10. 2. 257

Digitized by Google

Digitized by Google

COSE NOTABILI

DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA

DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

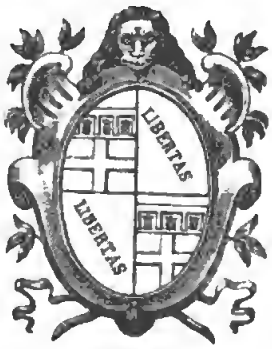
PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Opera divisa in Quattro Volumi

Volume III.°

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1870

Digitized by Google

AL LETTORE

Nel corso di pubblicazione del nostro secondo volume fummo onorati da documenti ben lusinghieri di due illustri uomini Italiani che ne piace qui riportare, perchè renderanno informati i nostri benevoli associati, del conto in cui da quelli si tenne questo lavoro. Del Guerrazzi ci restringiamo a soli brani, perchè demmo la completa pubblicazione nell'Opuscolo da noi stampato nel caduto 1870 contenente la monografia dell'Archiginnasio di Bologna, ma diamo però distesamente quella del Tommaseo, riportata soltanto dal **Bollettino Annuale** di Torino compilato dall'egregio cav. Francesco Mauro di Polvica che così si esprime:

« L'opuscolo di suo Padre a me pare di grande importanza, non » solo per la Città di Bologna, ma per la Storia Italiana, di cui nobil » parte è la Storia di Bologna. E tutti gli studiosi di cose storiche » ci rinverrebbero notizie da approfittare, e tutte le grandi e le non » grandi Città avrebbero in questo lavoro un nobile esempio da imi- » tare. Non solamente le più illustri famiglie hanno ciascuna una » Storia propria a sè, ma le case abitate da esse hanno una lor pro- » pria vita; hanno una vita propria le strade; e i nomi loro, la gia- » citura, la forma, le vicende, offrono soggetto e indagini a medita- » zioni, accolgono nel lor giro materia d'ammaestramenti e d'affetti.

Digitized by Google

» Il compilatore ben dice che certe derivazioni etimologiche avranno
» luce di qui; ma più importa scoprire la radice di certe consue-
» tudini, e tener dietro, per l'orma de' luoghi, alle cause da cui ven-
» nero tante glorie e tante calamità. Delle quali cause talune rima-
» sero sepolte sotto le vecchie e le nuove rovine, o nascoste da nuovi
» edifizi e titoli; come ne' palinsesti soprapponesi una a un'altra scrit-
» tura, non però che la sottoposta non si possa qua e là ravvisare
» e almeno indovinando, rileggere. Importa sapere dove e quanti e
» quali fossero ai nostri padri i luoghi d'orazione, e di soggiorno re-
» ligioso, gli Ospizii d'Industria e di Carità, per conoscere in che fos-
» ser essi più grandi di noi, in che possiamo uguagliarli, in che vin-
» cerli, non negando e abbattendo e dispregiando, ma sibbene af-
» fermando, aggiungendo, modestamente emulando. Ha suo padre a
» quest'opera consacrati dodici anni di veramente cittadino lavoro;
» ha interrogati i documenti e la tradizione, le tradizioni meno au-
» tentiche ha accortamente distinte; e, dopo fattosi cauto al possibile
» dagli errori, chiede scusa degli errori in cui fosse caduto, imitabile
» esempio anche questo. Se io avessi nell'opinione di que' che go-
» governano autorità, pregherei di buon grado che a tutte le Biblio-
» teche dello Stato raccomandassesi questo libro, come de' più me-
» ritevoli.

» La consiglio confidare ne' più prossimi, volgere inviti distinti ai
» più grossi Comuni delle Provincie, a luoghi segnatamente e alle per-
» sone delle quali nel libro è menzione onorata, ai capi d'arte entro
» nella Città, e ai più notabili di ciascuna contrada. La prego di cre-
» dermi

» Firenze 18 Ottobre 1870.

» *Suo Dev.mo.*
« **TOMMASEO** ».

Guerrazzi poi così si esprime:

« Con molta diligenza, ed infinita cura, Giuseppe Guidicini con-
» dusse a fine una **monografia** della nobilissima città di Bologna,
la quale il figlio Ferdinando Guidicini stampò non pure con ele-
» ganza, ma con magnificenza, volendo rendere ad un punto omag-
» gio alla Patria, ed alla cara memoria paterna: però mi giova met-
» tere primamente in sodo come cotesto sia un libro **buona a-**
» **zione**, vanto non piccolo, nè spesso ai lumi di luna in che ora
» viviamo.

» Tuttavia bisogna confessare come siffatto pregio, comechè
» lodevole, laddove fosse unico non basterebbe per raccomandare al

Digitized by Google

» pubblico studioso il libro: egli è mestieri pertanto considerarlo sotto
» l'aspetto della sua utilità, non chè sotto l'altro dell'arte con la quale
» venne dettato.

» E quanto a utilità affermando io, che di questa maniera libri
» gli Italiani patiscono necessità meglio che del pane, ribadisco una
» mia antica sentenza, la quale col quotidiano sperimento troviamo
» essere stata, ed oggi più che mai, essere proficua.

» Ma chiunque possieda tempo, e modo torrà sempre accette le
» monografie dettate dal cittadino nato nel Municipio descritto, e que-
» sto tempo e modo avrieno a possederli tutti gli abitanti della Pro-
» vincia di cui fa parte il Municipio, e alla più trista i cittadini nati
» in cotesto Municipio. Ai nati nella Provincia, e nel Municipio de-
» vono piacere le circostanze, comechè minime della Patria, la con-
» servazione della memoria dei fatti, e delle cose, che il tempo porta
» via, la storia delle famiglie, e sopratutto la domestica fisonomia, e
» sto per dire il profumo di casa sua. Aggirandoci per la nostra terra
» con mente curiosa e cuore commosso, piace poter e ricordare a noi
» stessi: qui dove sorge un palazzo si apriva una via, qui fu la cu-
» ria, là il carcere, qui nacque un illustre cittadino per inclite gesta,
» e là un famoso per malefizi; qui i cittadini si accapigliarono, e là
» si rappaciarono, un' angioletta caduta dal cielo qui sospirò di amore,

Digitized by Google

» qui pianse, e qui riprese la patria dei beati: sacri sono al cittadino
» ogni rudere ed ogni sasso, egli intende serbato con religione ogni
» ricordo, e bene intende, e vuole.

» La **monografia** di Giuseppe Guidicini soddisfa pienamente
» alla curiosità dello intelletto, ed ai desideri del cuore, e ciò è quanto
» basta anzi ne avanza, onde i generosi Bolognesi prendano sotto la
» loro protezione un' opera scritta per carità di Patria, e pubblicata
» per amore di Patria e di famiglia.

» Cecina 12 Giugno 1870.

» F. D. GUERRAZZI. »

Noi crediamo che il suesposto basti a procurarci l'intero soddisfacimento di tutti coloro che si cortesemente concorsero a facilitarci questa pubblicazione e incoraggiati così, proseguiamo solertemente fino all'intero cómpito della medesima.

L' EDITORE.

Digitized by Google

STRADA MAGGIORE

Strada Maggiore comincia dalla porta della Città, e termina al Trivio di Porta Ravegnana.

La lunghezza di questa Strada è di pertiche 261. 2 e di superficie pertiche 510. 75. 7 a carico del Governo, e di 67. 65 del Comune. Totale pertiche 771. 77. 7.

Dove è la presente porta della Città vi era la Rocchetta che il Ghirardazzi dice che Galeazzo di Giovanni Pasi ossendo del Senato, e Controlatore della Camera la fece fabbricare nel 1503 essendo allora Ingegnere della Camera Nicolò Rusticelli. Altri la dicono cominciata d'ordine di Giulio II li 4 settembre 1507 per procurare un asilo ai Ministri Pontifici in caso di tumulto. I lavori progredirono con lentezza, poi si sospesero. Partiti i Bentivogli per la seconda ed ultima volta da Bologna li 10 giugno 1512, si riprese la fabbrica della Rocchetta a modo che li 24 novembre susseguente fù in istato di ricevere le artiglierie, le munizioni, e le guardie, comandate dal Castellano Francesco Frescobaldi Fiorentino. Questo Castello li 11 marzo 1513 facendo festa per l'eleziono di Leone X e scaricando artiglierie cariche a palla, una di queste di libbre 8 colpì la Torre Asinelli con sommo spavento dei sottoposti artigiani. Nel 1550 il Papa per far cosa grata ai Bolognesi la fece smantellare.

Li 20 novembre 1555 il Senato ordinò un mandato di 24 scudi d'oro all' architetto Raffaele d'Urbino, per mercede di due mesi da lui impiegati diligentemente nella rielezione del Forte di Strada Maggiore, e nella riparazione delle mura della Città.

L'antica porta della Città trovasi a sinistra della presente sortendo per la medesima ed in conseguenza non faceva prospetto nè alla strada interna, nè all'esterna della Città. Li 18 agosto 1554 Antonio dalla Sega, e Domenico Passarini si obbligarono per L. 800 di costruire un ponte di pietra sopra le fosse della Città rincontro la porta di Strada Maggiore presso la Rocchetta rogito Camillo Canonici.

Nel 1709 le mura della Rocchetta furono abbassate al livello di quelle della Città, e rovinato tutto quanto indicava fortificazione, spendendovi da circa L. 40,000, con animo di aprirvi la nuova porta, progetto che si cominciò a mettere in esecuzione li 4 dicembre 1770 con spesa di L. 9349 5, altri dicono, che il sabato 12 maggio fu scoperta la porta di Strada Maggiore dalla parte di dentro, ed il 3 agosto 1770 in venerdì quella di fuori.

Il primo Palio che si sia fatto correre dai Bolognesi fu quello del Ronzino detto di S. Bartolomeo che prima del 1249 si correva per Strada S. Felice, e che n'ebbe le mosse dal Ponte Maggiore di Savena fuori di porta Strada Maggiore, fino alle Prigioni. Li 11 novembre di ciascun anno correvasi per Strada Maggiore quello detto di S. Martino in memoria dell'entrata di Giulio II in Bologna seguita in tal giorno nel 1506.

Per questa porta facevano il loro ingresso i Legati a Latere che venivano

al Governo di questa Città, ed i Podestà della Rota, ogni due anni il primo giorno di luglio. Si pubblicavano i Bandi nel 1296 innanzi la casa della Spiolara, e di Marchesini in capo di Borgo Nuovo, e nel Borgo poi di Strada Maggiore innanzi al pozzo di monsignor Giacomo Sacchetti, e in altri due luoghi. — Nel 1289 pubblicavansi innanzi alla via di Borgo Nuovo, di Broccaindosso, del Torlione, innanzi le case di Guidoletto de' Tuschi (ora Milzetti) e quei da Castel S. Paolo. Essendosi li 28 aprile 1618 ceduto dal Reggimento la chiesa di S. Maria Lacrimosa detta volgarmente la Madonna di Strada Maggiore con gli edifizi, e paramenti ai PP. Scalzi, lo stesso Reggimento li 19 gennaio 1679 facoltizzò chiunque di fabbricare portico fuori di porta Strada Maggiore a destra dalla porta fino agli Scalzi.

Strada Maggiore a destra cominciando dalla porta della Città, e continuando fino al Trivio di Porta Ravegnana.

N. 202. I frati di S. Giov. di Dio, o Fate bene fratelli, detti Sportini, avendo ottenuto dal loro procuratore generale Frà Gabrielle Ferrari di instituire un ospitale in Bologna ed avendone riportato il permesso li 17 marzo 1607 anche dall'avvocato Alfonso Paleotti, rogito Cesare Montecalvi, acquistarono li 14 maggio dell'anno stesso questa casa da Bartolomeo Cattani per L. 4200 come da rogito di Giov. Felina, e la domenica 8 luglio susseguente vi aprirono una Chiesa dedicata a S. Benedetto.

Li 21 aprile 1618 li PP. della Sporta chiesero sussidio al Senato per la fabbrica del loro ospitale alla porta di Strada Maggiore che probabilmente sarà stato loro accordato. Non rimasero quivi che pochi anni, come si vedrà ai numeri 305 e 306 di questa strada.

Li 12 febbraio 1702 questa casa era di Giuseppe Rinieri come da rogito di Giov. Andrea Pedini.

NN. 210, 211. Due case l'una della Compagnia dell'Aurora e l'altra di Giuseppe Cavazza, comprate da D. Giuseppe di Giacomo canonico Mellini li 30 luglio 1778 per L. 6800 rogito Gaspare Sacchetti furono ridotte come trovansi odiernamente dal capitano Francesco di lui fratello.

Si passa Malgrado.

213. Chiesa e Canonica di Santa Maria del Tempio, o Santa Maria dei Templari al qual Ordine apparteneva nel 1263. Nel 1281 si trova Cappella di Santa Maria dei Templari che dopo la sua soppressione passò a quello di Rodi. Il Ghirardacci dice che nel 1314 i beni dei Templari furon consegnati a Frà Leonardo de' Tiberti sindaco dell'ospitale di San Giov. Gerosolomitano. Il Masini pretende che i nuovi proprietari fabbricassero un ospitale detto di San Giovanni Battista nel principio della via del Torleone ove vennero ad abitare,

Digitized by Google

quando Santa Croce nei Pignattari fu atterrata per la Fabbrica di S. Petronio, aggiunge poi che fatta Commenda la Magione, fu abbandonato l'ospitale, ma conservata la Chiesa, siccome parocchia. Tutti questi avvenimonti non si sa da che sian tratti. Non si sa precisamente quando sia stata fatta cura d'anime, e quando li commendatori ottenessero il diritto di nominare un capellano curato ammovibile, al quale pagavano L. 70 mensili. La parocchia fu soppressa nel 1807 e la Chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808.

L'una o l'altra si acquistarono con azioni nel 1798 e 1808 da Luigi Aldini segretario notorio dell'Agenzia dei Beni Nazionali dal 1796 al 1811.

La torre e campanile di questa Chiesa posta sull'angolo di Malgrado era celebre per esservi stata trasportata nel 1445 alla distanza di pertiche 35 dal luogo dove fu fabbricata. Fu fatta demolire nell'aprile del 1825 dal suddetto Luigi Aldini, coll'idea di trovare sotto di essa delle medaglie che esistevano soltanto nella sua immaginazione. Di questo trasporto, primo di tal genere, se ne dà circostanziato dettaglio, trasmessoci da un testimonio oculare, il cronista Gaspare Nadi.

Achille di Gaspare Malvezzi, rettore della Chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano, s'invaghì dietro progetto di mastro Aristotile Fioravanti ingegnere bolognese, di trasportare la torre della Masone, che copriva il prospetto della porta di Strada Maggiore alla sua residenza.

Cominciò l'ingegnere dal fare il nuovo fondamento nel luogo dove voleva trasportarla largo pertiche 13 e oncie 8 per ogni lato, e profondo pertiche 7 e oncie 6, indi fece staccarla dall'antica sua base, e raccomandarla sopra una solida platea di legname, sotto della quale eran distribuiti fortissimi cilindri di rovere cerchiati di grosse lamine di ferro. La torre fu guernita per l'alto, d'una armatura, e di funi, per mantenerla a perpendicolo, mentre altre funi proporzionate al loro uffizio erano raccomandate agli argani, che agendo le tiravano da una parte, o le allentavano dall'altra.

Disposto così il meccanismo, e scavata una fossa a debita profondità per dove doveva percorrere la torre dal suo antico al nuovo posto in distanza di pertiche 35 si vidde li 12 agosto 1455 camminare questa mole larga pertiche 11 e oncie 2 1|2 per ogni lato, alta pertiche 65 e oncie 6 sopra terra, e pertiche 13 e oncie 8 di vecchio fondamento, e maestrevolmente condursi per l'indicata fossa mentre suonavano a festa le sovraposte campane. Qualcuno accenna agli otto agosto 1455 siccome il giorno in cui fu fatto il trasporto di detta torre. Sopravenne un furioso temporale, che quassò la fossa, danneggiò le macchine, e riaperse certi pertugi di sorgenti, che eran stati diligentemente turati.

Arrivata la torre rimpetto la porta della Chiesa si schiacciarono due cilindri, che piegarono la torre per circa tre piedi verso settentrione. L'architetto Fioravanti non si scoraggì per questo che anzi provide a tutto tranquillamente, e con sommo plauso dei numerosi circostanti, collocandola perpendicolare al suo posto. Gaspare Nadi da cui abbiamo questi dettagli servì in questo lavoro come capo mastro muratore. Il commendatore Achille Malvezzi regalò al Fioravanti L. 100,

Digitized by Google

e il cardinale Bissarione testimonio a questa straordinaria operazione gli donò Lire 50.

L'ingegnere passò subito a Cento dove il 4 susseguente settembre drizzò la torre di S. Biagio che pendeva pertiche 5 e oncie 6, ed ebbe L. 80 di provvisione.

Il vero nome di questo celebre architetto fu Ridolfo, come consta da un atto del 25 febbraio 1442 col quale Battista di Gio. da Lignano legittimò Bartolomeo naturale di Ridolfo alias detto Fioravante muratore e così li 14 dicembre 1450 vien pure chiamato Ridolfo Fioravanti nella convenzione passata fra lui, e il Senato per fare il nuovo portico dei Merzari, fabbrica che si eseguì poi nel luglio 1483.

Nel 1452 Aristotile Fioravanti era stipendiato del Comune come Ingegnere.

Nel 1457 furon pagate L. 450 ad Aristotile per avere drizzato un pezzo di muro trà Galiera, e le Lamme.

In una nota della Guida della Città di Mosca stampata da Augusto Semen nel 1824 è nominato Alberti Aristotile, alias Ridolfo Fioravanti. Assicurato così che il nomo fosse Ridolfo si è perfettamente all'oscuro del suo cognome. Può cader dubbio che abbia appartenuto alla famiglia Aristoteli, o alla Fioravanti amondue bolognesi, ma l'Aristotilo si trova ben tardi, e il Fioravanti è sempre accompagnato dall'alias che indica sopranome. Forse altre scoperte meteranno in chiaro la vera fonte del suo casato.

Li 14 dicembre 1464 per decreto del Luogotenente generale fu nominato architetto pubblico col salario di L. 15 mensili, del qual impiego fu privato li 31 maggio 1473, per esser stato carcerato in Roma come falsificatore di moneta. Sembra però che sortisse vittorioso da tale imputazione, ma che disgustato passasse subito in Ungheria dove fu accolto dal Re, e decorato di medaglia a memoria de'lavori straordinari da lui, con sommo sapere, condotti a termine. Dalla suindicata guida di Mosca si raccoglie che Joan Vassilièvitchtsar di Moscovia chiamò Aristotile nella sua Capitale dove nel 1475 cominciò la fabbrica della Cattedrale, che fu consacrata il 12 agosto 1479. Questo suo lavoro si dà come molto rassomigliante alle costruzioni dei Sassoni, e dei Normandi, e che gli fosse prescritto di imitare lo stile Bizantino per cui questo Tempio è quasi quadrato come quello di Novogorod a riserva che il suo interno elevato sopra quattro enormi pillastroni dà all'opera di Aristotile un'aria di maestà sconosciuta fino allora alla Russia.

I Riformatori li 26 ottobre 1479 scrissero al Gran Duca di Russia chiedendo il ritorno del Fioravanti. Si trova che nel 1482 Aristotile insegnò ai Russi di fondere i cannoni adoprati all'assedio di Felino.

Sappiamo che mastro Aristotile servì Braccio da Montone, e che fu largamente compensato per aver diretto le acque del Velino mediante una torre con regolatore a modo che cadendo esse nel fiumo Neva non danneggiavano il territorio di Terni: È probabile che questa impresa fosse fatta prima della disavventura arrivata in Roma al Fioravanti nel 1473.

Che egli ripatriasse è cosa dubbia; alcuni attribuiscono a lui la facciata del palazzo del Podestà verso S. Petronio, e fra questi il Negri, il quale racconta

Digitized by Google

che nel 1485 fu fatto un gran salone per le commedie sopra il portico dei Merciari con disegno di Bramante, altri invece di Ridolfo Fioravante.

Oltre il Nadi operatore nel trasporto, vi è un altro scrittore contemporaneo che ripete i fatti da lui riportati ed altri autori poco lontani dal 1455 concordano del tutto con esso lui; per le quali cose non era a credersi che alcuno avesse mai l'ardimento d'impugnarlo, pure un Aldini l'osò che deluso dalla lusinga di trovare un tesoro, obbligato dai Magistrati a mettere una lapide nel luogo della demolita torre, reso il bersaglio del giusto risentimento dei nazionali e degli esteri che non gli risparmiavano rimproveri anche per mezzo della stampa, si dichiarò assoluto oppositore del fatto, e la sua impudenza arrivò tant' oltre, che ottenne dalla debolezza del Magistrato, fosse mandata una deputazione d'uomini dell'arte che andassero sul luogo a verificare se il solo risplendeva. I tre architetti Tubertini, Santini e Gasparini fecero la visita sul finir del settembre 1825, e cioè osservarono se la costruzione del fondamento era della data dei muri della torre. Tubertini esitò nel dare il suo voto, Santini giudicò che amendue eran di una stessa epoca, o Gasperini asseri che eran di due date diverse. In questa disparità di opinioni, per convincere i prevenuti a favore del distruttore, dovevasi scavare la fossa fino al luogo dove giaceva la torre avanti il suo trasporto, e verificare se si incontravano le traccie degli antichi fondamenti, ma ciò non fu fatto, o forse nessuno fece osservare al Santini, che 370 anni d'esistenza d'un fabbricato sotterra potevano ingannarlo nel suo giudizio. Tubertini si associò poi al Gasparini, ma la lapide non per questo fu posta in luogo, e bisognava che Luigi Aldini andasse all'altro mondo, perchè fosse murata la memoria, che con molta sorpresa è alquanto ligia alla niuna buona fede del defunto.

Atterrata la torre, la Chiesa ed annessa canonica cedute entrambe al dotto filosofo Giovanni Aldini, ridusse questi l'una e l'altra ad abitazione. È qui in proposito della Chiesa convien ricordare che il nuovo Masini pretende gli fosse cambiata direzione ai tempi d'Achille Malvezzi, e cioè che esistesse nella direzione di mezzodì a settentrione, e rifabbricata da ponente a levante come lo era ai nostri tempi.

214. Palazzo di residenza dei cavalieri Templari che al tempo della tragica loro soppressione seguita nel 1307 ad instanza di Filippo il Bello, e per decreto di Clemente V contava due individui bolognesi Bartolomeo Tencarari, e Alberto Arienti, che vennero assolti dalle imputazioni date all'ordine nel famoso processo compilato contro gli individui che lo componevano. Dicesi che coi beni dei Templari si erigesse nel 1315 un ospitale detto di S. Giovanni Battista, che poi nel 1390 fu fatto Commenda dell'ordine Gerosolomitano di Rodi detto poi di Malta. È certo che la rettoria della Chiesa di Santa Croce atterrata per la fabbrica di S. Petronio, e posta nella via ora detta dei Pignattari apparteneva a quell'ordine, e pretendesi che di sua spettanza fosse l'altra Chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano, che fu quasi rimpetto a quella di S. Pietro Martire.

Questo edifizio aveva un rozzo prospetto con portico di legno davanti, che fu levato nel secolo XVIII. Dopo il 1796 il Governo s'impossessò dei beni di questa Commenda in allora goduta da Don Cesare di Egano Lambertini ultimo

Digitized by Google

della sua famiglia, e pronipote di Benedetto XIV. Resta il dire come si dicesse Commenda della Masone, e su questo si è inclinati a credere che venga da maison, ossia casa, e che questa denominazione l'avesse fin da quando esistevano i Templari. L'Accademia dei Torbidi vi tenne per qualche anno le sue adunanze.

215. Nel 1263 li 7 ottobre si trova la locazione fatta dai PP. di S. Giovanni in Monte a Bonifacio da Verona di un casamento in Borgo di Strada Maggiore in confine dei beni dei Templari. Rogito Michele di Borgo Nuovo. Il Sarti dice che sul cantone della via del Torleone vi era la Chiesuola di S. Giovanni Battista, che aveva il titolo della Masone, ma che per maggior comodità il commendatore risiedeva a Santa Maria del Tempio. Il nuovo Masina conviene che qui vi fosse l'Ospitale di S. Giovanni Battista detto del Torleone, per avere il suo ingresso in dotta strada rimpetto al campanile di Santa Catterina. Aggiunge poi che dopo la distruzione dell'ospitale la famiglia dei Greci vi fabbricasse la sua casa. I Greci vennero da Firenze dove anche in oggi esiste il Borgo così detto dei Greci. La loro eredità passò ai Bombaci forse in causa di Egidia di Ugolino Greci moglie di Giacomo di Giovanni Bombaci del 1389. Quivi doveva essere la casa detta Malcantone.

Si passa la via del Torleone o Torrilione.

NN. 216, 217. Chiesa e Convento di monache Vallombrosane dette di Santa Catterina di Strada Maggiore. Nell'angolo della via del Torleone, entrandovi per Strada Maggiore subito a sinistra, vi era la Chiesa parocchiale di Santa Maria del Torleone. L'unione di questa chiesa all'Abbadia Vallombrosana di Monte Armato posta sull'Appennino nella Diocesi di Bologna sulle ripe del torrente Idico di cui si ha memoria autentica fino dal 22 maggio 1211, si da dà alcuni già seguita li 18 luglio 1254. L'abbate di Monte Armato nominava il curato di questa Chiesa, diritto che si trova da lui esercitato fino al 1526.

Li 23 settembre 1292 Frà Lombardo dell'Ordine di Vallombrosa concede a Bartolomeo la Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Torleone unita all'Abbadia di Monte Armato, e una casa indivisa con l'abbate di Mossetta, qual casa si chiama Malcantone, ed è posta in Bologna confinata da due lati dalla via posta presso l'acqua del Torleone comprata già per detto Bartolomeo dall'abbate di Monte Armato per L. 112. Rogito Giacomo da Bologna.

1403, 28 agosto. I monaci di Santa Maria di Monte Armato portatisi in Bologna per causa di guerra, elessero a loro abbate nella Chiesa di S. Tommaso della Braina, Antonio di Nicolò Bianchi, rogito Filippo Cristiani. L'ultimo degli abbati Vallombrosani fu Frà Simone del fu Giovanni da Firenze eletto nel 1458, dopo il qual anno fu soppressa l'Abbadia ed eretta in Commenda a cui fu nominato abbate commendatario, da P. Calisto III li 12 novembre 1460, D. Alessandro Ingrati.

Nel 1519 Santa Maria del Torleone servì di ricovero ai frati del Monastero di S. Bernardino dei Minori Regolari Osservanti.

Digitized by Google

Li 20 marzo 1522 dal suffraganeo di Bologna si permise a Barbara di Giovanni Orsi di stabilire in Bologna un Monastero di Vallombrosane sotto il titolo della Presentaziono di Maria Vergine, e di Santa Catterina Vergine e Martire vicino alla Porta di Strada Stefano rincontro al fianco della Chiesa parocchiale di S. Giuliano, dovo aveva cominciata la fabbrica del Convento del quale nel febbraio 1524 il vescovo la nominò badessa porpetua. Trovato il luogo incomodo e ristretto, fu autorizzata a traslocare altrovo la sua instituzione, ed ottenne nel febbraio 1526 da Clemente VII la separazione di Santa Maria del Torleone dalla Commenda, e di far permuta dei locali col Vescovo Grassi commendatore di Monte Armato e Vescovo di Castello, quindi li 24 luglio susseguente Agamenone Grassi, procuratore e padre del predetto Vescovo consegnò alle monache la Chiesa di Santa Maria del Torrilione, il campanile con campane e ferramenti, i mobili preziosi per uso di detta Chiesa, la casa conventuale, l'orto, le spettanze in confine di Strada Maggiore del Torrilione e di Borchetta, e più quattro suoli e case aderenti ai detti locali. Concesse anche in enfiteusi a Gaspare Fontanella, a Francesco Verona, a Lorenzo Pellegrini, e ad Antonio Agocchia diversi casamenti.

Li 3 novembre 1604 le suore di Santa Catterina presentarono al Senato la dimanda di occupar suolo per la loro nnova Chiesa, o li 28 giugno 1612 gli fu concesso di farvi il portico davanti.

Li 22 luglio 1605 si cominciò la nuova Chiesa di Santa Catterina, facendo servire quella di Santa Maria da sagristia, che aveva la porta grande sotto un portico verso ponente dov'è ora il sagrato. La fabbrica si continuava anche nel 1608.

Nel 1623 le suore fecero fare il mnro in Borchetta, o nel Torleone, dal muratore Giov. Franco Fabbri, a cui li 29 aprile 1624 gli furon pagate L. 500 a saldo di questo lavoro.

Li 26 giugno 1798 fu intimata la soppressione a queste monache, e nel 1805 fu soppressa la parocchia ripristinata poi con altri confini nel 1824.

Li 12 gennaio 1799 fu decretata la traslocazione delle putte dei Mendicanti di S. Gregorio fuori di Porta S. Vitale in questo Convento, che poi cedettero ai Mendicanti passando esse in Santa Marta di dove tornarono in Santa Catterina. La Chiesa esterna è stata aggrandita colla interna costruendovi la capella maggiore, e nel 1825 a spese del curato Don Quattrina e dei Parrocchiani.

Si passa Borchetta.

218. Stabile composto di tre case comprate da Lodovico e Battista del fu Melchiorre Mengoli, e vendute dai commissari testamentari d'Isabella del fu Renano del fu Gabrielle Beccaro moglie di mastro Giovanni Salaroli rogito di Bartolomeo Panzacchia per L. 374 di bolognini d'argento. È detto confinare Romanino Desideri, Bartolomeo Beccaro, e Borchetta. I Grati la rifabbricarono nel 1792, e 1793 al qnal effetto fu loro concesso suolo pubblico li 28 giugno 1792.

Digitized by Google

219. Casa che si presume aver appartenuto a Romanino Desideri. Passò alle suore di Sant' Agnese quali eredi beneficate del conte Gasparo Ringhiera, che li 27 marzo 1656 la vendettero al dott. Costantino del fu Ugolino, e a Valerio padre e figlio Mattioli per L. 13,600 rogito Scipione Carracci.

Li 5 maggio 1666 il dott. Valeriano la cedette per L. 10,200 al dott. Don Giov. Camillo di Salvatore Mastrilli nobile romano. Ora è dell'erede di Tinti maritata nell'avv..... Massei di Lucca ma stabilito in Bologna.

Si passa Broccaindosso.

220. Casa che dicesi esser stata dei Morbioli nel 1528 poi Bargellini dove abitava Giov. Battista nel 1592 poi del principe Ercolani.

Li 3 febbraio 1718 il principe Filippo Ercolani vendette ad Anna Maria Rossi una casa sotto Santa Catterina di Strada Maggiore. Confina a levante Broccaindosso, a mezzodì Strada Maggiore a ponente una casa del conte Astorre Ercolani, e a tramontana i beni della Chiesa della Maddalena.

222. Da un rogito di Melchiorre Panzacchia del 3 luglio 1587 si sa che fu venduta da Matteo Sagaci a Giov. Franco Angolelli per L. 3,822. Nel 1163 era di Bernardino e fratelli Ugolotti.

Li 18 dicembre 1730 Lorenzo Bottazzi Bonazzi la comprò dallo stato del fu Bernardino e Giuseppe Ugolotti.

Li 17 settembre 1733 il predetto Lorenzo vendotte ad Angelo e Camillo fratelli Gessi una casa sotto Santa Catterina di Strada Maggiore per L. 1033, rogito Giacomo Pedini. Confina i successori di Ercole Ercolani, e la casa grande Ugolotti.

223. In faccia alla via dei Bagarotti, o Magarotti, è la casa nobile che fu dei Monterenzo, o Monterenzoli famiglia che come moltissimo altro di Bologna ritrassero la denominazione del loro casato dal luogo d'onde derivarono, e cioè dal Castello rovinato detto Monterenzo, o Monterenzoli posto 6 miglia sopra Pianoro ove dicesi avessero il primato. Beltrando di Lodovico d'altro Lodovico figlio di Lisa Lodovisi seconda moglie di suo padre fu addottato dal conte Giovanni Lodovisi suo zio, mercè il quale continuò la famiglia Lodovisi da cui discese Gregorio XV ramo che si estinse in Don Giov. Battista del duca Nicolò e di Donna Costanza Panfili nipote di Innocenzo X. Dopo la di lui morte, e quella di una sorella primogenita oblata nel Monastero di Torre de'Specchi in Roma Don Gregorio del duca Ugo Boncompagni succedette per le ragioni di Donna Ippolita Lodovisi sua moglie altra sorella del suddetto Don Giov. Battista nel principato di Piombino, già posseduto dalla famiglia Lodovisi.

Dopo passò questa casa agli Ugolotti poi ai Gessi che Marcello nel 1731 la vendette ai conti Castelli. Ove ora trovasi un portono esisteva un vicolo che passava all'Androna.

229, 230, 231. Casa e Teatro Marsigli. Fu dei Rossi della qual famiglia fu erede Marsigli Angelelli il cui portico fu fabbricato li 27 febbraio 1589 da Mercantonio e Gio. Francesco. Passò ai Desidorii poi ai Guidalotti.

Digitized by Google

232. Era dei Bolognetti, poi dei Marchesi Conti comprata li 18 dicembre 1741 per L. 45000 dai fratelli Pietro e Rocco Conti. Passò indi a Villani negoziante di droghe che la vendette a Luigi Naldi. Ora appartiene ai Conti fratelli Mattei.

233. Questa casa ora unita alla precedente appartenne un di al celebre pittore Colonna e Muratori.

234. Palazzo Bargellini (1) che Ermesse comprò dai Desideri per L. 29000. Astorre cominciò a fabbricarlo nel 1631.

---

(1) Bargellini. Si crede siano questi d'un ramo degli antichi Zovenzoni, e che poi fossero dei Bargellini per un Giovanni Zovenzoni, che dimorò lungo tempo a Barcellona « così il Dolfi. » Fecero fare la tavola del Rosario nella chiesa delle Convertite a Lodovico Caracci ove vollero essere ritrattati due fratelli e due sorelle, fra le quali donna Cecilia moglie di Boncompagno Boncompagni, cognata di Gregorio XIII che vi è rappresentata sotto la figura di Santa Marta.

Furono fatti conti di Badi, Bargi, Stagno, da Leone X, ma ne furono privati da Clemente VII. Ebbero il senatoriato nel 1476, sepoltura in S. Domenico. Un ramo ora estinto aveva beni a Medicina, altri a Castel de'Britti nel 1568 e in Sant'Egidio nel 1641.

Il ramo Senatorio aveva questo palazzo in Strada Maggiore sull'angolo della seliciata fabbricato da Camillo d'Astorre circa il 1631. Prima era una casa dei Desideri comprata dai Bargellini nel 1610.

Avevano altare in S. Tommaso di Strada Maggiore, tenuta con beni e palazzo a Sant'Agata, casino e poderi a Sant'Egidio e a Sant'Antonio di Savena.

Avevano altro casamento in Strada Maggiore vicino al Teatro Marsili, ove abitavano anticamente. Alcuni Bargellini erano della piazza di S. Leonardo nel 1533 ed avevano beni a Ozzano nel 1533.

Il ramo di Strada Stefano aveva palazzo fra le case Panzacchia e Varrini, beni e palazzo a Varignana. Un palazzo vecchio senatorio era nel Begato in faccia alla chiesa de'sacerdoti annesso alla casa dei Landi, che fu poi del figlio naturale d'Orazio. Nel 1539 avevano beni a S. Venanzio. Nel 1561 un Galeazzo ora nella piazza della Mascarella. Nel 1570 vendettero la casa in Strada Maggiore agli Azzolini, poi collegio Comelli. Nel 1647 avevano beni a Crespellano.

Un ramo Bargellini abitava in Borgo Nuovo. La casa dei Desideri fu pagata L. 29000 li 14 maggio 1610.

Alessandro di Lattanzio senatore 4° era dei 16 Riformatori, che fu escluso da Giulio II come parziale ai Bentivogli.

Antonio di Giovanni dei Sedici dott. di leggi nel 1420, tolse Bologna alla Chiesa e fu fatto carcerare dal Legato.

Astorre di Filippo senatore 2° sposò Elisabetta Caccianemici, poi Doratea Volta.

Gasparo di Filippo senatore 1° nel 1476 in luogo di Caccialupi. Morì nel 1502 in Ispagna.

Gasparo di Virgilio senatore 6° nel 1544, li 21 agosto 1544 entrò senatore in luogo di Gasparo Ringhiera. Morì il 7 ottobre 1566. Passò il senatoriato a Vincenzo Maria.

Gio. Galeazzo del senatore Vincenzo Maria senatore 8° sposò Costanza Bianchini Mantachetti, che viveva vedova anche nel 1608. Morì il 5 novembre 1596 a Pianoro accoppato dalle ruine di una fornace, fu sepolto in S. Domenico.

Giacomo Filippo di Camillo senatore 11° in Teresa Scappi. Morì il 7 settembre 1706. Aveva rinunziato il posto. Nel testamento lasciò alle stanze del Confaloniere due bellissimi specchi con cornici d'intaglio dorato. Lasciò erede usufruttuaria la moglie senza obbligo di render conto della amministrazione alle figlie proprietarie.

Ovidio d'Astorre senatore 4°, marito di Costanza Aldrovandi, deposto dai Bentivogli e rimesso da Leone X, fu ambasciatore al detto Papa che lo fece conte di Badi, Bargi e Stagno, ma ne fu

Digitized by Google

235. Palazzo Bianchetti sul quale si trovano le seguenti notizie:

1471 15 novembre. Alessandro Tartagni celeberrimo dott. in leggi Imolese compra da Angelo Michele, e da Testa Gozzadini il palazzo già Mussolini che era fra loro diviso. La parte di Testa trovavasi verso sera. Il prezzo fu di L. 1000 compresovi la giurisdizione di poter fabbricare sulla seliciata. Confinava a mezzodì Strada Maggiore, a sera Testa Gozzadini mediante il brollo Mussolini, a oriente certa bottega da macellaria di Cristoforo Fabbri, e la seliciata.

1472 17 giugno. Furon concessi al dott. Alessandro da Imola detto dei Tartagna pertiche 21 in lunghezza, e pertiche 15 e oncie 6 in larghezza di suolo pubblico sotto condizione di fabbricare una facciata merlata alta pertiche 40.

Fra il palazzo già Mussolini, e la macellaria vi doveva essere una porzione del suddetto stabile non compresa nel predetto contratto perchè li 17 febbraio 1476 Francesca del fu Giovanni Testi, e moglie del sumenzionato dott. Angelo Michele Gozzadini alla presenza del dott. di leggi Battista Gozzadini la vendette ad Alessandro Tartagna rogito Alessandro Tartagna, nel quale dicesi essere una casa posta in Strada Maggiore presso la seliciata in confina di certa *caseletta* ad uso di macellaro di Cristoforo Fabbri. Morì il dott. Alessandro Tartagna li 3 settembre 1477.

1520 13 aprile. Concessione a Carlo di Alessandro Tartagni d'Imola di un suolo posto sopra la seliciata di Strada Maggiore aderente e contiguo alla casa di sua abitazione fra detta casa e il resto di spazio di detta strada cominciando dal suo edifizio antico dalla parte superiore in larghezza pertiche 15 e oncie 6 da misurarsi dall'angolo di detto edifizio, ed estendendosi in lunghezza pertiche 124 circa in mezzo della larghezza, e nell'estrema parte di detta larghezza pertiche 13 in confine della casa del fu Melchiorre Gessi, poi di Catterina moglie di Mauro Biagio Bonadomari e vedova in prime nozze di detto Melchiorre concedendogli di poter alzar portico di lunghezza pertiche 35 circa, comprendendo in detta concessione quanto fu già concesso li 17 giugno 1472.

---

spogliato da Clemente VII. Era figlio di Doratea Volta. Nacque li 25 febbraio 1478. Morì li 13 gennaio 1541, e sepolto in S. Domenico. Il senatoriato passò a Giulio Cesare suo figlio.

Ovidio del conte Vincenzo Maria senatore 13° Sposò Giacinta Marescotti 1771.

Vincenzo di Gio. Galeazzo fatto senatore li 14 ottobre 1566 in luogo di Gaspare senatore 7° marito di Pantasilea Zambeccari, nel 1574 Gregorio XIII lo fece uno degli officiali della Concordia. Era della parocchia di S. Biagio. Morì li 18 agosto 1585 e fu sepolto in S. Domenico. Testò per più di 100000 scudi in legati quasi tutti pii.

Vincenzo Maria senatore 9° nel 1630 era decano dell'Assunteria di sanità in tempo di contagio. Morì li 25 febbraio 1649 e fu sepolto in S. Domenico.

Vincenzo Maria d'Ermesse senatore 12°, marito di Rosalia Albergati vedova Gozzadini, dicesi che avesse presso di lui un libro intitolato « *Felsina exteris indicata* » composto dal dott. Pietro Bellei da Vignola. Nel 1706 ebbe un affare con Vincenzo Leoni per cagione di Leonora Ercolani vedova Malvezzi. Si sposò li 11 ottobre 1711 e vi si trovarono sole cinque persone, lo sposo, la sposa, la madre, il fratello e la cognata della sposa. Morì la sposa li 26 novembre 1769 a ore 6 1[2 d'anni 96.

Digitized by Google

1553 25 febbraio. Gli anziani, consoli e tribuni della plebe concedettero a Carlo, ed altri dei Tartagna Minori di vendere ai Ferri questo palazzo. Rogito Vincenzo Spontoni.

L'autore dei Tartagna è un Bonaventura, che fioriva del 1285. Alessandro di Corradino di Nicoletto del suddetto Bonaventura celebre dott. di leggi venne da Imola a Bologna dove fu fatto cittadino li 11 settembre 1451 dal cardinale Bissarione, e vi morì li 3 settembre 1477. Il sontuoso suo sepolcro nella chiesa di S. Domenico prova la sua ricchezza. Dal detto dott. Alessandro vennero Antonio, Camillo, e Carlo.

La discendenza del primo terminò in Marcantonio di Scipione morto li 25 giugno 1625.

Carlo fu marito di Lucrezia Malvezzi, testò li 25 febbraio 1595 e sostituì nella sua eredità i PP. domenicani. Lasciò un solo figlio, naturale legittimato, la cui discendenza mancò anch'essa nel principio del secolo XVII.

1612 16 aprile. Girolamo Ferro o dal Ferro comprò dal senatore Giovanni Angelelli la vicina macellaria per L. 8300 rogito Antonio Malisardi.

1630 4 settembre. Boncompagno Ferro marito di Ersilia di Girolamo Legnani testò a favore di uno de' figli di Giovanni Legnani da estrarsi a sorte, lo chè seguì li 6 settembre 1630, e l'estratto fu il conte Filippo, come da rogito di Paolo Monari. Pare però che i Legnani avessero diritto all'eredità Ferri in causa di Anna Serpa moglie di Marcello di Girolamo Legnani, ed avola del predetto Filippo; vi è però tutta la presunzione a credere che tanto il suddetto Boncompagno, quanto il di lui fratello Girolamo mancati nel 1630 morissero di contagio.

I Ferri, alias dal Ferro, si credono oriundi di Modena, e venuti a Bologna circa il 1300.

1678 7 novembre. Licenza a Giovanni e fratelli Legnani Ferri di costruire la galleria dalla parte della seliciata alta da terra pertiche 19, lunga pertiche 72 fuori del pelo della muraglia. Rogito Antonio Maria Nelli.

1683 17 dicembre. Il conte Giovanni e fratelli Legnani Ferri con permesso dell'Ornato come da rogito di Antonio Maria Nelli notaro di detto magistrato e di Cosimo Gualandi notaro del Reggimento ritirarono più addietro verso settentrione per pertiche 6 la macellaria, che copriva l'ingresso al portico del palazzo.

Questa macellaria si dice ordinata li 26 agosto 1392 in conseguenza della sistemazione data alle botteghe ad uso di spacciar carne.

Nel 1641 fu affittata per L. 430, e del 1675 per L. 1,350 minimo, e massimo prezzo d'affitto della medesima quando erano in vigore i privilegi.

Estinti i Legnani fu continuata la famiglia, dal ramo Legnani Ferri il quale passò ad abitare il palazzo Legnani in S. Mamolo.

Nel 1757 il senatore conte Girolamo Legnani Ferri vendette questo stabile, la macellaria, cinque piccole case e pur una sesta con bottega da carozzaro, detta il Casino, al conte Pietro Paolo del conte Cesare Bianchetti per L. 56,000 rogito Francesco Fabricelli 1 ottobre 1782, il quale acquirente risarcì notabilmente questo palazzo aumentandolo di un terzo piano sopra l'antico cornicione.

Digitized by Google

Questo ramo Bianchetti deriva da Gio. Battista Bianchetti di Avignone chiamato all'eredità del Libero Bianchetti dal senatore conte Cesare del fu Giulio Bianchetti con testamento del 24 settembre 1732 rogito Angelo Michele Galeazzo di Paolo Bonesi aperto li 31 gennaio 1733 nel qualo lasciava erede, mancando il suo ramo, il primogenito di Francesco di Gio. Battista, d'altro Gio. Battista Bianchetti d'Avignone.

Nel 1535 parte di questo locale servì a deposito di pegni del Monte di Pietà.

La porta del secondo recinto della Città che ora poco prima dell'angolo della Pusterla fu demolita nel 1256.

Si passa il Brollo

236. Casa che li 6 aprile 1483 nella divisione seguita fra i figli di Boezio Gozzadini toccò a Nicolò, e Giacomo, rogito Alessandro Bottrigari.

Li 11 aprile 1519 fu data in dote a Catterina di Pirro Gozzadini moglie di Alessandro Seniore Giavarini, i cui discendenti l'abitarono fino all'estinzione della famiglia. I Giavarini riconobbero Mattia del fu Francesco Giavarini che testò li 9 luglio 1465 rogito Giacomo Zanettini per primo capo della loro famiglia, come eredi vitali e furono amministratori dell'Oratorio e dei beni della Madonna del Popolo. Ebbero il priorato di Sant'Antonio poi detto di Montalto cho loro fu tolto da Sisto V per assegnarlo al Collegio Montalto nel 1585. Gio. Antonio di Gio. Battista Giavarini morì, ultimo di sua famiglia li 8 febbraio 1703. Nel suo testamento pubblicato li 17 febbraio, anno stesso, lasciava erede usufruttuaria Laura sua sorella ed orede proprietario Fabio di Francesco Agucchi coll'obbligo di portar unito al suo cognome quello de'Giavarini. Il conte Alessandro del fu Donato Agucchi la vendette nel 1821 a Giuseppe del fu dott. Vincenzo Pozzi confinante, che l'ha notabilmente risarcita. Sopra il vicolo Brollo evvi una camera aderente a questa casa, la quale serviva di comunicazione alla vicina ora Bianchetti quando ambedue appartenevano ai Gozzadini.

237. Stando a quanto ne riferisce Luigi Rinieri questa fu la casa con torre dei Tantidennari posta in strada Maggiore rincontro a Borgo Nuovo.

Li 9 dicembre 1251 viveva Guido Tantidennari come potrà rilevarsi dalla descrizione della via Mercato di Mezzo.

Fu posseduta dai Gozzadini non si sa se por eredità, o per compra, e fu abitata per molti anni dal ramo Gozzadini del senatore Fabio discendente dal Cattellano del famoso Nanne.

1457 22 aprile. Divisione fra Scipione e Carlo di Gabbione Gozzadini nella quale toccò a Scipione una casa con torre sotto S. Tommaso della Braina in Strada Maggiore in confine con Margherita d'Antonio Castellano e di Giorgio e fratelli Ambrosi.

1753 3 dicembre. Il senatore Ulisse d'Alessandro Gozzadini la vendette al conte Fabio del fu Lelio Carrandini Ferrario Romano per L. 20,000 rogito di

Digitized by Google

Aurelio Antonio Brusa. Morto il Carrandini li 28 luglio 1770 i Carrandini di Modena suoi eredi l'alienarono nel 1772 per lo stesso prezzo al dott. Vincenzo del dott. Giuseppe Ippolito Pozzi, che la rimodernò con molta spesa nell'interno e nella facciata.

Dicesi che la torre sia stata fabbricata nel 1300, ma se fu fatta dai Tantidennari dovrebbe aver avuto un'origine più antica. I suoi resti ridotti al livello dei tetti dal Carrandini si veggono ancora sopra la parte della loggia immediata nella porta d'ingresso.

Secondo il Fantuzzi T. I C. 172 citando le opere di Giovanni Bavini in questo stabile vi fu un orto bottanico.

338. Stabile giudicato dal Masini per quello degli Occelletti, o Uccelletti, la cui torre posta in Strada Maggiore egli vuole che abbia servito di carcere a S. Agricola dei Papazzoni prima del suo martirio. Potrebbe essere che gli Uccelletti abbiano avuto qui le loro case, ma che la torre esistesse ai tempi di S. Agricola è mera favola. Le torri dei privati cominciarono in Bologna ad innalzarsi non pochi secoli dopo il martirio del nostro santo concittadino.

1415 10 agosto. Romeo del fu Francesco Fava sive Rameggia compra da Taddea del fu Tommaso di Gerardo Mogli moglie di Nicolò di Simino Gozzadini una casa grande sotto S. Michele de'Leprosetti in Strada Maggiore per L. 800. Si sospetta che fosse un patto di francare.

1428 17 aprile. Antonio del fu Pietro Rameggia alias della Fava comprò da Carlo del fu Pino o Pirro Gozzadini una casetta di larghezza pertiche... dal muro alla metà della torre ivi contigua e di lunghezza da Strada Maggiore sino al terreno vacuo esistente vicino e dopo detta casetta posta sotto S. Tommaso della Braina. Confina col detto terreno vacuo, con la detta torre e cogli eredi del fu Nicolò Gozzadini.

Comprò pure cinque delle sei parti per indiviso coi Gozzadini di certo terreno vacuo esistente dopo detta casetta, ed anche di pertiche 8 e oncie 6 di lunghezza fino all'orto di Taddea Mogli vedova di Nicolò Gozzadini posto come sopra. Confinava la detta casetta, la predetta torre, la citata Taddea, e i sumenzionati eredi Gozzadini, non che Lodovico e Segurano da Villanova per L. 80. Rogito Antonio Castellani.

1430 29 gennaio. Lodovico e Segurano Villanova quali eredi del fu Benedetto del fu Rizzardo Caselli vendono una casa a Nicolò di Pietro Fava per L. 395. Confina i Papazzoni da sera e di sotto, più le stanze esistenti nella torre contigua. Rogito Antonio Castellani.

1472 29 febbraio. Catterina di Francesco Montecalvi moglie di Bartolomeo Piatesi, Diletta Montecalvi moglie di Ghinolfo Bianchi, e Francesco Montecalvi loro padre comprano da Fabrino, e Gio. Battista del fu Fabiano Mantachetti tre delle quattro parti di una casa posseduta per invito dei compratori posta in Strada Maggiore sotto S. Tommaso della Braina in confine di Bernardino Gozzadini, e di Giovanni Papazzoni da due lati, per L. 840. Rogito Bartolomeo dei Rossi, e Bartolomeo Sattuno.

1477 20 gennaio. Catterina Montecalvi Piatesi, e Diletta sua sorella moglie di Ghinolfo Bianchi vendono a Bernardo Gozzadini le loro ragioni sopra una

Digitized by Google

casa in Strada Maggiore sotto S. Tommaso della Braina per L. 840. Confinava come sopra. Rogito Alessandro Cuvialti, e Alessandro Bottrigari.

Nel 1557 questo stabile composto poi delle due case Villanova, e Montecalvi fu di Giacomo e Filippo Cancellieri, poi degli Accarisi. Arnaldo e Gottifredo Accarisi lo vendettero ai Riari proprietari del N° 239, e di poi ha seguito sempre la sorte del predetto numero.

239. Palazzo dei Loiani famiglia senatoria composto dell'unione di vari stabili.

Antonio Caselli aveva qui una casa subito in confine del 238 che Margherita di lui figlia, moglie del fu Basotto Argeli notaro, ed erede di Antonio Caselli vendette assieme ad un casamento sul quale vi era la detta casa a Matteo di Ventura Papazzoni per L. 200 rogito Antonio Monterenzi delli 30 giugno 1396. Confinava Nicola Gozzadini, Rizzardo Caselli padre della venditrice e Giovanni Uccelli.

1178. Vende Francesco del fu Bonaparte Ghisiliori qual cessionario di Giacoma Maria Gessi di lui madre a Gabrielle del fu Battista Poeti una casa sotto S. Michele de' Leprosetti per L. 492.6.8 d'argento presso la strada e da due lati con Leonardo Cadinelli. Rogito Matteo Curialti.

1479 11 febbraio. Bartolomeo del dott. Leonardo Cadinelli vende a Gabrielle del fu Battista Poeta una casa con piccol'orto in capella S. Michele de Leprosetti, che confina Strada Maggiore, Pietro e fratelli Fava da due lati, il compratore successore di Carlo Papazzoni, Giovanni Papazzoni, e la via detta del Zusto (via de' Vitali) per L. 2123.1.3 di bolognini d'argento. Rogito Nicolò Loiani e Francesco Conti.

Questa casa era stata venduta al dott. Cadinelli li 16 agosto 1453 da Costanza di Martino di Faenza moglie di Vincislao di Bonifazio Gozzadini, e in seconde nozze moglie di Giovanni di detto Bonifazio qual erede di sua madre, e cessionaria dell'eredità di Giovanni suo marito. Nell'instrumento di detta vendita è detto che parte restava in Strada Maggiore o parte nell'Androna dei Zustori (via Vitali) pagata nel 1650. Rogito Dusio Zani e Nicolò Scardui.

E siccome sopra questa casa vi era un patto di francaro per L. 5.0 d'argento a favore di Pirarino di Lippo Beccadelli, così nel dì undici febbraio 1479 fu redento da Orsina di Battista Testi vedova Cadinelli rogito Melchiorre di Saverio Zanetti, e di Costantino Sorafini. La casa si dice trovarsi in Strada Maggiore sull'angolo della via del Zusto.

Si è detto che la casa dei Papazzoni ora faciente parte di questo stabile fosse sul confine del N° 237, e diffatti non è molto che vi si vedevano le loro armi incise nei capitelli e negli ornati delle porte della casa medesima.

Fu ancora detto da qualche autore che Sant'Agricola compagno di San Vitale suo servitore fosse della famiglia dei Papazzoni la quale è certamente antichissima, ma non però tanto per crederla dei tempi delle persecuzioni contro i cristiani. Sono essi riputati oriundi della Toscana. Stabiliti in Bologna appartennero al partito dei Geremei e dei Scacchesi. Un ramo passò alla Mirandola dove non ha molto vi esisteva ancora, ma quello rimasto in Bologna terminò in.... maritata ad Alessandro dalla Volpe, il cui figlio Flaminio dott. di filosofia e di

Digitized by Google

modicina assunse il cognome Papazzoni, che cessò in lui non avendo avuto che due figlie, una detta Agata moglie di Giovanni Marani alias Terribile, la quale testò li 18 gingno 1702, e Catterina nel dott. Domenico Medici.

1569 20 gennaio. Pio V concesse a Pompeo del fu Lodovico Loiani e a Bonifazio, Antonio Alessandro e Giacomo postumo fratelli e figli di Giacomo Loiani di vendere la casa in Strada Maggiore per scudi 9000 in oro ad Ercole del fu Giulio. Rogito Gio. Battista Cevenini e Ippolito Peppi.

Ercolo del fu Giulio Riario âveva comprato nella via de' Vitali la casa ne confine di quella dei Loiani vendutagli da Antonio Maria del fu Giulio Fava i da Giulio Cesare del fu Annibale Fava notaro la quale era sotto S. Michele dei Leprosetti in confine del compratore da un lato e di dietro, e Filippo Cancellieri dall'altro per L. 7700. Vedi via de'Vitali.

Dicesi che nel 1580 fosse ornato dal cardinale Alessandro di Giulio Riario il vecchio portico e che il suddetto Ercole lo atterrasse e lo rifacesse in volto con colonne di pietra.

Passato alla famiglia Riario il Palazzo Loiani si trova ancora che li 9 gennaio 1618 il senatore Ferdinando del fu Raffaello Riario comprò dal cavaliere Alessandro Fava una casa grande nella via de' Vitali.

Li 5 luglio fu acquistato dall'avv. Antonio Aldini assieme alla vicina casa N° 238 per L. 45000, il quale fabbricò moltissimo nell'interno o rinnovò la facciata. Passò a D. Diego Pennalverd, ed oggi appartiene al celebre tenore Domenica Donzelli.

La camera d'angolo colla via de'Vitali di pertiche 15 quadrata è contornato da muri grossi pertiche 3 e oncie 6 che potrebbero indicare un piede di Torre, la quale coincide nella parte di questo stabile che fu Ghisilieri fino al 1478.

I Loiani dopo la vendita del loro palazzo andarono vagando a pigione.

Li 9 maggio 1569 presero in afflitto la casa con stalla, già dei Gozzadini, poi dei gesuiti nell'angolo di Strada Castiglione e di Cartoleria Vecchia, per annui scudi 80 in oro. Rogito Ippolito Peppi. (1)

Li 16 ottobre 1577 Lodovico, e fratelli e figli di Pompeo Loiani presero in afflitto la casa d'Annibale del fu Gio. Battista Gigli in Cartoleria Vecchia pagando annui scudi 100 in oro. Rogito Ippolito Peppi e Lorenzo Coltellini. (2)

Nel 1587 3 gennaio presero in afflitto quella di Francesco del fu Lodovico Sampieri in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti ora compresa nel palazzo già Segni, che allora confinava con Francesco Segna e Rodolfo Isolani per annue L. 500. Rogito Francesco Maladrati. (3)

---

(1) Confina detta strada mediante il canale, Cartoleria Vecchia, la Chiesa di Santa Lucia, altri beni dei Locatori, e Pietro Gatti.

(2) Confina il dott. Achille Bottrigari e gli eredi di Gio. Battista Balestra.

(3) Confina Francesco Segna, e il conte Rodolfo Isolani. Si crede che i Loiani derivassero dalla Germania, e che Guidoclerio, Destoclerio detto anche Ottoclerio al principio del secolo XII acqui-

Digitized by Google

I Riari di Bologna derivano da Galeazzo di Girolamo signore d'Imola e di Forlì, che scacciato da Imola si ritirò in Bologna dove morì li 26 giugno 1577 e terminarono in Francesco Maria del senatore Ferdinando morto nubile li 5 settembre 1676 al quale successero nel fidecommesso i Riari oriundi di Savona, ma abitanti in Napoli dei quali furono eredi i Savorgnani di Venezia.

Si passa la via de' Vitali

240. Casa dei Schiappa la cui arma conservavasi nel Capitello del Pilastro in angolo colla via de' Vitali. Si dissero già Bompoli, e fabbricarono la Chiesa dello Spirito Santo nel comune del Borgo Panigale.

Li 14 febbraio 1476 Bartolomeo Accarisi codette questa casa a Francesco e fratelli Gigli rogito Giacomo Boccaferri per L. 200 o sembra con patto di francare. Viene annunziata por essere sotto S. Michele de' Loprosotti e confinare colle chiese di Strada Maggiore e del Zusto, non che cogli eredi Vezzolo Malvezzi rogito Giacomo Boccaferri. Nel 1517 si diceva casa del Giusto dalla vicina strada.

Nel 1587 era di Giacomo di Francesco Angelelli, ed è detto essere in Strada Maggiore nell'angolo della via de' Vitali.

Nel 1606 6 dicembre come da un rogito di Silvestro Granuzzi fu stimata L. 14900 compresa la stalla in Piazza de' Leprosetti in confine dei Sampieri, e dei Giroldi. Passò ad Enrico Orsi li 9 gennaio 1608 che la pagò L. 14800 assieme alla stalla nella Piazzetta di S. Michele de' Leprosetti rogito Giovanni Felini. Questa casa fu soggetta a vari patti di francare, come quella con Lucio Malvezzi, che la cedette ad Arrigo Orsi li 9 luglio 1611. Una transazione del 6 maggio 1622 a rogito Sforza Alessandro Bertolazzi fra il senatore Astorre, e fratelli, e figli di Camillo Bargellini, e Orsino del fu Lodovico Orsi fu assegnata dall'Orsi al Bargellini una casa sotto San Michele de' Leprosetti in confine di

---

stasse molte terre sulla montagna bolognese, e specialmente la signoria di Loiano, onde gli uomini di questa famiglia furon chiamati i nobili da Loiano, a differenza d'altri detti semplicemente Loiani venuti da Loiano, ma che non appartenevano a questa illustre famiglia. Guglielmo di Cingolo nel 1302 cedette ai bolognesi Pianoro e Capreno, o rimase signore di Loiano, Bisano, Piancaldolo e Orsara. Sulla fine del secolo XVII esistevano tre rami Loiani. Quello di Francesco d'Alessandro che andò a Guastalla, del quale Alessandro Inniore testò nel 1696. Quello di Ercole naturale di Carlo, che li 18 maggio 1720 ordinò che, mancando la discendenza maschile Loiani, vi succeda il marchese Camillo Zamboccari e i di lui discendenti. Morì egli li 20 aprile 1724. Finalmente quello d'Annibale di Giuseppe che lasciò una sola figlia Anna Maria maritata in Gaetano Maria di Gio. Pellegrino Savini circa il 1733, per cui i Savini si dissero Loiani. L'ultimo Loiani dei rami rimasti in Bologna fu Annibale di Carlantonio, che viveva li 21 giugno 1754. Non si sa se quello di Guastalla sussista ancora.

Digitized by Google

Strada Maggiore della via de' Vitali, e dei Celtani per L. 25000 comprese le stalle che vi dipendevano.

Nel 1715 era della Costa Torosa Bargellini, la cui eredità passò ai marchesi Zambeccari, i quali il 14 agosto 1800 la vendettero per L. 14000 ad Onofrio Muratori, e questi a Luigi Belvederi, che la risarcì, e fece la facciata nel 1807. Doveva servire di primo premio alla tombola Belvederi estratta nel 1824, ma per deficienza d'introito non vi fu compresa. Fu venduta dai creditori dello stato Belvederi all'avv. Setti.

I due angioletti sotto il portico di questa casa, che comunemente si dicono dipinti da Guido Reni, sono opera secondo Marcello Oretti, dell'Aspertini.

241. Casa che secondo l'Oretti fu dei Vizzani. Stando alle confinazioni della precedente casa N. 240 poteva appartenere nel 1476 agli eredi di Vezzoli Malvezzi. Fu degli Orsi. Nel 1654 fu stimata L. 9000.

Nel 1715 era del senatore Casali. Appartenne alla fabbrica della chiesa di S. Pietro, poi al perito Giovanni Marchi.

242. Sotto questo numero vi sono le case antiche degli Accarisi, che Grazielo Accarisi nel 1451 affittò a Lodovico Muzzarelli dicendosi nel contratto che sono in Strada Maggiore presso la piazzetta de'Leprosetti. Appartennero ai Budrioli, e si danno per essere di faccia a Bettania. Prima del 1688 erano dei conti Segni, o si dicevano Casa grande dei Segni, la qual famiglia cominciò a rifabbricarle li 16 gennaio 1782, e si viddero finite in quanto all'esterno il venerdì 18 ottobre dell'anno stesso, poi appartennero all'avv. Zanolini.

Si passa la piazzetta di S. Michele de' Leprosetti

243. Casa che dicesi esser stata dei Dal Calice alias Baragazza che esercitavano la farmacia fino dal 1399, e si dissero Dal Calice per l'insegna della loro farmacia. Nicolò di Bartolomeo da Baragazza nel suo testamento a rogito di Paolo di Domenico di Paolo da Cartonaro proibì ai di lui eredi di vendere la detta insegna anzi ingiunse di procurare con tutto il potere, che nessun altra farmacia l'adottasse. Sussisteva questa famiglia, ma in miserabile stato sul finire del secolo XVIII.

Era d'Isacco, ed Ireppo banchieri giudei quando abbruciò il venerdì 24 febbraio 1503 con danno, si disse, di L. 100000 di capitali impegnati. Questa perdita che in gran parte fu risentita dai proprietari dei pegni eccitò i Riformatori a proclamare il decreto del 20 aprile 1504 contro le usure degli ebrei, e a favore del nuovo Instituto del Sacro Monte di Pietà. I scrittori del tempo pretesero che l'incendio non fosse fortuito, ma conseguenza di una vendetta dei figli di Giovanni II Bentivogli. Per questo incidente S. Michele de' Leprosetti si cominciò a chiamare dei Bruciati, ma non per lungo tempo.

Il guasto, e gli avanzi furon comprati per L. 1200 da Alessio, o Alessandro Mantachetti discendente dall'insigne dott. di filosofia e di medicina Zaccaria, che floriva circa il 1250. Risarcì egli la casa, la quale fu poi venduta li 6 maggio

Digitized by Google

1583 da Lelio, Alessandro, e Carlantonio di Vincenzo Mantachetti per L. 8400 a Tommaso di Giacomo Barbieri notaro come da rogito Alessandro Silvestri, nel quale è qualificata per grande, vecchia, e in alcune parti rovinosa.

Si trova che li 12 settembre 1567 Tommaso Barbieri aveva comprata da Giacomo di Nicolò Turchi una casa con cortile, e portico posta sotto S. Michele de' Leprosetti in strada Maggiore per L. 6800 rogito Ippolito Giulio Peppi, e sembra che possa aver fatto parte di questo stabile.

Li 28 novembre 1648 Alessandro, e Carlo Barbieri comprarono da Alessandro Giroldi una casa sotto S. Michele de' Leprosetti in confine dei compratori, di Lodovico Orsi della piazza della predetta Chiesa, e di un vicolo che va a strada S. Vitale fra le case del compratore, del venditore, e dei Sampieri sopra il qual vicolo vi è un voltone, che sostiene alcune stanze fra la casa come sopra venduta, ed un'altra casa dei Giroldi, il qual voltone e stanze s'intendono comprese nella detta vendita di L. 6500. Rogito Lorenzo Muzzi. Si estinsero questi Barbieri nel dott. Alessandro di Cesare di Tommaso e di Celidonio Fantuzzi dott. di leggi, che testò li 28 maggio 1680. Il testamento fu aperto il 2 susseguente Giugno rogito Scipione Uccelli. Lasciò eredi i Formagliari in causa di Cornelia di lui sorella, e moglie di Latanzio Formagliari, il quale aggiunse al suo cognome quello di Barbieri. Mons. Girolamo Formagliari testò li 15 gennaio 1781 rogito Francesco Canali lasciando erede Francesco Guidalotti Franchini di lui nipote. Estinti i Formagliari furon eredi i Guidalotti Franchini, ed Antonio di Francesco li 24 ottobre 1795. Vendette questa casa nobile in Strada Maggiore con due stalle, due rimesse contigue fra loro, ma separate dalla casa al dott. Carlo Zanardi per L. 21750. Rogito Domenico Schiassi, e Antonio Ferri. Dal 1822 in poi appartiene al celebre maestro cavaliere Gio. Rossini, (1) che con somma spesa la rifabbricò, e ornò di bizzarra facciata. Il portico sulla piazzetta fu chiuso nel 1824, e le due prospettive della facciata si scopersero nel settembre 1825. Passò ai Bignami, ora appartiene alla famiglia Salina.

---

(1) Questa casa è un monumento dacchè appartenne e vi abitò, per alcun lasso di tempo, quella celebrità che il mondo tutto ammirò e chiamò il Cigno Pesarese. Fu grande e tale lo preconizzò ne'suoi verd'anni l'illustre Vincenzo Monti e precisamente nella nostra Bologna quando una sera ebbe ad incontrarlo in casa Penalver che seco lui a lungo ragionando senza conoscerne il nome se non quando partito lo rivolle a sè per stringerselo al seno e dirgli voi sarete eterno. Bologna ha il sommo vanto di avergli dato le prime nozioni musicali, e fatto poi Maestro gli avrebbe fors'anco dato l'estremo asilo se non lo avessero allontanato disgraziatissime e deplorevoli circostanze che noi non azzarderemmo qui commentare ritenendoci giudici troppo incompetenti. La rinomanza del nostro Liceo, e Filarmonica istituzioni sì tradizionali certamente non sarebbero venute meno, se quell'uomo non le avesse abbandonate dappoichè senza far molto per esse il suo nome avrebbe però bastato a mantenerne il lustro, mentre oggi di loro rimane così un gran passato poi la speranza dell'avvenire. Vediamo adunque che su queste mura sia collocata una memoria che accenni alla dimora che per molti anni qui v'ebbe, mentre servirà dessa ad aumentare il numero di que'molti monumenti istorici che illustrano una così tanta nobile Città.

Digitized by Google

Si passa il vicolo di S. Michele de' Leprosetti e secondo le lapidette Broglio dei Mussolini

244. Casa doi Sampieri. Nel 1448 questo stabile apparteneva al notaro Giovanni da Manzolino, poi ad Agnolo di Abramo da Fano Giudeo, che teneva banco di usura detto della *Scola* sotto Sant' Andrea degli Ansaldi. Nel 1511 Abramo la vendette per L. 300 ad Astorre del dott. Vincenzo Paleotti. Il compratore lo ampliò di diotro con una casa con orto vendutagli da Gio. Battista Banzi successore di Scipione Fantuzzi per L. 1000, la quale aveva ingresso dal vicolo di S. Michelo de' Leprosetti, che da Strada Maggiore passa a strada San Vitale, e confinava con Giulio Bolognini e i Bella Busca. Nel 1530 questo stabilo fu ceduto per restituziono di dote a Doratea Lupari vedova d' Astorre Paleotti. Li 26 ottobre 1542 il senatoro Camillo, e altri dei Paleotti lo vendettero a Vincenzo Sampieri rogito Alberto Budrioli, e Matteo Zagnoni, ed è qualificato per grande, confinava cogli eredi di Camillo Fantuzzi a settentrione, coi fratelli Malvasia a sera, o una via, ed Emanuole Ebreo a mattina.

La casa dell'Ebreo Emanuele era sull'angolo del vicolo di S. Michele de'Leprosetti, e questa passò ai Giroldi alias dal Sapone, e Lucio di Mercantonio mercante la possedova nol 1610.

Li 15 marzo 1653 Alessandro di Pollegrino Giroldi la vendette all' abbate Carlantonio Sampiori per L. 10000 rogito Benvenuto Perracini, e confinava col compratore a ponente, col vicolo a lovante, e mediante questo coi Barbieri. I Giroldi si estinsero in Pellegrino di Alessio il 16 marzo 1683, del quale furono eredi i Righi della diocesi di Reggio, e venuti a Bologna nel 1539 si arricchirono colla condotta del forno di S. Stefano. Costoro si dissero Righi Giroldi da non confondersi coi Righi Freddi, che trassero origine dai Freddi di Modena, venuti a Bologna nel 1200 i quali sostennero le primarie magistrature nostre, e furon imparentati coi Principi, coi Casali, coi Magnani, coi Fagnani e con altre distinte famiglie bolognesi. L' ultima fu Francesca Isabella sposata da Alfonso Delfini Dosi li 21 gennaio 1703.

Ritornando ai Righi Giroldi, il dott. Gio. Battista vendette metà della sua c sa ai Sampieri per L. 4838.6 8. Rogito Gio. Maria Pedini dei 15 maggio 1709. La vendita dell'altra metà non è conosciuta. Mori ultimo di sua famiglia Gio. Battista li 25 febbraio 1731 mentre era avv. degli Anziani.

245. Si trova che li 20 luglio 1367 Bartolomeo Zani comprò da Bernardino Mengoni due case in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti, pagate L. 5000 ma pare uno sbaglio, e forse saranno L. 500. Rogito Rolando Barone. Questo contratto pare applicabile a questo stabile.

1428 1 maggio o marzo. Casa di Riccardo Fantuzzi erede di Nicolò Fantuzzi posta nella cappella di S. Michele de'Leprosetti. Confina con la via pubblica da due lati (e cioè Strada Maggiore e il vicolo di S. Michele che va a strada San Vitale, mediante la casa venduta poi da Gio. Battista Banzi successore di Scipione Fantuzzi al dott. Vincenzo Paleotti — Vedi il N. 244) gli altri confinanti erano gli eredi di Giovanni Calpine e gli eredi di Colacinta Sabbadini. Aveva

Digitized by Google

il predetto Riccardo ancho una casetta annessa alla suddetta che confinava cogli eredi della ditta Sabbadini, la qual casa fu già venduta al dotto Riccardo Fantuzzi da Nicolò Beroaldi rogito Domenico Cultri. La casetta era venduta ad Andrea Speciale alla Colomba per L. 110.

1431 28 agosto. La casa di Lodovico, Benedetto, o Rizzardo Fantuzzi sotto S. Michele de'Leprosetti confinava la via pubblica da due lati, Nicolò Beroaldi. Era enfiteutica del capitolo di S. Pietro al quale pagavano annue L. 11.10. Avevano altra casa annessa in confine di Petronio Bornioli.

1448 11 gonnaio. Gio. di Fantnzzo Fantuzzi comprò da Gabrielle Paltroni una casa sotto S. Michele de'Leprosetti per L. 525. Rogito Paolo Frigerini, in confine di Ercole Fantuzzi di Giacomo, di Martino Seta, di Gio. Manzolino notaro, di Cristoforo Bellabusca notaro abitante in strada S. Vitale, casa che poi fu dei Bibiena, con una cloaca di dietro.

Gio. di Fantuzzo Fantuzzi nel suo testamento fatto li 11 febbraio 1460 a rogito di Lodovico da Casale da Baisio diocesi di Reggio proibisce di vendere al sua casa grande in Strada Maggioro sotto la piazzetta di S. Michele de'Leprosetti in confine dei Manzolini, e dei Gessi Orefici, come pure l'altra casa posterioro alla detta grande. Nonostante questo divieto Scipione d'Antonio Fantuzzi la vondette il 3 aprile 1535 ad Antonio Galeazzo, e fratelli, e figli di Napoleone Malvasia per L. 7000 rogito Guido dalla Nave, e Tommaso Ruggeri. Estintosi il suddotto ramo Malvasia detto di Cornelio fu ereditata da quello di Antonio Galeazzo che vi dimorò finchè il senatore Cesare traslocò la sua famiglia nel palazzo Manzoli da S. Donato.

Li 30 dicembre 1771 fu comprata da Filippo terzogenito Savini per L. 18500 rogito Zenobio Egidio Toodori. Fu poi posseduta dal conte Giuseppe del fu senatore Lodovico Segni.

246. Pare che quivi fossero le case di Giacomo di Martino Seta nel 1448. E certo che nel 1460 vi abitavano i Gessi, lo che vien confermato nella divisione seguita il 13 febbraio 1489 fra i figli di Bartolomeo, e di Berlingero di Rinaldo Gessi. Nel 1573 5 dicembre quosto stabile fu valutato L. 28082.10 rogito Tommaso Barbieri.

1526 9 luglio. Berlingero, e fratelli Gessi comprarono da Bernardo Viani di Cesena una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada Maggiore per il prezzo da stabilirsi dagli arbitri eletti dalle parti rogito Pirro Fronti. Li 9 agosto 1520 gli arbitri fissarono il prezzo in L. 1800 rogito del detto Fronti.

Annibale di Vincenzo Gessi lo ridusse a palazzo nel 1580.

Li 23 febbraio 1655 fu venduto assieme ad alcune case in Caldarese che furono della Cuzzani al marchese Mario Orsi da Giuliano Gessi per L. 65000, ma scopertosi dal marchese Gio. Giuseppe Felice Orsi che il palazzo era fedecommissario lo restituì il 15 gennaio 1678 a Gio. Michele Gessi. Terminò questo ramo Gessi nell'abbate D. Gio. Michele di Rinaldo morto li 14 gennaio 1791 del quale per l'eredità Sandri fu erede il senatore Sampieri, e per la Gessi il conte Filippo, del conte Vincenzo Lini, e la contessa Francesca Lini vedova Bonazzoli di lui sorella. I predetti conti eredi vendettero il palazzo Gessi il 21 marzo 1800 rogito Vasuri ad Agostino Stanzani.

Digitized by Google

247. Antica via che dicevasi Rocca Frauca della quale li 12 dicembre 1578 ne fu concessa la chiusura con portono ad Annibale, e fratelli Gessi.

1415 5 febbraio. Mandato di procura fatto da Antonia del fu Guido Tommasini vedova di Gardino Gardoni in Stofano Ghisellardi per donare fra vivi a Guido Gandoni suo figlio una casa con torre in Bologna sotto la capella di San Bartolomeo in via Rocca Franca. Rogito Fabrizio Paci.

1428 22 settembre. I 16 riformatori decretano a favore di quelli che hanno casa in Rocca Franca di Strada Maggiore di vendere fieno, e paglia, perlocchè la strada dirassi fieno, o paglia.

Si passa la via detta Caldarese

È certo che Caldareso è l'antica via dei Calderari, perciò qui si pubblicavano i Bandi nel 1289 dicendo le momorie cho ciò si faceva davanti la casa dei Purpuri in capo all'Androna dei Caldorari, nè si può sospettare che la detta casa fosse in strada S. Vitalo dovo sbocca Caldarese, perchè anche colà si pubblicavano i bandi del 1289 indicato però in faccia la Bocca della via Calderari.

Di qua, o di là di Caldareso in Strada Maggiore vi era, li 13 giugno 1544, la casa del dott. Giacomo Bertucini risultando ciò da concessiono dell'Ornato di occupar suolo, e fabbricar colonne tonde, e non quadre.

250. Credesi di poter applicaro a questo stabile le notizie seguenti:

1330 20 agosto. Assoluzione del depositario per il quartiere di Porta Ravegnana a Leonardo del fu Fano Loiani di L. 5 per estimo d'una casa sotto San Michele de'Leprosetti. Rogito Busino Gozzadini.

1357 21 settembre. Locazione fatta da Gerino del fu Leonardo Loiani a Floriano detto Clerichino del fu Patresio oste, di una casa con corte, ed un altra posta di dietro a detta corte in cappella S. Michele de'Leprosetti. Confina la via di Strada Maggiore, altra via che va al Broilo degli Asinelli, Chiara Mozzovillani, gli eredi di Pietro Bonpetri, e Poeta del fu frà Alberghetto Poeti. Per annue L. 30. Rogito Andrea detto Benno del fu Giovanni.

1358 16 ottobre. Compra Maria del fu Cabrio da Savogna diocesi di Parma moglie di Bortolino del fu Simone Roma da Niccolò, fratelli, e figli di Leonardo Loiani, e da Margheritta Bianchetti loro madre una casa grando, ed altre due contigue in cappella S. Michele de'Leprosetti in Strada Maggiore. Confina la via pubblica dal lato di sopra, Chiara Mezzovillani, gli eredi di Pietro Bonpetri, certa altra casa dei venditori (che era quella in confina alla via che andava al Broilo degli Asinelli) e Poeta Poeti per L. 385. Rogito Vandino di Palmirola Gioanetti.

Casa che nel 1506 3 giugno era di Turdino di Domenico de'Conti cambiatore, che testò nel prodetto giorno ricordando questa casa in Strada Maggiore sotto S. Bartolomeo in confina di Strada Maggiore di Caldarese, e di Castel Tialto, e di dietro Alessandro Orsi, e Domenico Maroscalchi rogito Gio. Battista

Digitized by Google

Bovi. Lasciò Turdino tre figlie; Laura in Alessandro Savenanzi, Camilla in Virgilio Morandi, e Doratea in Gio. Bonasoni. La Morandi, e la Bonasoni ebbero successione, e nella divisione toccò questa casa a Camilla Morandi morta li 26 marzo 1536. Alessandro Morandi la vendette li 30 giugno 1543 ad Annibale Macchiavelli rogito Matteo Zagnoni, e Alberto Budrioli. Passò a Battista Medici da Scandiano che esercitò il mestier di fornaro in questa sua casa, poi si diede alla gargiolaria, o morì nel 1603. L'ultimo fu il capitano Gio. Battista di Domenico morto li 25 aprile 1722 lasciando Vittoria sua figlia naturale che si maritò li 19 luglio 1725 ad Odoardo d'Angelo Bianconcini portandogli la proprietà di questo stabile.

Fu comprata da Gio. Battista Duenzi dello stato di Milano, ed oste di professione, che lasciò erede la compagnia degli Orti detta di Sant' Antonio ed eretta nella chiesa della Vita. Nel 1746 Benedetto XIV applicò questa eredità al capitolo di S. Petronio.

Si passa la via Castel Tialto

251, 252. 1552 28 gennaio. Queste duo case contigue di Stefano di Giacomo dal Ferro passarono a Vincenzo di Domenico Sampieri li 28 gennaio 1552 rogito Nicolò Panzacchia. Si dicono in Strada Maggiore e in Castel Tialto sotto la piazza di S. Bartolomeo. Pare però che la casa in confine di Castel Tialto non fosse compresa in detto contratto perchè Sampieri l'avova forse avuta direttamente dai Loiani i quali nella vendita del 1358 della Roma si era riservata dai Loiani.

1559 13 febbraio. Vincenzo di Domenico Sampieri diede in enfiteusi a Silvestro di Comino Grappelli una casa con stalla sotto S. Bartolomeo. Confinava Strada Maggiore, e Castel Tialto, per l'annuo canono di L. 150. Rogito Girolamo Dozza, e Giovanni Tommaso Gamberini.

1588 4 maggio. Bartolomeo di Vincenzo Sampieri dà in enfiteusi a Giacomo Boninsegni una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana in Strada Maggiore. Confina Castel Tialto, i Macchiavelli, i Fioravanti, i Mandolli per l'annuo canono di L. 151. Rogito Antonio Malisardi.

1589 1 luglio. Laura di Giacomo Boninsegni assegna a Domenico di Giovanni Maria Castellani una casa sotto S. Bartolomeo in Castel Tialto in confine dei Fioravanti. Item una casa ad uso di osteria chiamata della Luna nella detta strada e parrocchia, che confina coi Landi. Item i miglioramenti di una casa di Bartolomeo Sampieri in Strada Maggiore in confino di detta osteria, e qui torna in acconcio il ricordare quanto si è detto per la vendita del 1552 fatta da Giacomo dal Ferro, stantechè gli altri stabili si cedono dalla Castellani liberamente, ma questo soltanto per quanto riguarda i miglioramenti, per L. 8600, e diversi redditi per L. 4000, e tutto per la dote di detta Laura moglie di detto Castellani. Rogito Girolámo Fasanini.

1617 15 settembre. I PP. Teatini comprano da Domenico di Gio. Maria Castellani due case una casetta, ed uno stallatico. La prima di dette case è in

Digitized by Google

Strada Maggiore rimpetto la via del Luzzo contigua a quella del Fioravanti, l'altra ad uso d'osteria con stallatico, stalletta, e rimessa in Castel Tialto, ed una casetta contigua a quella che fu dei Dosi por L. 18000 rogito Vittorio Biondini, e Giovanni Rizzi.

253. Stabile nel quale è compresa una casa con due botteghe che Camilla Belvisi vendette li 19 luglio 1595 a Nicola Fioravanti per L. 5000. Rogito Melchiorre Panzacchi.

Fioravante d'Annibale Fioravanti, testò li 30 ottobre 1630 a rogito Giulio Fasanini, e Bartolomeo Uccelli lasciando vari legati, e pesi ai Teatini calcolati L. 12000. Morto il testatoro il 17 gennaio 1611 il di lui erede, e fratello monsignor Bartolomoo Fioravanti pagò subito ai Teatini L. 1000, e per il resto gli assegnò due case in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti una delle quali confinava a oriente, e settentrione con Domenico Castellani, a ponente gli eredi di Mercantonio Macchiavelli, la qual casa ha facciata di buona architettura quasi rincontro la via del Lupo, e che del 1756 si diceva ancora la casa dei Fioravanti. L'altra in Castel Tialto in confine di Tommaso Dosi, di Domenico Castellani, degli eredi Macchiavelli, cioè dei Teatini, e restava circa dove era la libreria del collegio, rogito Vincenzo Biondini; la qual cessione ebbe il suo effetto li 8 ottobre 1811.

Prima di arrivare al portico vi è il principio dell'antica strada Broilo degli Asinelli, che poi si disse Androna Grossa.

Nel 1382 nacque dubbio se la via detta Broilo degli Asiuelli fosse via comune di fatto. Il giudice sentenziò che detta via, allora chiamatasi Militare, fosse del Comune e che per essa liberamente gli abitatori potessero passare. — Così il Ghirardacci.

254. Chiesa, e collegio dei PP. Teatini detta di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana.

L'antica Chiesa sotto della quale ve n'ebbe una sotterranea tuttora esistente aveva la direzione da ponente, a levanto, e il suo ingresso dov'era quell'avanzo di fabbrica nella piazzetta di Porta Ravegnana rincontro la torre Garisendi. Aveva una sol navata, piccola, e di cattiva architettura, e di larghezza eguale a quella di uno degli archi, che sostengano la cupola, e di lunghezza non oltrepassante il muro della cappella del Purgatario al mezzo dei due pilastri della cupola grande dalla parte della cappella di San Gaetano. Aveva due porte ma laterali, una sotto il portico Gozzadini presso la cappella della Madonna di Loreto, l'altra in strada S. Vitale sotto un portico che fu demolito. Vi si saliva por 4 gradini, e dalla parte del Vangelo si andava, per una corticella, alla sagristia, e all'abitaziono del cappellano.

Questa Chiesa fu comprata da Giulio Cesare Gozzadini nel 1547 per L. 160.

In appresso fu prolungata verso la piazzetta delle due torri, e fino ove in oggi è la porta grando cho conduce all'oratorio della Concezione, la quale servi d'ingresso alla Chiesa. Aveva tre cappelle per parte, e la detta ampliazione si cominciò del 1625, e si finì nol 1632.

Il Savioli dà sotto li 11 dicembre 1068 il rogito di Pietro notaro conservato nell'Archivio Nonantolano, col quale Pietro, e Bonardo figli d'Alberto, Arardo

Digitized by Google

figlio d'Ugo, e Ildebrando figlio d'Alberto detti d'Arammo Bolognesi investono il Monastero Nonantolano della chiesa di S. Bartolomeo apostolo nei borghi di Bologna fuori di Porta Ravennate, e di tutte le sue pertinenze.

Fu posseduta dai monaci Fruttuariensi, che vi tenevano un priore dipendente dell'abbate di Fruttuaria diocesi d'Ivrea. Per lo scisma al tempo di Gregorio IX sloggiarono da Bologna i Francesi, e con essi questi monaci. Poco prima della fuga dei Fruttuariensi era priore D. Riniero dei conti di Valperga, che era passato abbate di S. Procolo, e che anch'esso partì coi Francesi. Dopo tale abbandono fu installato in questa Chiesa un prete col titolo di priore che eravi fin dal 1380.

Li 20 settembre 1381 il pubblico diede questo priorato che fu secolarizzato a Battista Aristoteli, e gli Aristoteli lo tennero con successione di vari priori quasi fino alla metà del secolo XV. Giulio Ghiavarini priore del convento di Sant'Antonio di Bologna (poi Montalto) ottenne per Bolla del 15 luglio 1489 d'Innocenzo VIII il priorato di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana rendente 100 fiorini d'oro di camera, e ciò in caso di mancanza, e rinunzia dell'ultimo priore. Ottenuto questo priorato da Gio. di Bernardino Gozzadini immaginò di fare un magnifico palazzo per il priorato commettendo i disegni all'Arduino.

Li 7 febbraio 1516 si mise mano alla fabbrica che non piacque anche perchè non era in isquadro; per cui fu attorrato il già fatto, e ricominciato coi disegni, e direzione di Andrea Fomigine, ma fu sospesa perchè il Gozzadini essendo governatore di Reggio fu assassinato in quella cattedrale dalla fazione dei Baldi in età d'anni 40, la domenica 28 luglio 1517. Qualcuno però pretende che si continuasse a lavorarvici fino al 1530.

La chiesa antica di S. Bartolomeo fu levata nel 1516 dal mezzo dov'è ora la fabbrica, e portata paralella a strada S. Vitale per dar luogo all'erezione del suddetto palazzo.

Li 28 giugno 1515 il Senato fece il seguente decreto: Volendo Giovanni Gozzadini restaurare per intiero la chiesa e la casa del priorato di S. Bartolomeo gli vien concesso per detta fabbrica pertiche 5 di suolo verso Strada Maggiore dalla parte della torre Asinelli anche perchè il Gozzadini cede pertiche 15 di suolo dalla parte di S. Vitale a modo che sarà ampliata la piazza fra le dette case, e le torri Garisendi, e Asinelli. I bassi rilievi che ornano i pilastri del portico furono intagliati da mastro Domenico, da mastro Lombardo, da mastro Teporino Lombardo, e da mastro Bargellesi da Bologna, così ci vien riferito dal marchese di Pietro Lamo.

Pretendesi dagli Storici ma senza fondamento che nel secolo XIV le case dei Passipoveri occupassero qualche parte del portico di S. Bartolomeo.

La porta sotto il portico di Strada Maggiore che ora introduce alla porteria metteva al vestibolo del Monte di Pietà detto di S. Bartolomeo che fu instituito nel 1556, poi traslocato nel maggio 1621 vicino alla chiesa della Morte dove prese il nome di Monte della Scala.

Il benefizio col titolo di priore di San Bartolomeo di Porta Ravegnana di nomina Gozzadini fu commutato in benefizio semplice a favore dei Gozzadini stessi per Breve di Clemente VIII emanato il 15 giugno 1593.

Digitized by Google

La spesa dei due Brevi fu fatta in comuno e per la sua parte cedette il Gozzadini una piccola casa che serviva al cappellano, e che confina dove oggi è il campanile, e la porta detta di S. Giacomo in Strada S. Vitale, come da rogito di Francesco Barbadori delli 23 settembre 1599.

Nel 1603 furono iniziate le trattative per l'acquisto di tutta l'isola Gozzadini, cioè il circoscritto dalla piazzetta delle Torri, da Strada Maggiore, dal Vicoletto già Broilo Asinelli, dall'altro detto dei Padri, e da Strada S. Vitale comprendendovi il Mangano contingente all'isola, in confina del giardino dei Padri, della stalla già Gozzadini venduta ai Teatini, e della strada detta Viazzola.

1603 3 dicembre. Si permette ai Teatini di fare un arco sopra la strada che framezza il loro Collegio e la casa dei Salimbeni da essi comprata.

1611 22 dicembre. Concessione ai Padri Teatini di fare un corridoio di legno sopra la via detta la Fossa in strada S. Vitale per passare alla casa comprata poco tempo prima di là da detto Vicolo.

1606 23 ottobre. Comprano i Teatini dal dott. Virgilio Crescimbeni una casa ruinosa ad uso di stalla sotto S. Bartolomeo poi di S. Donato detto la Fossa vicina ad altre casette comprate dai detti Padri dagli eredi di Leonardo Crescimbeni per il loro Collegio. Confina il detto vicolo, la casa del mangano, e le suddette casette per L. 800, rogito Vittorio Biondino.

Nel 1607 Virgilio Crescimbeni vendette ai Padri una stalla ed una loggia rimpetto alla sua casa in strada S. Vitale più quattro casette e una bottega tutte dalla stessa parte, pagate L. 6130.

Nel 1616 i Teatini comprarono da Vincenzo Dosi una casa in strada San Vitale, che confina a settentrione la predetta strada, a oriente il vicolo Tialto, a occidente l'altro vicolo detto la Fossa, a mezzodì la casetta del Fioravanti. Questa casa aveva tre cortili, con tre porte sotto il portico, e una quarta nel vicolo della Fossa, che corrispondeva in parte dov'è il corridoio grande sopra il portico chiuso in strada S. Vitale, e dove vi sono alcune camere che guardano in Castel Tialto, non che dov'è il cortile, e la galleria. Il prezzo di L. 15,000 fu saldato il 2 aprile 1218 a rogito Vittorio Biondini.

Nell'eredità di Marco Pontelli, che testò li 8 settembre 1610, vi fu compresa una casetta posta nella strada detta la Fossa, in confina dei Landi, e dei Fioravanti, la quale fu inchiusa nel Collegio, e che era stata venduta a Marc'Antonio Pontelli per L. 700 il 5 gennaio 1577 da Agamennone del fu Alessandro Grassi, rogito Ippolito Poppi.

Nel 1620 20 ottobre a rogito Tiberio Castellani notaro di Roma fu stipulata la compra di tutta l'isola col cardinale Andrea Lodovisi allora priore, in prezzo di L. 68,791 13 8 che fu confirmata in Bologna li 20 dicembre anno stesso, obbligandosi i Teatini di conservare le armi gentilizie Gozzadini intagliate nei pilastri del portico opera di Andrea da Formigine.

I Teatini avevano comprato la casa enfiteutica del priorato, che era rimpetto alle Torri, o che coincideva nel luogo dove sono le cappelle della Madonna di Loreto, e della Beata Rita della Chiesa attuale, per L. 13,000.

1621 27 settembre. I Teatini comprarono l'alto dominio e il *jus* di fabbricare per L. 8000.

La domenica 22 giugno 1653 a oro 2 fu posta la prima pietra dell'attuale Chiesa, che si cominciò ad uffiziare la domenica 14 dicembro 1664 nelle prime quattro cappelle di ciascnn lato della Chiesa dalla parte dell'ingresso alla medesima.

Nel 1684 fu terminata assieme alla torre delle campane.

Costò la fabbrica di detta Chiesa	L.	159,469	3	-
Ebbero per elemosine e per vendita di cappelle	»	70,248	12	4
Spesi da' Teatini	L.	89,220	10	8
Spesi in fabbriche nel Collegio	»	40,732	8	8
Spesi in acquisti per fare il Collegio, e in stabili nelle sue vicinanze.	»	182,479	—	8
Totale	L.	312,431	15	-

Fu intimata la soppressione ai Padri Teatini il 21 marzo 1797, che evacuarono il Collegio li 31 dicembre 1798.

Li 9 ottobre 1797 fu qui traslocato il Capitolo di Santa Maria Maggiore dietro istanze del medesimo, che vi rimase fino al 6 giugno 1798 giorno nel quale fu soppresso.

Li 21 gennaio 1799 fu qui trasportata la Pietra di Santa Maria di Betlem alias del Carrobbio.

1286. I Bisilieri si radunavano nel Claustro di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana.

Nel 1358 sotto l'antica Pietra si trova nominata la via del Lanzi.

L'Oratorio sopra il portico che guarda a ponente dedicato alla Concezione era frequentato da una Congregazione che principiò il 16 aprile 1694.

Strada Maggiore cominciando a sinistra della Porta della Città e terminando a Porta Ravegnana.

305 Ospitale, ed il 306 Chiesa dei Padri di S. Giovanni di Dio, detti — Fate bene Fratelli — alias Sportini.

1609 20 maggio. Il priore di S. Benedetto (primo titolo della Chiesa degli Sportini) compra da Giacomo del fu Ercole Letti un capitale di farmacia all'insegna della Luna per L. 1300 rogito Domenico Borgognoni. La farmacia della Luna era nell'angolo della Piazza colle Clavature dalla parte della chiesa della Vita.

1629 29 ottobre. Il dott. Francesco di Romeo Bocchi dà in via di permuta agli Sportini quattro case con prato, e botteghe valutate L. 21,800 rogito Paolo Forti. In queste case si cominciò il nuovo convento nel quale benchè vi passassero l'8 maggio 1630 senz'essere finito nè il convento, nè la Chiesa. Del suddetto ramo Bocchi fu erede il canonico Riccardi figlio del capitano Riccardi e di Camilla d'Achille Bocchi.

Digitized by Google

1648 18 luglio. Compra di una casa in Strada Maggiore da Zaccaria dall'Oglio presso le mura della città, e il convento. Rogito Paolo Forti.

1655 23 febbraio. Compra di case con orto che Alessandro Codebò aveva vendute a Vincenzo Melloni, e da questi ai Sportini per L. 2300. Rogito Fabio Vizzani.

La facciata dell'ospitale fu finita nel 1675 con disegno di Agostino Barella.

La Chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate fu benedetta li 19 dicemqre 1630.

Il conte Carlo Sforza Attendoli Manzoli fu massimo benefattore di questo pio Stabilimento. Fece egli principiare l'infermeria dell'ospitale, che fu finita nel 1677 per piedi 120 di lunghezza sopra 30 di larghezza, e 36 d'altezza. L'ospitale fu aperto li 5 gennaio 1681. Nel 1778 al 1780 fu aumentato verso mezzogiorno.

I frati Sportini furono soppressi il 16 agosto 1808, e poco dopo murata la porta. Li 27 aprile 1798 fu consegnato l'ospitale e l'orto all'Opera dei Vergognosi. L'ospitale si chiuse il 1° gennaio 1809 non essendovi che un vecchio ammalato che fu trasportato in quello di Sant'Orsola. Subentrata l'Opera della Carità a quella dei Vergognosi vendette il predetto ospitale, ed annessi a certo Pilat provveditore degli ospedali militari francesi per L. 18,000 italiane, poi da questi ceduto per lo stesso prezzo all'ingegnere Giovanni del fu Ercole Bassani.

Le vendite di quest'ospitale furono applicate agli Esposti.

N. 300. Casa che fu del pittore Antonio Longhi, secondo l'Oretti.

296. Stabile sulla cui porta vedevasi un'arma con sette gigli, oltre i 3 in testa venduto nel 1572 29 ottobre da Gio. Battista Bargellini, rogito Melchiorre Panzacchia, a Gio. Battista, e Lorenzo fratelli Azzolini per L. 5250. Il marchese senatore Francesco Azzolini morto li 22 novembre 1701, li 2 ottobre 1663 lo aveva venduto per L. 16000 rogito Carlo Vanotti agli eredi di Domenico Comelli che così ordinava nel suo testamento del 28 maggio 1663 rogito Carlo Vanotti. Il fondatore lo dotò di un capitale di scudi 24,000 che qualcuno lo fa ascendere a scudi 30,000 per il mantenimento di cinque individui bolognesi, che per anni cinque dovevano applicare agli studi poi laurearsi in qualche facoltà. Fu aperto nel 1665, e vestivano l'abito nero con toga, e stola dello stesso colore a piedi della quale vi era ricamata l'arma Comelli. La nomina spettava alla famiglia Taruffi, e alle monache de'Santi Bernardino, e Marta.

Francesco, e Antonio Lorenzo fratelli Taruffi fecero donazione *causa mortis* alla regina d'Ungheria del Gius del collegio Comelli li 6 luglio 1743 per scrittura privata riconosciuta li 28 maggio 1746 dal notaro Ercole Valla, la quale da Antonio Lorenzo erede ab intestato del fratello Francesco fu revocata nel suo testamento del 15 febbraio 1755. Rogito Ignazio Pilla.

Li 14 luglio 1798 essendo state soppresse le predette monache de'Santi Bernardino, e Marta, subentrò il governo nel diritto delle loro nomine, e per la morte di D. Cesare Taruffi subentrarono Vincenzo Taruffi Beltrandi, e Giuseppe Guermani notaro, che cedette il diritto al dott. Antonio Guermani suo cugino.

297. Casa sull'angolo della Fondazza con antichi ornati alle finestre, la quale dicesi che al principio del secolo XVI fosse dei Casarenghi.

Digitized by Google

Descrizione dell' antico locale di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana.

A mezzodì — Strada Maggiore. — Nell'angolo del vicolo ora chiuso detto stradello dell'Osteria, e delle stalle e anticamente Androna Grassa, vi era il vestibolo del Monte di Pietà, e precisamente dov'è in oggi la porta della porteria del già Collegio dei Teatini.

Veniva in seguito il muro del cortile del Monte di Pietà il quale terminava alla porta laterale che resta verso le Torri della Chiesa attuale.

Cominciava subito il fianco della casa di Orazio, e Gregorio Civetti con ingresso sotto il portico dalla parte di ponente.

A Ponente — Nell'angolo vi era la predetta casa dei Civetti colla quale confinava quella di Paolo, e di Andrea Forti. Questi il 23 settembre 1606 vendettero i miglioramenti fatti in questa parte di palazzo di S. Bartolomeo di Porta ai Presidenti del Monte di Pietà per L. 8,500 rogito Giulio Belvisi, ed Ercole Cavazzi.

Veniva dopo la casa dei Forti, la residenza del Monte di Pietà, il cui ingresso era sotto l'ultimo arco dell'attual portico.

Nella parte che si avanza sulla piazza Ravegnana vi era la Chiesa di San Bartolomeo paralella alla Strada di S. Vitale.

Terminava questo fianco con una casetta che era quella del cappellano della Chiesa che coincidova col luogo dov'è attualmente il campanile.

A settentrione — Strada S. Vitale. — Terminato il fianco della casa del cappellano veniva un luogo che terminava al vicolo detto la Viazzola, e poi dei Padri, il quale era un cul di sacco che dava accesso al Mangano.

Veniva poi la casa del priore Gozzadini, dopo la quale il vicolo morto detto la Fossa che terminava contro la casetta già Grassi poi Pontelli. Terminava questa raccolta di stabili colla casa del Dosi con portico, che si estendeva fino alla via di Castel Tialto.

Si passa la Fondazza.

NN. 293, e 294. Case dei Zoppi abitate da Melchiorre di Girolamo Zoppi uno dei fondatori della celebre Accademia dei Gelati.

Li 6 maggio 1545 Antenore, Giacomo, e Girolamo fratelli Zoppi comprarono da Giovanni Battista, e Agostino padre, e figli Lanzi una casa con stalla sotto la Masone per L. 4000 rogito Antonio Calcina, e Floriano Moratti. Questo acquisto riguarda la parte di dette case, che resta verso la Porta di Strada Maggiore.

Li 27 febbraio 1603 rogito Antonio Malisardi il dott. Melchiorre Zoppi comprò da Alberto Locatelli del fu Alessandro Bolognetti come erede di Agostino Locatelli la metà di una casa sotto la Masone per L. 2,000. Rogito Antonio Malisardi.

Digitized by Google

I Zoppi di Bologna finirono nel dottor Cesare canonico di San Petronio morto li 2 ottobre 1680. I Zoppi di Bergamo furono eredi a Giovanni di Giorgio che venne ad abitare questa casa, che poi morì d'archibugiata la sera del 17 dicembre 1714 sotto il portico dei Grati, e si disse d'ordine del fratello.

Un ramo Zoppi fu quello del dott. Nicolò d'Ottaviano Turchi adottato dal dott. Melchiorre Zoppi, è questo pure cessò li 2 febbraio 1699 in Giovanni del suddetto Nicolò ultimo della famiglia Turchi-Zoppi.

Nelle case dei Zoppi vi era una sala apposita per le radunanze dei Gelati che vi avevano libreria, e archivio in varie stanze per erogaziono all'Accademia fatta dal dott. Melchiorre Zoppi nel suo testamento del 12 dicembre 1633 rogito Giovanni Agostino Albani.

La Biblioteca dell'Accademia passò al dott. Luigi Palcani detto Caccianemici, dopo la di cui morte Francesco Masini, e Vincenzo Marchi di lui esecutori testamentari la consegnarono d'ordine della deputazione dell'Instituto al dott. Filippo Schiassi li 23 marzo 1802, e questi la passò all'avvocato Angelo Bersani morto il quale fu trasportata nella residenza della Municipalità di Bologna, e segnatamente nel suo archivio, nel 1827.

Vi abitarono le suore Scalze prima di passare in Strada Stefano nella già casa del Catecumeno.

Nel 1785 fu comprata per L. 15,000 dalla contessa Olimpia del fu conte Prospero Bianchini (*) moglie del conte Pietro Aldrovandi morta li 12 aprilo

---

(*) La famiglia Bianchini Patrizia, Senatoria, nobile del Sacro Romano Impero, marchesi di Zurlesco in Lombardia (investitura del Re di Spagna) conti di Val d'Oppio ne parlano i scrittori Crescenzio, Gherardacci, Alidosio, Dolfi ecc.

Parte degli scrittori fanno derivarla dagli Acciaioli di Firenze, o tutt'una colle famiglie Bianchetti, o Bianca. Fa per impresa due sbarre bianche in campo azzurro, o l'Acquila Imperiale della quale fu decorato Giovanni di Bianchino da Federico III.

L'autore Pietro Bulgari dice — *Blanchetti consortes sunt de Acciaiolis de Florentia anno domini 948.* Blanchetti nobiles, ed antiqui orti sunt a Blanchinis — Che i Bianchini bolognesi discendino dagli Acciaioli di Firenze, il Campano a Cap. 19 del libro manoscritto da Lando Carducco delle famiglie illustri di Firenze, nel fine del capitolo così dice — *Nam Blanchini Bononienses desenderunt ab Acciaiolis.* La seconda opinione di Fannsio Campano è che i Bianchetti sono nati dai Bianchini Bolognesi, o i Bianchini cominciarono a Bologna l'anno del Signore 948.

Oricalco |

Muzio |

Bianchino marito di Sofia di Obizo Galluzzi ecc.

Soggetti che hanno sostenuto il grado Senatorio.

1508. Pompeo di Bianchino capitano de' Veneziani quando faceva prigioniero il marchese di Mantova. Era marito di Ginevra Ranuzzi.

1529. Gio. Battista di Americo, marito di Elena Sampieri, indi di Giulia Zambeccari.

1551. Alessandro di Americo marito d'Ippolita Legnani, fu creato cavaliere da Paolo III.

1807. Attualmente è goduta dal marchese Borelli, o dai fratelli Montanari d'Imola nipoti ex sorore della detta Bianchini, la quale ampliò il giardino con orti di vicine case della Fondazza.

292. Alberto Asti, e Alessandro Marsili alias Marchesini Consorti comprarono li 25 ottobre 1564 la metà di una casa grande sotto la Parrocchia della Masone in confine di Annibale Zoppi a levante, dei beni di Ercole Malvezzi a ponente, di Strada Maggiore a settentrione per. L. 1350 rogito Lodovico Ostesani. Questa compra ha tutta l'apparenza di un patto di francare.

1518 17 dicembre. Pirro, e Lucio d'Ercole Malvezzi assegnano a Giulio di Lucio Riario loro cognato alcune case con orto poste sotto Santa Maria del Torleone in confina dei Cenni, dei Castelli, dei Lancellotti, dei Borghesani, e degli Angelelli per scudi 2000 d'oro a conto delle doti di Ginevra Malvezzi in Riario. Rogito Gio. Battista Cevenini.

1635 5 marzo. Comprano Giorgio, e Girolamo fratelli e figli del fu Felice Vecchi da Achille, Giovanni Battista, e Cristoforo fratelli Angelelli una casa grande

---

1599. Marc' Antonio del conte Ottavio, conte di Zurlesco in Lombardia, marito di Elisabetta Bovi di Achille.

1620. Pietro del conte Marc' Antonio conte di Val d'Oppio, e marchese, marito di Barbara Armi, indi di Anna Malvasia.

1631. Prospero del conte Ulisse, marito di Olimpia Bianchini, figlia del marchese Pietro, e di Barbara Dall'Armi.

1661. Cesare del conte Ulisse marito di Barbara Preti, indi di Renea Cospi.

1732. Cesare del conte Antonio Giuseppe, marito di Artemisia del conte senatore Isolani.

Soggetti Laureati, ed altri distinti che hanno occupate cariche.

1423. Giacomo di Americo di Giovanni fu dottore in legge.

1427. Nicolò di Americo dottore di legge. Fu confinato a Castel Bolognese per le rivoluzioni della Città.

1440. Giovanni di Tommaso fu del Consiglio dei Centoventi.

1454. Giovanni di Bianchino di Giovanni fu dottore di filosofia, e matematico famoso, fu carissimo a Nicolò, e a Leonello da Este marchesi di Ferrara e poi da Borso duca di Modena, Reggio e Ferrara che lo fece aggregare alla cittadinanza Ferrarese, insieme al fratello Americo, e di qui è nato l'equivoco del Biancani che lo fa Ferrarese, nella Cronologia dei famosi matematici. (Dolfi). Nel 1443 nella sua patria fu creato dei 50 del credito. Nel 1466 fu degli anziani. A questo Giovanni fu dato il privilegio dell'Aquila Imperiale da Federico III. (Guarini. Libanori, Dolfi).

1477. Bianchino di Americo di Bianchino fu degl'Anziani.

1478. Giacomo di Americo di Bianchino idem

1494. Evangelista di Alessandro di Americo idem, l'11 luglio giostrò il Palio con altri cavalieri.

1496. Americo di Giacomo fu degli anziani.

1508. Marc'Antonio di Bianchino fu cameriere di Papa Giulio II.

1511. Rinaldo di Lodovico de'Tribuni della plebe. Nel 1512 li 11 aprile ambasciatore al Papa. La madre andò alle nozze de'Bentivogli.

1511. Bartolomeo di Giacomo dottore, scrisse la vita di Codro.

1511. Carlo fu creato degli otto della guerra.

Digitized by Google

sotto Santa Catterina di Strada Maggiore con due case annesse, e piccole. Per L. 18,100 rogito Lorenzo Artemini, e Benvenuto Perracini.

1649 23 gennaio. Alberto di Diomede Casarenghi compra da Gregorio di Felice Vecchi le case sotto Santa Maria della Masone, e di Santa Catterina per L. 17,000 — Patto di francare a rogito Giovanni Balbi — al quale il Vecchi rinunziò per L. 2,235 li 31 gennaio 1659. Rogito Pompeo Fignani. Rimasto libero possessore di questi stabili, intraprese il Casarenghi a rifabbricarli.

I Casarenghi vennero da Castel S. Pietro a Bologna nel secolo XVI, e terminarono in Vincenzo D'Alberto morto il 3 giugno 1700 d'anni 74. Egli avova testato li 27 maggio 1700 instituendo erede l'Opera dei Vergognosi, e legando questi stabili ai Muzza siccome figli di Orsina d'Ermesse Muzzia, o dalla Muzza. Mancò la discendenza di questi legatari con Jacopo Giuseppe di Carlo morto li 13 febbraio 1748, la cui figlia, ed erede Barbara moglie di Francesco di Vigolino Tubertini Pallozzi morta li 5 marzo 1791 la vendette per L. 19,500 a Giuseppe Vacchi, o dalle Vacche di Castel S. Pietro poco prima del 1749. Ro-

---

1519. Giacomo di Americo di Giacomo fu degli anziani.

1525. Enea di Americo colonnello di Santa Chiesa sotto Clemente VII e Paolo III, fu fatto cavaliere.

1529. Marcello di Amorico fu fatto degli anziani.

1534. Ulisse di Pompeo idem.

1535. Scipione di Bartolomeo fra gli uomini illustri, fu degli anziani.

1536. Elisabetta che nel 1536 vedova di Camillo Vizzani fu fabbriciera del famoso ed ornato palazzo senatorio Vizzani in strada S. Stefano poi Lambertini, oggi Rannuzzi a concorrenza di altre dame (Dolfi).

1539. Bianchino di Pompeo fu degli anziani.

1554 Lelio di Marcello idem.

1556. Paolo Emilio di Marcello idem.

1560. Alessandra di Marcello moglie di Bartolomeo Volta, la quale fiorì circa il 1560, famosa per lettere, beltà accompagnata da ogni virtù morale, nobiltà di spirito, e perciò celebrata in prosa, e in versi dai scrittori Luigi Grotto, Muzio Manfredi, e Filogeni.

1560. Ottavio del conte Alessandro fu degli anziani, nel 1561 con altri cavalieri diedo principio all'Accademia dei Cavalieri della Viola.

1562. Camilla maritata col conte Pompeo Lodovisi fu madre di Papa Gregorio XV.

1571. Giovanni Battista del conte Alessandro fu degli anziani. Nel 1584 partì per Roma col conte Piriteo Malvezzi con nobile compagnia di cavalieri per condurre a Bologna Beatrice Orsini sposa del detto Malvezzi.

1572 Frà Giulio cavaliere di Malta capitano di una galera di Santa Chiesa sotto il generalato del cav. frà Flaminio Montecalvi. Li 5 giugno frà Giulio fu preso dai Turchi e posto alla catena.

1573. Angelo di Pompeo fu degli anziani.

1580. Pompeo di Ulisse fu dottore di legge collegiato, vicario del vescovato di Rimini.

1585. Lelio fu degli anziani.

1587. Ulisse di Angelo idem.

1599. Vincenzo idem.

1609. Bianchino di Angelo dottore di legge collegiato. Primicero di S. Petronio.

1612. Scipione di Lelio fu degli anziani.

1621. Angelo del conte Ulisse idem.

gito Aurelio Brusa. Un Jacopo Muccia, o dalla Muccia, o Muzza piantò la sua casa in Bologna, e fu fratello del B. Riserio nobile della Marca scolaro della nostra Università del 1220, il quale si convertì per le prediche di S. Francesco, e vestì l'abito dei Minori.

291. Case credute anticamente divise fra Giovanni Ubaldini, e gli eredi di Leonardo Migliori. In confine del precedente numero eravi la casa che nel 1586 era ancora Borghesani ora unita a questo palazzo.

Qui vi erano le case del fu Giovanni Francesco del fu Gaspare da Manzolino notaro, ereditate li 29 gennaio 1496 da Laura sua figlia, le quali si dicono poste in Strada Maggiore presso il conte Andrea Grati, e presso Giovanni Borghesani. Della famiglia Manzolini, fu Battista di Antonio detto dei Manzoli dottore di leggi lettore pubblico del Collegio dei giudici, canonico di S. Pietro, e vicario generale del Vescovo di Bologna, ucciso in carcere li 14 gennaio 1454 dal riformatore Paolo Volta, per causa di trattato coi Canetoli, che per errore d'alcuni storici vien denominato Antonio Manzoli in luogo di Battista d'Antonio Manzolini.

1662. Antonio del conte Prospero idem.

L'ultimo della famiglia Bianchini fu Anna Werburga figlia del conte Prospero del senatore Antonio Giuseppe, e della marchesa Maria Angiola Zagnoni (1746), tre fratelli o tre sorelle di Anna morirono in età infantile, le sorelle che rimasero furono maritate, Olimpia in Aldrovandi, Catterina in Spada che non ebbero figli, Laura in Grati, questa ebbe Gaetano morto nel 1822, senza figli, e due femmine maritate fuori di Bologna.

L'Anna Werburga nacque nella casa Bianchini da S. Stefano il 12 settembre 1759, mancò di vita il 19 aprile 1829, nella casa in Strada Maggiore N° 293, e 294 ereditata dalla sorella Olimpia in Aldrovandi, mancata nel 1807, senza figli. Detta casa d'architettura del Terribilia era stata dai signori Zoppi venduta all'Olimpia nel 1786, con rogito Brusa o Pistorini. Fu residenza della celebre Accademia dei Gelati sino a che l'Accademia stessa cessò circa alla metà del secolo passato. Altre case Bianchini esistevano, fra queste una in Via Marchesana con torre.

Anna Werburga sposò nel 1781, il marchese Giuseppe Borelli Poggiolini d'Imola, ed ebbe un maschio, ed una femmina che mancarono senza discendenza (quindi questa famiglia si estinse nella figlia Maddalena ottuagennaria nel 1869) Anna rimasta vedova del primo marito, nel 1795 passò a seconde nozze col conte Giuseppe Montanari, da questo connubio ebbe due maschi ora viventi Alessandro ed Antonio e quest'ultimo ebbe prole.

Ai detti due fratelli, in virtù di decreto sovrano pontificio fu concesso di continuare la famiglia Bianchini, dandoli il cognome, ed investendoli come figli, ed eredi della loro madre Anna, dei diritti, titoli, ed onorificenze della nominata antica famiglia. (Vedi il Libro d'Oro della Città di Bologna.

Possedevano a Crevalcore, alla Barisella, e Altedo, poi nel comune di Sala, il Lavino di sotto con un palazzo, e chiesa dedicata a S. Bernardino, le Tavernelle pure con palazzo, e adiacenze di case, tenevano beni ad Ozzano, a Marano, ed i superstiti possedevano nel Comune di Pianoro, nell'Imolese, a Massa Lombarda e nel Cesenatico.

I Bianchini ebbero sepoltura nella loro cappella degli Innocenti in S. Stefano, dove fu sepolto il conte Giuseppe Montanari padre dei viventi Alessandro ed Antonio, ma nel 1802 quando tutti dovevano essere sepolti nel Cimitero Comunale, chi presiedeva in quel tempo fece raccogliere alla rinfusa tutte le ossa di questi defunti e le fece trasportare nel pubblico Cimitero.

Allorquando le monache di Santa Cristina della fondazza professarono di nuovo circa il 1823,

Da Laura di Giovanni Francesco Manzolini passarono questi stabili ai Grati, come abbasso.

1525 5 dicembre. Dote di Camilla di Giacomo Grati moglie di Floriano Caccialupi, per la quale gli vennero assegnate diverse case in Bologna sotto Santa Maria del Torleone, e sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Rogito Angelo Nicola Spontoni, e Girolamo Castellani.

1523 24 dicembre. Galeazzo del fu Gasparo Bargellini comprò da Giovanni del fu Aldrovandino Malvezzi, da Gio. Antonio del fu Luca da S. Giorgio, e da Floriano del fu Carl'Antonio Caccialupi marito di Camilla del fu Giacomo Grati una casa grande in Strada Maggiore sotto Santa Maria del Torleone, e quattro casette assieme contigue sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Item altra casa nel Torleone per L. 6650. Rogito Girolamo Cattelano, e Angelo Nicola Spontoni. Confina a mattina con Giacomo Borghesani, e a sera con Girolamo, e Lodovico Grati.

1535 26 febbraio. Il suddetto Giovanni Galeazzo Bargellini mentre abitava

---

l'abate Don Nicola Montanari ne ebbe tutta l'ingerenza, incombenzato dal Cardinale Arcivescovo Oppizzoni, dal quale fu nominato loro confessore.

Anche la casa in Via Castiglione N.° 371 fra le case Spada, e Ratta era del conte Antonio Montanari Bianchini venutagli dall'eredità di un pro-zio, ultimo de' marchesi Zagnoni, che per errore di stampa a pagina 338 del primo volume fu annunziato muratore invece di marchese, e questa gli toccò con altre proprietà, in seguito a divisione fra i di lui fratelli, ed un cugino il conte Grati Volta, tutti coeredi Zagnoni.

Nell'opera del Cesari — *Galleria d'Eloquenza* — stampata a Bologna pei tipi della Volpe e precisamente nelle notizie storiche sulla vita, e sulle opere dell'abate Don Nicola Montanari delle quali si riferisce qualche brano, poichè sarebbe soverchio il trascrivere per intero la di lui vita si legge:

« A questi insigni filologi che nell'inferma età nostra di salutar lume rifulsero, appartenne » Nicola Montanari le cui esimie virtù non si rammentano senza commozione da quanti lo conob- » bero. Da antica progenie bolognese, la quale si rese utile alla patria, e un ramo di cui passò in » Romagna nel secolo decimoquarto, egli nacque ad Imola il 23 novembre 1755; e natura gli fu » cortese di tutti quei doni ecc. ecc. »

In altro paragrafo:

« Al cadere del passato secolo egli fermò domicilio a Bologna per seguire il fratello che ivi » conduceva in moglie un'onoratissima dama ecc. ecc.

» Appresso al fine dell'incomoda vecchiezza quei periodici malori che avevangli impedito di » far ritorno alla Compagnia di Gesù al ristabilimento di essa, si fecero ancor più gravi, e penosi » sin che con placida coscienza il pio sacerdote di anni settantotto sen volava all'amplesso del Si- » gnore fra le lagrime degli affettuosi congiunti, e degli amici inconsolabili ».

Quindi si rileva che questa famiglia allontanata da sì lungo tempo, riprese stanza a Bologna sul cadere del secolo scorso ed i superstiti ne sono i viventi conte Alessandro ed Antonio il qual'ultimo sostenne onorevoli uffici col più solerte e diligente disimpegno procurandosi così la stima e confidenza de' suoi concittadini. Servì la Patria in tempi difficilissimi e precisamente quando soprastavano gravi pericoli sul capo di coloro che per essa si adoperavano e potè sortirne illeso mercè soltanto il suo coraggio e antivegenza. Benchè da parecchi anni ritiratosi da ogni e qualunque ingerenza sì politica che morale, non per questo s'interessò meno per la gloria e grandezza della Patria comune.

Digitized by Google

la predetta casa, la vendette coi suoi annessi ad Obice del fu Saulo Guidotti rogito Baldo Baldi, e Giovanni Cattalani, ripetendosi essere in Strada Maggiore sotto Santa Maria del Torleone, con quattro casette in S. Petronio Vecchio, ed altra sotto l'anzidetta Parrocchia. Pagato il tutto L. 8,500, ed altro recapito dice L. 10,500.

1537 8 febbraio. Licenza concessa dai conduttori del Dazio delle crete ad Obice del fu Saulo Guidotti di condurre materiali senza Dazio per la fabbrica della sua casa in cappella Santa Maria del Torleone.

Siccome queste licenze si trovano concesse sempre per le fabbriche di entità convien credere che il governo per incoraggire i proprietari ad ornare la città, imponessero ai conduttori del Dazio il patto di condonarlo per le fabbriche di conseguenza. Pare non potersi spiegare in altro modo la facilità con cui concedevasi questa esenzione a chi doveva introdurre molto matoriale il cui Dazio avrebbe fornito buona somma di denaro ai conduttori.

Proteste giudiziali per parte di Vincenzo Bargellini qual figlio ed erede di Giovanni Galeazzo contro Floriano Caccialupi e Camilla di Giacomo Grati Iugali nolle quali si narra come li 27 maggio 1521, Rogito Nicola Spontoni detti Iugali Caccialupi, e Grati vendettero a Galeazzo Bargellini una casa in Strada Maggiore, altra ad uso di stalla nel Torleono, o quattro case in San Petronio Vecchio per L. 6,650 con garanzia di Giovanni Malvezzi, e Gio. Antonio Sangiorgi, che avendo il Bargellini fatti vari riattamenti agli edifizi li vendette ad Obice Guidotti che in appresso Gio. Giacomo Grati per titoli e ragioni in causa del testamento di Giacomo Antonio Grati fatto nel 1461 aveva mosse molestie contro il Guidotti pretendendo, che a lui spettassero detti edifizi, per cui comunicate al Bargellini dette pretese, le parti procedorono contro gli eredi delle due garanzio Malvezzi e Sangiorgi — Atti di Annibale Formaglini.

1531 22 dicembre. Giovanni Filippo Angelelli (*) di Cristoforo comprò questi

---

(*) Geremia d'Angelello che fioriva nel 1294, o che nella lunga sua vita non tralasciò di ammassare ricchezze fu quello che ingrandì questa famiglia, la quale divisa in più rami, si estinse in diverse epoche e l'ultimo no fu quello che qui abitava, il quale terminò nel senatore Angelo Maria di Giovanni Filippo morto il 10 aprile 1689. Nel suo testamento 23 aprile 1685 rogito Marco Marabini aperto il giorno stesso della sua morte dopo molti legati lasciò usufruttuaria Dorotea d'Ottavio Malvezzi, e dopo la di cui morte ordinava che fosse estratto a sorte uno dei figli di Lucio Malvezzi di lui cognato coll'obbligo di abitare il suo palazzo, prendere il cognome Angelelli, o addottare le sue armi.

Achille del marchese Neri Angelelli nato Malvezzi, senatore decimoprimo in Elena Monteconeri vedova Dolfi, morì la notte del 13 gennaio a ore 9 1/2.

Alberto di Andrea capitano, e senatore. Nel 1552 aveva comando nell'armata di Carlo V in Italia sotto D. Ferrante Gonzaga, quale nel ritirare le sue genti dalla guerra di Parma lo pose con 200 fanti a guardia di Colorno. Paolo IV lo fece castellano della Rocca di Perugia, e generale della cavalleria di quella città. Poi fu governatore delle armi in Romagna, consigliere di guerra dei Veneziani con 100 scudi al mese.

Fu senatore quarto in luogo di Giovanni Battista Sampieri e sposò Gentile Serpa. Entrò senatore li 20 novembre 1564. Nel 1570 fu sopraintendente alla fabbrica della fortezza fatta a Castel

stabili da Guid'Antonio e Gabrielle Guidotti rogito Giacomo Borgolocchi, ma convien credere che questo primo contratto fosse patto di francare poichè lo stesso Gio. Filippo Angelelli li 25 maggio 1554 comprò da Uberto, e Lucio fratelli Guidotti questa casa che è designata per nobile, con altre due case in San Petronio Vecchio, in confine dei Grati a ponente, e dei Borghesani a levante il tutto per L. 3,600 come da rogito Francesco de'Buoi.

La modica somma delle L. 3,600 fa credere che sia stata pagata dall'Angelelli per la rinunzia del Guidotti al diritto di ricupera; siccome poi erano rimaste due sole delle quattro case in S. Petronio Vecchio, è a ritenersi che le altre due si fossero atterrate dal Guidotti per aggrandire il Giardino del palazzo

---

Franco d'ordine di Pio V, morì l'8 settembre 1572 essendo capitano, senatore, e barone dell'imperatore. Fu molto stimato da Guidubaldo duca d'Urbino ed il suo senatoriato passò ad Angelo suo fratello.

Andrea di Cristoforo senatore secondo dott. di legge si addottorò con gran pompa li 20 settembre 1507. Fu del collegio de'Gindici canonico e civile — lettore, e ambasciatore a Clemente VII in Orvieto. Sposò Giovanna Castelli, e Smeralda Gozzadini. Era della parrocchia di S. Tommaso della Braina. Morì li 17 novembre 1541 d'anni 57, e mesi 7. Fu sepolto nei Servi.

Andrea di Giovanni fu senatore ottavo accademico dei torbidi e detto l'Esercitato, senatore nel 1624 in luogo di Giovanni Francesco suo fratello ed ucciso sul finir del 1623. Sposò Cristina Duglioli figlia unica di Girelamo Duglioli e fu ucciso l'8 settembre 1643.

Angelo Maria di Andrea entrò senatore il 17 settembre 1574 in luogo del capitano Alberto suo fratello. Senatore quinto. Fu dott. di leggi nel 1578, e fece codicillo nel 1589. Accademico Torbido detto l'affidato. Armeggiò nel Torneo l'anno 1628. — Fu l'ultimo di sua stirpe, e instituì erede uno dei figli di Giovanni Malvezzi suo cognato da estrarsi a sorte con obbligo di portare il cognome Angelelli. Il detto testamento è dei 28 aprile 1685 rogito Marco Marabinni. Fu pubblicato il 10 aprile 1689.

Cristoforo d'Andrea dott. di leggi, e senatore. Nel 1560 fu con Tommaso Cospi, e Paolo Poeti Senatori ambasciatore a Roma a Pio IV per rallegrarsi della sua assunzione. Si addettorò nel 1536. Fu lettor pubblico del Collegio civile, e canonico. Sposò Leona Malvezzi. Fu senatore terzo. Entrò senatore nel 1558 in luogo di Floriano Malvezzi Caccialupi. Morì il 6 settembre 1563, e il suo senatoriato passò a Marc'Antonio Volta.

Francesco di Andrea senatore decimo marito d'Olimpia Naro, andò a levar di Francia la moglie del Connestabile Colonna. Fu cav. generoso, cortese, e dava speranza di grandi avanzamenti, ma fu ucciso da Rinaldo Bovi senatore per privata inimicizia, e la sua morte fu vendicato dai Marescotti. Ferito il 15 febbraio morì il 16 l'anno 1663. La sua casa era nella piazza Calderini, già dei Lucchini, poi per eredità dei Zambeccari. — Era propriamente del ramo di Cristoforo, o d'Achille, da cui passò a Francesco.

Giovanni d'Achille senatore VI marito d'Isabella di Carlo Ruini nel 1602 con dote di scudi 8,000 molto eccedente in quei tempi. Fu generoso dato alle Giostre, Tornei, e versato nelle lettere. Comprò la casa Lucchini nella piazza dei Calderini per L. 70,000, e in conto diede la sua rimpetto ai Servi. Nel 1610 fu spedito dal Senato a Roma. Li 17 novembre 1615 partì per Roma dove era stato eletto ambasciatore in luogo di Silvio Albergati. Morì li 2 aprile 1623 fu uomo virtuoso di bellissime, e buonissime qualità, amato molto da tutti. Fu sepolto nei Servi con grandissima pompa funebre con catafalco bellissimo. Ebbe il senatoriato Giovanni Francesco suo fratello secondo il Guidotti, e secondo il Dolfi suo figlio.

Giovanni Francesco di Giovanni senatore sesto fu ucciso in rissa da Giovanni Galeazzo Rossi li 27 dicembre 1623. Ebbe il Breve il 15 aprile 1623.

Digitized by Google

di Strada Maggiore, e per procurare al palazzo stesso l'uscita a San Petronio Vecchio.

Nella parte posteriore verso S. Petronio Vecchio vi era la cavallerizza Angelelli che servì ad uso di Teatro la cui apertura fu fatta nell'autunno 1710, con poesia del dott. Orazio Brazioli, e musica di Floriano Aresti, e l'ultimo spettacolo che s'abbia a memoria fu dato nel 1736 col titolo: *Le vicende amorose* ossia *L'enigma disciolto* poesia del dott. Neri, e musica di vari.

Li 28 maggio 1691 fu fatta l'estrazione che favorì Nerio Pietro Lorenzo assonte.

1573 16 novembre. Compra Diomede di Lodovico Grati da Nestore Borghesani. Rogito Tommaso Scudieri la metà di una casa con due corti, orto in Strada Maggiore, confina a mattina Marc'Antonio Angelelli, per L. 2500.

288. Palazzo Senatorio della famiglia Grati detti già degli Ingrati. Le loro armi sono lo stesse, che facevano i Castel do'Britti famiglia antichissima forse orionda del Castel de'Britti di fazione Lambertazza, e con quella cacciati da Bologna. Confinava con Giovanni Mazzocini.

287. Altro palazzo dei Grati di un ramo cadetto terminato nel conte Muzio del conte Gaetano morto li 26 gennaio 1824 che si disse dei Volta per l'eredità di Ercole Volta da lui ottenuta per estrazione il 9 luglio 1722, poi appartenne per compra al principe Astorre Ercolani.

NN. 286, 285. Il N° 286 ora sparito perchè unito al palazzo Ercolani (*) aveva

---

(*) Gli Ercolani sono oriondi di Faenza da Nicolò distinto legale. Vo n'è un ramo a Forlì. Alcuni deducono la loro origine da *Aurelius Herculanus* nominato da una lapide di marmo trovata nei fondamenti del palazzo del Cardinale Cesi. Altri sono sparsi per la Romagna, e la Marca, che si credono diramanti dalla stessa famiglia di Faenza. Nel 1506 Jacopo di Ercolano esercitava l'arte della merceria. Il suddetto Nicolò famoso dottore ebbe un fratello Giovanni nobile soldato. Furono conti delle Rivasse, contea che gli fu tolta da Clemente VII nel 1532 ed era nel Medesano. Furon fatti marchesi di Florimono, e principi del S. R. I. Nel 1528 ebbero il senatoriato, o piuttosto nel 1506.

Hanno cappella e sepoltura in S. Gio. in Monte. Ebbero l'eredità del conte Seghizzo Bianchotti consistente nel palazzo in Bologna rimpetto a S. Donato, e nella tenuta della Barisella, e Prà grande. Ebbero l'eredità Ghedini circa il 1490. Nel 1671 avevano beni a Anzola. Hanno beni a Medicina, Buda, Villafontana o Ganzanigo.

Il palazzo Senatorio era in Strada Stefano rimpetto al voltone di S. Gio. in Monte. Questo ramo discende dal conte Agostino secondogenito di Jacopo, che fu senatore secondo della casa, la quale s'estinse nel senatore conte Vincenzo, e nel conte Enrico suo fratello.

L'altro palazzo in Strada Maggiore sotto la porta di santa Catterina è abitato dal ramo che discende dal conte Vincenzo primogenito di Jacopo, che fu senatore primo della casa, mediante il conte Astorre figlio di esso senatore conte Vincenzo. Sono principi del S. R. I.

La casa in Strada Castiglione ove era il Ritiro delle Dame, o Collegio dell'Umiltà ora abitata da un ramo Ercolani estinto in Clemenza Ercolani moglie di Carlo Andrea Leone fondatrice del Ritiro. Questo ramo discendeva dal conte Girolamo Ercolani figlio del conte Vincenzo senatore primo della casa del figlio di Jacopo Ercolani. Avevano palazzo in Galiera ora compreso nel recinto della casa dei Preti della Madonna di Galiera. Quivi abitava il ramo Ercolani i del conte Germanico senatore quarto figlio del senatore conte Agostino senatore secondo figlio di Jacopo. Si

Digitized by Google

la porta precisamente in faccia alla via Broccaindosso. Si trova un rogito di Giovanni Battista Bue del 13 maggio 1514 che tratta di una vendita fatta da Girolamo, e Francesco dalle Francie, a Bernardino, e Carlo fratelli, e figli del fu Giovanni dalla Muzia di una casa sotto Santa Maria del Torleone in Strada Maggiore per L. 1,280 in confine di Carlo Grati verso la porta di Strada Maggiore, di Tommaso da Laresanato, e di Cristoforo, e fratelli Macchiavelli dall'altro lato, e gli eredi di Simone Nuzzi.

1545 4 novembre. Giacomo di Lorenzo Canonici assolve Giovanni Adamuzia (dalla Muzza) di L. 3,400 residuo prezzo di due case in Strada Maggiore, e nei Bagarotti. Rogito Nicola Panzacchi.

1548 1 febbraio. Canonici Giacomo del fu Lorenzo vien pagato da Aurelia Mengoldi Grati di L. 800 parte di prezzo di case in Strada Maggiore. Rogito Bartolomeo Pedretti.

1546. Doto di Aurelia del fu Giovanni Mengoldi o Mingoli vedova di Ottaviano dalla Muzza poi moglie di Giovanni Giacomo del fu Carlo Grati. Una casa grande sotto Santa Maria del Torleone in Strada Maggiore. Confina i Lianori, e le infrascritte case, i Viggiani. Altra casa ad uso di stalla nella via dei Bagarotti sotto S. Biagio confina coi Lianori, e i beni dell'arte dei macellari. Item due case contigue una ad uso di forno in Strada Maggiore. Confinano la casa

---

estese questo ramo nei conti Germanico juniore e Carlo. Avevano case sotto la porta di Sant'Arcangelo, e vi abitava il ramo del dottor Bernardino finito in Girolamo suo figlio. che morì nel 1642 ramo discendente da Giovanni fratello di quel Nicolò, che portò la famiglia in Bologna, da cui viene il ramo senatorio Ercolani.

Agostino di Jacopo senatore secondo. Entrò senatore li 9 aprile 1557 in luogo di Vincenzo suo fratello. Fu fatto cav. dal Re di Francia col fratello Marc'Antonio nel 1538. Fu marito di Laura Marsili. Fu ambasciatore al Papa. Li 22 settembre 1568 maritò suo figlio Cesare in Lodovica figlia di Romeo Pepoli per cui diede sontuose nozze. Li 17 maggio 1576 fu fatto ambasciatore a Roma in luogo di Cornelio Malvasia, e partì per colà il 1° giugno. Li 17 gennaio 1574 fu fatto assunto sopra la fabbrica del ponte di Castenaso sull'Idice. In aprile 1574 fu mandato dal reggimento col senatore Ercole Riario a condolersi a Francesco gran duca per la morte del padre. Morì li 19 aprile 1579 giorno di Pasqua, ed il suo senatoriato fu dato a Giulio Cesare Piatesi.

Conte Agostino del conte Ercole senatore quinto. Nel 1628 fu padrino nel torneo Amere prigioniero in Delo, siccome lo fu in altro torneo dato nel 1632. Fu marito di Benedetta Pinelli romana. Nel 1606 uccise in rissa Alessandro dalle Balle. Nel 1615 successe nel senatorato al conte Germanico suo zio. Andò ambasciatore a Roma nel 1620. Questi è quell'Ercolani, che quando gli scuolari facevano l'insolenza di guazzare la notte le persone coll'acqua che allora scorreva scoperta per Strada Castiglione, ed avendogliela fatta a lui, nel giorno dopo ne fece ammazzare alcuni. Fu esperto nelle arti cavalleresche, molto versato nel conciliare le differenze fra i nobili, di grata conversazione, e molto stimato. Nel 1623 fu eletto ambasciatore del Senato col senatore Andrea Ghisellardi, per andare alla Valtellina ad invitare D. Orazio Lodovisi fratello di Gregorio XV perchè alloggiasse in Bologna nel suo ritorno. Elesse a'suoi camerieri Vincenzo Mattugliani, e Vincenzo Sangiorgi.

Conte Agostino del conte Pompeo senatore ottavo, sposò Isabella del senatore conte Francesco Segni, la quale morì li 3 febbraio 1757 a ore 16 in punto. Morì egli non lasciando che una figlia Benedetta maritata al marchese Giuseppe Zagnoni.

grande, Gio. Giacomo e fratelli Grati, la chiavica. La suddetta Aurelia fu erede di suo padre Giovanni Mengoli, e del dalla Muzza suo primo marito. Rogito Pietr'Antonio Mengoli.

1552 28 marzo. Aurelia del fu Giovanni Mengoli lasciò erede Camilla di Francesco Bugatti, e di Bartolomeo d'Ottaviano dalla Muzza di lei figlia. Rogito Gio. Francesco Grati.

1569 19 luglio. Compra Giovanni Riniero del fu Nascentorio Nascentori da Fulvio del fu Gio. Carlo Grati due case contigue in Strada Maggiore rimpetto a Broccaindosso una delle quali ad uso di forno, e una casetta che riesce nella via dei Bagarotti, per L. 10,500. Rogito Giovanni Francesco Grati, e Andrea Maria Montachetti. Confina il venditore a mattina, D. Leone Leonori a sera. La casetta confina i Bagarotti, Carlo Lojani, e la Compagnia dei macellari.

1569 16 dicembre. Concessione a Giovanni di Rainerio Nascentori di chiudere un portico lungo pertiche 16, largo 8 nella via dei Bagarotti.

Si estinsero i Nascentori in Giovanni Riniero morto l'8 giugno 1591, il quale adottò il figlio, e lasciò suo erede Alessandro d'Emilio Bianchi, e di Costanza Nascentori di lui sorella, coll'obbligo di assumere le armi, e il cognome Nascentori, non che di abitare la sua moderna casa in Strada Maggiore sotto la parrocchia di Santa Catterina. Alessandro d'Emilio Bianchi erede Nascentori fu fatto uccidere il 3 luglio 1601 dal capitano Flaminio Ringhieri non restando che due di lui sorelle suor Maria Catterina, e suor Maria Felice monache in Santa Maria Nuova.

Conte Enrico del conte Agostino senatore sesto, marito di Elisabetta Aldrovandi.

Conte Ercole del conte Agostino senatore terzo, marito di Ginevra Aldrovandi circa il 1590.

Conte Germanico del conte Agostino senatore quarto cav. di S. Stefano. Inviato residente a Modena pel gran duca dove morì. Fu marito di Lucrezia Pepoli. Andò a Modena nel 1611. Morì li 20 febbraio 1615. Era commendatore di grazia di Monte S. Savino. Il suo senatoriato fu conferito al conte Agostino suo cugino. Fu sepolto in S. Gio. in Monte.

Conte Pompeo del conte Enrico senatore settimo. Ebbe nome Pompeo Gaetano, ed in moglie Diamante Pepoli poi Leonora Marescalchi. Morì il 13 agosto 1727. Nel 1700 molti del reggimento avevano gettato l'occhio sopra di lui per mandarlo ambasciatore a Roma in luogo del marchese Cesare Tanara, ma non volle accettare dicendo non potere la sua casa sostenere presentemente questo peso. Da tutti era stimato più abile, e più proprio che il conte Filippo Aldrovandi che fu poi eletto. Nel settembre 1700 fu deputato dal Senato ad accomodare la differenza de'confini col duca di Modena. Nel 1706 fu mandato ambasciatore col conte Girolamo Bentivogli per incontrare il legato Nicolò Grimaldi. Li 8 maggio 1711 morì la suddetta Leonora Mareschalchi, la quale visse santamente, e fu sepolta in S. Gio. in Monte.

Vincenzo di Jacopo senatore primo. Fu conte delle Rivazze, della qual contea ne fu spogliato per la Bolla di Clemente VII li 30 gennaio 1532. Entrò senatore li 21 marzo 1528 in luogo di Alessandro Paleotti. Morì li 22 marzo 1557. Il suo senatoriato fu dato ad Agostino suo fratello. Fu fatto cav. da Giulio II. Fu ambasciatore della Città al Papa. Fu marito di Dorotea Bargellini.

Conte Vincenzo del conte Pompeo senatore nono. Ebbe in moglie Maria Filipucci di Macerata. Fu successore di Agostino suo fratello. La moglie morì d'apoplesia li 7 marzo 1779 a ore 19, e lui era premorto li 24 febbraio 1775 a ore 1 1|4 e sepolto in S. Gio. in Monte.

Digitized by Google

Giovanni di Bernardo Manzi che viveva alla metà del secolo XVI fu marito di Maria Girolama di Floriano Nascentori, lo che suggerì ad Angelo Manzi farmacista a dirsi Manzi Nascentori dopo l'assassinio del Bianchi Nascentori, e a di lui esempio fece lo stesso il di lui nipote Giovanni Battista, che viveva l'8 luglio 1664.

Dicesi che il suddetto Angelo potesse ottenere nel 1651 qualche parte dell'eredità Nascentori famiglia venuta dalla Pieve di Cento a Bologna, dove si applicò per lungo tempo alla fabbricazione dei vetri, per cui acquistò il sopranome dei Bicchieri.

Un Pietro Bano marito di Jacopina del 1232 si crede autore dei Nascentori.

I Manzi Nascentori vantano il famoso medico dott. Galeazzo lettore pubblico che floriva sul finire del secolo XVII. La casa dei Manzi era in S. Petronio Vecchio. Giuseppe di Galeazzo Juniore Manzi fissò la sua dimora in questa casa, che da Vincenzo di lui figlio maggiore fu venduta per L. 30,000 nel 1788 al senatore Filippo principe Ercolani, che l'incorporò al vicino palazzo N° 285.

Case credute dal volgo per le antiche della famiglia Bagarotti, il cui antico cognomo era Corradi, abitava nel 1210 sotto S. Michele de' Leprosetti, era seguace del partito Lambertazzo, per cui nel 1274 fu scacciata dalla patria, si ritirò in Padova, e colà assunse il cognome Bagarotti. È ignoto se ripatriasse.

Il trovarsi in alcuni antichi Instituti nominata la vicina strada via dei Magarotti fa sospettare che le suddette case sieno piuttosto state dei Magarotti famiglia diversa, anch'essa antica che sussisteva ancora nel 1496 ed allora abitante sotto la piazza di Santa Maria dei Carrari. Ciò premesso egli è certo che qui abitavano i Leonori famiglia di cui si ha memoria per un Leonardo dott. di leggi, e cavaliere, che esisteva nel 1155, il cui discendente D. Leone Leonori canonico di S. Pietro, e di Santa Maria Maggiore ottenne li 28 aprile 1551 che la parete della parte posteriore (dovrebbesi chiamarla laterale) ove esiste il cortile della sua casa in Strada Maggiore dalla qual parte vi è il vicolo dei Magarotti, possa rifarla retta per detta via, o in linea delle altre case qua e là sparse per la medesima, e dalla parte verso settentrione ossia verso Strada Maggiore in linea della casa dei Torelli; e dalla parte di mezzodì ossia verso San Petronio Vecchio in linea di quella della Società dei macellari, e per tale direzione occupar suolo tanto in lunghezza che in larghezza, ed ancora di chiudere il portico d'alcune sue casuccie, ed incorporar tutto entro la sua fabbrica.

Morì il predetto canonico li 6 gennaio 1573 avendo fatto donazione della sua eredità a Giacomo di lui figlio naturale legittimato a rogito di Leonardo Fabroni, e di Alessandro Stiatici del 16 settembre 1572. Il detto Giacomo li 9 giugno 1573 a rogito del medesimo Leonardo Fabroni vendette al conte Girolamo Nicolò, e ad Astorre del fu Vincenzo Ercolani questa casa qualificata per grande con corte in mezzo, ed altra fra le loggie di dietro, con stalla, e cortile, avanti la medesima, posta in Strada Maggiore, in confine della via predetta, e di quella dei Bagarotti di Giovanni Riniero Nascentori da mattina e di dietro compreso in questa vendita, e sotto il nome di detta casa grande certa casa minore, che è nell'angolo dei Bagarotti, e similmente altra casetta in detta strada dei Bagarotti tutte contigue a detta casa grande per L. 30,000.

Digitized by Google

L'ultimo Leonori fu Orazio di Leonardo Leonori, che viveva li 17 febbraio 1615. Rogito Tiberio Castellani.

Il principe Filippo Ercolani fece ornare la facciata in Strada Maggiore comprondendovi la casa già Manzi, fabbricò l'atrio d'ingresso al palazzo, ampliò il cortile ed eresse l'elegantissima scala corrispondente al medesimo.

Il principe Astorre di detto Filippo coll'acquisto e coll'atterramento di varie case corrispondenti alla Via di S. Petronio Vecchio, e coll'unione degli orti Manzi, Volta, ne formò un magnifico e vasto giardino parte alla francese, e parte all'inglese ornato di fabbriche, montagnette e di tutt'altro che potesse renderlo vago e delizioso.

Si passa la Via dei Bagarotti.

284. Fra le case confiscate ai Canetoli, come da rogito di Bartolomeo da Moglio dei 15 luglio 1445 vi fu quella in Strada Maggiore in fine del portico dei frati dei Servi verso la porta di detta Strada affittata ad Andrea Grondoli falegname.

283. Altra casa dei Canetoli affittata a Tommaso Ugolotti, e che amendue appartengono ai poveri di S. Cristoforo per sentenza del Vicario vescovile. Rogito Lorenzo dal Pino citato dal detto Bartolomeo da Moglio.

NN. 280, 279. Chiesa e convento dei PP. dei Servi di Maria. *Sigonio* dice che Ottaviano II Ubaldini Vescovo di Bologna nel 1265 — *Fratres Servos Sancte Mariae in Burgo S. Petronii collocavit* — Questa Chiesa che ebbero allora i Serviti, e dove fabbricarono il loro primo convento era la chiesa di Santa Maria nel Borgo di S. Petronio, cioè nella strada detta S. Petronio Vecchio, non sapendosi che così s'intitolasse questo Borgo, poichè non vi è memoria che siavi stata una chiesa dedicata a S. Petronio. La Chiesa medesima era nel luogo ove poi vi era il portone delle carra di questi Padri i quali a poco a poco si dilatarono comprando casamenti che giunsero in Strada Maggiore ove fabbricarono la presente Chiesa. Questi frati ebbero i beni del monastero di Sant'Elena di Sacerno, e Schiatta Ubaldini Vescovo di Bologna nel 1297 gli concesse la chiesa di S. Antano. Lo stesso *Sigonio* dice che nel 1327 fu fondato un convento di suore in Strada Maggiore presso la chiesa di S. Tommaso della Braina. La fondatrice di questo convento di suore convertite fu Misina Lambertini vedova di Rainerio Caccianemici, e zia della Beata Imelde. Nel libro dei Memoriali si legge: *Nobili D. Misina* (cioè Tommasina) *quam D. Lambertini Cattanei de Lambertinis uxor quam Rainery de Caccianemicis fuit inspirata extrahere de manibus Diabolorum et moltitudine peccatorum commissorum per multas peccatrices quae fuerunt in Domo Devotorum de Battutis* (cioè Santa Maria della Vita) *scongregatae.* Cercando un luogo per collocare il Consiglio assegnò loro una casa presso i Celestini, ove si radunavano gli scolari, purchè questi ne fossero contenti, ed in caso contrario fu determinato che si cercasse altro luogo col consenso del rettore dei Battuti. Quest'atto è dei 14 dicembre 1324.

Digitized by Google

Il Melloni crede che il Consiglio stabilisse di collocarla in Santa Maria degli scolari in Borgo S. Mamolo Chiesa stata eretta due anni prima, circostanza che rende improbabile l'assegnazione del Consiglio di quel locale, e anzi potrebbesi sospettare che il luogo presso i Celestini ove radunavansi gli scolari fosse quello da loro usato prima della fondazione della Chiesa delle Grazie.

Gli scolari non vollero acconsentire, perciò si trova pochi giorni dopo nello stesso libro de' Memoriali, che comprarono una casa in Srada Maggiore da Tommaso Formaglini dott. di leggi vicino alla chiesa di S. Tommaso dove fondarono qnesto convento che nel 1326 era già fabbricato e si chiamava delle suore Repentite di Sant'Agostino.

Il Melloni racconta che in questo luogo vi fu un convento fabbricato nel 1200 che per la sua antichità era stato abbandonato, e dove Misina con varie compagne accompagnate dagli anziani si rinchiuse il 21 ottobre 1324. Pare improbabile che una fabbrica, che non contava che 124 anni d'esistenza fosse ridotta per l'antichità ad essere abbandonata.

Col tempo poi i Serviti comprarono la Chiesa, e il convento, e *Sigonio* scrive, che Beltramino Parravicini vescovo di Bologna il 1° novembre 1345 collocò li PP. Serviti nel nuovo Monastero vicino alla Chiesa di S. Tommaso.

Il primo contratto dei Serviti per dilattare il loro convento è del 1305 12 dicembre col quale comprarono da Tommasino detto Misino di Giuliano Marcigoni una casa con orto sotto S. Tommaso nella Via dei Magarotti. Confina la Via detta l'Androna a levante, e l'orto dei PP. da tre lati. Rogito Giovanni di Tommasino Benintendi, per L. 45.

1322 8 aprile. I PP. di Santa Margherita di Barbiano dell'ordine dei Serviti comprano da Pietro di Fadolfo di Galiazza, o da Bellezza di Zaccaria Zaccari da Medicina due case una dopo l'altra sotto S. Tommaso di Strada Maggiore che furono altra volta di Brandoligi Foscardi. Confinano Ubaldino Schibazza, Rolando Rossi, e il Trivio dei Cartolari.

1322 20 novembre. I detti PP. di Santa Margherita di Barbiano comprano da Giacobina di Artemisio vedova di Matteo Seccadennari, e da Francesco di Bombologno Pegolotti due case con corte, e terreno annesso sino al ramo dell'acqna, e terreno che è di la di detto ramo verso la chiesa di Santa Maria dei Servi sotto S. Tommaso della Braina. Confina Giovanni Tibertini, la casa dei Mattioli, i terreni di S. Stefano posseduti dai cartolari. Rogito Zarlotto di Guido di Bonaparte. — N. B. Per i Mattioli si osservi il contratto del 1345.

S. Margherita di Barbiano posta fuori di Porta Castiglione nei contorni del predio detto — Loggetta — apparteneva ai Benedettini di Sacerno i quali avendo abbandonato quell'Abbazia del 1270, fu la detta Santa Margherita nel 1300 data ai Serviti di dove furono fatte sloggiare le poche monache che vi esistevano.

I nuovi possessori l'abbandonarono da poi continuando però a possedere l'oratorio i Serviti di S. Giuseppe in Val di Pietra quali successori dei suddetti Benedettini tanto di questa proprietà che di S. Giuseppe di Galliera.

1333 18 dicembre. I PP. comprano da Dino di Rolandino Formaglini una casa con terreno annesso, ed aliri edifizi sotto S. Tommaso in Strada Maggiore

Digitized by Google

di dietro al coro della Chiesa (vecchia di Santa Maria di Borgo San Petronio). Confina la Strada, ed altri beni dei compratori, per L. 650. Rogito Tommaso Maria Tranchedi.

1334 20 novembre. Compra dei suddetti da Corradino di Rolando Rossi, e da altri dei Rossi di una casa con corte, ed altra casa dopo la medesima posta in Strada Maggiore sotto S. Tommaso. Confina Ugolino di Rolandino, i compratori, o certo terreno di S. Stefano per L. 800. Rogito Ansaldino di Ugolino di Pellegrino.

1345. 28 ottobre. Taddeo Pepoli conservatore di Bologna concedeva ai Serviti un terreno in Strada Maggiore con obbligo di fare e di mantenere il portico quanto s'estende detto terreno verso detta Strada, il qual terreno consiste in un casamento sotto S. Tommaso in confine degli eredi di Ugolino Mattioli, degli eredi di Lappo Sassolini, e della Via predetta di larghezza pertiche quattro e di lunghezza 30. Item altro casamento in detta Strada pubblica largo piedi 20, lungo pertiche 30. Confine i PP. e il terreno di S. Stefano. Rogito Egidio Tabaldi.

1349 5 marzo. Compra dei frati dalle suore di Santa Maria Maddalena delle Vergini presso Bologna di una casa con terreno posto in Strada Maggiore sotto S. Tommaso. Confina la Via predetta i frati da due lati, e Dina Boccari, per L. 100. Rogito Bartolomeo di Pietro Codagnelli.

1361 5 dicembre la casa dei Sassolini fu comprata dai frati pea L. 130. Rogito Bartolomeo Codagnelli — Vedi contratto del 1345.

1373 8 luglio. Andrea di Giovanni di Giacopino Raineri lascia L. 25 da convertirsi nella fabbrica della Chiesa dei Serviti.

1375 23 dicembre. Transazione nelle liti vertenti fra il rettore di S. Tommaso e i frati sopra la nuova fabbrica fatta della Chiesa di Santa Maria dei Servi in Strada Maggiore. Rogito Giovanni Monterenzoli — Dunque la Chiesa era già avanzata, se non finita.

1383 11 dicembre. Testamento di Gabriello di Bartolomeo Enrici di Pistoja fatto in Forlì lascia al padre Andrea da Faenza priore generale dei Serviti ducati 50 d'oro ogni anno durante la di lui vita naturale, e più ducati 5,000 d'oro da distribuirsi secondo la mente del testatore, e dopo la morte di Misina di lui moglie L. 2,000 ai frati Serviti per la fabbrica dell'altar maggiore della loro Chiesa in Bologna.

1392 26 agosto. Donazione fatta dagli Anziani, e consoli del comuno di Bologna ai frati di certo luogo, e terreno nell'angolo di Strada Maggiore e della Via dei Magarotti ad effetto di radrizzare il filo del loro portico che intendevano di fabbricare in volte di pietra con pillastri di macigno, ossia di marmo, quanto si estende la lunghezza della loro Chiesa e di fabbricarvi i morelli, che al presente sono distrutti. Rogito Righettino di Guido Francesco Bruni, e Guido da Manzolino.

1567 27 gennaio. Il Senato concede ai Padri un suolo largo pertiche 34 nella via Magarotti verso le case dei Cristiani. Rogito Annibale dall'Oro.

Pretendesi che non sia a caso l'alternativa del color rosso e bianco delle colonne e dei pezzi che coprono il morello del portico dei Servi, ma che ciò si

Digitized by Google

facesse in omaggio di divisa della città di Bologna. Il sacrato avanti la porta principale della Chiesa, e quella del convento non aveva portico che a levante, e a settentrione, quando nel 1800 fu completato a mezzodì, e a ponente, e per fare questo lavoro fu atterrata una casa con bottega corrispondente al di dietro della chiesa di S. Tommaso la qual casa il 6 novembre 1492 fu venduta da Antonio e Cesare di Pasio Mascari alias Budrioli per L. 507 a Giovanni Tedesco, per il qual contratto furon pagate L. 23.8 di dazio delle corticelle.

La porta sotto il portico a mezzodì del detto sacrato era l'ingresso di un antico oratorio ove radunaronsi fino al 1404 i Battuti di Santa Marta dei Servi poi detti dell'ospitaletto di S. Biagio. Fu ribenedetto del 1820, e poco dopo di nuovo profanato. In questa posizione doveva essere il convento delle suore fondate da Misina Lambertini Caccianemici.

I Serviti dei conventi di S. Giorgio in via Poggiale di Bologna, e di San Giuseppe di Val di Pietra fuori di porta Saragozza furon uniti a quelli di Santa Maria dei Servi, poi tutti soppressi li 11 dicembre 1798. La parrocchia di San Tommaso fu traslocata nella chiesa dei Serviti. Il convento servì di caserma fino al 17 febbraio 1801 nel qual giorno diventò quartiere della Guardia Nazionale in luogo del convento di S. Francesco destinato a Dogana, e ad altri oggetti di finanza.

Li 18 ottobre 1806 fu concesso al corpo del genio, e la Guardia Nazionale ebbe in quartiere l'abbandonata Dogana di faccia le carceri. Ripristinato il governo pontificio nelle tre legazioni fu restituito il convento ai Serviti, e poi anche liberamente la Chiesa dividendo il circondario della parrocchia in due, e creandone due stabilite in Santa Catterina di Strada Maggiore, e in S. Vitale

Si passa Cartoleria Nuova.

Li 3 aprile 1322. Pietro di Fantolfo di Galliana, e Bellezza di Zaccaria Zaccari da Medicina vendettero due case una dopo l'altra sotto S. Tommaso in Strada Maggiore che furono altra volta di Brandoligi Foscardi. Confinano Ubaldino Schibezza, Rolando Rossi, e il trivio dei cartolari, comprata per L. 100 dai Padri di Santa Margherita di Barbiano dell'ordine dei Serviti. Rogito Pace di Giacobino di Zaccaria Medici.

1334 20 novembre. Comprano i Padri Serviti da Corradino di Rolando Rossi, e da altri dei Rossi una casa con corte, ed altra pure dopo la medesima posta in Strada Maggiore sotto S. Tommaso. Confina Ugolino di Rolandino, i compratori, e certo terreno di S. Stefano. Per L. 800. Rogito Ansaldino di Ugolino di Pellegrino.

NN. 276, 275. Credesi che il N° 276 sia stato dei Federici oriondi Toscani, lanaroli di professione, e abitanti in Bologna nel 1387. E forse questa opinione deriva da un arma composta di tre bastoncelli lavorati, ed incrociati a modo che formavano una stella di serpente ciascuna delle quali avova un giglio la qual arma era sull'angolo di Cartoleria Nuova con Strada Maggiore.

In S. Martino vi è lo stemma Federici inquartato con quello dei Monte-

calvi, siccome in una casa nella via Pescherie poco lontano dal grand'arco della Piazza, ma in questi due luoghi evvi una stella a otto punte a capo delle quali vi sone altrettanti gigli.

L'arma Federici portata dal Blasone bolognese è una stella a sei punte cogli indicati gigli. La differenza di questi stemmi da quello che trovavasi infisso in questa casa potrebbe far sospettare che i Federici nen avessero che fare colla medesima a meno che non si credesse che i tre bastoncelli incrociati si fossero comutati in una stella.

Dopo questa digressiene si dice che il 13 maggio 1445 il detto N° 276 era di Bartolomeo della Croce.

Il N° 275 apparteneva al rettere della cappellania all'altare dei tre Re Magi in S. Petronio D. Antonio Belognini dol qual altare erano padroni Girolamo, e Francesco del fu Andrea di Bartolomeo Bolognini al qual rettore fu permesso dal Vicario del Vescovo di permutare una casa di detto rettorato detta il Palazzo posta in Strada Maggiore sotto S. Tommaso in confina di Strada Maggiore, o di Bartolomeo dalla Croce di diotro, e da un altro lato con Enoc Alberto del fu Pietro Enoc Zancari, ossendochè detta casa era ruinosa, e il rettore non aveva mezzi di risarcirla; rogite Filippo Fermaglini.

1455 22 maggio. Testamonto del fu Bartolomeo del fu Giovanni dalla Croce forse discendente di Sabadine Anziano nol 1322 col quale instituisce erede Domenico infante suo figlio e questi morendo in otà pupillare nomina erede l'ospitale della Morte della Casa Nuova, bottega, orto della medesima, e delle case, e stalle nella Pusterla rogito Pietro Bruni. Il detto Domenico di Bartolomeo era morto senza successione li 26 febbraio 1458, ed aveva capitale di Mercanzia in ferro, e una bottega da spezieria all'insegna della Croce che al medesimo uso continuava anche li 18 aprile 1600, e che sembra quella ora ad uso di caffè.

1462. 5 settembre. L'ospitale della Morte erede di Bartolomeo del fu Giovanni dalla Croce affitta a Cristoforo del fu Antonie Fabbri una casa nuova con bottega ad uso di spezieria, orto, e altre due case nella Pusterla ad uso di stalla, il tutto sotto S. Tommaso di Strada Maggiore. Confina detta strada (cioè la casa avuta in permuta dal Zancari Nicolò, e fratelli del fu Gherardo Cartolari), per annue L. 40. Rogito Frigorino Sanvenanzi.

Nel 1601 era affittata ai Tanari, nel 1646 ai Grati, e li 3 aprilo 1671 a Ippolito d'Ottaviano Gieseffo Fantuzzi per L. 400. Nel 1783 dall'ospitale della Morte fu fatta la facciata, e il portico della casa piccola, poi i predetti due stabili furono acquistati dall'avv. Luigi Ugolini uditore Arcivescovile il quale fece molte dispendiese riparazioni interne, e nel 1728 fece la facciata della casa grande.

Digitized by Google

Si passa la Pusterla.

N. 274. (*) Fra la Pusterla, e Borgo Nuovo vi erano due case con portico a colonne di legno. La prima con torre sull'angolo della Pusterla fu già dei Bacciacomari, o Basciacomari, che prima si dissero Zenzapigli. Esercitarono il cambio, e molto si diramarono. Bartolomeo di Biancolino a cui fu fatta abbassare la torre dal Consiglio nel 1225 per essere la più alta di tutte può considerarsi lo stipite di questa famiglia. La sua discendenza si trova finita in Giacomo Brunoro del dott. di leggi, Pietro, che nel 1378 andò a Padova, e nel dott. di leggi Giovanni Laigone, che nel 1389 assistette al funerale del Vescovo. Un altro ramo finì in due figlie di Giacomo, l'una detta Catterina in Sforza Bargellini, l'altra detta Elisabetta in Gio. Battista Bernardi, che amendue testarono nel 1578, e sembra quello stesso ramo che nel 1551 abitava sotto la parrocchia di S. Biagio.

La torre non è più visibile esternamente per essersi cominciata a mozzare

---

(*) Crederemmo mancare al nostro mandato di cronisti se passando oltre non ci soffermassimo quivi per tramandare ai posteri, questa casa oggi appartenere ad una Patria illustrazione, al professor Francesco Rizzoli. Il tessere, siccome lo esigerebbe l'importanza del subbietto, l'esposizione di tutto quanto si riferisce ad esso applicandogliene i meritati apprezzamenti, non è cômpito che le nostre povere forze possano raggiungere, e lascieremo che altri più competenti di noi lo faccia. Accenneremo soltanto che opere diverse da lui furono pubblicate riscuotendo il plauso universale; che molte chirurgiche operazioni da lui create, e molt'altre da nessuno azzardate destarono l'ammirazione de'suoi contemporanei in guisa da procurargli onorificenze ovunque, essendo il suo nome iscritto non solo in molti Albi delle grandi Accademie d'Europa, ma eziandio del Nuovo Mondo. Accenneremo allo sviluppo e maggior incremento che si ebbe mercè il di lui concorso l'officina chirurgica de'Lollini da ottener loro in Parigi e Londra la medaglia d'oro, ed il vanto di essere all'altezza delle più accreditate fabbriche oltramontane pel cui conseguimento debbesi non minor lode alla operosità di que'distinti artefici che a buon dritto bene meritarono della Patria. Accenneremo alla cura instancabile e indefessa dedicata al disimpegno di molte e variate amministrazioni e particolarmente degli Ospedali. Ed in ultimo ricorderemo siccome per molti anni lesse nella clinica cattedra ed operovvi con quella valentia e ardimento che a lui solo è dato addimostrare nelle più pericolose e difficili emergenze, e siccome amorevolmente prestò l'opera sua a pro di que'miseri che privi affatto di mezzi ricorrono giornalmente a lui per essere curati ed assistiti. Noi gli dobbiamo la vita perchè ci salvò da mortale calamità, e la cura più che fraterna prestataci per molto lasso di tempo non ebbe limite alcuno; onde per mostrargli di qualche guisa la nostra riconoscenza, gli offrimmo la dedica di questa pubblicazione, e vi insistemmo replicatamente, perchè un tanto onore ci sarebbe tornato gradito, ma la nostra speranza andò delusa, rifiutando esso recisamente per quel carattere modesto che tanto lo distingue al di sopra degli altri.

Rimanga per fatto nostro questo cenno almeno siccome un tributo di ben meritata considerazione verso quest'uomo tanto illustre e celebrato, attendendoci da chi sì amorevolmente sorveglia al maggior lustro della nostra Patria comune, a suo tempo venga collocata una lapide sulle pareti di questa casa che ricordi tutto quanto riferiscesi alle varie epoche che la rendono monumentale e degna dell'altrui ammirazione.

li 9 aprile 1582 per ridurla ad antana, poi ribassata all'altezza dei tetti. Questa era nell'angolo della Pusterla ove sono le due prime finestre sotto il portico da questa parte.

Li 11 febbraio 1583 Ulisse Leoni di Vincenzo vendette a Scipione Bottrigari una casa sotto S. Tommaso in Strada Maggiore. Rogito Alessandro Silvestri. Li 14 marzo 1589 il Leoni ricuperò la suddetta casa dal detto Scipione per L. 21,900. Rogito Lodovico Chiocca.

Dopo i Basciacomari non si sa a chi passasse, ma è certo che fu di Giacomo Macchiavelli, il quale la vendette ad Ulisse del fu Vincenzo Leoni li 20 dicembre 1582 per scudi 700 d'oro da soldi 85 l'uno, e più annuo L. 212.10 vitalizie per lui, e per Lucrezia Evangelisti di lui moglie, come da rogito di Girolamo Fasanini.

Lodovico d'Andrea Leoni dott. celebratissimo in medicina aveva comprato li 26 luglio 1512 da Alessandro Bargellini un casamento, o terreno vacuo sotto S. Tommaso della Braina fra Borgo Nuovo, e la Pusterla per L. 300 rogito Antonio Cisto. Il dott. Andrea morì li 16 gennaio 1528. Ulisse Juniore probabilmente fu quello che fabbricò il magnifico loggiato con capitelli alle colonne di buon disegno e bell'intaglio. È certo che lo stesso Ulisse volle fare un giardino sopra i tetti, ma la fabbrica precipitò l'11 settembre 1592, per cui l'architetto Francesco di Gio. Terribilia fu condannato a pagare al Leoni L. 6000.

L'altra casa sull'angolo di Borgo Nuovo aveva la porta architravata, e nella loggia vedevasi l'arma di un prelato Bolognetti, e sotto quella degli Orsi. Nel 1659 era abitata dal rinomatissimo dott. Alberto Fabbri.

Questi Leoni non avevano alcun rapporto di parentela con quelli della via di Mezzo di S. Martino N° 1475. I Leoni di Strada Maggiore finirono in Carl'Andrea d'Alfonso marito della Clemenza del conte Girolamo Ercolani, fondatrice del collegio dell'Umiltà, ossia Ritiro delle Dame. Testò Carl'Andrea li 21 marzo 1674, la cui eredità passò prima al conte Antonio Maria Castelli marito d'Orsina sorella maggiore del testatore, e poscia al dott. Giovanni Guidotti canonico di S. Pietro come discendente di Vincenzo Guidotti marito d'Ottavia sorella Juniore del suddetto Carl'Andrea Leoni.

Vincenzo Juniore Guidotti vendette questi stabili nel 1775 ad Andrea Chiesa per L. 20,000 dal quale fu fatto il portico in volto, e la facciata tutta uniforme fra le due strade lavoro che si vide terminato il 13 settembre 1776, poi passò al Zucchini figlio del fattore del conte Aldrovandi, poi al prof. Rizzoli.

N. 273. Casa dei da Flagnano, o Fagnani dello stesso stipite del ramo che abitò in via Barbaria. Gloriasi la famiglia di aver dato Lamberto I. C. e arcidiacono di Bologna assunto al Pontificato col nome di Onorio II. Qualcuno ha scritto che fu d'origine nobile, e grande, e che i Fagnani fossero signori del Castello di Fagnano, ma queste asserzioni sono distrutte dal sapersi che il predetto Castello apparteneva a quei giorni al territorio di Castel Fiuminese, e non a quello di Bologna; che di quel Castello ne era signore il Vescovo d'Imola, signoria che fu confirmata al Vescovo dallo stesso Onorio II con Bolla riportata dal Muratori; finalmente uno scrittore che si trovò presente all'elezione di Lamberto dice esser nato — *de mediocri plebe Bononiensi.*

I Fagnani erano cartolari, o esercitavano il traffico della cartoleria, e la pretesa loro nobiltà non si comincia a produrre dagli scrittori che nel secolo XVI. È probabile che i Fagnani di Lombardia siano d'origine bolognese, ma s'ignora quando si divisero dai nostri.

I da Flagnano abitavano questa casa prima del 1280, ed un rogito di Petrizolo Benincontro è una sicura testimonianza che Bolognetto, e Pietro di Ugolino del fu Tenzolino da Flagnano abitavano in Strada Maggiore li 16 ottobre 1271.

Trovasi che nel 1289 qui stava un Guidoletto Toschi, e che dopo il 1300 vi aveva casa un Pietro de Canonis de Flagnano, lo che potrebbe far dubitare, che fossero incesti, o che da principio avessero i detti cognomi, cosa che sembra difficile assai.

. Vincenzo, Bartolomeo, e Francesco di Battista, di Tommaso d'altro Tommaso de Flagnano abitavano nel 1543 in questa casa. Gabriele del suddetto Francesco testando li 30 aprile 1591 lasciò erede Battista suo fratello, e dopo la di lui morte sostituì Marc'Antonio, e Galeazzo di Giulio Cesare Fagnani, che vendettero la casa in via Barberia, e Giulio Cesare Junioro morto intestato fu l'ultimo di quel ramo, per cui l'Asse Fagnani fu ereditato da Santa Nanni sua madre.

Convien però credere che il citato Gabriele di Francesco avesse venduto la casa di Strada Maggiore, perchè egli passò ad abitare sotto S. Benedetto in Galliera, e perchè il 7 maggio 1568 Opizio Virgilj Budrioli vendetto questa casa a Giovanni Bombaci per L. 6,800 rogito Teodosio Botti, nel qual rogito si dice essere sotto S. Tommaso di Strada Maggiore in confine di Borgo Nuovo a mattina, degli eredi di Vincenzo Leoni di dietro, e di Domenico Fornaro a sera.

Due furono le famiglie Bombaci di Bologna, le quali avevano stemmi diversi fra loro. Una giurò nella Piazza per la faziono Geremea, seguendo il partito dei Canetoli, o del duca di Milano, e da ciò ne venne che molti di loro furono scacciati, restando fuorusciti, ed alcuni soltanto si stabilirono in Reggio.

Altri Bombaci erano cambiatori nel 1537, o questi si divisero in due rami, cioè in quello della via di Mezzo di S. Martino, del quale furono eredi i Zambeccari, e in quello di Strada Maggiore che terminò in Antonio Michele di Gaspare uomo officioso, ed abilissimo a trattar paci, e che morì li 15 febbraio 1711. La di lui erede, e nipote Livia, portò l'eredità Bombaci al conte Alessandro Agamenone del conte Vincenzo Marescotti, e morì d'anni 88 il 1° settembre 1774. Questo ramo Marescotti Bombaci mancò nel conte Giovanni Taddeo del suddetto Alessandro passato a miglior vita li 6 dicembre 1789 lasciando un'unica figlia, ed erede Maria Catterina maritata nel conte Marco di Scipione Marchetti Angellini di Sinigaglia.

I Bombaci aumentarono l'antica casa Fagnani unendovi quella acquistata l'8 maggio 1601 da Giovanni d'Antonio Bombaci a rogito Antonio Malisardi, e venduta da Ginevra di Domenico Mantovani vedova di Giovanni Maria Andrei pagata L. 5,706.12.4 la quale aveva bottega in Strada Maggiore, e confinava con il compratore da due lati, e con Ulisse Leoni di dietro; indi posteriormente comprata l'altra dei detti Leoni, la quale è quella con porta in Borgo Nuovo,

Digitized by Google

che dà ingresso anche la detta Strada a questa casa, finalmente dai Marescotti Bombaci fu acquistato lo stabile verso ponento che anche dopo il 1700 era di Lorenzo Bonacci Bottacci.

Fra la casa Bombaci, e quella dei Banzi vi era la casa con bottega, che il 26 aprile 1625 Domenico Maria, e Gaspare Bombaci vendettero al conte Astorre Ercolani per L. 3,500. rogito Bartolomeo Cattani.

271. Anticlissima casa dei Banzi. Nel 1282 Marchesina di Albertuzzi Banzi dà a Pietro Guidottino Banzi la terza parte delle sue case in Strada Maggiore, colla quarta parte della sua torre posta nella stessa Strada e Parrocchia.

Li 9 marzo 1509 confinava questa casa con vie pubbliche nella parte anteriore e posteriore cogli eredi di Antonio Magnani da una parte, e coi Bargellini dall'altra e fu ceduta a Petronio, e Bartolomeo fratelli e figli di Nicola Banzi come eredi di Veronica loro madre, e di Cecilia loro madre.

Nel 1647 confinava con Gorusalommo, con Alessandro Magnani, con altra casa di questa ragione in Borgo Nuovo, coi Bombaci, e coi Bargellini. Questo ramo Banzi terminò in Lorenzo d'Alessandro di Vincenzo morto li 19 gennaio 1740 del quale fu erede il marchese Filippo Carlo di Annibale Maria Banzi abitante nella via di Mozzo di S. Martino N° 2735. L'inventario legale compito li 12 novembre 1740 dice, che questo stabile confina a levante con Lorenzo Bonacci Bottacci, con Marescotti Bombaci, e con Teresa Bargellini, a tramontana con Strada Maggioro, a ponente cogli eredi di Nicola Turioli successore Magnani, e a settentrione colla via di Gerusalemme, e colla prenominata Bargellini. Nel 1600 fu poi comprato da Galeazzo di Lucio Marescotti detti di Saragozza.

270. Casa dei Magnani del ramo che fu erede Luzzari, dove abitò il senatore Enea del fu capitano Vincenzo Magnani.

1562 11 dicembre. Pompilio, e Mario fratelli Orsi comprarono da Vincenzo Tommaso Enea, e Battista Magnani una casa sotto San Tommaso della Braina per scudi 1,400 d'oro rogito Marc'Antonio Golfardi, e Tommaso Barbieri. Confina Strada Maggiore, e Gerusalemme di dietro, gli eredi di Lazzaro Solimei a ponente, e gli eredi di Vincenzo Banzi a mattina.

Li 6 maggio 1567 Enea d'Antonio Magnani la ricuperò colla restituzione dei scudi 1,400, e pagò L. 186.10 in rimborso di miglioramenti fattivi dagli Orsi rogito Tommaso Barbieri. Nel 1686 era affittata per L. 430.

Li 8 aprile 1719 fu venduta dal senatore Paolo Magnani a D. Gio. Battista, Nicolò, e Alberto Gaetano Zanchetti per L. 10,000 rogito Francesco Maria Fabbri. Dicesi che poco dopo passasse ad Ercole Chierici, che poi la vendette a Nicola Turioli orefice morto nel 1728 lasciando una sola figlia maritata in Petronio Rampionesi. Fu acquistata dal confinante Flaminio Solimei nel 1751 che l'unì alla sua aggiungendovi i tre archi di portico di quella già Magnani.

269. Casa della nobile famiglia Solimei finita in Flaminio Maria Melchiorre d'Agostino di Gio. Battista discendente da Gio. Battista naturale legittimato dai Bottrigari nel 1550, e morto il 17 febbraio 1758. I suoi beni liberi passarono al canonico Floriano Dolfi figlio di Diamante sua sorella, e i fedecomissari di Flaminio d'Alessandro ultimo del ramo legittimo Solimei morto li 26 novembre

Digitized by Google

1678 formarono il patrimonio di un orfano di S. Bartolomeo di Reno estratto il martedì 21 febbraio 1758 colle solennità volute dal testatore nella persona di Gioseffo Manzolini, il cui padre Giovanni di Domenico faceva le forme da scarpe, poi aiutò Ercole Lelli nelle preparazioni anatomiche, e Anna Morandi sua madre si fece un nome di emula, o compagna del Lelli nelle dette preparazioni. Della suddetta eredità non rimane più che il cognome al nipote ex-figlio del suddetto Giuseppe Manzolini.

NN. 268, 266. Dicesi che le proprietà Gozzadini cominciassero dalla casa dei Solimei, e terminassero alla via di Bettania, ma non vi sono prove a meno che si ammettesse per lo stabile Solimei la seguente notizia dei 22 aprile 1457: Casa in Strada Maggiore, Cappella in S. Michele de' Leprosetti dei Gozzadini. Ha terreno ortivo, confina con due strade davanti e di dietro, cogli eredi di Battista Magnani, e con Battista di Nicolò Gozzadini.

Il N° 268 di 4 archi di portico era di Francesco Bottrigari, al quale il 3 settembre 1554 Gozzadino, e i fratelli Gozzadini concessero di poter tenere cinque finestre nel muro divisorio delle loro case sotto S. Michele de' Leprosetti in Strada Maggiose rogito Angelo Zenzifabri, o Zensi.

Li 11 marzo 1577 apparteneva a Giulio Cesare, e Flaminio del fu cavalier Francesco Bottrigari, e in detto giorno fu venduta per L. 18,000 a Rodolfo del fu Antonio Bonfiglioli. Rogito Ercole Castellani. Si dice essere casa grande con giardino posta in Strada Maggiore sotto la parrocchia di S. Michele de' Leprosetti. Lo stesso Bonfiglioli comprò da Antonio Giavarini tre case contigue nella via di Gerusalemme sotto S. Stefano per L. 2,688. Rogito del detto Castellano del 1° settembre 1577.

Il N° 267 di 3 archi era sicuramente dei Gozzadini nel 1554. Nell'inventario legale dell'eredità del Cardinale Marc'Antonio Gozzadini si descrive questa casa come fornita d'orto, corredata di 12 imperatori di marmo, o di macigno, con stalla, fienile, e rimessa il tutto posto sotto S. Michele de' Leprosetti, in confina di Strada Maggiore davanti, di Gerusalemme di dietro, dei Bonfiglioli a oriente, e di Enea Magnani a sera. Rogito Tommaso Pozzi.

Li 11 agosto 1638 il conte Ercole di Lodovico Bonfiglioli comprò da Bonifazio di Sigismondo Gozzadini erede del predetto cardinale una casa in Strada Maggiore rimpetto alla via dei Vitali posta sotto S. Michele de' Leprosetti per L. 32,000. Confina Strada Maggiore, o Gerusalemme, il compratore a levante, Scipione Gozzadini, e i Bianchini a ponente rogito Tommaso Pozzi, e Giovanni Battista Ramponi.

Il senatore Lodovico Maria del senatore conte Ercole Bonfiglioli morto il 7 maggio 1756 ultimo di sua famiglia lasciò erede il conte Alfonso del conte Giuseppe Malvezzi, e i suoi discendenti coll'obbligo di assumere armi, e cognome Bonfiglioli. Morì il detto Alfonso già senatore, e poi prelato il 30 gennaio 1804 al quale successe nell'eredità Bonfiglioli il vivente conte Vincenzo di Camillo Malvezzi Locatelli.

266. Li 20 maggio 1335 da un rogito di Guido dalle Tavole rilevasi che Petruccio, Ugolino, Francesco, e Giovanni di Genesio di Bernabò Gozzadini divisero gli stabili urbani. Toccò a Petruccio una casa sotto S. Stefano, ad Ugo-

Digitized by Google

lino una sotto S. Michele de' Leprosetti, e a Francesco altra posta pure sotto Santo Stefano (pure in Gerusalemme).

Questa fu l'antica casa dei Gozzadini da loro abitata fino dal 1234 e forse anche prima trovandosi che i loro antenati sono sempre annunciati per abitanti sotto la cappella di S. Michele de Leprosecto, non de Leprosectis, come volgarmente si dice.

In questa casa dimorò il famoso Nanne di Gabbione Gozzadini al quale fu rovinata il lunedì di quaresima 25 febbraio 1404, così la Cronaca Fabbra, d'ordine del Cardinale Baldassarre Cossa, per un tumulto popolare da lui fomentato. Parte delle pietre raccolte sul guasto servirono a costruire un chiavicotto sotto il Pavaglione.

Scipione fu esentato li 26 novembre 1461 dal dazio dei materiali, e si congettura per quelli serviti a rifabbricare questo stabile, il quale ha sette archi di portico.

Il Ghirardacci dice: Le case dei Gozzadini da Strada Maggiore a S. Stefano furono saccheggiate.

Brandolizio di Napoleone Gozzadini è descritto nel libro degli Estimi del 1305 come possessore di un valsente di 10,000, e come abitante sotto la predetta Parrocchia.

Qualcuno ha preteso che questo stabile abbia appartenuto ai Maltraversi, ma senza prove. Nella colonna d'angolo alla via Bettania vi era nel capitello l'arma dei Bentivogli dominanti verso Strada Maggiore, e quella dei Franchini verso Bettania, la quale era ripetuta nell'altra colonna di confine col N° 267. Nel cortile poi si vedevano i Gozzadini con altri che sembravano i Monterenzi.

Nel 1619 3 giugno. Scipione di Lodovico Gozzadini fece donazione *inter vivos* al senatore Enea del colonnello Vincenzo Magnani, nella quale fu compresa la casa grande in Strada Maggiore nell'angolo di Gerusalemme. Rogito Gio. Ricci, o Lucio Albani.

Li 12 settembre 1678 il marchese Giovanni Gioseffo di Mario Orsi la comprò per L. 33,000 assieme alle sue attinenze dal senatore Enea del fu Vincenzo Magnani. Rogito Francesco Maria Fabbri. Morì l'Orsi in una campagna a due miglia da Modena in età d'anni 82 li 20 settembre 1733 lasciando due figlie eredi, e cioè Lucrezia nata dall'infelice Anna Maria di Vincenzo Castracani di Fano maritata nel conte Alfonso Ercolani, o Catterina nata dalla contessa Teresa Lanzi romana moglie del senatore Guidascanio d'Alessio Orsi. Toccò all'Ercolani questa casa, che per vari anni fu condotta ad uso di locanda all'insegna dell'Orso, poi nel 1821 fu venduta a un certo Busi falegname detto il Rizzolone.

Si passa la via Bettania.

I primi due archi di portico immediati alla via Santa, detta anche Bettania appartenevano alla casa, che fu del rinomato Girolamo da Casio ricco gioielliere, che viaggiò molto in levante, poeta laureato, conte, e senatore per nomina di

Digitized by Google

Leone X, alla qual Magistratura egli rinunziò, che fu accetto, e protetto dal detto Pontefice e da tutta la famiglia Medici, la quale gli donò le armi, e cognome Medici, poi morì carico d'onori nel 1535.

Ignorasi da chi sia stata posseduta immediatamente dopo al da Casio, ma si sa che appartenne ai Mantachetti che l'abitarono finchè andarono nelle Lamme dopo avuta l'eredità Rinieri.

Li 11 dicembre 1697 Francesco Ruinetti la cedette a Giulio Cesare Basenghi a conto della casa Basenghi in via del Poggiale comprata dal detto Ruinetti. Questo contratto a rogito di Giovanni Maria Pedini dice che confina strada Maggiore, la via di Gerusalemme, i Segni ed essere sotto la parrocchia di S. Michele de'Leprosetti.

Il detto Giulio Cesare di Carlo Basenghi la vendette il 21 luglio 1701 ad Andrea del fu Giacomo Ghisoli per L. 5,300 rogito Alessio Fiori. L'ultimo Basenghi fu Marc'Antonio morto li 14 gennaio 1753 nella casa Gandolfi Addofredi.

Li 14 dicembre 1717 fu comprata da Gio. Domenico Merendoni per L 5,100.

Nel 1732 4 dicembre continuava ad essere Merendoni. Dopo fu acquistata da Anna Guglielmini celebre cantante che sposò il pittore Gioseffo Marchesi di Santone. Finalmente li 24 dicembre 1767 la comprò il confinante senatore Segni, che dopo vari anni l'incorporò al suo palazzo, ora De Lucca.

Un rogito di Azzo Angelelli del 7 ottobre 1356 dice che Giacomo Guarini comprasse da Giovanna Ghisilieri una casa grande con metà di altra casa in cappella di S. Michele dei Leprosetti in confina della via pubblica degli eredi di Paolo, e di Francesco Mezzovillani, e dei beni dell'ospitale di S. Stefano, la qual casa fece già parte della casa grande di Renato Mezzovillani.

Gli Isolani (vedi N° 263) avevano casa in Strada Maggiore presso l'ospitale di S. Stefano nel 1374. L'indicazione di questo confine comune agli Isolani, o ai Mezzovillani è indizio molto probabile, che qui fossero le case dei Mezzovillani, che d'altronde si sa di certo che Allegratutti di Mezzovillano Mezzovillani era della cappella di S. Michele de Lobroxeto li 21 luglio 1285 come dal memoriale d'Azzolino Cambi de Vitri.

1461 19 marzo. Francesco del fu Gaspare Montecalvi compra da Giovanni del fu Bonifazio di Lodovico Bertucci due case sotto S. Michele de' Leprosetti per L. 1,100. Rogito Paolo Orsi. La prima confina la Strada da due lati, e Giorgio Paselli dagli altri due, l'altra confina due strade, e Giorgio del fu Giovanni Bolognini.

1473 8 gennaio. La casa dei Montecalvi in Strada Maggiore confinava gli Isolani dal lato superiore, e Giorgio Paselli. — Pare che Montecalvi la vendesse ai Vitali.

1537 18 settembre. Compra D. Giacomo di Lodovico Sampieri da Carl'Antonio di Lodovico di Vitale Grassi alias Vitali una casa in Strada Maggiore sotto S. Michele dei Leprosetti. Confina col fratello del venditore, e cogli Isolani. Item il jus di godere una stalla edificata sopra il terreno dei Paselli posta nella via, che da Strada Stefano va a Strada Maggiore per L. 4,000 rogito Latanzio Panzacchia.

1512 12 novembre. Compra Pandora del fu Benedetto Alliotti vedova di Bat-

tista Segni tutrice di Francesco, e Battista Segni di lei figliuoli dal dott. Lodovico del fu Filippo Vitali alias Grassi una casa con tre corti posta in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti. Confina gli eredi di Girolamo Paselli, Giacomo Sampieri, e gli Isolani. Item altra casa ad uso di stalla nella Strada che da Strada Maggiore si va a S. Stefano posta sotto la piazza di S. Stefano in confina dei Paselli, e degli Isolani per L. 3,700. Rogito Battista Buoi.

Nel 1524 i fratelli Segni cominciarono a fabbricare la loro casa in Strada Maggiore.

1547 15 novembre. Compra Gio. Battista, e Francesco fratelli e figli del fu Gio. Battista Segni da Tommaso del fu Gio. Francesco Ruggieri una casetta, e stalla sotto S. Michele de' Leprosetti nella via che va a S. Stefano. Confina Giacomo da Casio, i compratori, ed altra casetta del venditore, per L. 1,900. Rogito Vincenzo da Argile, e Matteo Zagnoni.

1574 20 aprile. Compra Francesco del fu Battista Segni da Giulio del fu Giorgio Sandelli una casa con bottega sotto il portico ad uso di barbiere posta in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti per L. 3541.10.11. Confina il compratore, e Orazio Casii. Rogito Teodoro Botti.

1587 5 gennaio. Francesco di Lodovico Sampieri affitta a Lodovico Loiani la sua casa in Strada Maggiore presso Francesco Segni, e il conte Rodolfo Isolani per annue L. 500. Rogito Francesco Maladrati.

1616 7 dicembre. Francesco, e cav. Lodovico fratelli, e figli del fu Girolamo Segni, anche a nome di monsignor Battista vescovo di Rieti comprano da Giacomo, Filippo, Enrico, ed il senator Gio. Battista, fratelli, e figli del fu Francesco Sampieri una casa in Strada Maggiore sotto S. Michele de' Leprosetti. Confina il compratore, e il conte Alamanno Isolani, per L. 13,000. Rogito Giulio Beloisi.

L'Oretti parlando del palazzo Segni dice che Zaccaria da Fiesso principiò su quel suolo nell'agosto 1444 la fabbrica di una casa, e che le di lui armi erano incise nei capitelli del portico in Strada Maggiore aggiungendo che vi era un vicolo fra gli Isolani, e i Fiessi che poi fu chiuso dal Segni per ingrandire il suo palazzo.

L'Oretti è in errore perchè i Segni non divennero confinanti cogli Isolani in Strada Maggiore che nel 1626, e non vi era sicuramente il vicolo che li dividesse. Sembra poi che la casa del Fiessi fosse più verso Porta Ravegnana. (Vedi M° 267).

Gli stabili Segni furono comprati da Pietro De Luca, che poi furono posseduti dai suoi figli, ed eredi.

264. Casetta con portico, e con colonne di legno, che secondo la cronaca di D. Fabro curato di S. Michele del Mercato di Mezzo deve esser quella abitata da Francesco di Miniato nel 1406 che fu decapitato il giovedì 11 settembre dello stesso anno, con Giacomo dei Mussolini della cappella di San Tommaso della Braina che abitava nella casa ora Bianchetti. Poi appartenne agli Isolani.

263. Gio. Battista, e Lodovico del fu Giovanni Domenico Isolani avevano nel 1374 sotto S. Michele dei Leprosetti una casa in Strada Maggiore presso i Preti, o i Poeti, gli eredi Gongi, e presso l'ospitale di S. Stefano. Item altra casa sotto la stessa piazza presso mastro Guidone, presso mastro da Ligame, e presso Giacomo Magnano.

Digitized by Google

Questo antichissimo palazzo senatorio Isolani fu abitato dal rinomato e celebratissimo Jacopo di Mengolo Isolani dottor di leggi fatto cardinale da Giovanni XXIII il venerdì 17 novembre 1413 e morto li 9 febbraio 1431 d'anni 71 in Milano.

D. Fabbro nella sua cronaca dice che nel giorno che fu creato Cardinale diede un sontuoso pranzo, e una splendidissima festa, e che dopo pranzo il Papa, e i cardinali l'andarono a visitare.

Li 18 marzo 1524 Clemente VII con suo Breve ordina ad Altobello Averoldi governatore di Bologna, che sia ceduta a Francesco Isolani una casa contigua al suo palazzo, acciò se ne serva per fabbricare un palazzo decoroso, pagando l'estimo ai proprietari.

Il testamento di Gio. Francesco di Jacopo Maria senatore Isolani fatto li 11 agosto 1539 rogito di Cesare del fu Lodovico di Cesare Panzacchia, e poi morto li 19 febbraio 1542 descrive questo stabile nel modo seguente: Una casa grande detta la casa Vecchia degli Isolani posta in Strada Maggiore sotto S. Michele dei Leprosetti, la quale confina colla via pubblica di Strada Maggiore, con altra via, che da detta strada va alla chiesa di S. Stefano con Lodovico Masotti, cogli eredi di Jacopo Sampieri, con un vicolo detto Lamagna per di dietro, cogli eredi di Americo Bianchini, con Pompeo Bianchini, e cogli eredi di Giovanni Bolognini, entro i quali confini si comprendono due casette con botteghe.

Sul conto del vicolo La-Magna si ha la seguente convenzione passata li 24 ottobre 1608 fra il conte Rodolfo del fu Alamanno Isolani, Bartolomeo del fu senatore Antonio Ghisellardi come padre ed amministratore di Filippo Musotti Valerio del fu Giulio Cesare Bolognini, e Marc'Antonio del fu senatore Valerio Lupari di chiudere il vicolo detto la via della Magna posto in Bologna sotto Santo Stefano e nella piazza di S. Stefano con un portone di legno e quattro chiavi da consegnarsene una a ciascuno degli interessati. Rogito Ettore Cattani.

Nel 1701 fu fatta l'unione di questo palazzo con quello dei Lupari ereditato dagli Isolani in Strada S. Stefano.

Il portico sostenuto da altissime travi di rovere appoggiate su bassamenti di gesso di miniera ci conserva l'idea del modo col quale si costruivano le primarie abitazioni dei nostri proavi.

262. Le cronache raccontano che gli Ubaldini abitavano in Strada Maggiore dov'è la torre dei Musotti. Questi Ubaldini erano del ramo detto della Pila da Mugello, forse qui ritirati in causa delle persecuzioni dei Fiorentini. Ugolino di Albizo Ubaldini fu padre d'Ottaviano, Arcidiacono poi amministratore del Vescovato di Bologna. Ottaviano juniore, e Schiatta fratelli, furono nipoti di Ottaviano seniore, amendue Vescovi della nostra Chiesa.

Gli Ubaldini di fazione Ghibellina furono esigliati nel 1284 poscia ripatriarono nel 1296 vendettero Capreno al Comune di Bologna.

Pare che i Fiessi nel 1412 abbiano avuto in questo luogo uno stabile che era separato da quello dei vicini Isolani da una strada che doveva essere la via La-Magna conservata tuttora in parte posteriormente a questo edifizio, ma chiusa dal portone sulla piazza S. Stefano.

Sembra anche applicabile al detto N° 262 la vendita fatta da Catterina Fan-

tuzzi Lupari rammentata in un rogito di Bartolomeo Panzacchia del 9 dicembre 1454 nel quale si tratta di una casa sotto S. Michele dei Leprosetti in confina di due strade, di Giovanni Felicini, e di Bartolomeo Gessi. Fin qui non sono che congetture tratte dagli storici, e per poco o nulla appoggiate a documenti.

1458 18 giugno. Francesco Canonici vende a Bartolomeo di Nicolò Carlini due case contigue sotto S. Michele dei Leprosetti. Confinano il dott. De Surisi, gli eredi di Bartolomeo di Porta, e il compratore di dietro per L. 800. Rogito Matteo Caprari.

1458 26 ottobre. Mastro Baverio Bonetti medico figlio di Mastro Bonotti da Imola comprò da Bartolomeo di Nicolò Carlini un casamento grande in Strada Maggiore in cappella S. Michele dei Leprosetti, presso Gio. di Filippo Felicini, presso Agostino, e nipoti Isolani, presso la casa di Bartolomeo dott. di Porta presso la via chiamata — La Magna — con un orto in detta contrada, per L. 2,200 d'argento pagate al Carlini colla garanzia a favoro del compratore fatta da Jacopo Marsili, da Gio. Bolognini, da Jacopo Orsi, e da Galeazzo Carlini. Si ha qualche notizia dei Carlini al principio del secolo XV. Erano speziali, o quando nel 1427 si cominciò la fabbrica dell'ospitale della Morte un Carlini era massaro della Compagnia Rogito Paolo Orsi.

1458 26 ottobre. Baverio Bonetti comprò da Marco Lupari per L. 100 una casa sotto la porta di S. Stefano nella via dei Sorghi in confina di Francesco Franchini, di Bartolomeo Carlini suddetto. Rogito Paolo Orsi.

1459 2 novembre. Baverio Bonetti comprò una casa da Giovanni Felicini dalla parte degli Isolani per L. 50 d'argento. Rogito Paolo Orsi.

1466 21 febbraio. Il detto Baverio comprò la casa di Franchino e di Giovanni Antonio Franchini alias Ubaldi per L. 700 d'argento posta nella via dei Sorghi in confina del compratore da due lati, di Matteo, e Filippo Bolognini. Rogito Lodovico, e Cesare Panzacchia.

1467 25 febbraio. Compra il dott. Baveri da Bartolomeo Carlini la parte di una casa sotto S. Michele de' Leprosetti in Strada Maggiore. Confina il compratore, e il venditore. Pagata L. 750 d'argento. Rogito Jacopo Zanettini.

1483 6 agosto. Doto d'Ippolita del dott. Baverio Baveri moglie di Alessandro Volta di L. 2,000. Rogito Boattiero Boattieri.

1496 18 gennaio. Testamento di Lodovico Baveri col quale instituisce erede universale Lasia Brocardi sua madre proibendo di vendere la sua casa sotto S. Michele dei Leprosetti, che confina la via pubblica detta la grande — La-Magna — la via pubblica di Strada Maggiore, e i Gessi. Prega Lasia di adottar per figlio Sforza d'Alessandro della Volta, e d'Ippolita sua sorella con questo che si chiami dei Baveri. Rogito Ercole Borgognini.

1505 28 gennaio. Testamento di Lasia Brocardi Baveri, col quale instituisce erede universale Galeazzo alias Sforza d'Alessandro Volta suo nipote. Rogito Ercole Borgognini.

1505 11 febbraio. Possesso dell'eredità Baveri preso da Sforza dalla Volta. Rogito Girolamo Zani.

1505 22 aprile. Stipulazione dell'inventario legale della predetta eredità. Rogito Ercole Borgognini.

Digitized by Google

1690 14 aprile. Locaziono fatta da monsignor Giuseppo Musotti ad Antonio, e Francesco Canonico fratelli e figli di Giacomo Tortorelli per anni 7 di una casa grande in Strada Maggiore sotto San Michelo dei Leprosetti per annne Lire 720.

La famiglia Musotti fu innestata nella Ghisellardi, e degli Ghisellardi furon eredi i Tortorelli, che ora posseggono questo stabile il quale ha tutta l'apparenza d'esser stato fabbricato nel davanti dai Musotti. La porta di questa casa era la più larga di quante esistevano in Bologna.

261. Casa che Bardino Sorgi fabbricò nel 1121 di mattoni cotti, ricordata dalle cronache siccome cosa straordinaria, e come primo esempio di fabbricare con tanta solidità, e precauzione per difendersi dagl'incendi che spesso accadevano in Bologna. Alcuni Bolognetti si dissero Surghi.

Salvo di Gerardo detto anche Diotisalvi, o Salvuzzo fu dottore di leggi e lettore pubblico nel 1287. Era ascritto alla compagnia dei Toschi, circostanza che indica essere la derivazione loro dalla Toscana. Furon cacciati da Bologna e rifuggiati in Venezia; stabilirono colà la loro famiglia detta poi Sforzi. I rimasti in Bologna, o i ripatriati sembrano mancati affatto sul finire del secolo XIV.

Questa casa nel 1458 era di Bartolomeo dott. di Porta, e nel 1496 dei Gessi.

Li 18 marzo 1539 Gio. Francesco del fu Andrea Gessi assegnò in pagamento a Berlingero, e a Vincenzo fratelli, e figli del fu Antonio Gessi una casa ad uso di stalla nel vicolo che passa fra le case dei Bianchi, e dei Bonvalori da un lato, e dall'altro fra quelle del Lupari, Gessi, e Musotti posta parte sotto S. Stefano, o parte sotto S. Michelo dei Loprosotti il qual vicolo è detto via dei Sorghi. Confina a mattina col detto vicolo, a mezzodì coi figli di Bagarotto Bianchi, a settentrione coi Bonvalori, e a sera coi Sampieri. Rogito Cesare Gherardi.

1579 30 aprile. Angela, e Lodovica sorelle, e figlie di Giacomo Gessi maritate in Andrea Bovi, e in Vincenzo Lucchini la vondettero col patto della ricupera a Giovanni del fu Paolo Antonio delle Agucchie per L. 7,200. Rogito Cornelio Berni. Confina Strada Maggiore, un vicolo, i Musotti, con una parte di stalla incontro detta casa nel vicolo.

Il Dalle Agucchie cedette questo contratto a Catterina Zanetti vedova in seconde nozze di Giacomo Bianchetti. Rogito Cesare Forlani, e Girolamo Fasanini.

1592 3 settembre. Vincenzo di Filippo Lucchini vedovo di Lodovica di Giacomo Gessi, tanto per so stesso, quanto siccome amministratore di Alessandro, e Francesco di lui figliuoli, e a nome di Angela Gessi vedova d'Andrea di Francesco Bovio, siccome anche in nome di Dejanira di Giulio Gessi tutti interessati nel Fedecomesso instituito da Giacomo Gessi vendotte a monsignor Alessandro di Lodovico Musotti Vescovo d'Imola una casa in Strada Maggiore sotto San Michele dei Leprosetti. Confina a levante i Musotti, a settentrione la strada, a ponente un vicolo che finisce in Strada Stefano con stalla e rimessa in detto vicolo sotto S. Stefano in confina de' Bianchi, e dei Bonvalori. Il tutto per Lire 30,000. Rogito Annibale Cavalli.

Finirono i Musotti in Giuseppe di Filippo dott. di leggi, Vescovo della città

di Castello, morto in Bologna li 13 aprile 1706, e l'eredità Musotti passò nel conte senatore Alessandro Pepoli in causa del fedecomesso instituito dal Vescovo seniore Alessandro.

1765 18 settembre. Antonio, e Giacomo di Astorre Tortorelli acquistarono questa casa del cantone, dal senatore conte Cornelio Pepoli Musotti per L. 10,250 posta in Strada Maggiore sotto S. Michelo dei Leprosetti annessa a quella dell'eredità Ghisellardi. Rogito Aurelio Brusa, e Carlo Ignazio Pilla.

Si passa il vicolo Allemagna.

260. Casa dei Bonvalori che la possedevano il 18 marzo 1539. Rogito Cesare Gherardi.

Sui Bonvalori non si ha altra notizia, che di un Jacopo di Cristoforo dottor di leggi morto li 15 maggio 1614, e di un altro Cristoforo che la vendette ai Fioravanti nel 1617 che allora abitavano nella via del Luzzo in faccia ai Lupari, e in quella di Strada Maggiore N° 253. I Fioravanti vengono da un Ferravante dal Sierro da Sassiuno, che venne ad abitare in Bologna nel 1536, e finirono in Annibale di Pier Nicola morto il 16 dicembre 1779. Il suo testamento fu aperto il giorno della sua morte rogito Luigi Camillo Aldini. Nominò erede l'ospitale della Morte, disposizione alla quale si oppose il nipote di sua sorella cavalier Sangiorgi, che ottenne in via di transazione tanti stabili per L. 100,900. Il Sangiorgi vendette questa casa a Luigi Borghi, che la rivendetto al celebre avvocato barone Giuseppe Gambari di Giovanni per L. 13,500, il quale notabilmente la risarcì. Questo insigne giureconsulto passò ai più, con gran dolore di tutti il venerdì 21 agosto 1829 a ore 9 3|4 della sera.

Si passa il vicolo Trebisonda già detto — le Cento Vasure.

259. Li 4 luglio 1379 la porzione di questa casa dalla parte di Trebisonda era di Marco Bonfanti, e la porzione verso ponente era di Catterina di Giacomo Torrino, o Tiarini di Modena, che la vendette sotto il predetto giorno a Cossino del fu Nane da Bondanello. Nel detto rogito si dice che è posta sotto San Bartolomeo di Porta Ravegnana in confino di Verpreso del fu Paolo Lodovisi di dietro, di Giacomo Lanci, o Lancei da Sera (vedi via del Luzzo N° 975) Strada Maggiore, e gli eredi di Marco Bonfanti a mattina per L. 400. Rogito Domenico del fu Paolo da Castagnolo.

1416 22 luglio. Pietro del fu Cossino Salarolo comprò da Battista del fu Tommaso Chiodi Pettenaro una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana. Confinava Francesco Lodovisi di dietro, il compratore a ponente, la via pubblica davanti Strada Maggiore, e la via Cento Vasure, per L. 315. Rogito Giacomo del fu Giovanni Sangiorgi. La detta casa è quella che nel 1379 era del Bonfanti, come sopra. Sembra vi fosse patto di francare come abbasso.

1457 28 ottobre. Giacomo del fu Lorenzo Medico, o Medici (vedi N° 975 della via del Luzzo), e da Lamberto Marescalchi compra una casa grande sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, e una casetta annessa sotto S. Stefano, e San Michele dei Leprosetti per L. 650. Rogito Battista Macchiavelli. Confina Strada Maggiore, la via Cento Vasure, Antonio di Domenico Bonafede di dietro, Lamberto, e Battista del fu Tommaso Pottenaro.

Li 8 marzo 1638 i creditori di Marc'Antonio, e Bartolomeo fratelli Accarisi, la vendettero al dott. Orsino Orsi per L. 9,900. Rogito Giovanni Rizzi. Nell'instrumento si dice posta sotto la parrocchia di Santa Maria del Carrobbio in confine di Strada Maggiore, e a settentrione di un vicolo, a oriente Trebisonda, e dei Magnani a mezzodì, e ponente.

1643 27 maggio. Fu comprata per L. 8,000 da Vincenzo Lupari Magnani. Rogito Giovanni Rizzi. Confina col compratore. Fu pagata li 17 novembre 1654 da Vincenzo del fu Enea Magnani. Rogito Carlo Felina. Passò coll'eredità Lupari ai Malvezzi da S. Sigismondo.

Questo stabile passò dunque per eredità nei Volta, e si trova che il 3 ottobre 1525 Ulisse, e Lodovico fratelli, e figli d'Antonio Musotti comprarono da Gualengo Sforza Baveri Volta una casa grande ed una piccola poste sotto San Michele dei Leprosetti in Strada Maggiore per L. 7,500. Rogito Sebastiano Carlo Dalle Donne, e Giacomo Carlini.

Li 7 febbraio 1657 Ferdinando Monti autore della senatoria famiglia Monti prese in affitto le due botteghe sotto il portico degli Accarisi in Strada Maggiore in confina della casa dei Lupari.

Si passa la via del Luzzo.

258. Tre stabili che appartennoro ai Lombardi famiglia che si crede venuta da Lucca circa il 1340, ma che nei nostri atti è ricordata molto prima, siccome un Giovanni di Giano del 1250. Cornelia Lombardi ava materna di Protesilao di Carlo, di Protesilao Malvezzi in causa di Ginevra Barbieri madre di detta Malvezzi lasciò l'eredità Lombardi al predetto Protesilao, che perciò si disse Malvezzi Lombardi. Terminò quest'innesto in Girolamo di Carlo morto l'11 marzo 1728, e l'eredità Lombardi passò al marchese Prospero Maria Francesco d'Angelo Alberto Marsili in causa di Ginevra di Prospero Malvezzi madre di detto Prospero Marsili.

Il primo degli stabili suddetti nell'angolo della via del Luzzo era passato in proprietà di Gio. Battista Gatti come da rogito di Giovanni Marchetti il 6 settembre 1547.

Nel 1593 era di Francesco Gradi. Fu in seguito di Domenico Castellani segretario di reggimento come da licenza datagli dall'ornato li 4 dicembre 1609 di porre due colonne di pietra nel portico della sua casa in Strada Maggiore in confine della via del Luzzo. Passò dopo ai Fioravanti.

Il secondo fu assegnato da Galeazzo Maria Malvezzi Lombardi a Bartolo-

meo Fioravanti per certo debito del quale ne fu assolto il 13 febbraio 1700. Dicesi esser casa sotto il Carrobbio in confine del conte Ercolani di Pietro Nicola Fioravanti della via del Luzzo, e di Strada Maggiore.

Il terzo era pure Fioravanti, e tutti tre lo erano nel 1715. Ultimamente spettavano ai Legnani.

257. Nel 1390 il Senato donò in perpetuo ad Andreuccio da Caprara una casa grande e bella posta sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, la quale era stata confiscata, e si ricavavano annue L. 12. Confinava con Pietro Piatesi, e di dietro con Andrea Lombardi. (Vedi Strada Stefano N° 100).

Stabile cominciato a fabbricarsi nell'ottobre 1444 da Zaccaria da Fiesso, mentre ora esattore delle tasse del Comune di Bologna. Morto Ippolito Fiessi fra li 28 giugno 1664, e poco prima del 1666 passò in proprietà alle sue due figlie Barbara, altro dico Ippolita nel dott. Pietro Pompeo Montachetti, e Francesca Maria nel conte Nicolò Ariosti. Fu del sindaco Castelli, poi di diversi, e in ultimo serviva di osteria, e di stallatico, ma quest'ultimo restava dalla parte di Strada Stefano.

256. Casa che li 3 febbraio 1369 è qualificata per grande, posta in Strada Maggiore nella cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana venduta da Bartolomea, e da Angelina sorelle de Oxelletis, e da Spinello del fu Fripino a D. Fernando Alvarez per il collegio di Spagna pagata L. 1,500 di bolognini. Confina Nicolò Boccani, mercante, da due lati, e Bartolomeo Banni. Rogito Francesco di Aspettato da Cento. Nella facciata di due archi vi è l'arma del cardinale Albornoz, e una lapide, che dice esser stata edificata nel MDXXXVIII.

Pare che la parte posteriore di questo stabile fosse di Giovanna Uccelli, la quale li 29 febbraio 1368 la vendette per L. 790 a Nicolò Cari. Questa porzione fa parte della casa in Strada S. Stefano N° 102 di ragione Calvi, poi Zagoni, poi Reggiani.

255. Dicesi che qui vi sieno state case dei Sabattini. Li 14 marzo 1352 apparteneva ad Adalla Galluzzi. Rogito Alberto Novano.

Li 14 giugno 1518 a rogito Battista Bovi, Vespasiano Pocapenna comprò dal conte Melchiorre Manzoli una bottega ad uso di spezieria, ed altra piccola annessa, poste sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana nell'angolo di strada S. Stefano, e di Strada Maggiore in faccia alla torre degli Asinelli. Confinava altre botteghe spettanti ai Felicini, ed agli Almerici, pagate ducati 1000 d'oro larghi. Eredi dei Pocapenna furono Astorre, e Camillo dalla Volta, e il conte Gasparo Bianchi.

Nella transazione fra loro seguita il 4 agosto 1552 rogito Cesare Gerardi questa spezieria coi capitali toccò al Volta. Appartenne in seguito ai Gandolfi, nel 1659 a Pier Giacomo, e Gio. Pietro Civetti, rogito Francesco Chierici nel 1715 ai Pezzi di Milano, poi ai Barbari, indi a Domenico Venturoli.

Nell'angolo di Strada Maggiore con Strada S. Stefano sopra il pilastro d'angolo di detta spezieria, vi era una mano di ferro che col dito indice segnava un cartello che diceva: Qui comincia la via Emilia.

Per trivio di Porta Ravegnana intendemmo di qua, e di là dalle torri che sono in detta porta, da una parte fino alla chiesa di S. Marco, e dall'altra fino

al capo della via di strada S. Vitale, fino al capo di strada S. Donato, e dall'altra fino alle case della chiesa di S. Bartolomeo, fino al capo di Strada Maggiore, dall'altro fino al capo della via, che va sino al Carrobbio, e dall'altra fino alla croce di detto trivio inclusivamente (cioè fino allo sbocco del vicolo Sanmartini), dall'altra fino alle banche dei strazzaroli.

Aggiunta di notizie riferentisi a Stabili in Strada Maggiore, dei quali non si conosce l'indicazione.

1284 19 agosto. Compra di Gisla di Mastro Tonso da Varignana da Giacomo di Bombologno Schifatti una casa con orto, e terreno annesso posta sotto S. Tommaso della Braina nella via di Borgoforte. Confina detta strada, Galvano Gozzadini, Domenico Ansaldini, e Zaccaria Angelelli, pagata L. 56 rogito Domenico d'Ansaldini. Qual sia la strada posta sotto questa parrocchia che nel 1284 si chiamasse Borgo Forte non è facile l'indicarla.

In causa della confinazione Gozzadini potrebbe essere la via Brollo Mussolini; il sospetto è avvalorato dal nome di Borgo Forte forse così detto per esservi le mura del secondo recinto, como vediamo da S. Francesco che vi era la via Rocca Merlata, ora Tintinaga, così nominata perchè trovavansi colà i muri dell'antica Bologna.

Le strade che erano sotto S. Tommaso sono: Strada Maggiore, Borgo Nuovo, Posterla, Cartoleria Nuova, Begato, Androna, e Belfiore, Cantarana, Seliciata di Strada Maggiore, e il Brollo.

1289. In Strada Maggiore vi erano le case di quelli da Castel S. Paolo.

1411 25 febbraio. Filippa di Tolinello vedova di Leonardo Casari, e Bartolomeo di Pietro Casari vendono a Cambio Beccari una casa sotto S. Michele dei Leprosetti per L. 500. Rogito Lodovico Codagnelli. Confina la via da due lati, e Giovanni del fu Antonio Travagli dagl'altri due.

1454 9 maggio. Vendita di Giovanni Braiguerra Caccianemici a Francesco Bentivogli di una casa sotto S. Tommaso della Braina in Strada Maggiore per L. 600 d'argonto, e L. 30 moneta corrente. Rogito Palamidesse Rossi, e Giovanni da Scanello. Confina Pietro Vasuri alias Verdi strazzarolo, Floriano Veli, e Benvenuto Fioravante macellaro.

Nel 1683 vi avevano casa gli Angelini.

1485 25 agosto. Casa di Carl'Antonio di Francesco Fantuzzi lasciatagli da Elena di Gaspare Usberti di lui moglie posta in Strada Maggiore sotto Santa Maria del Torleone chiamata volgarmente la Recanada.

1514 31 maggio. Girolamo, o fratelli dalle Francie vendono a Bernardino, e Carlo fratelli, e figli del fu Giovanni della Mutia una casa sotto Santa Maria del Torleone in Strada Maggiore in confina dei Grati per L. 1280. Rogito Battista Bue. (Forse la casa poi Manzi).

1567 12 settembre. Tommaso Barbieri compra da Giacomo di Nicolò Turchi

una casa con corti, e portico posta sotto S. Michele dei Leprosetti in Strada Maggiore. Rogito Ippolito di Giulio Peppi.

1573 16 novembre. Compra Diomede Grati da Nestore Borghesani la metà di una casa con due corti, e orto in Strada Maggiore. Confina a mattina Marc'Antonio Angelelli. Per L. 2500, rogito Tommaso Scudieri.

1604 2 dicembre. Francazione fatta da Marc'Antonio Angelelli, da Porzia Nappi Seccadennari di una casa in Strada Maggiore sotto S. Michele dei Leprosetti, e di una stalla in via de' Vitali per scudi 1,500 d'oro a ragione di L. 5.04 l'uno. e cioè L. 7,800, rogito Achille Canonici. (Casa della tombola Belvedori).

1621 5 ottobre. Vendita, e permuta di Francesco Muzza con Leonardo, e D. Angelo Michele Volta di una possessione a Castel S. Pietro nel qual contratto i Volta cedettero ai Muzza una casa grande in Strada Maggiore per L. 10,000. Rogito Giovanni Ricci.

1628 15 dicembre. Sentenza dell'uditore generale col quale ordina la tenuta per parte di Lodovico Donelli della casa da lui permutata coi fratelli Volta, condannando il Muzza nelle rendite percepite sulla casa predetta.

1644 8 agosto. Il Monte Matrimonio compra la casa di Alessandro Francesco, e Carlo del dott. Cesare Barbieri posta in Strada Maggiore sotto S. Michele dei Leprosetti, per L. 10,000. Rogito Giulio Cesare, di Domenico Cavazza.

1458 9 dicembre. Compra fatta da Andrea di Bartolomeo Casali da Catterina Fantuzzi Lupari di una casa sotto S. Michele dei Leprosetti per L. 400. Rogito Bartolomeo Panzacchia. Confina la via pubblica da due lati, Giovanni Felicini, e Bartolomeo Grassi.

1369 4 giugno. Compra Giacomo ed altri Basilieri da Castagnole e fratelli Castagnoli in Cappella S. Bartolomeo per l'ammontare di L. 300 rogito Tommasino Tommasini.

1477 20 gennaio. Catterina Montecalvi moglie di Bartolomeo Pratesi e Diretta sua sorella moglie di Ghinolfo Bianchi vendono a Bernardo Gozzadini le loro ragioni sopra una casa in Strada Maggiore sotto S. Tommaso per L. 840. Rogito Alessandro Curialdi, e Alessandro Buttrigari — Era forse parte della casa dei Chiesa.

1568 17 dicembre. Palazzo Angelelli. Assegnazione fatta da Pirro e Lucio d'Ercole Malvezzi ad Ercole di Giulio Riario loro cognato di alcune case con orto, poste sotto S. Maria del Torleone. Confinava i Cenni, i Borghesani, i Castelli, i Cancellotti, i Cesarei, e gli Angelelli, per scudi 2000 d'oro a conto delle Doti di Ginevra Malvezzi sua moglie, o sorella dei detti Malvezzi. Rogito Gio. Battista Cevenini.

1428 3 giugno. Compra il Dott. Lorenzo Medico dagli sindici dell'ospedale della Morte, e della Vita e legatari di Francesco Grassi, una casa grande sotto S. Bartolomeo. Confina la Strada Maggiore ed altra strada, Antonio di Giacomo dei Testi, e gli Eredi del fu Giovanni da Muglio. Rogito Frigorini Sanvenanzi. Notizia dell'Archivio Lupari. — La casa doveva confinare o con la via del Luzzo, o con quella delle Centovasure.

1548 16 gennaio. Donazione di Prudenza del fu Nicolò Bolognini, vedova

Digitized by Google

di Giacomo Chiesa a Chiara, del fu Nicolò juniore Bolognini di una bottega sotto la casa di Agostino Bolognini in Strada Maggiore, rogito Lorenzo Vitali, e Floriano Moratti.

1647 13 novembre. Il senatore Carlo Scappi compra da Alessandro Giroldi una casa sotto S. Michele de Leprosetti per L. 3875. Rogito Benvenuto Perracini.

1352 14 marzo. Antonio Binamonti assegna a Francesco Alberto Corvolini come cessionario degli eredi di Costanza già moglie d' Alberto predetto, una parte di casa, con altri edifici posti in Porta rimpetto la Torre Asinelli, e ciò in restituzione di detta dote. Più compra il detto fra Alberto da Antonio Uccelli altra parte di dotta casa.

1291 4 luglio. Nicola del fu Nicolò locchi moglie d' Antonio Biagucci, aveva casa in Strada Maggiore in cappella S. Maria del Torleone. Rogito Giacomino dalle Torri.

1162 15 dicembre. Landolfo abate di S. Stefano, che si chiama Gerusalemme dà in enfiteusi a pigione, e a Ughetto figli d' Usbergo una casa con terra in Borgo di Strada Maggiore, rogito Rodolfo.

1292 26 agosto Obise Bacilieri compra da Gherardo e fratelli Piccio Grassi una casa in Cappella S. Maria di Porta Ravegnana per L. 700. Rogito Ogni Bene Gozzadini.

1406 22 aprile. Lorenzo Pagnoli Carpentario della parrocchia di S. Maria del Tempio, e Maddalena Zanolini comprano tre parti delle quattro di una casa larga p. 22 con cortile, orto o filatoio da filar canepa, posta sotto S. Maria del Tempio. Confina la strada a settentrione, gli eredi del già Serafino a levante, per L. 225. Rogito Pellegrino Borghi.

1414 17 ottobre. Il suddetto stabile fu comprato da Lodovico del fu Ghilino Poeti. Per L. 300. Rogito Baldassare Trentaquattro.

1565 agosto. Compra Scipione Buttrigari da Cristoforo Bianchi una casa sotto S. Tommaso di Strada Maggiore per L. 2600, confina a mattina quelli dei Ranocchi, Giacomo, Maria Bargellini di dietro. Rogito Sebastiano Campeggi. Potrebbe essere la casa dei Bonfiglioli ora Malvezzi.

1480 13 gennaio. Giacomo del fu Pietro dal Ferro prende in affitto una casa posta in Strada Maggiore sotto S. Bartolomeo da Giovanna Venanzi. Confina castello alto (castol Tialto).

1494 19 dicembre. Compra Francesco del fu Giacomo Ghedini da Giovanna del fu Lorenzo Venanzi, vedova di Galasso dalle Ruote, la terza parte di una casa in Strada Maggiore sotto S. Bartolomeo di Porta. Rogito Battista de' Buoi.

1631 23 settembre. Le suore di S. Leonardo assegnarono in primato ad Antonio Castellani una casa in Strada Maggiore sotto S. Tommaso. Confina il senatore Bolognetti a oriente, e il Collegio Castaldi a sera.

1401 15 ottobre. Casa di Michele d' Enrighetto Cadinelli con orto, sotto S. Tommaso della Braina in strada Maggiore. Rogito Lorenzo Rossi.

1383 30 aprile. Francesco Mansolino vende a Lodovico del fu Bartolomeo Desideri una casa sotto S. Maria del Torleone, per L. 200. Rogito Lodovico Castagnoli.

Digitized by Google

1466 18 dicembre. Francazione fatta da Giacomo del fu Girolomo Bolognini a favore di Nicolò del fu Giovanni Bertuccini di una casa sotto S. Bartolomeo di Porta, prosso la Via pubblica d'avanti altra Via detta Mozza, i beni di detta Chiesa di S. Bartolomeo Orlando Campana, e cioè la stessa casa che del 1445 il suddetto fu Giovanni Bortuccini, vendette col patto di francare a detto Bolognini, per L. 110, rogito Tommaso Fagnani, (credesi che fosse in strada San Vitale dove i Gessi ebbero casa). Il suddetto contratto trovasi nell'archivio Gessi.

1689 13 febbraio. Divisione dell'eredità di Rinaldo Gessi seguita del 1481 fra Floriano di Rinaldo Gessi, Giacomo e Andrea del fu Bartolomeo Gessi; Antonio e Petronio del fu Berlingero Gessi.

Metà di casa in Strada Maggiore venduta ai Gessi da Bartolomeo Carani. Rogito Alessandro Bottrigari.

Casa in detta strada sotto S. Michele dei Leprosetti.

Casa in detta strada vicino alla Porta.

Casa in detta strada con tre botteghe venduta ai Gessi dai fratelli Asti, rogito Tommaso Fagnani.

Casa in Strada Maggiore sotto S. Bartolomeo venduta ai Gessi dai fratelli Ganomi, rogito Alessandro Bottrigari.

1294 17 agosto. Pietro del fu Amadore Bianchetti compra da Alegratutti del fu Mezzovillano la quarta parte di una casa in Strada Maggiore sotto San Bartolomeo per L. 56, 10. Rogito Landolfo Calcina e una quarta parte di casa presso Giovanni Pietro Bianchetti.

VIA LARGA DI S. MARIA MAGGIORE

La Via larga di Santa Maria Maggiore comincia dalla via attuale del Corrigo, e termina al Poggiale. La sua lunghezza è di pertiche 27.3 e la sua superficie pertiche 40.15.9. Qualche volta si trova nominata via dei Paselli vedi N° 814.

Via larga di Santa Maria Maggiore a destra entrandovi per la via del Corrigo.

NN. 807, 807, e 808. Case, stalle, e rimesse già Gnudi composte di nove stabili, i principali dei quali sono occupati dal palazzo, e cioè quello che fu dei Zambeccari che aveva di fronte pertiche 77, e quella dell'Opera dei Mendicanti che ne aveva 37, aderenti assieme e dalla parte della via del Corrigo, o sagrato di Santa Maria Maggiore.

Quivi erano le case dei Ranfredi alias Dini, famiglia ricchissima alla quale furono confiscati i beni per essere di partito Bentivolesco. Consta la loro possidenza in questo luogo da divisione seguita fra Gasparo, e Andrea fratelli, e figli di Giovanni del fu Michele Ranfredi il 1° settembre 1416.

Digitized by Google

Nel 1520 22 maggio le case dei Ranfredi erano di Pietro Gambari, e di Giacomo, e Cristoforo dol fu Paolo Dati, e ciò risulta da licenza data dal Senato nel predetto giorno ai suddetti di fare un ponte di pietra avanti la casa del Gambari posta nella riva del canale di Reno sotto Santa Maria Maggiore nella via del Poggiale. Confina certa viazzola (che discende dalla via larga di Santa Maria Maggiore, che sembra allora si dicesse Poggiale) esistente fra la casa suddetta, e la casa del fu Bartolomeo Felicini (poi Fibbia), il detto canale, e Gabriele da Ferrara mediante il qual ponte si ottenne il transito fra l'una e l'altra riva; inoltre ebbero facoltà di aprire una chiavica per cui da detto canale poteva entrare in detta casa un oncia e mezza d'acqua. Rogito Andrea Garisendi.

1521 29 settembre. Fu concesso dal Senato a mastro Gabriele da Ferrara muratore di fare un volto sul canale di Reno presso i fratelli Dati largo piedi 16.

1522 28 aprile. Bartolomeo di Pietro dal Gambaro espose al Senato di avere edificato un'ampia ed onorifica sua casa nella cappella di Santa Maria Maggiore, nella contrada del Poggiale presso gli eredi Felicini poi Fibbia, la qual casa promise venderla ai Mercanti Giacomo e Cristoforo del fu Paolo Dati, e che attualmente la possedono, e desidera di fabbricare sopra detta casa, che era in confina del canal di Reno, un ponte largo piedi 15, e sopra quello fabbricare il portico con colonne; lo che si concede purchè l'altezza del volto sia più alto di piedi 4 del pelo massimo dell'acqua, perchè possano passarvi gli abeti, che per di là si conducono.

Ciò posto la casa del Gambaro era la prima verso Santa Maria Maggiore.

1532 14 aprile. Compra Giacomo, e Cristoforo del fu Paolo Dati alias dalla Penna da Bartolomeo di Pietro dal Gambaro una casa sotto Santa Maria Maggiore. Confina la via pubblica, un vicolo vicinale, il canale di Reno, Gabriele Muratori, per L. 4300. Rogito Angelo Ruggeri, ed Ercole Borgognini.

I Dati erano Fiorentini.

1528 23 ottobre. Lodovico di Gozzadino Gozzadini compra da Cristoforo, ed altri dei Dati una casa nobile sotto Santa Maria Maggiore sopra il canale di Reno, ed una contigua por L. 10,000. Rogito Giacomo Carlini, Lodovico Ferrari, e Girolamo Cattalani.

1529 18 dicembre. Assoluzione di Cristoforo del fu Paolo Dati a Lodovico del fu Gozzadino Gozzadini di L. 10,600 per prezzo di due case vendute li 24 ottobre 1528. Rogito Girolamo Cattalani, Giacomo Carlini, e Francesco Alè. Una di queste confinava nn vicolo che andava al canale di Reno (quella del Gambaro)

Questi stabili essendo passati a Bartolomeo di altro Bartolomeo Panciatici di Firenze questi li vendette ad Antonio Galeazzo Malvasia per scudi 2,200 d'oro d'Italia li 14 giugno 1543. Rogito Alberto Budrioli.

1588 28 aprile. Licenza a Cesare Malvasia, che por fare una scala con ringhiera dalla parte posteriore della sua casa nella via di Reno occupi piedi 5 in larghezza e piedi 26 in lunghezza di pubblico suolo.

1600 2 maggio. Rettifica fatta da Antonio Galeazzo del fu Marc'Antonio Fibbia della compra seguita li 11 marzo per parte di Roberto di lui fratello da

Girolamo, e padre e figlio Zinzannini delle ragioni contro Cesare, Onofrio, ed altri dei Malvasia sopra una casa grande sotto Santa Maria Maggiore, e sopra altra casa contigua dagli Zingannini venduta ai Malvasia, qual compra esso Roberto l'aveva fatta in nome come sopra per L. 4149. Rogito Egidio Vernizzi. Questo contratto è un patto di francare.

I Malvasia vendettero questa casa per pagare una garanzia.

1601 16 giugno. Compra Alvisio del fu colonnello Alessandro Zambeccari da Roberto, e Antonio del fu Marc'Antonio Fibbia una casa sotto Santa Maria Maggiore. Confina la strada del canale di Reno, il Poggiale di S. Giorgio ossia la via Larga da mezzodì, i Fibbia a mattina, Cesare Baglioni da sera. Furon compresi nella presente vendita i beni dei Zinzannini esclusa però la stalla, e rimessa poste in Pajetta, per L. 30,000. Rogito Vittorio Biondini.

I Zenzanini si dissero Zenzani, Zenzoni, dal Vescovo, e da S. Pietro. Abbiamo memoria di Alessandro Sandro Zenzani di Zambone Zenzani alias da San Pietro dottore di leggi, e lettore pubblico nel 1297. La famiglia è estinta.

1747 28 aprile, altro dice maggio. Il conte Francesco Maria del fu Giuseppe Luigi Zambeccari ultimo di questo ramo vendotte questa casa nobile a Raffaele del fu Andrea Gnudi con rimessa posta sotto Santa Maria Maggiore in confine della via di Mezzo, del venditore, del marchese Fabbri successore Fibbia mediante passaggio comune, e la via di Reno.

Più altra casa con stalla rimpetto alla facciata della predetta casa grande la quale confina la via di mezzo, Dionigio Castelli, i Guidotti, e il conte Alberto Bianchini erede Paselli, e il N° 815 della parte opposta, il tutto per L. 20,000. Rogito Giovanni Rossini.

Il Gnudi levò la doppia scalinata fatta dai Malvasia dietro Reno, e gli sostituì una terrazza, rimodernò le antiche finestre, e ingrandì la casa con lo stabile già dei Baglioni, poi dell'opera dei Mendicanti di pertiche 37 di fronte.

Antonio del suddetto Raffaele comprò una casa di due archi di portico dei monaci di S. Michele in Bosco, che pare quella del pittore Antonio Maria Roli che vi morì li 14 luglio 1696, siccome acquistò la vicina d'un arco solo estendendosi fino al N° 809. Quella di S. Michele la pagò L. 7,500.

In progresso di tempo intraprese la fabbrica di queste case li 9 maggio 1780 parte unendole al suo palazzo, e parte addattandole ad accessori, rifabbricò ed ornò l'interno, e fece la facciata dalla parte della via di Reno. Poi appartenne ai Trivelli di Reggio. (Vedi N° 817 della Riva di Reno.

Merita che sia fatta menzione che nella parte di questo palazzo che fu dei Zambeccari Simone Contarini da Pesaro vi tenne la sua scuola, nella quale fra tanti suoi condiscepoli studiò pittura il celebre Lorenzo Pasinelli.

Via larga di Santa Maria Maggiore
entrandovi a sinistra dalla via del Corrigo.

814. Palazzo dei Paselli fabbricato da Galeazzo di Giovanni Battista sul suolo di cinque casette consunte dal fuoco li 30 marzo 1545, le quali corrispondevano

nella parte posteriore della casa da lui abitata in Schiavonia. Era molto ricco, ed intraprese questa fabbrica alacremente, ma sorpreso dalla morte li 10 novembre del predetto anno non potè terminarla. Passò ai Bianchini che questi nel 1787 la vendettero ai fratelli Malaguti per L. 15,000. (Vedi Schiavonia numeri 737, e 736).

In questo palazzo fu trovato morto il 17 dicembre 1765 il pittore Ercole Graziani che vi abitava.

MALACQUISTO

Malacquisto così detto dalle Lapidette, è un Viazzolo o piuttosto sentiero, che dalla via del Porto sull'angolo a ponente della clausura delle suore di San Bernardino dà comunicazione ad alcuni orti. Il suo nome antico era campo delle Pugliole di S. Bernardino; e da ciò possiamo desumere quel che fossero le antiche Pugliole, anzi il detto Viazzolo si diceva Campo delle Pugliole di San Bernardino – Vedi Pugliole di S. Bernardino.

È lungo pertiche 47 non seliciate.

981. Orto della famiglia Senatoria Caprara di T. 8.

980. Orto della fu Annunziata Bacchelli di T. 8.

VIA MALCONTENTI

La via Malcontenti comincia dalla piazza di S. Pietro, è traversata dalla via di mezzo di S. Martino, e termina alla via Imperiale. La sua lunghezza è di pertiche 82, 05, 0, e la sua superficie esclusa la larghezza della via di mezzo pertiche 105, 13, 6.

Nel 1019 si comincia a trovarsi Porta S. Pietro verso S. Tommaso, che non può essere che quello del Mercato, la qual cosa fa sospettare che la detta Porta S. Pietro fosse la via poi detta dei Malcontenti. Nel 1259 dicevasi via S. Pietro.

Fu detta via dei Piatesi e degli Ottoboni per avervi abitato queste famiglie, e forse per la stessa causa si disse dei Malcontenti non perchè passassero di qui i condannati a morte che andavano alla Montagnola per subire la loro pena, ma porchè vi abitò la famiglia Malcontenti, che esisteva ancora nel 1660.

È probabile che i NN. 1788, e 1789 essendo case dei Piatesi nel 1286, si debba intendere che qui fosse il sito dove si pubblicavano i Bandi fino dal 1289, dicendosi che tali pubblicazioni facevansi davanti la casa e il Trebbo dei Piatesi, — anzi la via Malcontenti. Verso la piazza di S. Pietro si diceva via dei Piatesi.

Digitized by Google

Via Malcontenti a destra entrandovi per la Piazza di S. Pietro e continuando fino alla Via Imperiale

Nella via dei Malcontenti dal 1213 vi abitavano i Boncambi e si trovan notati fino al finire del secolo XIII. Dal libro dei memoriali si rilova che fossero mercanti, e cambiatori assai facoltosi. Jacopo di Guido di Boncambio d'Imizetta Boncambi Domenicano fu vescovo di Bologna, morì li 3 novembre 1260 in Massumatico. Nel secolo XIII questa famiglia più non esisteva.

NN. 1788, 1769. Caso creduto dei Ligapasseri con torre edificata dicesi da Pietro nel 1121, ora ridotta ad altana, la quale resta a linea della facciata di S. Pietro. I Tencarari o i Ligapasseri erano due rami della stessa famiglia. Appartennero poscia alla famiglia dell'Oro, che sembra derivare da un Jacopo di Pellegrino, da Medicina vivente nel 1294. Battista Juniore canonico di San Pietro, lasciò eredi le suore della Santa, di S. Bernardino, le Putte di Santa Marta, ed altri luoghi pii, i quali nel 1596 assegnarono al capitolo di S. Pietro erede del fu canonico Battista seniore per ogni sua pretensione una casa nella via Malcontenti sotto S. Giacomo dei Piatesi, giudicata li 23 novembre 1595 da due periti del valore di L. 10517 10. Il Capitolo di S. Pietro la vendette a Rosa Poggi vedova Calori dalla quale è passata ai Montebugnoli. Li 4 giugno 1824 scavando nei sotterranei vi si trovò un tubo di piombo di diametro d'oltre oncio 5 nel quale era inciso CCCLXXXVII.

1791. Casa di Diana del fu Francesco Dozza moglie di Giuseppe Sforza nella via dei Malcontenti. Confina i Mendicanti, i Bolognetti e un vicolo. Rogito Giovanni Battista Cavazza, dei 13 dicembre, 1673. Del 1716 era dei Sforza e Mengozzi, od ultimamente del canonico Primodi.

1792. Casa dei Passipoveri. Alcuni Bajoli nel 1306 si dicevano Passipoveri. Li 11 maggio 1541 era di Ulisse di Giovanni d'Ercole Bolognetti, e confinava la via predetta da due lati, Battista dall'Oro, e Cristoforo Gilini, rogito Domenico Benni. Luigi, o Giovanni Battista fratelli, e' figli d'Ulisse Bolognetti la vendettero per L. 4305, il 13 settembre 1572, rogito Galeazzo Buoi a Giovanni Battista del fu Giovanni Bolognini. Questi Bolognetti andarono nella casa dei Canobbi Mazza dalla Volta dei Barbari.

Dopo fu di Prospero di Giulio Pattarazzi, il quale li 8 marzo 1597 chiese al Senato di far portico davanti la sua casa nella via dei Malcontenti. Testò egli li 10 agosto 1617 lasciando erede usufruttuaria Elisabetta Bolognetti di lui madre, ed erede proprietario Vincenzo suo figlio naturale legittimato nel quale terminarono i Pattarazzi Passipoveri, e che testò nel 1660.

Si trova una Diana di Carlo Pattarazzi, che viveva nel 1778 circa nel qual tempo esisteva una famiglia del dotto cognome, che viveva dei proventi della custodia del Campanazzo. Fu comprata da Giuseppe Bonetti, il cui figlio stimatore orefice del Monte di Pietà lasciò la vita sul patibolo li 2 dicembre 1711. Passò a Domenico Venturoli, figlio del monaro di Corticella. Ora appartiene ad uno dei suoi figli.

Digitized by Google

Questa casa fu abitata da S. Carlo Borromeo mentre era agli studi in questa Università, perciò i bolognesi collocarono sopra la porta dell' appartamento a pian terreno il busto di questo Santo Cardinale.

Si passa la via Monari

Corre voce che qui abitassero gli Ottoboni nel 1390, che diedero il loro nome per qualche tempo a questa contrada, li 5 dicembre 1542. Bernardino, e Girolamo fratelli e figli del fu cavaliere e dottor Lodovico Muzzoli del fu Francesco, vendettero una casa a Luca Muzzoli posta sotto S. Giacomo, e Filippo dei Piatesi, di Tommaso del Mercato, e di S. Andrea dei Piatesi con sortita in via pubblica che va da sera a mattina (via Monari) ed altra, in altra strada per la quale si va da mezzodì a settentrione dalla Cattedrale al Foro Boario (via Malcontenti). Confina con Andrea Muzzoli di sotto, (a settentrione) col compratore, e mediante chiavica con Francesco della Fondazza di sopra (a mezzodì) e a mattina con i successori del fu Alessandro Muzzoli. Li 10 maggio 1608, la casa grande dei Muzzoli in via Malcontenti sotto San Giacomo, o Filippo dei Piatesi confinava colla predetta via con altra strada (via Monari) ed i beni Muzzoli, rogito Achille Canonici.

La famiglia fu portata a Bologna da Giacomo detto Muzzolo di Caldolo dell' Imoleso nel XIV secolo. Fu nobile Antonio, uno dei primi canonici di S. Petronio nel 1643, e Lodovico dottor di legge e canonico di S. Pietro morì nel 1548. Terminò in Giovanni Paolo, e in Lodovico di Girolamo sul finire del secolo XVIII. La casa Muzzoli in confine della via Monari appartenne ai Barbieri della famiglia antica, poi ai Purgi che dicesi la fabbricassero. La possedettero i Lotti poi in massima parte il maggiore Antonio Stoffi, o il resto la parrocchia di SS. Giacomo e Filippo dei Piatesi.

1794. Casa che come si è più sopra detto fu pure dei Muzzoli, poi dei canonici che Filippo d'Alessandro vendette li 14 gennaio 1689 a Pietr' Antonio Rognoni. Rogito Francesco Arrighi. Domenico Maria del fu Vincenzo la lasciò all' Opera di carità con suo testamento dei 22 gennaio 1738. Rogito Angelo Antonio Livizzani.

1795. Casa del pittore Leonardo Ferrari detto Leonardino che secondo l'Oretti fu da lui lasciata alla Compagnia di S. Gioseffo.

Nel 1715 era del canonico dal Rè, e di altri. Fu comprato da Giacomo Biancani, poi passò al notaio Enrico Magnoni.

Si passa la via San Martino

NN. 1980, 1979, 1978. Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso, e sua Canonica. Se vogliamo attenerci al Gherardacci si hanno memorie di questa Chiesa del 948. È certo che esisteva nel 1019 secondo il rogito di lordato del 24 marzo

1048 nel quale si ricorda il luogo detto Porta S. Pietro, la casa Salariata, e la chiesa di S. Tommaso come di luoghi prossimi fra loro. Il nuovo Masini cita la vendita fatta da Alberto rettore di S. Tommaso al vescovo Frugerio di un pezzo di terra vacua presso la Chiesa nuova di S. Pietro. Questo Frugerio fu successore di Giovanni nel 1017 e non nel 1117 come disse il Signonio.

Pretendesi che nel 1073 vi abitassero monache; che appartenuto ai Polentani signori di Ravenna, vi avessero una sepoltura che poi fu della famiglia Grassi. I parrocchiani la rifabbricarono nel 1703. Aveva un Oratorio annesso dedicato a Santa Maria del Paradiso poi a Sant' Anna nel quale si radunava un' unione di cuochi sotto l' invocazione de' Santi Vincenzo ed Anastasio non che un Cimiterio sotterraneo, che si estendeva per tutto il stillicidio davanti la Chiesa il quale fu fatto nel 1704 per supplire a quello in via di Mezzo N. 1773 venduto ai Poggi. Un rogito di Giacomo Scardui del 24 febbraio 1400 la chiama parrocchia di S. Tommaso di Porta Govesa. Fu soppressa la cura, e chiusa la chiesa, e l' oratorio li 16 agosto 1807 che furono entrambi profanati.

NN. 1977, 1976. Casa dei Cattani, che li 26 luglio 1520 confinava con i beni della chiesa di S. Tommaso del Mercato con Vincenzo Maria Canonici, con Vitale Savi, e con la strada da due lati, e cioè davanti e di dietro, rogito Ercole Borgognini. Drago Cattanei valoroso soldato ebbe in moglie Flavia Domicilla figlia naturale del Re d' Ungheria morta li 18 agosto 1550, e sepolta nel giorno stesso in S. Domenico nell' Arca Cattanei. Rogito Annibale Astesani.

Un rogito di Ercole Borgognini dei 26 luglio 1620 dice che il palazzo di Eliseo Dattani con orto posto sotto T. Tommaso del Mercato, confina i beni di detta Chiesa, Vincenzo Maria Canonici, Vitale Savi, e la strada da due lati.

Ippolito d' Antonio Maria accrebbe notabilmente questa sua casa e morì il 24 novembre 1653 ultimo della sua famiglia. Furono sue credi le figlie Sulpizia moglie di Lodovico Albergati e Ippolita in Achille Grassi. Nella divisione toccò ai Grassi questo stabile, che nel 1704 lo vendettero a Giovanni Domenico Negri speziale della Morte per L. 21000 morto nel 1721. Il di lui figlio Sebastiano lo lasciò ad Elena del fu Jacopo Mengozzi di lui moglie, la quale fece un vitalizio col Prevosto Filippo Vernizai suo parente e poi morì nel 1772, lasciando erede il Capitolo di S. Petronio, che nel 1780 vendette questo stabile ai fratelli Covelli mercanti da seta. I compratori fecero molti risarcimenti, ridussero quadrate le colonne ottangolari del portico, fecero arcata la porta architravata, e sostituirono chiavi di ferro alle preesistenti di legno. Ora appartiene all' avvocato Francesco Gualandi di Dozza.

NN. 1974, 1973. Casa che si dice esser stata dei Terrafocoli, Scribanari, ed avere appartenuto al celebratissimo incisore Franza.

Si passa Bertiera coperta.

1971. Casa che dicesi aver appartenuto ai Dalle Ruote, poi al Collegio dei notari, ora Betti e Giordani. Nel 1797 confinava a levante con Vecchietti, a

Digitized by Google

ostro con Bertiera, a ponente coi Malcontenti, e a tramontana col canale. Ha porta in Bertiera e nei Malcontenti.

Si passa il canale di Reno.

Malcontenti a sinistra cominciando dalla piazza di S. Pietro fino alla via Imperiale.

1804. Casa che nel 1715 era dei Nuzzi verso la piazza di S. Pietro, e dei Mombelli dalla parte del Broilo Piatesi, poi tutta del Facci lardarolo. Vedi Galiera N. 474.

Si passa il Broglio Piatesi.

1803. Chiesa parrocchiale di S. Andrea dei Piatesi ricordata dal Ghirardacci nel 948. La Coletta del 1408 dice che ne sono padroni i Piatesi che abitano in Ferrara. Li 27 settembre 1588 il cardinale Paleotti arcivescovo di Bologna l'assegnò ai poveri sacerdoti imperfetti, ed inabili per celebrare la messa, la casa vicino alla Chiesa parrocchiale di S. Andrea dei Piatesi, e più annui scudi 400 dell'ospitale di S. Lazzaro, perchè in essa fossero alloggiati, nudriti, e riuniti in forma collegiale sotto la cura, e governo del Rettore protempore della Chiesa suddetta, e di altri sacerdoti da deputarsi. Rogito Marc'Antonio Balzani. (Vedi Nosadella numero 665).

Li 8 febbraio 1593 il capitolo di S. Pietro, e i Padri Penitenzieri presero possesso della chiesa di Sant'Andrea dei Piatesi. Questa notizia è tratta dall'archivio del capitolo. A questi Penitenzieri di prima instituzione subentrarono poi i Padri Bernabiti li 26 gennaio 1599. Rogito Cesare Montecalvi, mentre la chiesa di Bologna era governata dal Vescovo Alfonso Paleotti.

I Bernabiti assunsero di tenervi quattro religiosi, che celebrassero ogni giorno la messa in S. Pietro, assistessero al confessionale tutto il tempo della recita dei divini uffizi tanto la mattina, che il dopo pranzo. I Penitenzieri esibirono al capitolo di S. Pietro il Breve Apostolico dell'erezione l'8 ottobre 1601.

Li 12 maggio 1590 fu privata della cura d'anime ed incorporata a quella della Metropolitana, vi presero posto alcuni sacerdoti secolari nominati dal cardinale Paleotti che con titolo di penitenzieri vivevano in quell'angusta canonica collegialmente.

1802. In questo stabile vi è compresa la canonica della vicina Chiesa di S. Andrea, e le case dei Poggi Rossi, abitate dai fratelli Cristoforo e Battista del fu Nomino l'8 giugno 1416. Rogito Antonio Castellani.

Nel 1446 28 settembre. Il dottor Giovanni del fu Battista Poggi ampliò la sua casa coll'unirvi quella di Antonio del fu Giacomo dal Poggio in confine del

compratore, e dell'orto della chiesa di S. Andrea. Pagata L. 900, rogito Rolando Castellani.

Li 7 maggio 1509 gli anziani accordarono a Margarita Bucchi vedova di Giacomo Poggi di vendere la casa sotto S. Andrea dei Piatesi.

Li 10 ottobre 1592 si trova che la casa di Alessandro Poggi nella via Malcontenti confinava a levante la detta strada, a ponente la Piazzola di Santa Maria di Galiera, a mezzodì i beni di S. Andrea dei Piatesi, e a settentrione quelli dell'abbazia di S. Felice, rogito Giovanni Battista Ferretti.

Nel 1635 2 gennaio. I Barnabiti comprano da Giovanni Carlo Poggi una casa sotto S. Pietro nella via Malcontenti con stalla e rimessa nella parte posteriore nel vicolo quartirolo sotto Santa Maria Maggiore. Pare che i Barnabiti per ampliare questo Collegio acquistassero la casa dei Manzolini, per L. 10500. Rogito Lelio Roffeni.

Li 8 giugno 1805 il collegio dei Penitenzieri fu unito colla sua rendita a quello di Santa Lucia. Li 16 agosto fu chiusa la Chiesa, la quale assieme al vicino locale fu comprato da Filippo Gargalli a Rogito Betti del 9 novembre 1816.

1801. Casa grande che nei capitelli delle colonne di confine ha un arma con croce, che qualcuno ha supposto dei Banzi. Apparteneva all'abbazia di San Felice fino nel 1592 poi per facoltà concessa agli Assunti di sgravamento li 29 ottobre 1743 fu venduta al Seminario per L. 4,500.

1800. Li 8 novembre 1511 Giovanni Bonasoni comprò da Antonio e Matteo Regi una casa sotto S. Tommaso del Mercato. Rogito Giorgio Ruggeri.

Casa dei Bonasoni, che li 4 luglio 1646 spettava all'eredità di Gio. Battista, ed allora valutata L. 10,000 che dicesi essere nella via Malcontenti sotto San Pietro dalla parte dei Penitenzieri, la stalla, e il fienile sotto S. Tommaso del Mercato considerata L. 1,000.

Li 4 maggio 1672 Tommaso Bonasoni vendette ad Ippolita Fanti una casa sotto S. Pietro nella via Malcontenti con stalla, fienile, e rimessa sotto detta parrocchia nella parte posteriore di detta casa per L. 11,500. Rogito Giovanni Alberto Albertini. Confina di dietro, o a destra dell'ingresso, con strada a sinistra di detto ingresso con beni dell'abbazia de'SS. Naborre e Felice.

Casa dei Fanti poi Berrottoni.

Si passa la Via Monari.

1799 Casa con stalla e fienile di Lucio Francesco, e di Santo Carlo fratelli Poggi venduta li 11 maggio 1651 a Cristoforo Foresti per L. 10,000. Rogito Sebastiano Sturoli. Confina i beni di Giovanni Paolo Gandolfi da un lato, e di dietro la via Malcontenti, e un viazzolo pubblico dall'altro lato.

1665 27 marzo. Compra il Seminario da Giacoma Zamboni madre, e tutrice di Benedetto Foresti per L. 9,000 una casa in via Malcontenti. Rogito Francesco Ettori

1741 27 dicembre. Moto proprio di Benedetto XIV col quale unisce la casa

Digitized by Google

del Catecumeno al Seminario, dichiarando che detta casa debba stare a carico del Seminario quando occorrerà, per neofiti dell'uno e dell'altro sesso.

La casa dei Cattecumeni in via Malcontenti, confina a ponente, e a tramontana coi Gandolfi Oddofredi, a mezzodì con un vicolo, a levante colla via Malcontenti.

1798. Questo numero sopra la casa che li 10 luglio 1650 Giulia dal Giglio assegnò a Sforza Gandolfi suo marito in L. 8,000 residuo della sua dote, come da rogito Vincenzo Orlandi. Passò poi ai Parisi.

1797. Casa dei Gandolfi detti Oddofredi in causa di Livia Oddofredi madre di Domenico Maria Gandolfi. Questa famiglia fu portata a Bologna da Savignano da Stefano di Jacopo di Bartolomeo Gandolfi nel 1484, che alloggiò sotto la parrocchia di Santa Maria del Torleone esercitando l'arte di sartore poi di strazzarolo. Ebbe Stefano due figli Francesco, e Alessandro autori di due rami. Francesco abitava sotto S. Sebastiano, e il di lui ramo terminò presto. Alessandro abitava anch'esso nella stessa casa di Francesco, che Alessandro di Bartolomeo di lui nipote vendette ai sindaci della Gabella il 1° febbraio 1561. Antonio del predetto Alessandro juniore passò ad abitare nella via dei Gombruti, ed era dottore di filosofia, e medicina, più lettor pubblico. Nel luglio 1627 fu ucciso da un colpo ricevuto sulla testa nella via dei Gombruti, mentre di notte andava a casa. Annibale di detto Antonio sposò Livia ultima degli Oddofredi, per cui i Gandolfi ebbero quell'eredità, e il cognome Oddofredi nel 1620, e fu questi che passò ad abitare nella via Malcontenti. Non si sa se allora vi avessero casa propria, o se ne prendessero una in affitto, poichè fu solo il 4 giugno 1638, che a rogito di Giulio Borzani Giovanni Paolo d'Annibale Antonio comprò per L. 9,000 quella di Giulio Cesare della Chiesa, e poco dopo parte di quella del confinante Pellizzoni. L'ultimo Gandolfi Oddofredi fu Agostino Scipione di Giovanni Paolo morto li 21 aprile 1803 lasciando un'unica figlia Laura maritata in prime nozze col conte Giovanni Evangelista del conte Domenico Avenati d'Imola, e poi in Giovanni di Francesco Barri della stessa città. Questa casa appartenne poi a Benedetto Rinieri. (Vedi via Cavaliera N° 1461).

1796. Casa con porta architravata che era fino del 1390 dei Canonici. Nel 1501 vi abitava Pietro Canonici dott. di leggi. Alessandro del fu Giacomo Canonici l'assegnò a Elena Corradini per L. 4,192. Rogito Lodovico Gambalunga del 20 maggio 1612. Passò ai Pellizzoni che la possedevano prima del 4 giugno del 1638. Nel detto giorno Ercole Pellizzoni, e l'opera dei Mendicanti erede della fu Elisabetta Limidi di Pellizzoni la vendettero non in tutto, ma paro in parte a Gio. Paolo Gandolfi per L. 10,000. Rogito Giulio Bonzani.

Nel 1715 era dei Gandolfi, e dell'ospitale di S. Francesco, ed ultimamente di Pietro Martelli e di Agostino Gandolfi Oddofredi.

Si passa la via di Mezzo di S. Martino.

Casa fra la via Monari, e i Gandolfi.

1293 10 febbraio. D. Fabio Fabbri canonico di S. Petronio comprò da An-

Digitized by Google

tonio Fasani del fu Battista una casa sotto S. Andrea dei Piatesi. Confina a levante la via dei Malcontenti, a mezzodì i Zagnoni, poi Antonio Fasani, a ponente Lucrezia Fasani, e a settentrione i Gili, per L. 1,300.

1601 20 gingno. Il canonico Fabio Fabbri comprò da Antonio Fasani erede del fratello Francesco una casa sotto S. Pietro in via Malcontenti. Confina a levante detta strada, a mezzodì Alessandro Santini successore Aranti, a ponente il compratore, e a settentrione Sforza Gandolfi erede di Giulia Gili.

1605 17 agosto. Il detto canonico dopo aver restaurato la detta casa la donò al nipote Girolamo Stancari. Confinava a levante la via Malcontenti, a mezzodì altra strada, a ponente Gio. Domenico Locatelli, e a settentrione Sforza Gandolfi e gli eredi di Bernardino Lili.

1608 7 febbraio. Deodata Marchetti vedova di Filippo Ghirandelli vende a D. Fabio Fabbri un camino, o cucina facente parte di una casa sotto S. Pietro in via Malcontenti che confina coi Fabbri, e coi Santini.

1620 9 ottobre. Il detto canonico Fabbri comprò da Rocco Prati fornaro successore di Giacomo Rinaldi la parte posteriore di una casa ad uso di forno per L. 900. Confinava a levante la via Malcontenti, a mezzodì con la strada, che va in Galliera, a ponente con Fabbri, a settentrione col detto Rocco Prati successore Querzola.

1984. Nell'inventario fatto l'anno 1578 dell'eredità di Francesca d'Angelo Turchi, rogito Alessandro Beliossi si descrivo una casa con casetta annessa ad uso di stalla posta sotto S. Tommaso del Mercato in confina di Giacomo da Moglio da duo lati, dei beni di Cesare, e di Gio. Antonio Bonasoni di Gio. Antonio Sangiorgi, e del cav. Caccialupo.

Nell'inventario dell'eredità di Annibale Dainesi fatto li 26 gennaio 1596 rogito Gio. Antonio Cavalli si fa menzione di una casa sotto San Tommaso del Mercato nella via Malcontenti con porta di dietro che riferisce in Belfiore confinante le dette due strade, gli eredi di Giulio Cesare Bonasoni di sopra, e Giacomo da Moglio di sotto. Più due casette annesse, ed una rimessa da carrozze.

Casa che nel 1642 25 settembre come da rogito di Domenico Albani era dello stato Torfanini divisibile fra Giacoma del fu Giuseppe Ticinali Canobbi vedova di Gabrielle Torfanini, e i presidenti del Monte di Pietà.

Nel suddetto Instrumento si dice confinare di sopra con Gio. Battista Bonasoni, con i Mogli di sotto, colla via a levante, e con la via Belfiore a ponente, ed essergli unite due casette di dietro in confine di Belfiore a levante, dei Mogli di sotto e dei Sangiorgi di sopra, valutata L. 7,000.

Nel 1716 apparteneva alla famiglia cittadina dei Gandolfi mercanti di ferro in Porta Nuova vicino agli Agresti dei quali vi fu Giacomo veterinario, e il di lui figlio dottore Anatomico di nome, morto in freschissima età.

1985. Case dei Mogli, o da Moglio che passa in Belfiore, alias Campo dei Fiori. Questa famiglia venne da un Petrizzolo da Moglio, che viveva nel 1240 cui i discendenti si distinsero nelle magistrature come il dottore di leggi Melchiorre di Jacopo morto gonfaloniere di giustizia li 22 febbraio 1456, e più particolarmente per vari lettori grammatici, e rettorici del nostro studio. L'ultimo fu il conte Luigi d'Obizo morto li 20 giugno 1733 di ferita lasciando un bam-

bino di pochi mesi di nome Cesare, che morì di 13 mesi nel 1733 per cui Rosa Magnani Cartari sua madre fu erede, e portò l'asse Moglio a Filippo Alessandro Silvestri suo secondo marito che assunse il cognome Mogli. Morta la Cartari li 4 marzo 1762 lasciò una sola figlia nata li 23 febbraio 1743, che si disse Maria Anna Volta Mogli alias Silvestri.

Li 19 agosto 1757 era alla subasta, e fu comprata dalla marchesa Laura Poeti vedova Brumani Cauzzi per la Barbara Neri sua servente che la restaurò, e morì il 26 giugno 1781 lasciando due nipoti sacerdoti, uno dei quali per nome D. Giovanni che godotte dell'eredità della zia sua vita natural durante, e che alla di lui morte lasciò a un signore di Roma, che vendette questo stabile a Pesci affittuario, il cui figlio morto senza successione lasciò eredi i duo nipoti di una sua sorella di Cento.

1986. Pare che questo stabile abbia fatto parte del vicino N° 1988. Si trova che fu di Angolo Michelo Risy, che col suo testamento del 25 agosto 1630 rogito Bartolomeo Albertini, la lasciò a suor Angela Lucida Risy professa in San Bernardino. È detto essere nella via Malcontenti dal Guazzatoio sul cantone di Bertiera, e confinare da due parti coi Mogli. La porzione verso mezzogiorno passò poi alla compagnia dei Fiorentini.

1987. In gennaio 1638 Lucrezia Orlandini Perracini vendette ai Certosini per L. 7,000, rogito Paolo Monari, una casa posta sotto S. Tommaso del Mercato nell'angolo di Bortiera, e in confina della via dei Malcontenti a mezzodì. I Certosini la diedero in permuta per L. 8,000 li 3 aprile 1653. Rogito Ercole Montecalvi a D. Alessandro canonico di S. Pietro, e a Scipione fratelli e figli del fu Francesco Salimbeni, poi appartenne a Ferrari, che la lasciò alla compagnia di S. Giuseppe.

Si passa Bertiera Scoperta.

NN. 1988, 1989. Case dei Turchi, detti da qualcuno Turchetti, dei quali Nicolò d'Ottaviano fu adottato da Melchiorre Zoppio suo maestro, che gli lasciò la casa da lui abitata. Il detto Nicolò morì senza successione d'anni 47 nel 1657. Poi questo stabile già Turchi appartenne ai vecchi di S. Giuseppe, ai successori dei Padri di San Giovanni in Monte, e di Pietro Tancari marito di una Cavazza.

Si passa il Canale di Reno.

Il ponte sopra il canale si diceva Ponte dei Preti, e ciò vien comprovato da un rogito di Bernardino Muletti dei 12 aprile 1415 nel quale trattasi della promessa fatta da Teresa del fu Andrea Signorelli vedova di Giovanni Pianetti o Paicetti di vendere a Giacomo, e Francesco da Castel Franco una casa sotto S. Tommaso del Mercato che si qualifica presso la Riva di Reno in luogo detto il Ponte dei Preti per L. 350.

Digitized by Google

Li 13 luglio 1520 il Senato concedette a Sante del fu Giacomo Biccocchi vasellaio, e a Antonio di mastro Nicolò Cavrenzani alias dalla Sega di poter fabbricare sopra l'altro dei Guazzatori sotto S. Tommaso del Mercato in confine della strada che va a S. Tommaso, e di occupare porzione di suolo pubblico.

Questa casa nel 1715 era di Giuseppe Bertelli ed altri, passò poi ai Lapi indi a Giuseppe Pirani.

Aggiunte.

1506 giugno. Pellegrina di Biagio Sordo Carpentario aveva casa sotto San Tommaso del Mercato presso il canale di Reno detto Guazzatoio verso il Campo del Mercato di sotto, ed a queste se gli concede di chiudere il portico lungo perticho 4, e di farne un altro sopra la strada maestra, erigendo colonne, e servendosi di suolo pubblico.

1391. Giacomo del fu Martino compra da Pagannino, e Parisio padre, e figlio Bonafede tre parti di due Torroni con terreno e casa sotto S. Tommaso del Mercato per ducati 300 d'oro. Rogito Lodovico Codagnelli.

1599 7 agosto. Assegnazione di Romolo Vasselli a Pietro Maria Scappi di una casa grande distinta in quattro sotto S. Tommaso del Mercato per L. 9,000. Rogito Giovanni Andrea Zocchini.

1592 14 aprile. Via detta Cariaro sotto S. Tommaso del Mercato. Rogito Achille Canonici.

1386 27 settembre. Compra Bartolo Bondamonte di Tossignano da Albertino di S. Alberto una cappella di Tommaso del Mercato nella contrada degli Ottoboni (Malcontenti) per L. 500. Rogito Riniero Monteveglio.

1617 10 agosto. Testamento di Prospero Passipoveri Pattarazzi col quale lascia erede Vincenzo suo figlio naturale, od usufruttuaria Elisabetta Bolognetti madre del testatore. Rogito Paolo Zani.

1672 4 maggio. Compra Ippolita Fabbri vedova di Giulio Cesare Zani da Tommaso Bonasoni, e da Leona Sgarzi Iugali la casa grande nella via Malcontenti per L. 11,500. Rogito Alberto Albertini.

1511 8 novembre. Compra Giovanni Bonasoni da Antonio o Matteo Regi una casa sotto S. Tommaso del Mercato. Rogito Giorgio Ruggieri.

1654 26 febbraio. Inventario dell'eredità d'Ippolito Cattanei dal quale rilevasi:

Proprietario di un palazzo sotto S. Tommaso del Mercato in via Malcontenti.

Di due case sotto Santa Maria Maggiore. Sembra che sieno le due in Bertiera a cui era unita la spezieria del Sole.

Di una casa in Cartoleria Vecchia sotto S. Biagio. Qui vi è sbaglio perchè la piazza di S. Biagio non aveva giurisdizione parrocchiale.

1416 3 aprile. Compra Billa Brazolini vedova Bolognini dall'ospedale della Morte una casa sotto S. Tommaso del Mercato per L. 750. Rogito Cola Marzapesce.

Digitized by Google

1599 7 agosto. Assegnazione di Romolo Vasselli a Pietro Maria Scappi di una casa grande distinta in quattro sotto S. Tommaso del Mercato per Lire 9,000. Rogito Andrea Zocchini.

1638 4 giugno. Compra Giovanni Paolo Gandolfi, e Francesco Poggi da Cesare Chiesa una casa con stalla, e rimessa sotto S. Pietro per L. 9,000. Rogito Giulio Borzani.

1666 19 gennaio. Casa di Giovanni Pellicani sotto S. Tommaso del Mercato nell'angolo di Bertiera. Rogito Alberto Albertini.

1453 13 settembre. Compra di Carlo del fu Francesco del Poggio da Cattaneo, e Antonio fratelli, e figli del fu Antonio Cattanei di una casa sotto S. Tommaso del Mercato. Confina il compratore la via pubblica da due lati, e Francesco Arienti per L. 70. Rogito Girolamo Berò.

1491 27 settembre. Rettifica di Francesco Barbieri di una permuta seguita fra esso, e Giovanni Venezzi di una casa sotto S. Tommaso del Mercato. Rogito Nicolò Fasanini.

1558 7 novembre. Compra Giovanni Battista, e Giulio fratelli de' Gigli da Cristoforo Roda una casa sotto S. Tommaso del Mercato per L. 3,260. Rogito Girolamo Formignini.

1566 28 ottobre. Convenzioni fra i Mantachetti, e i Gigli sui confini delle loro case in via Malcontenti. Rogito Cesare Gerardi.

1570. Compra Giulio Gigli da Tommaso Savj una casa sotto S. Tommaso del Mercato nella contrada di Sant'Andrea per L. 2,400. Rogito Bernardino Bordoni.

1668 2 giugno. Casa dei Preti sotto S. Tommaso del Mercato, confina da due lati i Duglioli, e i Gandolfi, pagava di pigione L. 330. Pare che sia nella via di Mezzo rimpetto a Salina.

1630 25 agosto. Testamento d'Angelo Michele Risj, che lascia a suor Angela Lucido Risj professa in S. Bernardino una casa grande nel Guazzatoio sotto S. Tommaso del Mercato, ed altra in strada S. Donato dove vi era la fornace dei bicchieri. Rogito Bartolomeo Albertini.

1386 27 settembre. Compra Bartolo Bondomonte di Tossignano da Albertino di S. Alberto una casa in cappella S. Tommaso del Mercato nella contrada degli Ottoboni per L. 500. Rogito Riniero da Montevoglio.

1646 4 luglio. Nell'eredità di Gio. Battista Bonasoni vi era una casa nella via dei Malcontenti sotto S. Pietro valutata L. 10,000. La stalla, e il fienile di detta casa era sotto la parrocchia di S. Tommaso del Mercato considerata Lire 1,000 dalla parte dei Penitenzieri.

MALGRADO

Malgrado vicolo che comincia in Strada Maggiore dal campanile della Masone, e termina senza uscita, esso è lungo pertiche 28.09.0 e di superficie pertiche 40.88.11.

Digitized by Google

Pare che questo vicolo altra volta continuasse fino al terrapieno delle mura della città, e segnatamente contro il Baraccano di strada S. Vitale.

449. Casa con giardino inglese, che fu già di D. Gio. Battista Ballarini poi del cavaliere, ed ingegnere Gio. Battista Giusti nativo di Lucca. Il detto giardino è di torn. 1.60.

448. Orto della commenda di Malta di Strada Maggiore. Esso è di torn. 1 e tav. 80.

MAGLIO

Via del Maglio non seliciata che comincia nella via del Porto, o dei Morelli fra il convento di S. Bernardino e la chiesa della compagnia di S. Carlo e termina alle mura della città fra la porta di Galliera, e quella delle Navi precisamente in faccia al Torrione che serve a deposito delle polveri.

Questa via, o sentiero dà un'idea che cosa fossero le antiche Pugliole. Il suo nome lo riceve dal molino detto del Maglio che trovasi al termine di questa via a sinistra del suo sbocco nelle mura della città.

Nel 1460. Fu regalato un pezzo di terreno detto il Maglio a Nicolosio dei Poeti, la quale fu già dei Canetoli. — Atti del Senato.

È lunga pertiche 120 non seliciate.

Via del Maglio a destra
cominciando dai Morelli, e terminando alle mura della Città.

971. Senatore Gozzadini per il suo orto.

970. Sominario di Bologna per un prato che termina nel viazzolo del giardino dei Poeti.

Via del Maglio a sinistra cominciando come sopra.

Laterale del convento di S. Bernardino con ingresso nei Morelli al N° 977.

NN. 972, 973. Orto dei Ranuzzi di torn. 5, tav. 90.

974. Stato Odorici per il suo orto.

PRATO DI MAGONE

Prato di Magone è un piazzale erboso vicino alla Porta delle Lamme contornato dalla fabbrica dei Calderini a mezzodì, dal terrapieno delle mura della

città, dal canale Naviglio, e da alcuni ortagli dalla parte di levante. Fanno capo a questo prato le strade degli Apostoli quella detta Cul di ragno ed è traversato da una strada seliciata in sassi che discende alla riva del Porto delle Navi detta del Rivale a sinistra, nella quale si trova il magazzeno dei sali che fu fabbricato circa il 1788, poi rinforzato da robusti Barbacani.

Alcuni hanno creduto ed altri ancor scritto, ma erroneamente che il Prato di Magone fosse quello che restava presso la Montagnola lateralmente alla Piazza d'Armi. (Vedi Buco del Gatto).

Li 2 ottobre 1554 i sindaci della Dogana grossa locarono a Domenico Maria del fu Ercole del Giglio detto *Magone* la casa, o l'ostoria del Porto per annue L. 12. Rogito Giovanni Sassoni. Dal soprannome Magono dell'oste del Porto ricevette questa Via la sua denominazione.

1585 29 gennaio. Locazione enfiteutica fatta da D. Orazio da Casio decano di S. Colombano ai dottori del Collegio d'arti, e medicina per uso del Porto, di un pezzo di terreno di torn. 5.53 posto nel Borgo degli Apostoli. Confina la via pubblica da due lati, i Gualandi, ed Ercole Aldrovandi, per L. 25 annue. Rogito Francesco Barbadori.

1624 6 agosto. I Sindaci della Gabella Grossa comprarono da Bonaventura di Bartolomeo Gandolfi i miglioramenti di certo terreno sotto Santa Maria Maggiore in luogo detto Prato di Magone, e del Porto. Confina la via pubblica, e quella mediante le mura della città, il canale, gli Aldrovandi, gli eredi di Valerio Fasanini, e la via detta degli Apostoli, per L. 300. Rogito Innocenzo Costa.

STRADA S. MAMOLO

Questa Strada comincia dalla Porta della città, e termina alla Piazza Maggiore. È lunga pertiche 220, e piedi 7, e di superficie pertiche 607.93.9.

Nel 1149 era conosciuta col nome di via della Piazza Maggiore di S. Procolo ed in appresso di S. Mamma, poi volgarmente S. Mamolo dalla chiesa parrocchiale di S. Mamante.

Il quartiere di porta S. Procolo è antichissimo. Un rogito di Donato del 23 giugno 1118 parla di un *Gio. Bono de Laurenza de porta S. Proculi.*

I bandi (*) si pubblicavano nel 1256 in Borgo San Mamolo presso la Croce e

---

(*) *Diamo qui copia di due bandi o provvisioni che furono pubblicati nell' anno 1548 nella originale loro ed integra dizione. Sono questi due preziosissimi documenti.*

PROVISIONE

contra li Rubbatori di Uve, frutti, et altre cose nella città, e contado di Bologna

Per obviare alla presonzione, ed insolenzia de molti, così maschi come femine, et putti, tanto della città quanto delle Castelle et contado di Bologna, et etiam forestieri li quali così di giorno

nel 1289 davanti la predetta Croce, e davanti la casa di Bulgarino de' Carbonesi in bocca della via che va a S. Domenico, e nel Trebbo di S. Procolo davanti la casa di M. Guido di Vetrana, preseguendo per molto lasso di tempo.

Potrebbe essere che questo Trebbo fosse la strada aperta davanti la chiesa di S. Procolo, e che passa a via Val d'Aposa, ora detta Tagliapietre, ma in questo luogo si pubblicavano nel 1256.

Fino al 1070 il torrente Aposa entrò in Bologna radendo la porta della Piazza Maggiore verso levante, continuando il suo corso per Val d'Aposa, da Sant' Arcangelo alla piazzetta davanti le case dei Bedori, ora Moreschi proseguendo di dietro al palazzo del Legato, da porta di Castello, per Galliera dove dirimpetto alla chiesa di Santa Maria Maggiore vi era un altro ponte che fu sco-

---

come di notte, vanno nelle possessioni, luoghi, horti, et terre altrui, a terre dello agresto, uve, et altri frutti ch' in quelli nascono, et legne, senza licenzia delli patroni d' essi luoghi, et terreni, con danno particolare, et universale, convenendosi in molti luoghi vindemiare nanzi tempo l' uve, non anchora mature, et così cogliere li frutti acerbi, per tema che non siano affatto robbati et telti da simili generazioni di persone presentuose, et insolenti.

Imperò per parte, et commissione del Reverendissimo, Monsignor vice Legato, di volontà, et consentimento delli Magnifici, et Eccellent. Signori Antiani Consoli, et Confaloniere di Iustizia del populo, et commune della città di Bologna, et delli Illustri Signori Quaranta Reformateri del state della libertà di detta Città.

Si fa bandire, et strettamente comandare che non sia persona alcuna di che stato, grado, et condizione esser si voglia, si della città, come del contado, et abitante, o vero forestiero ch' ardisca o presuma andare ne di giorno ne di notte, ne con arme, ne senza arme in possessioni, luoghi, orti, o terreni d' altri così dentro come di fuori a tere per se, ne per altri, frutti di sorte alcuna, et legne come di sopra, senza consentimento, et expressa licenzia delli patroni di essi terreni.

Sotto pena a qualunque huomo contrafaciente, et per qualunque volta de lire dieci di Bolognini, et di tre tratti di corda, se serà di giorno, et se serà di notte, de la pena dupplicata così pecuniaria come della corda, da exequirsi subbite contra di loro senza rimissione alcuna.

Et alle femmine, et putti oltra la pena pecuniaria antedetta de cinquanta staffillate da raddoppiarseli in caso che non potessero pagare la pena pecuniaria la qual corda, et le quali staffilate seranno date severamente a chi contrafara, publicamente nel loco consuete della piazza.

Et sia lecito a qualunque denonziare, et accusare tali delinquenti. Et chi accusara serà tenuto secreto, et guadagnara il quarto della pena pecuniaria antedetta.

Dechiarandosi anchora che a quelli che seranno alla guardia delle possessioni, horti, et terreni antedetti, sia lecito diffendere detti luoghi, et robbe, etiam con le arme, senza incorso di pena alcuna, et quando accadesse ch' alcuno delli delinquenti fosse in tale atto offeso, etiam gravemente si imputara il tutto al detto offeso.

Si commanda in oltre alli Capitanei delle poste della città et guardiani di quelle delle castelle del contado che non debbano lasciare entrare dentro alcuno con detta agreste uve, n altri frutti, o come disopra, che il terreno, et luogo di dove gli haura telti non sia suo o vero non sia lavoratore di esso terreno, o servitere del patrone.

Et siano tenuti detti Capitanei della città ritrovando alcuno entrare con alcuna sorte di detto agreste, uve, o frutte, che conosca non esser sue, ma robbate, ritenerli le dette robbe, et poi incontinenti o il giorno medeemo denontiare allo Illustre Signore, Confaloniere di Iustizia, la robba ritenuta con il nome, et sopra nome di colui a chi l' avera tolta

Et il medesmo fare li guardiani delle porte delle Castelle del contado, denontiando al sun ufficiale sotto la detta pena. Nella quale incorreranno anchora essi, et altri che fossero d' accordo, et consapevoli con quelli ch' andassero a robbare di simil cose scpradette.

Digitized by Google

perto nel 1720 all'occasione di avere ribassato la strada in quella situazione, poi correva per l'Avesella e si gettava nel Cavaticcio. Dopo il 1070 fu deviato questo corso dell'Avesa dal ponte della Pietra fuori porta S. Mamolo, e condotto più a levante in città come oggidì lo veggiamo.

Li 27 giugno 1523 furono nominati Virgilio Pooti, e Lodovico Carbonesi a riformare e adornare la strada che dalla pubblica piazza passa fino a porta S. Mamolo levandovi tutte le tortuosità, angoli, portici, impedimenti qualunque, con amplissima facoltà di obbligar qualunque inobbediente, e segnatamente il proprietario della macellaria dei Celestini perchè la mettesse altrove.

La porta attuale della città fu fabbricata ed aperta nel 1417. L'antica che era prossima alla presente verso Porta Castiglione, il cui arco è ancora visibile, fu murata.

Notificandosi che se ne farà fare diligente inquisiziono, et li delinquenti seranno puniti irremisibilmonte, et senza nff rispetto al mondo.

Io MAR. car. de mon. Leg.
HIER. degr assis vex. Iust.

Publicata a dì XIIII de Agosto MDXVIII.

PROVISIONE

che sia lecito a ciascuna persona così ecclesiastico
come secolare habitante nelle Castelle, et Ville del contado di Bologna
pigliar le armi,
sonar le campane, et correre drieto alli banditi,
et delinquenti, et quelli pigliar,
ferirli, o amazarli
senza in corso di pena alcuna,
Et anchora sel fosse un bandito che amazasse un altro bandito
sera cavato di bando. Et non essendo bandito
guadagnara quello che promette il statuto di Bologna.

Considerando l' Illustrissimo, ed Reverendissimo Monsignor Legato della città di Bologna che per le provisioni, et gride fatte, et publicate fino a quest' hora non si è trovato rimedio conveniente, a reprimere la temeritade de delinquenti, et banditi così nelle parti del piano del contado di Bologna, et massimo in quel di San Giovanni in Persiceto, od altri luoghi come nelle montagne, do quali con non poca displicenza intende sua Signoria Illustrissima, et Revorendissima che di giorno, et di notte così li banditi capitalmente, et altri condannati come anchora altri huomini facinorosi, et rubbatori fanno frequentissime conventicole, et armate, et se ne vengono suso per il contado di Bologna, così nel territorio, et Castello di San Giovanni come in altri luoghi del piano et montagne predette, ed quivi con offensione de Iddio, et del prossimo cometteno homicidij assassinamenti, rapti, incendij, violenze, furti, od altri enormi delitti in non poco carico del honore de Iddio, et di sua S. Illustrissima, et Reverendissima. Et per ciò essere cosa necessaria provedere a questi eccessi et che gli huomini da bene così nel detto contado, et luoghi possino stare, andare, et vivere sicuramente. Et che non sieno in pericolo che li sia tolta la robba, l' onore, o la vita, o fatto altro danno contra la giustizia. Et ancora considerando sua Illustrissima ed Revorendissima.

Digitized by Google

Per strada S. Mamolo si faceva il corso delle Maschere cominciando dalla porta della città fino alla fontana del Nettuno, intorno alla quale facevano il giro delle carrozze. Passò poi quest'uso a strada S. Stefano come sarà detto a suo tempo.

1588 8 giugno. Memoriale dei cappuccini perchè sia seliciato il sentiero per venire alla città in tempi piovosi.

La pendenza del piano della città dalla soglia della porta di S. Mamolo, a quella di porta di Galliera è di piedi 66.11.1. La distanza è di pertiche 525.

1286 18 marzo. Bolla d'Onorio II data in Roma a favore del priore di San Fridiano di Lucca colla quale conferma la compra fatta dai padri, e canonici di S. Fridiano suddetto, dai padri della Penitenza, ossia de'Sacchi, di un luogo

---

S. che per le gride ultimamente fatte nella città di Bologna, che prometteno premio a chi contra li delinquenti insorge, par che rosti raffrenata alquanto, la mala volontà di questi ribaldi, et sperando che il medesimo debba avenire nelle Castelle, et contado di Bologna, quando se gli dia qualche rimedio opportuno. Perciò per parte, et commandamento del prefatto Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Legato, et delli Magnifici, et potenti Signori i Signori Antiani consoli, et Confalloniere di giustizia, et delli Mag. et Illm.mi S. Quaranta reformatori del stato della libertà della città di Bologna. Si fa bandire, et exspressamente notificare che intendono, et vogliono da hora in poi essere lecito a ciascuna persona Comune, Collegio, et universitade così ecclesiastica come seculare habitante nelle castelle, et ville del contado di Bologna, a notizia de quali venira li banditi, o altri delinquenti in armata, o per altro modo essere nel paese loro sonare le campane, a stremida, o per ogn' altro modo che a loro parera buono, et convenevole fare noto, il caso, et coadunare persone con arme in quanto potrà maggior numero, et andare a trovare questi tali banditi, o altri delinquenti, od quelli potendo pigliare vivi darli nelle mani di sua signoria Illustrissima, et Reverendissima, o del più propinquo ufficiale del contado dove si trovaranno, et non potendo pigliarli vivi ammazzarli, ferirli, ed infugarli come meglio potranno.

Stabiliscono anchora, et vogliono per meglio provedere a questo che al suono della prima stremida che sarà sentito, le Ville, et luoghi circunvicine prossimi intorno siano tenute, et così gli obligano a sonare le loro campane a stremita, et a coadunarsi con l'arme da offesa, et da diffesa alli passi, et alli luoghi dove possono capitare tali banditi et delinquenti, o quelli pigliare vivi, et dare nelle mani di sua Illustrissima, ed Reverendissima Signoria, o del più propinquo ufficiale come, è detto di sopra, et non li potendo pigliare vivi, amazzarli, et chi amazzara detti banditi egli sarà cavato di bando senza alcuna spesa. Et non essendo bandito quello che amazzara, tal bandito, o vero banditi guadagnerà quella forma de denari che permette il statuto di Bologna, et non altro.

Dechiarando che qualunque si retroverà in compagnia de detti banditi che non sia bandito se sarà preso, o morto non si farà in quisizione alcuna di questo, et sarà ben morto, et preso come quello che per il conversare con banditi s'intenderà caduto nelli medesmi bandi, et pene che essi banditi.

Et in oltre per animare tutti gli habitanti delle Castelle, ed ville del contado di Bologna a questa santa opera per il bene commune, et pacifico vivere. Si notifica che tutti quelli che se affatticarrano, et faranno frutto, saranno riconoscinti, et rispetati in ogni loro occorrenza, come buoni figliuoli di santa Romana Chiesia e amatori del pacifico stato di questa Magnifica Cittade, et contado di Bologna.

IOANNES Cardinalis MORONUS Legatus
ULISSES GOZADINUS Vexillifer Iustitiæ

Publicata in Bologna alli XXI Giugno MDXLVIII.

Digitized by Google

terreno, e case poste vicino la cinta di Bologna fuori porta S. Mamolo per Lire 300 prezzo da convertirsi in usi Pii.

Strada di S. Mamolo a destra
cominciando dalla porta della Città fino alla Piazza.

NN. 10, 11. Chiesa, e conservatorio di zitelle dette di Santa Croce.

Gli statuti del Pio conservatorio delle zitelle di Santa Croce già sino nell'anno 1583 eretto, e fondato furono riformati li 26 aprile 1609, e 29 ottobre 1653, e 12 maggio 1757. Fu Bonifacio dalle Balle il promotore di un reclusorio per figlie di meretrici, e per ragazze pericolanti in una casa nelle Lamme detta la Corte, poi dei Convalescenti, ove rimase fino al 7 ottobre 1598. Pare che per poco tempo passasse nell'ospitale di Sant'Antonio di Padova in Val d'Avesa.

Li 18 maggio 1599 Galeazzo Campagna vendette ai confratelli dell'Oratorio di Sant'Antonio di Padova di Val d'Avesa due case contigue nella parrocchia e strada S. Mamolo per L. 7,000. In appresso si trova che il Papa applicò a vantaggio delle povere di Sant'Antonio di Padova in S. Mamolo L. 400 del ricavato dalla vendita dell'oratorio, e dell'ospitale di Sant'Antonio del terz'ordine di Francesco di Val d'Aposa.

Il primo vestiario di queste povere, poi dette putte di Santa Croce fu un abito color rosso, con croce bianca nel petto. Dopo le vicende del 1796 adottarono un vestiario uniforme di non determinato colore, confezionato modestamente secondo la moda del giorno.

Li 11 dicembre 1801 furono traslocate in questo conservatorio le putte di S. Giuseppe di Strada Castiglione in numero di 16, e il giorno susseguente anche quelle di Santa Marta, ma essendo il locale troppo angusto per contenerle, quest'ultime dovettero sloggiare il 20 del mese stesso, e furono traslocate nel Baraccano; le altre di S. Giuseppe furono separate li 26 agosto 1802, poscia riunite li 10 dicembre 1808. La Chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, ed anche murata la porta ai primi di settembre, indi riaperta.

12. Casa forse dei Dondoli, poi dei Bassani, passata a Cesare naturale di Carlo Barbieri perchè marito di Cristina Bassani uomo onoratissimo morto li 14 febbraio 1711. Lasciò due figli, Carlo, prete dell'oratorio, e l'avv. Tommaso, che morì miserabilmente gettandosi da una finestra di questa casa. Le putte di Santa Croce l'acquistarono dai creditori dello Stato del predetto avvocato morto senza successione.

13 1580 luglio. Compra Francesco del fu Paolo Luna, da Quirino e Antonio fratelli e figli del fu Giovanni Battista Lucchini, i miglioramenti di una casa sotto la porta, e in via S. Mamolo. Confina Giovanni Paolo Scapini, Giacomo Zoli, più i miglioramenti di quattro case unite sotto S. Procolo ed enfiteutiche dell'Abbazia per cui pagavansi L. 6 d'annuo canone, poste nella contrada dietro S. Mamolo (o sia del Buon Gesù via Paglietta), confinano Fabio Bondoli, Giulio Cesare Paiarolo, ed altri, per L. 15500. Rogito Girolamo del fu Nicolò Fasanini.

Digitized by Google

Stabile che il 1° marzo 1565 fu ceduto da Giovanna del fu Tommaso miniatore, vedova di Giovanni Libri a Prudenza del fu Vincenzo Galuzzi moglie di Giacomo Zoli col jus francandi una casa in porta e contrada S. Mamolo di diretto dominio di S. Procolo in confine dei Duglioli, di Giovanni Battista Lucchini, e di altri. Rogito Dionigio Rossi. Il 14 marzo 1567 fu comprata da Prudenza del fu Vincenzo Galluzzi. Rogito di Giacomo del fu Alessandro Zoli marito di detta Galluzzi, rogito Giovanni Pacchioni, e Giovanni Battista Rinieri.

1591 15 febbraio. Compra il suddetto Luna da Vincenzo del fu Giacomo Zoli una casa enfiteutica e in via S. Mamolo. Confina i compratori, i Diola (Duglioli), per L. 1650. Rogito Girolamo Fasanini. Il jus francandi il diretto dominio di S. Procolo di questa casa era stato ceduto fino dal 1° marzo 1565, da Giovanna del fu Tommaso miniatore vedova di Giovanni Libri a Prudenza del fu Vincenzo Galluzzi moglie di Giacomo Zoli. Confinava i Duglioli, i Luchini ed altri, rogito Dionisio Rossi.

1609 20 luglio. La casa dei Luna in S. Mamolo confinava i Cremonini, i Lucchini, rogito Orazio Castellani.

1642 24 luglio ottobre. Testamento d'Antonio del fu Francesco Luna, il quale lascia usufruttuaria la moglie Pannina del fu Annibale Ostesani, ed eredi i PP. dell'Oratorio legatando ad Alberto Casarenghi la sua casa grande in San Mamolo, o una piccola casotta in Paglietta, rogito Giulio Cosare Cavazza. Il detto testatore morì il 23 febbraio 1644. e fu sepolto nell'Annunziata.

1659 13 febbraio. La casa dei Luna in S. Mamolo fu rilasciata ai Filippini, ad Alberto Casarenghi Legatorio, e a D. Lorenzo Guidazzoli erede usufruttuario di Panina Ostesani vedova di Antonio Luna. Rogito Lorenzo Domenici alias Artemisi.

1665 7 settembre. Compra Innocenzo d'Antonio Codronchi d'Imola da Vincenzo del fu Alberto Casarenghi la casa nobile ed annessi già dei Luna in San Mamolo rimpetto le Grazie, per L. 10000. Rogito Giovanni Roffeni. Nel 1716 era di Domenico Casolani macellaio che la rifabbricò, il suo figlio Angelo addottorato in filosofia e medicina il 7 settembro 1722 la vendette ai Cantelli, mercanti di pannine. Gli eredi d'Ignazio Cantelli l'alienarono alla contessa Maria Camilla di Lucio Rossi Conti il 28 novembre 1798, ultima di sua famiglia, vedova del senatore Antonio Marescotti, poi moglie di Tommaso Taccber soldato tedesco e morta il 30 maggio 1806. Ora appartiene al dottor Antonio Micheli.

Li 17 luglio 1615 il dottor Paolo, e Antonio fratelli Luna diedero facoltà di radunarsi in questa casa a dieci sacerdoti bolognesi, che poi fondarono il collegio dei Filippini in Bologna

Il pittore Tommaso Aldrovandi aveva casa di faccia le Grazie, che fu poi dei Sartori

19. Casa di tre archi prima del portico della chiesa del Buon Gesù. Era dei Caneti, poi dei Mastri, l'ultimo dei quali di nome Francesco cancelliere del Senato morto nel 1728 lasciò eredi i Padri delle Grazie. Passò poi a un ramo Moreschi.

Compagnia, e chiesa detta del Buon Gesù.

Nel 1200 usavano due classi di compagnie, una chiamavasi compagnia delle

laudi che solamente cantava preci, l'altra de' devoti, e questi invece si disciplinavano.

Nel predetto anno 1200 vi erano tre compagnie della Madonna del Monte, fra le quali una di devoti, che quantunque si pretendino fondati nel 1106, pure non si trovano nominati prima del 1321, sotto la data del 15 luglio, in cui il Consiglio della città ordinò al depositario del Comune di pagare L. 50 al priore della compagnia dei devoti della Beata Vergine del Monte, e che frate Lorenzo da Casale Carmerlitano deputato al Granaro del Comune, consegnasse tanto frumento di detto Comune per l'importare di L. 100 al priore euddetto affinchè potesse perfezionare la fabbrica già cominciata della casa di Mezzio presso la Chiesa di detta Beata Vergine del Monte. Rogito Alberto Testa.

In una etoria della Compagnia della morte scritta nei libri dell'Archivio riguardanti l'Oratorio di detta arciconfraternita è notato — che anticamente i giuetiziati ei seppellivano a mezza Ratta, ed erano condotti al eupplicio da certi devoti, che nel 1292 aquistarono il titolo di confraternita, i quali cosi proseguirono fino al 1350 dal qual tempo in poi tali giustizie si fecero nel mercato fino al 1507. — Nel 1428 prese il nome di confraternita del Buon Gesù.

N. B. Quantunque sieno dicerie inesatte pure ei sono riportate.

Nel libro dei memoriali sta registrato un atto dei 10 giugno 1337 in cui si legge — *Bonuccius quom Olivery, et alii quidem promittunt solvere libras 100 Bononenorum causa faciendi fieri domum devotorum Beatae M. Virginis, quae fit in capite rattae montis.* Ed in altro atto dello stesso libro dei 3 maggio 1338 sta registrato *Cum doc sit. quod D. Bonuccius domini Olivery de Vixellis strazarolus, et Joannes quon. Rodulphi de Pinolo sindici societatis Sanctae Mariae quae congregari consueverat apud Ecclesiam Sanctae Mariae de Monte, et nunc congregatur juxta rattam de monte in domo ipsius societatis.*

Questa è l'origine della compagnia del Buon Gesù, che anticamente si disse dell'Annunziata di mezza ratta del Monte, poi della casa di mezzo dei poveri del Buon Gesù — Sotto il portico in via S. Mamolo di detta compagnia vi era la seguente inscrizione:

Domus ad usum Hospitalitatis deputatae
Societatis devotorum
Gloriosae virginis Mariae de Rata montis
q. fuit incepta construi
A. S. MCCCLII de mense Febr.

Di fatti il Ghirardacci dà nel 1352 la fabbrica della casa del Buon Gesù ad uso d'ospitale nella via di Santa Mamma fatta dai devoti di Santa Maria del Monte della Rata. Li 20 dicembre 1493 il reggimento che aveva già accordata L. 20 per la fabbrica dell'Oratorio dell'ospitale di Santa Maria del Buon Gesù in S. Mamolo ne accorda altre 20 con questo, che le due sommo eieno convertite in detta fabbrica.

Digitized by Google

Il Rinieri dice che la compagnia del Buon Gesù venne a Bologna nel 1352 e che nel 1430 lasciò il titolo di Santa Maria di Mezza rata, e assunse quello del Buon Gesù. Sotto la data del febbraio 1352 vediamo che cominciarono a costruire un Ospitale e non si parla che erigessero Chiesa, od Oratorio per le radunanze.

Il Rinieri dice che la Compagnia di Mezza Rata venne in Bologna nel 1352 ma pare che confondi la data dell'erezione dell'Ospitale in S. Mamolo, con quella dell'abbandono dell'antica sua residenza.

Diffatti si trova che i confratelli radunavansi nel palazzo del collegio Avignonese, poi in una casa di Bartolomeo della Calcina al quale nel 1456 passavano L. 6, 10 d'affitto, che aveva le sue case dal serraglio di Santa Agnese vendute allo suore della Santa il 31 dicembre 1484. Nel 1510 i Padri di San Barbaziano gli concessero Santa Maria degli Orti (Santa Maria della Neve) di dove sloggiarono nel 1510. Sembra dunque che le predette località servissero piuttosto per unirsi a trattare sugli interessi della Compagnia, che per cantarvi i divini uffizi.

Li 5 marzo 1510. Rogito Botti Andrea gli fu concessa la chiesa di Santa Maria dell'Orto alias della Nevo dai Padri Girolamini di S. Barbaziano.

Il ritiro della Compagnia a Bologna fu forse consigliato dalle intemperie della stagione e dalla difficoltà della strada che da quella di S. Mamolo dov'è l'osteria della Palazzina, s'inoltrava dov'è la chiesa di S. Procolo in Valvedere, poi piegava a destra arrampicandosi fra i campi fino al Romitorio di San Bernardino sboccando sulla strada attuale dell'Osservanza fra i duo casini ora posseduti dai Guidi, e Costetti.

La chiesa del Buon Gesù in S. Mamolo che dicesi piantata nel 1530 era nel sito dell'attual sbocco di Mirasol grande. Essendosi decretato il 1° aprile 1622 l'apertura della strada Giulia fu fatta opposizione dai confratelli perchè necessariamente si atterrava la loro Chiesa. Combinate le massime fra l'Ornato e la Compagnia, si trova che il 13 ottobre 1639 il cardinale Sacchetti Legato di Bologna comprò dal senatore Andrea di Bartolomeo Ghisellardi procuratore e amministratore di Giulio, Fulvia, Laura e Ginevra di lui figlio, e di Lucrezia Angelelli di lui moglie, una casa in S. Mamolo pagata L. 2043, 10 per costruire la chiesa del Buon Gesù. Rogito Marco Spontoni. Fu pure comprata per lo stesso fine la casa di Girolamo Turchi enfiteutica di S. Procolo, alla quale Abbazia pagavasi l'annuo canone di soldi 9, che confinava a settentrione colla chiesa vecchia del Buon Gesù, coi Ghisellardi a mezzodì, e con una chiavica a levante. Li 28 novembre 1639 fu posta la prima pietra della nuova Chiesa di forma elittica, e di elegante architettura.

Il senatore Andrea Ghisellardi fu gran benefattore di questa fabbrica, che sovvenne di molte elargizioni.

1582 8 marzo. Locazione de' Monaci di S. Procolo alla Compagnia del Buon Gesù alias di Santa Maria di Mezza Rata del ruolo di tre case sotto S. Mamolo dietro la chiesa del Buon Gesù per l'annuo canone di L. 3, 11. 8 con l'obbligo ai confratelli di andar ogni anno processionalmente alla chiesa di San Procolo il giorno della di lui festa ad offerirgli una torcia di cera. Rogito Girolamo Fasanini.

Digitized by Google

Questa Confraternita fu soppressa il 16 agosto 1798. Tutto il locale fu acquistato da Pietro Bacchelli a rogito Luigi Aldini dei 23 febbraio 1799, poi venduto al Perito Mariano Santini. La Chiesa fu chiusa il 16 agosto 1808, e poi demolita nel luglio 1809 o 1812.

Si passa Mirasol Grande.

21. Casa composta di due, una dei Morandi enfiteutica della chiesa parrocchiale di S. Mammante, e l'altra dello stato di Giovanni Battista Montanari successore del dottor Cortellini. Fu fabbricata da Mario Guselli, appartenne alla contessa Ginevra Castelli, poi all'avvocato Gaetano Bettini.

NN. 22, 23. Chiesa parrocchiale di Santa Mamma o Mammante che si dice edificata nel 1246, ristaurata nel 1755, e abbellita poco prima del 1796 di nuova facciata con piccolo Atrio che copriva la porta della Chiesa e che rimaneva in prospetto della piccola piazzetta o sacrato. Anticamente la sua giurisdizione parrocchiale si estendeva ancho fuori della città. La Chiosa e la parrocchia furon soppresse il 23 marzo 1806. Il locale fu comprato da Luigi di Giovanni Zecchini come da rogito di Carlo Bonifazio Reina notaio di Milano.

24. Casa dei Morandi Domenico di Giovanni. Morandi aveva casa in strada S. Mamolo e presso la chiesa di S. Mamma il 4 maggio 1453, e ciò risulta da accomodamento seguito fra lui, ed il curato di S. Mamma per terreno usurpato in causa dell'ampliazione della Chiesa.

1461 2 luglio. Il Reggimento concede a Benedetto di Domenico Morandi un suolo di piedi 30 da un lato e di piedi 20 dall'altro davanti la sua casa in S. Mamolo, e di quella di Bartolomeo di Francesco Speciari lardarolo. Rogito Domenico Muletti notaio delle Riformazioni. Il Morandi era cancelliere degli Anziani come da rogito di B. Campana 17 aprile 1469 o fu l'autore della celebre orazione de *Laudibus Bononiae*, stampato pei tipi di Ugone de' Ruggeri 1481. Terminò i suoi giorni il 27 luglio 1478.

Li 3 giugno 1506 questa casa è qualificata per grande, e confinava con strade, e colla casa di Tommaso Ruggeri la quale fu poi dei Baldi, e poi nel 1777 unita al palazzo Morandi, continua questo stabile ad appartenero ai discendenti del suddetto Benedetto, i quali probabilmente vanno a terminare nel vivente conte Camillo Raffaele del fu conto Luigi Morandi.

Si passa il Borgo delle Tovaglie.

25 Portone delle carra del Monastero di S. Procolo in faccia del quale vi era un torresotto o porta del secondo recinto, che la Camera di Bologna aveva concesso ai Padri di S. Domenico a titolo di compenso. I Domenicani il 14 gen-

Digitized by Google

naio 1446 lo diedero in enfiteusi ai Benedettini per annue L. 13 colla condizione di non demolirlo, e di non impedire la strada, rogito Pietro Bruni. Li 13 dicembre 1546, fu decretato che si dovesse demolire mediante 22 voti bianchi contro 7 neri, lo che fu eseguito il primo aprile 1555 giorno in cui si mise mano all'atterramento. Dall'altra parte della strada si appoggiava anticamente allo case degli eredi di Bartolomeo Cattalani poi dell'opera degli esposti. Il Decreto dice:

1546 13 dicembre. Sia atterrata la torre detta torrazzo di S. Procolo aderente a detto Monastero, e presso l'Ospitale degli esposti col compenso d'interesse a detti Padri.

NN. 26 27. Chiesa e Monastero di Benedettini Neri detti di S. Procolo. Si è indicato superiormente che nel 1118 si trova nominata la porta di S. Procolo, che prova l'esistenza di questa Chiesa fino da quei di, la quale era soprapposta a una sotterranea dedicata a S. Sisto primo, o a S. Sisto secondo. La soprapposta sembra che del 1087 fosse dedicata ai Santi Nicomede e Procolo, e servisse per le radunanze di una delle Tribù della città. Dicesi che sia stata abbellita nel 1384 da Giovanni di Micbele abbate, che fece costruire le tre navi in vôlto.

Li 26 febbraio 1587. I Padri di S. Procolo avendo ottenuto un donativo di Lire 3000 in più volte per riattare la loro Chiesa nel qual lavoro avevano speso del proprio più di scudi 4000, chiesero al Senato altro sussidio per poter riporre in una onorata urna dell'altar maggiore il corpo del martire e protettore San Procolo, al che il Senato annuì accordando L. 800 da pagarsi in due anni.

Nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro trovasi un instrumento del 1186 che è un accordo fatto presente Beltrando abbate di S. Procolo, siccome pure ivi è conservata una lettera scritta il 17 settembre 1198 da Innocenzo III a Lanfranco canonico di S. Pietro, e abbate di S. Procolo.

Montre era Commendatoro dell'Abbazia di S. Procolo il cardinale Antonio Corraro poso egli in questo monastero come vicari i monaci Benedettini Neri della congregazione di Santa Giustina. Avendo poi perduto il detto Cardinale la Commenda, la città vi pose un abbate, e scacciò i monaci nel 1438.

Eugenio IV Pontefice negli ultimi anni del suo cardinalato, e nella sua qualità di Commendatore dell'Abbazia de' Santi Naborre o Felice diede quel monastero ai suddetti Benedettini Neri di Santa Giustina, ma poi morto Martino non Commendatore, ma abbate di titolo di S. Procolo, furono restituiti i predetti monaci in S. Procolo dal Pontefice Eugenio li 16 settembre 1436, i quali vi presero sede li 14 ottobre dell'anno stesso. In occasione di questo passaggio chiesero, ed ottennero i Benedettini dal Papa di ritenere il Monastero, e la chiesa della Madonna del Monte posta nei subburbi di Bologna fuori di porta S. Mamolo, che fu smembrata dall'altra Abbazia de' Santi Naborre, e Felice, ed unita a quella di S. Procolo.

Il Sagrato davanti la Chiesa fu costrutto nel 1396 d'ordine dell'Abbate Giovanni, il quale lo volle contornato di panche, o sedili di macigno tutto attorno. Dalla parte verso tramontana vi fece piantare tre fittoni, e in quello di mezzo fu inciso il noto Distico: *Si procul a Proculo Procult Campana fuisset,*

Digitized by Google

— *Nunc procula Proculo Proculus ipse foret*, che ora si vede ripetuto in una lapide di marmo murata nelle pareti del detto Cimitero.

Nel 1400 furono fatte le vòlte, e la porta di quest'antica Chiesa, le vòlte, e l'interno furon rimodernate nel XVIII secolo ed aggiunto il coro della capella maggiore.

Li 20 settembre 1796. Le truppe Urbane che provvisoriamente furono acquartierate nel convento di S. Francesco passarono in questo monastero ridotto tutto a caserma, a riserva del chiostro destinato a pochi monaci ivi trattenuti per ufficiara la Chiesa, essendo stati traslocati tutti gli altri nel monastero di San Bernardo degli Olivetani in Borgo dell'Ariente dove poi furon sopressi li 10 marzo 1797. La suddetta truppa Urbana si disse dal popolo — I Rigadini — perchè prima d'aver ricevuto l'uniforme, essendo quasi tutti contadini vestivano abiti di tela rigata. Siccome il 2 febbraio 1798 avendo il governo determinato di ridurre tutto il monastero di S. Procolo a caserma, ed essendo stato ceduto il collegio di S. Ignazio dei signori delle missione nel Borgo della Paglia, ai bastardini troppo ristretti nell'antico loro locale posto in S. Mamolo rincontro a S. Procolo, un deputato di quest'Opera Pia propose il cambio del locale di San Ignazio in quello di S. Procolo, contratto che fu stipulato li 4 maggio 1798. I governatori dell'Ospitale degli esposti ottennero da Pio VII la conferma del possesso di questo stabile tuttora occupato dalle esposte adulte, e dagli uffizi dell'amministrazione.

Si passa la via larga di S. Domenico.

31. Palazzo Marsili Rossi Lombardi la cui facciata era simile a quella dei Marsili Duglioli. Frate Fedele cappuccino nella dedicatoria al vescovo D. Andrea Giovanetti di un libro stampato dal Longhi nel 1776 dice in una nota che un Giovanni Giovanetti del XII secolo capo della fazione Guelfa fu esigliato, che gli furon confiscati i beni, e bruciate le sue case in S. Mamolo ora Marsili, le quali vennero vendute dal fisco. Questa storiella è pure ripetuta da un altro, il quale rettifica il secolo dando il XIV, ed aggiungendo, che per molti anni si continuarono a dire le case bruciate dei Zoanetti, quelle dei Marsili. Siccome i Marsili hanno avuto domicilio in S. Mamolo anche dai Celestini al N. 98, e 97 chieder a questi cronisti se le case Zaonetti erano in quella, o in questa situazione, ed allora frate Fedele escluderebbe la prima, perchè colà nel XII secolo vi era la piazza, e aggiungerebbe che fu error di stampa l'indicazione del secolo perchè a quei giorni il Giovanni Gioanetti non poteva esser capo di una fazione che non esisteva.

È certo che i Marsili avevano quivi le loro abitazioni nel 1448 mentre il 29 dicembre di detto anno i difensori all'Avere accordarono a Giacomo il riformatore che testò il 14 agosto 1465, e ad Andrea fratelli, e figli di Giovanni di fabbricare un muro presso la loro casa in cappella S. Procolo nella via, che

Digitized by Google

va a S. Domenico, e nella via dei Vinazzi per chiudere il loro orto. Rogito Tommaso Sampieri. Nel 1482 i Marsili confinavano coi Volta.

Il 13 marzo 1514 furon fatte molte feste per la notizia giunta dell'elezione di Papa Leone X, e Camillo Gozzadini che abitava in S. Mamolo nella casa dei Sanuti fece fuochi d'allegrezza, che cagionarono un incendio nelle case di Marsili, quali furono abbrucciate in gran parte con danno di 1500, e più ducati. Nel 1653 questo palazzo fu notabilmente risarcito trovandosi che il 7 gennaio Cesare d'Annibale Marsili Rossi ottenne licenza d'occupare pertiche 3 1|2 di suolo pubblico nella via larga di S. Domenico e il 31 gennaio 1681 nella stessa via larga di S. Domenico un triangolo di suolo pubblico di piedi 10 e oncie 6 in base, e di piedi 52 e oncie 3 in altezza per terminaro questo palazzo la cui sala principale è di piedi 36 per un verso, e di piedi 30 por l'altro.

Nel 1685 fu messo il tamburo nell'angolo della via Larga.

32. Casa dei Marsili, Manzoli, e Duglioli. Non si hanno memorie dell'antica provenienza di questo stabile, il quale ha tutta l'apparenza d'esser stato fabbricato a un tempo stesso col descritto N° 31. Questa illustre famiglia ebbe fra i suoi il generale conte Luigi Ferdinando di Carlo Francesco (*).

33. Casa che fece parte di quelle dei Mozzovillani, e che Floriano padre d'Ippolita celebre suonatrice di liuto, o peritissima nel canto la lasciò ai monaci di S. Michele in Bosco, e dei Celestini, e che da loro fu venduta ai Volta, o dalla Volta. Antonio Castellano Vescovo d'Imola, Paolo Soldato, Astorgio dottore di leggi, Battista Lodovico, e Bartolomeo fratelli, e figli del fu Tommaso di Paolo dalla Volta successori dei PP. di S. Michele in Bosco, e dei Celestini eredi del succitato Floriano Mezzovillano la possedettero per indiviso.

Li 16 dicembre 1579 Antonia, e Isotta figlie legittime d'Antonio Volta divisero con Cornelio loro fratello naturale anche la casa in S. Mamolo. Antonia fu moglie di Francesco Armi, e madre d'Olimpia maritata a Prospero Paselli, dai quali venne il conto Antonio.

Li 24 gennaio 1662 il conte Antonio del fu Prospero senatore Bianchini erede Paselli adì alla eredità di Antonia Volta in Armi, ed ottenne la casa in strada S. Mamolo sotto S. Giacomo dei Carbonesi in confine dei Marsili.

Li 30 dicembre 1667 il conte Carlo Francesco Marsili comprò dal conte Antonio Paselli Bianchini porzione di casa contigua alla propria per L. 3,000. Rogito Giuseppe Alvisi, e il 1° luglio 1670, l'altra parte per L. 4,000. Rogito Giuseppe Alvisi.

(*) Sul conto di quest'uomo illustre ne fu parlato diffusamente nella via Centotrecento. I superstiti di lui sono molto ricchi e fra le preziose loro proprietà contano quindici preziosissime lettere autografe del sommo Galileo Galilei dirette a Cesare Marsili che fu uomo distintissimo, e versato nelle scienze astronomiche. L'egregio sig. Lorenzo Piella per cortesia senza pari offrivaci copia di varie lettere dell'immortale Benedetto XIV che a suo tempo inseriremo in questa pubblicazione; avremmo desiderato veder ripetuta tal cortesia dai fortunati possessori di quelle, ma così non fu dacchè neppur valse l'interposto grazioso del sig. Marchese Prospero Marsili a deciderli in favor nostro, per cui non ci rimane che di semplicemente ricordare sì tanta preziosa ed unica raccolta, trovarsi tuttora conservata nella nostra illustre Città.

Digitized by Google

Nel 1710 fu fabbricata dal conte Filippo Neri di Carlo Francesco, morto il 9 dicembre 1749, e d'allora in poi venne chiamata il casino dei Marsili. Ora appartiene per compra al ramo Marsili Rossi.

Dal 34 al 36. Dicesi che nel 1301 il N° 34 appartenesse alla famiglia Micheli mentre si trova che il 2 gennaio Nicolò Michele Malpigli dottore vendette al dott. Bernardino del fu Ghirolo Zambeccari una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi, che confinava cogli eredi di Giovanni da Lignano da due parti, le scuole del dott. Floriano Sampieri, e la via pubblica per L. 130. Rogito Nicolò Foglia.

Queste case erano indivise fra Galeotto Gaspare, o Africano Canetoli, o Antonio Castellano Vescovo d'Imola, Paolo soldato, Astorgio dottore di leggi, Battista, Lodovico, e Bartolomeo fratelli, e figli del fu Tommaso di Paolo dalla Volta successori dei PP. di S. Michele in Bosco, o dei Celestini, eredi del predetto Floriano Mezzovillani, al quale appartennero tutti i suddetti stabili posti in strada S. Mamolo sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi.

Li 2 dicembre 1460 la parte Canetoli fu aggiudicata alla fabbrica di San Petronio a pregiudizio di Galeotto, Gaspare, e Affricano Canetoli come partecipi dell'assassinio d'Annibale I Bentivogli. Rogito Domenico Maletti.

La casa grande confinava presso il fu Battista del Sancto Petro, e poi presso i Volta in causa di un orto del detto Sancto Petro, nella parte posteriore, presso altra casa di detto Sancto Petro che una volta ora ad uso di scuola verso settentrione, e occidente, e in oggi coi Volta, presso certa via verso settentrione per la quale si va alle stalle presso certa casa dei detti Canetoli, che fu già di Marco, e fratelli da Canetolo da due lati, e cioè a settentrione, e di dietro, poi presso l'infrascritta casa ereditaria del fu Floriano Mezzovillani a mezzodì, presso il fu Dondidio calzolaro, e presso i Volta.

Altra casa (che li 2 gennaio 1409 era del dott. Nicolò Malpigli, o per esso venduta al dott. Bernardino del fu Ghirolo Zambeccari per L. 130. Era posta sotto S. Giacomo dei Carbonesi, in confine degli eredi di Giovanni da Lignano da due lati, delle scuole del dott. Floriano Sampieri, o della via pubblica: Rogito Nicolò Foglia) la qual casa fu poi di Battista, e fratelli di Canetolo come sopra, e in confine dei successori di Giovanni da Lignano a settentrione, mediante certa viazzola destinata al servizio di detta casa, e della casa grande per andare alle stalle, che aveva ingresso in S. Mamolo. Confinava ancora la casa grande che fu già di Floriano Mezzovillani.

Una casa indivisa coi Volta contigua a detta casa da due lati cioè a settentrione, e di dietro, e presso il fu Gerardo Lanfranco. Questi stabili nel 1715 erano dei Campeggi.

1656 6 novembre. Antonio Volta dall'Armi vendette al conte Astorre Ercolani la parte sinistra di una casa in S. Mamolo presso il senatore Lognani.

La metà dal mezzo della porta verso mezzogiorno era del marchese Angelo Marsili Rossi per eredità di Maria Ginevra di Prospero Francesco Maria Malvezzi erede ed ultima di quel ramo che fu divisa fra i Marsili, e gli Albergati maritata in uno di essi siccome rilevasi dalla divisione stipulata a rogito Antonio Giovanni Pilla del 16 novembre 1745. Questo stabile fu stimato L. 11,428 li 5 luglio 1745 dal perito Viaggi Domenico, o tutta la parte verso settentrione, e

Digitized by Google

fino al vicolo chiuso che separa queste case dal palazzo Legnani, spettava agli eredi Legnani, venduta da Giacomo e fratelli Campeggi il 2 agosto 1759 per L. 15,000 al senatore Girolamo Legnani. Rogito Massimo Meggiè.

Il predetto compratore del N° 36 costrusse un teatrino per burattini, nel quale in carnevale si recitò per molt' anni commedie estemporanee con intermezzi in musica.

L'arco con cancello di ferro che viene in seguito chiude il vicolo che si disse delle Stalle ricordato nel precedente N° 34 il quale piegava a sinistra, e sboccava nella via dei Libri, e probabilmente continuando verso oriente terminava anche nella via del Cane.

36. Un ramo dell'antica famiglia Carbonesi, forse quello che si disse Bernardi, del quale fu Jacopo di Bernardo Podestà di Reggio aveva qui le sue abitazioni nel 1202, che poi passarono ai Galluzzi.

Galeotto Malatesta detto l'Ungaro figlio di Malatesta signore d'Imola comprò li 8 gennaio, e il 5 giugno 1370 un gruppo di case rimpetto a S. Giacomo dei Carbonesi da Diana di Mainardo Galuzzi, le ridusse a palazzo, che Galeotto juniore vendette nel 1379 a Matteo Griffoni mandatario di Giovanni del conte Oldrendo da Lignano illustre giureconsulto. L'instrumento dice: *Domus, et hortum in cappella Sancti Jacobi de Carbonensibus* pagato L. 3,000 somma ragguardevole a quei giorni.

Giovanni di conte Oldrendo del castello di Lignano lontano 15 miglia da Milano, era nel 1362 a Bologna dove esercitava l'avvocatura. Nel 1358 si ha memoria che leggesse *extra circulum Sancte Mamae Civitatis Bononiae.* Nel 1364 era lettore stipendiato di decretali.

Li 29 giugno 1366 Giovanni dott. di leggi comprò dal mandatario di Nicola Spinelli di Napoli una casa con cattedra, o banchi ad uso di scuole in cappella di Sant'Andrea degli Ansaldi.

Giovanni predetto era stato fatto cittadino di Bologna il 15 gennaio 1378 con 363 voti bianchi, e 6 neri. Ebbe in moglie Novella figlia, altri dicono nipote, del famoso I. C. Andrea di S. Girolamo, la quale in mancanza del marito leggeva ai di lui scuolari. Nel 1377 fu nominato dal Papa suo vicario generale di Bologna, onorandolo di toga, cappuccio, o stocco. Morì di peste li 16 febbraio 1383, e fu sepolto con somma pompa nella chiesa di S. Domenico. Il suo testamento fatto li 27 marzo 1376 ordina che la sua casa debba servire a un collegio di scuolari del Borgo di Lignano nel milanese purchè la sua discendenza mancasse dentro uno stabilito termine. Spirò il tempo prescritto dal testatore vivendo Antonio Maria di Giorgio Legnani morto li 13 novembre 1525, il quale rinnovò, e confirmò in perpetuo la disposizione di Giovanni, comandando l'erezione del predetto collegio in qualunque tempo fosse mancata la sua discendenza.

Alessandro d'Antonio fabbricò parte della facciata nel 1587, e il marchese senatore Antonio Maria di Giovanni la terminò li 9 novembre 1589.

Li 26 ottobre 1594 passarono convenzioni fra Marcello, e fratelli Legnani con Alessandro loro cugino circa il riattamento del loro palazzo in S. Mamolo.

Marcello di Girolamo ordinò nel suo testamento dei 28 giugno 1605 ai suoi

Digitized by Google

figli di dar termine il più presto possibile alla di lui porzione di palazzo in S. Mamolo secondo i disegni di Francesco Guerra. Terminato il ramo dei marchesi Legnani nel senatore Filippo del senatore Alessandro morto il 1° febbraio 1757 passò questo palazzo al ramo Legnani discendente dal conte Filippo del conte Giovanni III, detto Legnani Ferri perchè Boncompagno Ferro, nel suo testamento del 1630 instituì erede un figlio del detto Giovanni III Legnani da estrarsi a sorte, lo che seguì il 6 settembre dell'anno stesso a favore del conte Filippo. Rogito Paolo Monarino.

Erede del suddetto senatore Filippo fu il conte Girolamo Oldrendo di Filippo Andrea, di Giovanni di Filippo Legnani Ferri, il quale abbandonò il palazzo Ferri in Strada Maggiore e stabilì la sua dimora nell'antica abitazione Legnani in S. Mamolo. Fu questi l'ultimo Gonfaloniere di giustizia, carica che coprì a motivo dell'invasione Francese dal 1° gennaio al 31 maggio 1797. Egli morì il 30 agosto 1805 e in lui mancò il cognome non la famiglia Legnani, continuata nel ramo Legnani Agucchi di Strada S. Stefano. Lasciò due figlie, la contessa Teresa vedova del conte Camillo Malvezzi, e la contessa Ginevra moglie del marchese Gioseffo Campori di Modena. Nella divisione seguita fra gli eredi del patrimonio Legnani toccò questo palazzo alla contessa Teresa Legnani Malvezzi. Nel capitello di una colonna del cortile vicino alla scala di questo palazzo vi è inciso l'arma dei Bonfigli che porta una zampa di Leone. (*)

37. Case degli Andalò. Nel 1270 Brancaleone di Andalò Andalò fu emancipato dal padre che gli assegnò un palazzo in porta S. Procolo nella corte degli Andalò. Nello stesso anno trovasi un Castellano Andalò qualificato per *Nobilis vir* che potrebbe essere lo stesso che fu figlio di un altro Brancaleone dottore di leggi, e senatore di Roma del 1254. Gli Andalò, i Carbonesi, i Marescotti antichi, e i Bernardi vengono tutti da uno stesso ceppo. Convien credere che per le fazioni fosse rovinato il suddetto palazzo che appartenne ad Andrea del fu Castellano da Andalò abitante in Verona probabilmente esiliato, dove testò li 9 gennaio 1343 lasciando ai PP. Domenicani il Guasto degli Andalò, e nominando suoi eredi Bonifazio, e Divadano Carbonesi col peso di pagare annno L. 20 di bolognini al di lui figlio Ercole Andalò religioso Domenicano. Difatti i Carbonesi avevano beni in Verona, e sembra che in detto Ercole terminasse il ramo Carbonesi Andalò, e in Lippa moglie di Guglielmo Guastavillani del 1346.

1426 10 novembre. I Padri Domenicani affittarono per anni 29 a L. 13 an-

---

(*) Ora appartiene al marchese Luigi Pizzardi che l'ha signorilmente rifabbricato ed in guisa da meritare di essere annoverato fra i più sontuosi palagi di questa nobilissima Città. Debbonsi molte lodi all'architetto sig. Zannoni che attese con somma perizia e attività al suo più rapido ristauramento per cui lo vedemmo innalzato quasi per incanto. Desidereremmo soltanto che al fianco di detta via fosse posta una lapide che ricordasse la storica rinomanza di questo superbo edifizio, siccome ci auguriamo che nella parte sua posteriore, dal nobile proprietario venga rimessa nell'ordine suo primitivo quell'adiacenza che un dì appartenne al sommo Guido Reni.

Digitized by Google

nue a Giacomo di Nicolò Soli un Guasto con una bottega posto sotto S. Giacomo dei Carbonesi in confina di due strade (S. Mamolo, e via dei Libri). Rogito Alberto Fantini.

1441 26 aprile. Trattati precedenti, e compra di Gaspare di Andrea dei Libri dai Padri di S. Domenico di un terreno, ossia Guasto a foggia di Monte, detto il Guasto degli Andalò, alias Dalle Scuole di piedi 94 1|2 posto sotto San Giacomo dei Carbonesi, di Santa Maria dei Galluzzi, e di S. Geminiano ora distrutta, ed unita alla Chiesa di S. Petronio, pagato L. 125. Rogito Pietro Bruni.

1480. Luca di Giovanni Dolfi compra da Giacomo, e fratelli di Egidio Libri una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi per L. 1492.6.2 d'argento. Confina la strada di S. Mamolo a occidente, ed altra strada per cui si va alle scuole dei dottori di leggi a mezzodì. Pare patto di francare vedi N° 1487.

1486 15 marzo. Compra il detto Dolfi da Giovanni Andrea di Baldassarre Mezzovillani una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi in S. Mamolo di diretto dominio dei Domenicani, ai quali si pagano annue L. 13, o 18, per Lire 560. Confina la strada di S. Mamolo a sera, gli eredi di Giulio Libri a mezzodì, gli eredi di Sigismondo Libri a mattina, e i Padri Domenicani a sottentrione. Rogito Antonio Cesti.

1487 3 settembre. Lo stesso Dolfi compra da Mattea, e da Angelica sorelle di Egidio Libri una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi in strada San Mamolo sul trivio dei Carbonesi, per L. 1933. Rogito Melchiorre Zanetti e Costantino Serafini. Confina S. Mamolo da sera, altra via delle Scuole, Giovanni Torfanini, e gli eredi dai Libri. (Vedi anno 1480; se il primo contratto non fu patto di francare potrebbe essere che detto stabile appartenesse per indiviso al fratello, e alle sorelle Libri).

1491. Luca di Giovanni Dolfi compra da Agostino, Cesare, Tommaso Vincenzo, ed Assalone tutti della famiglia Libri un terreno, o Guasto in parte montuoso, o in parte piano con alberi lungo pertiche 12, e largo altrettanto. Confina la strada da due lati (Pavaglione, e via dei Libri), il compratore, Giovanni Torfanini, i Galuzzi, mediante strada ora chiusa, e i beni di S. Petronio.

Nel settembre, o ottobre del 1497 Feriando Dolfo dottore fece portar via il terreno, e spianar il Guasto nella parte posteriore di S. Petronio, e delle scuole vecchie, e lo contornò di muro. Nominansi le scuole vecchie perchè attorno del medesimo vi erano locali dove dai lettori si leggeva agli scuolari, finchè il pubblico non glione provvide altre.

1500 21 maggio. Consenso di Assalone, e fratelli Libri, o di Filippo Mangini a favore di Francesco di Luca Dolfi per potere alzare qualunque edifizio sopra un Guasto venduto nel 1491 al Dolfi, nonostante la proibizione convenuta in detto instrumento di vendita. Rogito Diomede Carati, e Alessandro Baldi.

1523 27 giugno. Donazione dei 40 Riformatori ad Antonio Dolfi di pertiche 20 e oncie 3 di suolo pubblico presso la sua casa in S. Mamolo verso oriente con facoltà di edificarvi sopra. Rogito Giovanni Andrea Garisendi.

1525 6 novembre. Compra fatta da Francesco di Luca Dolfi da Bartolomeo di Giovanni Torfanini di una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi, rogito Ippolito Fronti. Confina colla via per la quale si ha accesso nella via di S. Mamolo, e

Digitized by Google

da detta chiesa di S. Giacomo dei Carbonesi alle pubbliche scuole, e direttamente alla croce di Strada Castiglione dalla parte davanti, e da tutti gli altri lati in confine del Dolfi.

Li 13 ottobre 1826 il compratore pagò a conto del prezzo di detta casa nella strada che da S. Mamolo conduce a Strada Castiglione L. 2,000. Rogito Bartolomeo Rustici, ed Ippolito Fronti.

In un memoriale presentato dai fratelli Dolfi al Senato li 15 giugno 1500 si asserisce che nel 1566 i Dolfi concessero gratuitamente buona parte di nn forno, e di alcune case per aggrandire la piazza del Pavaglione. (Vedi numero susseguente per la compra Seccadennari).

La parte di fabbricato con portico nell'angolo della via dei Libri andava ad uso di locanda nel 1743. Nell'agosto di detto anno D. Gioacchino Gaetano Ponce de Leon duca d'Arcos maresciallo del re di Spagna vi morì per ferite riportate nella battaglia di Campo Santo.

38. Case dei Galluzzi, che verso settentrione davano anche nella Corte detta oggidì dei Galluzzi dove sono gli avanzi della torre fabbricata nel 1237 da Sulpizia Gonzaga moglie di Giovanni Pietro Galluzzi.

Nel 1271 6 marzo. Il governo fece rovinare le case di Soldano Galluzzi in città, e in campagna per aver fatto ammazzare nel 1268 Filippo da Bologna, e per dar soddisfazione alla Compagnia della Branca di cui era membro l'ucciso.

Nel 1292 furon rovinate le case dei Galluzzi nel cortile che portava il loro nome e le case di quei da Castel dei Britti per avere assieme ammazzato il giudice Usberto.

Li 22 dicembre 1360 fu ordinato che nella piazza di S. Geminiano dopo la casa del fu Rolandino Galluzzi principiando dal ponte della cittadella, e continuando sino al Guasto, e per la via che va verso il Guazzatoio si facesse un muro alto per togliere la comunicazione fra le scuole, e il postribolo in causa degli scuolari. Il ponte della cittadella potova essere dove sono i Celestini, la qual Chiesa fu edificata nel 1369. Il Guasto era quello degli Andalò, e la via del Guazzatoio era quella ora detta via del Cane. La Chiesa di San Geminiano fu distrutta, ed unita a quella di San Petronio nel 1437. (Vedi Chiesa di San Petronio).

Nel 1390 26 luglio fu rovinata d'ordine dei Riformatori la casa grande del ribelle Alberto Galluzzi presso la torre, dove abitava Antonio da Bruscolo, o così pure l'altra posta nel cortile dei Galluzzi.

Si trova qualche rogito riferentesi ai Galluzzi stipulato in Parlatorio Gallatiorum.

1564 20 dicembre. Casa grande dei Dolfi, e 3 casette con botteghe poste sotto S. Giacomo dei Carbonesi, sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, e sotto i Celestini vendute da Floriano, e da Antonio Dolfi a Tideo Seccadennari padre di Virgilio per L. 19,500. Rogito Paolo Casanova.

Non si trova come la casa dei Galluzzi in strada S. Mamolo fosse li 24 dicembre 1564 di Floriano, di D. Antonio Dolfi, i quali come debitori di Girolamo Brenzi, di Polidoro Castelli, e del conte Giovanni Pepoli, e col consenso d'Ifigonia Dolfi vedova di Paolo Orsi vendettero a Taddeo di Virgilio Seccadennari una casa grande con corte, orto, stalla, e torre detta dei Galluzzi assieme colle

Digitized by Google

botteghe davanti, e con altre case annesse alla detta casa grande posta sotto S. Giacomo dei Carbonesi davanti, sotto Sant'Andrea degli Ansaldi di dietro, e anche in parte sotto la parrocchia dei Celestini. Questi beni spettavano a detto Floriano per la divisione fatta con Marc'Antonio Dolfi nel 1559 rogito Francesco Panzacchia, e rapporto poi alla torre Galluzzi per di compra da lui fatta il 21 ottobre 1549 da Polidoro fratelli, e figli d'Alberto Castelli, presso la qual torre vi era una stalla comprata per L. 750 di bolognini. Confinavano a oriente con Bonifazio Galluzzi, col compratore Dolfi a mezzogiorno, con mastro Alessandro Gardini matematico a ponente, e rispetto alla torre presso la chiesa di Santa Barbara, o di S. Giovanni dei Fiorentini, e a settentrione certo cortile grande detto la torre dei Galluzzi.

Nella stessa vendita fatta al Seccadennari fu compreso un pezzo di terreno di due pertiche e un quarto enfiteotico della fabbrica di S Petronio concesso il 9 dicembre 1518 ad Antonio Dolfi e posto sotto la parrocchia dei Celestini in confina dei beni di detta fabbrica alla quale pagavasi per annuo canone un paio capponi. Rogito Ascannio dalla Nave. Il tutto per L. 18,500. e L. 1,000 per la stalla e torre. Rogito Paolo Casanova, Galeazzo Bovi, e Annibale Belvisi. Confina la piazza nuova dell'Archiginnasio, i Dolfi, i Gandini enfiteuti di Santa Maria Rotonda, presso il Protto, ossia piazza del Pavaglione presso i Galluzzi, presso i beni della fabbrica di San Petronio, della Corte dei Galluzzi, e di certa via occupata ed inusitata.

1552 2 luglio. Marc'Antonio d'Antonio Dolfi compra da Evangelista di altro Evangelista dei Velli una casa sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, ed altra contigua in confine dei beni di S. Petronio per L. 1,500. Rogito Ermeto Cartari, e Antonio Bondi. Questo stabile deve essere quello del marchese Pompeo Ratta nella corte dei Galluzzi.

1565 13 dicembre. Locazione enfiteutica fatta dagli uffiziali della fabbrica di S. Petronio a Taddeo Seccadennari successore di Antonio Dolfi di una parte di terreno sotto i Celestini lungo pertiche 16 1[2, largo pertiche 14 in confino del conduttore per l'annuo canone di un paio capponi a Natale, col patto che volendosi continuare la fabbrica della chiesa di S. Petronio si abbia per nulla questa locazione. Rogito Diomisio Vallata.

1567 27 aprile La terza parte della casa in S. Mamolo sotto San Giacomo dei Carbonesi era fidecomisso di Floriano Dolfi seniore. Antonio, e Floriano Dolfi ignorando questo vincolo l'avevano venduta a Taddeo Seccadennari, il quale però doveva ancora pagare il terzo del prezzo della medesima. Pio V a cui ebbero ricorso, derogò, e commutò questo fidecomisso addossandolo ad altro stabilo, nel quale si dovesse impiegare il detto residuo prezzo.

1619 26 gennaio. Compra Floriano di Pompeo Dolfi da Lodovico del fu Giovanni Battista Teodosi, e da Lucio del fu Valorio Seccadennari una torre con quattro stanze, ed annessi posta in Bologna sotto la piazza dei Celestini nella corte dei Galluzzi. Confina la Compagnia di S. Giovanni Battista dei Fiorentini, e la casa abitata dal compratore per L. 800. Da questa compra si rileva che le case di Strada S. Mamolo erano state riacquistate dai Dolfi.

L'antichissima famiglia Galluzzi comincia ad essere citata nel 1200 sotto il suo

Digitized by Google

cognome, e a quei tempi si ricorda un *Rolandus qui dicitur Galluzzus filius Alberti Galli*. Questo è il cognome il più antico di quanti siano stati adottati da famiglie che abbiano esistito in Bologna.

I Galluzzi furono di partito Geremeti, e potentissimi. Le nostre storie raccontano le conseguenze dell'inimicizia fra loro e i Carbonesi che costarono la vita a Virginia di Giovanni Pietro Galluzzi, o di Sulpizia Gonzaga moglie d'Alberto Carbonesi uccisa dal padre circa l'anno 1258.

Picciola d'Alberto vedova d'Ottaviano Piatesi fabbricò nel 1116 la Chiesa della Madonna del Monte.

Guido Mario Alberto era compadrone della Chiesa di Santa Maria Rotonda del 1268.

Gisla del famoso Antonio vedova di Nicolò Tebaldi fondò il convento delle suore de' Santi Lodovico, ed Alossio, o fu prima Abadessa. Testò nel 1327.

Le case dei Galluzzi sono state più volte rovinate dai loro nemici, e per ordine del governo, per uccissioni comesse da Maginard o Obizzo come già superiormente riferiamo.

Un arciprete Galluzzi fabbricò l'ospitale nuovo fuori porta Sant'Isaia nel 1300 sotto S. Paolo di Ravone.

Un ramo Galluzzi terminò con Elena d'Andrea in Lodovico Isolani che testò nel 1465, e che lasciò la sua eredità al marito. L'ultimo ramo mancò in Margherita di Girolamo, moglie del dott. in filosofia, e medicina Ippolito di Bartolomeo Poggioli morto nel 1628. La famiglia de l'Hôpital di Francia si gloria di essere proveniente dai Galluzzi di Bologna.

L'ultimo dei Dolfi fu Floriano d'Antonio Filippo canonico, e decano di San Petronio morto il 22 marzo 1769 lasciando erede l'unica nipote Maria Diamante di Gioseffo Agostino Dolfi moglie del marchese Benedetto di Lodovico Ratta al quale portò la sua eredità, e con questa tutti i suacennati stabili.

39. Casa che il 30 settembre 1555 era di Alessandro Gandini a cui fu permesso di chiudere l'angolo di partiche 3 3|4 in confine dei Dolfi affine di togliere l'abuso di depositarvi immondizie. Fu dei Castelli, poi dei Campana, e nel 1715 di Pietro Orfelli.

40. Chiesa di Santa Maria Rotonda dei Galluzzi, con cura d'animo, come da certo patto di Taddeo Alderotto del 13 maggio 1288. Nel 1268 ne eran compadroni i Galluzzi. Nel 1630 passò per eredità ai conti Rossi, i quali la donarono ai conti Castelli. Il nuovo Masini la sospetta parrocchia nel dodicesimo secolo.

Fu questa una di quelle Chiese contemplate dal Breve di Martino V per essere demolita in causa della fabbrica della Basilica di S. Petronio, ma non fu atterrata quantunque lo dica nella sua storia il Ghirardacci.

Secondo una memoria trovata nell'archivio dei Celestini la cura d'anime di Santa Maria Rotonda fu unita a quella di S. Giovanni Battista dei Celestini li 15 febbraio 1482, lo stesso si trova nell'archivio della fabbrica di S. Petronio, ed in questo si aggiunge, che nello stesso giorno fu unita ai Celestini anche la parrocchia di Santa Maria dei Guidoscalchi.

La compagnia di S. Giovanni decollato detta dei Toschi, o dei Fiorentini

Digitized by Google

por esservi ascritti molti tessitori toscani di velluti cominciò nel 1520 a radunarsi nella chiesuccia de' Santi Giacomo e Filippo dei Bianchini. I suoi statuti furono approvati li 25 marzo 1526. Passò poi in S. Stefano in una camera vicina alla sagristia, finalmente si stabilì la domenica 28 novembre 1546, in Santa Maria dei Galluzzi ove vi rimase fino al 1° agosto 1798 giorno della sua soppressione.

Questa Chiesa intitolata S. Giovanni Battista dei Fiorentini fu rifabbricata nel 1552, e superiormente ad essa costrutto l'oratorio. Nel 1792 si diede mano a dar nuova forma alla Chiesa con disegno di Giuseppe Tubertini.

Il locale fu poi acquistato da D. Antonio Magnani come da rogito Aldini Luigi del 18 agosto 1801.

D'Andrea Giovanni di Rifrero, villaggio delle Alpi nel Mugello Fiorentino, aprì una scuola di grammatica in faccia a S. Benedetto di Porta Nova.

Fu rettore di Santa Maria dei Galluzzi. Giovanni lasciò scritto nello Speculatore che trovandosi la torre dei Carbonesi nella parte opposta della Chiesa, ed essendo in parte distrutta rovinò essa sopra la Chiesa con grave detrimento della medesima, la quale fu da lui riparata in forma rotonda come era da prima sopra gli presistenti ed antichi suoi fondamenti. Soggiungo che la Chiesa era piccola al che contribuiva la sua forma circolare.

Fra la Chiesa e la torre ov'era l'abitazione del rettore, era rimasto un vacuo di circa 5 piedi. Bonifazio dottore di leggi e soldato, e lo stesso Giovanni contribuirono perchè conservasse la forma rotonda anche di fuori. Nel 1331 concorse Orlandino Galluzzi, e Tommaso Formaglini a far dedizione di Bologna a Giovanni 22°, dietro le esortazioni del cardinale Bertrando di comuno accordo coi Bolognesi. Ottenno l'introduzione dell'ordine Certosino e donò ai monaci il terreno sul quale fu edificata la loro Chiesa. Morì di peste nel 1348 abitando sotto S. Giacomo dei Carbonesi.

Gio. d'Andrea ebbe una figlia Elisabetta detta volgarmente Bettina, e detta dal Ghirardacci figlia di Giovanni Gozzadini la quale fu moglie di Giovanni di Guglielmo morta nel 1355 in Padova. Forse questa è la pretesa Bettisia Gozzadini.

Si passa il primo voltone della Corte dei Galluzzi.

41. Casa dei Riccoboni che fu assegnata da D. Tullio Flaviano d'Alfonso Riccoboni ai PP. Serviti di S. Giorgio.

Nel 1630 era affittata per annue L. 260 alla si tanto rinomata stamperia Rossi. Nella parte di dietro in confine della Corte dei Galluzzi appartenne a Giovanni Bernardi.

Si passa il secondo voltone della Corte dei Galluzzi.

Sotto questo voltone vi è la macellaria già aperta li 18 dicembre 1669 dal senatore Francesco Azzolini del Ponticello, e qui traslocata il 17 luglio 1670.

Digitized by Google

Francesco di Cesare Azzolini nell'occasione che fu nominato cardinale Decio Azzolini fece al porporato un sontuoso regalo dichiarandosi suo parente.

Il 1° febbraio 1669 il detto Francesco assieme al fratello Giuseppe dichiararono che in mancanza della linea Azzolini di Bologna la loro eredità sarebbe passata a quella della famiglia Azzolini che fosse nominata dal Cardinale, il quale riconobbe gli Azzolini di Bologna per suoi congiunti, e non mancò di proteggerli in tutte le loro occorrenze. Fra i vantaggi che gli procurò vi fu il Breve del 1° dicembre 1669 di Clemente IX col quale fu concesso al senatore Francesco, e Giuseppe fratelli Azzolini e ai loro eredi e sucessori di fare un macello per macellare, e vendere carni di qualunque qualità, e condizione, niuna esclusa in tutti i giorni anche festivi, e quaresimali, alle ore congrne, e in perpetuo, col pagare però il dazio del retaglio, e altri pesi sopra le carni, proibendo all'arte dei macellari, o altri di poter inquietarli.

Li 5 marzo 1676 Clemente X con suo Breve avvocando a se, sopprimendo le liti mosse da Gioseffo Carlo Canobbi, e conte Antonio Gioseffo Zambeccari per l'apertura del detto macello, conferma, ed approva il Breve di Clemente IX, e che altri macelli in Bologna da concedersi dalla Santa Sede non valgono se espressamente non sarà derogato a questo Breve.

Il 1° aprile 1678 l'Università dei macellari rinunziò alla lite, e l'Azzolini si obbligò di pagare ogni anno L. 175 il giorno di S. Domenico all'arte dei macellari. Rogito Scipione Uccelli.

Secondo un rogito di Giuseppe Macchiavelli del 1666, il portico fra questo voltone fino alla via della Colombina si diceva portico dei pasticcieri.

Si passa la via della Colombina.

NN. 44, 45, 46. Case che occupano il suolo dell'antico, e primo palazzo del Comune. È incerto se sia stato edificato nel 1121, e tanto meno se per fabbricarlo si comprassero le case dei Scanabecchi; a buon conto in quei tempi non vi erano cognomi. Per la famiglia Scanabecchi (vedi Voltone delle Cimarie) e per il palazzo del comune (vedi via dei Pignattari), ma non ometteremo qui di notare che questo palazzo vecchio del Comune era in essere anche nel 1289, nel qual'anno sopra le scale del medesimo dal lato di sera, e cioè verso S. Mamolo, si pubblicavano i bandi.

Si passa il vicolo che va alla via dei Pignattari.

Questo vicolo fu chiuso da portoni dietro istanza presentata dai confinanti li 30 gennaio 1742, e per decreto del 26 febbraio susseguente colla condizione di mettere l'armi della città nei due portoni, e che le chiavi avessero da stare nell'ufficio dell'Ornato. Si diceva Bagnolo dei Pignattari.

Digitized by Google

Si passa la via di Santa Croce.

I nostri storici parlano di un castello, e cittadella nuova in cappella di Santa Tecla dei Lambertini, ma non danno alcuna notizia dove, e quando fosse fabbricata.

Nel 1365 la Compagnia dei notari affitta una casa in cappella Santa Croce presso i Passipoveri e presso la porta della Cittadella.

Nel 1375 Giovanni, o Nicolò d'Andrea di ser Giovanni da Crespellano cittadini comprano da Pietro, e Melino fratelli di detto Andrea la metà della loro casa, e altre casette con una torre detta Maltagliata che è nella cittadella nuova in cappella Santa Tecla dei Lambertazzi, presso la via pubblica da due lati in confine di certe caso di detta Santa Tecla, e della chiesa di Santa Croce, e presso i successori di Castellano di Giacomo Lambertazzi. (Vedi via delle Scudelle).

Si noti che la chiesa di Santa Croce fu demolita per la fabbrica della chiesa di S. Petronio, e che la casa dei Scoppamonti, poi dei Liuti aveva torre.

Strada S. Mamolo a sinistra cominciando dalla porta della città e terminando alla piazza maggiore.

120. Santa Elisabetta' regina d' Ungaria. Era questo convento di monache Benedettine, dette delle Santuccie, cho stavano in S. Omobono fuori di porta Strada Maggiore poi in Santa Cecilia di strada S. Donato, di dove furono qui traslocate il 7 marzo 1323, previa autorizzaziono di Arnaldo Accarisi vescovo di Bologna e più di fabbricaro un monastero vicino alla porta di S. Mamolo, e in detta contrada aperto il 15 dicembre 1324. Nel libro doi Memoriali si trova la professione fatta nel 1325 da una nipote di Guglielmo Accursi, la quale gli applicò una sua casa. La famiglia Accursi ebbe in questi contorni le sue abitazioni.

Nel 1327 le Santuccie furono eredi di Ghisola Gallucci, Tebaldi. Questa Chiesa, o monastero fu unito al monastero di S. Salvatore dal cardinale Lodovico Arelatense Legato Apostolico, unione cho fu confirmata da Eugenio Papa IV il 3 marzo 1431. Un atto del 29 settembre 1378 registrato nel libro dei memoriali, chiama queste monache, suore del convento de' Santi Giacomo e Filippo in Borgo S. Mamolo, dette anche di Santa Lisabetta e Santuccie.

Il Melloni racconta, che le Santuccie o Santucciane furono così detto dalla B. Santuccia da Gubbio morta in Roma il 21 marzo 1305, lo quali, può credersi cominciassero in Bologna circa il 1328 come apparisce da alcuni atti di compra che sono nel pubblico Archivio. Avendo queste col tempo degenerato dal loro instituto abbandonarono la loro chiesa di cui rimase padrone Galeotto Canetoli dott. di Leggi. Non si sa se per jus patronato o per altro titolo questi la cedesse ai canonici di S. Salvatore con approvazione del cardinale Arelasense Legato di

Digitized by Google

Bologna nel 1429. — Però dice, che la cessione predetta di S. Giacomo Filippo, ed Elisabetta nel Borgo di S. Mamolo seguì tre anni prima, e cioè del 1426, che aveva quattro fiorini di rendita col peso di una libbra di pepe da pagarsi alla Cattedrale. Aggiunge che alcuni opinano che la Chiesa avesse il nome dei prenominati santi, altri che fossero duo chiese distinte e cioè quella de' Santi Giacomo e Filippo, e quella di S. Elisabetta. Le Santuccie si posson creder cominciate nel 1323, cioè tre anni prima della data antecedente. Il Segni dice, che erano due Oratori, con capelle unite assieme entro le mura della città presso la porta di S. Mamolo, e il nuovo Masini le ritiene per due chiese separate e distinte.

Il 22 agosto 1449, i canonici Renani di S. Salvatore concessero ai Padri Gesuiti detti dell' Acque, di perpetuamento abitare la Chiesa, e case dell' Oratorio de' Santi Giacomo e Filippo, alias Santa Maria delle Santuccie vicino la porta di S. Mamolo con orto e pezzo di terra ortiva contigua all' Oratorio, riservandosi le ragioni del diretto dominio, e salve le ragioni del vescovato, e i Gesuiti si obbligarono di pagare una libbra di pepe ogni anno a natale al vescovato, e una libbra di cera al capitolo di S. Pietro. Rogito Tommaso Fagnani, e Ducio Zani.

Casa fabbricata dai Gesuiti nell'anno 1553 presso il terraglio sul terreno dell' orto della Chiesa de' Santi Giacomo e Filippo delle Santuccie con bottega annessa ad uso di ciabattino, poi affittata a M. Bentij per annuo L. 55.

128. Casa fabbricata come sopra con annessa bottega da sartore poi affittata a M. Benedetto Tinti per L. 70 e un paro di Capponi.

127. Il 14 settembre 1521 i Padri Gesuiti diedero in enfiteusi il suolo o terreno a Galeazzo Guidoli con obbligo di pagare annue L. 9. Rogito Giovanni Pini. Il Guidoli fabbricò una casa sul detto terreno, che ritornò ai Gesuati, e che chiamavano la casa dipinta. Si soleva affittare L. 95 annue e un paio di capponi.

126. Questa casa fu fabbricata dai Gesuiti nel sito preciso dov' ora la chiesa de' Santi Giacomo e Filippo alias Santuccie, avendo ottenuto il 6 maggio 1577, di profanarla dal suffraganeo all' occasione della visita pastorale, l'atto della qual visita la nomina, una stanza ad uso di Chiesa sotto il titolo di Santa Maria Elisabetta. Per conservar memoria che in detto luogo vi fosse stata la detta Chiesa nel medesimo tempo della fabbrica che fu dell' anno 1617 in gennaio dipinsero nella stanza d' abbasso una Beata Vergine col bambino, e i Santi Giacomo e Filippo. Il 21 marzo 1667 fu data a godere a Paola Magnani sua nipote vita durante dietro lo sborso di L. 1800 fatto ai Padri come da rogito Carlo Vanotti. Morì la Magnani il 28 gennaio 1688 e ritornò questo stabile all' abbazia, nel quall' anno fu affittata L. 200 e nel 1702 L. 60.

125. Il 2 agosto 1449 i canonici di S. Salvatore diedero in enfiteusi ai Gesuiti una casa vicina alla sunominata Chiesa de' Santi Giacomo e Filippo alias Santa Maria delle Santuccie con obbligo di pagare ogni anno L. 4 come da rogito Tommaso Fagnani e Ducio Zani. Il 17 settembre 1553 i Gesuati francarono il canone e si affittava L. 125. Questa casa tutta ruinata e abbrucciata fu risarcita, fabbricata ed alzata al pari delle altre colla spesa di L. 2214 17 ricavandosi nel 1702 L. 140 d' affitto.

Digitized by Google

123. Stabile nel quale si ricoveravano donne malmaritate dette di Santa Maria della Casa Pia. Dicosi che questa instituzione fu dovuta al padre frate Francesco da Fugnano cappuccino che predicò la quaresima del 1571 in S. Petronio. Da prima furon poste in varie case dov' erano regolarmente sussidiate, poi nel 1606 nella strada dello Lamme presso il convento delle Carmelitane e nel 1613 qui traslocate. Si abbia presente che queste donne non ebbero niente di comune colle Malmaritate dette di S. Paolo, che stavano in Galliera.

Li 5 o 12 gennaio 1746 furon soppresse da Benedetto XIV, che applicò i loro beni alle suore convertite delle Lamme.

117. Chiesa e convento di Carmelitani del capel nero detti delle Grazie, ove orano sei case di Benino Restani gran cittadino appicato il 26 luglio 1321 alla torre del Comune per furore popolare.

Gli eredi del Restani le vendettero il 29 febbraio 1322 agli scuolari mentre era rettore dello studio Bernardo Cattenacci di Parma i quali vi edificarono la chiesa detta di Santa Maria della Pace alias degli scuolari. Uno storico ci riporta che la casa, e congregazione di 20 poveri scuolari detta di Santa Maria degli scuolari fu fabbricata nel 1322, lochè indicarebbe una specie di collegio.

La coletta del 1408 dice Santa Maria degli scolari in Borgo S. Mamma. *Istam tenens quidam Begnini certo modo in ipsam congregatis, ut patet in Bullis issorum — Patroni universitas utrusque study.*

Nel 1456 questa Chiesa, ed annessi furon dati ai Padri della Congregazione Fiesolana di S. Girolamo in compenso del loro convento di S. Cristoforo delle Muratelle di Saragozza ceduto alle monache del Corpo di Cristo.

Nel 1529 cominciò a dirsi chiosa di Santa Maria delle Grazie.

Por la soppressione di detta Congregazione rimase vuoto questo locale il 22 gennaio 1669 poi acquistato dai sumenzionati Carmelitani per scudi 2600 a rogito di Carlo Vanotti dei 18 dicembre 1671. I beni dei Fiesolani di circa 2000 scudi di rendita formarono un' abbazia, che per la prima volta fu goduta dal cardinale Gaspare Carpegna.

Sul conto di essa Chiesa riferiamo queste ulteriori notizie tolte da una cronaca che mette a capo del paragrafo che la riguarda questa intestazione:

Strada S. Mamolo — Santa Maria della Pace.

Questa Chiesa fu fabbricata por il tragico fine toccato nel 1321 allo scuolaro Giacomo di Valenza che per il rapimento di Costanza di Cocchino Zagnoni d' Argelata fu dal pretoro fatto decapitare il 31 marzo di dotto anno; per cui la scolaresca con vari Professori ritiratisi a Siena ottenne il consiglio di Bologna di rapacificarli mediante Giacomo Bottrigari, e fra le condizioni accordatigli vi fu quella di fabbricare a piacere degli Anziani, e a comodo dei studenti una Chiesa, che non oltrepassasse la spesa di L. 300 intitolata Santa Maria della Pace in memoria della seguita riconciliazione del governo collo studio.

Li 2 marzo 1232 fu gettata la prima pietra in S. Mamolo al N. 117. Nel 1402 fu riparata, e in tale occasione destinata a sepellirvi i poveri scuolari, ed esen-

Digitized by Google

tandola il vescovo per questo dalla Parrocchiale giurisdizione, fu comunemente detta Santa Maria degli scuolari.

I Girolomini Fiesolani avendo ceduto nel 1456 S. Cristoforo delle Muratelle alla B. Catterina Vigri ebbero in cambio Santa Maria dei scuolari.

Pei miracoli della B. V. qui venerata prese nel 1529 il titolo di Santa Maria delle Grazie, e nel 1594 fu ingrandita la Chiesa conservanndo però l'architettura dell'antica. Soppressi i religiosi nel 1669, fu dato il convento ai Carmelitani nel 1671 che la rimodernarono nel 1797 concedendo il locale ai Signori della missione traslocati da S. Ignazio, che vi rimasero fino al 1810 poi furono soppressi.

Quando si tralasciò di fare la cavalcata alla Madonna del Monte il 14 agosto di ogni anno in memoria della vittoria riportata dai bolognesi in detto giorno nel 1443 sopra Luigi conte del Verme nelle vicinanze del Castello di S. Giorgio di Piano si sostituì la visita alla Chiesa dolla Madonna dello Grazie.

E qui cade in acconcio il descrivere la prima processione fatta al Monte la mattina del 14 agosto 1444 a dieci ore — Intervennero alla medesima:

1. Tutte le società spirituali dei Battuti.
2. Tutte le fraterie.
3. I canonici e i chierici.
4. Gli Anziani coi Donzelli davanti portanti tutti in numero di 9 un cereo di libbre 12.
5. I rettori dello studio } con cerei di libbre 8
6. Il Podestà }
7. I 16 Confalonieri del popolo con cerei di libbre 8.
8. I 10 Decani di Balia con cerei di libbre 8.
9. Gli ambasciadori di Venezia, con cerei di libbre 12.
10. I notari delle rifformazioni con cerei di libbre 4.
11. Tutte le società delle arti.

Snonarono a festa le campane del pubblico.

Le botteghe stettero chiuse fino a ora di nona in cui ritornò la processione.

In causa dei caldi estivi questa funzione si faceva di notte ciò risultando dalle seguenti due partite di spese del Reggimento.

Li 17 agosto 1561 si pagarono L. 3 a Crescente del Poggio per sego bruciato lungo la via di Santa Maria del Monte nella notte precedente alla sua festa per andare all'Indulgenza, e il 14 agosto 1562 fu accordato al Gonfaloniero di spendere L. 20 per tutto quanto necessitava al viaggio della Madonna del Monte e per illuminare la strada.

I Carmelitani furon concentrati nel convento di San Martino Maggiore l'11 marzo 1797, poi unitamente soppressi l'11 dicembre 1798. Il locale dello Grazie fu assegnato il 15 febbraio 1797 poi occupato il 12 ottobre 1797 dai signori delle missioni, il cui Collegio di S. Ignazio nel Borgo della Paglia era stato destinato pei bastardini. Seguita la soppressione dei detti religiosi fu tutto venduto a Luigi Ghirardenghi il 16 ottobre 1813 il quale fece demolire la Chiesa, e parte dol convento, che nel 1823 fu acquistato dal segretario generale della Legazione di Luigi Zecchini. L'orto annesso è di tor 2, 90.

Digitized by Google

116. Collegio Pontificio detto di Montalto. Francesco figlio del famoso Glosatore Accursio florentino vendette la Casa di suo Padre al Geremeo, la quale era sulla piazza maggiore del comune dalla parte dell'orologio del pubblico palazzo. Dopo questa vendita acquistò uno stabile in strada S. Mamolo e venne ad abitarlo. Testò il 31 maggio 1293 o morì nel 1294, altri dicono del 1298 d'anni 68, ed alcuni del 1309 della stessa età.

Nel suo testamento si qualifica per parrocchiano di Santa Mamma e ricorda per tanti legati fatti, i seguenti ospitali di Bologna; ospitale di Barbaria, di S. Stefano, di S. Procolo, di S. Felice, di S. Pietro, di S. Giuliano, di S. Lazzaro, dei Crociferi e di S. Guglielmo; per la stessa causa nomina le monache di S. Maria Maddalena, di S. Mattia, di S. Lorenzo, di Santa Croce, di S Anna, di S. Agostino (fuori di strada maggiore) di S. Pietro martire, di Santa Catterina, del ponte maggiore, di Valverde, di S. Guglielmo della Misoricordia, di Carpeneta, di Santa Agnese.

Castellano pronipote del suddetto Francesco vendetto li 8 maggio 1324 parte delle sue case a F. Antonio da Curia deputato dal Priore degli ospitalieri di S. Antonio del Tau di Vienna, che fabbricò la chiesa dedicata a S. Antonio Abbato nel 1328, e vi fondò la commenda, poi il Priorato.

Il predetto Castellano di Bartolomeo di Castellano di Accursio dott. di Legge lasciò ad Anna di Lambertini sua zia paterna una casa in Bologna nel Borgo di S. Mamolo, come da suo testamento del 21 gennaio 1325. Rogito Tommasino di Giovanni Grognotini.

A contemplazione di questo priorato fu fatto dal Comune il seguente strano decreto — È permesso in città che possino andare, stare e dimorare nelle strade in onore, e riverenza di S. Antonio 100 porci castrati, che si dicono Verri e questi coll'orecchia destra incisa, con campanello al collo, nel qual campanello sia sculta l'arma del Podestà di Bologna. Questo decreto fu annullato dalla provisione fatta dal Legato il 18 novembre 1461 colla quale revoca la facoltà al priore della casa e dell'ospitale di S. Antonio di tenere vaganti per la città i porci offerti al priorato, ed ordina che invece di quelli sieno pagate L. 100 ogni anno a detto priore ritratte dalle rendite del Dazio retaglio.

La chiesa e la casa di S. Antonio abbate trovavasi fra le case possedute dalla Bovia Nonantolana. I frati Agostiniani del Tau instituiti nel 1095 prendevano cura degli ammalati di fuoco sacro, detto ancora fuoco di S. Antonio.

Questa commenda, o priorato fu soppresso il 1 luglio 1586 mentre era commendatario frate Antonio Giavarina ed assegnata al collegio che doveva dirsi di Montalto ordinato da Sisto V con bolla dei 15 novembre 1588 per 50 scuolari da eleggersi dal protettore e da vario città e castelli della Marca.

Il collegio fu dottato delle rendite del detto priorato di Sant'Antonio, di Santa Maria in strada della Samoggia, di San Michele di Castel de' Britti, de' Santi Fabiano e Sebastiano di Val di Lavino, del priorato di Santa Maria degli Angeli fuori porta S. Mamolo presso Bologna, del Plebanato di Pasto o Pastino, nel comune di S. Giovanni, di Ozzano di sopra di S. Antonio, di Dita nel comune di S. Martino in Soverzano, e di diversi beni dei frati della milizia della Beata Vergine detta dei Gaudenti. Dicesi che Traiano Gallo da Osimo prendesse possesso di tutti i beni il 1 luglio 1586.

Digitized by Google

La fabbrica del collegio si cominciò il 20 gennaio 1587 e si aprì il 3 novembre 1588. Pare che in quell' intervallo alcuni dei detti scuolari che avevano vestito l' abito il 12 febbraio 1588 abitassero provvisoriamente nel palazzo Gigli in Cartolaria Vecchia e che in numero di 12 entrassero poi in questo locale soltanto l' 8 maggio anno stesso.

Vestivano l' abito talare di Roscia violacea con sopra un ampia toga dello stesso colore. Dalla sinistra spalla gli pendeva una stola di damasco color di Rosa secca con lo armi ricamate del fondatore. Gli scuolari potevano rimanere nel collegio anni 7. All' atto della soppressione avova in stabili, mobili ecc. un valsente di L. 824749, 9. 6. Molti uomini insigni sono sortiti dal colleggio Montalto, ma fra i tanti quello che più lo onora si è Papa Pio VIII eletto a supremo capo della Chiesa il 1729.

Il locale del priorato ora composto della Chiesa e dell' abitazione del Priore, e questo fu destinato dal Pontefico per collocarvi 40 scuolari delle Provincie della Marca, che potevano rimanervi anni 7 regalati di un scudo mensile, e di scudi 100 per il loro addottoramento.

La chiesa di S. Antonio abbate, la cui facciata guardava a ponente verso il convento di S. Agnese si cominciò ad atterrare in aprilo 1615, indi fu rifabbricata la nuova colla facciata a oriente sulla strada di S. Mamolo.

Li 5 giugno 1615 il senato concesse piodi 4 1|2 di suolo sul prato di S. Antonio per la fabbrica della predetta Chiesa.

In detta antica Chiesa il giorno dell' Ascensione si dava a ber vino dai sacerdoti, ma per alcuni disordini seguiti cessò quest' usanza e si cominciò a passar il vino alle suore della Santa.

Non essendo questo locale capace a contenore il numero di colleggiali voluti dal fondatoro, od essendo mancante di molti comodi necessari si determinò di acquistare il 9 giugno 1622 una porzione di casa dai Padri delle Grazie annessa al loro convento pagandola L. 6400. Nello stesso giorno fu venduta al collegio da Luigi Poeti la casa del fu Antonio Maria.

Ranti ricchissimo mercante morto il 23 luglio 1613 lasciò una sola figlia naturale Camilla Ranti ricca di un valsente di più di scudi 125000 di capitali che portò in dote al dotto Luigi di Teodoro, o Teodosio Poeti, e in eredità ad Antonio Masia, o a Laura di lei figli. Questa casa poteva essere la legata da Castellano Accurzio ad Anna Lambertini sua zia.

La casa dei Ranti che rimanova fra la predetta casa dei Padri delle Grazie, e il collegio fu pagata L. 12000. Rogito Camillo Franchi, ed è la stessa che Castellano di Bartolomeo Accursi lasciò ad Anna di Lambertino Lambertini sua zia paterna, come da suo testamento del gennaio 1225, rogito Tommasino di Giovanni Gragnolini. Nel maggio 1766 fu rimodernata la facciata, i cui ornati delle finestre del piano secondo furono l' ultima opera del celebre pittore Mauro Tesi morto il 18 susseguente luglio.

Questo Collegio aveva in protettore un cardinale Marchegiano, che nominava un vice-protettoro bolognese incaricato a presiedere al governo, al buon ordine, o all' amministrazione del medesimo. Fu soppresso il 7 aprile 1797 per decreto delli 18 marzo precedente essendo stato destinato questo locale per la

Digitized by Google

residenza del Corpo Legislativo Juniore Cispano al qual effetto fu cominciata la sala delle radunanze il 21 mese stesso, ove si tenne la prima seduta il 26 aprile 1797. Per l'unione della repubblica Cispadana alla Cisalpina restò inoperoso questo locale finchè non venne destinato alle radunanze del Consiglio Comunalo e poi all'Archivio generale delle corporazioni soppresse. Trasportato l'Archivio nel monastero dei Celestini, fu venduto questo stabile al negoziante Gambarini a rogito Betti 29 maggio 1813. Questi nell'anno medesimo atterrò tutta la parte posteriore del collegio, poi nel 1817, il 6 marzo lo vendette alla marchesa Francesca Zambeccari vedova Casali come da rogito Alboresi.

Nel largo della strada in faccia alla Chiesa di Montalto ebbe luogo la lizza delle Giostre prima che fosse stabilita nella Seliciata di S. Francesco, in prova di che si ricorda un ordine del Legato fatto di consenso degli Anziani, e del Reggimento del 6 marzo 1570 col quale si proibisce di guastare la Lizza da San Mamolo.

Li 26 aprile 1581 fu messa la tenda per la terza volta in strada S. Mamolo a comodo dei giostranti, finalmente il 1° aprile 1623 fu data autorità agli assunti dell'Ornato di traslocare la Lizza da S. Mamolo davanti il collegio Montalto alla Piazzola del mercato presso il Guazzatoio (Via Imperiale) ed ivi ricostruirla nel modo stesso come era in S. Mamolo. È corto che seguì il traslocamento ma si ignora se lo fosse nella suddetta Piazzola.

Il 23 febbraio 1668 la gioventù nobile di Bologna fece istanza perchè fosse rifabbricata la Lizza per la Giostra dal collegio Montalto nel prato di S. Antonio

Si passa il prato di S. Antonio

Si passa la via Val d' Avesa

Casa che col suo fianco fa prospetto alla porta di S. Mamolo. Fu dei Mattesilani o Mattasilani famiglia nobile di cui si ha memoria nel 1297 vivendo allora un Alberto di Ventura notaro. L'ultimo fu il Dottor di F. o M. Giovanni Carlo Alessandro, che aggiunse il terzo piano a questa casa o che morì il 14 maggio 1707. Ebbe il titolo di marchese, e lasciò due figlio eredi Emilia Gaspara in Cesare Ferdinando di Cesare Zini, e Casimira Gaspara nell'avvocato Giacomo Vincenzo dell'avvocato Giuseppe Danzi morta ultima di sua famiglia il 27 luglio 1760. Fu alla Danzi che toccò questo stabile, che poi passò al marchese Giacomo Zambeccari, indi ai Malvasia.

Il 28 maggio 1771 due appartamenti di questa casa valutati L. 4000 appartenevano all'avvocato Nobili Auditore di Rota in Bologna, ora Vecchietti Giuseppe che ha rimodernato nel 1824 la facciata che poi l'ha completata e aggiunto il fianco in S. Mamolo nel 1827.

112. Parte posteriore della casa conti Landini, che ha il principale suo ingresso in Val d'Aposa o via Tagliapietra.

Digitized by Google

Nel 1472 corrispondeva quivi la casa di Carmelina Cimatori probabilmente agnata di Andrea marito di Francesca Oretti, o che del 1480 si faceva chiamare Cimatori Zelini. I Cimatori venivano da Milano.

III Ospitale di S. Procolo. Nel secolo XIII esistevano in Bologna alcuni ospitali il cui instituto ora di albergar pellegrini, di assistere gli ammalati e di raccogliere gli esposti. Eran questi intitolati della Carità di S. Martino, di S. Pietro, di S. Procolo, di S. Bovo, e del ponte di Reno presso Bologna. Ciascuno dei due primi impiegava due ottavi delle rendite, e un ottavo ciascuno degli altri quattro, per la conservazione degli infelici esposti. Le dotte rendite col tempo furono concentrate ed unite in gran parte a quello di S. Procolo, che abbandonato l' uso di alborgar pellegrini, e di curar ammalati, tutto si dedicò a raccogliere, nudrire, ed allevare i trovatelli della città, poi dell' intera provincia bolognese.

L'Oretti pretende, che l' ospitale di S. Procolo fosse governato fino dal 1224 dai monaci Benedettini di Santa Giustina di Padova; si sa di certo che del 1297 sopraintendevano al medesimo l' Abbate ed in seguito anche i monaci di San Procolo che erano bensì Benedettini Neri, ma non della Congregazione di Santa Giustina, i quali ebbero la chiesa di S. Procolo temporariamente sui primi anni del secolo XV, indi stabilmente il 14 ottobre 1435. I monaci per il governo di detto ospitale servivansi anche dell' opera di secolari formati in compagnia come si vedrà in appresso.

Stante la detta unione i Padri concessero il loro ospitale detto di S. Procolo alle seguenti condizioni:

1° Bartolomeo Castagnoli rettore, debba essere amministratore dei beni sua vita naturale durante, contribuendo il necessario per mantenere gli esposti.

2° Che detti uomini debbano rifare di nuovo tutto l' ospitale ora angusto, rovinoso, vecchio e cadente; e ridurlo in buon stato.

3° Debbano render conto ogni anno ai monaci della loro amministrazione.

4° Siano tenuti a conservare, e mantenere i beni.

5° Non saranno tenuti a render conto ai monaci degli altri beni che potessero pervenire per qualunque titolo all' Ospitale.

6. Che debbano riconoscere il monastero di S. Procolo come padrone del diretto dominio presentando ogni anno un cereo, o doppiero del valore di soldi 20 per la festa di S. Procolo, prendendo la rinnovazione di 29 in 29 anni.

7° Mancando la compagnia, o riducendosi a soli 10 uomini, se fra anni cinque non si ricupera maggior numero, in tal caso l' ospitale e i suoi beni dovranno ritornare al monastero.

Il Padre Melloni dice che l' 11 aprile 1311 il rettore di questo ospitale presentò supplica al Comune rappresentando, che avendo edificato il medesimo sotto l'invocazione di S. Dionisio, e più avendo cominciato a fabbricare una Chiesa dedicata al detto santo sul terreno dello stesso ospitale rimpetto al monastero di S. Procolo erasi trovato in somma ristrettezza non avendo altre rendite che quelle provenienti da elemosine, per cui chiedeva un sussidio per terminar la Chiesa o alimentare l' ospitale, che gli fu accordato. Per l' unione d' altri Ospitali, e per lasciti fattigli divenne poi uno dei più cospicui e doviziosi della città.

Digitized by Google

1450 28 giugno. Gli uomini della compagnia di Santa Maria degli Angeli che stavano fra le porte di strada Stefano e di strada Castiglione determinarono di unirsi a quelli della compagnia di S. Spirito presso S. Procolo ritenendo il titolo di Santa Maria degli Angeli. Ciò rilevasi da rogito di Giovanni Maria Gambalunga che il Masini dice dagli annali della Porziuncola.

1450 2 settembre. Concessione fatta ai monaci di S. Procolo dell'ospitale da lunghissimo tempo da loro posseduto, in assai cattivo stato o quasi ridotto col solo nome di ospitale, che serviva particolarmente ai pellegrini meno l'ottava parte delle rendite che serviva a ricettare, nutrire ed allevare i bastardini della città. Tale concessione fu fatta per consiglio di Ser Bartolomeo Castagnoli notaio, rettore di detto ospitale e per la fama acquistata dalle compagnie della Vita, della Morte, di S. Biagio, del Baracano, di S. Bartolomeo di Galiera, di Santa Maria della Selicata dei Minori in capo alla strada di S. Felice e del Borgo del Pradello. Al Massaro, priore e rettore delle compagnie di Santa Maria degli Angeli, di S. Sisto, di S. Eustachio e di Santa Maria Maddalena, soliti a radunarsi in un piccolo ed angusto fu oratorio, concesso l'ospitale suddetto, l'oratorio anesso, ed una piccola stanza, affinchè con comodità maggiore potesse attendersi al necessario di lui servizio.

Il 11 ottobre 1450. I rettori di Santa Maria degli Angeli, di S. Sisto, di S. Eustachio e di S. Maddalena stabilirono l'unione delle quattro compagnie sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli.

1454 agosto. Dall'Instrumento di rinnovazione enfiteutica dei monaci di S. Procolo a rogito di Albice Dugliolo, e di Dolfino Landini sappiamo che la compagnia degli Angeli aveva comprato una casa per L. 30 enfiteutica da certo Baccio.

Li 22 ottobre 1560 fu preso il possesso dalla nuova compagnia di Santa Maria degli Angeli, dell'ospitale dell'oratorio o di una debole e piccola stanza annessa, come da rogito Bonfiglio Bonfigli.

1451 5 settembre. La compagnia avendo bisogno di denaro per la fabbrica dell'Ospitale vendette una casa della compagnia di S. Sisto nella contrada detta i Vignati sotto S. Procolo. Rogito Giacomo Scánalli.

1454 agosto. La compagnia ne aveva comprato una enfiteutica di S. Procolo. Rogito Albice Dugliolo, e Delfino Landini. Secondo una cronaca, la fabbrica si fece dalla parte di Val d'Aposa.

1456 30 marzo. Essendo seguita l'unione del priorato di Santa Maria di Montevia al monastero di S. Gio. in Monte il 30 gennaio 1456 rogito Rolando Castellani, ed annessi all'arcipretato della Pieve di Montevia l'ospitale, e la chiesa di Santa Maria della Carità, il qual'ospitale alimentava esposti per quanto ritraeva da due parti delle otto dei beni di esso, D. Giovanni di Catania Vicario generale del Vescovo smembrò detto ospitale, e la chiesa parrocchiale della Carità, e sul riflesso, che la nuova compagnia degli Angeli godeva una delle otto parti delle entrate per gli esposti, diviso i beni consistenti in 4 possessioni in diversi pezzi di terreno, e in varie case, assegnando le rispettive quote, ed unendo all'ospitale di S. Procolo la porzione di quella della Carità (Vedi Strada S. Felice numeri 35, 36, e 37).

Digitized by Google

1456 24 marzo. I canonici di S. Gio. in Monte rinunziarono la Chiesa, e l'ospitale della Carità. Rogito Rolando Castellani.

1456 20 aprile. L'ospitale, e i beni di Santa Maria di Piumazzo furono uniti a quello di S. Procolo, e di Santa Maria della Carità di Bologna conservando però in Piumazzo un sito per ricoverare i bisognosi. Rogito Giovanni Battista Grassi.

Il 31 marzo 1463 secondo un rogito di Baldassare Grassi fu dato l'Ospitale di Santa Maria della Carità a Zenobio priore della Chiesa e monastero di San Barbaziano essendo stato detto ospitale smembrato da quello di S. Procolo e dalla Compagnia di Santa Maria degli Angeli. Questo smembramento è riferibile al fabbricato e non all'instituto di raccogliervi pellegrini ed esposti.

1472 17 settembre. Donato Giovanni e Polidoro fratelli e figli del fu Guglielmo Sangiorgi vendono al sindaco, e uomini di Santa Maria degli Angeli degli esposti tanta rata o parte per indiviso con essi Sangiorgi di tro casette antiche, contigue e ruinose con due pozzi e due corti posto sotto S. Procolo o S. Mamolo, presso i beni dell'Ospedale, presso la Via pubblica di S. Mamolo, presso il Serraglio o Torresotto di S. Mamolo posseduto dai Padri di S. Procolo, presso Armelina Cimatori, per L. 203 rogito Nicolò e Raffaele Scardoi.

Nel 1475 sotto l'11 aprile il predetto ospitalo confinava colla via di S. Mamolo davanti, con l'orto dell'ospitale medesimo, e mediante la via pubblica di sotto, con due terreni del detto ospitale, i quali assieme col predetto orto si concedevano in eufiteusi agli eredi di Giovanni del Ture, e dopo si acquistavano dalla compagnia degli Angeli assieme ai miglioramenti di due case poste sopra i stessi due terreni per L. 112, rogito di Carlo Poggi del mese di maggio 1453 e mediante detti terreni, la via pubblica detta Val d'Avesa di dietro, cioè a sera, poi presso tre case comprate da detta compagnia dagli eredi di Guglielmo Sangiorgi a mezzodì.

Una memoria del 1479 ricorda la compagnia di Santa Maria degli Angeli, che aveva la residenza nell'ospitale di S. Procolo posto in contrada S. Mamolo presso la via pubblica da tre lati e presso Giovanni da Milano Cimatore, al quale è unito la compagnia di S. Sisto di S. Eustachio e di Santa Maria Maddalena.

Il 12 novembre 1481 comprò il residuo delle tre casette Sangiorgi in parte, ed il 7 settembre 1472 pagando altro L. 82 rogito Nicolò Fasanini o Albice Duglioli.

Per questa unione cominciossi a dire Ospitale de' Santi Pietro e Procolo.

1494 19 aprile. Concentrazione dell'Ospitale di S. Pietro e di S. Martino uniti a quello di S. Procolo colla condizione che i canonici di S. Pietro s'intendono sempre della compagnia degli Angeli e che tutti gli atti e congregazioni sieno sempre assistite da un canonico. (Vedi via canonica N. 1719.)

E perchè sopra le case dell'Ospitale di S. Pietro ad esso contigue, la fabbrica di S. Pietro aveva diritto a percepire annue L. 16 delle pigioni che di esse si ricevevano in compenso di tante case sul suolo delle quali fu fabbricato un gran portico ed altri edificii, ed acciò tutte le case contigue come sopra spettino a detta compagnia degli Angeli promette questa pagare L. 150 di Bolognini rogito Agamenone Grassi e Giovanni Battista dalla Schiappa 19 aprile 1494.

Li 14 maggio 1495 seguì l'unione dell'Ospitale di Mongiorgio, e di Savi-

Digitized by Google

gno a quello di S. Procolo o Santa Maria degli Angeli col consenso dei canonici di S. Pietro. Rogito Agamenone Grassi.

La cronaca del Nadi dice, che il 7 marzo 1500 fu cominciato il portico degli Abbandonati in S. Mamolo da S. Procolo fatto in volto con archi di macigno e cornici dello stesso materiale. Narra il Ghiselli che del 1481 D. Lauro Vasselli nella sua casa fabbricò il portico e l'oratorio degli Esposti in S. Mamolo e che la sua effigie si vedeva nell'ancona della sua capella poi comprata dal marchese Cesare Marsili Duglioli (forse in S. Petronio) ma qui il Ghiselli è caduto in grave errore siccome nel nome del Vasselli.

Gli errori commessi dal nuovo Masini sono: 1° che fosse consegnato l'Ospitale nel 1450 a una compagnia detta del corpo di S. Procolo mentre fu a quella degli Angeli. 2° Che D. Lauro Vasselli lasciasse i boni allo stabilimento mercè i quali si aumentò il fabbricato o nel 1481 si innalzò il portico. Il Vasselli invece ebbe nome D. Donato, viveva ancora del 1505, non lasciò un obolo agl'esposti, e il portico si cominciò del 1500 soltanto

1503 13 dicembre. D. Donato del fu ser Bartolomeo Vasselli che poi si trova il 25 maggio 1505 col titolo di canonico di S. Petronio e più tardi dello stesso anno anche con quello di rettore di S. Andrea degli Ansaldi, restando creditore di L. 250 per resto di certa fabbrica fatta nell'ospitale e di quella del portico, Floriano Dolfi e Bartolomeo Negri sindaci degli esposti assegnano a detto canonico Vasselli un terreno ossia casamento con più casette antiche con pozzi ed altro soprastanzo dove era già l'Ospitale di S. Pietro presso la cattedrale di Bologna mediante la Via, presso la Via pubblica da tre o quattro lati, presso quelli dei Cortesi, e quelli dei Bucchi delle quali casette si ricavano L. 129 e ciò gli assegnano per anni 12 quelli dell'Ospitale, perchè il detto Donato si offre di fabbricarle. Rogito Antonio Cesti. Quest'atto distruggo l'asserto degli autori di cose patrie, che attribuiscono alla munificenza del Vasselli la fabbrica del magnifico portico dei bastardini. Il detto D. Vasselli fu rettore di S. Andrea degli Ansaldi.

1505 24 maggio. D. Donato del fu Ser Bartolomeo Vasselli canonico di San Petronio al quale spetta l'usufrutto di certe case nelle quali altre volte era l'Ospitale di San Pietro poste in Bologna sotto S. Giacomo e Filippo dei Piatesi presso le vie pubbliche a settentrione, occidente, mezzogiorno e parte anche ad oriente e presso gli eredi di Romeo Bucchi, rinuncia ad instanza degli Esposti i detti stabili, e ciò perchè i sindaci dell'Ospitale gli assegnano per anni 20 l'usufrutto di una casa con stalla, corte, pozzo ed orto ecc., posta sotto le Muratelle di Saragozza. Confina Saragozza a mezzodì, Borgo Ricco a occidente, i beni dell'altare di S. Tommaso nelle Muratelle tenuti dagli eredi di Galeazzo Marescotti, e i beni dell'altare esistente fuori di città, presso il monastero di Santa Margarita a mattina (altare Pepoli), e i beni degli eredi di Teseo Marescotti.

1505 1 ottobre. Assegnazione fatta dal priore e canonici di Montevia all'Ospitale degli Esposti di annue L. 800 in transazione delle due delle otto parti del mantenimento de' fanciulli, che incombevano alla compagnia della Carità. Rogito Pirro Zanetti e Bartolomeo Baldi. In quel anno era proconsole della compagnia pi Santa Maria degli Angeli monsignor Antonio Galeazzo Bentivogli.

Digitized by Google

1511 10 maggio. Unione dell'Ospitale per viandianti posti in Zapolino a quello degli Esposti fatta da Giacomo del fu Giovanni Marco Cerveti, e da Luca del fu Nicolò Cerveti suo nipote. Rogito Antonio Certi.

1516 6 agosto. Unione dell'ospitale di Santa Maria della Viola del ponte di Reno a quello degli Esposti. Incombeva al rettore di detto ospitale di riparare e conservare in buon stato il ponte di Reno, quand'anche fosse in parte dall'acque atterrato, e di più pagava L. 50 per il Palio di S. Pietro, che era di velluto con bandiera. Per questa unione un senatore estratto a sorte doveva intervenire alle sedute degli amministratori dell'Ospitale degli Esposti. Rogito Priamo Bailardi ed Ercole Borgognini.

Cessò la compagnia dall'amministrare quest'Ospitale nel 1519 nel qual anno fu nominata una Congregazione di gentiluomini, cittadini, e di un canonico di S. Pietro dalla quale venne regolato questo pio instituto soccorso annualmente dalla città e provincia di Bologna.

1540 22 dicembre. Un rogito di Matteo Gessi, e Alberto Budrioli annunzia l'unione già seguita dell'ospitale di S. Bovo a quello degli Esposti:

Nel territorio bolognese esistevano pure i qui sotto ospitali.

S. Alessio del Volè 1415, siccome da rogito Agamenone Grassi.

S. Antonio di Pianoro 1461, rogito Graziano Grassi.

Castagnolo.

Santa Maria, o S. Bartolomeo della Fossa.

S. Giovanni Battista di Fossa Cavallina fuori di porta S. Stefano.

SS. Giacomo, e Filippo in Anzola 1300, rogito Ghirardacci.

S. Giacomo dell'Idico.

S. Lazzaro.

Santa Maria di Borgo Panigalo.

Santa Maria del Corpo di Reno.

Santa Maria delle Tombe 1419 16 settembre, rogito Filippo Formaglini.

SS. Nicolò, e Ambrogio di Pontecchio 1532, rogito idem.

S. Pietro di Livergnano.

Della Scoppa in S. Giovanni di Persiceto.

Della Selva, laicale detto di Santa Croce con 4 letti per uomini, e 4 per donne.

Della Stella in Varignana.

1579 10 settembre. Decreto del vicario che ordina alla compagnia degli Angeli di strada Castiglione di intitolarsi puramente compagnia di Santa Maria degli Angeli, e quella di strada S. Mamolo di S. Maria degli Angeli, e ospitale dei Poveri Innocenti. Atti di Lodovico Cattani.

1583 13 settembre. Sentenza a favore dei bastardini contro Giovanni Battista e fratelli Landini in occasione della fabbrica dell'ospitale. Rogito Marc' Antonio Balzani.

1692 17 luglio. Bolla dell'unione della commenda di S. Lazzaro all'ospitale degli Esposti emanata dal Pontefice Innocenzo XII.

Finalmente nel 1798 l'ospitale fu traslocato nel vicino monastero di S. Procolo. (Vedi S. Mamolo N. 26 e 27).

Digitized by Google

Il N. 110 segnava l'oratorio della compagnia di Santa Maria degli Angeli detta degli Innocenti. Dicesi che il padre D. Benvenuto Benedettino rettore del contiguo ospitale di S. Procolo vi incominciasse il 14 aprile 1300 una chiesa e che la dedicasse a S. Dionigi la quale fu poi profanata. La compagnia suddetta avendo preso possesso il 27 ottobre 1450 dell'ospitale, la restituì al culto e gli servì per le sue festive radunanze fino al 27 luglio 1798 nel cui anno fu soppressa. In tale circostanza fu dichiarato che questo locale apparteneva all'opera pia degli Esposti.

107. Si pretende dai nostri storici che queste fossero le case dei Feliciani con torre atterrata dal terremoto nel 1149, e che dopo questa sventura andassero ad abitare in Val d'Aposa, e che Lampresio Feliciani forse detto per soprannome Picciolpassi, dasse luogo a suoi discendenti di adottare questo cognome. Si ha memoria di un Roderico dottore di leggi che fioriva nel 1200, e di un Feliciano Feliciani detto Picciolpassi dottore di leggi e lettor pubblico nel 1256. Sulla famiglia Picciolpassi, vedi via Toschi.

Pare che qui abitassero gli antichi Marescotti, ed è certo che alli 28 gennaio 1303 avevano casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi in confine di Bartolomeo quondam Majo, di Vandino muratore, e della via di S. Mamolo. Questi Marescotti si estinsero nel secolo XIV.

Questo palazzo il cui disegno viene attribuito dall'Oretti a Bramonte Lazzari citando un instrumento di vendita che egli dice trovarsi nell'archivio della Gabella, fu fabbricato dai fondamenti da Nicolò di Giacomo Sanuti dei XVI riformatori, dottore di leggi od ultimo della sua famiglia morto il 24 giugno 1482 il cui testamento, e codicillo, depositati nella sagristia di S. Domenico, furono pubblicati li 26 giugno 1482. Rogito Agostino Negri.

In un manoscritto esistente in casa Guidalotti trovasi che il dott. Nicolò di Giacomo, di Bertoluccio, di Giacomo, di Francesco testò a favore dei Monasteri, perchè lui vivente quattro suoi nipoti si disputavano la sua eredità.

Non si hanno che poche notizie sugli acquisti fatti dai Sanuti in questa località, e solo sappiamo che il 12 aprile 1557 Nicolò comprò da Bartolomeo Beccari una casetta sotto S. Giacomo dei Carbonesi. Rogito Pellegrino Bonazzoli, e che il 24 settembre 1581 ne acquistò altre due contigue dal cav. Bartolomeo del fu Zono dalla Volta sotto S. Giacomo dei Carbonesi per L. 300. Rogito Alessandro Bottrigari, Virgilio Gambalunga, e Bartolomeo Zani. Confinavano il compratore dalla parte posteriore mediante chiavica, col Sanuti di sotto, con Stefano Barbieri di sopra, e colla via di S. Mamolo.

Nicolosa Castellani vedova Sanuti era creditrice del patrimonio del marito di L. 10,160 per doti, in conto delle quali gli fu assegnato per L. 8,160 questo palazzo ancora imperfetto, e che da essa fu terminato. Confinava il 14 aprile 1484 la strada di S. Mamolo, quella di Val d'Aposa di dietro, gli eredi del fu Giacomo dal Lino di sopra, il collegio Ancarano, Mastro Stefano Barbieri, e una casa pure Sanuti confinante con Alberto Carbonesi. La casa grande fu valutata L. 8,000, e la piccola L. 160 come da un rogito di Bartolomeo Zani, e Giacomo Pellegrini del 14 ottobre 1484.

Nicolosa il 21 aprile 1484, a rogito Gaspare da Manzolino, fece donazione di

questi stabili a Giovanni II Bentivogli in compenso della donazione a lei fatta dal predetto Giovanni dei beni di Valentino da Pizzano confiscati dalla Camera di Bologna qual ribelle, e poi ceduti al detto Bentivogli, il quale di più si era obbligato che la Camera stessa assegnasse alla Castellani fra un anno tanti beni equivalenti alla rendita di L. 50 annue in compenso di certe botteghe del Sanuti nella via delle Scudelle sotto il palazzo del Podestà atterrate per ornare la piazza. La confinazione degli stabili donati da Nicolosa al Bentivogli sono rispetto al palazzo, gli eredi di Giacomo dal Lino di sopra, mastro Stefano Barbieri di sotto, il collegio Ancarano di dietro. La casupola in Val d'Avesa confinava col detto Collegio, la strada, e la casa grande.

La vedova Sanuti spese in fabbriche, e in miglioramenti L. 9,043, testò il 28 agosto 1495, rogito Cesare Nappi, e morì il 10 dicembre 1505.

Giovanni Bentivogli mediante Giacomo dal Gambaro suo procuratore prese possesso del suddetto palazzo, o della casa tra detto palazzo, o Alberto Evangelista Carbonesi amministratore dell'eredità di Nicolosa, il quale il 12 dicembre 1505 accettò l'ingiuntagli amministrazione, e il 26 marzo 1506 fece legale consegna dei suddetti stabili al Bentivogli come da un rogito di Melchiorre Zanetti, e Tommaso Grazioli.

I Sanuti furono Zenani di Ravenna. Qualcuno ha scritto che venissero a Bologna nel 975, ma cominciasi solo nel 1127 a trovarsi un Antonia di Pietro Zenani alias Sanutita Ravenna in Roberto dalla Ringhiera, e una Ansaldina sua sorella in Jacopo di Gabbione Malvezzi. Nel 1285 Guglielmo Sanuti comprò due case sotto S. Barbaziano, e nel 1399 Pietro, e Giacomo fecero divisione, che erano figli di Bartoluccio. Terminò la famiglia del Riformatore Nicolò nel 1482 dopo essergli premorto l'unico figlio.

La famiglia Pellicani, anch'essa estinta, si diceva Sanuti, ed una famiglia di cittadini che credono di derivare dai Sanuti antichi portano questo illustre cognome, ma non discendono da quello che sembra dalla linea del Riformatore.

Il 1° marzo 1447 Nicola V concede la contea della Porretta a Nicolò Sanuti, e a suoi discendenti per l'annno canone di una libbra d'argento.

Il 30 giugno 1448 Nicolò Sanuti diede il giuramento alla Santa Sede. Rogito Annibale Tiburtini.

Il 4 luglio 1448 Nicolò Sanuti prese possesso di detta contea. Rogito Dino di Gio. Fiorentino.

Il 17 settembre 1471 Sisto V emanò un breve a favore del dott. Girolamo Ranuzzi col quale lo dichiara surrogato nella contea della Porretta dopo la morte del conte Nicolò Sanuti in età avanzata, e senza speranza di prole.

L'8 gennaio 1474 il conte Nicolò Sanuti da il consenso al dott. Girolamo Ranuzzi per la di lui surrogazione, e successione nella suddetta contea nel caso di morire senza figli. Rogito Alessio Bottrigari.

Il 27 giugno 1482. Senato consulto a favore del dott. Girolamo Ranuzzi, col quale vien creato conte, e gli vien concessa la villa, e territorio dei Bagni della Porretta.

Il 2 novembre 1506, siccome altra volta accennammo furono scacciati i Bentivogli da Bologna, ma Annibale di Giovanni ripatriò colla sua famiglia la sera del

20 al 21 maggio 1511 coll'aiuto di quei stessi francesi che coadiuvarono perchè ne fosse scacciata. Nel 1506 essendo rovinato il palazzo Bentivogli in Strada San Donato, Annibale prese alloggio in questo già Sanuti, Ermesse nella casa dei Poeti in Strada Castiglione, Lucrezia moglie d'Annibale in casa di Petronio Ballattino nella via delle Campane, e Alessio in casa dei Bolognini da S. Stefano.

Durante il soggiorno dei fratelli Bentivogli in Bologna divisero essi i beni stabili dell'eredità paterna, il 18 settembre 1511, toccando ad Alessandro questo palazzo in L. 12,000 che allora confinava coi Campeggi.

Annibale il 10 sottembre passò nel palazzo di Giulio Malvezzi, e questi alloggiò in quello d'Annibalo.

Ermesse stette qualche tempo in casa dei Poeti in Strada Castiglione, poscia in quella dei Lojani in Strada Maggiore che passava per una delle più belle di Bologna, e il Lojani andò in quella dei Grati rimpetto a Santa Catterina di Strada Maggiore.

Il 9 novembre 1531 il cardinale Lorenzo Campeggi comprò da Alessandro ed altri dei Bentivogli un palazzo, ossia casa grande con orto, stalla, loggia, ed altra casa di dietro che confinava Val d'Avesa, posto sotto S. Giacomo dei Carbonesi in S. Mamolo per scudi 4,700 d'oro Rogito Camillo Morandi.

Il 5 settembre 1508 il Legato Francesco Alidosi cardinalo o vescovo di Pavia prestò alla Camera di Bologna 2,000 scudi d'oro, che il 9 susseguente novembre gli furono assicurati dalla Camera predetta, sopra il casamento già dei Sanuti in S. Mamolo, il qualo fu poi abitato dai fratelli del Legato, e sul palazzo, e molino di Belpoggio provenienti dai beni confiscati ai Bentivogli. Rogito Bernardo Fontanini, Camillo Paleotti, e Gio. Andrea Garisendi.

Il 28 febbraio 1533 fu estradata citazione inibitoriale dell'uditoro della Camera di Roma a favore di Rinaldo o Riccardo Alidosi per non essere molestato da Alessandro Bentivogli nel possesso di una casa in Bologna posta nella contrada di S. Giacomo dei Carbonesi, e di un palazzo fuori di porta S. Stefano in loco detto Belpoggio.

Il 6 maggio 1533 il Cardinale Lorenzo Campeggi protestò contro Violante del fu Alessandro Bontivogli perchè assumesse sopra di se la lite promossa per parte di Riccardo Alidosi sopra il suddetto palazzo. Rogito Rocco Casati notaro di Milano.

Le pretese dell'Alidosi saranno state vinte dalle ragioni Bentivogli, perchè i Campeggi rimasero pacifici possessori del loro palazzo.

Il predetto Cardinale Lorenzo nel 1632 acquistò la casa Ancarana in Val d'Aposa, la fece atterrare, ed ingrandì con essa il giardino del suo palazzo.

Nel 1547 sul principio di marzo avendo Paolo III trasferito in Bologna il Concilio di Trento, si tennero tre sessioni nella sala di questo palazzo al pian terreno lunga piedi 54 e oncie 8, larga piedi 34, alle quali intervennero Tommaso Vescovo di Foltro, Marc'Antonio Voscovo di Grosseto, e Gio. Antonio Maria Vescovo di Parenzo tutti dei Campeggi. La prima sessione di Bologna, e dicianovesimo del Concilio fu tenuta il 21 aprile 1547.

Digitized by Google

Nella facciata sopra la porta della ringhiera vi ora il ritratto del Riformatore Nicolò Sanuti, che fabbricò questo palazzo, il quale nel 1622 si diceva palazzo dei Diamanti.

Nel 1509 per ordine del Cardinale Legato Francesco Alidosi fu portato a Bologna un leone di marmo bianco tutto dorato che i Veneziani avevano posto nella piazza di Ravenna in segno di dominio. I soldati di Giulio II che avevano conquistata quella città nel detto anno gli avevano rotto le ali e la coda. Qualcuno dice che era coronato, che aveva la coda di bronzo, che i piedi di dietro mostravano d'essere sott'acqua, e che era una figura laudatissima. Questo leone fu posto sopra un piedistallo ai piedi della scala del palazzo, ed altro dice nel cortile degli Anziani, (ciò che è più probabile) cinto da una catena di ferro, e con alcuni versi latini poco onorevoli per la repubblica veneta. Avendo il Papa fatto la pace coi Veneziani fu ottenuto dal loro ambasciatore che Giulio II, che trovavasi a Bologna, decretasse che fosse tolto di là, siccome seguì la notte del 28 settembre 1510. Fu dapprima depositato nelle stanze della munizione, poi trasportato nel palazzo già Sanuti allora abitato dai fratelli del Cardinale Alidosi, dove rimase nel giardino fino al 1812. Essendo guasto, e diventato un blocco di marmo non più riconoscibile per una figura, fu fatto distruggere dai Bevilacqua possessori attuali di questo palazzo.

Il ramo Campoggi provonienti da Ugolino di Lorenzo nato a Campeggio castello del Bolognese, Capitano dei Pisani che stabilì in Bologna la sua famiglia, marito di Mattea da Camino dei signori di Treviso, dalla quale ebbe 20 figli, che tutti assieme indossarono corazza, terminò in altro Lorenzo del senatore Tommaso morto in Roma il 29 giugno 1727. La sua ricchissima eredità, onori, e privilegi, passò ai marchesi Malvezzi in causa di Francesca del predetto Tommaso Campeggi moglie di Matteo, o Aurelio Malvezzi morta il 17 febbraio 1726.

Il 25 novembre 1739 il conte Giovanni Cristoforo Francesco, e il canonico Pietro Paolo fratelli e figli del conte Giacomo Francesco de' Vincenzi di Ferrara comprarono questo palazzo, ed annessi dal marchese Emilio padre, e dai marchesi Aurelio primicero, Giacomo, Floriano, e Carlo figli Malvezzi, eredi in speranza dei defunti marchesi Antonio, e Lorenzo Campeggi. Il prezzo fu convenuto in L. 40,000. Rogito dott. Giacomo Betti. Giovanni Cristoforo morì ultimo di sua famiglia il 15 febbraio 1776 nel qual giorno fu aperto il suo testamento col quale lasciò erede dei beni Vincenzo, il marchese Giacomo, del marchese Luigi Bevilacqua di Ferrara, famiglia aggregata alla nobiltà bolognese ai tempi d'Eugenio IV nella persona di Cristino Francesco di Galeotto Bevilacqua, aggregazione rinnovata il 12 luglio 1658 al marchese Onofrio ed Ippolito.

Prima di passare più oltre nella strada di S. Mamolo si crede opportuno di dare le seguenti notizie, che si sospettano riferibili al palazzo già Sanuti.

Il 4 dicembre 1398 il famoso dott. Carlo del fu Cambio Zambeccari comprò da Costanza di Guidalotto del fu Uguzzone Mazzi (e cioè da una Guidalotti) moglie di Zanotto da Ignano due case in cappella di S. Giacomo dei Carbonesi pagate L. 1,650. Rogito Giacomo di Pietro di Bittino.

Il 28 settembre 1399 il detto Carlo dott. dell'una, e dell'altra legge del fu Cambio Zambeccari fece il suo testamento nel quale nomina una sua casa che

Digitized by Google

fu già di D. Gregorio, e di Tommasino Zambeccari, e che egli lascia al suo erede gravandolo di dispensare ai poveri a di lui piacimento L. 50 metà del valoro della predetta casa.

Ordina poi che sieno vendute a ser Monte da Imola una casa grande, e una contigua posto sotto S. Giacomo dei Carbonesi in prezzo di ducati 1,000 d'oro atteso il patto con lui convenuto di vendergliele; le quali case, aggiunge il testatore, di averle comprate da Costanza di Guidalotto moglie di Zanotto da Ignano, poi instituisce credi Cambio, Masio, Bartolomeo, Galeazzo, e Bonifacio suoi figliuoli colla sostituzione ed in caso della lor morte ad essi sostituisce sua moglie Catterina di Nicolò Drappiero, e Nicolò di Bartolomeo Zambeccari, e non essendovi al tempo di detta sostituzione nè la Catterina, nè il detto Nicolò, sostituisce Bernardino Zambeccari, Pellegrino di Giovanni Nicolò di Petruccio, e Martino di Turabecco dei Zambeccari, e non vi essendo pur questi nomina Procolo, e Domenico padre, e figlio, e Luca Medico, e i di lui figli maschi, i quali sono dell'agnazione del testatore. Rogito Giacomo di Pietro di Bittino. Si è dato l'instituzione dell'erede di Carlo Zambeccari per far vedere quanto fosse diramata ai suoi giorni quell'illustre famiglia.

1400 3 giugno. Il Gonfaloniere, e gli Anziani concedono licenza a Catterina del fu Giacomo di Nicolò madre di Cambio, Tommaso, Bartolomeo, Bonifacio, Galeazzo, e Carlo fratelli, e figli d'altro Carlo Zambeccari dottore di leggi di vendere una casa grande con casetta contigua sotto S. Giacomo dei Carbonesi nella via detta la contrada di S. Procolo. Confinava detta via, altra via di dietro detta Brollo dei Maccagnani, Guglielmo, e Onofrio Talenti da Forlì, e Bernardo Maggi da Reggio. Rogito Antonio da Castagnolo.

L'arma di Carlo Zambeccari nel 1397 era divisa in quattro quarti, in due vi era ripetuto lo stemma Zambeccari, o negli altri due quello dei Zappati. Quello Zambeccari consisteva in un aquila non coronata in campo giallo, e tro sbarre rosse in campo bianco.

Si è veduto che nei contratti degli stabili Sanuti si è sempre parlato di una casa grande, e di una casetta poste sotto S. Giacomo dei Carbonesi, e questo combina anche colla casa del Zambeccari. Le strade della giurisdizione parrocchiale di S. Giacomo dei Carbonesi erano S. Mamolo, via dei Libri, e Trebbo dei Carbonesi, ma la via di S. Mamolo si trova spesso chiamata porta S. Procolo e il notaro potrebbe aver ommesso il porta, ed essersi limitato a dire contrada di S. Procolo, d'altronde non può nascer dubbio che sotto S. Giacomo dei Carbonesi vi fosse altra strada alla quale si potesse appropriare il contrada S. Procolo; e la sola su cui potrebbe cader qualche dubbio sarebbe quella di Calcavinazzi, ma apparteneva alla parrocchia di S. Mamolo, o di più quella contrada non aveva di dietro se non il Trebbo dei Carbonesi, a una distanza grandissima; a modo che è impossibile che una casa in Calcavinazzi confinasse nel di dietro colla via dei Libri, avvertendo che a quei giorni non era aperta la via Urbana, essendolo stato soltanto nel 1630.

Non si deve omettere un'altra considerazione, cioè che la strada posteriore alla casa del Zambeccari viene indicata per quella del Brollo dei Maccagnani, quando l'altra dietro alla casa del Sanuti è Val d'Aposa, è sempre così nominata,

Digitized by Google

anteriormente, e posteriormente nei contratti del Zambeccari, e del Sanuti. Ad onta di tutto questo è però certo che esistette una parrocchia detta S. Simone dei Maccagnani posta nel Brollo dei Maccagnani famiglia che come tant'altre aveva fondato e dotato una Chiesa presso le sue case, e che serviva di parrocchia in que' tempi a un ben ristretto numero di abitanti. Si trova che la detta piazza di S. Simone sussisteva tuttavia nel 1366 ma non più nel 1408; dunque fu soppressa nel detto intervallo. Si sa poi di certo che la sua giurisdizione parrocrocchiale fu unita a quella di S. Martino dei Santi. Ora si osservi fin dove s'estendeva questa parrocchia. In Barbaria aveva il N. 391, 390 e 533. In Belfiore arrivava fino alla via del Collegio di Spagna, ed in Val d'Aposa inferiore aveva per ultima casa il 1350 a sinistra e il 1358 a destra. Nel Trebbo Carbonesi terminava a sinistra al 536 e a destra al 388. Finalmente in Val d'Aposa superiore la parrocchia non oltrepassava il N. 262 e cioè a tutta la parte posteriore del palazzo oggi Bevilacqua posto in S. Mamolo. Sembrerebbe che a S. Simone avesse appartenuto il vicolo detto, dietro il Collegio di Spagna, chiuso per la fabbrica della Chiesa e del Collegio dei Padri Barnabiti di S. Paolo, o tal congettura nascerebbe dalla licenza accordata dal Gonfaloniere o Anziani sotto il 3 giugno 1400. Rogito Antonio da Castagnola alla vedova di Carlo Zambeccari che nella via Val d'Aposa superiore vi fosse il Brollo de' Macagnani. (Vedi Val d'Aposa).

NN. 106 105. In queste case vi è inclusa quella indivisa coi Volta anch'essa aggiudicata alla fabbrica di S. Petronio a pregiudizio di Galeotto ed altri dei Canetoli come ai N. 44 e 35 di S. Mamolo. Confinava la prima con Giacomo Sanuti a mezzodì, coi Volta successori del Consorzio di S. Giovanni in Triario e con Leonardo de Foro Julii a settentrione. Rogito Domenico Muletti.

Il 27 settembre 1528 Giroloma del fu Stefano Fulchini vende a Vincenzo del fu Antonio Morandi e a Diana del fu Francesco Bargellini di lui moglie una casa sotto S. Giacomo dei Carbonesi presso Alessandro Bentivogli successori di Nicolò Sanuti, e presso gli eredi di detto Nicolò dagli altri lati, per L. 800.

Il 26 febbraio 1537 le due case unite in S. Mamolo fra i Carbonesi, e i Sanuti furono vendute in via di permuta dagli eredi Sanuti a Bernardino del fu Carlo Bisestri. Nel contratto il Bisestri diede una casa in Strada S. Stefano in confina di Antonio Sampieri, o piuttosto di Cecilia Menarini, ed altra in enfiteusi perpetua a Cristoforo. (Vedi Strada Stefano N. 72).

Nel 1553 Giulio, Camillo ed Ercole Saraceni assegnarono a Silvestro del fu Aimerico Gigli la metà di una casa in S. Mamolo in confina dei Campeggi e dei Carbonesi. Forse viene da questa assegnazione che oggidì sono due case distinte, che appartennero ai Campeggi, poi ai Malvezzi ed ai Vincenzi, in oggi ai Bovilacqua.

104. Case antiche dei Carbonesi, che contenevano la Chiesa e canonica di S. Giacomo de' Carbonesi e si univano al casamento, che ha ingresso nella via Trebbo de' Carbonesi.

L'antichità di questa famiglia capo faziono contro la potente famiglia dei Galluzzi porta di conseguenza il non conoscersi l'origine di queste case, le quali nel 1228 caddero perchè indobolite dal tempo.

Digitized by Google

È certo che i Carbonesi vi avevano la loro torre e di questa ne abbiamo dettagli che ci istruiscono dell' età in cui fu costrutta. Pietro di Lovello de' Carbonesi e Marchesello di Rolando da Votrana l' undici settembre 1177 concordavono di costruire ad uso reciproco una torre di venti puntate, e cioè di 20 linee di quei buchi che si lasciavano aperti nelle pareti delle torri e che avevano servito per conficcarvi le travi dei ponti dei muratori. Marchesello diede una tubata (o cantina) in porta S. Procolo presso Rodolfo o Rolando da Vetrana ai Carbonesi, perchè possano giovarsene a piacimento nell' innalzamento della torre. Rogito Corvolo.

Li 11 aprile 1116 Ospinello, e Consorti dei Carbonesi si astengono con giuramento da alcune leggi private riguardanti l' uso reciproco della loro torre e degli edifizi contigui per la comuno difesa. A questo contratto concorsero Ospinello, Marescotto, e Giacomo di Bernardo. Rogito Bonfantino di F. notaio Imperiale. Per le si tanto conosciute inimicizie ferventi fra le due famiglie Carbonesi e Galluzzi, fu distrutta da quest' ultimi nel 1258. Risulta dal testamento d' Alberto del fu Munsatello Carbonesi fatto il 3 aprile 1278 a rogito Gerardo, che avea instituito erede Uguccione suo figlio, al quale gli lasciava la sua porzione dei casamenti dove fu fabbricata la torre, e le case, che erano attorno a detta torre e nella detta torre non che la sua quota dei fondamenti e delle pietre di detta torre e case. Un altra testimonianza sull' esistenza della torre dei Carbonesi l'abbiamo in un rogito di Guido di Bonfantino, nel quale si tratta della vendita fatta da Pietro d' Amonio a Gesia d' Uspinello di un pezzo di casa presso la torre dei Carbonesi. Pietro di Lovello sopracitato è quello stesso che codetto ai Domenicani S. Nicolò delle Vigne, del quale aveva il patronato.

Queste case al finire del secolo XVIII furon comprate da D. Gioacchino Pasi ma per poco tempo. Passarono a Ginevra Ranpionesi vedova Taruffi, che testò a favore del dottor Curiale.

103. Casa che fu già dei Carbonesi Barbani poi di Giuseppe Muzzoli. Il 9 aprile 1557 fu decretato, che essendosi levato il portico antico della chiesa di S. Giacomo dei Carbonesi si debba addirizzaro il muro in diagonale della vicina casa occupando suolo per piedi 4 oncie 8, o si allunghi fino a piedi 41, o si finisca, rimanendo la strada larga piedi 25. In questo muro diagonale vi era dipinto il celebre Geroglifico di mano di Nicolò dell' Abbate, coperto poi per metà di calce in occasione dell' apparato nel 1765.

102. Quivi era la Chiesa parrocchiale o la canonica di S. Giacomo dei Carbonesi fabbricata da detta famiglia e di suo Jus patronato. L' origine di questa Chiesa è perduta per la sua grande antichità, solo nell' Archivio del capitolo di S. Pietro vi è memoria che apparteneva ai Carbonesi nel 1260.

Nel 1332 fu una delle Chiese elette dal Legato Bertrando per essero colleggiata avendoli assegnato per questo fine parte delle rendite dei cinque conventi da lui soppressi. Giovanni XXII in una sua lettera datata da Avignone nel ottobre del 1333 parla della chiesa di S. Giacomo dei Carbonesi. Giovanni d' Andrea di S. Girolamo famoso dottore morto nel 1348 abitava presso questa Chiesa padre o zio della celebre Novella moglie di Giovanni del conte Eldrendo da Lignano giureconsulto. Non è improbabile che la sua casa sia stata il N. 103.

Digitized by Google

Nel 1725 fu dessa riedificata, poi chiusa il 16 agosto 1808 dopo esser stata soppressa la sua parrocchia il 23 maggio 1806. La Chiesa e la canonica nell'angolo di S. Mamolo coi Trebbo dei Carbonesi furon comprate dal Professore Antonio Bertuccini a rogito Sorafino Berti del 19 marzo 1813. Passarono al dottor Curiale poi alla vedova di Benelli, che le ha unite nel 1822 formando la casa che presentemente veggiamo.

Il 30 ottobre 1318 si ricorda la via Vignazzi sotto S. Giacomo dei Carbonesi. È però da osservarsi che poteva essere la continuazione dei Vignazzi di S. Procolo.

Si passa la via detta Trebbo dei Carbonesi.

101. Casa grande formata coll' unione di tre case, e cioè di una ch' era in angolo colla via che conduce a S. Paolo sulla quale si hanno le seguenti notizie.

1634 14 agosto. Inventario dell' eredità di Antonio Pigna fatto da Elisabetta Pigna di lui figliola o moglie di Pietro Paolo del fu Ottavio Cerioli, nel quale è descritta una casa posta in S. Mamolo sul cantone della strada che va a San Paolo, sotto la quale a mezzogiorno vi è una quarta bottega ad uso di Speziaria condotta da Giovanni Benedetto Torresani. Confina altra casa di questa ragione (a ponente) e Nicola Gentili. Rogito Marco Melega.

1658 22 giugno. Casa già dei Cerioli poi delle suore di Santa Maria Nuova e da questi venduta a Giovanni Battista e fratelli Davia con due botteghe poste sotto S. Giacomo dei Carbonesi in confine di Elisabetta Pigna, dei Cimicelli, pagata L. 4000. Rogito Cornelio Berti.

Il 12 dicembre 1675 le suore di Gesù e Maria comprarono da Elisabetta del fu Antonio Pigna vedova del fu Pietro Paolo Cerioli una casa con tre botteghe una da zavaglio, un altra da vermicellaro e la terza da calzolaio poste in via S. Mamolo sotto S. Giacomo dei Carbonesi nell' angolo della via che va a S. Paolo. Confina le detto due strade, gli eredi di Nicola Gentili e i beni Davia, per L. 14500. Rogito Lodovico Barilli.

La seconda casa era verso la piazza e che il 15 gennaio 1580 Giacomo del fu Girolamo Gentili comprò da Giuseppe del fu Bonifacio Negri. È detto essere in S. Mamolo sotto S. Giacomo dei Carbonesi in confine dei Pigna, degli eredi Oppizzoni Vizani, dei Peltri, di un vicolo (Lupanare) ed altri, per L. 7300. Rogito Alessandro Chiocca. *Cecilia* Zani Cavalca il 22 settembre 1682 assegnò e vendette a Lucrezia Sturoli e a Tommaso di Giuseppe Sturoli di lei figlio una casa qualificata per casa grande sotto i Celestini in strada S. Mamolo in prezzo di L. 7400. Rogito Domenico Maria Colli.

La famiglia Sturoli proveniente da cittadini, notari, poi banchieri si nobilitò in Tommaso di Gioseffo di Giulio, di Tommaso, di Antenore e finì in Lodovico Vincenzo e in Giovanni Francesco fratelli o figli del conte Domenico di Tommaso ambedue monaci Olivetani, il secondo dei quali morì in febbraio del 1794. Il predetto conte Domenico morto il 17 gennaio 1775 lasciò erede il seminarista anziano che fosse in sacris al tempo della sua morte col obbligo di assumere

Digitized by Google

il cognome Sturoli e celebrando la messa l'applicasse ogni giorno per l'anima sua, e così fu di D. Giovanni Mazzoni, poi procancelliere arcivescovile, a cui venne inutilmente contrastata l'eredità da una famiglia Bonacorsi.

La terza casa finalmente del 1580 era del Peltri, e del 1715 di Filippo Benazzi. Di questi stabili ne fu fatto un solo da Matteo Gaspare Leonesi mercante da veli, il quale cominciò la porzione di facciata verso i Celestini che fu finita il 18 settembre 1774, e compì l'altra porzione verso mezzogiorno nel 1791. Gli eredi, e figli Leonesi vendettero questa casa a D. Francesco Rodriguez Laso spagnolo, che nel 1819 fabbricò l'angolo presso il Trebbo dei Carbonesi e il fianco lungo questa strada.

99. Fianco della Chiesa di S. Giovanni Battista dei Celestini. (Vedi piazza dei Celestini).

Si passa la piazza dei Celestini.

98. Il 29 dicembre 1572 fu concesso al cav. Costanzo Marsili di chiudere un antico portico largo piedi 9 lungo piedi 77 con colonne di legno nella casa di sua abitazione nel vicolo Arolari, tendente da strada S. Mamolo alla via Marescalchi dalla parte della Baroncella e di occupare non tanto detto portico, quand'anche oncie 14 di pubblico suolo.

Case dei Marsili Colonna, che l'abitavano nel 1518, e che detti Colonna la possedettero perchè Cornelio Marsili, sposò Lavinia Colonna di Marc' Antonio nel 1540.

1602 23 luglio. Comprò Ercole del fu Fabrizio Fontana da Camillo del fu Costanzo Marsili una casa sotto la Baroncella in S. Mamolo con due porte. Confinava i beni del compratore, ed un vicolo laterale che conduce ad una piazzola rimpetto alla suddetta Chiesa Parrocchiale. Confina inoltre colla casa canonicale della Baroncella, Pompeo Marsili, Dionigia Rossi, Ercole Guidotti alias dalla Vacca, per L. 7004 10. Rogito Giulio Belvisi.

Il 5 aprile 1606 Ercole Fontana presentò un memoriale onde ottenere di chiudere il vicolo presso la sua casa, che da strada S. Mamolo va alla chiesa della roncella, dimanda che fu ripetuta il 25 giugno 1607, e si dice trovarsi fra la sua casa e quella degli eredi di Michele dalla Seta.

1607 10 aprile. Si concede ad Ercole Fontana procuratore, il vicolo presso la sua casa lungo piedi 64 in confine di Michele Seta, poi di Antonio e Guido Tiburtini purchè lo chiuda con portoni dai due lati. Era incapace pel passaggio di carri e carrozze.

Nel 1617 14 novembre. Passarono convenzioni fra Guido Tiburtini, ed Ercole Fontana sopra il vicolo e il muro di confine delle loro case in S. Mamolo sotto la Baroncella scrittura riconosciuta a rogito di Girolamo Toglia.

1611 11 ottobre. Permuta di Pompeo Marsili e di Emilia Berò sua madre con Ercole Fontana, di tutta la parte della casa grande spettante al detto Marsili posta in S. Mamolo sotto la Baroncella, nella qual permuta il Fontana assegna

Digitized by Google

una casa nella parte posteriore della predetta casa grande, altra in Saragozza ed una terza in strada San Felice. Rogito Giulio Belviti e Marc' Antonio Ghelli.

1649 22 febbraio. Comprano il dott. Pompeo e Girolamo fratelli Fontana Bombelli del fu Ercole, dalla contessa Isotta Marsili vedova del cav. Annibale Ringhiera una casa nobile in S. Mamolo sotto la Baroncella per L. 8750. Rogito Alessandro Andrei.

1650 21 marzo. Comprò Girolamo Fontana Bombelli da Alberto del fu Agostino, o Sigismondo Boschetti, parte d'una casa grande in S. Mamolo sotto la Baroncella, per L. 8750. Confina S. Mamolo, altra strada a mezzodì verso la porta grande della Chiesa dei Celestini, e a sera i fratell Fontana, come successori delle suore di S. Margarita quali compratrici della fu contessa Isotta Marsili Ringhiera e di Cesare Annibale Rossi Marsili. Rogito Alessandro Andrei.

I suddetti Fontana vengano dal citato Ercole di Fabrizio di Girolamo causidico e notaio di molta fama. Si dissero Bombelli in causa di Eleonora Bombelli moglie del detto Ercole che gli portò l'eredità e il cognome. Lo sposò il 7 gennaio 1593.

97, 1518 11 maggio. Comprò Lodovico e Melchiore di Battista Zanitti da Virgilio, Tommaso ed altri Morandi una casa con tre botteghe in S. Mamolo sotto la Baroncella in loco detto Piazza Maggiore in parte enfiteotica di Santa Maria Benedetto dei Palii, per L. 3135. Rogito Lodovico Montecalvi. Confina la via pubblica da tre lati, cioè S. Mamolo, la via Marescalchi e la via Arolari, ora chiusa, Vincenzo Magnagni, Cesaro e Giovanni Antonio del Capello, la chiesa di S. Benedetto dei Palii di dietro.

Del 1606 era di Angelo e Ascanio fratelli e figli di Michele della Seta mercanti, i quali col consenso di Valeria del fu Fabiano Rizzi loro madre la vendettero ad Antonio del fu Guido, e a Guido del fu Lorenzo di lui nipote amendue dei Tubertini per L. 12500 rogito Marc' Antonio Ghelli.

1633 31 dicembre. Il dottor Alessandro, e Giovanni Alberto di Camillo Pellicani vendono a Guido di Lorenzo Tiburtini una casa di diretto dominio della chiesa della Baroncella, alla quale si pagano L. 11 15 d'annuo canone. È posta in S. Mamolo presso i compratori. Rogiti Lorenzo Mariani.

1634 23 febbraio. Giovanni Paolo di Cesare Fibbia vende a Guido Tiburtini tre casette contigue nella via Marescalchi sotto la Baroncella enfiteotiche di detta Chiesa alla quale pagonsi annue L. 50 e L. 136 di Laudemio, per L. 3000. Rogito Lorenzo Mariani.

Nel 1715 continuava ad essere dei Tiburtini, che poi la vendettero quando ebbero l'eredità Pelloni a Giacomo o Antonio Fontanini, che la ristaurò e gli aggiunse il terzo piano. Passò dopo al mercante da veli Belletti i cui successori l'hanno venduta al dottor medico Bolis.

Credono i cronisti bolognesi, che all'incirca in questa posizione vi fosse la casa dei Scozzamonti con torre nella parte posteriore verso i Fusari, che fu poi di Mauro Luca de Linti.

Dobbiamo rettificare un ben grave errore in cui inavertentemente cademmo quando a pagine 90 emettevamo una nota risguardante il palazzo già Legnani

Digitized by Google

ora Pizzardi e cioè attribuendo la proprietà di quella casa posteriore a questo, al celebre Guido Reni, quando invece vi moriva siccome noi annunziammo, quando descrivemmo la via del Cane. E giacchè ci fu forza tornare su tale argomento ne gode l'animo ricordare che Bologna va debitrice all' egregio e valente architetto Antonio Zannoni corrispondente onorario dell' Accademia di Berlino, di ben altro, e cioè di quei tesori che mercè sua, si vanno disotterrando alla Certosa e che arrichiscono il nostro Museo Archiginnasiale.

MANDRIA

Mandria è un vicolo, che ha il suo principio nella via del Voltone dei Tubertini a piedi della torre già dei Lodovisi, poi dei Cappi, e termina nella piazzetta di S. Simone. La sua lunghezza è di pertiche 18.03 6, e la sua superficie di pertiche 29.77.9.

Nel 1657 si diceva stradello del Ghetto, perchè faceva parte di quelle strade che erano state assegnate per abitarvi gli Ebrei.

Mandria a destra entrandovi per la via del Voltone Tubertini.

Mandria a sinistra entrandovi come sopra.

2680. Presso la scuderia già dei Spada, e poi di Giacomo Rizzi dalla parte di ponente vi è un vicolo chiuso fra questa via, e quella Cavaliera, il quale termina nella piazzetta di S. Simone.

VIA MARCHESANA

Via Marchesana, che si disse anche di Santa Maria dei Foscarari, comincia dall' attuale via dei Foscarari, e termina nelle Clavature. La sua lunghezza è di pertiche 19.01.6, e la superficie di pertiche 23.58.4

Via Marchesana a destra entrandovi per quella dei Foscarari.

1193. Casa creduta da molti per quella dei Carrari famiglia antica scacciata da Bologna nel 1274 coi Lambertazzi. O che i Carrari ripatriassero, o che un ramo rimanesse in Bologna, certo si è che un rogito Pizzolpassi del 1427 da per

ultimo dei Carrari, ma vivente un Daniele del fu Francesco Carrari; si aggiunga che un Bernardino Carrari marito di Appolonia Parti testò il 10 giugno 1642, e lasciò erede l'ospitale di S. Orsola.

Vuolsi che abbia appartenuta o fosso rifabbricata dai Canobbi.

Il 30 agosto 1577 trovasi che Girolamo, e fratelli Mainetti avevano casa sotto Santa Maria dei Foscarari.

Il 20 settembre 1580 Orazio Mainetti possedeva una casa sotto Santa Maria dei Foscarari, rogito Gio. Battista Frassetti, e cho qualcuno ha creduto che fosse questa. La famiglia Mainetti non fu famiglia antica, ma institul una Commenda di S. Stefano, e Picciolo di Mainetto fu ultimo è morì nel 1618.

Il 28 agosto 1607 era di Laura del fu Annibale dall'Oro moglie separata di Pirro Locatelli, che la vendette a Lorenzo del fu Pietro Sale assieme ad una vicina casetta per L. 10,000. È detto che la casa grando trovavasi nell'angolo, e presso il Voltone dei Caccianemici in confine della chiesa di Santa Maria dei Foscarari, di vie pubbliche, e della casetta, la quale confinava colla casa grande, con Girolamo, e fratelli Bucchi, oltre una stallotta presso detta casetta, e dei beni della chiesa di Santa Maria dei Foscarari.

Nel 1651 era di Domenico Maria Menzani famiglia che terminò circa il 1700 in Teresa moglie di Giulio Guidalotti. Passò ai Fantuzzi, che la diedero in parte di dote a Ginevra del senatore Scipione maritata nel 1751 al conte Pietro d'Arcano di Cesena morta il 14 aprile 1700.

Nel 1784 fu comprata da Gio. Antonio Sanmarchi Mastarolo del Monte della Seta per L. 9,500, che la ristaurò.

1194. Chiesa parrocchiale di Santa Maria dei Carrari.

Il Nuovo Masina l'intitola Santa Liberata, o Santa Maria dei Foscarari. Si trova memoria di questa Chiesa, e parrochia fino dal 1207 *sabato XII exeunte Januario — Actum sub portico Sanctae Mariae Carraris. Testes Dominus Pascens pauperum, Boncambius de Carrariis — Zacharimus Faventinus quondam Henrici Imperatoris notarius.*

1425 26 aprile. Bolla di Martino V al Vescovo di Bologna colla quale gli commette di concedere a Raffaele Foscarari un portico di ragione della chiesa di Santa Maria dei Carrari di larghezza pertiche 4, e di lunghezza pertiche 30, ed inoltre il suolo di pertiche 15 per lunghezza, e di pertiche 13 per larghezza ad uso di cimitero posto dalla parte posteriore di detta Chiesa con obbligo al Foscarari di risarcire detta Chiesa e la sua canonica in parte rovinate. Questa Bolla fu data in Roma.

1427 16 febbraio. Donazione *inter vivos* di Daniele del fu Francesco Carrari ultimo della sua famiglia a Raffaele Foscarari del jus patronato di Santa Maria dei Carrari ricostrutta dal Foscarari in più ampia forma. Rogito Pietro Pizzolpassi.

La parrocchia fu sopressa dal decreto 24 giugno 1805, e la Chiesa rimodernata nel 1770 di pianta informe, e di niun conto; fu chiusa il 16 agosto 1808. I fabbricieri di S. Petronio successori Foscarari la vendettero cogli annessi ad Antonio Sanmarchi unendo la canonica alla sua casa N° 1103, e affittando la Chiesa ad uso di bottega da zavaglio. *(sic)*

Digitized by Google

1195. Il vicino portone vi fu posto il 25 giugno 1599.

Il 25 giugno 1593 Antonio Bocchi presentò memoriale per chiudere un vicolo posto fra la sua casa, e la chiesa di Santa Maria dei Foscarari, e il 18 giugno 1598 fu replicato dal rettore di detta Chiesa per chiudere con muro la piazzetta già Cimitero. Il 20 dello stesso mese si presentò nuova istanza per parte di Girolamo Bocchi confinante, per la clausura del terreno fra lui, e la suddetta Chiesa. Il 16 dicembre 1598 fu concessa dall'Ornato la chiusura.

1607 16 ottobre. Liconza accordata da D. Antonio Maria Mogli rettore di Santa Maria dei Foscarari a Girolamo e fratelli Bocchi di chiudere con tavole il rimanente del cortile comune con detta Chiesa, lasciando però l'andito spazioso simile al già fabbricato.

1196. Tiresio, e fratelli, e figli del fu Francesco Foscarari vendono il 14 maggio 1451 al dott. Gio. d'Antonio Gozzadini alias da Novarra una casa che confinava la via pubblica, la chiesa di Santa Maria dei Foscarari, la piazzola esistente in detta casa, e i Foscarari venditori per L. 800. Rogito Pietro del fu Francesco Bruni. Fu apposta la condizione che il compratore non potesse fabbricare sopra la sponda del muro dalla parte posteriore di detta casa per non togliere la luce alla vicina.

1464 19 luglio. Il detto dott. Giovanni Gozzadini comprò da Troilo del fu Antonio Cuzzoni nna casetta ad uso di stalla sotto Santa Maria dei Carrari con la metà della Cisterna nella via dei Toschi. Confinava i beni di detta Chiesa, Cristoforo Caccianemici per L. 100. Rogito Domenico del fu Antonio Amorini.

1484 1° ottobre. Rattifica del dott. Lorenzo del fu Francesco Gozzadini della vendita fatta ad Antonio del fu Girolamo Luna di una casa con stalla, e casetta nella parte posteriore della medesima posta sotto Santa Maria dei Carrari in confine dei beni di detta Chiesa, di Cristoforo Caccianomici, e di altri per L. 1107.14 d'argento, che erano L. 1200 di moneta corrente. Rogito Alessandro del fu Alberto Sala, e Alessandro del fu Cristoforo Bottrigari.

1516 4 luglio. La casa dei Luna sotto Santa Maria dei Foscarari confinava con Girolamo Pasi, ed Ippolito Fronti, e il 13 febbraio 1545 fu affittata per scudi 50 d'oro annui. Rogito Tommaso Maria Corriani. Confinava coi Caccianemici, la chiesa di Santa Maria dei Carrari. Nel 1593 9 febbraio passò ai Rondi trovandosi che Pompeo del fu Giacomo Rondi permutò con Antonio del fu Sigismondo Bocchi due case contiguo con tre botteghe davanti, e di dietro in confine di strado da due lati, di una via vicinale, di Battista, ed altri dei Canobbi poste sotto la parrocchia di Santa Maria dei Foscarari contro un predio di tornature 36 1|2 nel Comune di Cento e di Budrio con promessa del Bocchi di pagare al Rondi L. 6000 entro un biennio per equiparazione della permuta. Rogito Vincenzo Stancari, e Marc'Antonio Lamberti. In questo contratto pare che i Rondi l'avessero comprata dai Mainetti ma l'esservi nominati gli Mainetti potrebbe essere in causa di confine.

Fallito Girolamo Bocchi come da giudizio iniziato nel Foro dei Mercanti nel aprile del 1618 si trova che il 20 maggio 1637 questa casa era delle monache della Santa che la vendettero a Giovanni Francesco Zagoni. Rogito Marco Melega. D. Vincenzo Matteo, Masio, e Girolamo fratelli e figli del fu Giacinto Gi-

Digitized by Google

lioli la comprarono da Nicola del suddetto Francesco Zagoni il 13 luglio 1669 per L. 10,000. Rogito Filippo Carlo dal Chierico nel qual rogito si dice confinare con la via di Santa Maria dei Foscarari, coi beni di questa Chiesa, e con Bernardo Pezzi successore di Giuseppe Carlo Canobbi.

Nel 1733 continuava ad essere dei Gilioli e viene così descritta: due case contigue mediante il terzo piano poste sotto Santa Maria dei Foscarari. La maggiore confinava a levante, in parte la via Toschi, e in parte Girolamo Ragazzoni Pezzi, a ponente e cioè davanti la via Marchesana, a mezzodì l'altra casa di questa ragione, o a settentrione detto Pezzi. La piccola confinava in parte la via Toschi, e in parte Giovanni Pezzi, a ponente la via Marchesana, a mezzodì la canonica di Santa Maria dei Foscarari, e il sacrato di detta Chiesa. Per la morte del dottore e arciprete Vincenzo Matteo Gilioli passarono in usufrutto nel 1735 a Domenica Catterina Versi Gilioli, e poi in proprietà del dott. Floriano, e Barbara Maria fratelli. Ultimamente fu del dott. D. Benedetto Conventi già Vicario generale dell'Arcivescovo di Bologna, e Primicero di S. Petronio, che la risarcì, poi la lasciò per testamento al Capitolo della predetta Colleggiata.

1197. Casa che nel 1421 può esser stata dei Foscarari. Appartenne ai Canobbi Ticinali.

Il 15 aprile 1624, a rogito Sforza Alessandro Giusti, fu restituita la dote a Barbara Gilioli vedova di Giovanni Francesco Nanni fatta da Pietro, e Girolamo di lei figli in occasione che la medesima passò a seconde nozze con Pandolfo Rocca. Questa restituzione fu fatta mediante l'assegno di parte della casa grande dei Nanni posta sotto la parrocchia di Santa Maria dei Foscarari in confine di Orazio Canobbi da due parti, di Girolamo Bocchi, e della via pubblica. Passò poi a Bernardo Pezzi mercante Milanese, che la possedeva il 3 luglio 1669. Rogito Filippo Carlo dal Chierico. Sposò il Pezzi la vedova di Ragazzoni, che aveva un figlio di prime nozze di nome Girolamo il quale morendo senza successione lasciò erede del disponibile i poveri della parrocchia di Santa Maria delle Muratelle, o del resto ne fu erede la madre, per cui ne venne che i Pezzi unirono al loro cognome quello di Ragazzoni. Dopo il 1715 fu acquistata da Simone Baggi, indi dai Capelli di Scascoli, finalmente da Jacopo Calori confetturiere degli Anziani.

1198. Nel 1600 questo stabile era di Orazio, e di Angelo Michele di Giuseppe Canobbi Ticinali, dei quali fu erede l'Opera dei Vergognosi. Poi fu acquistata dai suddetti Calori.

1199. Casa pure dei Canobbi Ticinali, che anticamente aveva il suo ingresso nella via delle Clavature come da rogito Giulio Pedocca, che aggiunge esser posta nelle Clavature, e confinare coi Bocchi e gli eredi Bonfigli.

Il 24 febbraio 1600 Gio. Battista, e Francesco di Giuseppe Canobbi la vendettero il 13 agosto 1611 al dott. Francesco del fu Marc'Antonio Muratori oriondo di Budrio. Confinava con Orazio, ed Angelo Michele di Giuseppe Canobbi a mezzogiorno, i beni Bonfili ereditati dalle suore degli Angeli, le Clavature, e la via Toschi, che allora si diceva via di S. Domenico, o fu venduta per L. 6500. Rogito Marc'Antonio Ghelli.

Il dott. Muratori testò l'11 maggio 1630, rogito Annibale Teggia, col quale

ordina che estinta la linea mascolina di Pompeo suo fratello, si debba erigere un Collegio in questa sua casa nel quale vengano accettati di preferenza i giovani del cognome Muratori, e riguardo ai giovani nativi di Budrio fino al numero di 15 individui si eleggano dai comunisti. Gli alunni dovevano applicarsi alle belle lettere, alla logica, filosofia, medicina, e legge. I giovani di Budrio dovevano essere leggittimi, naturali, e colà nati. Nominò a commissari del Collegio l'Abbate pro tempore di San Salvatore, e i due sindaci anziani dell'ospitale della Morte, ai quali erigendosi il Collegio dovevansi pagare annue L. 50. Rogito Annibale Teglia. Morì il testatore di contaggio, e fu sepolto nel Cimitero della Grada.

Il 7 febbraio 1745 Elena d'Achille Muratori unica superstite della sua famiglia stante la tenuità del patrimonio del suddetto Francesco, ottenne da Benedetto XIV la deroga al detto testamento pagando in elemosina L. 9,000 al Seminario con la condizione che nell'ammissione degli alunni si avesse riguardo ai giovani della terra di Budrio. I beni dell'eredità furono trovati ammontare a L. 41,241.4.4 quindi di sole L. 32,241.4.4.

Il 18 agosto 1745 fu messa in possesso della eredità la suddetta Elena che si maritò al dott Ridolfo Carlo Petronio Fontana che morì il 22 giugno 1768, lasciando erede Filippo Casalgrandi con fidecomisso, e sostituzione a favore delle scuole Pie. Il Casalgrandi assunse il cognome Muratori. Dai Casalgrandi passò ai Badini.

Via Marchesana a sinistra entrandovi per quella dei Foscarari.

NN. 1168, 1167. Stabile ora unito al N° 1165 della via Foscarari, (*) al quale devesi ricorrere per le notizie antiche. Dicesi che abbia appartenuto ai Bianchini, ai Lamerj, o Lamarj, e nel 1583 ai Canobbi, aggiungesi che qui inchiuse vi fossero due torri, distanti l'una dall'altra soli piedi 4, che una dicesi aver appartenuta ai Fagnani, o l'altra fabbricata nel 1268. Rimpetto alla chiesa di Santa

(*) Foscarari. Famiglia antichissima, perchè si trova che nel 1161 ebbe origine da Fosco tesoriere di Federico I Barbarossa imperatore nel qual tempo essendo in Bologna con esso lui fu fatto cittadino per privilegio, e fermò il suo domicilio in Bologna (così il Rinieri). I discendenti ebbero il Senatorato nel 1506. Alcuni han creduto che S. Guarino Guarini Cardinale fosse di questa famiglia, ma non è opinione che abbia fondamento. Avevano sepoltura in S. Domenico, e le loro case erano in faccia al cancello dell'ospitale della Morte comprate da Agocchia di Strada Stefano. Avevano la cappella di S. Liborio in S. Petronio, ora della Fabbrica. Avevano il padronato della parrocchia di Santa Maria dei Foscarari. Avevano molino, e orti fuori di Porta Santo Stefano, beni a Rubizzano, e a Santa Maria in Duno. Nel 1526 dotarono una cappella in S. Petronio, che è la terza dalla parte di piazza a mano sinistra.

Agostino di Tiresio di Raffaello senatore 1° fu Anziano nel 1484. Nel 1506 fu commissario di

Digitized by Google

Maria dei Foscarari vi era uno stemma con due leoni in piedi che si abbracciano. La casa fu ristaurata nel 1779.

1166. Cancello che chiude un cortile che ha di prospetto l'ingresso a un braccio dell'ospitale della Morte. Qui vi era uno stabile sul quale si hanno le seguenti notizie:

1469 19 ottobre. Divisione fra Facino della Nave, e Nannino Vasselli di certo terreno vacuo in modo di piazzola sotto Santa Maria dei Carrari tra le case dei condividendi, e che serve alle case loro in confine dei beni già dell'ospitale. Rogito Costanzino Serafini, e Giorgio Ghisilieri.

1520 3 gennaio. Divisione di Cesare, e di Ascanio fratelli, e figli del fu Girolamo dalla Nave alias Bonfiglioli, o Bonfigli; a Cesare toccò una casa sotto Santa Maria dei Carrari, che confinava colla via pubblica a mattina, con Francesco Vasselli alias Salimbeni a settentrione, i beni dell'ospitale della morte a mezzodì, e a sera.

1544 23 aprile. Dimissione fatta da Ippolita figlia ed erede del fu Cesare dalla Nave col consenso di Filippo Francesco del fu Giovanni Aspettati suo marito a favore dell'ospitale, di una casa sotto Santa Maria dei Carrari. Confinava i beni dell'ospitale della Morte che succedeva al dott. Filippo da Milano, cogli eredi di Francesco Salimbeni successori degli eredi di Giovanni Arrigoni, colla via pubblica, e altri beni dell'ospitale per L. 600. Rogito Melchiorre Beroaldi. Questa casa servì poi per la nuova fabbrica dell'ospitale.

1550 5 giugno. Cessione all'ospitale della Morte fatta da Alessandro del fu Pietro Bianchi di tutte le ragioni ad esso spettanti sopra una casa, che il 31 marzo detto Bianchi aveva acquistata da Ippolita del fu Cesare dalla Nave vedova di Francesco Aspettati posta sotto Santa Maria dei Carrari in confine degli eredi di Nascentore Nascentori, dell'ospitale, di certa viazzola verso l'ospitale, e di Scipione Vasselli poi mediante l'Androna, per L. 650. Rogito Melchiorre Beroaldi.

1566 5 gennaio. Locazione dell'ospitale a Cambio del fu Francesco Gombruti di due case contigue sotto Santa Maria dei Carrari. Confinava di sotto, e

---

medicina a Varignana. Nel 1511 fu citato alla Ringhiera per aver dato la Rocca di Sassuno a Ramazzotto capitano di Santa Chiesa. Nel 1512 fu rimesso. Nel 1513 fu creato senatore, ma non accettò. Morì il 13 ottobre 1519, e il suo Senatorato fu poi dato nel 1525 ad Andrea Casali.

Egidio del senatore Romeo senatore 3° marito d'Isabella Albergati il 15 maggio 1579, entrò senatore il 4 febbraio 1585 in luogo del padre. Morì nel 1586.

Giuseppe di Romeo figlio della Dainesi senatore 4° ultimo della famiglia, in febbraio 1700 ebbe un alterco col marchese Filippo Barbazza per certo impegno di banchi in S. Petronio. Fu marito di Lucrezia Tortorelli. Nel novembre 1710 fu fatta felicemente l'operazione del taglio di un cancro in una mamella a sua moglie dal medico Valsalva. Morì il 25 aprile 1713.

Lodovico d'Andrea senatore 1° marito di Taddea Lodovisi, fu fatto senatore da Giulio II. Nel 1511 fu deposto dai Bentivogli, poi nel 1513 rimesso da Leone X. Rinunciò il senatorato, e morì il 20 febbraio 1519.

Digitized by Google

da sera altri beni dell'ospitale, e di sopra, e da mattina vie pubbliche, per lire 150. Rogito Francesco Barbadori.

1566 29 dicembre. Casa dell'ospitale della Morte sotto Santa Maria dei Carrari. Confinava la via pubblica a mattina altri beni dell'ospitale, certo vicolo che non ha sortita dalla parte posteriore cioè a sera, e la casa di Vincenzo Salimbeni di sotto a settentrione. Rogito Francesco Barbadori.

1165. Stabile composto di due case. La prima presso l'ospitale della Morte era nel 1471 di Nannino Vasselli alias Salimbeni sotto il stilicidio laterale della quale in confina dell'ospitale vi era un arma rappresentante un braccio che impugna una spada; la seconda era di Melchiorre e di Antonio Bombaci come da rogito di Pietro di Francesco Bruni dei 9 marzo 1466, e 23 febbraio 1477, nei quali si dice che confinava con la casa di Nannino Vasselli. I detti due instrumenti riguardano la vendita fatta dai detti Bombaci delle rispettive loro porzioni ai Padri Certosini, che in antecedenza avevano acquistato la casa di Margarita di Pescarola posta sotto la parrocchia di S. Remigio il 16 marzo 1400 per L. 150. Rogito Filippo Marsili, la quale abbrucciò nel 1443 assieme a quella di Guglielmo di Francesco Armaroli. I Padri il 21 settembre 1444 comprarono il Guasto del detto Armaroli per L. 200, nel qual instrumento non ricordando la detta Chiesa parrocchiale di Remigio, è una prova che era già stata demolita.

Questo S. Remigio era Chiesa unita al monastero di S. Appolinare de Vallata Plebanatus Montibelli, ed era già atterrata il 4 aprile 1433. Rogito Frigerino Savenanzi. (Vedi via della Morte).

Nell'Inventario legale dell'eredità di Francesco del fu Vincenzo Salimbeni fatto il 20 giugno 1505. Rogito Cristoforo Guidasti si fa menzione di una casa grande posta sotto Santa Maria dei Foscarari, con due corti, che confina coi frati della Certosa; colla corticella piccola e colla strada da tre lati, cioè il vicolo della morte, le Chiavature, la via Marchesana. Una casa nelle Chiavature rimpetto la Zecca vecchia posta sotto S. Matteo delle Pescarie, confina le Chiavature, i Certosini e la casa grande predetta. Alessandro canonico di S. Petronio, e Scipione fratelli e figli del fu Francesco Salimbeni la vendettero il 3 aprile 1653 per L. 13500 ai Padri Certosini a rogito Ercole Montecalvi nel quale instrumento è detto che avevano due ingressi, uno nello stradello vicino alle Chiavature, l'altro verso il portico dell'ospitale della Morte sotto Santa Maria dei Foscarari. Confina il dotto stradello, coi beni della Certosa, che hanno lume dalle Chiavature, e coi beni dell'ospitale. In conto di prezzo cedettero i compratori ai Salimbeni una casa nella via Malcontenti, sotto S. Tommaso del Mercato nell'angolo di Bertiera in confina da due parti di strada pubblica, dei beni Allamandini, dei Padri di S. Benedetto e di Antonio Bertalotti valutata L. 8000. L'ultimo Salimbeni fu Giovanni Battista morto nel 1711 abitante in Cartoleria Vecchia sotto S. Giovanni in Monte del quale fu erede Cesare Zampieri di Ferrara che dicesi discendente da una Salimbeni, il quale venne a stabilirsi a Bologna. Vicino alla suddetta casa grande avevano i Salimbeni una casotta che era già stata venduta ai Martini i quali il 13 ottobre 1641 la cedettero ai Certosini per L. 3100. Rogito Orazio Montecalvi, a modo che detti Padri si resero padroni

di tutti gli stabili in confina dell'ospitale della Morte e della via Marchesana, Chiavature e vicolo della Morte. Nell' angolo delle vie Marchesana e Chiavature vi fu nn tempo il Banco dei Mastri.

VIA MARESCALCHI

Via Marescalchi o dei Maroscalchi comincia in strada S. Mamolo, e termina in quella dei Gargiolari. La sua lunghezza è di pertiche 25 9 6 e la sua superficie pertiche 25 80.

Il suo nome lo trae dagli esercenti il mestiere di marescalco che avevano le loro botteghe in questa contrada.

Via Marescalchi a destra entrandovi per strada S. Mamolo.

Si passa la via dei Fusari

1609 22 dicembre. Fu concesso a Girolamo Caprara di dirizzare il prospetto della sua casa nella via dei Marescalchi occupando in larghezza piedi 5 oncie 6 di pubblico suolo dalla parte dell' angolo del vicolo rincontro Guicciardo del Medico verso mezzodì, e a retta linea in lunghezza di piedi 24 verso settentrione. Congiungevasi colla vecchia mura presso la porta della sua casa.

Via Marescalchi a sinistra entrandovi per strada S. Mamolo

1411. Casa abitata nel 1739 da alcune Torziarie Carmelitane scalze sotto la protezione di S. Teresa dette le sorelle Roncagli governate dal curato della Baroncella dove eressero nel 1748 una chiesina dedicata alla Beata Vergine della Rosa detta anche del Carmine che fu aperta il 10 agosto 1749. Por l' instituzione delle Scalzine in strada S. Stefano al N. 38 cessò presto quella delle sorelle Roncagli, e chiusa la chiesa ne prese possesso il parroco della Baroncella. Una unione di divoti che aveva avuto origine nella chiesa fuori di Strada Maggiore dedicata ai Santi Omobono, e Ildebrando fino dall' 8 settembre 1672 sotto il titolo dei Santissimi nomi di Gesù e Maria, fu di colà espulsa il martedì 7 novembre 1748 dal commendatore di Malta D. Cesare Lambertini, e accolta in questa chiesina dal parroco compadrone D. Francesco Gianotti sotto il nuovo titolo dei nomi di Gesù e Maria e di S. Antonio l' 8 luglio 1759, dove la domenica 13 luglio 1760 celebrò la festa del santo titolare innalzata nel 1761. Inter-

Digitized by Google

vennero quivi per la prima volta la congregazione innalzata a compagnia il 4 agosto 1761 colle altre confraternite alla processione del nostro protettore S. Domenico, ma nel 1792 era disciolta.

1411. Presidenza della società delle tre arti, composta dai Calegari, dai Cartolari e dai Pellacani. I Calegari ebbero i loro statuti nel 1288 riformati ed approvati il 1 gennaio 1384, ed ampliati con alcune addizioni il 7 settembre 1435 e il 6 marzo 1554. Il loro protettore era S. Benedetto, i Cartolari nel 1353 fecero i loro Statuti e scelsero in protettore S. Biagio. Il 16 dicembre 1586 gli furono uniti i Tintori e in questa circostanza le due arti presero in protettore S. Onofrio. Il massaro comune fu eletto nella persona di Tommaso Cicogna per il terzo trimestre 1537, e i Pellacani nel 1271, ebbero in protettore S. Giacomo. I statuti delle sumenzionate società non sono mai stati stampati.

Insorte varie questioni fra i Cartolari, Calegari e Pellacani che turbavano la quiete e il buon ordine delle medesime, decretò il Senato di unirle in una sola società escludendone l'arte dei tintori. Fu proposto di nominarla dei conciapelle, ma fu deliberato invece di dirla dei callegari. Questa nuova società così unita, fece vitalizio con D. Pietro Antonio Gozzoli, come da rogito Schiassi e Piedivilla del 25 aprile 1796 di questo stabile per annue L. 310. Confinava a levante Antonio Fontanini, a ponente la canonica della Baroncella, a mezzogiorno un vicolo privato, e a settentrione la via Marescalchi. Per l'oratorio e la sagristia al pian terreno che comunicavano colla loggia della predetta casa e che appartenevano alla chiesa parrocchiale della Baroncella pagava la società annue L. 7 10 di canone. Quest'arte fu sopressa il 28 dicembre 1797.

Si passa la via dei Fusari.

Nell'angolo di questa strada con quella dei Fusari evvi rinchiuso nel N. 1395 dei Fusari predetti lo stabile, che Marc'Antonio e Alberto del fu Cesare Droghi comprarono da Girolamo del fu Manfredo Manfredi il 15 gennaio 1594 per L. 29 75, il qual stabile dicesi essere sotto la Baroncella nell'angolo della via Marescalchi in confine di Porfirio Linder a sera, e l'altra casa del venditore a mattina, e a mezzogiorno.

1606 18 novembre. Compra Porfirio del fu Pietro Linder da Marc'Antonio del fu Leone Droghi una casa già abitabile e per la maggior parte ridotta a stalla posta sotto la Baroncella nell'angolo di due vicoli già venduta al Droghi da Girolomo Manfredi il 14 settembre 1494, pagata L. 4500. Rogito Girolamo Stiatici.

Aggiunte

1509 19 ottobre Giacobbe del fu Agnolo Tedeschi ebreo compra da Vincenzo del fu Agnolo Rosteni e da Giulio del fu Tommaso Seccadennari una casa sotto

Digitized by Google

la Baroncella nella via detta Marescalchi. Confina il venditore (e cioè il N. 1388 delle Pugliole di Santa Margherita) gli credi di Nicolò Sanuti (il 1387 e dotta Via, per l' 1200. Rogito Paris Montecalvi e Girolamo Cattelani. Pare debba essere il 1417 ora Carboni.

1523 18 aprile. Girolamo del fu Cattalano Cattalani compra da Giacobbe del fu Agnolo Tedeschi ebreo i miglioramenti di una casa sotto la Baroncella nella via Marescalchi in confina di Bernardo Mascaroni, di Vincenzo Roffeni, di Floriano o Cesare di Guizzardo dal Medico, per L. 550, la qual compra fu fatta a favore dei detti dal Medico. Rogito Annibale Gandolfi alias Castellati. La detta casa era stata dei Rosseno.

PUGLIOLE DI SANTA MARGHERITA

Lo Pugliole di Santa Margherita cominciano secondo le Lapidette dalla via dei Fusari e terminano nella via Barbaziana. La sua lunghezza è di pertiche 60 09 6, e la sua superficie di pertiche 102 36 1.

Negli andati tempi si trova che il tratto di strada dalla via dei Fusari a quella dei Gargiolari si diceva Battibecco, e nel campione delle strade del 1715 vien denominata via di S. Mamolo andando dalla via dei Gargiolari a tutta la via Val d'Avesa. Si conosceva sotto il nome di ponticello di S. Arcangelo, dal ponticello di S. Arcangelo fino alla via del Volto Santo chiamavasi nel 1450 e nel 1495 via Nuova dietro il monastero di Santa Margherita e nel 1676 via Imperiale sotto S. Margherita.

Pugliole di Santa Margherita a destra passata la via dei Fusari

1388. Casa che nel secolo XIV era di Giacomo da Rosseno e di Pietro e Antonio Fusari. Passò all' opera dei Vergognosi.

NN. 1387 1386. Case sotto S. Arcangelo in luogo detto il ponticello di S. Arcangelo. Confinavano colla precitata casa Roffeni, e Fusari a mattina o a mezzodì, e a sera con vie pubbliche, o a settentrione con Rizzardo dal Medico. Rogito Melchiorre di Senesio Zanitti.

Il 3 ottobre 1465. Nicolò Sanuti comprò da Antonio Roffeni successore di Nicolò Aldrovandi una casa sotto S. Michele Arcangelo in confine del venditore con Bartolomeo Savigni e colla strada, per L. 400. Rogito Ottavio Boccadelli.

Fra i stabili urbani dell' eredità di Nicolò Sanuti sono ricordate due case sotto S. Arcangelo in luogo detto il ponticello di S. Arcangelo. Confinano a mattina Giacomo da Roffeno, Pietro e Antonio Vusarii di sopra, e a sera la via pubblica, e di sotto Rizzardo dal Medico.

1646 22 luglio. Locazione enfiteutica fatta dai coeredi Sanuti a D. Andrea,

Digitized by Google

fratelli o figli del fu Girolamo Ercolani di due case con botteghe nella via Gargiolari sotto S. Arcangelo. Rogito Orazio Montecalvi.

1728 30 marzo. Vendita del conte Agostino Ercolani di due case nella via del Ponticello a Pietro Giacomo Scarpetta, per L. 3000. Rogito Giuseppe Antonio Maria Orlandi.

Si passa la via Gargiolari

1387. Il largo davanti questa casa dicevasi nel 1289 Trebbo dei Savignani, ove presso al pozzo vi si pubblicavano i bandi nel precitato anno. Casa dei Savignani, detta la Loggia dei Savignani dal portico, che sembra abbia avuto sulla piazzetta del ponticello di S. Arcangelo. Francesco di Giovanni Savignani ottenne il 4 febbraio 1473 quattro piedi di pubblico suolo davanti al portico e piedi 56 di certa viazzola presso la sua casa da S. Arcangelo, mentre era desideroso di rifabbricarla. Il detto Francesco la vendette per L. 950 ad Antonio Montecalvi il 24 dicembre 1493. Rogito Andrea Manzolini. Confinava la strada da tre lati, e gli eredi di Carlo Manfredi. Nelle botteghe sotto questo portico fu aperta l'8 dicembre 1669 una macellaria dal marchese senatore Azzolini, che i Bedori la vollero chiusa e che fu poi trasportata in strada S. Mamolo dai Celestini, e corte dei Galluzzi.

Il 17 dicembre 1669 il senatore Francesco e Giuseppe fratelli Azzolini stipularono la compra fatta da Aurelio Pizzoli di tre bottegho contigue posto sotto il portico rimpetto al Ponticello per L. 3375. Rogito Battista Cavazza.

Nel 1671 gli Azzolini vi aprirono una macelleria. I Bedori che vi abitavano in faccia fecero tirare una salva di schiopettate contro i macellari senza che loro recasse danno. Allora il senatore Azzolini comprò dai Celestini alcune case, e vi traslocò la sua macellaria.

Il 29 luglio 1670. I fratelli Azzolini vendettero a Carl' Antonio e Lodovico fratelli Bedori le dette tre botteghe addossando ai Bedori un patto di francare a favore di Aurelio Pizzoli sopra le medesime la somma di L. 3775 nelle quali son comprese L. 500 spese fatte dagli Azzolini per ridurre le dette botteghe ad uso di macelleria. Rogito Giovanni Battista Cavazza.

Davanti a questo stabile evvi la piazzetta detta Ponticello che potrebbe essere il sito contemplato da un decreto del Comune emanato nel 1297, col quale si proibisce di fabbricar case presso il ponticello di S. Arcangelo. Ivi i conti Panico e Albertino d'Antonio Galluzzi uccisero proditoriamente Delfino di Michele del priore, dal qual Delfino i priori presero il cognome Delfini. (Vedi Ponticello di S. Arcangelo).

Si passa le Pugliole di S. Arcangelo.

1324. Casa che nel 1524 era di Battista da Milano, del 1680 di Giulio Rizzi e poi di Giovanni Antonio Dalla Torre. Pagava L 8 di canone al rettore della chiesa di S. Arcangelo.

Digitized by Google

Il 15 novembre 1756 era di Carlo, o fratelli Dalla Torre.

1325. Casa dei Giusti. Il 10 ottobre 1560 Alessandro Giusti comprò una casa sotto la parrocchia di S. Arcangelo da Marc' Antonio Giroldi.

Un altro Alessandro Seniore Giusti alias Dai Libri aveva comprato il 7 marzo da Tommaso Ruggeri, il 25 agosto 1514 da Giovanni e Bartolomeo dalla Sala, e il 22 giugno 1517 da Francesco di Zano tre stabili da Santa Margherita, che forse facevano parte di questa casa.

1326. Casa che aveva un ornato antico con duo armi di pietra cotta sopra la porta. L'una era divisa in quattro quarti, in ciascun dei quali vi era una rosa. L'altra era similissima a quella del deposito del famoso Medico Pietro da Varignana morto nel 1413 posto nel primo chiostro dei frati di S. Giacomo, per cui si presume, che questo stabile gli abbia appartenuto. Fu dei Tassi, e nella divisione fatta il 2 dicembre 1630 fra Simone, e Baldassare, fratelli e figli del fu Carlo Maria Tassi d'Anvorsa toccò a Baldassarre in prezzo di L. 12754 16 2. Baldassare di Simone di Carlo Tassi morì nel 1675 ultimo di sua famiglia lasciando Isabella sua sorella maritata in Gioseffo Francesco Bordani oriondo di Ferrara. Morì nel 1678 la detta Isabella, per cui l'eredità Tassi fu devoluta ai Bordani, l'ultimo dei quali fu Antonio trovato morto nel suo letto il 30 novembre 1716. I beni Bordani passarono a Carlo, Angelo e Camillo di Marcello Gessi abitanti da S. Martino, e i Beni Tassi furono ereditati dal conte Facchini di Mantova in forza del testamento di Baldassare Simone predetto. Questo stabile fu comprato dai Roffeni, passò ai Pedretti, e poi ai Dal Bello.

1327. Nel 1494 16 gennaio. Comprò Guizzardo del fu Antonio Prencipi alias dal Medico da Andrea, Girolamo Federico e Carlo fratelli e figli del fu Giovanni Maria Gambalunghi una casa sotto S. Margherita nella via detta la Via Nuova. Confinava le vie predette da due lati, Forlivera, gli eredi di Giacomo Sforza, o una chiavica comune, per L. 332 6 2 d'argento. Rogito Delfino Landini.

1508 12 agosto. Il suddetto Guizzardo compra da Forlivere del fu Antonio Fioretti e da Anna del fu Vincislao da Ferrara Jugali una casa sotto Santa Margherita in via detta la Nuova. Confinava la via da due lati e il compratore per L. 100. Rogito Bartolomeo Verardi.

Il 20 settembre 1553. Bernardo Limidi compra dai conti Polidoro e Nicolò Castelli, e da Giulio Cesare e fratelli Gabrielli la metà di una casa sotto Santa Margherita. Confinava Virgilio Gambalunga, e gli eredi Sagramora sellaro da due lati, per L. 1800. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

1604. La casa dei Rimondi da S. Arcangelo era dei Limidi alias Calcina. Rogito Giovanni Battista Benini.

Nell'inventario Legale fatto il 22 luglio 1676 da Terosa Fongarini madre di Pietro Giacomo Antonio Rimondi dei beni dei figli si citano le seguenti case Casa grande con stalla sotto Santa Margherita nella via Imperiale, casa grande contigua alla suddetta, casa detta il casino annessa alla predetta. Rogito Bartolomeo Marsimigli. Pare che fosse comprata da Giovanni Battista Zini, siccome pare che il vicino N. 1320 fosse di questa ragione.

Digitized by Google

Si passa la via del Volto Santo

Pugliole di Santa Margherita a sinistra entrandovi per la via Fusari, o dalla Piazzola dei Celestini

NN. 1381, 1383, 1384. Case che furono dei Zambeccari, che confinavano coi Roghi, che forse devonsi ritenere per Droghi. Queste avevano nella parte posteriore la comunicazione col N. 1432 che segna la casa abitata dagli stessi Zambeccari comunicazione che si otteneva mediante un andito o tarbadello che sussisteva non è molto sopra il vicolo, che dalla piazzetta del ponticello conduce alla chiesa dello Spirito Santo di Val d'Aposa.

Una di queste case portanti il 1382 o 1383, Antonio dol fu Galeazzo Donduzzi l'aveva venduta a Bartolomeo del fu Giovanni Battista Orlandini nel 1579 per L. 3450 con patto di francare. Li 11 gennaio 1580 la ricuperò il Donduzzi a rogito Antonio Malisardi, e il 14 gennaio 1580 la vendette a Porfirio del fu Pietro Linder per L. 3450. Rogito dello stesso Antonio Malisardi.

Il detto Antonio di Galeazzo era matricolato nel 1564 nell'arto dei Fabbri, Giovanni Andrea Donducci buon pittore figlio di un fabbricatore di mastelli perciò detto *Mastelletta* non sembra di questi Donduzzi probabilmente terminati in Virginia e Anna di Galeazzo circa la motà del secolo XVII.

1591 19 ottobre. Porfirio del fu Pietro Linder compra da Lodovico del fu Pompeo Benazzi due case annesse poste sotto la parrocchia di S. Michele Arcangelo in confine del compratore e più una parte di orto di piedi 506 con obbligo al Linder di fabbricare un muro nel detto orto sul confine dei Droghi, e cioè a ponente, pagate L. 6000. Rogito Tommaso Passarotti.

I Linder vengono da un Giovanni mercante fiammingo a cui l'Imperatore Carlo V diede l'arma nel 1523. Porfirio di Pietro del suddetto Giovanni, si stabilì in Bologna prima del 1580. Sibilla di Carlo fu moglie di Fabrizio Garzoni del fu Marcello, ebbe in dote L. 40000 e fu zia di Gaspare del fu Porfirio già dottor di Legge poi prete dell'oratorio, che col suo testamento del 9 ottobre 1695 lasciò usufruttuario Giovanni canonico Garzoni suo cugino e proprietario l'Opera dei Vergognosi Questo testamento fu consegnato il 13 aprile 1715, ed aperto il 25 dicembre 1715. Rogito Filippo Giuseppe Benazzi. Dopo la morte de canonico Giovanni Garzoni queste case passarono all'Opera dei Vergognosi.

1385. Casa dei Droghi. Marc'Antonio di Filippo Droghi la diede in permuta il 4 dicembre 1606. Rogito Giovanni Battista Rossi, in prezzo di L. 14580. Quando il Seraceni ricevette questa casa dal Droghi confinava da due lati colla strada, con Porfirio Linder, e con Lodovico Benazzi. (Vedi Trebbo Carbonosi N. 38). Ricevette il Saraceni anche una casetta sotto la Baroncella in confine di Giulio Cesare e fratelli Ercolani per L. 2822.

Dai Saraceni passò ai Seccadennari, e Floriano del fu Giacomo Seccadennari la vendette per L. 9000. Rogito Scipione Uccelli a Domenico Maria del fu

Angelo Giordani il 17 maggio 1661 il quale il 31 ottobre 1692 l'alienò a Ercole del fu Angelo Mezzavacca per L. 9050. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

Il 2 Maggio 1708 il detto Mezzavacca la vendette ad Antonio del fu Giovanni Battista Sassi per L. 7500. Era di Carlo Alessio del fu Giovanni Antonio Sassi il 29 Luglio 1721 quando in detto giorno l'Opera dei Vergognosi comprò dal detto Sassi il ius di redimere questa casa dai patti di francare che l'aggravavano. Confinava allora la via pubblica, il vicolo che va alla compagnia dello Spirito Santo, e i beni del fu Padre Gaspare Lindri.

Il testamento di Francesco Maria del fu Antonio Dal Sole fatto il 15 gennaio 1689 a rogito Andrea Romagnoli ordina che si instituisca un collegio detto Dal Sole per uno o più putti d'età non minoro d'anni 8, figli di poveri cittadini per addottorarli o farli religiosi all'età d'anni 21 incombenzando l'Opera dei Vergognosi di eleggere sei membri fra gli amministratori di detta opera compreso il priore pro temporo per governare il collegio, e le sue rendite. Dicesi che questo collegio si aprisse il 31 gennaio 1729 nella casa sull'angolo delle Pugliole di Santa Margherita e di quelle di S. Arcangelo dal Ponticello. Si era progettato di applicare le rendite dell'eredità Dal Sole a un reclusorio di poveri, ma la loro insufficienza fece cambiar pensiero. Clemente XII mentre la Chiesa di Bologna era retta dal cardinale Prospero Lambertini decretò l'unione di queto collegio a quello del Seminario lasciando la nomina dei collegiali all'Opera dei Vergognosi col peso di mantenerli.

Di fatti l'8 luglio 1732 l'Opera dei Vergognosi qual erede del fu Francesco Maria Gomez, e di Anna Maria Dal Sole dimise al Collegio seminario tutti i beni componenti la detta eredità, e quella di Anna Maria Gomez, o di Anna Maria del Sole consistente in un capitale di L. 56443. 8 non compresa la casa da S. Arcangelo ad uso di collegio che rimase all'Opera dei Vergognosi, stabili che la detta Opera nominasse quattro seminaristi, che portassero in una manica la divisa di un sole. Rogito Filippo Giuseppe Benazzi e Tommaso Lodi.

Questa casa fu comprata Dai dal Monte banchieri terminati in D. Bartolomeo celebre missionario, morto il 4 dicembre 1774 e fondatore di una società di missionari che possedevano la sua eredità.

Si passa le Pugliole dei Celestini.

1432. Casa dei Zambeccari, dove abitava un loro ramo.

Il 16 aprile 1639 era di Giovanni Battista Lucchini che vendette questa casa grande con cassette poste sotto S. Arcangelo in luogo detto il Ponticello al dott. Tommaso del fu Pietro Serra per L. 22,000. Rogito Alessandro Benassi.

1647 23 maggio. Rettifica fatta da Laura, e da Giovanna del fu capitano Pietro Serra della vendita fatta ad Angelo Michele, e Innocenzo fratelli Bedori di una casa grande, e casetta contigua sotto S. Arcangelo. Rogito Michele Ignazio Porzio notaio d'Imola.

1664 17 dicembre. Divisione tra Angelo Michele, e Innocenzo del fu Carl'Antonio Bedori di una casa sotto S. Arcangelo dal Ponticello. Rogito Paolo Ciamenghi.

Digitized by Google

1717. Lodovico d'Innocenzo morto il 19 febbraio 1735, e Carl'Antonio fratelli Bedori fecero un censo vitalizio di vari beni e di questa casa a favore di Giovanni Battista Moreschi. Rogito Vincenzo Garganelli. Poi appartenne ai discendenti di detto Giovanni Battista.

Questa casa nel 1680 continuava ad essere enfiteutica della chiesa di Sant'Arcangelo nel cui inventario è descritta per casa nobile dal Ponticello, confinava strado da tre lati, di dietro con beni dei Padri del Ben Morire, posseduta dai Bedori, che pagavano annue L. 31.

Merita ricordanza, che al primo piano superiore di questa casa vi abitò finchè visse, il famoso musico cav. Carlo Broschi detto *Farinello* cavaliere di Calatrava, che stette molti anni alla Corte di Filippo V, e della Parmense sovrani di Spagna, poi morto in Bologna il 16 settembre 1782.

Si passa la via Val d'Aposa.

Si passa Gangaiolo.

Qui vi erano tre case che Paolo del fu Andrea Bonfigli assegnò il 23 dicembre 1599 a Nicolò del fu Girolamo Gabrielli posto sulla strada dietro S. Salvatore in confine di Leonardo Sighicelli lo quali assiemo alla casa in via Barbaria in confine di Borgo Riccio, e del capitano Emilio Angeli, compresa in questa assegnazione, furon valutate scudi 1,500 d'oro. Rogito Giulio Vitali. — con patto di francare.

Aggiunte.

1557 14 aprile. Compra fatta da Bartolomeo Borgognoni da Gio. Battista di una parte di casa che fu già di Isach, e di Salomone, Ebrei, in cappella Sant'Arcangelo per L. 1,547. Rogito Antenore Macchiavelli.

1561 6 agosto. Il detto Borgognoni cedette ad Alessandro dal Muto le ragioni sopra detta casa. Rogito Antonio Maria Borgognoni.

BORGO DI S. MARINO

Il Borgo di S. Marino comincia dalla strada della Mascarella, ed ora termina all'ingresso dell'Orto Agrario Bottanico in faccia alla via detta Case Nuove del Borgo della Paglia. Prima del 1809 continuava questa strada fino a quella di San Donato, mutando però il nome in quello della Braina di S. Donato. La sua lunghezza attuale è di pertiche 43.08.0, e di superficie pertiche 69.31.10.

Digitized by Google

Quando, e perchè sia stato dato il nome di Borgo S. Marino a questa strada non è noto. Però è certo che così si chiamava nel 1275 come da un rogito del 29 ottobre di quest'anno. Nel 1305 si cominciò a dire Braina del Borgo della Mascarella.

Borgo S. Marino a destra entrandovi per la via della Mascarella.

Si passa Cento Trecento.

Si passa la via Case Nuove del Borgo della Paglia.

Borgo S. Marino a sinistra entrandovi per la via della Mascarella.

Casa in faccia a Cento Trecento composta di vari stabili, uno dei quali nel 1565 era di Maddalena del fu Cristoforo Marzari detto Testagrossa e che in detto anno fu comprata da Gio. Battista del fu Michele Avanzi per L. 250. Rogito Pompilio Bertoleri. Ultimamente l'aggregato di queste case era di D. Calzoni discendente per causa della madre dal celebre architetto militare Marchi, che lasciò erede il dott. Curiale.

Dal 2948 al 2953. Casa che nel 1715 era di Carlo di una famiglia Castelli che sembra derivi da un Jacopo di Gio. Battista dello stato di Modena, che nel 1600 era servitore dei Barbazza, e che terminò in Camilla del dott. Carl'Antonio morto l'anno 1733, moglie di Pietro di Matteo Conti al quale portò l'eredità, e il cognome della sua famiglia. Il marchese Gaetano Conti Castelli la rifabbricò, e fu da esso locata dopo il 1797 a diverse monache sopresse inclinate a condurre una vita ritirata.

Il tratto di strada dalla casa dei Castelli esclusive fino alla Braina di San Donato si disse via delle Nespole. Nel 1565 la via delle Nespole si diceva delle Case dei Malvasia, e le Case dei Malvasia, non era che la via Case nuove del Borgo della Paglia.

Dal 2954 al 2960. Orto della Viola, e Collegio Ferrerio.

La famiglia Salicini, o Salisini che si pretende venuta dalla Lombardia, e che nel 1256 aveva beni nel Comune di S. Paolo di Ravone si trova più tardi ascritta all'arte dei Salaroli, e un Francesco di Petronio nel 1514 in quella di Lana Gentile. Giulio Cesare di Girolamo morì Vescovo di Rimini il 10 ottobre 1606, e Pietro d'Ercole dottore di leggi morto il 18 marzo 1613 fu degli ultimi conosciuti appartenere a questa famiglia.

È certo che i Salicini avevano casa anteriormente al 1460 in Borgo S. Marino, mentre quando Pietro Salicini il 4 novembre di detto anno comprò una casa sotto la Mascarella in questo Borgo da Bertone, e fratelli Rinaldi per Lire 34 si dice nel rogito di Pellegrino Bonazzoli, che confinasse il compratore, la via, Gio. Creti, e Alberto Conazza.

Digitized by Google

Susseguentemente si trovano i seguenti contratti di compre dei Salicini:

1463 9 maggio. Antonio del fu Domenico Bonafè loca a Giovanni del fu Domenico Malatenti un pezzo di terra con tre casette, e macero da canepa, e cioè tornature 6 di terra sotto Santa Maria della Mascarella in Borgo S. Marino in confine di Pietro Salesino Munaro, dei beni della chiesa de' SS. Simone e Giuda, e delle mura della città. Rogito Gaspare Gambalunga.

1471 8 ottobre. Selvaggia Barbadori da in enfiteusi a Stefano Malatendi un pezzo di terra arativa, arborata, vitata, ortiva con casa, ed altre sue soprastanze poste sotto la parrocchia della Maddalena di Strada S. Donato, presso le mura della città mediante la via pubblica, Pietro Salicini, le suore di S. Guglielmo, i beni di Santa Maria della Mascarella, Gregorio Masini, detto conduttore, e i beni della Chiesa de' Santi Simone, e Giuda per annue L. 26. Rogito Paolo Orsi.

1483 9 gennaio. Pietro Salicini comprò da Pietro Magliati una casa con orto, e pozzo posta sotto la Mascarella nel Borgo di S. Marino, presso il compratore, Giovanni Massarenti, Aldrovandino Malvezzi, e la via pubblica, per L. 50. Rogito Lodovico Agocchia.

1484 29 aprile. Essendo morto Stefano Malatendi, ed essendosi rifiutata la sua eredità dal figlio Giovanni come da rogito di Francesco Ghisilieri, e di Marsilio Marsili, ed essendo decaduto il detto Stefano dal comodo di locazione per l'abuso della cosa locata per avere atterrate due case, e non pagato per due anni il canone alla locatrice Selvaggia Barbadori, così Donato Barbadori figlio, ed erede di detta Selvaggia cede e vende a Francesco Salicini un pezzo di terra di tornature 6 1|2 circa con tre case poste sotto la parrocchia della Maddalena nel Borgo di S. Marino presso la via pubblica, presso le mura della città, e di un vicolo, presso Giacomo Zanini, Antonio dal Giglio, Pietro Saliani, i beni della chiesa della Mascarella, le suore di S. Guglielmo, i beni della Chiesa dei Santi Simone e Giuda, e Gregorio Masini per L. 500. Rogito Giovanni Savi, e Francesco Ghisilieri, le quali L. 500 furono pagate il 22 luglio 1487.

Che la Barbadori fosse erede del Bonafè, o compratrice di questo terreno non toglio per questo trattarsi qui dello stabile stesso affittato da Antonio Bonafè a Giovanni Malatenti il 9 maggio 1463.

1489 5 novembre. Giacomo Giovannini vendette a Francesco Salicini una terza parte di casa sotto la Mascarella in Borgo S. Marino in confine del compratore, di Antonio dall'Aglio per L. 20. Rogito Gio. Battista Rinieri.

1497 9 novembre. Compra fatta da Francesco Salicini da Antonio, e fratelli dall'Aglio di una casa sotto la Mascarella in Borgo S. Marino presso il compratore, e il venditore per L. 90. Rogito Cesare Nappi.

1498 22 novembre. Compra fatta da Francesco Salicini di due parti delle tre di una casa di Giacomo da Marano in Borgo S. Marino sotto la Maddalena. Confinava il compratore, e Antonio Loiani per L. 54.4.10. Rogito Gio. Battista Rinieri.

1499 28 febbraio. Sebastiano, e Andrea Gentili vendono a Ghinolfo, a Pietrantonio, a Evangelisti, e a Domenico fratelli Salicini una casa sotto la Mascarella in Borgo S. Marino presso Ugolino, e fratelli Sangiorgi, Elena Sangiorgi,

Digitized by Google

Tommaso Albertini, la via pubblica, e la chiavica di dietro. Più un pezzo di terra prativa di dietro a detta casa mediante chiavica per L. 100. Rogito Evangelista Sassoni.

Si è veduto che fino al 1499 i Salicini fecero vari acquisti per aggrandire la loro possidonza in queste parti, ma non si trova mai che vi confinassero i Bentivogli, lo chè fa sospettare che ai Salicini succedessero i Bentivogli, posteriormento alla procitata data. Che Annibale II abbia abitato un palazzino eretto nell'orto della Viola, e che quest'orto fosse stato da lui ridotto a delizioso giardino, rilevasi dalla descrizione del medesimo fatta da Giovanni Sabadino degli Arienti del 13 maggio 1501 la quale conservavasi autografa nella libreria degli Eremitani di Padova, cho poi passò nolle mani del conto Baldassarre Carrati, che lo possedeva nel 1812, ma che oggidì non si sa in quali mani capitata. E certo che dagli scrittori di cose patrie di quei giorni si attribuisce la proprietà dell'orto della Viola, ed annessi alla famiglia Bentivogli, ma è altresì certo che nella divisione dei beni stabili dell'eredità di Giovanni II fatta dai di lui figli nel 1511 non si fa parola dell'orto della Viola. Dunque questa proprietà non appartenova ai Bentivogli, ma era da loro condotta in affitto, o fu venduta fra il 1505 o il 1511 dagli eredi di Giovanni, o dal Fisco.

Nell'archivio Bentivogli di Ferrara non si trova alcun documento che riferiscasi ad acquisti fatti in questa situazione.

Si trova una memoria del 7 ottobre 1540, che Lodovico, e Baldassare padre, e figlio Pepoli, ed Ippolita Donati moglie di quest'ultimo avevano venduto il 10 precedente settembre certe case, e beni al cardinale Bonifazio Ferreri Piemontese Vescovo d'Ivrea, e Legato di Bologna a rogito di Camillo Morandi.

I cronisti assicurano che il detto Cardinale acquistò nel 1540 l'orto e gli edifizi della Viola, nella qual compra vi fu compreso il bel palazzo fabbricato nel 1497 da Giovanni, e da Annibale padre, e figlio Bentivogli, e cho nel 1541 fondò il Collegio per la Nazione Piemontese nel casamento dei Salicini.

Uno storico racconta che il Legato Ferrerio comprò nel 1540 le case dei Salicini per fare il suo Collegio, ed un altro dice l'orto della Viola col palazzetto fatto da Giovanni II.

Nel 1497 passò ai Pepoli i quali lo vendettero al Cardinale suddetto nel 1540. È dunque provato che l'orto, e adiacenze della Viola erano proprietà dei Salicini, e doi Pepoli non solo dal detto degli storici, ma dal rogito Morandi.

Il Senato di Bologna applaudendo all'ereziono del Collegio Ferrerio accordò il 12 dicembre 1541 varie esenzioni al medesimo col decreto, che comincia: *Hortus amenissimus in loco dicto vulgariter; la Viola intra moenia urbis, compravit, edesque illi bidice inibi, structura, et magnificentiores reddiderit, et alias etiam domus üsdem edibus adjiunxerit, insuper predia, et possessiones in comitato, aliaque bona emere decreverit, quorum proventus omnes in hunc usum dispensentur.* Paolo III il 1° novembre 1545 confirmò le suddette esenzioni.

L'8 novembre 1542 il prelodato Cardinale Bonifacio depositò presso Luigi Oricellari mercante Fiorentino scudi 6,000 d'oro da investirsi a comodo del Collegio Ferrerio da lui eretto in Bologna, ma prevenuto dalla morte seguita in Roma il 2 gennaio 1543, non potè vedere compita l'opera sua, che fù messa

Digitized by Google

a termine da Pietro Francesco Ferrerio Vescovo di Vercelli siccome vien detto da Alfonso Zorilla autore dei statuti del Collegio pubblicati in Roma nel 1543 coi tipi di Baldassarre Cartolari dal quale risulta che il numero degli scuolari doveva essere di dodici, due dei quali obbligati ad applicarsi agli studi teologici, due a quelli di medicina, e otto alle scienze legali. Il jus patronato del Collegio, e il diritto di nomina degli alunni era attribuito ai discendenti della famiglia Ferreri, e il governo od amministrazione era affidata agli stessi collegiali, però dal 1670 in avanti ne fu incaricato un rettore. La cappella del collegio era dedicata a S. Bonifazio martire.

L'abito prescritto dal fondatore era il talare di panno nero con cappuccio, e stola con le armi Ferreri ai piedi della medesima. In progresso di tempo fu abbandonato, sostituendo l'abito alla francese da Abbate con medaglia d'oro al petto.

Giovanni del dott. Gio. de Rolandis (*) di Castel Alfeo provincia d'Asti d'anni 21, e mesi 10, studente in questo Collegio fu giustiziato nella Montagnola alle ore 14 e 3|4 italiane il 23 aprile 1796 per attentata ribellione contro il Governo. Questo tristo avvenimento e l'arrivo dei Francesi in Bologna determinò Francesco Filiberto e Carlo Sebastiano Ferreri principi di Masserano a sopprimere il collegio, ed alienare i beni, e specialmente il locale ed orto della Viola che furono acquistati dal marchese Costanzo Zambeccari, o da questo ceduti all'avvocato Antonio Aldini nel 1798, il quale il 9 gennaio 1800 li vendette a Gertrude Viscardi Ceneri.

Determinatosi il Governo di erigere un giardino Bottanico, o Agrario per l'Università di Bologna, comprò il locale della Viola, lo ampliò mediante l'orto di S. Ignazio, e il terrapieno della mura della città. La così detta Palazzina Bentivogli fu assegnata alla scuola Agraria, e il locale del collegio fu destinato per abitazione al professore di Bottanica.

Dicesi che l'etimologia del nome dell'orto della Viola derivi dal esservisi coltivato, e con successo il fiore Viola ai tempi dei Bentivogli. Vuolsi che l'Accademia del Viridario vi abbia avuto nel Palazzino la sua fondazione, e residenza per opera di Giovanni di Filoteo Achillini nel 1511, la cui impresa era una pianta d'alloro col moto — *Espe in spem* — Estinta questa ne sorti un'altra detta della Viola, o dei Desti instituita nel luglio 1561 dal cavaliere Ettore Ghisilieri per esercizi cavallereschi, giostre, tornei, barriere ecc. Il celebre torneo dato il 9 gennaio 1576 sulla piazza delle pubbliche scuole fu opera dei Desti che s'intitolò la Costanza d'Amore. La loro impresa era un gallo che teneva una corona d'alloro col moto — *Vigilandum* — e di sotto — *i Desti*.

Il suddetto palazzino, e l'orto si affittava dal collegio, poi nel 1758 fu concesso alla marchesa Malvezzi in Scappi, dove il generale Monti stabilì la sua dimora, ed ornò il giardino sullo stile francese.

A capo di Borgo S. Marino vi è un portone aperto nel muro che nel 1809 chiuse la comunicazione di questa contrada con quella della Braina di S. Donato.

(*) Quando daremo la descrizione della Montagnola riparleremo di lui e de'suoi complici.

Digitized by Google

VIA LARGA DI S. MARTINO

La via larga di S. Martino comincia nella via di Mezzo di S. Martino, e termina in quella delle Tuate. La sua lunghezza è di pertiche 34.08.8, o la sua superficie di pertiche 65.19.8.

Via larga di S. Martino a destra entrandovi per la via di Mezzo.

1476. Secondo i rogiti riferentisi allo stabile N° 1743, e 1744 della via di Mezzo di S. Martino sembrerebbe che questa casa abbia fatto parte di quello stabile, e che se ne era separato apparteneva però ad uno stesso proprietario, e cioè nel 1515 a Benedetto Ercolani mercante in ferro, poi ai Foscarari. Nel 1562 fu esso comprato dai Leoni, ed allora cominciò ad avere comuno il proprietario della casa N° 1742, e cioè quella d'angolo della via di Mezzo colla via larga di San Martino. Si trova che nel 1546 aveva casa di dietro al coro di S. Martino, certo Pietro Paviari.

1477. Casa di Guglielmo del fu dott. Battista Legnani, del quale furono eredi Margaritta, e Cornelia sue figlie viventi nel 1484. Nella divisione dei beni paterni, toccò alla prima questa casa, poi trovasi che nel 1515 era stata da lei fabbricata. Si sa che il 15 giugno 1528 apparteneva ad Ercole Camillo, e a Guglielmo fratelli Monari perchè da loro venduta a Giovanni Francesco di Francesco Bolognini per L. 2,700. Rogito Cristoforo Zellini nel qual rogito si dice esser casa con orto posta sotto S. Martino dell'Avesa. Bonaventura, e Matteo fratelli o figli d'altro Matteo Bolognini mediante rogito Giacomo Dalla Porta la vendettero a Giovanni Gasparo Dalla Porta, col patto di ricupera, ed allora confinava coi Bonamici, con Giulio Cesare Samacchini, coi Foscarari, con Carlo Malvezzi, con Marco Magnani, e con Domenico da Cento. I venditori la ricuperarono il 10 aprile 1532 per L. 2,300. Rogito Giacomo Carlini, nel quale si dice trovarsi sotto S. Martino dell'Avesa, dietro, e rincontro la sagristia di detta Chiesa.

1573 14 dicembre. Laura del fu Bartolomeo Bolognini vendette a Giulio Cesare, e ad Orazio Samacchini una casa sotto S. Martino Maggiore per L. 5500, in confine dei compratori, e dei Leoni.

1583 23 marzo. Gandolfo Buoi compra da Alessandro d'anni 11, e da Fabrizio d'anni 10 fratelli, e figli del fu Giulio Cesare Samacchini famoso ed eccellente pittore, e da Polissena di Fabrizio Araboni loro madre una casa grande sotto S. Martino dell'Avesa in confine di Vincenzo Leoni, della casa dei venditori, di Alessandro Foscarari, e della stalla di Carlo Malvozzi. Rogito Sebastiano Campeggi, Tommaso Passarotti, e Gio. Paolo Lolli.

Dai de Buoi passò ai Sforza Guerrini, e da questi ai Primodi, che l'hanno rifabbricata.

1476. Dicesi che nel capitello della colonna che sostiene l'arco del portico della bottega dello speziale del Torresotto di S. Martino vi fosse un arma con

Digitized by Google

una casa, o Chiesa, perchè a detta casa vi sopravanzava una cima acuta, che sembrava un campanilo posto in mezzo a due gigli. La stessa arma si trova in una lapide di sepoltura nel chiostro di S. Martino con la seguente iscrizione: *Marci Santiagio Ant. de Caxeri, et Hered. 1537.*

Il 9 agosto 1515 Cornelia di Guglielmo Legnani moglie di Filiippo Balduino segretario di Giovanni II Bentivogli vendette a Donato, e Nicolò Barbadori una casa con due corti, ed una bottega ad uso di fabbro-ferraio poi divisa in due case contigue con due o tre ingressi posta sotto S. Martino dell'Avesa, presso la via pubblica a sera, e mediante questa presso il convento di S. Martino, ed altra via che si chiama la via del Torresotto di S. Martino a Aquilone, presso certa casa nuova, che toccò alla Margarita sorella della suddetta Cornelia a mezzodì, finalmente presso Giovanni Battista Bonamici a oriente per L. 900. Rogito Battista Buoi.

Francesco, e Donato di Nicolò Barbadori di Firenze si stabilirono in Bologna nel 1450. Da Francesco venne Costanza maritata con Giovanni Cambi, poi con Giovanni Carlini, da Donato Bartolomea in Andrea Sacchi. Costanza lasciò erede Nicolò di Lodovico da Firenze suo agnato che continuò i Barbadori in Bologna estinti nel dottore in leggi Francesco di Vittorio che lasciò Laura sua unica figlia erede che vivova nel 1694 vedova del cav. Giulio di Scipione Bottrigari.

Nel 1573 era di Giulio Cesare, o di Orazio Samacchini.

1628 30 dicembre. Testamento di Alessandro di Orazio Samacchini notaro col quale instituì eredi i Minimi di S. Francesco di Paola coll'obbligo di dirgli 5,000 messe entro cinque anni. Rogito Bartolomeo Albertini.

Pietro di Giovanni di Nerio Negro era fumante nel 1466 nel qual'anno sotto la data 21 maggio fu fatto cittadino, ed ebbe vari figli fra i quali Domenico Calegaro che fu avolo dei tanto celebrati pittori Orazio, e Giulio Cesare detti dei Samacchini.

Il 2 ottobre 1658 i PP. Minimi vendettero questo stabile per L. 6,000 a Vincenzo Landi.

Nel 1676 Marzio Roberto di Giacinto Laurenti vi esercitava l'arte di Speziale. Dai Landi passò ai Guarmani, poi agli eredi Certani.

Credesi da taluno che la spezieria del Torresotto dei Mezzavacca sia stata la più antica conosciuta in Bologna. Può essere che fosse spezieria avanti il 1515, ma è certo che l'uso era interrotto in detto anno mentre andò pure ad uso di magnano, quindi pare assolutamente certo che la più antica sia stata quella del Mondino vicino alla chiesa di Santa Maria dell'Aurora. (Vedi via delle Asse, o Porta Nova.

Si passa la via del Torresotto.

1474. Le seguenti notizie sembrerebbero applicabili a questo stabile:
Giovanni di Domenico Manara il 7 aprile 1452 vendette per L. 140 a ro-

Digitized by Google

gito di Girolamo Bruni una casa agli uomini dell'ospitale di Santa Maria del Carmine eretto in S. Martino, la qual casa era enfiteutica dei PP. di S. Martino, e confinava la via da tre lati, o Martino Guidotti.

L'11 febbraio 1472 l'ospitale di Santa Maria di Monte Carmelo, e di San Giobbe vendono a Bartolomeo, e ad Antonio di Francesco Vagini una casa sotto S. Martino dell'Avesa. Confinava la via pubblica da tre lati, e gli eredi d'Andreazzo Caprara, per L. 170. Rogito Floriano Aldrovandi. È certo però che nel 1715 era di Bartolomeo Zaniboni, e poi dei Fochi, e Fontana.

Si passa il vicolo del Torresotto.

Via larga di S. Martino a sinistra entrandovi per la via di Mezzo.

Fianco del convento dei Carmelitani di S. Martino dell'Avesa.

Sappiamo dai vari decreti prodotti al N° 1958 della via delle Case Nuove di S. Martino, che furono chiusi, ed incorporati entro la clausura di S. Martino alcuni vicoli, e che è certo, che tutti i torresotti o porte del secondo Circondario esistenti, o atterrati corrispondevano ad una strada delle primarie della città, o ad un borgo fuori di essa. Il solo Torresotto di S. Martino corrisponde ad un piccol tratto di strada di poche pertiche che terminava alla via larga di S. Martino, la quale divergeva interamente dal detto primo tratto, e dalla direzione del Borgo della Paglia. Questa considerazione fa sospettare, che la via del Torresotto continuasse fino ad incontrare quella di Basadonne, e delle due Bertiere, le quali erano in perfetta direzione di quella del Torresotto, e che così anche questa porta corrispondesse ad una strada di qualche estensione nell'interno della città.

1475. Porzione di convento di S. Martino acquistato dal dott. Antonio Contavalli il 10 marzo 1810, rogito dott. Serafino Betti, dove costrusse un Teatro detto Contavalli che fu aperto il 3 ottobre 1814 coll'opera — *La Metilde* del maestro Carlo Coccia. Fu sospeso nel 1815 per vari mesi poscia riaperto per superiore decreto, il 20 luglio 1816 colla rappresentazione dell'opera buffa — *L'Italiana in Algeri*. La Società Accademica di dilettanti detti — Filodrammaturghi — per lo più ha lodevolmente agito in questo Teatro, e da quell'Accademia sortirono valentissimi artisti che illustrarono la scena italiana.

Li 23 dicembre 1577 l'Ornato decretò che per l'incendio delle case dei frati di S. Martino dalla parte posteriore del convento si potesse demolire una tribuna, o cappella per gli scuolari di detto convento sporgente in fuori pertiche 6, e di protrarre un muro di pertiche 42 da detta tribuna alla casa del Vescovo Binarino, e chiudere il suolo a vantaggio del detto convento, assieme al vicolo fra il convento, e le case del medesimo che aveva sortita nella via delle Tuate tendente alle Moline, siccome vicolo inutile. Così si ottenne d'allargare la strada verso Borgo S. Pietro.

Digitized by Google

1476. Dov'era un'antica Madonna di Lippo Dalmasio, della quale non restava no che pochi avanzi po' molti ritocchi fattigli, vi era la casa dei Binarini venduta il 2 settembre 1561, da Paolo ai PP. di S. Martino, i quali il 16 marzo 1573 la locarono a Jacopo Dainesi di Milano sua vita naturale durante. Abbrucciò in gran parte il 24 ottobre 1577, dopo di che il 23 dicembre sussoguente i Padri Carmelitani ottennero di chiudere il vicolo fra il loro convento, che aveva sortita nella via delle Moline e coll'atterramento di certa tribuna nella via larga di S. Martino, donarono pertiche 6 di suolo a questa contrada, per cui divenne di pertiche 16, e così a poco a poco si allargò fino alla casa del Binarino Vescovo di Camerino di nome Alfonso di Gio. Maria morto il 29 aprile 1580. Testò questi con sostituzione a favore dell'ospitale di S. Bartolomeo ordinando di estrarre un orfano che dovesse chiamarsi dei Binari. Il primo estratto fu certo Paolo dall'Uccello al quale fu contrastata l'eredità da Girolamo Stiatici come discendente di Costanzo di Pellegrino di Nestore Stiatici, il qual Nestore fu marito di Bianca Binarini. Le ragioni di Girolamo furono giudicate valide, e così messo in possesso dell'eredità Binarini in forza di un Breve Apostolico. Testò Girolamo nel 1574, ma morì senza successione, onde si fece luogo alla disposizione di Alfonso Vescovo Binarini, che favorì Domenico Pancaldi anch'esso mancato senza figli.

Trovasi che il 3 luglio 1581 Bondio Federici prese in affitto una casa dei frati di S. Martino obbligandosi di pagare annuo L. 100, e di farvi un forno, la qual casa confinava le strade da tre lati, e i beni del convento. Pare che ciò sia applicabile a questa casa. Per la confinazione delle tre strade si rifletta che la terza potova essere quella di cui i frati ne avevano ottenuto la chiusura nel 1577.

Il Masini ricorda una Chiesa di S. Andrea dell'Avesa così detta per essere sul lembo dell'alveo dell'Avesa presso il suo sbocco fuori delle mura del secondo circondario, aggiungendo che nel secolo XIV fu racchiusa nel convento di S. Martino quando a quei frati fu concesso parte del fossato, e poi atterrata. Arguisce finalmente che fosse nel terreno contiguo alla via larga di S. Martino, dove si dirige verso Borgo S. Pietro.

Non s'impugna da noi l'esistenza di S. Andrea dell'Avesa, ma non si può ammettere che questa chiesa possa esser stata racchiusa nel convento di S. Martino non trovandosi memoria alcuna nel suo Archivio che ce lo dica. Che poi fosse nel luogo immaginato dal Masini non può sussistere perchè l'alveo dell'Avesa è distante dall'angolo delle case del borgo di S. Pietro circa pertiche 13.

CASE NUOVE DI S. MARTINO

La strada detta oggidì Case Nuove di S. Martino, e che nel 1583 si diceva Berlina, e da qualcuno anche Astro come si trova sotto il 5 febbraio 1599, comincia dalla via di Mezzo di S. Martino e termina nella via Imperiale delle Moline. La sua lunghezza è di pertiche 36.05.0 e la superficie di pertiche 59.10.11.

Digitized by Google

Il nome di via Case Nuove le fu dato quando nel secolo XVII fu fabbricato il portico uniforme a cominciare dal sagrato di S. Martino fino quasi alla fine di questa strada.

Case Nuove di S. Martino a destra entrandovi per la via di Mezzo.

1958. Chiesa e convento di S. Martino Maggiore detto anticamento dell'Avesa. Era un ospitale governato da Conversi, e Converse, che si eleggevano il proprio Rettore. Un atto del libro dei Memoriali ricorda: *1121 casamentum unum ad Sanctum Martinum de Aposa;* dunque se è vero il detto degli storici, che S. Martino si fabbricasse nel 1217 sarebbe stata una riedificazione non mai la sua fondazione. Una lettera di Onorio III del 22 Novembre 1218 diretta al Vescovo di Bologna parla di un chierico di S. Martino dell'Avesa.

Che i Carmelitani esistessero in Bologna nel 1202 non è ben provato, ma è certo che un frate Benvenuto di Patrizolo da Bologna Carmelitano comprò da Ugolina moglie di Bolognetto Pettino per L. 118 una mezza casa sotto la parrocchia di S. Benedetto di Gallicra come da rogito di Oliviero delle Scudelle del 22 maggio 1202.

Alcuni hanno scritto che i Carmelitani stavano a S. Alberto, in oggi piccola cappelletta fuori di porta S. Vitale sulla via maestra a mano sinistra, poco lungi dalla città. Ma tale notizia non regge poichè questo S. Alberto benchè si dipinga adesso in abito Carmelitano, e per tale sia tenuto, non lo fu mai di fatto ma sibbene Benedettino, e questa cappella, allora parrocchia, fu forse dipendente dal monastero di S. Alberto dei Vallambrosani posto nel comune detto di S. Alberto.

E certo che questi frati si stabilirono nel 1263, o 1264 in Bologna, e precisamente nella strada, che va lungh'esso le Moline, e l'Avesa verso le Agocchie in quel luogo dove vi era una fila di case tutte di eguale struttura, ma non apparisce che vi avessero Chiesa, perchè negli atti d'allora, si trova sempre e semplicemente enunciato: *Locum Carmelitanorum.*

1293 7 marzo. Assegnazione di Ottaviano Ubaldini juniore Vescovo di Bologna della chiesa e parrocchia di S. Martino dell'Avesa fatta col consenso dell'Arciprete, e del Capitolo di S. Pietro, a cui apparteneva il jus di confirmare, e di instituire il parroco eletto dai parrocchiani a F. Gio Pergami Sindaco del Priore, e frati dell'ordine della Beata Vergine del Monte Carmelo, sotto varie condizioni, e patti, fra i quali quello di offrire ogni anno L. 3 al Vescovo, L. 3 all'Arciprete, o L. 3 al Capitolo di S. Pietro. Rogito Michele del fu Tommaso. Questi Carmelitani erano conventuali e detti del Capel Nero.

Il 16 ottobre 1305 il Vescovo col consenso come sopra, e con vari pesi annui assegnò l'ospitale di S. Martino dell'Avesa alla vicina Chiesa, e convento dei frati del Carmine. Rogito Bonino dalle Nozze.

Nel 1300 fu concesso ai Carmelitani di poter tener chiusa certa strada con obbligo di comprare le case di Megorano Guboneri, dagli eredi di Guido Correggio, che corrispondono direttamente alla strada, che è presso al luogo di

Digitized by Google

detti frati dal lato di mattina, poi atterrarle, ed il suole ridurle ad uso di strada perpetua, che abbia sortita di sotto nella via del Borgo di S. Pietro, e debba esser larga almeno pertiche 14. E quando i frati acquistassero altre case all'epposto del loro dormiterie, e presso dette case da comprarsi, potranno essi chiudere la strada fra il dormitorio stesso sino alla nuova strada da farsi. Sembra che questa nueva strada sia quella oggi detta via larga di S. Martino, e che quella da chiudersi fosse fra la via di Mezzo, e quella delle Moline, e paralella alle medesime.

1303 22 settembre. I frati comprarono da Primirane Maranesi (forse Maranesi famiglia antica, e molto ricca terminata in due sorelle, una delle quali Zana di Tommaso di Calorie portò parte di questa eredità in casa Bentivogli nel 1374) una, o più case sotto S. Martino in confine del convento da due lati delle vie pubbliche dagli altri due, pagate L. 400. Rogito Francesco Bresca.

1306 18 giugne. Lambertine detto Bittino Maranesi vendette ai frati due case sotto S. Martine per L. 200 poste in confine dei compratori da due lati. Rogito Simone Guja.

L'11 ottobre 1306 si era cominciata la fabbrica della nueva chiesa di San Martino, ma vi si opponevano gli Eremitani di S. Giacomo, che iniziarono ai Carmelitani nn giudizio — *Novi operis.*

1308 4 gennaio. I frati comprareno da Bellezza Semipizzeli vedova di Castellane Maranesi una casa distrutta con sponde di muro posta sotto S. Martino in confine del convento da due lati, e di strade dagli altri due pagata L. 218. Rogito Francesco Bresca.

Il 15 giugne 1313 la cappella di S. Martino essendo insufficiente per celebrare i divini uffizi si ottenno dal Comune di aumentarla, al quale effetto gli assegnò il dazio della Gabella della Circla della Mascarella, e del Borgo di San Pietro per anni cinque. In questa circostanze fuvvi intornata una parte delle fosse vecchie della città, ed una chiesa dedicata a S. Andrea, che era ev'è la porta dei carri del cenvento.

1315 26 maggio. Partito del Consiglie, dei 400, del Capitane, Anziane, Anziani, e Consoli di Bologna, in numero di 385 sulla fabbrica della chiesa di S. Martine impedita dagli Eremitani di S. Giacomo, col quale si deputarono uomini onorati, che insinuassero agli Agostiniani di rinunziare alle loro pretese nel termine di gierni cinque, o non lo facendo essere privati dei sussidi che ricevevano dal Comune, assegnandoli invece ai Carmelitani, ai quali cencedevano anche certe rendite, che si ritraevane dal ponte dell'Idice. Il detto Partito passò per voti bianchi 276, e 109 neri. Rogito Bonaventura Albireli.

Gli Agostiniani adducevane che una Bolla di Bonifazie VIII vietava di far Chiese entro un raggie di 140 canne da misurarsi per aria da un cenvento all'altro.

1315 29 maggio. Consenso degli Eremitani di S. Giacomo che si possa fabbricare, allungare, e dilatare la chiesa di S. Martine nen estante il *novum opus* fatto eseguire. Rogito Nicolò da Lastignano.

Si trova che il 15 nevembre 1316 si continuava la fabbrica della Chiesa, che nel 1321 era stata sospesa, e che nel 1353 non era ancora terminata.

Digitized by Google

Nel 1321 l'ospitale di S. Martino per gli infettati era unito a quello di San Pietro.

1326 19 settembre. Fu concesso dal Popolo, e Comune di Bologna ai Carmelitani una strada pubblica fra la chiesa di S. Martino, e il dormitorio per L. dieci, e L. una per il decreto da erogarsi in riparar castelli, e fortilizi. Rogito Barnabò Maranesi.

Il 10 ottobre anno stesso Gio. Bartoli diedo querela al Consiglio in causa della fabbrica che facevasi dai frati nella via concessagli, ove era solito esservi l'ospitale di S. Martino, dicendo che l'ospitale convortivasi in un Broglio. Per questa querela il Bartoli fu percosso con le mani nel petto, e nel volto da Domenico Giacobini, più con parole ingiurioso gli disse che a suo dispetto si sarebbe chiusa la via, e tal fatto ebbe luogo in istrada pubblica in prossimità della fabbrica stessa. Il Consiglio per impedire ulteriori inconvenienti elesse Barbarisio Azzoguidi perchè componesse le controversie tra i frati e gli uomini del vicinato. Rogito Perino Perini. La prodetta strada trovavasi tra la Chiesa e l'orto nel quale eravi l'ospitale di S. Martino.

1345 20 settembre. Donazione di Taddeo Pepoli Consorvatore ai frati di San Martino di un vicolo fra le case del loro convento verso mattina, acciò potessero quello accrescere di fabbrica, purchè non possino mai occupare, nè impedire la via già per essi concessa, e deputata, posta tra il loro convento e loro case da una parte, e la casa di Albertino Libri dall'altra, la qual strada comincia da mezzogiorno, protende sino alla via inferiore, e va al Borgo di San Pietro. Rogito Egidio Tebaldi. (Pare sempre la via larga di S. Martino).

1362 19 ottobre. Gilia Bernardi vedova di Amata Bonacquata vendette ai Carmelitani una casa con ponticello, o corridoio ivi contiguo, che era sopra la via o Androna di Pizzano posta sotto la parrocchia di S. Martino in detta Androna, presso la via pubblica di dietro, e presso Zaccaria Orefice da due lati, per lire 50. Rogito Giovanni Bongiovannini. Questo stabile sembra lo stesso descritto da un rogito di Giovanni di Bualello Attolini notaro degli Anziani Consoli del 17 dicembre 1331, che trattava della concessione fatta dal Comune a Giacomo del fu Amato (probabilmente Bonazuata) della parrocchia di S. Martino di poter rifare un ponticello in luogo di altro rimasto incendiato con una sua casa ad effetto di transitaro dall'una all'altra parte delle due case che possedeva sotto detta parrocchia nell'Adroncollo di Pizzano.

Quest'Androna di Pizzano, che sembra strada chiusa dentro il convento nel 1356 12 febbraio si dice trovarsi presso l'Avesa. Nel 1358 si annuncia per vicina alle case dei frati, e della via pubblica, e il 14 maggio dello stesso anno si dice trovarsi in detta Androna la casa di Antonia del fu Bombalogno moglie di Paolo Dal Gatto.

1436 14 ottobre. Licenza di Daniele Scotti Governatore di Bologna ai frati di S. Martino di distruggere alcune casette rovinose fra il convento, e l'Avesa, mediante la via pubblica, e di chiudere tal strada con farne altra di più ornamento alla città.

Il 7 maggio 1473 i Carmelitani della Congregazione di Mantova detti del Capel Bianco subentrarono in luogo di quelli detti del Capel Nero, come da rogito di Graziano Grassi.

Digitized by Google

1480 8 dicembre. Licenza del Legato Gonzaga ai frati di San Martino di chiudere un vicolo lungo pertiche 80 largo pertiche 5 contiguo al convento, e servirsene per fare l'abitazione al detto convento. Il decreto lo qualifica per vicolo quasi da nessuno frequentato.

Nel gennaio del 1500 fu cominciato il piazzale, o sacrato davanti la Chiesa atterrando varie case verso la via che conduce alle Moline, detta Berlina, e verso la via detta Cà dei Foscarari.

1533 28 marzo. I Carmelitani comprarono da Antonio Vagini, e da Alessandro Bassani un edifizio quasi atterrato di due case, che confinavano a mattina colla chiesa di S. Martino mediante la via, col cimitero di detto convento a settentrione, colla via di Mezzo a mezzodì, e colla via retta che va al Mercato a sera, per L. 450. Rogito Andrea De' Buoi.

1549 29 giugno. Licenza ai frati accordata dal Senato di chiudere dalla parte posteriore del loro convento presso le case di Domenico dal Savon un viottolo a retta linea intermedio fra esso, e lo caso del convento.

1577 25 dicembre. Per l'incendio delle case dei frati di S. Martino dalla parte posteriore del convento il reggimento concesse ai frati, che demolita certa tribuna, o cappella per uso degli scuolari del detto convento sporgente in fuori pertiche 6, possino protrarre un muro di pertiche 42 dal cantone di detta tribuna da demolirsi sino alla casa del Binarino Voscovo di Camerino, o il suolo che sarà incluso in detto muro debba servire ad uso dei frati assieme al vicolo che è tra il convento, o le case dei frati, il qual vicolo ha sortita nella via delle Tuade, che va verso le Moline, vicolo inutile, e pieno d'immondizie, e così colla demolizione di detta tribuna si apra il prospetto della strada, venendo allargata di 6 piedi, per cui sarà di piedi 16 e similmente a poco a poco si vada dilatando fino al confine della predetta casa del Binarino, ove la maggior larghezza sarà di pertiche 24 verso il Borgo di S. Pietro.

1581 15 dicembre. Licenza del Senato ai frati di chiudere due vicoli, o piuttosto uno angolare, che da un lato ha sortita nel cimitero, ossia sacrato tra i beni, e le case dei detti frati, venendo con ciò ad allargarsi la strada che va fino all'angolo della via Terminale di Basciacomare.

1582 13 febbraio. Memoriale degli interessati presso le case dei PP. di San Martino per impedire che non sia permesso a detti frati di chiudere due strade che vanno al loro sacrato.

Abbiamo veduto, che nel 1300 i frati di S. Martino ottennoro di tenor chiusa certa strada dal lato di mattina.

Nel 1326 di chiuder quella fra la Chiesa e il dormitorio.

Nel 1345 da Taddeo Pepoli in dono un vicolo tra le case del loro convento a mattina.

Nel 1436 da Daniele Scotti Governatore di Bologna di chiudere un vicolo di pertiche 80 o largo pertiche 5.

Nel 1549 di chiudere un viottolo di dietro al loro convento.

Nel 1581 di poter chiudere due vicoli o piuttosto uno angolare.

Da tutto ciò desumesi che questo luogo fosse un labirinto di strade, quando non si supponga che i frati non usando delle permissioni avessero poi dovuto riportare altri decreti per una stessa strada onde poterla chiudere.

Digitized by Google

1704 16 novembre. Il Rettore, Priore, Ufficiali e uomini della Compagnia del Santissimo Sacramento di S. Martino diedero il loro assenso acciò i Padri potessero erigere una colonna colla statua della Beata Vergine del Carmine nel luogo ove sta di presente la colonna, e croce del sacrato dei morti.

Nel 1705 fu innalzata la colonna di macigno di piedi 30 con statua di piedi 7, che fu scoperta il 20 settembre dello stesso anno.

La spesa fu fatta da un'unione di devoti, e dal P. Maria Elia Borghi custode della Beata Vergine suddetta.

Il 10 novembre 1753 fu scoperta la nuova cappella della Beata Vergine del Carmine fabbricata a spese dei Conti che costò L. 37,549.17.3.

L'11 marzo 1797 furono concentrati in questo convento i Carmelitani di S. Mamolo detti delle Grazie, indi gli uni, e gli altri soppressi l'11 dicembre 1798. Da prima il convento servì di granaro annonario, e in qualche parte fu affittato. Porzione del prato fu venduto a Giovanni Frizzati, e al dott. Gio. Battista Baravelli a rogito di Luigi Aldini del 27 aprile, e 5 maggio 1799. A riserva dell'abitazione per il parroco tutto il restante del convento fu comprato dal dott. Antonio Contavalli il 10 maggio 1810. Rogito dott. Serafino Betti. (Vedi via larga di S. Martino).

È fama che Francesco Tarlato Pepoli, morto nel 1331, lasciasse vari terreni ai PP. di S. Martino, che furono in progresso di tempo venduti a quelli di S. Domenico. Il prezzo ritratto da questa vendita fu impiegato nella compra di varie case in via Berlina annesse al loro convento che poscia furono uniformemente fabbricate a cominciare dal sacrato al confine colla confraternita delle Sette Allegrezze.

Li 26 febbraio 1585 orasi cominciata la fabbrica del portico uniforme nella via detta Berlina, che provocò il cambiamento di nome in quello di Case Nuove di S. Martino La fabbrica fu interrotta in causa di carestia, poi riprosa nel 1611, ma terminata soltanto dopo il 1641.

Il 27 agosto 1611 si concesse suolo ai frati di S. Martino per proseguire il portico poco prima innalzato nelle vicinanze delle Moline, fino al vicolo di Basadonne, occupando piedi 4 e oncie 10 in larghezza, e piedi 38 in lunghezza. Rogito Cosmo Gualandi. Si trova memoria che i frati chiusero la strada fra la chiesa, e l'ospitale di San Martino con licenza del Senato emanato il 13 dicembre 1611.

1641 10 luglio. Permesso ai frati di S. Martino di continuare il loro portico sino al vicolo Basadonne con occupazione di suolo in larghezza piedi 38, piedi 58 in detto vicolo lasciandolo largo piedi 10.

1966. Casa del cantone del vicolo Basadonno sulla strada che andava alle Moline. Nel 1583 era dei Dal Ferro. Confinava cogli Asti, coi Gattinoni, e detta via.

Dicesi che questa casa abbia appartenuto alla famiglia Basadonne bandita da Venezia, e stabilita in Bologna, dove applicatasi alla fabbricaziono degli organi cambiò il suo cognome in quello degli Organi. Il 17 aprile 1608 apparteneva a Battista Dalla Torre, e confinava col vicolo Basadonne, colla casetta di Lodovico, e di Pier Paolo Asti, coi PP. di S. Martino, e con un cortile per andare al canale di Reno.

Digitized by Google

Si passa il vicolo Basadonne.

1967. 1590 29 marzo. Comprò Paolo del fu Domenico Bonoldi da Margheritta del fu Massimiliano Tederici vedova di Ciro Fasanini, e poi moglie di Biagio Vernizzi, da Ulisse del fu Vincenzo Leoni, e da Agostino del fu Giorgio Recordati una casa sotto S. Martino Maggiore nella contrada detta Bertiera per L. 11000. Rogito Costantino Manzolini. Qui vi è errore di strada e di prezzo, mentre si sarà detto Bertiera per essere essa casa di faccia a Bertiera, e per il prezzo L. 1100.

Casa che Paolo Bonoldi vendetto il 5 febbraio 1599 ai frati di San Martino per L. 2395.19. Poi appartenne ai Palazzi della famiglia del pittore figurista.

Case Nuove di S. Martino a sinistra entrandovi per la via di Mezzo.

1955. Casa dei Bedori sotto S. Martino in via Case Nuovo che confinava da tre lati coi beni Grassi, ed aveva la stalla nel vicolo Grassi. La famiglia Bedori era antica e Nicolò nascose Battista Canetoli in sua casa nel 1445 dopo l'uccisione d'Annibale I Bentivogli. L'ultimo Bedori fu Lodovico che testò il 16 febbraio 1735 lasciando erede il senatore Bartolomeo Vizzani De'Buoi, ed usufruttuaria di questa casa Lucia Toselli Mirandola, la quale il 4 marzo 1745 la cedetto al suddetto erede De'Buoi. Fu poi comprata da certo Facini.

1802 9 dicembre. Comprò il conte Camillo Grassi dal marchese Tommaso De'Buoi una casa sotto S. Martino nel vicolo di particolare proprietà Grassi pes L. 6500. Rogito dott. Domenico Nicoli.

1954. Casa del fu Paolo Canonici, come da rogito di Cesare Gherardi del 2 aprile 1573. Fu poi comprata dai Grassi.

Si passa la via delle Occhè.

1953. 1582 20 ottobre. Cessione di Ercole Castellani ad Agamenone Grassi delle ragioni di una casa sotto S. Martino per L. 7080. Rogito Nane Costa.

1587 28 aprile. Assoluzione degli eredi di Ercole Castellani a Sforza Alessandro Grassi di L. 1502.16 pagate a conto di una casa sotto S. Martino. Confinava la strada da tre lati, e con Paolo Canonici. Rogito Nane Costa.

Si passa la via del Mangano detta Bertiera.

1951. Questo stabile fu venduto da Leonardo di Zaccaria Recchi a Carlo del fu Giovanni Maria Carracci detto da Cremona Sartore. Il detto Giovanni

Digitized by Google

Maria fu macellaro. Si dice nel rogito di Pandolfo Pandolfi del 5 maggio 1573 che fu pagato L. 2700, essero sotto la parrocchia di S. Martino, e confinare con la via pubblica, con un vicolo, col canale, cogli eredi di Giovanni Paolo De Flora, e presso Antonio Tintore. Il cognome De Flora deve essero riferibile a quello dei Fiori d'oggidì.

Il detto Carlo la fabbricò, o il gran Lodovico vi dipinse in un camino un bellissimo Ercole che fu trasportato nel palazzo Grassi. Che Lodovico fosse Agnato del padrone di questa casa è certo ma è errore il crederlo di lui cugino in primo grado. Passò il detto stabilo ai Boselli, che lo possedevano nel 1715, poi ad Angelo Dal Monte, indi a Luigi Belvederi, ora Sassoli.

1953. Stabile d'Antonio Tintoro nel 1573. Fu poi di Domenico Saglioni che lo lasciò alla chiesa delle Convertite per una messa quotidiana come dal suo testamento a rogito Cevolani del 1673. Appartenne a Sebastiano Sgarzi, indi al dott. Medico Aldrovandi, ed ultimamente al canonico Fava poi Arcivescovo di Ferrara.

Aggiunta.

1575 14 marzo. Comprò Lucrezia Grassi, col patto di francare, da Giovanni Marco Fogliani parte di una casa sotto S. Tommaso del Mercato per scudi 100 d'oro. Rogito Tommaso Passarotti. Confinava la strada da tre lati, o Giovanni Maria Mantovani. Essondo questa casa sotto S. Tommaso del Mercato non può essere nella via Case Nuove di S. Martino.

VICOLO DEL TORRESOTTO DI S. MARTINO

Il vicolo del Torresotto di S. Martino comincia nella via del Torresotto, e termina nella via larga di S. Martino.

Un rogito di Muzzolo Piantavigne del 9 dicembre 1379 chiama questo vicolo — Via dentro il Serraglio dei Mezzavacca. — In tempi a noi vicini si disse — Strada dei Rizzoli.

Vicolo del Torresotto a destra entrandovi dalla via del Torresotto.

Fianco delle case dei Mezzavacca con ingresso nel 1601 dalla via suddetta.

VIA DELLA MADDALENA

La via della Maddalena comincia nella via Imperiale, e termina nella Piazza del Mercato. La sua lunghezza è di pertiche 19.04.0 e la sua superficie di pertiche 49.63.2. Sembra che un dì sia stata detta via del Guazzaduro.

Digitized by Google

Via della Maddalena a destra entrandovi per la via Imperiale.

L'8 giugno 1581 l'Ornato concede:

A Lorenzo Andrea, e fratelli Trimbocchi per	piedi	38
A Matteo Bellincani per	»	61
A Giulio per	»	31
Ad Andrea N. per	»	61
In tutto	piedi	191

perchè possano far il portico cominciando dalla parte meridionale della via delle Moline (cioè ora via Imperiale strada nata nel 1513, e 1517, o che sembra nella sua origine gli fosse dato il nome di via delle Moline) rincontro le suore della Maddalena, proseguendo a settentrione fino al Mercato.

1627 13 maggio. Le suore di S. Bernardino, con Marta, e Girolamo Orlandi cedettero a Ottaviano Zambeccari una casa grande, ed una piccola sotto S. Tommaso del Mercato in Foro Boario. Confinava Andrea Trimbocchi, Battista Ballarini, e i Cattani.

Le misure del 1581 danno piedi 191.

Quelle del 1715 danno piedi 202.

La differenza è di piedi 11 che potrebbe derivare dalla larghezza del portico del N° 2067 nella via Imperiale della casa di D. Protti, lo che ridurrebbe la lunghezza della via della Maddalena a piedi 192.

Ciò posto sembrerebbe che la casa del Trimbocchi fosse il N° 2071 che nel 1581 fu misurata per piedi 38, e nel 1715 pertiche 38 e oncie 4, e la casa grande, e piccola delle suore di S. Bernardino cedute al Zambeccari i numeri 2070 e 2069.

Via della Maddalena a sinistra entrandovi come sopra

2135. Prendendosi dall'angolo della via dei Falegnami, fino a quello del Borgo di S. Giuseppe era tutto circondario del convento di Santa Maria Maddalena di Galliera. Sotto questo numero cade la frazione del detto convento venduta a Pietro Bonini con decreto del 3 settembre 1802, il quale vi eresse il teatro diurno detto Arena del Solo, con disegno di Asparri, che fu aperto il 5 luglio 1810 dalla comica compagnia Zuccato. Il teatro diurno moderno è un imitazione dei spettacoli che da qualche tempo eransi introdotti in Verona in quel celebratissimo Anfiteatro dove nell'Arena vi è costrutto un palco scenico di legname. L'iscrizione posta sul davanzale è del celebre Giordani.

VIA MAGGI

Via Maggi comincia dalla via del Poggiale e termina nel Borgo delle Casse. La sua lunghezza è di pertiche 39. 34. 2.

Il suo antico nome era Pusterla del Borgo delle Casse in causa di una Pusterla, o piccola porta del secondo circondario della città, che si trovava presso lo sbocco di Belvedero detto di S. Gervasio. Nel 1576 si diceva strada del Torresotto del Borgo delle Casse. Rogito Girolamo Mosca del 14 marzo. Prese poi il nome di via Maggi, Maggio, e dei Maggi dalla famiglia di questo cognome che vi abitava. Nel 1289 si pubblicavano i bandi davanti la casa di Maria Benincasa presso la Pusterla.

Via Maggi a destra entrandovi per la via del Poggiale.

Fianco del convento di S. Giorgio. Il 17 giugno 1641 fu concesso suolo ai PP. di S. Giorgio nella via Maggi presso il loro convento per edificare il muro nuovo dalla parte d'occidente, con patto espresso che si tolgano i tramazzi per piedi 90, e che il muro di S. Giorgio dall'angolo della via Maggi vadi a linea, ovvero sia paralello a quello di fianco al palazzo Lambertini.

Si passa la via Urbana.

1406. Casa del rinomato medico-chirurgo Bartolomeo Maggi oriondo da Brescia morto il 5 aprile 1552 il quale il 6 marzo 1547 assieme agli eredi di Manzolo del fu Agostino Gualandi ottenne di demolire un resto di antiche mura della città detto il Torresotto delle Casse, ed aderente alle loro case. Il di lui figlio Francesco nato muto, e sordo la vendette mediante il suo curatore Leonello Vittori per L. 8000 di bolognini compreso una vicina casotta a Giovanni Francesco del fu Girolamo Curialti da Tossignano alias Panirazzi a rogito di Lodovico Ostesani del 10 gennaio 1572 nel quale si dice essere casa grande con giardino posta sotto S. Giorgio nella via detta del Torresotto dei Maggi in confine della via pubblica da due lati, di una casetta del venditore verso il Borgo delle Casse, e dei beni del conte Nicolò Lodovisi.

Il detto Giovanni Francesco il 21 luglio 1575 comprò una casa in via Orbaga dai PP. della Carità por L. 1270, e il 14 marzo 1576 quella di Antonio Breni alias Mosca per L. 1000 ambedue a rogito di Girolamo Mosca, i quali stabili furon uniti alla casa grande.

I Maggi si divisero in due rami, ambedue estinti. Il primo esistette fino al principio del secolo XVIII. Si avverta che vi era in Bologna nel 1257 una famiglia Maggi la quale non aveva rapporto alcuno colla sunnominata.

1619 16 aprile. Fulvio, e Giacomo Tossignani vendettero a Nicola Belloni una casa grande, e nobile, con giardino, stalla, e rimessa, siccome pure un'altra casa verso occidente, e un'altra casetta vicina alla rimessa posta nella via Maggi por L. 18000. Rogito Silvio Costa, e Giovanni Ricci.

Il 19 aprile il detto Belloni comprò da Costanza Balli una casa in confine di detta casa grande per L. 2500. Rogito Silvio Costa, e Fulvio Zocchini. Questa

Digitized by Google

casa era stata venduta dal dott. Paolo Tossignani col patto di francare alla detta Costanza Balli per L. 2500. Rogito Antonio Malisardi.

Dal Belloni passò questo stabile forse ai Boschi, ma più sicuramente ai Gualandi, perchè si trova che il dott. Ermete, o figli Gualandi vendettero sotto la data del 17 dicembre 1657 al dott. Carlo Reali alias Riario una casa grande in via Maggi con giardino, e stalla, la quale confinava a mattina colla via Urbaga, a sera coi beni di Ranuzzo Pasi, a mezzodì colla via Maggi e a settentrione col Marino, pagata L. 13700. Rogito Pietro Maria Scarselli.

1658 28 gennaio. I PP. di S. Benedetto cedettero al dott. Carlo Riari le loro ragioni contro il dott. Ermete Gualandi per lo L. 900 pagategli con denari del prezzo della casa in via Maggi venduta al detto dott. Riari dal detto Gualandi. Rogito Pietro Maria Scarselli.

1671 14 ottobre. Il dott. Carlo Riario ordinò in un codicillo, che terminate le discendenze di Angelo Vincenzo, e di Anna Teresa di lui figli siano sostituite quanto al solo nudo usufrutto della casa sotto S. Giorgio il figlio legittimo, o naturale nato dal dott. Pietro di Giacomo Masi di maggior età, il quale dovrà laurearsi in leggi, o in filosofia, o medicina, e così i suoi discendenti con ordine di primogenitura, e coll'obbligo di assumere nome, cognome, ed armi del codicillante. Rogito Giovanni Battista Cavazza.

Angelo Vincenzo Riario morì in età pupillare, e Anna Teresa sposò Giovanni Castelli dal quale non ebbe figli, morendo con testamento del 24 giugno 1715 mediante rogito di Filippo Giuseppe Benacci, e per la suddetta sostituzione divenne usufruttuario di questa casa Paolo Patrizio di Fausto, Federico, e Pietro Masi, tutti dottori in leggi, i quali assunsero il cognome Riari.

Questi Riari non erano della famiglia nobile o pontificia.

1409. Casa dei Civetti, che la possedevano nel 1715 poi della Compagnia della Trinità.

1414. Casa di Sante Foschi nel 1715. Poi passò ai Galvani. (Vedi N° 1347 del Borgo delle Casse).

Via Maggi a sinistra entrandovi per la via del Poggiale.

Fianco del palazzo già Lambertini, per il quale il 29 luglio 1570 furon concesse oncie 8 di suolo pubblico a Cesare Lambertini per la fabbrica del suo palazzo nella strada sotto S. Giorgio, che va al Borgo delle Casse.

Si passa la via Belvedere di S. Gervasio.

1404. Casa sotto S. Giorgio presso il Torresotto del Borgo delle Casse che da un rogito di Paolo Dosy del 20 ottobre 1552 era di Agostino Gualandi. Passò poi ai Cavalca forse eredi Gualandi.

Digitized by Google

1403. Stabile che il Cardinale Alessandro del senatore Lodovico Facchinetti vendette ad Antonio di Paolo Masini autore della *Bologna perlustrata* il 4 aprile 1667 per L. 6375 a rogito di Carlo Vanotti. Nel suo testamento lasciò erede l'ospitale della Morte, come da rogito Carlo Vanotti 14 dicembre 1665, e da dieci codicilli l'ultimo dei quali del 4 febbraio 1691.

Ercole di Lodovico Graziani pittore di grido comprò il 4 aprile 1691 dai Commissari testamentari del fu Antonio di Paolo Masini questa casa detta grande posta sotto S. Lorenzo Porta Stiera in confine della via Borgo delle Casse, di Giuseppe Cavazza, e delle Cappuccine per L. 8100. Rogito Domenico Maria Colli.

1715 23 maggio. Apertura del testamento di Ercolo Graziani col quale lascia erede l'Opera dei Vergognosi. Rogito Filippo Giuseppe Bonazzi.

VIA DI MEZZO DI S. MARTINO

La via di Mezzo di S. Martino comincia nella strada di Galliera, e termina a quella di S. Donato. La sua lunghezza è di pertiche 168.7. La sua superficie pertiche 242.2.11.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi davanti la casa di Andalò Dall'Osso, e nel 1289 davanti quella di Palmirolo, e sopra il ponte di S. Martino dell'Avesa.

Via di mezzo di S. Martino a destra cominciando dalla parte di Galliera.

Si passa il vicolo Quartirolo.

NN. 1823, 1824. Duo case l'una del conte Luigi Marsili, l'altra già dell'ospitale di S. Francesco che avevano portico, il quale fu levato nel maggio 1702 a spese dei Mazza, e del dott. Pistorini proprietari delle case in faccia a queste, o cioè dei numeri 1829, e 1828 i quali a loro spese rifabbricarono i prospetti delle suddette impiegandovi L. 1000.

Si passa la via Malcontenti.

1771. Casa sulla quale si ha qualche dato potesse appartenere nel 1519 a ser Alessandro Muzzoli mentre in detto anno sotto il 3 aprile il Senato permise al medesimo ed a Marc'Antonio Poggi di rifabbricare le loro facciate sotto San Tommaso del Mercato. I Muzzoli possedettero molte case in questi contorni, come indicammo parlando della via dei Malcontenti, e dei Monari.

Nel 1587 era di Saldino Ansaldini alias Asinelli, ovvero di Tommaso Capo De'Buoi alias Capite Bovis, o Codibò famiglia di speziali, che ha dato Alessan-

Digitized by Google

dro dottore di leggi morto nel 1560, che alcuni dicono il 10 gennaio 1554, che fu Vicario generale del Cardinale Vescovo di Bologna Giovanni Campeggi, e Alessandro Francesco di Giuseppe morto Vescovo della città di Castello il 30 aprile 1733. Finì questa famiglia nell'Abbato Luigi del cav. Giuseppe Alessandro morto il 2 maggio 1748 del quale furono eredi i Guidalotti di Cartoleria Nuova. Questo stabile passò ad Antonio Sgarzi, indi a monsignor Camillo Ranzani.

1769. In questo stabile è compresa una casa di Antonio da Panico deducendosi dal permesso dato al medesimo dal Senato sotto il 29 luglio 1519 di occupar 2 piedi di pubblico suolo per accomodare la sua casa posta sotto S. Tommaso del Mercato presso Priamo Macchiavelli da oriente, e di ser Alessandro Muzzoli da occidente. Ignorasi come passasse ai Venenti a cui appartenova nel 1563.

1587 20 marzo. Marc'Antonio, e Gio. Battista fratelli Ranuzzi comprarono dal dott. Giovanni Flaminio, o Alessandro del fu Giulio Venenti una casa con orto sotto S. Tommaso del Mercato por L. 16600. Rogito Tommaso Passarotti. Confinava con Giovanni Paolo Pij a oriente colla via pubblica che va verso le case dei Boncompagni a mezzodì (via Monari) con altra strada detta via di Mezzo a settentrione, con Tommaso Capo De'Buoi, e Saldino Ansaldini alias Asinelli a occidente.

1621 24 novembre. Comprò Antonio del fu Sebastiano Locatelli dal conte Marc'Antonio del fu Ranuzzi una casa sotto S. Tommaso del Mercato nella via di Mezzo per L. 12000. Rogito Giacomo Mondini.

1621 6 dicembre. Pagamento d'Antonio Locatelli al conte Marc'Antonio Ranuzzi di L. 2000 prezzo residuo di una casa nella via di Mezzo comprata per L. 12000. Rogito Giacomo Mondini.

Diverse famiglie sono venute da Locatello villaggio presso Bergamo, che tutte presero il cognome Locatelli. Una venne nel 1567 che fu portata da Fabrizio facchino poi pollajolo che si chiamava Pegorini la cui discendenza fu illustrata da Gio. Antonio di lui figlio filosofo eccellentissimo morto Vescovo di Venosa l'8 settembre 1571, e da Vincenzo del detto Fabrizio dottore di leggi, e governatore di Narni. Nel 1621 erano banchieri, e abitavano nella parrocchia di San Tommaso del Mercato, circostanza che fa credere che i Locatelli proprietari di questa casa, sieno discendenti del suddetto Fabrizio. Fu sicuramente abitata dai Ghisilieri del ramo di Nicolò Giorgio naturale di Francesco del senatore Virgilio terminato in Carl'Antonio di Nicolò Maria morto il 27 marzo 1715 la cui sorella Argia in Fava portò l'eredità, e il cognome Ghisilieri al ramo dei Fava discendenti da Ercole detto Fava cognome addottato dal di lui padre Fabio Lana maritato in una della famiglia Fava. (Vedi Galliera N° 570).

In un rogito di Filippo Giuseppe Benazzi del 22 giugno 1715 si dice che questa casa in via di Mezzo sotto S. Tommaso del Mercato aveva portico con colonne di legno, e comunicazione dalla parte della stalla in via Carbonara valutata L. 12,000. Ritornò ai Locatelli finiti nel marchese Pier Luigi morto nel 1762 che lasciò quattro figlie. Per una disposizione ordinata da un Locatelli nel 1624 fu fatta l'estrazione di un erede di parte del patrimonio Locatelli il 28 agosto 1762, e la sorte favorì un Pietramollara che divenne padrone di questo stabile, e che dopo vari anni lo vendette al mansionario di S. Petronio D. Paolo Torri.

Digitized by Google

1767. Casa di Annibale del fu Priamo Macchiavelli posta sotto la parrocchia di S. Tommaso del Mercato, e quasi rimpetto a detta Chiesa per lui venduta a Galoazzo del fu Martino Pij per L. 3900. Confinava con Lorenzo Benazzi a levante, col venditore di dietro, e con Andrea Folchi. Rogito Pier Antonio Stancari.

1563 12 agosto. Domenico Maria, o Giovanni Paolo fratelli, o figli del fu Galeazzo Pij comprarono dal dott. Annibale del fu Priamo Macchiavelli una casa sotto S. Giacomo, e Filippo dei Piatesi in confine del compratore a tramontana, di Giulio Venenti a ponente, dei Boncompagni a levante, e della strada a mezzodì (via Monari) per L. 4400. Rogito Giovanni Marchetti alias Fasanini.

1611 3 novembre. Casa grande del fu Gio. Paolo Pij sotto S. Tommaso del Mercato in via di Mezzo. Confinava di dietro con la strada, e davanti colla via di Mezzo, a sera con Annibale Ranuzzi, e a mattina con Giuseppe Cavazzoni valutata in divisione L. 17000. Rogito Ercole Francia.

1620 28 marzo. Casa di Vincenzo di Gio. Paolo Pij sotto S. Tommaso del Mercato in via di Mezzo. Confinava a mattina i Cavazzoni, a sera i Ranuzzi, e di dietro la strada dietro le case Boncompagni. Rogito Ercole Francia.

1639 22 gennaio. Comprò Giovanni Francesco, e Girolamo fratelli, e figli del fu Gio. Battista Rossi da Domenico Maria del fu Gio. Paolo Pij una casa sotto S. Tommaso del Mercato, che confinava con vie pubbliche, cioè la via di Mezzo, e dei Monari, i Boncompagni a levante dalla parte della via Monari, i Cavazzoni a levante dalla parte della via di Mezzo, e i Locatelli a settentrione, pagata L. 18000. Rogito Bartolomeo Cattani.

Il suddetto Girolamo di Gio. Battista Rossi fu erede di Giovanni Carlo del fu Alessandro Poggi per testamento a rogito di Bartolomeo Cattanei del 20 ottobre 1637 col quale lo obbliga chiamarsi dei Poggi.

Giovanni Francesco Rossi Poggi fu erede di Ippolito Marsili Allegrini come consta da addizione, e inventario legale fatti da Giulia Fabbri vedova di detto Marsili, e del detto Rossi Poggi a rogito d'Alberto Pilla dei 14 marzo 1701.

1715 23 febbraio. Apertura del testamento di Gio. Francesco Rossi, Poggi, Marsili del fu Girolamo consegnato il 5 del mese stesso col quale instituisce eredi fiduciari quattro amministratori dell'Opera dei Vergognosi allo scopo di assegnare l'annua rendita della sua eredità a suor Anna Rossi monaca nella Santissima Trinità, a suor Chiara Catterina Rossi monaca nel *Corpus Domini* loro vita naturale durante per due porzioni, e per le altre due a Maria Camilla Rossi Sega sua vita natural durante. Instituisce poi erede il secondogenito dalla contessa Persia Sega moglie del conte Pirro Fava coll'obbligo di assumere il nome, e il cognome del testatore. Rogito Filippo Giuseppe Benazzi.

Nello stesso testamento lasciò all'Opera dei Vergognosi la casa grande con stalla, fienile, e rimessa con altra casa piccola annessa in via di Mezzo, o più due case ruinose nella piazzola di S. Tommaso del Mercato. (Vedi N° 1772 della via di Mezzo di S. Martino.

1616 27 gennaio. Assegnazione, e dimissione degli eredi fiduciari del fu Gio. Francesco Rossi Poggi ai Governatori dell'Opera dei Vergognosi di una casa onorevole nella via di Mezzo, e di due case nella piazzola altra volta cimitero di S. Tommaso del Mercato per legato lasciato a detta Opera. Rogito Filippo Giuseppe Bonazzi.

Digitized by Google

1758 4 settembre. Dimissione dell'eredità di Gio. Francesco Rossi Poggi Marsili fatta dai di lui eredi fiduciari al conte Francesco Fava, che perciò assunse i nomi, e cognomi di Giovanni Francesco Rossi Poggi Marsili nato conte Francesco Fava; i quali eredi fiduciari furono assolti per la loro amministrazione in seguito d'averne dato conto alla contessa Persia Sega Fava madre del detto conte Francesco erede del fu monsignor Latanzio Sega, ed eredo usufruttuaria dell'eredità Rossi Poggi. Rogito Gaspare Sacchetti.

Pervenuto questo stabile all'Opera dei Vergognosi vi stabilì la sua residenza, e i suoi uffici. Quando si parlò della chiesa della Madonna di Galliera si è dato la storia dell'antichissima instituzione stabilita in Bologna di sussidiare i vergognosi, resta ora di dare l'origine dell'attuale benemerita Congregazione che da alcuni secoli governa, e regge il patrimonio dei poveri con sommo suo onore, e gloria della nostra Patria.

Il 25 marzo 1495 il priore dei Domenicani con 10 cittadini uniti, officiati dal padre Inquisitore F. Antonio d'Olanda diedero principio alla grand'Opera detta dei Vergognosi radunandosi nella scuola dei Padri posta sopra la Compagnia della Croce dove prescrissero varie regole per incominciamento di quest'Opera di pubblica beneficenza.

I dieci cittadini furono Agostino, e Orsino Orsi, Nestore Foscarari, Giorgio Guastavillani, Rizzardo Pepoli, Gio. Battista Amorini, Bartolomeo Bombaci, Ajace Grati, Camillo Tartagna, e Floriano Cedro Piani che furono ancora incaricati di cercare elemosine. Prosperò talmente questo instituto mercè le cure dei suddetti soggetti che ben presto Ercolo di Gaspare Bucchi, o Bocchi dispose della quarta parte della sua eredità a favore dell'Opera dei Vergognosi, come da suo testamento del 4 febbraio 1512. Rogito Battista Bue, e dietro il suo esempio molti altri, che per serie alfabetica di cognome ci piace qui indicare. Sono essi:

Allamandini.	Fiorenzi Sacenti.	Negri Girolamo.
Bonfioli.	Garzoni.	Pedrini.
Beccari.	Gaggi dott. Angelo.	Pigna.
Barbieri.	Galli.	Dal Pino.
Benazzi.	Graziani.	Poggi Rossi.
Boschetti.	Grati.	Rapi.
Benedetti.	Linder.	Righi Giroldi.
Betti Fiorenzola.	Manzoli.	Sforza Attendoli.
Cavallina.	Montachetti Ulisse.	Dal Sole.
Casarenghi.	Manfredi.	Venenti.
Donati.	Malvezzi Gaggi.	Vizzani.
Desiderj.	Negri Antonio Maria.	

1767. Stabile che pretendesi fosse dei Plastelli che diedero il nome al vicino vicolo detto anche Berchia in oggi detto del Fico. Sirena Plastelli fu moglie di Giovanni Malvezzi nel 1420, forse figlia del dott. Floriano di Nicolò giureconsulto e lettor pubblico morto il 4 settembre 1405.

Il 31 luglio 1572 Boncompagno Boncompagni comprò quella porzione che corrispondeva sulla via detta i Piastrelli da Leonora Montecalvi per L. 1000. Rogito Cesare Furlani.

Digitized by Google

Susseguentemente il 21 maggio 1574 lo stesso Boncompagni comprò da Cesare Bonazzi un grande edificio di tre case assieme contigue poste sotto San Tommaso nella via di Mezzo. Rogito Cesare Furlani.

1588 28 aprile. Comprò Domenico Cavazzoni da Girolamo Boncompagni una casa grande antica sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava Andrea Ambrosini a mezzodì, Paolo Pij a occidente, un vicolo a oriente, e la via di Mezzo a settentrione per L. 5750. Rogito Tommaso Passarotti. Passò poi ai Dall'Armi del ramo di Jacopo di Giovanni Senatore, e dicesi por eredità. Fu fabbricata da Giovanni di Marc'Antonio morto il 20 settembre 1714. Sposò nel 1690 Anna Maria di Angelo Betti Fiorenzola, e di Francesca Isabella di Domenico Martinelli uomo ricco di Gaggio di Montagna, la quale fu erede del padre, e della madre; l'ultimo fu Petronio di Giovanni morto nel 1775. L'eredità Fiorenzola passò ad Antonio Pastarigi, e lo stabile fu goduto da Teresa Laurenti vedova Armi finchè visse. L'eredità Cavazzoni passò al conte Rinaldo Rasponi di Ravenna discendente da una Cavazzoni i cui benefici valutati L. 2450 furono da lui pagati all'erede Dall'Armi. Nel 1778 fu acquistato dall'Opera dei Vergognosi per L. 16,000.

Si passa il vicolo del Fico.

1766. Casa che fu del Pasi. Sotto il 7 novembre 1600 Curzio del fu Francesco Pannolini vendette due case contigue poste sotto S. Tommaso del Mercato nell'angolo della via di Mezzo, e di quella dei Pillastri agli eredi di Maria Bartolomeo Bacilloni in confine di dette strade e dei Pasi per L. 3500. Rogito Achille Canonici. Appartenno ai Ruini negozianti, de'quali fu l'ultimo Bartolomeo morto il 20 novembre 1702 che lasciò erede Jacopo Tacci, o Tazzi pistoiese detto il *Tabaccaro,* marito d'Ippolita di lui figlinola morta il 18 giugno 1724. Il Tazzi fabbricò questa casa circa il 1692 trovandosi che il 1° aprile di detto anno il Senato gli concedette di sostituire colonne di pietra a quelle di legno nella via di S. Tommaso del Mercato. Maddalena del suddetto Jacopo Taggi unica ed erede portò la sua ricca eredità a Baldassarre di Gregorio Biancani di lei marito. Giacomo di Gregorio Biancani la cedette ai Tomba, e questi nel 1774 al merciaio Gioseffo Luigi Sassi, ed ora spetta alla parrocchia di S. Benedetto.

1765. Casa di Girolamo, e fratelli Pasi sotto S. Tommaso del Mercato detta la grande. Confinava due strade, Ursino Pasi, i Grassi, Gio. Boncompagni, Virgilio Pasi, e Girolamo Castellani. Rogito Andrea di Giacomo Pietramellara del 18 giugno 1502.

1560 21 giugno. Questo stabile era di Gandolfo Bue, e da lui venduta a Giulio Cesare Mengozzi. Si descrive esser casa con due corti sotto S. Martino Maggiore nella via di Mezzo. Confinava detta contrada, altra via da sera, Camillo Magnani a mezzogiorno, Francesco Rigosa, e il compratore a mattina, la qual casa spettava a detto Bue parte per eredità di Tommaso di lui fratello, e

Digitized by Google

parte per compra da lui fatta da Galeazzo Bucchi circa il 1548. Rogito Cesare Gorardi. Il Mengozzi la pagò L. 3500. Rogito Gio. Battista Rinieri.

1672 6 ottobre. Francesco Mingozzi comprò da Lodovico e Giovanni Pasi una casa con orto e portico davanti, e di dietro sotto S. Tommaso del Mercato in via di Mezzo. Confinava i Grassi, e il vicolo pubblico, e mediante questo Bartolomeo Ruina, altri beni Pasi mediante casa ad uso di forno, e di dietro coi beni Bucchi, per L. 9500. Rogito. Cesare Villa.

1712 30 maggio. Filippo Carlo, e fratelli Mingozzi vendettero al dott. Paolo Piella per L. 7250. Rogito Domenico Boari una casa sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava a settentrione colla via di Mezzo dei Grassi, a oriente colla via dov'è la casa dei Venenti (via Albiroli) e coi beni d'Achille Grassi, a mezzodì col palazzo Bucchi, oggi Piella, e a ponente con Giacomo Tazzi successore Ruini, e colle suore di Santa Catterina.

1780. I Piella la vendettero all'Abbate Clò.

Si passa la via Albiroli.

1763. Casa che il 27 febbraio 1506 apparteneva all'eredità di Coriolano Ghisilieri. Si dice posta sotto S. Tommaso del Mercato in confine di sotto, e a sera, di due strade, e degli eredi di Giovanni Venenti. Rogito Francesco Barbadori. Il 28 aprile 1584 era dei Grassi. Rogito Tommaso Passarotti.

1762. Casa dei Venenti, la quale aveva anche comunicazione colla via Albiroli al N° 1680 e con alcune adiacenze nella via Monari N° 1689. Qui vi erano le case dei Piatesi una delle quali posta sotto S. Tommaso del Mercato.

Il 5 febbraio 1458 Pietro del fu Gaspare Boncompagni la vendette a Bartolomeo Piatesi per L. 280. Rogito Gasparo Gambalunga, che confinava col compratore, con Ugolino del fu Gaspare Leazari e con Francesco Venenti.

1532 4 luglio. Giulio del fu Francesco Venenti comprò da Francesco del fu Alessandro Piatesi due case contigue, una grande, e l'altra piccola, posto sotto S. Tommaso del Mercato con due porte, e due stalle per L. 5350. Confinavano due strade (via di Mezzo, e Albiroli) gli eredi di Lodovico Albiroli alias Dall'Abacco, il compratore, e Bartolomeo Giovanni, e fratelli De'Buoi.

Pietro Antonio di Totila Venenti ultimo della sua famiglia antica, e nobile morì il 13 dicembre 1735 dopo aver fatto un censo vitalizio di vari beni liberi con Antonio Piletti, lasciando usufruttuaria la moglie Teresa Poli Mantovana figlia naturale di Ferdinando Carlo ultimo Duca di Mantova, e proprietaria l'Opera dei Vergognosi come dal relativo testamento consegnato il 13 settembre 1710 al notaro Gio. Battista Antonio Monti, ed aperto l'8 dicembre 1739 a rogito di Francesco Maria Monti.

Gli stabili urbani dello stato Venenti secondo un rogito di Gaspare Sacchetti del 13 febbraio 1770 erano i seguenti:

Casa nobile nella via Albiroli N° 1613. Confinava la strada, il marchese De'Buoi, e i beni di Teresa Poli Venenti usufruttuaria, e la prossima casa L. 9500;

Digitized by Google

Casa nella via di Mezzo compresa quella detta del Teatro N° 1762. Confinava la suddetta, i Grassi, e i Rizzardi L. 6200;

Due case annesse nella via Albiroli già Venenti, poi della vedova Poli ai numeri 1681, e 1682. Confinavano colla casa grande, coi Grassi, e colla casa suddetta che comprende quella del Teatro L. 5500.

1761. Casa che nel 1458 sembra possa esser stata di Ugolino del fu Jacopo Lenzari, e che il 29 ottobre 1513 era di Gregorio di Evangelista Sassoni, il quale nel predetto giorno l'affittò a Properzia di Girolamo Rossi per annue L. 30 posta sotto S. Martino dell'Avesa in confine dei Venenti, dei Vagini, e dei Buoi. Rogito Ascanio Dalla Nave.

Properzia fu celebre scultrice in marmo, pittrice, e intagliatrice in rame. alcune sue sculture in figure di marmo veggonsi nelle stanze dei Fabbricieri di S. Petronio, ed altre di ornato contornano la cappella maggiore della Beata Vergine del Baraccano. Qualcuno aggiunge che si dilettò di poesia, e di musica, e che fu avvenente. La nobile famiglia Grassi conserva rare sue opere d'intaglio sculte in nocciole di persico. Mastro Amico si oppose perchè operasse nei bassorilievi della facciata di S. Petronio. Fu rapita dalla morte in freschissima età il 22 febbraio 1530, e cioè due giorni prima della coronazione di Carlo V. Fu sepolta nella chiesa dell'Ospitale di Santa Maria della Morte. Clemente VII la tenne in gran conto e chiese di lei trovandosi in Bologna. Gli eredi di Carlo Bianconi posseggono il suo busto in terra cotta di mano del celebre Alfonso Lombardi. Non si hanno di lei che queste poche notizie, che sono più estese di quelle che l'Orlandi, il Masini, ed altri abbiano lasciato sul conto di questa celebre donna.

1534 19 giugno. Comprò D. Girolamo di Dulcino Dulcini da Lodovico, e Francesco d'Antonio Lodovisi, e da Matteo di Giacomo Tencarari, una casa sotto S. Martino per L. 640 in confine dei Venenti, e dei De'Buoi. Rogito Pietro Zanettini, e Lodovico Cesarei. Appartenne poi ai fratelli Rizzardi, ed Antonio la vendette il 23 gennaio 1804 al marchese Tommaso De'Buoi. Era dessa enfiteutica del collegio di Spagna.

1760. Casa che nel 1513 era dei Vagini poi dei Negri, famiglia, nobile estinta in Antonio del fu Dott. Antonio Maria Negri. Irritato il detto Antonio contro Filippo Sampieri, e Massimo Caprara, che furon causa, che il di lui padre testasse a favore dell'Opera dei Vergognosi risolse ammazzarli, al qual effetto raccolse degli sgherri, che lo compromisero in vari delitti per cui fu obbligato a darsi latitante e scorrere la Provincie commettendo assassinii, uccisioni, ed ogni sorte di misfatti. Scopertosi esser egli il capo degli assassini detti di Castel de'Britti, cadde poi nelle mani della giustizia, che condannollo alla forca. L'Opera dei Vergognosi offrì 5000 scudi per salvarlo, e scudi 1000 per la commutazione della forca nel taglio della testa, ma il legato Santacroce fu inflessibile. In confortaria fece il suo testamento a rogito di Girolamo Maiani lasciando scudi 50 annui ad un suo amico finchè viveva, o il libero ammontante a circa scudi 300 di rendita ad Achille del dottor Francesco di Romeo Bocchi, che aveva in moglie Lucrezia Maslarelli sua zia. Fu giustiziato il 29 luglio 1634, e sepolto vestito da gentiluomo nella capella fatta da suo padre nella chiesa dell' Annunziata.

Digitized by Google

Questa casa fu comprata dai confinanti de Buoi che anche oggidì la posseggono.

Si passa la via Cavaliera.

1607. Case dei Buratti che sono perfettamente isolate, e che in addietro erano di maggior estensione.

L'11 luglio 1466 Zanesio del fu Giovanni dalla Rocca comprò da Bartolomeo del fu Antonio Pozzi e da Maria del fu Antonio Marchesi Jugali una casa in via di mezzo sotto S. Martino, per L. 70 rogito Tommaso da Fagnano.

1466 16 luglio. Il detto Zanesio acquistò altra casa annessa alla predetta da Siviero da Dugliolo per L. 90. Rogito Tommaso da Fagnano. Confinava colla via di Mezzo, colla Piazzola, e con Tommaso Bazaleri dagli altri due lati.

1553 20 novembre Giovanni Francesco di Bartolomeo Zanesi vendette tutti gli edifizi di sua spettanza posti sotto S. Martino dell' Avesa distinti in tre case nella via di mezzo ad Agostino di Giovanni Battista Lanci per L. 5000. Rogito Ermete Cassani con patto di francare, il quale sembra che passasse ai Gabrielli.

Il 24 novembre 1559 Sebastiano Gabrielli possedeva tre case da S. Martino. La prima era detta la grande, aveva due cortili, era posta nella via di Mezzo e confinava con altre due case di questa ragione affittate l' una a Vincenzo Canonici, e l' altra a corto Tagliapietre, con la Piazzola di S. Martino, e con Paolo Emilio Fantuzzi.

La seconda era nella detta Piazzola e confinava colla prima da due lati, e con il suddetto Emilio Fantuzzi.

La terza era nella via di Mezzo, e confinava col vicolo protendente verso le Moline, col locatore, e col detto Fantuzzi. Rogito Giovanni Giorgio Agocchia.

Altri stabili oran compresi in quest' isola appartenenti a Giovanni Francesco di Bartolomeo Zanesi il quale il 20 novembre 1553. Rogito Ermete Caltani, li vendette ad Agostino di Giovanni Battista Lanzi per L. 5000, e diconsi posti sotto S. Martino dell' Avesa nella via di Mezzo, e distinti in tre case.

1462 5 ottobre Agesilao di Bartolomeo Zanesi ricuperò dal Lanzi le sue case come da rogito di Carlo Garelli, e di Alessandro Fondazza, confinavano il notaio Giovanni Battista Ferri.

1581 23 dicembre. Giustina Beltrami madre e tutrice di Bartolomeo di Agesilao Zanesi vendette la casa nella Piazza S. Martino a Orazio Guidotti per scudi 1000 d' oro da L. 4, 3 l' uno. Confinava la Piazzola di S. Martino, la via di Mezzo, altri beni Zanesi, e *i quinti*.

In seguito le case già dei Zanesi appartenevano al Procuratore Antonio Bertalotti, sulle quali vi fece una bella fabbrica nel secolo XVII. Per la di lui morte fu erede per testamento la di lui moglie, sorella del famoso medico Malpighi, la quale lasciò la sua eredità ai Malpighi e ai Fabbri, e ai Bernardi figli di due sue sorelle. I Fabbri detti Dalle Spomiglie ebbero il casamento grande, e i Bernardi la casa piccola in confine di questa e delle rimesse De' Buoi.

Digitized by Google

Il Fabbri vendette la stalla, e la rimessa ai De' Buoi, e il casamento ad Antonio di Benedetto Buratti che portò da Venezia la sua negozazione di droghe. Nel 1764 gli eredi Bernardi vendettero allo stesso Buratti la loro casa presso le rimesse De' Buoi dal lato della porta laterale della Chiesa di S. Martino. Il compratore delle due case ne fece una sola.

Fin qui sulle case dei Zanesi. Resta a dirsi che nell' isola dalla parte di levante vi era uno stabile, che il 24 novembre 1562 Vincenzo Fantoni vendette a Bartolomeo Magini per L. 800. Rogito Cesare Gerardi, e si dice trovarsi in confine della piazzetta di S. Martino davanti, dei Fantuzzi di sopra, di Agesilao Zanesio, e della casa grande di detto Zanesio.

Il 27 giugno 1579 questa casa ora di Giovanni Alboni, e si dà per confinare colla via pubblica a settentrione, colla piazzetta a oriente con Paolo Emilio Fantuzzi, di dietro a mezzodì, coi *quinti* a occidente, e presso una stalla di Agesilao Zanesi. Rogito Tommaso Passarotti. I Buratti coll' acquisto della stalla De' Buoi si resero proprietari di tutta l' isola.

Si passa la Piazzola di S. Martino.

1473. Nell' anno 1472 Tadeo d' Agostino strazzarolo fabbricò il portico davanti alla sua casa in fondo della Piazza di S. Martino voltando verso i Banzi.

1599 20 dicembre. Due case di Girolamo d' Adorno Fava con corti, stalla ecc. sotto S. Martino dell' Avesa, confinavano la piazza di S. Martino, la via di Mezzo, e la casa grande di Vincenzo Leoni. Appartenevano al Fava per patto di francare. Rogito Ercole Fontana, e Giulio Vitali.

1599 20 dicembre. Girolamo di Vincenzo Leoni comprò da Giovanni Battista Calvi due case contigue nella via di mezzo sotto S. Martino, che hanno prospetto nella Piazzetta di detto Santo, per L. 18000. Rogito Marc' Antonio Rigosa.

1601 7 febbraio. Il suddetto Girolamo Leoni vendette la casa sull' angolo della piazza di S. Martino a Giovanni Martini per L. 10656.2.4. Rogito Marc' Antonio Rigosa, e gli rimase l' altra annessa al palazzo Leoni.

Questi Martini sono diversi dagli antichi. Essi erano artigiani anche nel 1605. Giovanni di Carlo morì in Venezia nel predetto anno lasciando provvista Beatrice di lui moglie, poi instituendo erede Nicolò dichiarava — Sia o non sia mio figlio — o più avanti aggiunge — benchè questo putto non sia battezzato sotto il mio nome, e nemmeno sia nominata la madre tutto è causato per degni rispetti, che non si è potuto fare di meno, ma dico che detto Nicolò è mio figlio. — Nicolò Giuseppe di Sebastiano il cui bisavo era stato orefice morì ultimo dei Martini l' 8 settembre 1750. Fu erede Tommaso Rinieri Mantachetti delle Lamme in causa di Claudia di Nicolò Martini moglie di Sebastiano Roncò, la cui figlia Violante sposò il suddetto Tommaso Rinieri Mantachetti nel quale s' estinse la sua famiglia il 18 aprile 1784 giorno della sua morte. Il fedecommesso Martini calcolato L. 75000 fu diviso fra gli ospitali di S. Orsola, e della

Trinità, e fra le monache del *Corpus Domini*, e di Santa Catterina di strada Maggiore. Il totale libero dell'eredità Martini era valutato L. 56000 del quale se pure ne era rimasto, ne fu erede l'ospitale di S. Francesco come successore Rinieri Mantachetti. Questo stabile fu comprato dal dott. medico, e dal priore della Maddalena di strada S. Donato fratelli Mandini.

1474. 1599 20 dicembre. Leoni Girolamo di Vincenzo comprò da Giovanni Battista Calvi due case contigue nella via di Mezzo sotto S. Martino, che hanno prospetto nella piazzetta di S. Martino, per L. 18000. Rogito Marc'Antonio Rigosa. Una di queste fu venduta ai Martini, e l'altra restò ai Leoni.

1475. Palazzo dei Leoni, detti anche Nordoli, famiglia che dicesi venuta di Francia, alla quale gli antichi Leoni permisero di adottare le loro armi. Furono mercanti e sembra che avessero qui abitazione fino dal 1490, nel loro archivio però si trova acquistassero nella via di Mezzo, soltanto circa 60 anni dopo.

Enrico di Lando di Giovanni di Guglielmo si disse Leoni alias Nordoli, e fu padre di Nicolò vivente nel 1462. È però molto probabile che si chiamassero Nordelli, e fossero Imolesi (Vedi Torleone).

Secondo l'Oretti eran quivi anticamente le case della sua famiglia, che diedero il nome alla vicina strada Oretta, in oggi Luretta, ma ciò senza prove.

1515 28 maggio. Lenzi Gio. Battista, e Agostino padre e figli comprarono da Antonio Ansaldini una casa sotto S. Martino Maggiore nella via di Mezzo per L. 5100. Rogito Ermete dal Buono, e Francesco Castagnoli.

1549 7 febbraio. Camillo del fu Floriano Leoni comprò da Giovanni Battista Lanzi una casa in via di Mezzo, sotto S. Martino, ed altra ad uso di stalla sotto S. Simone, e Giuda, nella piazzetta di S. Martino dell'Avesa per L. 5500. Rogito Bartolomeo Algardi, e Alberto Budrioli.

I detti stabili erano stati venduti da Antonio Ansaldini a Gio. Battista, e ad Agostino padre, e figlio Lanzi per L. 5100 il 6 maggio 1546. Rogito Ermete Dal Buono, e Francesco Castagnoli.

1563 27 ottobre. Vincenzo del fu Girolamo Leoni comprò da Emilio Fantuzzi una casa sotto S. Martino nella piazzetta dei Fantuzzi per L. 1850. Rogito Ippolito Peppi.

1582 29 dicembre. Vincenzo del fu Girolamo Leoni comprò da Emilio Fantuzzi più case con stalla sotto S. Martino di faccia alla piazzetta di S. Martino per L. 6500. Rogito Ippolito Peppi. Sembra vi fosse patto di francare.

1583 26 settembre. Leoni Vincenzo comprò da Gio. Antonio Prati, e da Ursolina Dal Muto Jugali una casa sotto S. Martino presso la piazzola Fantuzzi per L. 3000. Rogito Grazioso Marchetti.

Vincenzo di Girolamo suddetto nel 1583 abbellì questo palazzo, e nel 1593 fece l'arco, e la facciata sulla piazza dei Fantuzzi al N° 1472. Nel 1596 15 gennaio a rogito di Galeazzo Bucchi, e di Marc'Antonio Rigosa le case di Vincenzo del fu Girolamo Leoni erano:

Casa grande da lui abitata nella via di Mezzo sotto S. Martino con ingresso anche nella piazzola di S. Martino;

Tre case unite, ed una stalla con rimessa in confine di detta piazzola, e della strada detta Berlina;

Digitized by Google

Un'altra casa sotto detta parrocchia in confine della casa grande che sarà il N° 1474.

Il palazzo Leoni nel 1600 dicesi confinasse cogli eredi di Dulcino Dulcini, e con Andrea De'Buoi (probabilmente di dietro).

Vincenzo di Girolamo morto il 23 ottobre 1709 fu l'ultimo dei Leoni, la cui eredità passò al conte Pietro Paolo del conte Ercolo Malvezzi Locatelli come marito di Maria Catterina Leoni sorella del defunto. Questo palazzo fu poi venduto dal conte Vincenzo di Camillo Malvezzi al rinomato pittore, e ristauratore di quadri Giuseppe del fu Angelo Sedazzi.

Si passa il vicolo Uretta, o Luretta.

2741. Casa dei Mattasillani, poi Danzi che la rimodernarono. Il 26 febbraio 1734 il Senato permise che l'avv. Giacomo Danzi sostituisse colonne di pietra a quelle di legno nel portico della sua casa in via di Mezzo. Passò poi al marchese Zambeccari, indi a Ubaldo Busi.

2738. Casa dei Castelbarchi, mercanti da seta che qui abitavano nel 1651, terminati in Antonio del quale fu erede il notaro Coli di lui nipote ex-sorore. In qualche atto sono detti Castelimbarchi.

2737. Stabile che il 9 dicembre 1576 come da rogito Nane Sassi era dei Salaroli. Confinava di dietro con la via Valdonica, con Costanzo Macchiavelli da un lato, e con Anchise Campana dall'altro. Passò per compra ai Palmieri. Nel 1663 fu acquistata da Ercole Montecalvi, o estinti i suoi discendenti fu ereditata dai Belvisi del ramo di Giulio.

2736. Casa che sembra la stessa assegnata il 12 gennaio 1552 da Annibale Bargellini a Vincenzo Fantoni valutata scudi 900 d'oro, la quale era sotto San Martino dell'Avesa. Confinava la via pubblica da due lati, e Girolamo Fava dagli altri due.

Il 25 novembre 1562 Bartolomeo Masini la comprò dal suddetto Fantoni per L. 5000, ed era fondo dotale di Francesca Bargellini moglie del detto Fantoni. Rogito Galeazzo Bovi.

Il 6 maggio 1662 era del dott. Carlo Tassoni da lui affittata per L. 125. Rogito Carlo Vanotti. Confinava coi Bondioli, e coi Palmieri. Nel 1663 come da rogito Antonio Bartolotti del 30 giugno confinava coi Bondioli, e con Ercole Montecalvi. Fu poi di Gaetano, e Carl'Antonio fratelli Zagoni, i quali la vendettero l'11 aprile 1725 ad Elisabetta Rigaud, e dott. Lolli Jugali per L. 3000. Confinava il marchese Banzi successore Bondioli, e i Belvisi. Rogito Nicola Antonio Colli, poi appartenne ai De'Buoi, indi a Giuseppe, e fratelli Canali argentieri, morti i quali passò a D. Marzio Belvisi che il 31 gennaio 1803 la vendette ad Angelo del dott. Antonio Costerbosa Benini.

2735. Casa piccola dei Monterenzoli posta sotto S. Martino in via di Mezzo in confine della casa grande venduta dagli eredi del fu Giovanni Monterenzoli a Cesare, e fratelli Fava verso il 1497. I Fava la possedovano ancora nel 1546 come al N° 2731.

Digitized by Google

Un rogito di Nicolò Calvi del 14 ottobre 1639 ci apprende che Gaspare di Amato Benedetti vendotte a Bartolomeo, e fratelli, e figli di Giovanni Giacomo Pelloni una casa sotto S. Martino nella via di Mezzo per L. 7500 in confine dei Banzi. Un rogito del 4 aprile 1654 di Mario Dalla Noce ci dice che Bartolomeo, e figli di Giovanni Giacomo Pelloni diedero in permuta questa casa a Giovanni Francesco di Domenico Bonomi, e a Giuseppe, e Giacomo Antonio d'Alberto Budrioli (Vedi via Cavaliera palazzo Tubertini, poi Cappi).

1614 4 aprile. Il canonico Gio. Giuseppe Pannollini, e i fratelli Budrioli la vendettero al dott. Agostino, e fratelli Bondioli per L. 900. Rogito Martino Diolaiti.

Carlo del fu Marco Bondioli ultimo di sua famiglia proveniente dalle montagne del Modenese testò a favore di Filippo Carlo Banzi suo figlio adottivo con obbligo di assumere il di lui cognome, e di inquartare l'arma Bondioli colla Banzi come da rogito di Giuseppe Livizzani del 5 ottobre 1715. Morì il testatore il 7 gennaio 1717. I Banzi vendettero questa casa a Lorenzo Corneti.

2734. Casa posta sotto Santa Cecilia nella via di Mezzo di Giovanni seniore Monterenzoli, che testò il 17 aprile 1403.

1407 9 luglio. Sibilla di Testa Duglioli vedova di Giovanni Monterenzoli tutrice dei figli comprò da Luca di Giacomo Pannollini una casa sotto S. Donato in via Valdonica che confinava coi Zaccagnini, e coi Grugnolini. Rogito Guido Paganelli. Continuava ad essere dei Monterenzoli il 23 marzo 1503 mentre vivevano Giovanni, e Antonio di Filippo ed allora confinava con la via di Mezzo a settentrione, con la via Valdonica a mezzodì, e cioè di dietro, a levante coi Pannollini, e a ponente coi Cattanei. Rogito Battista Beroaldi. Gli eredi di detto Giovanni seniore Monterenzoli la vendettero a Cesare di Guglielmo Fava marito di Jacopa del suddetto Giovanni, il quale l'abitava colla sua famiglia. Confinava coi Pannollini, coi Sacchi, e coi Cattanei.

Il 1° marzo 1524 era di Galeazzo da Siena, il quale nel 1529 a rogito di Lodovico Fasanini la vendette al famoso dott. Carlo di Corradino Ruini da Reggio autore della famiglia senatoria di questo cognome, fatto cittadino nel 1515, maestro di Francesco Guicciardini, e di Gregorio XIII. Morì esso il 3 aprile 1530, e fu sepolto in S. Giovanni in Monte. Il giorno susseguente alla di lui morte cadde un fulmine sul letto dove era stato ammalato.

Passò dai Ruini al conte Ulisse Manzoli, i cui eredi e fratelli Giorgio, e Camillo la vendettero il 18 febbraio 1546 a Lorenzo del fu Petronio Banzi. Un rogito di Pier Antonio Stancari così la descrive: Una casa grande in via di Mezzo sotto Santa Cecilia rispetto alla parte anteriore, e sotto S. Donato la posteriore. Confinava la via pubblica di sopra, e di sotto, i Bombaci da mattina, Bartolomeo di Cesare Fava, e i Latini da sera per L. 13000. Più una casa piccola con stalla sotto S. Donato per L. 900. Rogito Pier Antonio Stancari.

1549 18 gennaio. Il cav. Lorenzo del fu Petronio Banzi comprò da Bartolomeo, e da altri dei Pannollini una casa ad uso di stallatico in via Valdonica sotto S. Donato per L. 1200. Confinava detta strada, il compratore, i venditori, e Bartolomeo Fava mediante chiavica. Rogito Nicolò Dall'Armi, e Paolo Dosio.

1560 29 maggio. Il suddetto comprò da Floriano Macchiavelli una casa nella

Digitized by Google

via di Mezzo sotto S. Martino per L. 1160 in confine del compratore, della via pubblica, e di Filippo Franchini. Rogito Alessandro Chiocca. La qual casa doveva essere ove in oggi vi è il primo cortile Banzi in confine dei Magnani.

Il 6 marzo 1518 fu concessa l'esenzione dei materiali necessari alla fabbrica di Lorenzo del fu Petronio Banzi (*) sotto Santa Cecilia. È evidente lo sbaglio di data che non può essere che 1548.

NN. 2732, e 2731. Stalle Magnani, e già case dei Bombaci, o Dalla Bombace, famiglia che appartenne al partito Geremeo. Nel 1445 molti Bombaci seguaci dei Canotoli, o del Duca di Milano furono cacciati da Bologna, quindi fuorusciti, alcuni de'quali si domiciliarono stabilmente in Reggio. In Venezia vi fu una famiglia di questo cognome oriunda di Bologna ascritta a quella nobiltà, della quale Giovanni fu coadiutore di EnricoContarini Vescovo di Castello nel 1100.

1429 21 giugno. Barnaba di Giacomo Bombace comprò da Bartolomeo del fu Matteo Preti una casa sotto S. Donato. Confinava Pasio Fantuzzi, e la via di S. Donato. (Pasio Fantuzzi possedeva case, dove in oggi vi è il palazzo Magnani).

1447 27 marzo. Casa grande dei Bombaci in via di Mezzo sotto Santa Cecilia. Confinava la via pubblica, Giovanni Monterenzoli, la via Valdonica, Giacomo Pannollini, e Antonio Fuzzi, valutata L. 600.

Casa con camino, e abitazione grande a pian terreno dalla parte inferiore, il tutto annesso all'orto dell'altra suddetta casa, più il terreno, che è dopo detto camino sino al muro della cucina di detta prima casa sotto S. Donato nella via di S. Donato. Confinava la via pubblica, il detto Antonio Fuzzi, e gli eredi di Pasio Fantuzzi.

1524 1° marzo. La casa dei Bombaci confinava Baldassarre dal Fieno, Ga-

---

(*) Il Rinieri dice che Bertello Bacili venne dalla Germania per causa di mercatura, e si stabilì in Bologna circa l'anno 1200. Ebbe molti figli fra i quali un Guglielmo che fu il primo a chiamarsi dei Banzi. Che Santa Giuliana fosse di questa famiglia, siccome da alcuni vorrebbesi far credere non è certo. La cappella in S. Stefano ove fu sepolta era dei Lianori comprata poi dai Banzi, ma le cronache manoscritte di S. Stefano non la chiamano che puramente Giuliana e nulla più.

Questa nobile famiglia discendo forse da un Gandolfino di Soriano chiamato Banzio che ebbe in moglie certa Gualdrada e fu padre d'altro Soriano, che nel 1255 vendette dei beni nel comune d'Argelato ai Guastavillani. Furon i Banzi marchesi d'Aquaria luogo posto nella montagna del modenese, ed avevano le case loro nella via di Mezzo di S. Martino, i beni a Ceretolo con palazzo che gli erano pervenuti dai Felicini prima Boschetti. Avevano pure beni a S. Martino in Argine, e a Bagnarola. Furono eredi dell'altro ramo Banzi che abitava in strada Maggiore e per questo possedevano una casa in strada Maggiore ed un palazzo con beni alla Gajana. Ebbero inoltre l'eredità Boudioli dalla quale gli pervenne la casa contigua al loro palazzo in via larga di S. Martino, i beni d'Aquaria nel modenese, il palazzo e beni Crespellano. Questa fu la primogenitura. Ebbero l'eredità del conte Arrigo Orsi che gli portò il palazzo del testatore in strada S. Vitale, e diversi beni alla Gajana. Alcuni Banzi abitavano sotto la parrocchia di S. Vitale ed avevano una casa nella via che da strada San Vitale passa a strada Maggiore attigua alle case Sampieri sotto San Michele dei Leprosetti.

Le famiglie che abitavano in strada Maggiore e Borgo Nuovo oggi sono estinte.

Digitized by Google

leazzo da Siena (vedi la casa dei Banzi) e i Magnani (successori Fantuzzi). Lo stabile dei Dal Fieno pare compreso nelle case dei Malvezzi.

1528. La suddetta casa in via di Mezzo confinava con Matteo Malvezzi, coi Magnani, con Carlo Ruini (vedi Banzi) e l'altra casa di questa ragione.

1562 29 agosto. Licenza dei Quaranta a Bernardo, e Giovanni Bombace di chiudere il portico in via di Mozzo, e di costruire un muro all'altezza delle case dei Malvezzi dalla parte d'oriente, e doi Banzi da quella d'occidente.

1564 6 giugno. Comprò Lorenzo di Lodovico Magnani da Giovanni Bombace una casa nella via di Mezzo presso Carlo, o Emilio Malvezzi, presso Bernardo Bombace per L. 4400. Rogito Angelo Picinardi, ed Ermote Cartari. Non ostante questa vendita restò un'altra casa ai Bombaci.

1598 21 aprile. La casa di Bernardo Bombace in via di Mezzo confinava con Lorenzo Magnani, gli eredi di Alberto Banzi, e Curzio Pannolini.

Terminò questo ramo Bombaci in Lorenzo di Bernardo premorto al padre che morì il 24 dicembre 1597, che lasciò una sola figlia ed erede, Ersilia maritata nel 1609 in Ottaviano di Scipione Zambeccari.

1620 23 aprile. Ottaviano di Scipione Zambeccari anche a nome di Ersilia del fu Lorenzo Bombaco sua moglie vendette la casa in via di Mezzo per L. 14000 al Collegio Pannolini. Confinava Lodovico Magnani, i compratori, e i Banzi. Rogito Giulio Belvisi.

1670 22 dicembre. Il senatore Enea del fu Vincenzo Magnani comprò dal Collegio Pannolini una casa in via di Mezzo sotto Santa Cecilia per L. 14000. Confinava i venditori, il compratoro, e i Banzi. Rogito Domenico Maria Boari, e Gio. Antonio Zanetti. Il compratore vi fece fabbricare una stalla per 24 cavalli, rimessa per nove carrozze, abitazioni, ecc.

2730. Fianco del palazzo Malvezzi Campeggi. L'8 aprile 1549 fu concesso a Floriano, e fratelli, e figli d'Aurelio Malvozzi, che per la direzione del muro nella via detta la via di Mezzo si possa distruggere il portico antico e condur detto muro fino alla casa doi Bombaci, e prendere di pubblico suolo pertiche 4 da detto lato per la lunghezza di pertiche 60.

Via di Mezzo di S. Martino a sinistra entrandovi per Galliera, e terminando a strada S. Donato.

1830. L'antica porta murata che si trova prima di arrivare al vicolo Quartirolo dicesi che appartenesse ad una casa degli Angeli, altri dicono Dalle Corregge, che fu poi unita alla casa del dott. Carlani in Galliera.

Si passa il vicolo Quartirolo.

1829. Casa nobile già Allamandini che diconsi derivare da una donna detta Allamandina, che accumulò molte ricchezze. I Simj dell'Avesa furono incorporati

Digitized by Google

negli Allamandini in causa che Ercole d'Allamandino rettore di S. Giorgio in Poggiale, e canonico di S. Pietro lasciò erede Fabio di Luca Simj dell'Avosa, o d'Ippolita sua sorella coll'obbligo di assumere arme, e cognomo Allamandini

1585 17 ottobre. Testamento di Giovanni Girolamo di Luca Allamandini col quale lasciò a Fabio primogenito di Girolamo suo nipote una casa grande, sotto Santa Maria Maggiore. Confinava i Bargellini, i Caccialupi. Rogito Tommaso Passarotti.

A sinistra del pian terreno vi era una lapido sopra un uscio, che diceva: *Hic saepe pernoctavit Sancte Camillus de Lellis*. La Camera è ridotta a cappella, e vi si conservava il ritratto dol Santo cho dicesi dipinto mentre esso pranzava. Gli Allamandini si dissero Caccialupi perchè Giovanni di Stefano fu fatto erede da Carl'Antonio Malvezzi suo zio materno ultimo dei Malvezzi Caccialupi. S'estinsero gli Allamandini in Carl'Antonio di Floriano detto Caccialupi morto il 29 novembre 1729 la cui eredità passò ai Bolognotti in causa di Veronica di Floriano in Paolo Bolognetti.

Questo stabile fu acquistato dai Mazza di S. Pietro in Casale che lo rimodernarono nel 1701, e che l'avv. Melchiorre Mazza d'Alfonso nel 1760 lo vendetto al mercante Francesco Gnudi, il quale lo cedette ai creditori, e questi il 19 giugno 1769 lo vendettero a Gio. Antonio Salina fornaro dolla Mensa per L. 25000. Rogito Lorenzo Gamberini.

1828. Trovasi in un rogito di Gio. Battista Piccinardi del 3 dicembre 1649, che il dott. Pietro, e Alberto fratelli Bargellini vendettero a Silvestro Guidozzi una casa grande con corto, orto, in via di Mezzo per 13300, in confine a levante, e a settentrione dei fratelli Sangiorgi, a mezzodì della strada, a ponente gli eredi Allamandini, o il vicolo Quartirolo. Nel 1715 era del dott. Pistorini, poi del dott. Medico Benedetto del dott. Filippo Antonio Donelli, indi dei Salina, poi del dott. Giacomo Maria Alessandrini Vizzani qual marito di Maria di Giovanni Antonio Salina.

1827. Casa dell'antica famiglia Sangiorgi probabilmente derivante dal Castello di S. Giorgio del nostro territorio. Guglielmo ebbe un legato di L. 1000 dal Re Enzo.

Il 12 agosto 1592 Gio. Antonio Sangiorgi ottenne dal Senato di poter chiudere il portico largo pertiche 8 nella sua casa vicina ad un vicolo. Vincenzo di Pietro Maria morto il 3 gennaio 1691 adottò in figlio Antonio di Marco Tullio Simonini da S. Giovanni in Persiceto con obbligo di assumere il nome, cognome, ed armi del testatore, come da rogito Antonio Bortolotti del 3 dicembre 1675. Questo innesto terminò in Vincenzo Gio. Antonio morto nel 1818 lasciando una sola figlia Maria Anna vedova del senatore Carlo di Costanzo Zambeccari. Questa casa circa il 1700 fu valutata L. 32000. Al principio del secolo XIX fu comprata dall'ingegnere Gaetano Landi, e da lui venduta al negoziante Antonio Maria Costetti.

Digitized by Google

Si passa il Campo dei Fiori.

1826. Casa in faccia alla via dei Malcontenti. Il 17 dicembre 1501 si trova che questa casa era dei Bonasoni famiglia orionda di S. Giovanni in Persiceto resa ricca e cospicua da Giovanni celebre giureconsulto morto l'11 marzo 1529. Se questa famiglia non è estinta è però decaduta a modo che un superstite Filippo nel 1773 era garzone di caffè, e sussidiato dall'Opera dei Vergognosi.

Sembra che i Bonasoni abbiano fatto diversi patti di francare questo stabile, poichè un rogito di Giovanni Balli del 19 settembre 1650, ed un altro di Alessandro Andrei del 7 maggio 1659 lo dicono di proprietà di Giulio, di Giovanni Antonio, Vincenzo e Raimondo fratelli e figli del fu Angelo Prati, e confinare da due lati con strade, i Viola, e Paolo Gundolfi dagli altri, stimata da Giacomo Cassani L. 8125.6 a cui andava unita una stalla nel vicolo dei Sangiorgi in confine di Elisabetta Lamandini valutata L. 790.

Un rogito di Gio. Battista Borgognini del 3 agosto 1665 la qualifica come appartenente al dott. Alessandro Pellicani, il cui figlio avv. Gio. Battista detto Pellicano Sanuti aveva sposato nel 1662 Teresa di Gio. Angelo Prati ultima di sua famiglia. Fu di lui erede Camillo suo fratello marito di Emilia Asinelli, cognome adottato dal di lui figlio Giuseppe Gaetano ultimo dei Pellicani, che mancato senza successione lasciò erede la sorella Camilla moglie di Marc'Antonio di Alessandro Senesi detto Beccadelli morto all'improvviso il 26 gennaio 1763. Fu comprato questo stabile da Giuseppe Tomba per L. 26000, che lo vendette a Giacomo di Gregorio Biancani ricevendo L. 16000, e la casa già Tazzi in via di Mezzo N° 1166.

L'Emilia Asinelli diede in dote, e in eredità al marito L. 10000 da esso ricevute il7 aprile 1677. Rogito Gio. Antonio Roffeni.

In causa del suddetto cognomo aggiunto al suo da Giuseppe Gaetano Sanuti molti credono che questo stabile abbia appartennto agli Asinelli, ma è errore come si è già dimostrato.

La famiglia Pellicani Sanuti, fu distintissima per nobiltà e per uomini illustri dati alla Patria.

Questa casa fu comprata dai Biancani Tazzi, e risarcita con gran spesa dal professore d'antichità Giacomo Biancani, che vi fece anche la facciata, al quale per questo effetto fu concesso pubblico suolo il 27 febbraio 1776. I di lui eredi la vendettero ad Antonio Vaccari di S. Pietro in Casale, e dopo di lui toccò in divisione all'avv. Ippolito Benelli.

Si passa la via Malcontenti.

1773. Antico cimitero della parrocchia di S. Tommaso del Mercato, e casa del rettore del benefizio di S. Michele Arcangelo, o di tutti gli Angioli in San

Digitized by Google

Tommaso predetto le quali case il 1° dicembre 1638 furono locate in enfiteusi a Floriano del fu Stefano Allamandini per l'annuo canone di scudi 8 d'oro, e di un paio di capponi. Rogito Achille Canonici. Confinavano i Lamberti, i Cattanei, e il Cimitero suddotto.

1704 11 settembre. Comprò Gio. Francesco Rossi Poggi da Girolamo, e Carl'Antonio fratelli Allamandini due casette sotto San Tommaso del Mercato, ed enfiteutiche per L. 2000. Confinavano il cimitero, i Cristiani, successori Lamberti, e i Grassi successori Cattanei di dietro. Rogito Gio. Francesco Galli.

1704 22 dicembre. Locazione enfiteutica per 29 anni concessa dal rettore, e dagli uffiziali della parrocchia di S. Tommaso del Mercato a Gio. Francesco Rossi del fu Girolamo Poggi del cimitero di detta parrocchia lungo di dietro pertiche 45, e di superficie tavole 13, e pertiche 64. Confinava la via di Mezzo, l'Abbate Cristiani, una corticella di detta parrocchia, e gli Allamandini per annuo canone di L. 3, o per Laudemio L. 108.6 8 per la prima volta, e poi L. 200 in appresso, con obbligo di far scavare detto cimitero fino al piano della strada, di estrarre le ossa, e di ridurlo ad uso di piazzetta, di non farvi fabbricare per non togliere il lume alla Chiesa, alla casa del parroco, e al vicinato. La parrocchia assunse di erogare le L. 200 nel fare due sepolture fuori della Chiesa. Rogito Vincenzo Cevolani.

Il 16 settembro 1705 il prodetto cimitero era ridotto a Piazzola contornata da fittoni, controfittoni, e seliciata con sassi.

Il 29 agosto 1733. Decreto del vicario, che si possa fare un muro alto pertiche 7 presso la via di Mezzo che chiuda il già cimitero della chiesa di San Tommaso del Mercato; così in quell'anno l'Opera dei Vergognosi, erede Rossi Poggi, eseguì il citato decreto, o fabbricò i granari sul suolo delle casette summenzionate enfiteotiche di diretto dominio del Benefizio di S. Michele Arcangelo, e di tutti gli Angioli in S. Tommaso del Mercato.

1774. Casa d'Alessandro di Girolamo Bucchi da lui venduta il 20 giugno 1566 al dott. Camillo di Gherardo Franchini da Montagnano stato di Modena. L'instrumento d'Alessandro Stiatici la dice casa con duo corti, e stalla, posta sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava la via di Mezzo ed altra strada, il Cimitoro di S. Tommaso, una stalla, e casa di Gasparo Cattanei pagata L. 7000.

Il 22 novembre dello stesso anno fu comprata da Battista di Alessandro Banzi per lo stesso prezzo. Rogito Leone Masini, e Angelo Ruggeri.

Del 1638 era dei Lamberti, del 1704 dei Cristiani, famiglia che nel 1549 si dice che Nicòlò era Massalarius, forse formeggiaro. L'ultimo dei Cristiani, fu il padre Abbate Francesco canonico Renano uomo letteratissimo morto il 13 febbraio 1702 per una caduta da cavallo fatta nella sua campagna di Bazzano. Fu di lui erede la religione, che la vendettero ai Bacilieri oriondi da Cento, mugnai, ed affittuari al Bentivoglio, o Ponte Poledrano, che la ristaurarono, e non degli antichi Baccilieri, o De Bazallariis, dei quali si avrà occasione di parlarne all'articolo — Via dei Giudei. — Appartenne poi al Marchese Tommaso del senatore Bartolomeo De Buoi.

Digitized by Google

Si passa la via dei Cattanei.

1775. Casa del fu Virgilio Pannolini di Camillo che testò il 19 agosto 1559 a favore di Jacopo, d'Alberto, di Paco Mascari Budrioli. Alberto, amministratore di detta eredità per il figlio, la vendette il 14 febbraio 1662 con altra piccola casa annessa ad Ermes di Gio. Agostino Cartari per L. 9150, la cui sorella Angelica maritata in Giacomo Cucchi fu causa che l'eredità di sua famiglia passasse ai Cucchi che si dissero Cucchi Cartari, i quali terminarono nel dottor Medico Gio. Agostino morto il 22 marzo 1674, il quale col suo testamento del 13 febbraio anno stesso a rogito di Giuseppe Lodi lasciò eredi usufruttuari Giuseppe e Gaspare Magnani figli di Francesco, di Gasparo, e di Lodovica Cucchi suoi nipoti, ed erede la casa dei Catecumeni. Gli eredi si dissero poi Magnani, Cucchi, e Cartari.

Questa casa sotto la data del 14 novembre 1559 viene così descritta: Casa del fu Virgilio Pannolini in via di Mezzo sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava la via pubblica da tre lati, Gio. Battista Benazzi, gli eredi di Cesare Zani, e l'infrascritta casa, che è nella via del Torresotto del Mercato, in confine del detto Benazzi, della detta casa grande, e della di lei stalla. Rogito Giovanni Battista Cevenini.

Il 5 giugno 1794 il Collegio Seminario la vendette al dott. Giuseppe Atti per L. 17200. Rogito Luigi Aldini, nel quale si annunzia per casa con stalla in via di Mezzo sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava a levante con casa di diversi proprietari, e con un vicolo detto Giardino, a mezzodì la via di Mezzo, a ponente il vicolo Cattani, e a tramontana Amadio Suppini, il seminario, e il Catecumeno. Il compratore l'ornò di facciata nel 1817.

1776. Casa dei Benazzi, o Benacci famiglia nobile, e antica che coprì onorevoli impieghi della città fino al secolo XIII. Una eredità Benacci nel 1635 per la morte di Gio. Francesco di Paolo sindaco del reggimento passò a Lodovico di Gio. Pietro Borgolocchi alias Torroni figlio di Elena sorella di detto Gio. Francesco. Nel 1715 continuavano i Benazzi a goderne una porzione; in oggi spetta ai successori del dott. Pietro Aldrovandi, e di D. Cesare Vizzani. In un uscio a sinistra della loggia vi si vedeva l'arma dei Carrari, e sembra che la sua antica porta corrispondesse nella via del Torresotto, ora detta del Giardino.

Si passa la via del Giardino.

1778. Palazzo antichissimo della Senatoria famiglia Grassi (*) che per uomini illustri viene annoverata fra le celebratissime di Bologna. Il Dolfi favoleggia sulla

---

Non sarebbe questo il posto da assegnarsi a sì importante documento, uno de' più preziosi contenuti in questa nostra pubblicazione, e ciò perchè Ildebrando Grassi non apparteneva alla suddetta famiglia, ma lo facciamo soltanto per difetto di spazio che non avremmo, quando parleremo della Via Ponte di Ferro o Chiesa di S. Gio. in Monte.

La famiglia Grassi fu mai sempre patrizia sino dai primi tempi siccome rilevasi da molti monumenti pubblici, e privati.

Digitized by Google

sua origine, e sulle sue armi, ma essa non abbisogna di ciò per farsi creder chiara, e rispettabilissima. Non deriva essa dai Clarissimi alias Grassi del Cardinale Ildebrando, dei quali si parlerà nella via Ponte di Ferro, ma viene da Montecalvo, e da un Matteo, che nel 1280 era merciaio, commercio esercitato ancora da alcuni suoi discendenti, la di cui ultima è maritata al sig. Marchese Luca Marsigli.

Grasso di Giacomo Grassi *sive de pater nostri* era della cappella di Santa Maria del Tempio come da un rogito di Canonico di Pietro Canonici del 1371.

Non si ha memoria della fondazione di questo palazzo, ma la sua costruzione, o l'ampia sua fronte nella strada lo resero uno dei più cospicui di quei dì. Non mancano però notizie sulle ampliazioni ottenute per compre fatte dai Grassi nel 1466 1469, e 1565 dai Canonici, e ad intervalli anche da altri, per cui in oggi è perfettamente isolato dalle vie del Giardino, dell'Androna delle Occhio, di quella dei Grassi, e dalla via di Mezzo di S. Martino.

1466 19 maggio. Graziano e fratelli Grassi comprarono da Alessio Canonici una casa sotto S. Tommaso del Mercato in confine di Girolamo di Antonio Canonici, notaio, da due lati, e dagli altri due dai compratori, pagata L. 400. Rogito Nicolò Beroaldi.

1469 6 aprile. I suddetti comprarono da Lodovico Canonici alcune casette sotto la piazza di S. Tommaso per L. 1631, rogito Nicolò Beroaldi, e cioè una in via Ossara o Ossata, ora Androna delle Occhio verso la casa di Antonio De Lo Abbà, che confinava con Girolamo d'Antonio Canonici notaro, coi Grassi da due lati, e da altrettanti colla strada; una presso la suddetta o in confine della medesima da due lati; finalmente altra contigua alla predescritta.

1472 26 giugno. Graziano Grassi comprò da Giovanni Gengini una casa sotto S. Tommaso del Mercato in via Androna delle Occhie per L. 308. Rogito

---

Alberto Grassi fu ambasciatore con Ugo Ansaldi presso Enrico Imperatore nel 1116 per placarlo, e gli si presentarono a Governolo sul Mantovano.

Nel 1118 il medesimo Alberto Grassi con Alberico suo fratello, ed altri della famiglia Clarissimi, sebbene di diversi cognomi ma che si ritiene fossero della stessa famiglia, donarono ai canonici di S. Vittore un vecchio monastero detto di S. Gio. in Monte colla Chiesa anticamente fabbricata, e terreno annesso, che era padronato comune dei Grassi, e Clarissimi.

Gerardo Grassi figlio d'Alberto fu da giovane fatto canonico della Chiesa Bolognese, e sotto i Vescovi Vittore ed Enrico diede saggio di probità e dottrina. Nel 1145 fu fatto Vescovo di Bologna in luogo d'Enrico, e resse il Vescovato 20 anni con molta lode.

Fra gli atti da lui compiuti si fu quello di affidare a Beatrice ed Azzolina, romitesse del Monte della Guardia nel 1160, la custodia dell'immagine della Beata Vergine che Theoclys eremita Greco portò a Bologna da Costantinopoli, e su cui era una iscrizione, che l'assicura dipinta da S. Luca Evangelista.

Ildebrando Grassi nacque da questa famiglia fatto poi Cardinale da Eugenio III. Che si chiamasse dei Grassi o Crassi di cognome si prova da uno scritto pubblicato mentre esso viveva, e ciò è indubitato, ma del padre suo nulla si sa di certo. Qualche congettura vi è che fosse figlio d'Alberico Grassi fratello del suddetto Alberto, e perciò cugino di Gerardo Vescovo. Che non fosse certamente figlio d'Alberto Grassi si rende manifesto da una carta scritta nel 1133, la quale porta che

Gio. Battista Cedropiani. Confinava la via davanti, e di dietro, Andrea Canonici da duo lati, e gli eredi di Giovanni Pasqualini dal lato inferiore.

1565 13 marzo. Il conte Antonio Grassi comprò da Gio. Battista e fratelli Canonici duo case sotto S. Tommaso del Mercato l'una in via Porta Govesa (via del Giardino) l'altra nella via di Mezzo per L. 6700. Rogito Giovanni Pulzoni. La casa grande confinava col compratore, e così l'altra in via di Mezzo N° 1777.

1522 21 maggio. Il Senato concesse al cav. Agamenone Grassi una viazzola a sinistra della sua casa grande dove abitava, la quale con alcuni suoi stabili, che la confinavano formava un'isola intera di tutta sua proprietà. La detta viazzola andava dritto al Mercato contro i Canonici e chiamavasi Androna delle Occhè. Tale concessione fu fatta per cacciare a terra varie casette, e inchiudere il suolo di quella, e del viazzolo alla casa grande, ampliandole a maggior ornamento della città, e facendovi il portico.

1739 5 gennaio. Si permise al senatore Paris, e a Camillo Grassi di chiudere due portici uno nel vicolo del Giardino lungo piedi 48 largo piedi 7, l'altro nell'Androna delle Occhè lungo piedi 61 e oncie 9, largo piedi 4 o oncie 9.

1779. Il vicolo che dalla via di Mezzo passa all'Androna delle Occhè, che si diceva Androna dei Grassi fu chiuso con portoni alle due testate mediante licenza ottenuta dal marchese Achille Grassi il 9 gennaio 1711.

NN. 1780, e 1781. Casa dei Grassi del primo ramo senatorio terminato in Alberto del senatore Giovanni Gasparo detto anche dei Pallotta per l'eredità del Cardinale Pallotta morto di vaiuolo il 9 marzo 1724. Fu assegnata in restituzione di dote ad Anna del senatore Tommaso Campeggi vedova del predetto Alberto, ed estinti i Campeggi passò ai Malvezzi. Il 9 dicembre 1800 il conte Camillo del senatore Vincenzo Grassi la comprò dal marchese Giacomo, e Floriano fratelli Malvezzi Campeggi per L. 13500. Rogito Zenobio Egidio Teodosio,

---

Gerardo allora canonico di Bologna. Marchesello, e Alberto juniore figli di Alberto Grassi poco prima morto, in suffragio dell'anima del padre donarono ai Canonici di S. Vittore, e di S. Giovanni in Monte uno spazioso terreno non fabbricato presso la via di Castiglione in confine del torrente Avesa, e del Clivo che ascende a S. Gio. in Monte. Se Ildebrando fosse stato figlio d'Alberto sarebbe senza dubbio stato nominato in questa carta fra i figli d'Alberto.

Quando Ildebrando era ancora giovinetto, Irnerio, e i suoi discepoli insegnavano le leggi in Bologna, e Graziano aveva cominciato in Bologna la compilazione dei decreti; si coltivavano gli studi di teologia, e delle arti liberali, onde pare probabile che Ildebrando si esercitasse in questi avendo dato prove di essere in queste facoltà versato. Ildebrando si fece canonico regolare di Santa Maria di Reno. Questa Congregazione nel 1136 assunse la regola di Sant'Agostino, si fece le sue costituzioni approvate prima da Gualtieri Arcivescovo di Ravenna, poi da Enrico Vescovo di Bologna, poi da Innocenzo II Papa. Da Santa Maria di Reno fuori di Bologna, vennero ad abitare a S. Salvatore dentro Bologna, perciò furono detti Canonici di Santa Maria di Reno, o di S. Salvatore. Questi Canonici Renani, siccome quelli di S. Vittore, ossia di S. Gio. in Monte facevano i tre voti religiosi, a differenza di quelli della Cattedrale, che vivevano bensì uniti di mensa, e d'abitazione, ma non erano astretti che ad un solo. Che Ildebrando fosse canonico Renano assolutamente vien provato da un *Necrologium* ossia *Kalendarium* parentale di S. Salvatore scritto d'antichissima mano, la cui autenticità, e fede non può mettersi in dubbio, ma è incerto l'anno in cui

Digitized by Google

indi il 2 maggio 1810 fu acquistata dal chirurgo Pietro Costa per L. 8275. 83 italiane. Rogito Angelo Michele Felicori, il qual Costa nel 1819 ripulì la facciata che guarda la chiesa di S. Martino.

Si passa la via Case Nuove di S. Martino.

Una memoria che trovasi nell'Archivio dei frati di S. Martino sotto la data del 1° aprile 1489 ricorda una casa posta nella via di Mezzo già ad uso di ospitale detto di S. Martino forse dov'è ora la piazzetta, o sagrato della Chiesa.

Si passa la via larga di S. Martino.

1742. Casa che Filippo di mastro Antonio di Giacomo Grassi alias Calcina strazzarolo della parrocchia di S. Lorenzo dei Guerrini diede il 7 maggio 1481 in affitto, francandola a Gio. Battista del dott. Lorenzo Refrigeri il quale il 17 giugno 1488 la ricuperò per L. 500. La detta casa dicesi essere presso la via pubblica da due lati (via di Mezzo e via larga di S. Martino) presso Benedetto Ercolani mercante di ferro di dietro, e presso Giacomo Bombasaro. Gio. Battista Refrigeri fu uomo di gran conto. Prese parte nella congiura dei Malvezzi contro i Bentivogli, per cui questa casa fu saccheggiata nel mese di novembre 1488. Il Ghirardacci raccontando questi fatti la dice posta da S. Martino, ed un rogito dei notari Bailardi, e Borgognini dell'8 giugno 1515 aggiunge che la casa di Tiresio Foscarari che è il vicino N° 1743 confinava cogli eredi, e successori di Gio. Battista Refrigeri.

---

si desse a questa regola. Nel 1148 cioè 12 anni dopo l'approvazione di quest'ordine di Innocenzo II fu Ildebrando da Gregorio III fatto amministratore della Chiesa di Modena, allora non solo senza Vescovo, ma spogliata ben anco della dignità Vescovile.

Questa pena fu imposta alla città di Modena da Eugenio III per la seguente cagione. Anselmo Duca del Friuli fondò il monastero di Nonantola, dotato d'ampie possessioni dai Re Longobardi, dagli Imperatori Franchi, Germani, poi dai Re, e gran Signori Italiani. Fu inoltre concessa agli Abati la giurisdizione sopra il terreno man mano aumentatosi presso il monastero, e sopra un tratto di paese, che di paludoso che ora, fu asciutto, e reso produttivo mercè l'industria dei monaci. I Papi inoltre esentarono il monastero dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, concessero all'Abate la facoltà di ricevere il Sacro Crisma, e l'Olio Santo da quel Vescovo, come più gli piacesse. Sul principio del secolo XII i Modenesi, che male soffrivano questa smembrazione del loro potere temporale, e spirituale, cominciarono a molestare i Nonantolani, a promuover liti, invadere i confini, far scorrerie, e tramare l'occupazione Nonantola. I Nonantolani per conservarsi nella dipendenza dell'Abate, e nel diritto di crearsi i proprii magistrati, che per loro era una specie di libertà, ricorsero ai Bolognesi. Ildebrando Abate di Nonantola, e i Nonantolani spedirono inviati a Bologna nel 1131, e fecero alleanza con patto che i Nonantolani aderissero al popolo Bolognese come se fossero parte di esso e difendessero i Bolognesi contro chiunque, toltone l'Imperatore, e pagassero un annuo tributo ai Bolognesi di 4 denari Lucchesi per casa ed ove nascesse controversia

I Refrigeri detti ancora De Frigeri nel 1461 erano oriondi della Pieve ed ebbero origine da un medico, che fu forse dott. il Lorenzo padre di Gio Battista. S'ignora come sia estinta questa famiglia.

L'11 settembre 1519 questo stabile era di Bernardino del fu Pietro Molcardini, che lo vendette per L. 2800. Rogito Gio. Battista Bue ad Agostino del fu Tiresio Foscarari. Confinava la via da due lati, Agostino Foscarari, e gli eredi di Elisabetta Legnani.

Nel 1558 28 ottobre la casa di Tiresio Foscarari junioro posta sotto S. Martino confinava con Bartolomeo Bolognini, la via di Mezzo, altra via pubblica, Girolamo, e Giacomo Foscarari. Rogito Antonio Berti.

Il 24 febbraio 1562 Girolamo del fu Floriano Leoni la comprò per L. 4700 da Giulio del fu Tiresio Foscarari. Rogito Alberto Budrioli, Luciano Vizzani, ed Ippolito Peppi. Confinava allora coi Foscarari, o coi Bolognini. L'eredo Leoni, conte Giusoppe Malvozzi, la vendette il 16 agosto 1745 per L. 7000 a Francesco Sauveterre ballerino francese (cognomo italianizzato in Salvaterra) come da rogito Paolo Francesco Fabbri. Il compratore la risarci, e levò il terrazzo cho ora annesso al vicino N° 1743. Il Salvaterra la vitaliziò nel 1762 al principe di Calubrano napoletano per L. 2000 pagate all'atto del contratto, e per annue L. 900. Nel 1774 fu comprata da Antonio di Gaetano Cavaluzzi per L. 10,000, indi passò a Gioacchino Biagi, e da questi a Luigi Naldi.

NN. 1743, e 1744. Stabile composto di varie case, una delle quali fu di Giacomo Bombasaro.

1515 8 giugno. Agostino del fu Tiresio Foscarari comprò da Evangelista del fu Benedetto, da Antonio Maria del fu Giulio Ercolani, e da Giulia del fu Alessandso Zambeccari madre del detto Antonio Maria, parte di una casa sotto

---

fra i Bolognesi, e i Nonantolani fossero arbitri i Consoli di Bologna. I Bolognesi difenderebbero i Nonantolani contro chiunque, toltone l'Imperatore e il loro Abate legittimo signore suo, poscia i monaci Azzo e Andrea, inviati dell'Abate, promisero che l'Abate non riceverebbe l'Olio Santo e il Sacro Crisma che dal Vescovo di Bologna. Mal volentieri soffrirono i Modenesi simile convenzione, nemici dei Bolognesi da gran tempo per differenza di confini, ma forse temendo i di loro militari apparecchi nel 1135 si limitarono a fare un trattato mercè il quale giurarono di non più molestare l'Abate, nè il popolo di Nonantola nella giurisdizione, e nei diritti del monastero. Ma perchè questo trattato fu fatto sotto l'incubo del timore e della forza, si rinnovarono gli odi, e per far diversione ai Bolognesi affinchè soccorrere non potessero i Nonantolani nel 1142 invasero il Bolognese. Loro si fece incontro nella Valle di Lavino, Torello Podestà di Bologna, e li sconfisse. Dopo questo fatto le storie non ci dicono quel che ne successe per 5 anni, ma soltanto nel 1148 i Modenesi aver posto l'assedio a Nonantola. Eugenio III prese a cuore la difesa di quella Badia, spedì monitori ai Modenesi, e ciò non giovando, esortò i Bolognesi, mediante Gerardo Grassi loro Vescovo, ad assumer la difesa dei Nonantolani, conforme esigeva l'alleanza, inibendo ai Reggiani, e Parmigiani dare aiuto ai Modenesi. Nonantola si difese, e non cadde in mano ai Modenesi.

Eugenio III intanto era giunto di Francia a Brescia, ove celebrò un Concilio di Cardinali e Vescovi, nel quale dopo essersi querelato dell'inobbediente contumacia dei Modenesi, e di Bibaldo Vescovo di Modena, che aveva invitato il popolo contro l'Abate di Nonantola con severo decreto depose Bibaldo dal Vescovato, e spogliò Modena della dignità Vescovile.

Digitized by Google

S. Martino dell'Avesa per L. 1700, e per metà del residuo della stessa casa valutata L. 1500 con altra parimenti posta nella via di Mezzo. La casa venduta al Foscarari confinava gli eredi, e successori di Gio. Battista Refrigeri, e quelli di Margherita da Lignano. La casa data in permuta all'Ercolani confinava la via di Mezzo di sotto, i Placentini, e Giovanni Della Lana. Rogito Priamo Bailanti, ed Ercole Borgognini.

Il 30 aprile 1516 la casa dei Foscarari in via di Mezzo sotto S. Martino, confinava con Pietro Busighieri, valutata ducati 1000 d'oro. Rogito Gio. Pini.

1548 21 giugno. Comprò Girolamo, e Giacomo Agostino fratelli Foscarari da Nicolò del fu Antonio Pij una casa sotto S. Martino dell'Avesa nella via di Mezzo per L. 270 in confine dei compratori da due lati, e di Francesca vedova d'Agnolo da Parma. Rogito Giacomo Micheli, o Macheli.

1557 25 novembre. Girolamo Poggi comprò da Antonio Battaglia una casa sotto S. Martino nella via di Mezzo in confine dei Foscarari da due lati, e dei Manzoli, per L. 550. Rogito Leone Mastri, e Angelo Ruggeri.

1558 1° febbraio. Girolamo, e Giacomo fratelli Foscarari comprarono da Girolamo Poggi la metà di una casa verso occidente posta sotto S. Martino per L. 1580 Rogito Cesare Gerardi. Confinava la stráda a mezzodì, i Foscarari a sera, gli eredi di Ventura Bolognini a settentrione, e quelli di Cesare Bongianaini a mattina.

Un altro ramo di Leone Masini del 26 febbraio 1558 dice che i predetti fratelli Foscarari comprarono la suddetta casa già Battaglia poi Poggi per L. 550.

Sembra che verso il 1578 passasse questo stabile ai Dolcini famiglia discendente da Dolcino di Benedetto che floriva nel 1400, e mancata in un Dolcino di Vincenzo morto nel 1647. Nel suo testamento fatto nel 1647 dispose della sua eredità perchè colle rendite fosse supplito allo spallo che d'ordinario s'in-

---

Queste cose certamente accadettero nel 1148, e non già nel 1146 come scrivono Sigonio, Ughelli, Muratori, e quasi tutti gli altri. Benchè nelle lettere che sopra questo fatto scrisse Eugenio III a Gerardo Vescovo di Bologna, e che Sigonio vide trascritte nel registro maggiore di Bologna non vi sia data di tempo, ma solo notato il giorno IX Kal Septembris, pure perchè sono date in Brescia, dovesi arguire l'anno 1148, essendo certo che Eugenio III in tutto il tempo del suo papato non fu mai in Brescia, che nel 1148. Di più le lettere scritte sopra questo fatte da Eugenio III a Placido Abate di S. Pietro di Modena pubblicate dal Muratori, e che parlano di questo fatto come di cosa allora allora accaduta, notano la data dell'anno IV d'Eugenio III, e l'indizione XI con induzioni che combinano col 1148, onde è meraviglia che un uomo di noto sapere come Muratori abbia potuto cadere in simile inganno. Inoltre si trovano atti di Bibaldo Vescovo di Modena del 1148, per cui se Bibaldo fosse stato deposto nel 1146 bisognerebbe dire che nel 1148 fosse stato restituito: invece gli è certo che Bibaldo non fu mai restituito al Vescovato, e che la dignità Vescovile non fu restituita a Modena che 8 anni dopo da Adriano IV, e finalmente che gli atti di Bibaldo nel 1148 precedono di più mesi la sua deposizione. Eugenio III nella sua lettera a Placido Abate di S. Pietro di Modena, dice aver divisa la diocesi di Modena, e distribuitala ai Vescovi vicini, e riservato alla soggezione della Santa Sede la detta Badia di S. Pietro. Ma come disponesse della Cattedrale, di S. Geminiano, e del Governo Ecclesiastico della città di Modena non lo dice in dette lettere, ne si può dedurre da verun altro documento, ma solo che la riservasse alla Santa Sede, per-

Digitized by Google

contrava dagli Anziani oltre l'emolumento bimestrale assegnato a questo magistrato dal reggimento. Ebbero i Dolcini un Ridolfo che fu Vescovo di Squilare, e sembra che fabbricassero in questo stabile perchè nei capitelli delle colonne del cortile trovavansi incise le loro armi. Camilla del suddetto ultimo dei Dolcini fu moglie di Ottavio Ringhieri, ed è probabile che per questo motivo i Ringhieri divenissero padroni di questa casa. La detta Camilla morì nel 1695.

Fu ceduta dal conte Angelo Ringhieri al sartore Tommaso Becchelli che il 27 gennaio 1769 la vendette per L 12,000 al dott. curiale Nicola Minelli detto Zucchini perchè erede di Guidascanio Zucchini. Rogito Marco Pio Diolaiti, dal quale fu ristaurata, e che lasciò due figlie una maritata nel dott. Piedivilla l'altra nel dott. Simoni di Medicina a cui toccò in divisione, e che fu poi da lei venduta nel 1795 ai Buratti negozianti di Bologna compresavi ancora la cappella Ringhieri in S. Martino dedicata a Santa Maria Maddalena. Fu poi acquistata dal negoziante triestino Vita Levi.

NN. 1745, e 1746. Stalle, e rimesse dei Malvezzi Campeggi fabbricate in parte sugli stabili di Cesare Bonzanini, e dei Sassoni.

Il Senato permise il 26 giugno 1557 a Giovanni Sassoni, agli eredi di Bartolomeo Vassellini, a Cristoforo Busca, e a Domenico Spenditori possessori di stabili tutti prossimi l'uno all'altro posti in via di Mezzo fra le case dei Foscarari (numeri 1743, e 1774) e dogli eredi di Simone Allegri (N° 1749) di dirizzare il muro delle loro case per piedi 76, occupando suolo pubblico.

Misurando piedi 76 dal confine dolla casa N° 1749 Allegri, e progredendo verso la Chiesa di S. Martino per incontrare le case già Foscarari numeri 1743, e 1744 si trova che dentro queste ultime sono compresi piedi 12, e oncie 2 dei detti piedi 76 per cui convien dire che le case che furono dei Bonzanini nel 1526 fossero dei Sassoni nel 1557.

---

chè sappiamo che vi fu per rettore, ed amministratore Ildebrando Grassi Canonico di Santa Maria di Reno, probabilmente per raccomandazione di Gerardo Grassi Vescovo di Bologna suo parente.

Essendo quest'incombenza simile all'officio di Vescovo, non è meraviglia se Sigonio, Vedriani, Ughelli, Silingardi, ed altri molti scrittori Modenesi, annoverino Ildebrando fra i Vescovi di Modena, come successore di Bibaldo; ma per verità non governò questa Chiesa, che come una parrocchia soggetta al Papa, senza avere l'ordine Vescovile.

Forse non credette Eugenio III poter sradicare le discordie dei Modenesi, o loro Vescovi coll'Abate di Nonantola, se non estinguendo quel Vescovato, ma siccome era uomo di santissima vita a poco a poco placandosi colla città di Modena pensò, come potesse render qualche onore a detta città senza restituirgli il Vescovato. Onde tenendo in gran conto la virtù, e prudenza d'Ildebrando, in una promozione che fece nel 1150 lo creò Cardinale, volendo però che proseguisse nel Rettorato della Chiesa di Modena. Lo creò adunque Cardinale di San Eustacchio nel 1150 come dice Panvinio, ed il Sigonio, mentre quelli che lo dicono creato nel 1153 sono caduti in un manifesto errore. Dopo la sua creazione proseguì Ildebrando per sei anni in Modena a coprire l'ufficio di rettore di quella Chiesa, e nella dignità di Legato Apostolico in quelle parti, non andando alla Corte Pontificia se non per breve tempo e per conferire qualche negozio col Papa.

Egli è certo che nel 1152 si trovò presente alla sottoscrizione di certe lettere fatte da Eugenio III, in cui conferma certi privilegi all'Ordine Cisterciense, ne si trova mentovato più per alcuni

Digitized by Google

1747. Fiorapace di Baldassarre di Onofrio Sampieri fu moglie in primi voti di Baccio Vassellini venuto da Pistoia, e in secondi voti di Giovanni Budrioli. Possedeva essa due case aderenti l'una all'altra in via di Mezzo. Nel suo testamento fatto il 4 febbraio 1588, rogito Giulio Cesare Sturoli, lasciò una di dette case in usufrutto al Budrioli, e quella segnatamente da lei abitata. La proprietà poi di amendue la lasciò a Maddalena Vassellini sua figlia vedova di Gio. Battista Salaroli. Nel citato rogito si dice che la casa lasciata in usufrutto al Budrioli era posta sotto S. Martino in via di Mezzo, che aveva quattro cortili, e che confinava cogli eredi di Carlo Malvezzi, con altra casa della testatrice, cogli eredi di Gio. Battista Panaria di dietro, colla via dei Facchini presso gli eredi di Antonio dei Vernizzi, e verso detta via colla casa abitata da certo cocchiere, e da Pompilia di lui moglie.

1600 28 novembre. Giulio Camillo Salaroli erede di Maddalena Vassellini vendette a Gio. Battista Poeta una casa nella via di Mezzo per L. 2400. Rogito Lando Carrati, la quale confinava con Protesilao Malvezzi, col compratore (forse possessore della casa non usufruttuata da Fierapace) e colla via dei Facchini di dietro. Il detto Gio. Battista Poeta il 19 dicembre 1600 cedette i detti stabili a Oliviero Viggiani per L. 3600. Rogito Antonio Malisardi.

Nel 1715 appartenevano a Stefano Piastra, passarono poi al dott. degli Antoni, ed ultimamente a Gaetano Pignoni.

1748. Casa che nel 1588 era di Fiorapace Sampieri Budrioli, poi di Maddalena Vassellini sua figlia, passata al Salaroli erede, venduta al Poeti, indi ad Agostino Filippini. Nel 1715 era di Clemente Sassi, ed ultimamente di Eleonora Rusconi.

1749. Casa degli eredi di Simone Allegri, alias Pistoja come dagli atti del Senato del 26 giugno 1557 sopracitati. Un rogito di Lorenzo Gargiaria del 6

---

anni dopo nelle sottoscrizioni d'altre lettere, o atti Pontifici. Il Muratori dice aver veduto lettere nel 1150, nelle quali *Hildebrandus Cardinalis, Rector, et Procurator, Ecclesiae Mutinensis inscribitur*. Ma se ciò ha veduto, come poi dir poteva, che molto prima del 1150 era stato rivocato il decreto d'Eugenio, e restituita la dignità Vescovile a Modena in occasione di non si sa qual scisma. Dagli atti prodotti dallo stesso Muratori si comprende che Ildebrando governò la Chiesa di Modena con giurisdizione Vescovile, benche non fosse Vescovo, ma questi atti bisogna infallibilmente riferirli a quell'epoca.

Alcuni laici occuparono Adranum Castrum nel Frignano (sembrerebbe Castel d'Ajano) per antico diritto soggetto al monastero di S. Pietro di Modena, sopra di che si litigò lungo tempo innanzi a Dodone, e Bibalde Vescovi di Modena, e innanzi al Sinodo di detta città, e a Richensa moglie di Lotario Imperatore, ma sempre con esito dubbioso. Alcuni anni dopo Placido Abate di S. Pietro di Modena, presentò sopra ciò memoriale al Cardinale Ildebrando, ed al consesso del clero di Modena, come si faceva ai tempi dei Vescovi; quindi si argomenta sicuramente, che sebbene nel memoriale egli intitoli Ildebrando Legato Apostolico, non però ricorse a lui come Legato, ma come giudice, che invece del Vescovo governava la Chiesa di Modena. Non abbiamo memoria sull'esito di questa lite, si arguisce però che pronunciasse sentenza giusta, e prudente, siccome fece in altri circostanze.

Guiberto Abate del monastero di S. Stefano di Bologna, e Ildebrando monaco di detto monastero, e Rettore dell'ospitale di S. Stefano della Quaderna litigavano; Guiberto pretendeva che detto

Digitized by Google

giugno 1719 la descrive per grande in via di Mezzo con piccola casa attigua corrispondente al vicolo dei Rizzoli alias dei Facchini, già di ragione della fu Elena Ranuzzi Allegri, e ora indivisa fra le suore di Sant'Elena, e la compagnia del Santissimo nella chiesa di S. Martino.

1750. Casa con portico di legno riputata per una di quello abitate anticamente dalla famiglia Salicetti.

Il 12 aprile 1532 Taliano del fu Francesco Pij da Carpi vendette a Giovanni Antonio del fu Baldassarre Bettini alias Fabretti questa casa con stalla, orto ecc. posta sotto S. Martino dell'Avesa nella via di Mezzo, che confinava colla via pubblica da tre lati, e cioè a levante, e mezzodì col vicolo Facchini, e a ponente colla via di Mezzo, con Simone Pistori, Domenico Varignana, e una chiavica a settentrione, per L. 4900. Rogito Giacomo Carlini.

1590 8 febbraio. Alessandra Albergati moglie di Gio. Antonio Fabretti aggiunse a questo stabile la casa vendutagli per L. 1000 da Eleonora Azzolini, e da Domenico Padovani probabilmente successori dei sumenzionati Pistori, e Varignana.

Nel 1608 21 luglio apparteneva a Diomede, e Francesco Maria fratelli, ed eredi di Gio. Antonio juniore Fabretti. Rogito Bartolomeo Pozzi.

Questa famiglia si diceva dei Fabbri alias Benavolta, poi Frabetti, in Fabretti, e finirono in Francesco di Gio. Antonio morto ab intestato il 12 ottobre 1649 che lasciò tre figlie Laura Francesca, e Maria Alessandra suore in S. Lodovico, e Maria Ermenegilda suora in S. Vitale.

Le due sorelle monache in S. Lodovico avevano fatto rinunzia. Il canonico Gio. Giuseppe, e Giacomo Antonio Budrioli figli di Diamante sorella del predetto Francesco avevan dimesso i loro diritti all'eredità onde le monache di S. Vitale pretesero il conseguimento di tutto l'Asse stantechè suor Ermenegilda

---

ospitale fosse soggetto fino da antico tempo alla sua Badia, e Ildebrando pretendeva esserne libero e indipendente amministratore. Dopo lunga lite nel 1154 Papa Anastasio IV delegò questa causa al Cardinale Ildebrando, che venne a Bologna, ed alloggiò in S. Salvatore presso i suoi Canonici, ascoltò le parti, poi chiamò per assessori, e consiglieri i quattro celebri giureconsulti Mariano Gosia, Bulgaro, Ugo Alberici, e Jacopo, quelli stessi che quattr'anni dopo l'Imperatore Federico I chiamò a sè nella Dieta della Roncaglia, che decisero a favore dell'Abate. Ciò dimostra la sua riserbatezza nel sentenziare.

Nel 1156 per opera del Cardinale Ildebrando fu fatta la pace fra i Bolognesi, e Modenesi, e posto fine alla controversia di Nonantola, e così dopo 25 anni nel mese di settembre, si fece alleanza fra le due città, nella quale si pattuì che restassero gli stessi confini dal giogo degli Appennini sino al Pò, come erano anticamente e che se i Nonantolani volessero eseguire quello che avevano promesso ai Bolognesi, non dovessero i Modenesi impedirlo; più che i Modenesi non impedissero ai Bolognesi se interpellar volessero i Nonantolani a mantenere le condizioni ed infine che i Bolognesi non costringessero i Nonantolani a dar loro aiuto contro i Modenesi. Così accomodate le cose di Nonantola, e provveduto alla sua libertà, fu restituita la dignità Vescovile a Modena da Adriano IV, e sulla fine del 1156 con liberi suffragi del clero fu eletto Enrico canonico di detta Chiesa, e dopo tre mesi consacrato da Anselmo Arcivescovo di Ravenna. Così dopo otto anni avendo Ildebrando rinunciata questa amministrazione passò a Roma nel 1156, ove ai XIII Kal. Ianuar 1156, si vede sottoscritto in alcune lettere di Adriano IV col titolo di Diacono di S. Eusebio. Pochi giorni dopo nella promozione di

aveva consorvato intatti i suoi diritti. Dopo lunga lito seguì transaziono il 13 settembre 1660 a rogito di Francesco Bignardi, e di Mario Dalla Noce, colla quale cinque oncie di detta eredità passarono alle suore di S. Lodovico, colla dichiarazione che questa casa sotto S. Martino dovesse esser compresa nella porzione delle suore di S. Vitale in prezzo di L. 13000, che ne presero possesso il 18 agosto 1661.

1662 28 febbraio. Locazione enfiteutica a 29 anni concessa dalle suore di S. Vitale al canonico Gio. Gioseffo, e Giacomo Antonio del fu Alberto Budrioli fino alla terza generazione di una casa in via di Mezzo sotto S. Martino. Confinava un vicolo da due lati, i Pasi e Francesco Agnoli per L. 100, e L. 600 di caposoldo. Rogito Mario Dalla Noce.

I Budrioli anticamente si dissero Mascari, come Pace di Bertuccio nel 1440. Un Budriolo di Ugolino vivente nel 1456 diede il nuovo cognome alla famiglia quantunque si trovi che Alberto di Jacopo nel 1541 continuava a dirsi dei Mascari.

I Budrioli furono eredi di Virgilio Pannolini, e dei Virgigli nel secolo XVI. L'eredità Sannoliti era in parte libera, e questa servì a rimpiazzare il fedecomesso distratto da quella dei Virgigli, i quali così si dissero perchè nel 1314 uno dei lore antenati fu chiamato da Carpi in Bologna a leggere poesia, e a spiegare Virgilio. Gio. Francesco Virgigli nipote di Nicolò Vescovo di Marsico instituì il fedecomesso a favore di Obice Alberto Budrioli nipote ex-sorore attribuendogli la facoltà di nominare il successore, e così in perpetuo ma coll'obbligo al nominato di usare dello stemma, e cognome Virgigli.

Alberto di Giacomo Budrioli ultimo di sua famiglia nominò il 14 giugno 1746 in suo successore il senatore marchese Carlo Grassi, il quale ottenne dal Papa, che dopo la di lui morte potesse la vedova Grassi godere sua vita natural du-

---

altri Cardinali gli mutò il titolo in quello di P. de'SS. Apostoli. Con questo nuovo titolo ai IV Id. Ianuar 1157 si vede sottoscritto in alcuni atti di Adriano IV, ed in altri dopo, nè finchè visse Adriano IV partì più *ab ejus latere*.

Morto Adriano IV insorse lo scisma, che per 20 anni lacerò la Chiesa, e fu legittimamente creato Papa Rolando da Siena detto Alessandro III; ma una piccola fazione di Cardinali creò certo Ottaviano, e lo chiamò Vittore ma illegittimamente. Quindi nacque sedizione in Roma fra i partigiani, ed Alessandro III si ritirò a Ninphaj luogo 13 miglia lontano da Roma, ed ivi alli XI Kal. octob. 1159 fu consacrato. Scrisse lettere a Gerardo Grassi Vescovo di Bologna, ai Canonici di Bologna, ai Dottori, e Maestri dello Studio, al cui numero aveva appartenuto, dandogli parte della sua elezione, ed esortandoli a difenderlo contro Vittore.

Trovavasi allora in Italia con esercito l'Imperatore Federico per sottomettere le città ribelli all'Impero, e specialmente Milano che l'anno innanzi s'era alleata con altre città, a motivo di convenzioni conchiuse colla dieta della Roncaglia contro la libertà delle città italiane. Federico pretendeva a lui spettare la Lombardia per diritto del regno Longobardico e d'Italia che era unito al regno Germanico. Sospettò che Alessandro III potesse essere contrario alle sue mire secondo le quali andava a pericolare la libertà d'Italia, e della chiesa romana, per averlo conosciuto uomo fermo e risoluto mercè i rapporti seco lui avuti due anni prima, quando da Adriano IV gli fu spedito legato a Besancon, e perciò secretamente favorì l'elezione di Vittore suo dipendente, proteggendolo senza riserbo. Quindi nel 1160 attestando essere sua incombenza il comporre le discordie della Chiesa con-

Digitized by Google

rante del fedecomesso Virgigli, ma morto egli improvvisamente senza aver nominato il successore, e dovoluta la nomina al Papa Pio VI questi investì Carlo fratello del Cardinale Arcivescovo Giovanotti dol fedecomesso Virgigli dopo porò che fosse morta la vedova Grassi.

Il 7 ottobre 1778 a rogito di Lorenzo Gamberini il cav. Gio. Battista Grassi consegnò l'eredità Virgigli al Giovanetti.

In seguito alla morte dell'ultimo Budrioli cessò la locazione enfiteutica della suddetta casa. Un rogito del 1679 dà i suoi confini a mezzodì colla via di Mezzo, a levante col vicolo dei Facchini, a settentrione mediante stalla con altro vicolo detto doi Matti, e a ponente con casa dello suore di Sant'Elena, e della piazza di S. Martino. Le suore di S. Vitale la vendettero a Gio. Battista Bonazzi affittuario dal quale fu risarcita nel 1772. Fu poi comprata dal dottor Giacomo Panzarasa che ottenne di domolire l'antico portico di legno che era sulla via di Mezzo.

Nella sala evvi un fregio, che rappresenta la cavalcata fatta in Bologna nel 1530 per la incoronazione dell'imperatore Carlo V, che differisce di molto da quanto ne accennano il Bruciasorci e Hongherberg colle loro stampe.

Si passa il vicolo dei Facchini.

1751. Casa che fu del cav. Antonio Bregoli posta sotto Santa Cecilia in via di Mezzo venduta nel 1549 per scudi 600 d'oro ad Orsino Orsi. Rogito Giovanni Spontoni, e Guglielmo Dondini. Confinava Floriano Banzi, e un vicolo di dietro. Nel 1626 era poi dei Pasi del ramo di Gio. Andrea di Girolamo che vi abitava

---

vocò un Concilio a Pavia, chiamandovi ambedue i Papi per esaminare la loro elezione. Alessandro III ricusò intervenirvi, negando riconoscere autorità nell'Imperatore di convocare un Concilio, e perchè nelle lettere di convocazione dava il titolo di Papa a Vittore, e non a lui. L'esito fu che sopra false relazioni di testimoni e di atti circa l'elezione, il Conciliabolo approvò Vittore, e rigettò Alessandro III il qual secondo temendo essere oppresso dalla forza di Federico, per estirpar lo scisma deputò suo legato il Cardinale Ildebrando che era sempre stato suo aderente, e che riputò più idoneo a tal officio. Non si può sapere dagli scrittori quando intraprendesse, e durasse questa Legazione, ma pare indubitato che cominciasse fino dal principio dello scisma, perchè alli VIII id. novembris 1159 stando Alessandro III a Ninphaj il Cardinale Ildebrando si sottoscrisse nella lettera in cui questo Papa confermava i privilegi del monastero di Monte Cassino, ma però per 10 anni non si vede più sottoscritto nelle lettere di Alessandro III dato in Italia, e in Francia. Credesi ancora che non potesse mai con atti pubblici esercitare la sua Legazione, stante la potenza di Federico, ma solo con segreti trattati, de'quali non resta autentico documento, perchè anche Emanuele Commeno Imperatore Greco, che voleva ritrarre qualche vantaggio dalle turbolenze d'Italia, non per pubblici ambasciatori promosse i suoi maneggi nelle città Italiane, ma per soli emissari secreti, uno de'quali fu in Bologna nel 1160, ed ebbe segreti colloqui con Gerardo Grassi Vescovo di Bologna, quale allora secondo l'uso di quei tempi aveva parte nell'amministrazione della Repubblica.

Si deduce da molti argomenti, che i Bolognesi, dopo la dieta della Roncaglia erano stati in qualche dipendenza di Federico ma che circa questi tempi si alienassero da lui in modo, che non potè mai da

Digitized by Google

nel 1589, e che fu poi erede di quello in strada Castiglione. Alcuni vogliono che questo cognome Pasi, o veramente Paci sia originato dalla destrezza degli antichi Pasi nel ottenere le paci fra i cittadini nei tempi delle fazioni. Altri pretendono che venghino dai Pasi di Faenza, ma senza prove. Gio. di Girolamo nel 1511 era mercante. Nel 1626 confinava con Innocenzo Ringhiera, e con Francesco Maria Fabretti mediante strada. Terminato questo ramo Pasi passò a quello di strada Castiglione che si estinse in Luigi il 17 luglio 1782 che lasciò erede il conte Antonio Ratta colla sostituzione a favore dei Pietramellara. Il Ratta rinunziò al Pietramellara l'eredità Pasi per annue L. 12,000 vita sua natural durante. Il Pietramellara la vendette al dott. causidico Giovanni Battista Ferrattini.

1752. Stabile che il 2 marzo 1543 Floriano del fu Petronio Banzi comprò dal Monte di Pietà erede benefiziato di Girolamo del fu Antonio Bombaco, il quale era nella via di Mezzo di S. Martino sotto Santa Cecilia in confine dei Verardini, dei Bregoli, e di un vicolo di dietro, pagato L. 5000. Rogito Antonio Stancari, o Angelo Picinardi.

Il 29 aprile 1649 era dei Ringhiera, che Ottavia vendette ad Ippolita, e sorelle Campana per L. 8000. Rogito Lelio Roffeni.

1680 27 agosto. Casa del dott. Giuseppe di Remigio Iapelli marito di Vittoria Campana erede, qualificata per nobile, posta sotto Santa Cecilia nella via di Mezzo. Confinava i Pasi, e i Verardini.

1689 27 ottobre. Giuseppe Martelli comprò alla subasta, a pregiudizio di Camilla Campana, e di Giuseppe, e Giuditta Iapelli una casa sotto Santa Cecilia per L. 9110. Rogito Gio. Maria Pedini.

1701 13 maggio. Paolo Scipione del fu Antonio Pelloni vendette a Vincenzo del fu Pietro Ragnoni una casa sotto Santa Cecilia nella via di Mezzo in con-

---

loro ottenere che aderissero a Vittore. Irritato Vittore, e preso coraggio dalla prospera spedizione di Federico contro i Milanesi nel 1161 radenò un Conciliabolo a Lodi coll'autorità di Federico, e depose i Vescovi fautori di Alessandro III fra i quali vi fu Gerardo Grassi Vescovo di Bologna. Questi fatti sono diversamente narrati dal Sigonio, e confermati dai nostri scrittori, quali dicono che nel 1161 Gerardo spontaneamente rinunciò il Vescovato, e in suo luogo eletto il Cardinale Ildebrando Grassi, che poco dopo cedendo il Vescovato, fosse in sua vece eletto Vescovo Giovanni, e che il Cardinale Ildebrando ritenne il Vescovato sino alla sua morte. Ma tutto ciò è falso.

Non negherò che in quei torbidi tempi, ne' quali i Vescovi parziali d'Alessandro III erano cacciati dalle loro sedi per la violenza dell' Imperatore, il Cardinale Ildebrando come Legato Apostolico in loro assenza non s'inframettesse nel governo dei Vescovati di Modena, e di Bologna tratto tratto, e in alcuni affari per provvedere ai bisogni, e sostenervi le parti del legittimo Papa, ma che fosse Vescovo di Modena, o di Bologna, nè il Sigonio, nè altri possono provarlo con verun documento, anzi ristansi, non potendosi dubitare che allora fosse Vescovo di Modena Enrico, e che lo fosse fino al 1173, anno in cui fu fatto Vescovo di Modena Ugone negli ultimi anni della vita del Cardinale Ildebrando; nè fra i Vescovi di Bologna, che furono poi, si trova come potersi collocare il Cardinale Ildebrando.

Nel Conciliabolo di Lodi fu deposto dal Vescovato di Bologna Gerardo Grassi. Non potè però avere effetto questa sentenza, perchè in Bologna allora non prevaleva l'autorità di Federico. Nel 1162

fine dei Pasi, dei Verardini, e di un vicolo per L. 5800. Rogito Gio. Battista Coralli.

Domenico Maria del fu Vincenzo Ragnoni testò il 22 gennaio 1738 a rogito di Angolo Antonio Livizzani lasciando un ricco legato alla Congregazione della Carità in Sant'Isaia, e segnatamente la casa nella via dei Malcontenti N° 1794, instituendo in eguali porzioni il dott. Giuseppe d'Ippolito Pozzi, e Francesco Coralli di lui nipoti di sorelle. Questa casa toccò in divisione al dott. Pozzi in prezzo di L. 14000, che l'abitò, e che il di lui figlio dott. Vincenzo Pozzi vendette a Lodovico Benelli perito per L. 12000 come da scrittura privata del 24 febbraio 1772. Appartenne poi all'avv. Jussi.

1753. Casa dei Verardini Prendiparte, già detti Zopetti che l'abitavano prima del 1400. Nel 1782 fu fatta la facciata. Orazio juniore Verardini la vendette non dopo molto al bandieraio Volta. Aveva giardino di là della via dei Facchini.

1754. Casa che fu posseduta da Sebastiano Agocchia, o Dalle Agocchie, e nel 1524 da Vincenzo Ghislardi. Nel 1563 fu venduta da Francesco Primadizzi a Girolamo del fu Antonio Fuccari d'Augusta, che la donò a Dorotea detta Laura di Pietro Cavazza il 2 ottobre 1564. Rogito Virgilio Crescimbeni, e Floriano Moratti. Si annunzia per essere nella via di Mezzo sotto Santa Cecilia in confine dei Verardini a sera, di un vicolo morto di dietro, e di Laura Bentivogli. La Cavazza vedova di Ottomar Buxor mercante tedesco la vendette a Ghinolfo Bianchi il 28 febbraio 1581.

Il 30 aprile 1583 il detto Ghinolfo pagò alla predetta vedova L. 10,200 in conto di scudi 3000 d'oro prezzo di detta casa. Rogito Antonio Malisardi. Era posta sotto Santa Cecilia in via di Mezzo. Confinava Giacomo, e Andrea fratelli Verardini, il conte Andalò Bentivogli, e i Pietramellara di dietro. Passò poi ai

---

vedendo Alessandro III di non essere sicuro in Italia per la debolezza delle sue forze, e di quelle de' suoi aderenti, si ricoverò in Francia mentre i Milanesi dall'armi e dalla fame rendevansi a Federico, che distrusse la loro città, ed i Bolognesi, seguendo l'esempio di Brescia o di Piacenza aprirono le porte a Federico, che accordò loro la pace con patto che abbattessero le mura della città, che dividessero l'angusto antico recinto dai borghi, pagassero una grossa somma di contanti, e deposti gli antichi magistrati ricevessero un Podestà a sua scelta. Il Podestà che loro diede l'Imperatore Federico fu Bosone Tedesco, uomo di pessima fama.

Passò poi l'Imperatore Federico in Borgogna per abboccarsi con Lodovico Re di Francia, e spedì poco dopo in Italia il luogotenente Rinaldo Arcivescovo di Colonia, e Arcicancelliere dell'Impero in Italia. Questi cominciò a far eseguire i decreti del Conciliabolo di Lodi, e in conseguenza scacciò dalle loro Sedi i Vescovi fautori di Alessandro III, e ne sostituì altri seguaci di Vittore. Fra gli espulsi vi fu senza dubbio Gerardo Vescovo di Bologna che fu surrogato da Samuele canonico, e diacono di Bologna per autorità di Vittore.

Nè si può credere che allora accadesse in Bologna, quant'era accaduto ottant'anni prima per lo scisma di Enrico Imperatore, cioè, che ambedue i Vescovi delle due fazioni proseguissero a risiedere in Bologna, tenendo ciascuno il governo di quella parte di città, di borghi, e della diocesi, che rispettivamente a ciascuno obbediva, perchè allora fu tale la potenza di Federico in Bologna, che la parte contraria a lui, non potova in verun modo opporre resistenza.

Digitized by Google

Pietramellara per testamento di Vincenzo di Ghinolfo Bianchi fatto il 9 novembre 1598. Rogito Ottavio dal Bello, col quale instituì erede Gio. Battista di Gio. Antonio del fu Lorenzo Pietramellara, e d'Ippolita Bianchi di lui figliuola. Fu acquistata dal perito Giovanni Brunetti, ed ora è de' suoi eredi.

1755. Casa dei Crescimbeni della Pieve fino dal 1425, che era abitata da Pietro Crescimbeni compagno del Vicario d'Argile dove fu fatto prigioniero dai pontificii nel 1428. Fra le case abbruciate per la morte d'Annibale Bentivogli vi fu questa dei Crescimbeni.

1520 8 novembre. Assoluzione fatta da Girolamo, e Gabrielle fratelli, e figli del fu dott. Andrea Crescimbeni a Galeazzo di Latanzio Serpa del prezzo di una casa sotto Santa Cecilia nella via di Mezzo. Confinava gli eredi di Sebastiano Agocchi, Stefano Ghislardi successore Agocchi, Giacomo Boatieri in luogo d'Antonio Castellani, e la via vicinale.

Item un orto, o guasto con stalla in detta parrocchia. Confinava i Malvezzi, Verardino De Brunetti, o De Verardini, un certo canale, o fossa, i quali stabili detto Galeazzo li comprò a rogito di Galeazzo Accarisi il 28 agosto 1511. Rogito Giulio Marani.

I Crescimbeni si estinsero in Paolo Alberto di Leonardo detto il juniore nel 1649 che lasciò il fedecomesso a Bianca di Gio. Girolamo Crescimbeni sua cugina, o moglie di Rinaldo Mattugliani.

I Serpa già detti del Podestà erano oriondi da Imola, professarono l'arte di speziali, e dall'insegna del serpe adottarono il nuovo loro cognome. Si divisero in due rami, di uno furono eredi i Calderini, dell'altro si sa che terminò in Barbara di Paolo Emilio moglie di Gaspare Frisari di Modena nel 1616.

1524 30 luglio. Latanzio, e Carl'Antonio fratelli Serpa vendettero a Ginevra Poggi vedova di Gandolfo Gandolfi una casa con orto, e stalla sotto Santa

---

Si congettura ancora che, durante i due anni che Bologna fu in potere di Federico, il Vescovo Gerardo Grassi stasse presso i canonici di S. Vittore a lui devote per benefici ricevuti, o per vincolo fraterno di religione.

Certamente nel 1164 XVII Kal. Iul. stando privatamente in S. Vittore, e solo ritenendo il titolo di Vescovo si vede sottoscritto come testimonio nel testamento di un Alberto da Monzone. Essendo poi tornato Federico con poche forze in Italia, cominciarono molte città di Lombardia a sprezzarlo; i Padovani e i Veronesi furono i primi a ribellarsi, ed i Bolognesi stanchi della tirannia di Bosone, prima del mese di luglio 1160 lo cacciarono, o lo uccisero, eleggendo cinque Consoli, e ponendosi in libertà. Federico non avendo forze per opporsi a tante sollevazioni, ripassò in Germania per radunare nuove forze. Non vi ha dubbio alcuno sull'abolizione effettuata dai Bolognesi allora di tutti gli atti fatti da Federico, e che cacciato Samuele, non riponessero nella sua Sede il legittimo Vescovo Gerardo.

Nel 1165, concordano, e convengono tutti i nostri annalisti, che nel mese di agosto morisse il Vescovo Gerardo Grassi, e vi fosse sostituito il Vescovo Giovanni, sul di cui conto non vi è alcuna ragione che ci costringa a credere fosse Vescovo di Bologna quattro anni prima come alcuni hanno riferito fra i nostri storici. Nell'elogio di Gerardo Grassi inserto nel Necrologio di S. Vittore, ora serbato nell'archivio di San Giovanni in Monte, si legge: *1165, Gerardus beatae memoriae episcopus, et frater noster migravit ad Dominum. Gemma sacerdotum, et deus ec-*

Digitized by Google

Cecilia nella via di Mezzo per L. 4200. Rogito Florio Dall'Armi ed Ulisse Musotti. Confinava nella via di Mezzo con Giacomo Botteri, e con Vincenzo Ghiselardi. L'orto e la stalla confinavano con Ercolo Verardini, con Alessandro, e fratelli Malvezzi, e col canale proveniente dalla via dei Pellacani. Passò poi a un ramo Barbieri del quale furon eredi i marchesi Malvezzi che al tempo di Clemente XI vi tennero l'ufficio della Tesoreria.

2755. Casa che fa parte del palazzo Malvezzi Locatelli la quale fu già dei Castelli, entro la quale trovansi i resti di una torre forse appartenuta a questa famiglia. Del 1520 era dei Boatteri, o Boatieri oriondi fiorentini, o di partito Geremeo. Paolo Boatieri la vendette assieme ad altra casa nel Fossato dei Pellacani, o via dei Facchini per L. 7000 ad Annibalo Fava. Rogito Bertolo Algardi del 20 novembre 1549. È detto esser casa con tre corti nella via di Mezzo sotto Santa Cecilia in confine di Giunipera Poggi, degli eredi di Viano Barberi, di Liborio Malvezzi, di Alfonso Malvezzi, e del Fossato dei Pellacani, nella qual strada vi era altra casa con orto, e stalla compresa in questo contratto confinante con Alessandro Cartari da due lati, e con Girolamo Verardini.

1569 25 giugno. Casa dell'eredità di Annibale Fava nella via di Mezzo, sotto Santa Cecilia. Confinava la via di Mezzo, gli eredi di Alfonso Malvezzi, Madonna Ginevra Manzoli, con stalla in contrada detta il Fosso presso Stefano Verardini erede di Alessandro Cartari, e presso la via pubblica, più due case in strada S. Donato contigue alla casa grande.

I Fava la vendettero a Gregorio di Ercole di Alfonso Malvezzi che testò il 24 dicembre 1635 a rogito di Costanzo Ugolino Mattioli nominando in suo erede il conte Ercole del conte Francesco Malvezzi, e di Maria Pierizzi. Questa casa nel 1635 era affittata a Lorenzo Maria Ferravanti. Il suddetto Gregorio dice nel suo testamento che la casa da lui abitata fu venduta da suo padre al

---

clesiae, vivat, et oh vivat Christo nunquam moriturus. Ad sortem summi capitisflos ipse futurus.

Decaduta in questi tempi la potestà di Federico in Italia tornò di Francia Alessandro III, benchè durasse lo scisma perchè sebbene morto Vittore, due Cardinali del suo partito gli sostituirono Guido da Crema detto Pasquale. L'Imperatore Federico per diffondere questo nuovo Antipapa, e per ricuperare le città d'Italia fece nuova spedizione nel 1166, che sul principio ebbe sorte propizia ricuperando molte città. Sui primi del 1167 entrò nel territorio Bolognese, solamente ne saccheggiò una parte per vendicare la morte di Bosone, progredì fino a Roma da dove Alessandro III fuggì recandosi a Benevento, e pose Pasquale sulla Sede pontificia. Ma per la peste scoppiata nel suo esercito ne dovette indebolire di forze, e retrocedere in Lombardia, le cui città contro lui cospirando, armarono un esercito di venti mila uomini, e lo costrinsero a tornar fugitivo in Borgogna, e di là in Germania, avendogli inoltre nel passaggio i popoli di Susa, tolti di mano gli ostaggi delle città italiane, ove Alessandro III avevalo già da più anni scomunicato, e dichiarato deposto dall'Impero, ma egli essendo d'animo intrepido si diè a preparare nuove forze per scendere in Italia. Le città di Lombardia, cioè Milano, Piacenza, Parma, Brescia, Bergamo, Verona, Padova, Bologna, Mantova, Reggio, Modena, Faenza, Ferrara, ed altre non ricusavano riconoscere la sovranità dell'Impero, ma volevano vivere coi propri Magistrati, e con le proprie leggi, nè volevano più dure condizioni di quelle che avevano subite ai tempi di Enrico IV, e di Lotario Corrado Imperatore.

Digitized by Google

cav. Bartolomeo Gessi poi ricomprata dal testatore, nella qual casa fabbricò una stanza per legna, fece le cantine, la cucina, il salvarobba, un sotterraneo per andare alla stalla, ed agli annessi fatti in vicinanza dei beni del conte Francesco Malvezzi, dei Verardini e della via dei Castagnoli non che un orto venduto dal fu Agostino Poggi, ed il suolo della stalla da Ippolito Malvezzi. Aggiunge aver acquistato cominciando da detta sua abitazione andando verso la via di Mezzo, e voltando la casa che era dei Fava, e di aver speso in fabbriche in Bologna, e alla Selva scudi 10,000.

Il Malvasia T. I C. 123 dice che la casa antica con torre, e con colonne di legno che fa angolo colla via di Mezzo fu dei Fava, del 1628 dei Cappellini poi dei Malvezzi.

VIA DEL TORRESOTTO DI S. MARTINO

La via del Torresotto di S. Martino comincia a capo del Borgo della Paglia dagli angoli della via de'Castagnoli, e delle Tuate, e termina nella via larga di S. Martino. È presso che evidente che questa contrada anticamente continuasse verso ponente sul terreno ora occupato dal convento di S. Martino, e che il suo proseguimento sia stato concesso ai Carmelitani, e chiuso nel loro convento come vien detto nelle memorie di quel monastero. La sua lunghezza è di pertiche 17. 07. 0, e di superficie pertiche 30. 8. 3

Federico però le voleva soggette, come lo furono sotto i primi Re, ed Imperatori sino ad Enrico III. In queste circostanze le suddette città fecero giurata alleanza per loro difesa, assistendo ai loro congressi, e trattati il Cardinale Ildebrando legato d'Alessandro III che incoraggì e favorì questa Lega, ben conoscendo che se Federico avesse prevalso in Italia, avrebbe del pari prevalso lo scisma, e perduta la libertà della Chiesa. Così allora più che mai l'Italia fu divisa in due partiti o fazioni, le quali erano già cominciate sotto Enrico III, dette l'una della Chiesa, l'altra dell'Impero, quali fazioni nel successivo secolo furono poi dette dei Guelfi, o dei Ghibellini con eccidio che sgominò l'Italia.

Vennero più volte alle mani negli anni seguenti le città alleate con Federico stesso, e co'suoi capitani con svariata fortuna, della quale non narreremo se non le poche fasi in cui fu interessato il Cardinale Ildebrando, benchè di tanta legazione pochi documenti ci restino. Ma perchè in questi tempi fu anche legato in Lombardia Galdino Cardinale fatto Arcivescovo di Milano, città riedificata dai Milanesi, che poi dopo morte fu annoverato fra i Santi, sembra potersi congetturare, che fra essi fossero divisi gli uffici della legazione in modo che Galdino l'esercitasse nella regione Transpadana, e Ildebrando nella Cispadana, e nell'Emilia.

Pare che il Cardinale Ildebrando fosse non lontano da Modena nel 1168, quando contendendo Enrico Vescovo di Modena, ed Alberto Abate di Nonantola non già sul diritti dell'Abbadia, ma pel dominio di certa selva, ed avendo Enrico Vescovo appellato al Papa, questi mediante Ottone Cardinale di S. Nicolò confermasse la sentenza d'Ildebrando. Poco dopo il Cardinale Ildebrando passò

Si disse via del Torresotto del Borgo della Paglia, e via del Torresotto dei Rizzoli, che conduceva la bottega in angolo della via dei Facchini ad uso di larderia.

Via del Torresotto di S. Martino a destra cominciando dalla via delle Tuate, e continuando verso la via larga di S. Martino

1601. Casa dei Mezzavacca. Un Biagio di Domenico Mezzavacca testò il 28 luglio 1322 in casa propria nella cappella di S. Martino dell'Avesa sul trivio di quelli da Saliceto. Rogito Domenico Benincasa e fu quello che portò da Parma a Bologna la sua famiglia circa il 1300.

Qualcuno ha preteso che venissero da Montebello, e fossero pescatori. Bartolomeo di Guglielmo che si dottorò in leggi nel 1369, e che mentre era Vescovo di Rieti fu fatto Cardinale nel 1378, e nel 1383 fu privato della dignità Cardinalizia da Urbano VI, poi restituitagli dal successore Bonifacio IX nel 1389, morì il 20 giugno 1396 con testamento fatto a rogito di mastro Valentino Vanni da Viterbo, e di Bernardo del fu ser Pietro della rettorica nel quale proibisce che si venda la sua casa da S. Martino. Lasciò eredi i nipoti dei beni nel Bolognese, e l'ospitale della Purità di Viterbo degli altri fuori di esso. Terminarono i Mezzavacca in Floriano che col suo testamento del 14 maggio 1529, rogito Lodovico Federici lasciò erede usufruttuaria Polisena Azzoguidi di lui moglie, ed erede proprietaria sua figlia con sostituzione di Bartolomeo figlio della medesima, e del fu Angelo Tagliaferri di Parma. Questo inesto mancò in Paola

---

alla Corte Pontificia, che allora era in Benevento, e si trovò presente all'atto celebrato postridie Kal. Januarj 1169, quando gl'inviati della città d'Alessandria in Lombardia allora edificata dalle città di Lombardia alleate premisero fedeltà ad Alessandro III.

Tornato nell'Emilia fu giudice d'una controversia fra due Abati nel Reggiano, Marolensis, et Canusinus, circa certo fondo presso Bibianello nel Reggiano del patrimonio della contessa Matilde che si chiamava: *Terra Sortis de Fano*. Matilde contessa, figlia del Duca Bonifacio, oltre il dominio di molte città in Toscana, e in altre parti d'Italia, l'aveva ancora sparso in vari luoghi, castella, ed ampie possessioni, specialmente nei territori di Mantova, Parma, Reggio, Modena, Ferrara, e Bologna per diritto dicevasi di Allodio, de'quali poteva disporre per atti *inter vivos*, e per ultima volontà. E però, ancora vivente con replicati atti ne fece donazione alla Chiesa Romana, riservandosene il godimento finchè viveva. Ma dopo la di lei morte insorsero per questa donazione gravi controversie fra il Papa, e l'Imperatore, il quale non si sa per qual ragione pretendesse a quest'ampio patrimonio.

In questo tempo possedeva dette terre Guelfo Duca di Baviera, zio materno dell'Imperatore Federico, con diritto feudale non solo ottenuto dal detto Imperatore, ma ancora dal Papa. Che Guelfone riconoscesse queste terre in feudo anche dal Papa, si vede manifestamente dagli atti di questa controversia agitata dinanzi il Cardinale Ildebrande, benchè non si sappia, quando gliene fosse data investitura. Sul finire del 1160 il Duca Guelfo, che stava in Germania diede il patrimonio di Matilde in amministrazione a Guelfone suo figlio, che stava in Italia. Questi diede per una

Digitized by Google

Teresa di Angelo moglie di Fabio di Saulo Guidotti, che rimasta vedova venne a finire i suoi giorni nel giugno 1712 in questa casa. I Tagliaferri erano anch'essi Parmeggiani, e s'estinsero nel cav. Francesco che testò il 19 ottobre 1529 lasciando erede Gaspare Cerati nato da Costanza sua figlia, e da Gio. Cerati, obbligandolo di portare il cognome Tagliaferri come da rogito di Antonio Fosso di Parma.

I Guidotti assunsero il cognome Mezzavacca, e divennero padroni di questo stabile, che poi vendettero a Marco Santamaria dal quale fu ristaurato.

Il 9 o 11 marzo 1809 i creditori del detto Santamaria la vendettero a Bovi Campeggi per L. 6600. Rogito Modenesi.

Il Torresotto che il 1° giugno 1299 si diceva Serraglio di S. Martino dell'Avesa essendo stato affittato dai difensori a Dino d'Andrea Mezzavacca il 20 maggio 1423 per anni 5 o per annui soldi 10, rogito Bartolomeo Barbieri, prese il nome dei Mezzavacca. Questo serraglio fu poi ceduto dalla Camera di Bologna all'Abate, e al monastero di S. Procolo in compenso di certi miglioramenti di una loro bottega in Porta Nova demolita per un'aggiunta fatta al pubblico palazzo. Rogito Lorenzo Pini. Fu dato dai detti monaci ai Mezzavacca in enfiteusi, i cui miglioramenti furono venduti da Angelo Mezzavacca al Guidotti marito di sua figlia il 30 ottobre 1649 per L. 1000. Rogito Lelio Roffeni, assumendo il compratore l'annuo canone portato a soldi 12.

Questo voltone viene detto da qualcuno dei Rizzoli per un lardarolo di questo cognome che vi aveva vicino la sua bottega. Si potrebbe sospettare che fosse una Pusterla.

Il 29 gennaio 1556 il Senato concesse di atterrare il Torresotto di S. Martino salvo l'interesse dei conduttori.

---

somma di danaro la mentovata *Terra Sortis de Fano* all'Abate Marolense. Poco dopo morì Guelfone, ossia Guelfo il figlio, e tornò l'amministrazione a Guelfo, o Guelfone il padre, che senza curare la cessione suddetta fatta dal figlio, diede detta terra all'Abate Canusino alle stesse condizioni. Nacque perciò controversia fra i due Abati sopra la poziorità di diritto, a fu portata innanzi Alessandro III, il quale annullò amendue le alienazioni fatte dai due Guelfoni suoi feudatari perchè loro non era lecito di alienare senza il beneplacito del supremo padrone. E come cosa fatta ex-integro concesse detta terra all'Abate Marolense per un annua tenue pensione. L'Abate Canusino pretese che al Papa non fosse stata esposta la questione qual convenivasi, provocò ed ottenne la revisione della causa, che fu commessa al Cardinale legato Ildebrando allora in Bologna nel monastero di S. Salvatore, che intese le parti in detto monastero, e fatti venire da Reggio a Bologna i testimoni, i difensori, fra i quali quelli da Baisio, o Baese, riconfermò la sentenza del Papa.

Nell'anno 1170 trovavasi il Cardinale Ildebrando a Veroli col Papa, e seco pure nel 1171 a Tuscolo, come lo attestano le sue sottoscrizioni, che si leggono nelle lettere del Papa. In Veroli nell'anno 1170 si tenne colloquio sopra le proposizioni di pace, che fece fare Federico mediante Eberardo Vescovo di Bamberga. Sembrava che Federico non agisse in buona fede, volendo trattare separatamente col Papa, escludendo le città alleate, e che anzi piuttosto con questi trattati volesse rendere il Papa sospetto alle dette città, perciò il Papa non volle assentire pei Congressi qualora non fossero chiamati, a intervenuti gl'inviati di dette città. Ma perchè Federico in questi Congressi mo-

Digitized by Google

Si passa il vicolo del Torresotto di S. Martino.

Via del Torresotto di S. Martino a sinistra cominciando dall'angolo della via de' Castagnoli

Questa situazione si continuava a chiamare anche nel 1441 Trebbo dei Saliccti per avervi un ramo di questa famiglia le loro case.

1483. Casa dei Sassoni, poi dei Berò nel 1586; passò non si sa come agli Stefanini che la possedevano sul principiare del secolo XVIII. Avendo il senatore Filippo Gaetano Fantuzzi prestato il suo palazzo di strada S. Vitale per alloggiarvi il re Giacomo Stuardo d'Inghilterra venne ad abitare in questa casa di Antonio Stefani, e vi morì il 18 maggio 1729. Fu comprata da Francesco Rocca che la ristaurò. Teresa Rocca ultima di sua famiglia la lasciò nel 1786 al celebre professore di matematica il dott. Sebastiano Canterzani, mortovi il 19 maggio 1819.

1482. Casa di Gentile di Giovanni Sassoni, come il precedente N° 1483. Fu moglie di Alessandro Malvezzi, poi di Domenico Bonaldi. Testò nel 1579 lasciando eredi Eleonora Malvezzi sua figlia di primo letto, e moglie di Pompeo Dolfi, e Paolo Bonaldi di secondo letto, i quali il 20 maggio 1585 vendettero a Matteo di Alberto Berò ambedue questi stabili qualificati per case distinte in due, poste sotto S. Martino Maggiore in Borgo della Paglia dalla parte davanti presso il vicolo dei Facchini alias del Fossato dal lato di sopra, presso il com-

---

strò molta varietà, e incostanza, furono rigettate le condizioni, ed Eberardo tornò in Germania senza aver nulla conchiuso.

Ildebrando spedite le faccende, che era andato a trattare col Papa, tornò nell'Emilia, e già essendo per scendere in Italia Cristiano Arcivescovo di Magonza con grosso esercito, fu mestieri che Ildebrando attendesse a mantener ferme nella Lega le città alleate, e provvedere alla difesa delle più esposte, poi specialmente a comporre le inimicizie insorte fra le stesse città alleate.

Erano già state, come si è detto, pochi anni prima inimicizie fra i Bolognesi, e i Modenesi per Nonantola, nè il trattato già fatto per la mediazione d'Ildebrando, aveva prodotto intera tranquillità. Mal volentieri avevano i Bolognesi accordato ai Modenesi il diritto di poter costringere i Nonantolani a mantenere i patti loro promessi, perchè questi toglievan loro ogni speranza d'impadronirsi di detta terra. Si congettura che nel 1172 vi fosse qualche movimento per concordia trovandosi che il magistrato di Bologna ordinò che fosse fatto un pubblico autentico transunto del trattato d'alleanza firmato 16 anni prima coi Nonantolani. Temette però Ildebrando, che questo diffido potesse mettere sossopra la Lega, e renderla più debole a resistere a Federico, però con lettera esortò i Bolognesi ad assolvere dal patto i Nonantolani. Negli stessi termini scrisse Alessandro III ai Bolognesi, e a Giovanni Vescovo di Bologna in data del 1179. Sigonio riferisce il ristretto di queste lettere, che non si sa daddove attinte. Che queste portassero effetto si comprende dalla concordia serbatasi fra queste due città per molti anni dopo, e più dell'alleanza fra esse stabilita nel 1179 dopo la morte del Cardinale Ildebrando, nella quale fu pattuito che i Modenesi dovessero dare aiuto ai

Digitized by Google

pratoro a oriente e settentrione. In quella vendita vi fu compresa una stalla posta nella via dei Facchini presso gli eredi di Simone Allegri De Pistorio, e presso Florapace dei Sampieri il tutto pagato L. 8000. Rogito Bonaparte Zani. Sembra che anche questa fosse degli Stevanini, o Stefanini nel 1715. Appartenne poi al dott. Ercole Valle sindaco della Mensa, ed ultimamente a Teresa Betti Onofri.

MASCARELLA

Questa strada comincia dalla porta della città e termina al Borgo della Paglia; conta di lunghezza pertiche 154.8, e pertiche 418.94.5 di superficie.

Il volgo ripete l'etimologia del nome, dal Corso delle maschere che dicesi vi si tenesse al tempo dei Bentivogli. L'uso d'andare in maschera è antichissimo, nè vi era prescrizione di tempo per tale divertimento, essendo permesso a chiunque di goderne tutto l'anno, per cui non vi poteva essere veruna strada designata, lo che deve aver cominciato soltanto dopo che il buon ordine fissò un determinato tempo ai carnevaleschi solazzi.

Mascarella nel 1285 era il nome che si dava alla frode nei contratti, e questo apprendiamo dallo Statuto della Compagnia dei Macellari di detto anno nel quale si vieta di far Mascarelle nel mercato delle bestie. Non sarebbe fuori di proposito che la prossimità di questa strada al Campo Magno, o Montagnola dove si cominciò a tenere nel 1251 la fiera dei bestiami vi richiamasse i contraventori allo Statuto, e che per questo prendesse il nome di Borgo della Mascarella.

Bolognesi, quando avessero guerra dentro il loro territorio, o specialmente se assediassero Monteveglio. (Monteveglio era una forte Rocca, o Castello nei confini del Bolognese. che ai Bolognesi non obbediva, ma sebbene a Federico). Che i Bolognesi non s'intromettessero caso che i Modenesi volessero ricuperare il dominio di Nonantola, nè dassero aiuto ai Nonantolani contro i Modenesi, e se qualche privato Bolognese a ciò controvenisse fosse esigliato dalla città. Cosa accadesse non si rileva con certezza dalle storie. Certamente i Nonantolani o di buon o di mal grado, si sottomisero ai Modenesi cedendo gli Abati il loro diritto, che difendere non potevano per una somma di denaro, come scrive il Muratori. Così dopo lunghi contrasti Nonantola venne in potere di Modena.

Nell'anno 1173 VI Kal. Oct. vi fu gran Congresso in Modena e fra gl'inviati delle città alleate intervenne per i Bolognesi Ospinello Carbonesi. Fu ivi confirmata la Lega contro Federico con nuovo giuramento, con promessa di non ricevere sue lettere, nè inviati, e di non firmar seco la pace, o trattato senza consenso degli altri alleati sotto gravi penalità. Furono presenti a questo Congresso, e ne confirmarono gli atti due Cardinali, Ildebrando Cardinale legato in Lombardia, e Tordino P. Cardinale di S. Vitale legato nella regione Transalpina di là allora tornato, ed inoltre Albricone Vescovo di Reggio falsamente dal Sigonio, e da altri creduto Cardinale.

Fervova allora in Ravenna una celebre questione intorno al luogo, ove fosse sepolto S. Appolinare fondatore di quella Chiesa, e primo predicatore del Vangelo nell'Emilia, e nei paesi vicini. All'opinione che il corpo di detto Santo fosse sepolto nella chiesa di Classe, si opponevano i mo-

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi in via Mascarella davanti la casa di Simone Gabo Gavarotti, e innanzi la via detta di Borgo S. Marino presso la casa dei Fantuzzi. Questa strada devesi considerare un vero Borgo mentre è fuori del secondo recinto.

La Porta Mascarella è stata chiusa, e riaperta più volte. Nel 1381 fu concesso agli abitanti della Mascarella di apriro, o di fortificare una porta della città a loro spese.

Mascarella cominciando dalla porta della città a destra, e terminando al Borgo della Paglia.

NN. 1533, e 1534. Due case, una grande, e l'altra piccola con orto che termina al Borgo di S. Pietro, od in confine dello mura della città spettanti all'eredità di Micholo Bonoli come da rogito d'Angelo Piccinardi doi 21 febbraio 1543. Domenico Maria di Flaminio Carrati sposò Francesca di Gio. Battista Bonoli per cui questi stabili furono ereditati dal detto ramo Carrati, che terminò in Anna Maria di Lorenzo, del suddetto Domenico moglie di Giacomo di Pier Maria Brighenti morta il 10 aprile 1737. Furon possedute dall'avv. Ignazio Magnani, che dicesi erede dell'ultimo Brighenti Carrari.

1541. Casa rimpetto al portone delle carra dell'ex-convento di San Guglielmo, che passa nel Borgo di S. Pietro, che fu degli Snodelli terminati in Isabella moglie di Cosa Zocca, poi di Belviso Belvisi del ramo di F. Guido di Benvenuto, estinto in suor Isabella di Antonio di Giovanni Paolo monaca di S. Pietro

---

naci di S. Appolinare in Coelo Aureo, ricantando un'antica favola che Giovanni VIII Arcivescovo di Ravenna nel secolo IX temendo certi ladroni per essere la chiesa di Classe lontana da Ravenna facesse trasportare dentro Ravenna il corpo di detto Santo con altre reliquie, o lo collocasse nella chiesa di S. Martino, che fu poi detta di S. Appolinare. I monaci Camaldolesi di Classe ciò negavano, e dicevano che il corpo di S. Appolinare, e quelli d'altri Santi rimasero in Classe, sebbene in luogo occulto, e lo provavano con molti argomenti. Ciò nonostante Gerardo Arcivescovo di Ravenna favoriva l'opinione dei monaci di S. Martino. Ricorsero i monaci di Classe ad Alessandro III che ordinò al Cardinale Ildebrando di portarsi a Ravenna per comporre tale divergenza. Egli vi andò accompagnato dal Cardinale Teodino, spiegò le Commissioni Apostoliche, convocò nella Chiesa di Classe buon numero di Vescovi, Abati, il Clero ed il popolo. Due monaci solamente possedevano il segreto con giuramento di non violarlo, se non con autorità Apostolica interrogati. Questi essendo colla detta autorità assolti dal giuramento dichiararono essere le sante reliquie sotto l'altar maggiore. Ivi per due giorni cavata la terra furono trovati in due Conditorj, in uno essendo un corpo di meravigliose fragranze con lamine d'argento sul capo su cui era scritto esser quello il corpo di S. Appolinare. Di là fu levato da Giovanni eremita Camaldolese uomo di pietà insigne, e posto nelle mani del Cardinale Ildebrando, che lo sospese in alto a vista di tutto il popolo, poi asceso sul Tribunale pronunciò esser quello il corpo di S. Appolinare, fulminando scomunica contro chi asserisse altrimenti, decretando che la festa di questa invenzione si celebrasse ogni anno in detto giorno che fu al V Kal. Novem. 1173.

Digitized by Google

Martire. Il detto Giovanni Paolo vendette questo stabile nel 1768 a Domenico Farinini per L. 7000, poi morì il 26 gennaio 1771.

1570. Casa che fu dei Padri Olivetani di S. Michelo in Bosco quali successori enfiteotici degli estinti Gesuati. Si estendeva sul suolo di questo stabile l'antico locale dei canonici di Roncisvalle, poi dei Fabbri della Baricella. La facciata fu fabbricata da Giorgio Fabbri nel 1767.

1571. Casetta del priorato della Mascarella, la quale in un pillastro del portico avova un'iscrizione incisa in pietra nera.

1573. Chiesa di Santa Maria della Presentazione detta della Mascarella la cui giurisdizione parrocchiale fu stabilita fra il 1187, e il 1213, come da rogito di Ugolino Riguzzi del 13 gennaio 1241. Si crede che sia stata fondata dai canonici di Roncisvalle assieme ad un vicino ospitale per pellegrini. Gli annali dell'Ordine dei Predicatori dicono che i primi seguaci di S. Domenico capitati a Bologna alloggiassero per pochi giorni in S. Procolo, poi passassero in Santa Maria della Mascarella, luogo dei canonici di Roncisvalle, dovo vi rimasero per circa 18 mesi, e che finalmente andassero a S. Nicolò delle Vigne, Chiesa con alcuni terreni adiacenti comprati il 14 marzo 1219 dal Padre Riginaldo spedito dal Senato a Bologna col titolo di priore, il quale diede l'abito conventuale ai suddetti sèguaci, che trovò aumentati al numero di cinque. È certo che sino dal 1268 questa Chiesa era in mano dei detti canonici, che vi tenevano un individuo spedito dal loro superiore col titolo di precettore, o comandatore, poi di priore, la cui incombenza era di raccogliere elemosine nei paesi circonvicini per il mantenimento dell'ospitale di Roncisvalle. Nel 1332 era precettoro Frà Giovanni di Sancio De Airaga che rifece la Chiesa impiegandovi i 325 fiorini d'oro stati depositati a quest'offetto nelle mani di Guiduzzo di Fantuzzo Fantuzzi

---

Queste memorie furono scritte da Rodolfo monaco Camaldolese già priore, poi Vescovo d'Ancona, scrittore di quei dì secondo ne crede il Muratori, perchè asserisce tali essere le parole inserte nel sermone che detto Rodolfo in congratulazione di quest'evento pronunciò, senza però si sappia ove lo fosse. Ma qualunque sia stato l'autore di detto scritto, da esso abbiamo irrefragabile testimonianza, che il Cardinale legato Ildebrando, era di cognome Grassi o Crassus. Ecco le sue parole: *Sed ne forte contringere id neglectum ivi scripsit (D. Papa Alexander) Domno Ildebrando Cardinali, legationis officio in iisdem partibus fungenti, qui cognominatur Crassus, non tam pro pinguedine corporis, quam pro ubertate honestatis, et sapientiae, ut episcoporum, Abatum, aliorunque fidelium convocata multitudine colamniantium compesceret ausus.* Può essere, che il primo di questa famiglia detto Crassus o Grasso dall'obesità del corpo ricevendo il cognome, lo tramandasse ai posteri, ma Rodolfo alludendo al cognome della famiglia, volle riferirlo alla pinguedine del corpo, ed all'abbondanza delle virtù dell'anima sua.

La Chiesa mentre era occupata a rendere onore alle ossa di S. Appolinare, era ancora intenta al culto di un martire recente, cioè S. Tommaso arcivescovo di Cantauria, che per difesa dell'Immunità ecclesiastica fu ucciso in Inghilterra da alcuni malvagi per far la corte al Re Enrico. Perciò Alessandro III spedì due Cardinali legati in Normandia dov'era per condursi il Re Enrico, che furono il suddetto Cardinale Teodino, e Alberto Cardinale Prete di S. Lorenzo per indurre quel Re all'espiazione del delitto. E mosso da miracoli accaduti al suo sepolcro, dopo due anni e due mesi dal dì della sua morte, nel giorno IX Kal. Martias 1173 in Anagni alla presenza di tutti i

come rilevasi dal memoriale di Ugolino Sabattini. Questo Frà Giovanni fu l'ultimo di nazione Spagnuola spedito da Roncisvalle, dopo del quale si cominciò a spedir la patente ad un Italiano, trovandosi comandatore Migolo Fantuzzi nel 1360 come da rogito di Castellano Benvestiti, e poi Frà Gregorio pure dei Fantuzzi, che coprì la stessa carica dal 1377 al 1387 come dal libro delle provvisioni in Capretto nell'archivio di Bologna. La giurisdizione degli ospitalieri di Roncisvalle rimase come sopra sospesa durante lo scisma sul principiare del secolo XV essendo i precettori della Mascarella comminati dal Pontefice, quando Martino V con Bolla del 29 marzo 1427 eresse la precettoria in commenda, e la conferì a Romeo di Guido Pepoli Laico. Nel frattanto la cura d'anime era affidata ad un cappellano curato nominato dal commendatario, poscia dopo il 1471 ad un curato provveduto di Prebenda con beni della commenda, carica che talvolta fu disimpegnata dallo stesso commendatario quando si combinò esser egli sacerdote, o regolare.

I Gesuati venuti a Bologna nel 1279 avevano abitato per qualche tempo in Valverde fuori porta S. Mamolo, poi nel 1393 si erano stabiliti nella chiesa di S. Eustachio presso la porta predetta. Da Paolo IV col consenso del rettore D. Girolamo Fracassati con Breve del 12 luglio 1562 ottennero la chiesa della Mascarella in compenso ecc. ecc. del qual luogo no presero possesso il 23 agosto dell'anno stesso. Rogito Francesco da Roffeno. Nel 1630 in occasione di contagio il locale della Mascarella servì per gli uffiziali del Lazzaretto che vi presero posto il 15 giugno, e vi stettero fino al 15 giugno 1631.

Da Pio IV con Bolla del 4 Luglio 1562 ottenero la chiesa della Mascharella dal Parroco D. Giuliano Ercolani in compenso di demolizioni da farsi nel convento dei Gesuati per fabbricare un Baluardo in difesa della città, che poi non

---

Cardinali, che erano in Curia, lo dichiarò martire e lo collocò nel numero dei Santi, ordinando in tutta la Chiesa la festa nel giorno V Kal Januari in cui fu martirizzato.

Appena ciò seguito il Cardinale Ildebrando pensò a propagare il culto di questo Santo in Bologna sua patria, forse ancora perchè come si ha dalla cronaca Bromproniana detto S. Tommaso mentre era chierico della chiesa di Cantauria d'ordine di Teobaldo arcivescovo di detta Chiesa si portò allo studio in Bologna, e per un anno vi studiò legge civile. Il Cardinale Ildebrando dunque a proprie spese innalzò un altare a detto Santo nella chiesa di S. Salvatore in Bologna, ma non se ne conosce l'anno, che però fu certamente dentro i cinque dopo la detta canonizzazione di Alessandro III, perchè più oltre non visse il Cardinale Ildebrando. Dopo la di lui morte gli scuolari studenti in Bologna di Nazione Inglese, che allora erano molti, presero quest'altare sotto la loro protezione, e nel 1203 lo dilatarono in forma di cappella in modo che sembrava una chiesetta unita alla Chiesa maggiore, o vi fecero l'altare adattato a questa cappella, che Innocenzo III ordinò fosse consacrato da due Vescovi di Bologna, o di Modena. Ma Gerardo Ariosti Vescovo di Bologna fu renitente a fare questa consacrazione, forse perchè egli aveva dedicato a questo santo un altro altare in Paradiso — *seu porticu* — di S. Giovanni in Monte fabbricato da Jacopo da Bertinoro medico, assai frequentato dal popolo. Venutone a conoscenza Innocenzo III, con nuove lettere ordinò, che se Gerardo Ariosti Vescovo di Bologna perseverasse in tale renitenza, il solo Vescovo di Modena Egidio Garzoni Bolognese, venisse a Bologna, e consacrasse l'altare. Nacque così controversia fra i canonici Renani, e gli scuolari Inglesi sopra il possesso di questa cappella, e della sacra

Digitized by Google

ebbe effetto. I frati presoro possesso della Chiesa della Mascarella il 23 susseguente agosto, rogito Francesco da Roffeno. I nuovi compradroni ristaurarono la Chiesa nel 1507, ed è probabile che in questa circostanza fosse capovolta dandovi l'ingresso dalla via della Mascarella, che prima aveva in Vico Mascarella, e cioè dalla parte dov'è in oggi l'altar maggiore.

I Gesuati furon soppressi da Clemente IX con Bolla dei 6 dicembre 1668. I loro beni furono incamerati, poi eretti in commenda e dati in enfiteusi ai monaci Olivetani di S. Michele in Bosco li 20 agosto 1676. Rogito Carlo Vanotti.

Li 22 giugno 1669 fu concessa la cura d'anime a D. Giovanni Roffeni col titolo di priore curato, del quale vennero poi sempre insigniti i suoi successori.

Il Priore curato D. Angelo Michele Bianconi coadiuvato dal di lui nipote Giovanni Lodovico rifabbricarono dai fondamenti questa Chiesa, della quale ottenero il jus patronato, per decreto 13 gennaio 1708 del cardinale Arcivescovo Giacomo Boncompagni. La prima pietra fu posta il 15 gennaio 1706, e il 3 giugno 1709 fu aperta al pubblico. Dicesi che costasse circa L. 30,000. Il Priore fondatore morì il 27 novembre 1712.

La sua giurisdizione parrocchiale si estendeva anche fuori della mura della Città, siccome quella di S. Felice, di S. Cristina di Pietralata, di Santa Catterina di Saragozza, di S. Mammanto, di Santa Lucia e in progresso di tempo a quella di S. Giuliano.

Sotto la parrocchiale della Mascarella nel 1375 vi era un molino da carta detto della cerva affittato a due maestri di carta di Fabriano. Nell'Archivio si trova molta carta bombacina fino dal 1266.

NN. 1574, 1575. Chiesa, compagnia, ed orfanotrofio di S. Onofrio detto della Maddalena. Il Sigonio e il Ghirardacci opinano che questo Ospitale per orfani

---

sua suppellettile. Nel 1234 Tommaso priore di Santa Maria di Reno che fu poi Vescovo d'Imola, ed il proposito degli scuolari inglesi convennero che due fossero le chiavi della cappella, una restasse in mano del priore, l'altra del preposto, e suoi successori in perpetuo.

Nel 1305 si rimise in piedi la lite, e fu dalle parti eletto arbitro Baldrede Bisetto Scozzese vicario di Uberto Vescovo di Bologna, e fu convenuta previo certe condizioni, ma essendo diminuito il numero degli scuolari inglesi, tutto il gius fu devoluto ai canonici, perchè nel 1353 Riniero Ghisilieri priore di Santa Maria di Reno volendo onorare detta cappella, concerdò solo, senza intervento degli scuolari, il prezzo della pittura, con Vitale De Equis celebre pittore di quel tempo nella somma di scudi 60 d'oro. Sembra che detta cappella così restasse sino al principio del secolo XVII, nella qual epoca fu magnificamente rifabbricata la chiesa di S. Salvatore.

Ma proseguiamo le gesta del Cardinale Ildebrando, riferiteci da Romualdo Arcivescovo di Salerno, delegato di Guglielmo Re di Sicilia.

Essendo nel 1184 venuto l'Imperatore Federico in Italia con grande esercito ebbe a subire alternata fortuna nell'armi per due anni, ma poi vinto in grande battaglia a Marignano dai Milanesi, e dalle città alleate, ebbe seriamente a pensare pacificarsi col Papa, sperando dopo essersele fatto amico di soggiogare facilmente le città di Lombardia; non disprezzò le sue proposizioni Alessandro III, e determinò, che si facesse un congresso a Bologna fra esso, e l'Imperatore.

Sui primi del 1177 partì il Papa d'Anagni sul principio dell'anno, si portò a Benevento, ed indi

Digitized by Google

sia stato fondato nel 1343 da F. Donato commendatore dell'ordine di Santa Maria di Roncisvalle col titolo di S. Onofrio eremita, poi comunemente detto della Maddalena.

Esisteva un ospitale della Mascarella fino dal 2 gennaio 1269, come dal libro dei memoriali, nel qual giorno frate Martino Iximini (sembra che debbasi intendere Ximenes) sindaco e procuratore dell'ospitale della Mascarella restituiva certa pezza di terra ad Epifania di Riniero Colombelli da Bagnarola, ch'egli aveva ricevuta a nome dell'ospitale della Mascarella presso la Chiesa di Santa Maria della Mascarella sotto condizione di restituirla nel caso che Giacobina figlia della detta Epifania non professasse nel medesimo ospitale. Rogito Sempre Bene Dal Nero; dunque a quei tempi era un ospitale sottoposto al procuratore degli ospitalieri di Roncisvalle residente in Santa Maria della Mascarella presso il quale vi stavano religiose o che forse fu assecondato, o costrutto dal detto Ximenes colla compra da lui fatta di 45 chiusi di terreno nella contrada della Mascarella, come rilevasi dal memoriale del notaio Amadore dalla Croara, e Bartoluccio di Pietro Squarzapelle. Pietro Squarzapelle nel suo testamento fatto li 11 maggio 1342, rogito Pier Gio. Diotifè, lascia a F. Donato di Santa Maria Novella fiorentino commendatore degli Ospitalieri di Roncisvalle in Italia la somma di L. 400 in *constructionem cujusdam hospitalis in Capella Sanctae Mariae de Mariae Mascarella, pro ut sibi videbitur, in quo perpetuo debeant educari, hospitari, et gubernari Pelegrini, pauperes, et Aegri ecc* Questo documento ci istruisce del tempo della riedificazione, o risarcimento dell'antico ospitale, forse distrutto, o in cattivo stato, e che allora soltanto si fabbricasse un annessa chiesina dedicata a S. Onofrio. Quando i canonici di Roncisvalle cedettero questi luoghi, convien dire che si riservassero qualche jus perchè in

---

ad un porto dell'Adriatico detto *Histoniansis, seu Vastensis portus* con alcuni Cardinali, fra quali il Cardinale Ugo Bolognese uomo chiarissimo, da esso alcuni anni prima creato Cardinale di S. Eustacchio. Della famiglia del quale benchè non abbiamo date certe non possiamo però consentire col Ciacconio o coll'Ughelli, che lo fanno fiorentino, o della famiglia Ricasoli senza l'appoggio d'alcun idoneo documento. Senza dubbio ad essi deve prevalere la sentenza di Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale non una ma più e più volte lo chiama Ugo Bolognese. Da quel porto essendosi molti Cardinali inviati per terra in Lombardia, navigò Alessandro III fino a Zara in Dalmazia, poi giunse a Venezia. Ivi giunsero ambasciatori di Federico, pregando il Papa a stabilire altro luogo per il Congresso perchè molti de'baroni della sua corte non si tenevano sicuri in Bologna, o specialmente Cristiano Arcivescovo di Magonza, che quando negli anni passati, comandò l'esercito di Federico in Italia, aveva crudelmente devastate le campagne del Bolognese. Non voleva il Papa assentire essendo giunto fino a Ferrara, ma ivi vinto dalle preghiere delle città Lombarde, condiscese a tenere il Congresso in Venezia. Mandò dunque due Cardinali cioè Ugo Bolognese Cardinale di S. Eustacchio, e Riniero Cardinale di S. Giorgio in Velabro a Venezia, per chiedere di poter ivi fare il Congresso, e chiedere salvacondotto a tutti gli intervenuti. Quali cose ottenute ritornò Alessandro III a Venezia, e vi entrò ai V Kal. Junii 1177. Colà prima dell'arrivo di Federico molto si disputò sulle condizioni di pace fra gli inviati. Era più facile l'accomodo fra il Papa, o l'Imperatore, che fra le città alleate, o l'Imperatore, perchè queste volevano ritenere la loro libertà, e non consentivano sott'altre condizioni, che quelle che scemavano la potestà, e auto-

Digitized by Google

questo locale si destinava una camera per alloggiare i canonici di Roncisvalle qualora passassero per Bologna.

Il 18 marzo 1532 D. Girolamo Fracassati priore della Mascarella concesso ad una Compagnia la chiesa ed ospitale di S. Onofrio tutto guasto, e rovinato dietro l'annuo canone di L. 13, e l'obbligo di mantenere quattro letti per alloggiare i suddetti canonici di Santa Maria di Roncisvallo como da rogito di Bartolomeo Foscarari. La detta compagnia aveva avuto la sua origine nella Chiesa della Maddalena di strada S. Donato nel 1512, segnatamente nella cappella di santa Croce che servì già di Chiesa allo suore di santa Catterina di Quarto, poi era passata nella via dei Castagnoli nel 1521 riducendo a Chiesa un tratto di loggia rimasta fra le ruine del Palazzo Bentivogli con superiore permesso del 22 agosto 1522. Divisi di parere i Confratelli, alcuni di loro si separarono e presero posto in una casa sul finir del portico a sinistra andando per il Borgo di S. Pietro alla chiesa del Soccorso, dai quali poi nacque la Compagnia detta del Borgo di S. Pietro; gli altri rimasero nella via dei Castagnoli fino al 1528 di dove dovettero sloggiare, ottenendo l'antica Chiesa della Madonna dell'Avesa da Girolamo Tencarari, chiesa che era stata ristaurata nel 1462 dai Piantavigna in Valdonica a destra, per andare a S. Martino Maggiore.

Dopo la morte del detto Tencarari seguita nel 1432, fu permesso a' di lui successori di profanare la Chiesa benchè risarcita dai suddetti devoti, i quali si riunirono agli antichi loro confratelli, in allora nella nascente Chiesa del Soccorso, ma che se ne divisero di nuovo per prender posto stabile in questo locale; e perchè fino dalla loro origine avevano in protettrice Santa Maria Maddalena, vollero che la chiesa oltre il titolo di S. Onofrio fosse anche dedicata a quella Santa. Questa Compagnia nel 1540 intraprese a ricoverare la notte alcuni poveri

---

rità dell'Imperiale. Fu adottato di far la pace fra il Papa, e l'Imperatore, e una tregua di sei anni fra le città, e l'Imperatore.

Così essendo accordato l'Imperatore si portò a Venezia, abiurò lo scisma, prestò obbedienza ad Alessandro III, promise di non dar aiuto a Calisto Antipapa, che già da dieci anni era succeduto a Pasquale defunto, e così fu assolto dalla scomunica nel giorno di S. Jacopo dallo stesso Alessandro III nella basilica di S. Marco, e restituito ai primitivi titoli, ed onori. Pochi giorni dopo rattificò la tregua dei 6 anni colle città Lombarde già stabilita da suoi ambasciatori, e confirmò le condizioni dell'accordo col Papa.

Egli è certo, che in tutto ciò preso parte il Cardinale Ildebrande, esistendo una, o due sottoscrizioni sue alle lettere di Alessandro III spedite in Venezia, per cui è a creder che molto si adoprasse per ridurre le città Lombarde, e specialmente Bologna sua patria, ad acconsentire previo condizioni oneste essendovi stato tanti anni legato per identici interessi. Partì prima l'Imperatore da Venezia, poi nel mese d'ottobre Alessandro III imbarcandosi per l'Adriatico, sbarcò a Siponto indi per Benevento tornò ad Anagni, ove era solito risiedere.

In questo stesso anno 1177 morì in Benevento il Cardinale Ugo Bolognese, che molto si era adoprato, ed utilmente nel trattato di questa pace, e Romualdo Salernitano rimpiange la sua morte siccome una calamità che rattristò la Chiesa dopo la conclusione di questa pace. Restava a maneggiarsi una stabile pace fra l'Imperatore, e le città di Lombardia, affinchè non passasse il tempo della tregua, senza che fosse conchiusa, e così evitare la guerra. Ciò prese a cuore Alessandro III,

Digitized by Google

fanciulli, poi nel 1557 ad accettar orfanelli permanenti ad imitazione di quelli di S. Bartolomeo dietro Reno. Nel 1612 si cominciò la fabbrica d'un ampio dormitorio, che poi fu interamente terminato. La chiesa riedificata con disegno di vari architetti sorvegliati dal confratello Giuseppe Prinsecchi colla spesa di L. 10,000, fu aperto il 4 aprile 1765. Nel 1797 soppressa la Compagnia, nel 1807 gli orfanelli furon concentrati in S. Bartolomeo di Reno, e i loro beni nella massa degli amministrati della Congregazione di Carità. Il 31 agosto 1807, rogito Giovanni Battista Comi, il locale ad uso di Orfanatrofio detto della Maddalena con Chiesa esterna, Sagrestia, ed Oratorio superiore posto nella Mascarella fu concesso dall' Amministrazione dei Mendicanti ed uniti in enfiteusi a Gaetano Ambrosi per persona da nominarsi. La Chiesa si chiuse il 16 agosto 1808, per instituirvi una Congregazione.

1584. Stabile enfiteotico della mensa Arcivescovile composto di due o tre case.

1575 28 febbraio. Locazione enfiteotica fatta dal Vescovo di Bologna a Domenico del fu *Fioravante Fioravanti* di una casa in via o sotto la porta della Mascarella. Confinava i beni del Vescovato, i *Balbi*, e i Bentivogli.

1576 14 maggio. Comprò Nicolò del fu Bernardino Busadori da Camilla del fu Lodovico dalla Rocca vedova di Prisciano Balestri col consenso del Vescovo i miglioramenti di una casa in via e porta della Mascarella. Confinava i beni del Vescovato condotti da Girolamo Carioli Giovanni Battaglia, dagli eredi di Francesco Borgognoni, poi da Francesco Checchi, da Ugolino dalla Volpe, e da Alessandro Banchetta. Per L. 1125. Rogito Francesco Barbadori.

1579 22 gennaio. Comprò Giovanni del fu Antonio Anselmi, ed Elisabetta

---

anche per non accreditare le calunnie di quelli che dicevano che nel Congresso di Venezia non avesse pensato che alle cose sue, sacrificando gli alleati, che con tante spese, e pericoli l'avevano aiutato. A questo fine prorogò la legazione al Cardinale Ildebrando uomo conosciuto da lui per prudente e di provata esperienza nei negozi ed attissimo in questo grande affare. Ma mentre il Cardinale Ildebrando aveva cominciato ad applicarsi a sì scabrosa impresa, girando per le città di Lombardia a fine di disporle, per le applicazioni, o fatiche si ammalò in Vicenza, e morì ai VI Id. Novem. 1177, nel postridie del detto giorno e nella basilica di Santa Maria Primaria in Vicenza fu sepolto.

Quanto grande uomo egli fosse lo dimostrano quanto su di lui fu narrato. e la scelta, che di lui fecero a trattare difficilissimi negozi i Papi Eugenio, Anastasio, Adriano, e Alessandro per trent'anni. I suoi beni pervennero ai canonici Renani della sua Congregazione, ma non si sa se per testamento, o se per successione religiosa, fra quali alcuni poderi, e vigne, gli arredi della sua cappella, e alcuni vasi d'argento, e 200 bizantini in contanti. Perciò i canonici stabilirono celebrargli un annuo anniversario, com'è notato nel Necrologio, che così si esprime:

Novemb. VI Idus. D. Ildebrandus Cardinalis, et canonicus Sanctae Mariae de Rheno dequo habuimus ducentos bizantinos cum cappella ejus, cum quibusdam vasis argenteis deputatis tam ad divinum opus, quam ad humanum cum vineis etiam, et terris, quas nunc pro anima ejus habemus, et possidemus pro quo canonici Sanctae Mariae de Rheno tam presentes quam futuri dev.me, ac districte orare debent — V Idus A. D. MC septuagesimo octavo. D. Ildebrandus sepultus est Vicentiae in Ecclesia Majori.

Digitized by Google

del fu Bartolomeo Orlandi Iugali da Alessandro del fu Carlo Fusaroli col consenso del Vescovo di Bologna una casa in via Mascarella. Confinava i beni del Vescovato, gli eredi del Conte Giorgio Manzoli, per L. 950. Rogito Silvestro Zucchini. Pagava annui soldi 12 di canone. Casa che il 19 maggio 1606 fu venduta da Bernardo *Fioravanti* ad Andrea Forti per L. 8500, escluso il canone di soldi 18: 4 alla mensa Arcivescovile. Rogito Orazio Casari. Confinava gli eredi del fu Scipione Balbi, i frati di S. Giacomo, e una chiavica di dietro.

1612 15 novembre. Comprò Simone del fu Cristoforo Cavazzoni da Giovanni del fu Floriano Cecchelli una casa grande in strada della Mascarella in confine di Scipione *Baldi*, dei padri di S. Giacomo, e i miglioramenti di certe parti di case sul suolo dell' Arcivescovato, per L. 8500. Rogito Giacomo Ferrari.

1652. Casa grande già di Domenico Maria Cavazzoni ereditata da Lorenzo Anselmi in via Mascarella, che pagava al Vescovato l'annuo canone di soldi 19 6 stimata L. 10,150, e la casa contigua L. 2400. Rogito Giovanni Francesco Bosi. L'ultimo dei Cavazzoni fu Giuseppe di Domenico Maria, che testò il 13 febbraio 1638, che ebbe una figlia Catterina, vedova d'Ippolito Bargellini nell' anno stesso in cui testò il padre.

L'ultima degli Anselmi fu Elisabetta di Lorenzo maritata in prime nozze con Sforza Zani, poi nel conte Giuseppe Luigi di Francesco Zambeccari morta il 10 agosto 1729. Questo ramo Zambeccari erede Anselmi abitante dietro Reno terminò in Francesco Maria di detto Giuseppe morto in Venezia il 26 marzo 1752 del quale fu erede il conte Giovanni del conte Paolo Patrizio Zambeccari del ramo da S. Barbaziano, il quale il 14 aprile 1753 vendette questa casa a Giovanni Battista del fu Domenico Rusconi da Minerbio per L. 5125 salvo il canone di baiocchi 19 1[2 dovuto alla mensa pel suolo ove erano le stalle. Rogito Giuseppe Betti. Il compratore la risarcì, e rimodernò. Nella prima colonnna della casa grande dei Rusconi vi era l'arma dei Bertolini.

1591. Dicesi che questa casa sia stata dei Cavazza. Nel 1795 era di Teodoro Rizzi, ed ultimamente di Antonio Gherardi.

1595. Casa dei Bentivogli. L'eruditissimo dott. Gaetano Monti pretendeva che questa casa fosse abitata da una giovane vagheggiata dal Petrarca mentre era agli studi in Bologna e che meritò di essere da lui lodata nei primi saggi del suo estro poetico che fatalmente andarono perduti.

Strada della Mascarella cominciando a sinistra dalla porta della città, e terminando al Borgo della Paglia.

1528. Chiesa, e monastero di Domenicane di S. Guglielmo. Gli statuti di Bologna del 1252 ci hanno tramandato memoria che il Comune di Bologna soccorse i religiosi Guglielmiti, o Guglielmini che quivi erano stabiliti. Ignorasi quando e come venissero a Bologna questi eremiti osservando la regola di San Benedetto che traevano il loro nome da un B. Gugliemo Malcappa Marchegiano, che uniti agli Eremitani di S. Agostino nel 1256 passarono ad abitare

Digitized by Google

in S. Giacomo nel 1257. Abbandonato questo convento dai Guglielmiti, Alessandro Papa IV ai 2 febbraio 1260 ordinò l'erezione del monastero il S. Guglielmo nel Borgo della Mascarella sotto la regola di S. Benedetto, e inaugurò l'instituzione Cisterciense per monache che sembrano fondate dal predetto pontificio decreto. Apponesi a questa fondazione un'elemosina compartita dal Comune a questo monastero nel 1258, e che risulta dallo statuto di detto anno dal quale non si rileva se appartenesse a religiosi, o a religiose.

Due corporazioni monastiche si concentrarono poi in S. Guglielmo, e cioè quelle di Santa Maria di Fontana di Castagnolo sul finire del secolo XIII, o sul principiare del secolo XIV, e quella di S. Nicolò di Carpineta che dalle Caselle eran venute a S. Nicolò dell'Avesa presso il Campo del Mercato, e che qui passarono il 30 aprile 1322. Rogito Egidio dei Guerrini.

Questo monastero fu uno dei più vasti, e dei più belli di Bologna. Contava due ampli dormitori l'uno lungo piedi 118 fabbricato nel 1590, l'altro di piedi 113 costrutto poco dopo. Il gran refettorio fu fatto nel 1606 e sugli ultimi tempi vi si era aggiunta una magnifica scala.

La Chiesa di niun rimarco non era aderente alla strada, ma passato un cortile che la precedeva. Le monache che dal 1515 in avanti professarono le regole di S. Domenico furon sopresse il 31 gennaio 1799. Il convento fu proposto per caserma, poi venduto a Francesco Ungarelli della Molinella l'11 luglio 1801. Rogito Luigi Aldini. Appartenne poi a Paolo Costa nato in Ravenna, ma oriondo bolognese uomo versatissimo in belle lettere, e poeta riputatissimo.

1520. Casa di tre piani detta la Cà grande che fu dei Pinchiari, indi appartenne ai Barbiroli Salaroli, che la possedevano nel 1715 e nel 1717; il terzo piano era abitato dal generale Luigi Marsigli.

Questa casa l'abitò e vi morì l'intagliatore Domenico Fratta il 10 agosto 1763.

1518 e 1519. L'8 giugno del 1682 Matteo del fu Pietro Biagi vendette questa casa con stalla e casetta a Giovanni Giacomo Riva di Guastalla per L. 15500. Rogito Carl'Antonio Mandini. Si dice essere nella strada della Mascarella in confine del Borgo di S. Marino, dei Calvi, dei Pinchiari, o dei Brindani o Rivani.

1702 27 ottobre. Giovanni Giacomo Riva diede in permuta al marchese Costanzo Zambeccari per L. 15000 la sua casa con orto, stalla, ecc. nella Mascarella. Confinava col canonico Casanova a mezzodì, con Calvi da più lati, con Sarti e colla via di S. Marino. Rogito Domenico Maria Boari. Il 22 dicembre 1708, rogito Alessio Fiori, fu retrodata per lo stesso prezzo dal Zambeccari al Riva che sembra la vendesse o l'affittasse alle duchesse di Modena, che l'abitarono prima di passare al loro palazzo in Galliera. Nel 1767 fu poi comprata dal perito Carlo Pallara il cui figlio ultimo di sua famiglia la vendette ai Molinari.

Digitized by Google

Si passa il Borgo di S. Marino.

1515. Casa che possedettero ed abitarono i Fantuzzi (*) quando dal contado si stabilirono in Bologna. Il primo di questa famiglia è un Fantuzzo di Guido dei Fabbri, o delle case dei Fabbri nativo nel Comune di Cà de'Fabbri morto fra il 1280 e il 1290. Il primo a dirsi dei Fantuzzi fu Guido juniore come da rogito di Bombologno di Lamberto Barabani del 27 marzo 1298 il quale vendette per L. 158 tutto il fieno ricavato dai suoi prati a Cadriano del fu Alberto Cadriano o a Gherardino Pulgoni. Nel 1289 davanti la Casa dei Fantuzzi nella Mascarella si pubblicavano i Bandi.

Si trova nel 1288 un Guido di Fantuzzo del fu Guido Fabbri della cappella di Santa Maria della Mascarella.

Nel 1300 Guido, Pietro ed altri fratelli e figli di Fantuzzo di Guido Fantuzzi avevano due case ed un casamento in questa strada quasi in faccia alla chiesa della Mascarella.

1368 13 gennaio. Nicolò Fantuzzi comprò da Giacomo del fu Geminiano Calzolari una casa nella Mascarella in confine del compratore e del Fossato per L. 300. Rogito Giovanni Brazzarola.

Nel 1715 era di Vincenzo Masina, poi passò a Paris Lazzari.

1514. Casa in faccia della chiesa della Mascarella che Giulio Cesare di Lancellotto Velli vendette il 28 novembre 1583 per L. 29000 al pittore Dionisio d'altro Dionisio Calvart detto il Fiandrese, rogito Lodovico Ostesani, ove morì il 17 aprile 1619. Consta che dal 1715 al 1790 abbia appartenuto alla famiglia Senatoria Monti. Un rogito di Giulio Fasanini del 10 dicembre 1601 lo nomina *Dionisius Dionisii de Calvis Handrensem.*

(*) Fantuzzi. Si crede che i Fantuzzi, oriondi di Treviso, venissero a Bologna col cognome Fabbri, e che abitassero ne' primi anni nel territorio Bolognese ed acquistassero ampi terreni in quella parte ove è il Comune perciò anche detto Cà de'Fabbri. Quando vennero a Bologna le prime loro case erano in faccia alla chiesa di Santa Maria della Mascarella appunto per avere fuori di quella porta i loro beni. Perciò quasi tutte le famiglie de'Fabbri sì della Barisella che dei contorni restate colà, o venute poi a Bologna si credono consorti coi Fantuzzi, i quali sembra prendessero il cognome Fantuzzi da un Fantuzzo Fabbri di Guido. Avevano ancora possedimenti e case a Minerbio, Altedo e contorni che sono parte delle antiche loro proprietà. Appartennero alla fazione della Chiesa, poi alla Scacchese contro ai Maltraversa, e nel 1511 furono uniti coi Castelli, Volta, e Grassi contro i Bentivogli. Nel 1506 ebbero il Senatorato. Un ramo proveniente da Antonio di Giovanni passò a Ravenna nel 1449. Un'eredità Fantuzzi l'ebbero i Nanni, perciò furon detti Nanni-Fantuzzi, e questi essendosi estinti la proprietà tornò ai Fantuzzi con quella dei Nanni. Avevano cappella in S. Giovanni in Monte, ed in S. Martino Maggiore, poi sepoltura in S. Jacopo. Esisteva una cronaca detta Fantuzza che dal 423 progrediva sino al 1506, la quale nel 1640 si conservava presso il dott. Giovanni Fantuzzi.

Nel 1438 avevano beni a S. Marino. Nel 1561 a Macaretolo, nel 1568 nei Ronchi di Bagnarola. L'ultimo ramo Senatorio abitava da S. Domenico nel vicolo che mette capo alla via del Cane. Dopo l'estinzione del ramo senatorio Fantuzzi in strada S. Vitale eresse il palazzo Fantuzzi sic-

Digitized by Google

1508. Casa che nel 1715 era di Dionigio Amadei, e di altra della compagnia del Santissimo della Mascarella. Appartenne poi al canonico di Santa Maria Maggiore Amadei eruditissimo in istoria patria, e possessore d'una insigne e preziosa raccolta ora conservata nella Biblioteca dell'Istituto. Morì egli il sabato 13 giugno 1767. In appresso fu dei Tozzi.

1505. Casa che nel 1715 era del dott. Convonti. Fu poi comprata da Giovanni Modena ministro del negozio Stoffer.

1497. Casa dei Pederzani fino dal 1715 poi Gnudi legatari Pederzani.

1496. Casa di Gaetano e fratelli Bettini nel 1715. Questa famiglia esercitò l'arte notarile, e terminò in Angelo Michele che lasciò erede il dott. Zani notaro nel 1772 nel quale era maritata la di lui sorella. Ultimamente era di Elisabetta Cassina.

1493. Stabile dei Carlini che non si sa se discendessero dal notaro Jacopo che fioriva nel 1532. Era essa famiglia di ignobile provenienza quando nel 1700 acquistò lustro dal canonico Giovanni Battista, il cui nipote Giovanni Carlo morì senza figli e lasciò usufruttuaria la moglie sorella del consultore Casanova. Ignorasi a chi passasse la proprietà dell'eredità Carlini; il fatto è che questa casa era ultimamente di Petronio Buratti.

La casa che è sull'angolo della Mascarella e il Borgo della Paglia appartenne ai Dall'Armi, poi ai Lojani per le cui notizie si ricorra al N° 2867 del Borgo della Paglia.

Il 15 aprile 1484 Antonio fratelli e figli del fu Giovanni Lojani abitavano in questo stabile.

---

come ora trovasi in strada S. Vitale, e andò ad abitarvi vendendo la detta casa. Questo ramo ebbe l'eredità Mangini, furon fatti conti di mont'Abizzo nel modenese nel 1650. La proprietà originaria di questo ramo era valutata L. 114,559, 66 proveniente dall'antica famiglia Fantuzzi, dall'eredità Mangini, e della Caccianemici. Avevano casamento sotto Santa Maria de' Foscarari, podere e casino alla Croce del Biacco, podere o palazzino a S. Donino, beni a Battidizzo e Scascolo.

Il ramo di Marc'Antonio possedeva l'impresa della Fantuzza, dove era il castello di Trecento diroccato dai Canetoli nemici dei Fantuzzi nel 1273, i quali Fantuzzi erano padroni di detto Castello.

I palazzi che avevano in Bologna furono in strada S. Vitale che per l'estinzione del ramo del conte Francesco passò a quello del conte Giovanni, e quello da S. Martino d'avanti al quale nel 1608 fecero atterrare alcune case per farvi la piazza che poi passò agli Spada. Un ramo Fantuzzi abitava nella casa rimpetto alla Chiesa di S. Tommaso di Strada Maggiore che fa cantonata con Cartoleria Nuova, ove già era una spezieria, poi acquavitaria, che era dello Spedale della morte. Altre case dei Fantuzzi erano quelle di Scipione detti volgarmente Fantuzzini da S. Domenico, che le vendettero ad Antonio Mazzetti dopo avuta l'eredità del ramo di strada S. Vitale. Nel 1588 un ramo abitava da S. Stefano.

Alfonso di Gaspare senatore 4° marito di Violante Ghisilieri fu fatto senatore in luogo di Carlo Antonio suo cugino il 6 marzo 1554. Morì il 3 aprile 1570 di morte subitanea a tavola d'anni 60. Era 300 libbre di peso. L'undici detto arrivò il Breve di senatore a Ferdinando suo figlio che entrò in Senato il dì seguente 12 aprile.

VIA DEI MATTUGLIANI

La via dei Mattugliani principia nella via larga di S. Domenico nella direzione di settentrione a mezzodì poi piega a levante, e termina nella via di S. Domenico. La sua lunghezza è di pertiche 35.01.0 e la sua superficie di pertiche 51.71.8.

Questa strada ha avuto molte denominazioni e cioè nel 1435 Vignazzi di S. Nicolò delle Vigne. Sembra che la via detta Lama di Santa Maria fosse questa, così detta nel 1477. Strada detta Madonna dietro l'orto dei Padri di San Procolo nel 1490. Strada dietro l'orto di S. Procolo più vicino ai nostri tempi. Contrada dei Ricoli, poi Belvedere, finalmente via Mattugliani dopo che questa famiglia fu stabilita in questi contorni, o anche qualche volta Borgo Mozzo.

Via dei Mattugliani a sinistra entrandovi per la via larga di S. Domenico.

1003. 1481 25 febbraio. Domenico Alessandro Cesare di Gasparo Manzolino vendono a Costantino d'Andrea Serafini una casa sotto S. Procolo rimpetto all'orto di S. Procolo per L. 800, rogito Albizo Duglioli e Melchiorre Zanetti. Confinava a sera la strada, a mattina il compratore, Rinaldo Mattugliani di sopra, e Pellegrino Amorini di sotto. Questa casa ultimamente fu di Giovanni Andrea Zannoni, poi di Catterina Marchi.

Viene in seguito la parte posteriore della casa grande dei Mattugliani. Vedi via di S. Domenico.

Bonifacio di Fantuzzo senatore 1°, marito di Laura Sampieri fu dottore di leggi. Nel 1506 fu fatto senatore da Giulio II. Nel 1510 andò incontro al Papa. Nel 1511 fu deposto dai Bentivogli, de' quali era nemico. Nel 1486 fu dottore di leggi e lettor pubblico nel Collegio canonico e civile. Fu fatto senatore nel 1508 in luogo di Francesco Fantuzzi marchese Guidotti. Nel 1505 fu ambasciatore a Roma, e per i suoi maneggi ottenne all'Ambasciatore di Bologna posto nella cappella Pontificia. Nel 1506 assieme a Jacopo del Gambero fu Ambasciatore residente presso Giulio II.

Carl'Antonio di Francesco nel 1467 fu dei Riformatori. Nel 1461 andò con Giovanni II Bentivogli a trovare il duca di Milano che lo creò cavaliere. Nel 1478 andò a Ferrara a redigere i capitoli del matrimonio fra Lucrezia d'Este e Annibale II.

Carl'Antonio del senatore Francesco, senatore 3°, fu marito di Giovanna Bianchetti circa il 1533 nel quale anno entrò senatore in luogo di Francesco suo padre. Ebbe in moglie anche Pantasilea Gozzadini. Morì il 24 dicembre 1553, ed era della parrocchia di S. Vitale.

Conte Carlo Ridolfo del conte Paolo Emilio senatore 8°, marito di Lucrezia Ballattini, uomo facinoroso che morì bandito. La suddetta Ballattini viveva vedova anche nel 1707.

Il suddetto Carl'Antonio senatore ebbe per figlio Cesare molto estimato a que' dì, marito di Lemora Vitali, il quale sebbene cieco a nativitate, nullameno fu filosofo eccellente, decano del Collegio di filosofia, od anche dottore di medicina. Morì il 2 luglio 1591.

Federico di Ferdinando senatore 6°, marito di Chiara Margherita Anguisciola Piacentina fu

Il 9 agosto 1520 l'Ornato permise a Nicolò e fratelli del fu Eliseo Mattugliani di raddrizzare il portico delle loro case poste sotto la parrocchia di San Procolo.

1542 27 luglio. Marcello del fu Bartolomeo Bianchini vendette a Biagio del fu Leonardo Sologuani quattro case contigue sotto S. Procolo in via dei Mattugliani; confinava detta strada, altra via, Evangelista Mattujani mediante certo orto, Camillo Vittori e Pellegrino Sorravalle. Per L. 1600, rogito Gio. Marchetti. Sembra che queste quattro case sieno le ultime d'angolo della via Mattugliani col vicolo Mattugliani.

Via dei Mattugliani a destra entrandovi per la via larga di S. Domenico.

1010. 1420 18 dicembre. Locazione enfiteotica della chiesa S. Procolo a Nerio del fu Floriano Paltroni d'una casa sotto S. Procolo nella strada di Belvedere, o contrada dei Ricoli. Confinava l'orto di S. Procolo, la via pubblica, la strada del Borgo delle Tovaglie, di dietro Bartolomeo di Lorenzo Tarcisi. Rogito Filippo Formaglini.

1490 7 giugno. Rinaldo Mattugliani salvo il diretto dominio dei Padri di S Procolo comprò una casa detta Madonna dietro l'orto dei detti Padri per L. 406. Rogito Matteo Gessi. Questa casa era posta nella via chiamata dietro il muro dell'orto di S. Procolo, e presso quella di Nostra Donna che fa virtù, presso la strada da due lati cioè a settentrione, e mezzodì, e presso il detto orto a sera.

---

nomo di molto coraggio ed ebbe molte aderenze. Nel 1631 tenne al battesimo a nome di Odoardo duca di Parma il marchese Giuseppe primogenito di Camillo Paleotti.

Ferdinando d'Alfonso senatore 5°, marito di Elisabetta Pepoli. Nel 1561 era stato canonico di S. Pietro. Il 12 aprile 1570 entrò senatore in luogo d'Alfonso suo padre.

Conte Filippo Gaetano del conte Carlo Ridolfo senatore 10,° marito di Francesca Pallotta da Bazzano.

Francesco di Carl'Antonio senatore 2°, marito di Catterina Malvezzi, fu mandato da Giovanni II Bentivogli al duca Valentino quando esso Giovanni fu dal medesimo citato. Nel 1495 fu fatto senatore in luogo di Pirro Malvezzi. Fu deposto nel 1506 dal popolo, e rimesso nel 1507, poi ambasciatore al Papa. Il 10 gennaio 1508 recossi con gente armata a casa dei Marescotti per ammazzarli, e buttata a terra la porta non li trovando diede fuoco alla casa, poi fuggì a Gaeta dove quel Governatore gli donò una collana del valore di 400 scudi d'oro. Nel 1511 entrò coi Bentivogli, e fu fatto senatore dei Trentano; nel 1512 fu carcerato in Ferrara per rivolta verso il governo, nel 1514 fu liberato, e morì in Bologna il 27 aprile 1533. Quando fu deposto nel 1508 il suo senatorato fu dato a Bonifacio Fantuzzi.

Conte Francesco del conte Filippo Gaetano senatore 12°, fu marito di donna Antonia Aldrovandi. Nacque nel 1725. Morì tisico, giovanissimo e senza figli la notte del 9 novembre 1739 a ore 6. In lui si estinse il suo ramo. L'Aldrovandi gli aveva portato in dote L. 60,000.

Digitized by Google

Nell'inventario legale dell'eredità del fu Paolo Alberto Mattugliani del 4 marzo 1706, rogito Domenico Maria Nobili, si nota la casa detta la Portazza in capo al vicolo Mattugliani. Confinava a levante o a mezzodì questa ragione, a ponente la muraglia dei Padri di S. Procolo, a settentrione il vicolo Mattugliani.

Nel 1435 questa casa confinava col Borgo delle Tovaglie.

MERCATO DI MEZZO

Il Mercato di Mezzo comincia dalla piazzetta di Porta Ravegnana, e termina al Cantone dei Fiori. La sua lunghezza è di pertiche 85. 01. 0.

Questa strada si disse Mercato perchè prima dell'edificazione del palazzo della Biada vi si teneva il mercato delle granaglie. Nel 1436 il Mercato di Mezzo veniva detto Via Nuova.

Mercato di Mezzo a destra
cominciando dalla piazza di Porta Ravegnana fino al Cantone dei Fiori.

In questa strada nel 1396 vi era la casa dove si riscuotevano i dazi delle vendite degli stabili urbani, le imposte sulle doti, e il dazio detto delle Carteselle che fu soppresso da Giulio II dopo la cacciata dei Bentivogli.

Quando si aprì la via dei Vetturini furono atterrati molti sporti e botteghe, e allineato varie case di questa strada.

Conte Giovanni del senatore Scipione, senatore 13°. Viveva nel 1773.

Conte Paolo Emilio di Ridolfo senatore 6°, marito di donna Barbara Rangoni vedova del conte Annibale Marescotti, fu fatto conte di Monte Obizzo nel Modenese.

Conte Paolo Emilio del senatore Carlo Ridolfo, senatore 9°, fu marito d'Antonia Ranuzzi di Tommaso da Prada vedova del conte Grassetti di Modena. Nel 1708 ebbe un alterco con Ferdinando Marescalchi per cui nacque tumulto fra la nobiltà per avere il Legato mandato ad inventariare le mobilie nel palazzo Fantuzzi e Marescalchi. Il 1° marzo 1709 egli solo ricusò d'uniformarsi al decreto che stabiliva la foggia dell'abito senatorio.

Nel 1700 sua moglie ebbe ad urtare la propria carrozza in quella della marchesa Violante Malvasia moglie del senatore marchese Alerano Spada, per cui Paolo Emilio di ricambio percosse in casa Spada il di lei braciere. Lo Spada si ritirò a Brisighella e il Fantuzzi a Prada, e nacque inimicizia fra loro nel 1700. I senatori sopra le paci si frapposero, ma senza frutto, per tor di mezzo questa inimicizia. Il 12 dicembre 1700 12 sgherri di Spada andarono a sparar archibugiate alle finestre del palazzo Ranuzzi a Prada. Si compose poi questa inimicizia, per interposizione del duca di Parma, il 24 agosto 1702. Il 15 dicembre 1701 fu mandata una cavalcata a Prada. Il bando del duca di Parma per questa inimicizia è del 14 agosto 1702. Nel suo Gonfalonierato nel 1707 fu quasi escluso nello scrutinio.

Scipione di Giovanni senatore 2°, fu successore del conte Filippo Gaetano Fantuzzi. Ebbe in moglie Orsina Castelli la quale morì il 26 gennaio 1755 a ore 8 della notte.

Digitized by Google

Nel 1333 10 febbraio Giovanni detto Nannino, e Bittino detto Bittinello di Lizzo Piatesi vendettero una casa sotto S. Marco quasi rimpetto alla Croce di Porta Ravegnana, in confine dei Sangiorgi e dei Garisendi, per L. 800, Rogito Riccardo di F. Gio. Fantuzzi. Questo stabile e quello in confine del palazzo dell'arte degli strazzaroli, fu compreso entro la fabbrica di detta Società fatta nel 1496.

1365 20 dicembre. D. Francesco Alvarez comprò per il Collegio di Spagna due parti di cinque di alcune case, botteghe, o tavernelle, (così dicevansi le botteghe nel 1363) e beccarie nelle quali stavano beccari e giupponieri poste in Santa Maria di Porta Ravegnana presso la Croce, presso il Mercato di Mezzo, presso la via detta Andrena de'Zibonari, presso una casa della Società degli strazzaroli presso le beccarie, e la casa della Società dei beccari, vendute da Bartolomeo del fu Giacomo De Boateri della cappella di S. Nicolò di S. Felice o da Giovanni figlio ed erede del fu Zaccaria del detto Giacomo Boateri per L. 750, rogito Francesco Aspettati. Si dava in enfiteusi ai Casoli, e confinava colla via davanti, con macello di dietro. Era ad uso di Osteria. Questo stabile doveva essere dalla parte delle Pescarie di oggidì.

1361 20 settembre. Comprò Pietro d'Alberto Strazzarolo da Pietro di Paolo di Giacomo la metà per indiviso con Vittorio e Corradino di Francesco Sangiorgio d'una abitazione con portico, e bancho in Bologna sotto San Marco nel confine del trivio di Porta Ravegnana per L. 186.

In faccia alla Beata Vergine dei beccari vi è una bottega che il 26 settembre 1465 Silvestro Gigli comprò da Domenico Francesco del fu Nicola Guastavillani, la quale era ad uso di strazzarolo in contrada dei Marci all'opposto dell'altare, ossia cappella di Santa Maria dei beccari, confinava con Pietro, e fratelli Fava a sera, con Giovanni Caprara a mattina e con Gabriele Dulfoli di dietro, per L. 160. Passò poi ai Padri di S. Gio. in Monte che il 12 dicembre 1519 la locarono a Tiburzio Passarotti.

Il 5 novembre 1559 i detti Padri rinnovarono la locazione enfiteotica di una bottega e di una casa già ad uso di strazzaria ed era di pittore posta sotto la parrocchia di S. Marco rimpetto all'altare, ossia cappella della Beata Vergine delle Beccarie a Bartolomeo d'altro Bartolomeo di Tiburzio Passarotti per l'annuo canone di venti denari piccoli.

L'osteria che era posta rimpetto alla Pescaria Nuova, nel secolo XV chiamavasi Buco dell'Avesa, o Zamparia.

Dov'era l'arco vi fu il principio di un vicolo detto dei Zampari che dal Mercato di Mezzo dicesi passasse in Porta Ravegnana dov'era la porta principale della residenza dell'Arte degli strazzaroli. Nell'Androna dei Zampari vi abitava nel 1256 Guido Fantuzzi come dal libro delle Riformazioni e vi si tenne per molti anni il mercato del pesce.

Il 14 novembre 1378 Contro Guastavillani affittò a Nicolò e Lando fratelli dei Canalini la casa detta la Cà dei Guastavillani ad uso di boccaria posta sotto S. Lorenzo dei Guerrini o di Santa Maria di Porta Ravegnana sotto la qual casa vi correva l'Avesa. Item una casa chiamata il Pelladuro di Zamparia dei Guastavillani dalla porta, nella quale vi erano tre botteghe ad uso di strazzarolo,

Digitized by Google

essendovi dalla parte di dietro il Pelladuro posta sotto S. Lorenzo dei Guerrini con l'annuo affitto di L. 200, quattro coscie di Manzo del peso di libbre 50 ciascuna, o così di 14 castrati. Rogito Zenobio da Cento.

1380 18 ottobre. Gosia del fu Tommaso Belvisi vedova di Francesco del fu Antonio Bentivogli (altro dice Gasparino o Bartolomeo Bentivogli) vendette alla Società dei macellari una casa (altro dice tre case) sotto S. Lorenzo dei Guerrini. Confinava gli eredi di Gabriello e di Bartolomeo Mazzoli, o Manzoli di sopra, le strade pubbliche a levante e ponente, Gerardo Contrari (altro dice Corriero) e la via vicinale. Item due case unite con suolo, ed edifizio nella suddetta cappella, o in quella di S. Marco, presso la via pubblica a ponente, presso l'Avesa a levante, presso i Guastavillani di sopra, e presso il detto Gerardo di sotto, nelle quali ultime due case fu consueto di esservi il Pellatoio, per L. 1200 di bolognini. Rogito Giovanni Monti.

1382 18 luglio. Compra fatta dalla Compagnia dei Beccari da Antonio di Mattiolo beccaro di un tassello sotto S. Lorenzo dei Guerrini in confine di strade pubbliche, dell'Avesa e di dietro Albicino di Gerardo e l'ospitale dei Guerrini, pagato ducati 95 d'oro. Rogito Lodovico Codagnello.

1383 26 maggio. Locazione degli interessati del Pellatoio dei beccari di un Pellatoio lungo piedi 15 e oncie 6 sotto S. Dalmasio, e di una casetta posta nello stesso luogo. Rogito Giorgio Angelini.

1383 20 dicembre. Pietro del fu Matteo di Stefano Cervolini vendette alla Società dei Macellari una casa piana per indivisa posta sotto S. Lorenzo dei Guerrini sopra l'Avesa, presso la via pubblica, presso le case dei Guastavillani, presso gli eredi di Pietro dalla Romeggia, presso l'Avesa di dietro. Rogito Lodovico del fu Nicola Magnani.

Il Cardinale Bessarione concedette ai beccari di edificare il nuovo Pellatoio ed in questa sola località pelare i porci. Decreto del 14 marzo 1454.

Il 10 gennaio 1558 un rogito di Nicolò Panzacchia ricorda la strada di Zamparia.

Giovanna del conte Simone dei conti da Panico vedova di Francesco di Bonincontro Guastavillani erede di Carlo suo figlio fece donazione il 29 gennaio 1393 a rogito di Azzone Bualelli ai Padri Minori conventuali del convento dei Ronchi d'Argelata di una casa ad uso di Pellatoio con tre botteghe ad uso di strazzarolo posta sotto S. Lorenzo dei Guerrini nella via del Mercato di Mezzo. Sembra però che questa donazione non avesse il suo pieno effetto, mentre un rogito di Giovanni Angelelli del 9 aprile 1411 ricorda una casa con pozzo, e con catene di ferro detta la casa del Pelladuro di Zamparia dei Guastavillani dalla porta, nella qual casa vi erano tre botteghe ad uso di strazzaria, e dalle parte di dietro il Pelladuro Confinava Francesco d'Antonio Bentivogli, e la Compagnia dei Beccari. Si trova quindi che i frati dei Ronchi di Venezano godevano la sola metà delle rendite di questi stabili e l'altra metà era goduta dai Guastavillani, e dai Guidotti, e questi secondi quali eredi del fu Giovanni Guidotti, e di Chiara Guastavillani Guidotti.

Il 3 luglio 1518 fu permesso dall'ornato la costruzione del volto sul vicolo della Zamparia dalla parte del Mercato di Mezzo.

Digitized by Google

Il 30 giugno 1562 questi stabili consistevano in una stalla nella via delle Zamparie, che confinava col Pellatoio, con altri beni Guastavillani e la via pubblica, tre botteghe ad uso di sartoria in confine della via Zamparie e degli strazzaroli. Tutte le stanze esistenti sopra dette botteghe, e la prima sopra il voltone delle Zamparie in confine di Achille Dalla Calcina.

Il 13 marzo 1454 fu fatta grazia, e data licenza alla Società dei macellari di fare in una loro casa il Pellatoio, e ciò a motivo dei danni avuti per la seliciata della via di Porta Ravennate per la quale non potevano entraro i porci.

Fra il 1514 e il 1520 furono accordati alla Sociotà doi beccari i diritti annessi al Pellatoio che trovavasi a destra del voltone. Questo vicolo era comune coi successori dell'arte dei macellari, e della Compagnia di S. Giobbe e continuava a dirsi via Zamparie anche nel 1564.

Nel 1579 29 ottobre fu decretata la chiusura del Pellatoio in Porta Nova in luogo detto Fieno, o Paglia, e si ordinò di trasferirsi nell'altro Pellatoio dell'arte dei Macellari sopra l'Avesa posto nel Mercato di Mezzo nel vicolo detto comunemente Zamperia.

Dal 1778 al 1783 si macellarono in questo Pellatoio un anno per l'altro N° 9264 maiali. L'affittuario pagava all'arte dei macellari annue L. 500, e ritraeva soldi 1 1|2 per porco, L. 120 dai 12 facchini, o portatori, L. 380 dalla vendita del pelo, L. 50 dalla spuma, L. 20 dalle setole, e L. 40 dal sangue, totale L. 1304. 16. 4.

Si è detto superiormente che in vicinanza dell'antico Pellatoio vi era una casa di Francesco d'Antonio Bontivogli nel 1411 forse la stessa che fu poi degli Amorini posta rimpetto all'osteria dei Quattro Pellegrini, nella facciata della quale si conservò un'antichissima finestra con sotto lo stemma dei Bentivogli fino al 19 luglio 1785 dove è fama cho Giovanni II stasse a vedere la corsa del Palio che si correva da S. Felice a Strada Maggiore mentre dalla medesima si scopre la porta di Strada Maggiore, e l'ospitale di S. Francesco.

Si passa la via Cavaliera.

75. Case del Real Collegio di Spagna.

1365 19 dicembre. D. Fernando Alvarez Albornozzi comprò una casa con due botteghe nel Mercato di Mezzo sotto S. Michele da Villana e Catterina, figlie ed oredi del fu Jacopo di Raffanello notaro della cappella di Santa Maria degli Oselletti, per L. 706. Rogito Francesco del fu Aspettato da Cento. Confinava vie pubbliche da due lati, Bandolo dei Porpori, Simone De Zanery, e in appresso collo stesse vie, con Gio. e Andita di Cristoforo, e con Bartolomeo di Uturzano Mazzoli.

1368 9 marzo. Il detto D. Fernando comprò dal fu Bartolomeo Mazzoli una casa grande con balcone e corte, altra casa dopo detta corte, nella quale vi erano due botteghe poste sotto S. Lorenzo doi Guerrini nel Mercato di Mezzo. Confinava il detto Mercato di Mezzo dal lato superiore, la via Calanchi dal lato

Digitized by Google

inferiore, Tommaso di Gandolfo Magnani a mattina. Più altre tre case contigue poste in detta cappella di S. Lorenzo nella contrada Calanchi a mattina, presso la casa che fu di Geminiano De Belondia, e presso Nicola e Giacomo Garsendini a sera; per L. 2000. Rogito Francesco Aspettati da Cento.

1368 16 marzo. D. Fernando Alvarez, e D. Alfonso Fernandez esecutori testamentari del Cardinale Albornozio, comprarono da Bertuccio di Francesco Bentivogli della cappella di Santa Cecilia, quattro botteghe o case ad uso botteghe con lume prestato ma di diritto, poste sotto la casa di Tomaccio del fu Gandolio De Magnani in cappella S. Lorenzo dei Guerrini nel Mercato di Mezzo presso le strade da due lati, e presso il resto di dette case; per L. 2000 di Bolognini. Rogito Francesco Aspettati da Cento.

1368 29 aprile. Compra fatta da Grasso del fu Giacomo Grassi, da D. Fernando Alvarez e Alfonso Fernandez di una metà per indiviso verso mezzodì di una casa posta sotto Santa Maria degli Oselletti presso Fixia Nobili moglie di Giacomo Stuzzini di sotto, presso Gabriele Mazzoli di sopra, presso la via Calanchi a mattina, e presso la via Gorgadelli a sera; per L. 190. Rogito Francesco Aspettato.

1368 19 dicembre. D. Fernando Alvarez Albornoz comprò da Tommaso di Gandolfo del fu Bonifazio Magnani della cappella di S. Lorenzo una parte di casa grande posta nel Mercato di Mezzo sotto S. Lorenzo dei Guerrini; confinava la via pubblica e il residuo di detta casa da due lati, cioè a mattina e a sera, già comprati dal Collegio, e venduti da Gabriele Mazzoli, e da Antonio Bentivogli. Più comprò tre case contigue presso quattro strade, e presso la prima predetta casa per L. 2800 di Bolognini. Rogito Francesco Aspettato.

1369 22 ottobre. Compra fatta da Fernando Alvarez di due case sotto San Dalmasio, parte nel Mercato di Mezzo, e parte in Gorgadello, vendute da Gabriele Mazzoli mercante per 900 ducati d'oro come da rogito di Matteo del fu Gnidone. Confinavano il Mercato di Mezzo di sopra, Gorgadello a sera, la via detta Calanchi a mattina, Giacomo di Rolandino Tencarari di sopra, e a sera in parte. In oggi però confinano con detto tre vie, e con Muzzolino figlio, ed erede di Tencarino Tencarini di sopra, e a sera.

1369 27 ottobre. Comprò il detto D. Ferdinando Albornoz da Giacomo detto Muzzolino figlio ed erede di Tencarino di Gio. Tencarari della cappella di San Cataldo dei Lambertini una casa con due botteghe da panni nel Mercato di Mezzo in cappella S. Dalmasio, o S. Lorenzo dei Guerrini, presso le caso del Collegio, e cioè quelle già di Gabriele del fu Bartolomeo Mazzoli, presso il Mercato di Mezzo e presso la via detta Gorgadello; per L. 1800. Rogito Giacomo di Cursio di Vincenzo.

1371 6 febbraio. Compra della metà di una casa sotto Santa Maria degli Oselletti presso gli eredi di Geminiano di F. Gio. De Belondina e poi presso Nicola, e Giacomo Garsendini, presso altra metà già comprata dal Collegio presso il Gorgadello davanti, e la via Calanchi di dietro, venduta da Fixia moglie di Giacomo del fu Bartolomeo orefice a D. Pietro del Tragetto per L. 300. Rogito Francesco Aspettati.

Con questi stabili, pagati circa L. 12900, si formò l'isola del Collegio di Spa-

Digitized by Google

gna circoscritta dal Mercato di Mezzo dov'ha una fronte di piedi 130. 6 dalla via Cavaliera, di fronte piedi 94. 8 dal vicolo Calanchi, e da Gorgadello.

L'osteria dei tre Re bruciò nel novembre 1749 e fu rifabbricata nel 1751. La casa nell'angolo colla via Cavaliera si stava fabbricando nella primavera del 1789.

Si passa il primo vicolo dei Pini.

76. Residenza dell'arte dei sartori, i quali l'avevano anticamente sulla piazza del Comune come da rogito di Giuliano Stoppa del 12 febbraio 1294. I primi loro statuti sono del 1262. Giacomo Oretto e Tommaso d'Agostino Orotti vendettero a detta Compagnia parte di questo stabile per L. 200 il 6 febbraio 1382, e cioè a capo di una scala, una grandiosa sala in cui vi era la cappella dedicata al loro protettore S. Omobono, e lateralmente all'altare due camerini. Il 3 gennaro 1798 fu soppressa l'arte, e tolti loro i beni che gli furono restituiti nel 1800. Gli Ubbidienti di quest'arte erano gli emendatori e i bandierai. L'arte pagava di canone quattro ciambello per ogni funzione agli Orotti in causa di una piccola stanza che serviva di sagristia, e che gli fu concessa dopo il 1382.

Si passa l'altro vicolo Pini.

La casa nell'angolo del vicolo Pini che aveva l'ingresso da detto stradello (vedi via Pini N° 1752) era di Sabadino del fu Giovanni degli Arionti la cui terza parte la vendette il 4 giugno 1468 per L. 100, rogito Mercadante Cospi, a Ulisse del fu Guid'Antonio Aldraghetto Lambertini. Confinava i Capi delle Moline, la via pubblica, o la via Gorgadello che nel 1580 si diceva viazzolo che va a Cà dei Pini. Appartenne poi ai conti Rossi. Gli Arienti oriondi da Casio dove anche in oggi abita un ramo di questa famiglia si stabilirono in Bologna circa il 1330. Tommaso Dall'Artista leggeva nel 1384 con L. 50 annue. Sabadino fiorì al tempo dei Bentivogli, e fu autore di mille novelle sul conto della Storia Bolognese.

77. Casa venduta in giugno del 1456 da Pietro e fratelli Fava a Sabadino Arienti, rogito Savenanzi, il quale il 23 febbraio 1458 col consenso di Bartolomea Franceschini di lui moglie la cedettte ai Capi delle Moline per L. 400 dichiarando volerlo impiegare nella compra della casa del confinante Dal Pino, come da rogito di Frigerino Savenanzi. Si diceva esser posta nel Mercato di Mezzo con uno o due torrioni in confine delle dette vie pubbliche di Giacomo Lini, e di Leonoro Leonori. Giovanni padre di detto Sabadino scrisse favolosamente le nostre storie, e le tante novelle da lui inventate deturpano le nostre cronache.

Il 22 novembre 1506 questa casa fu occupata dai Gonfalonieri del popolo e dei Massari delle arti, essendo il palazzo pubblico impegnato per l'alloggio di Giulio II e della sua corte.

Digitized by Google

1804 21 aprile. Assegnazione fatta dall'Università delle Moline o Moliture a Pietro di Francesco Ungarelli successore del fu Matteo Maronani di una casa nel Mercato di Mezzo sotto S. Michele per L. 5000. Rogito Cristoforo Locatelli. Nell'architrave della porta di questa casa poi divenuta mostra di una bottega leggevasi *Domus Creditorum Moliturorum.*

78. Stabile che fu dei Lini nel 1458 poi degli Arienti, ma che nel 1477 1° aprile era di Leonardo Vanozzi, che lo vendette in detto giorno a Galeotto Fava per L. 580. Rogito Alessandro Bottrigari. Si qualificava per casa con bottega ad uso dell'arte della lana e di retaglio, con alcune stanze dal lato di sopra con la metà dell'Androna comune, coi creditori delle Moline e Moliture posta nel Mercato di Mezzo in confine della detta Università da duo lati.

1591 10 luglio. Comprò Gio. Andrea del fu Pietro Gio. Volpari da Carlo del fu Ottaviano Santini e da Tommaso del fu Giacomo Righi una casa con duo botteghe nel Mercato di Mezzo sotto S. Michele. Confinava detta via, lo stradello di dietro, la casa delle Moline e Moliture, e gli eredi di Francesco da Roncò per L. 8000. Rogito Francesco Maladrati.

Si passa la via Venezia.

Casa di Pietro del fu Verzuso Lodovisi ereditata dalle figlie di detto Pietro, e cioè Adola moglie del dott. Cambio del fu dott. Carlo Zambeccari, Zanna moglie di Gio. del fu dott. Gio. del fu Pellegrino Zambeccari, e per esse venduta al dott. Giovanni da Imola per L. 1300 il 27 marzo 1313. Rogito Antonio Castellani.

La sera del 19 ottobre 1421 (il Ghirardacci mette il 1422) prese fuoco per mala cura di conciatori di canepa l'abitazione del dottore di leggi e di decretali Gio. Ugodonici alias Nocolotti da Imola posta nel Mercato di Mezzo rimpetto le case degli eredi di ser Gio. d'Oretto sotto della via, e confinata sul cantone della strada che va al Mercato di Mezzo, alla via delle Selle (Altabella) andando in giù a man sinistra, la qual casa ora già stata di Verzuso Lodovisi cambiatore; sul cantone predetto vi era una bellissima torre grossa comunalmente, e alta piedi 85 di misura di Bologna, la qual torre fu disfatta per riedificare la casa, e si cominciò a disfarla in febbraio 1422, e si continuò a tutto S. Michele di settembre travagliandovi continuamente non meno di quattro uomini. Così la cronaca di D. Fabbro curato di S. Michele del Mercato di Mezzo vivente a quei giorni.

L'incendio predetto continuò tutto il susseguente giorno colla perdita della libreria del dott Giovanni composta di 600 e più volumi. Il pubblico gli somministrò una somma per la ricostruzione di questo stabile. I figli e fratelli di Gio. Battista Nicoletti da Imola ottennero licenza il 12 agosto 1475 di vendere e permutare le loro case nel Mercato di Mezzo con Alessandro, e Francesco Bottrigari. Si trova però che il 2 agosto 1482 Battista Nicoletti assolse Galeazzo del fu Bonifazio Zambeccari di L. 1000 per prezzo di case sotto S. Michele del Mercato di Mezzo. Rogito Bartolomeo Zani.

Digitized by Google

Nicolò di Domenico Ugodonici da Imola studiò leggi in Bologna, ove si laureò e fu fatto cittadino nel 1377. Gio. di lui figlio detto Gio. di Nicolò degli Ugodonici, o Nicoletti da Imola dottorato in leggi il 10 dicembre 1397 fu lettore della nostra Università nel 1399, e nel 1400 passò a Padova, poi ritornò a Bologna nel 1416 e vi morì il 23 febbraio 1436. Ebbe Giovanni due figli, Michele che si dottorò in leggi il 22 luglio 1436, e Lodovico che testò nel 1447, rogito Scarduino Scardui, nel qual testamento si fa menzione di Antonio, e di Battista suoi fratelli e figli di Giovanni. A queste notizie del Fantuzzi si aggiunge che fra i lettori in leggi nell'Università di Bologna si trova un conte di Nicolò Ugodonici oriondo di Imola nel 1405, e un Andrea di Nicolò Ugodonici nel 1406 al quale dovevano essere fratelli i suaccennati.

Il 18 febbraio 1489 Alessandro Bottrigari notaro fabbricando la sua casa ottenne suolo pubblico sull'angolo del Mercato di Mezzo e sembra che facesse altri lavori nel 1496. Sopra il poggiolo di questa casa si leggeva — *Jo. Bap. Bottrig. 1537.*

1569 18 agosto. Testamento di Gio. Battista del fu Alessandro Bottrigari, col quale lascia a Galeazzo Bottrigari la casa grande sotto S. Michele del Mercato di Mezzo e nella via detta Mercato di Mezzo, e ad Ercole Bottrigari l'altra sotto detta parrocchia nella via che via alla porta del Vescovato detta Venezia. Più altra casa già sotto Santa Maria degli Uccelletti e ora sotto S. Michele in via Venezia, finalmente due stalle in detta via.

Nel 1596 la loro proprietà era limitata alla sola antica casa del Nicoletti. L'ultimo Bottrigari del ramo che qui abitava fu Gio. Galeazzo morto il 5 novembre 1678.

Questo stabile passò parte alle suore di Gesù, e Maria, parte al mercante Antonio Vitali, e ai Gualterotti di Città di Castello. Fu stimato, compresa la casetta di confine posta in via Venezia, L. 23000. Dopo vari passaggi appartenne a Rizzoli negoziante che lo risarcì ed ornò dandovi ingresso nella via Venezia nel 1828.

Si passa la via di Roma.

80. Case dei Ramponi famiglia nobilissima e delle primarie di Bologna. Nel 1250 era divisa in due rami, l'uno si diceva dei Ramponi, l'altro degli Arimondi da un Arimondo di Scannabecco che anch'esso addottò in appresso il cognome Ramponi. Abitava anticamente nella vicina contrada di Roma, e questo fu l'ultimo ad estinguersi.

Alcuni hanno scritto, e può essere, che qui abitassero nel 1161, ma che la torre il cui tronco è nell'angolo di Roma sia stata fabbricata da Passarino secondo la cronaca Guidotti, e secondo il Ghirardacci cominciata nel 1120 da Bernardo e Aliprando fratelli non è provato da alcun documento.

Dall'archivio Ramponi si rilevano i seguenti acquisti fatti in questi contorni:

1278 15 gennaio. Alberto Ramponi comprò per L. 44 una casa da Sofia Bottaforni.

1329 10 febbraio. Raimondo e Filippo fratelli e figli di Scannabecco d'Ari-

Digitized by Google

mondo Ramponi comprarono da Giovanni Cocca la metà di una casa per L. 60. Rogito Giacomo Angelelli.

1342 9 marzo. Filippo di Scannabecco Ramponi aveva comprato una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine di Raimondo Ramponi, dei beni della Compagnia degli Spadari, e delle vie pubbliche venduta da Alberto conoscente e anche come erede di Tommaso detto Misinello suo fratello per L. 345. Rogito Panicale Dal Gatto.

1284 28 settembre. Comprò Raimondo Ramponi da Antonio di Zuntino Zuntini Dalla Serra una casa grande con corte ed altre casette ruinose dopo detta corte poste sotto S. Michele del Mercato di Mezzo. Confinava le vie pubblicho, detto compratore, e Ugolino Scappi per L. 1600. Rogito Gio. d'Angelino d'Alberto Angelelli.

1396 24 maggio. Il dott. Francesco Ramponi comprò da Pietro Farfengo da Cremona una casa in forma di terrazzo posta sotto S. Michelo del Mercato di Mezzo, o Santa Maria degli Uccelletti per L. 300, rogito Pietro Salaroli, la quale il 3 settembre 1407 fu vendnta da Rodolfo di Filippo, e da Pietro padre e figlio Ramponi nipote e pronipote di detto dott. Francesco, a Leonarda di Giacomo Della Petraglia vedova di Bonifazio Belliotti di Firenze per L. 550. Rogito Bonaventura Paleotti.

Il detto Francesco dottore di leggi o lettor pubblico fu uomo potente, e preponderante nel Governo. Gaspare Calderini dott. insigne mentre era condotto a morte fu da lui liberato dalle mani della giustizia. Il 21 gennaio 1399 fu confinato a Padova per dove il 21 aprile partì Madonna Filippa figlia di detto Francesco, e Madonna Giovanna di Gio. di Devoto Ghisiliori moglie di Rodolfo Ramponi con 13 figli.

Il Giovedì 15 settembre 1401 a ore 17 1|2 morì il dottor Francesco Ramponi e fu sepolto con grandissimo onore in S. Francesco. Fu buono a Dio giusto in Consiglio, paziente nella sua infermità di gotta, la quale egli portò per lo spazio di più di trentacinque anni, così la cronaca Fabbra. Aveva egli testato a rogito di Giovanni Moroni il 19 ottobre 1395 lasciando erede il figlio Raimondo, e mancando la sua discendeza, il monastero della Certosa, o nel caso che rifiutassero l'eredità nominò eredi i Domenicani, Agostiniani, Conventuali, Serviti e Celestini per tre delle quattro parti delle case, o botteghe del Mercato di Mezzo, e per l'altra parte le suore de' SS. Lodovico ed Alessio coll'obbligo di amministrare, e dividere le rendite.

La casa dei Ramponi era rimpetto la spezieria della Campana.

Nel 1541 27 luglio. Lodovico Ramponi, e Vincenzo Grassi Ramponi addotarono in nipote Giovanni Battista Ferri cedendogli tutte le loro ragioni, ed effetti, come da rogito di Giovanni Battista Castellani.

Giovanni Battista del fu Raimondo Ramponi nel suo testamento fatto a rogito di Girolamo Brighenti il 28 dicembre 1652 lasciò usufruttuaria Costanza del fu Giovanni Bonasoni di lui moglie, ed erede il senatore conte Lelio Bonfioli. Il suddetto Giovanni Battista ultimo dei Ramponi era morto il 7 gennaio 1651, e l'inventario della di lui eredità fu stipulato il 29 febbraio susseguente.

Abbiamo una cronaca Ramponi divisa in due volumi, ma si ignora quale

Digitized by Google

dei Ramponi ne sia stato l'autore. Torminate le linee di questa famiglia ebbero luogo le disposizioni testamentarie dol dott. Francesco, quindi lo suore di S. Guglielmo locarono costì.

Il 31 agosto 1655 queste case eran locate a Giovanni Battista Calvi per annue L. 2100. Dopo il 1797 la casa grande fu comprata dal negoziante francese Marcelle Sibaud, ed ora appartiene a Giovanni Maria Casazza droghiere genoveso.

Nell'angolo di Roma vi sono gli avanzi di una torre che non sopravanza ora l'altezza dei tetti, e che dicesi fabbricata da Eriprando e Bernardo Ramponi nel 1121. Nel 1765 in occasione di ristaurare la casa fu ridotta ad altana, e tolta la scarpa dalla sua base.

Ramponi famiglia nobilissima si divise nel 1250. Un ramo prese il cognome Ramponi e l'altro quello Arimondi da un Arimondo dott. di logge, ma questa divisione di cognome durò per poco tempo, perchè gli Arimondi addottarono anch'essi quello dei Ramponi. Baruffaldino uccise Albarino Scanabecchi per esser parziale di Bozzo governatore alemanno; e Scannabecco fu ferito a morte il 1° luglio 1194 dai Geremei nella corte di S. Ambrogio per cagione del vescovo Gerardo Gisla. Gli antichi due rami abitavano nella via di Roma.

Raimondo Ramponi comprò il 28 settembre 1384 da Antonio di Zuntino Zuntini dalla Serra una casa grande con cortile, ed altre casette ruinose dietro detta casa posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo per L. 1600. Confinava il compratore, le vie pubbliche e Ugolino Scappi. Rogito Angiolino d'Alberto Angolotti. Confiscati i beni a Francesco dopo il suo ostracismo a godere questa casa, nel 1399 fu data al conte Antonio da Bruscolo, sul conto del quale la cronaca Fabbra così si esprime.

« Il 27 ottobre 1399 in lunedì deposto il partito Zambeccari cioè del famoso Carlo, furon richiamati i confinati, e restitui i loro beni. Una brigata di popolo corse a una casa di messer Francesco dei Ramponi, che confina con quella della sua abitazione, o con quella di messer Ugolino degli Scappi, amezzando una viozzola vicinale, nella quale casa il conte Antonio da Bruscolo era stato posto dal regolamento passato, o tratto dal letto il detto conte, che era o si fingeva ammalato lo trascinarono per le Merzarie fino in piazza per appiccarlo, e perchè non voleva montar le scale, il manigoldo lo legò a mezzo la scala sì basso che quasi toccava la terra coi piedi, ed in tale stato gli fu dato da uno un colpo sì forte di spada, che tagliò il capestro, e fendè la testa del conte fino ai denti, per lo che morì la sera appena portato all'ospedale ».

La possedette dopo il 1800 certo Calanchi calzolaio da Castelfranco che la vitalizzò a un Panzacchia di Pianoro. Aveva il suo ingresso nel vicolo annesso detto delle Olle che separava questa casa da quelle degli Scappi chiuso già da un portone da moltissimi anni, tanto da questa parte che nella via di Napoli. Nel suo sbocco sul Mercato di Mezzo è stata fatta nel 1827 una bottega da barbiere

1432. Viozzolo locato a Mauro Orazio di Mauro Giacomo pittore per farvi una bottega, il qual viozzolo metteva nella contrada delle Selle (Altabella). Dicevasi vicolo delle Olle.

Palazzo senatorio Scappi. Pietro di Romberto detto Scappi, è l'autore co-

Digitized by Google

nosciuto di questa famiglia che praticò per molti anni il cambio, e che ha dato molti uomini insigni in legge. D. Pietro Fabbro dice che il 25 aprile 1405 fu sepolto messer Ugolino dottor di legge figlio di Maso dei Tavolazzi, che si faceva chiamare Ugolino degli Scappi nella chiesa di S. Pietro rimpetto la sagristia nuova. L'ultimo Scappi senatore Camillo di Mario morto il 18 settembre 1707 ed il marchese Antonio Camillo Scappi nato Sampiori vendettero questa porzione di stabile il 4 febbraio 1801 per L. 12000 a Luigi Bertolotti caffettiere degli Stelloni. Rogito Riva (Vedi Cantone dei Fiori).

Mercato di Mezzo a sinistra entrandovi per la piazza di porta Ravegnana.

Nell' angolo del Trivio di porta Ravegnana vi erano le case di Alberico di porta Ravennate, che si crede stipite della famiglia Alberici famosa per le sue ricchezze ammassate col cambio. La loro torre decantata per artificiosa era a sinistra del Vicolo delle Giupponerie, ora detto Sanmartini entrandovi per il Mercato di Mezzo i cui avanzi si veggono nella bottega attinente al N. 1260 di detta strada. Dicesi fabbricata nel 1110, e rovinata da sè il 7 maggio 1201 sopra porta Asinella, e sopra varie case colla morte di Pietro Asinelli, e della sua donna di Mussarello, di Guglielmo Marescalco, di Ghiberto de Luca e di altri fino al numero di trentasette. Quando seguì questa disgrazia era di Alberico di messer Ugo Alberico.

Pochi piedi prima dell'angolo della via Sanmartini, e in mezzo della strada del Mercato di Mezzo vi era una delle quattro croci della città dedicata ai SS. Apostoli ed Evangelista di piedi 9 per ciascun lato, che distava dal portico piedi 11, oncie 11; e dal marciapiede o stillicidio degli Strazzaroli piedi 13. Nel 1453 il Masina nuovo dice che nel 1403, fu concessa alla compagnia degli Strazzaroli, alias Drappieri, e che la risarcirono e la copersero nel 1412 di metallo dorato con spesa di L. 1000. Questa era la più ornata cappelletta che coprisse le dette croci,e che fu distrutta nel 1797.

67. Casa dei Casoli. 1365 20 dicembre. Due parti di cinque, di alcune case, botteghe, e Beccarie nelle quali stavano Beccari, e Giupponieri in cappella Santa Maria di Porta Ravegnana presso la croce, presso il Mercato di Mezzo, presso la via detta Androna de' Zibonari, presso una casa della società dei Beccari, e presso le Beccarie, furono vendute da Bartolomeo, del fu Giacomo de' Boatieri della cappella di S. Nicolò di S. Felice, e da Giovanni suo figlio, erede del fu Zaccaria del detto Giacomo de' Boatieri a D. Fordinando Alborez, per L. 750. Rogito Francesco Aspettati. Si dava in enfiteusi ai Casoli. Era ad uso osteria, o confinava colla via davanti e col macello di dietro. Sarà poi stato francato il canone dai Casoli, perchè si trovano intestati come padroni.

66. Casa dell' orto dei macellari.

65. Macellaria.

Digitized by Google

Si passa la Via dei Sanmartini.

Prima del 1244 a cominciare dal predetto vicolo fino a tutto il portico orano Beccarie di diversi proprietari che furon vendute alla compagnia dei Beccari.

1244 9 giugno. Il Massaro, e uomini della compagnia dei Beccari comprarono da Aspinello, e da Isdra padre e figli Scannabecchi una casa sopra l' Avesa, nel qual luogo si esercitava l'arte della Beccaria. Confinava la strada di Porta Ravegnana, l'Avesa ecc. per L. 110. Rogito Martino Antolini.

1244 10 giugno. La detta compagnia comprò da Gnerriera di Giuseppe Toschi vedova di Timone Mai altra casa nella quale abitavano i Beccari in Porta Ravegnana. Confinava Arpinello Scannabecchi, per L. 150. Rogito Martino Antolini.

1244 29 dicembre. Gherardo di Rolando da Campiano, Ogni Bene di Biagio, e Gualterini d'Alezzo vendettero alla suddetta compagnia una stanzina verso l'Avesa, per L. 37 10. Rogito Bonazunta.

1248. I Beccari comprarono da Guglielmino di Ravegnano, e da Caccianemico suo figlio la terza parte per indiviso della casa, delle sue Beccarie in Porta Ravegnana. Confinava altri beni dei compratori, per L. 133. Rogito Martino Antolini.

1251 15 giugno. Gli stessi comprarono da Pietro Maria Rolandino di Savignano una casa nella quale erano le Beccarie a ponente dell'Avesa. Confinava i beni dei compratori, per L. 100. Rogito Montanaro di Bertoldo.

1251 22 ottobre. I medesimi comprarono da Petronio Guarini, e da Giacomina di Lambertino Boccaderonco una casa ad uso di Beccaria in Porta Ravegnana nell' Androna delle Giupponerie. Confinavano i compratori, Ivano da Castel Vecchio, con la giurisdizione dell' Avesa. Rogito Martino da Manzolino.

1383 20 dicembre. Pietro del fu Matteo di Stefano Corvolini vendette alla Società dei Macellari una casa sotto Santa Maria di Porta Ravegnana con portico, banche e scorticatoio presso la strada ed i Guastavillani, compreso il jus dell'Avesa. quattro casolari assieme uniti con terreno dal lato anteriore posti sotto S. Dalmasio ed in parte sopra l' Avesa, presso i frati di S. Francesco, i Guastavillani e l'infrascritto terreno. Una casa in cappella S. Dalmasio confinava gli eredi di Mino dal Follo, gli eredi di Benvenuto de' Pariensi da un lato, l' infrascritto terreno, gli eredi di Antonio di Ser Francesco da Castagnolo, la via pubblica, una casa piana e pellatoio sotto S. Dalmasio in confine dei successori del fu Francesco di Bonaventura Drappiero, e di una casa dell'ospitale dei Balluti. Rogito Lodovico del fu Nicola Magnani.

I Guastavillani possedevano di qua e di là del Mercato di Mezzo dal pelladuro, e segnatamente presso la cappella della Madonna dei Beccari, della quale non si conosce precisamente l' ubicazione, ma è molto probabile che fosse dov'era un' immagine di Maria Vergine sotto il portico annesso alla Pescaria Nuova.

Digitized by Google

Le Beccarie erano divise in 133 morelli. Sopra il suolo delle suddette compre fu fatta la casa N. 66 che spettava ai macellari anche nel 1796, e la grande macellaria N. 65 lunga piedi 130 larga piedi 32 che conteneva 14 banche. Sotto il portico della casa eravi una Beata Vergine che forse indicava il luogo dove già fu la cappella della Madonna dei beccari.

65. Il 19 settembre 1564. Pietro Donato Cesi governatore di Bologna concesse il privilegio alla compagnia dei macellari, proprietaria del vaso grande delle macellarie di sotto (che è questo) e dell'altro delle Caprario, a Gioseffo e Girolamo fratelli Ticinali alias Canobbi padroni del vaso della macellaria di sopra, fra la Ruga degli Orefici e le Pescarie, sotto condizione che in nessun luogo fuori dei suddetti tre vasi si potesse macellare e vender carni, eccetto i quattro macelli nei Serragli, cioè quello in strada S. Felice dei Ghisilieri, in Galiera sopra il canale di Reno, in Strada Maggiore sulla Seliciata e in strada Stefano sotto l'ospitale di S. Biagio. E perchè prima macellavasi in diversi luoghi ricorsero i proprietari de' macelli, allegando il danno loro inferito, onde si locassero in enfiteusi perpetua alla compagnia dei macellari, e che quelli che erano nelle Caprarie di sopra si locassero ai fratelli Canobbi per canoni equivalenti agli affitti che si ricavavano dalle macellarie abolite. E tale privilegio fu concesso in vista delle molte spese fatte dai macellari, e dai Canobbi per ridurre i suddetti vasi ad uso di macello.

Il 29 dicembre 1650. Il conte Carlo Zambeccari, e madre del conte Antonio Giuseppe del fu conte Carlo Zambaccari comprarono dalla Compagnia dei macellari il vaso grande detto allora le Beccarie sotto San Matteo delle Pescarie. Confinava gli eredi di Pietro dal Pino, la compagnia degli Strazzaroli, Angelo Maria Angelelli, altri beni de' macellari, il Mercato di Mezzo, e le Caprarie, per L. 87500. Rogito Filippo Carlo Zanotti Azzoguidi. Dopo il 1800 servì ad unico macello della città finchè fu traslocato nella fabbrica dei Calderini vicino alla Porta delle Lamme, fra il 1806 e il 1808.

Nel 1815 fu comprato per L. 7000, da Giacomo Rizzi detto Ciavanino, il quale ottenne di concentrarvi i pescivendoli al qual effetto divise il locale in 24 archi con altrettante tavole di marmo; e procurando d'irrigarlo colle acque del sottoposto condotto di Savena unito al torrente Avesa. Il venerdì 9 maggio 1815 fu aperto per la prima volta, ed il Vicolo vicinale fu destinato allo smercio del pesce piccolo.

64. Stabile di Melchiorre di Gabriele Mazzoli alias Manzoli, che il 30 aprile 1379 a rogito di Lodovico di Ernesto de' Vincenzi fu comprato per i Domenicani dal commendatore del fu Domenico del fu Nicolò Lion di Venezia, che col suo testamento 6 luglio 1373 lasciò a detti frati ducati 5000 d'oro. Si dice nell'Instituto predetto essere in cappella S. Dalmasio nel Mercato di Mezzo presso la Via pubblica davanti, presso la Via vicinale detta Valdeflore dalla parte di dietro (Vedi corte dei Mandelli nella via delle Calzolarie). È degno di rimarco una circostanza, o cioè che questo stabile nel 1438 pagava L. 10 d'affitto e del 1740 L. 710. Fu dato in enfiteusi ai Dulcini, che vendettero i miglioramenti il 9 marzo 1593 per L. 570. Rogito Ercole Borgognini. Essendo messo ad uso di osteria all'insegna dei quattro pellegrini fu venduto a Giosafatte Bonati il 20 giugno 1794 per L. 14000. Rogito Gaetano Vasuri.

Digitized by Google

63. Casa che del 1475 1° novembre era di Giovanni Guidotti, che egli stesso descrive per posta sotto S. Lorenzo dei Guarini, o Santa Maria di Porta Ravegnana in luogo detto Cavraria presso la via del Mercato di Mezzo e cioè di sotto, presso i Morelli della compagnia dei Beccari da diman, e di sopra, appresso l'Avesa da domani.

Si passa la Via delle Calzolarie

Si passa il voltone delle Cimarie

Si passa il voltone delle Pellizzarie

Si passa Vicolo ora Vicinale detto dello stallatico del Sole

Si passa il portone dello stallatico del Sole.

62. 1237 14 febbraio. Confessione fatta da Guido e da Enrighetto fratelli e figli del fu Prendiparte da Giulio Tantidennari di tenere in feudo da Guido di Guido Lambertini, da Guido di Mondo e da Mondolino suo fratello tutti dei Lambertini per la metà, e da Giacomino di Lamberto Lambertini per l'altra metà le loro case e torre poste in Bologna nel Mercato di Mezzo sotto S. Michele in confine della via pubblica, del casamento di Zaccaria Magnani, e di quello di Ugolino Rossi e nipoti. Rogito Arduino Cavalli. Se il tenere in feudo corrisponde al patto di francare con successiva locazione queste case erano state vendute dai Tantidennari ai Lambertini.

1242 10 dicembre. Confessione di Beatrice madre di Guido e di Enrichetto del fu Prendiparte di Guido Tantidennari di tenere in feudo da Giborra vedova di Giacomino Lambertini tutrice di Lambertino, e di Guido figli di detto Giacomino tutte le case e torre sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine delle vie pubbliche, del casamento di Zaccaria Magnani, degli eredi di Ugolino Rossi e ciò per L. 78 soldi 7 Bolognini 4 per la qual somma i Tantidennari obbligarono i detti beni a favore dei Lambertini, ed avuti i denari dalla vendita d'alcuni beni che detti Tantidennari tenevano in feudo dai detti Lambertini per detta somma. Conviensi poi sia lecito ai Tantidennari di liberare dette case e torre mediante l'investimento di dette L. 78 7 4, mediante l'assegnazione di altri beni in permuta per detta somma. Rogito Arduino Cavallo.

1251 9 dicembre. Guido Tantidennari fece consegna a Guido Lambertini di divorsi beni rurali per L. 260 tenuti in feudo antico dal detto Tantidennari, per il qual feudo essi avevano obbligato a detti Lambertini una casa con torre nel Mercato di Mezzo in cappella S. Michele. Rogito Cambio di Palmerio Turizani.

271.138 4 DIC 1873

Si trova sotto il 27 settembre 1290 che nel Mercato di Mezzo e pare in questa situazione che vi fosse il Trivio dei Bonizzi, e che del 1444 avessero stabili in queste parti i Boccaferri.

1444 12 dicembre. Licenza dei Diffensori all'avere rilasciata a Bartolomeo del fu Paolo Boccadiferro d'alzare la sponda d'un suo muro nella Parrocchia di S. Cattaldo nella contrada detta la *Volta dei Tencarari* ove al presente sono i fondamenti con due colonne di legno. Rogito Giovanni del Tina.

1473 18 gennaio. Boccadiferro Francesco Alessandro, e Marc'Antonio fratelli comprarono da Alberto, e da Galeazzo Foldi una stalla, bottega e parte di casa, sotto S. Cattaldo, ora S. Michele poste nel Mercato di Mezzo e parte in Gorgadello, per L. 68 d'argento. Rogito Gaspare Gambalunga.

1485 30 marzo. Boccaferri Francesco e fratelli comprarono da Giovanni Francesco Lupari una casa sotto S. Cattaldo, per L. 250. Rogito Giovanni Battista Mussolini.

1577 23 maggio. Il senatore Cornelio Lambertini del fu Annibale comprò da Francesco del fu Bartolomeo Boccaferri una casa grande con torre, e con due botteghe sotto S. Michele del Mercato di Mezzo, e in detta via confinava con Paolo Giraldini e i Maranini, poi tre stallo contigue, e una bottega piccola nella contrada dello Pellizzarie. Confinava detta via, la compagnia dei Pellizzari, uno stradello. Idem una stalla piccola ed alcune stanze sopra la compagnia dei Sartori nel Mercato di Mezzo, presso detto stradello, o i Pini. Il tutto per L. 15000. Tommaso Passarotti.

1577 20 settembre. Compra del senatore Cornelio del fu Annibale Lambertini dal Dott. Giovanni Francesco del fu Andrea Cavazza di una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo. Confinava la via di S. Cattaldo dei Lambertini, le Spaderie, il compratore e Giovanni Battista Maranini, più una bottega contigua a detta Via delle Spadarie, per L. 8000. Rogito Ercole Cavazza e Leonardo Fabroni.

1587 23 dicembre. Comprò il senatore Cornelio del fu Annibale Lambertini da Cosimo del fu Giovanni Battista Maranini una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nel Viazzolo detto il Viazzolo dei Maranini. Confinava il compratore, i fratelli del venditore, la via delle Spaderie, per L. 6500. Rogito Leonardo Fabroni.

Appartenne ai Pastarini e Gasparo la possedeva del 1715. In queste botteghe vi osercitarono la loro mercatura di Pannine. Ora spetta a diversi. (Vedi Tosapecore).

Si passa il Vicolo morto Tosa Pecore

62. Edifizio che dicesi facesse parte della casa dei Tencarari. (Vedi il N. 61 Fu risarcita dai Silveti nel 1779. Dalla compra Lambertini del 1587, fatta da Giovanni Battista Maranini pare questa casa fosse dei fratelli del venditore Maranini.

Digitized by Google

Si passa la via delle Spadarie

61. I Tencarari famiglia antichissima abitava sotto S. Michele del Mercato di Mezzo di qua o di là delle Spadarie nel 1239. (Vedi Tosa Pecore). Zoane Tencarari vescovo d'Avignone ricorda nel suo testamento fatto il 10 febbraio 1257 questa casa con torre appartenente alla sua famiglia della quale nel 1500 viveva un prete, che par l'ultimo di quell'antica schiatta.

L'otto giugno 1318. F. Isnardo del fu Pietro da Cadriano, e Filippo suo figlio comprarono da Fosco del fu Giovanni di Conforto Tencarari metà per ciascheduno di una casa con due tasselli posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo per L. 330. Rogito Graziolo di Bolognetto.

Il N° 61 nel 1421 era degli eredi di ser Giovanni d'Oretto e nella facciata vi erano non ha molto le loro armi. A quei giorni sussisteva ancora la torre dei Tencarari. Fra questa casa, e la chiesa di S. Michele del Mercato di Mezzo vi era uno stabile dei Ludovisi, poi dei Tartagna che fu unita al N° 61. Dagli Oretti passò tutta, o in parte, ai pittori Passarotti. Appartenne in appresso a diversi, finalmente fu concessa in enfiteusi dai Padri di S. Michele in Bosco e dalle suore di S. Gio. Battista, nel 1784, ai Mariani pellicciari.

59. Voltone che era lo sbocco del vicolo della Massara che nella parte opposta corrispondeva nella via delle Accuse. Sotto vi era il N° 60.

58. Chiesa e canonica di S. Michele del Mercato di Mezzo. Di questa parrocchia si ha memoria nel 1130 (vedi via Roma) e nel 1220 vi abitavano gli Azzogardini che venivano da un Azzo di Gardino possessore di terreni nella via che oggidì si dice Azzo Gardino. Gli Azzogardini hanno dato molti dottori e lettori pubblici alla nostra Università e mancarono nel secolo XIV.

Il jus patronato fu dei Lodovisi poi dei Ramponi e dèi Bottrigari. Giovanni Battista Bottrigari la fece ristaurare nell'anno 1553.

Nel 1378 era parroco di questa Chiesa D. Pietro di Mattiolo Fabbro, che scrisse una cronaca dei suoi tempi, nella quale diceva che davanti la Chiesa vi era il portico.

La sua giurisdizione fu ampliata in diverse epoche con quelle di S. Cattaldo dei Lambertini, di Santa Maria degli Uccelletti, di Santa Giusta, di parte di S. Lorenzo dei Guerrini, e di S. Dalmasio dei Scannabecchi.

La facciata della Chiesa fu risarcita nel 1763 ed unita a quella di S. Pietro per decreto del 23 maggio 1806. La Chiesa fu chiusa il 18 agosto 1808 poi venduta assieme alla canonica dai fratelli e cugini Bottrigari come da rogito Betti del 22 dicembre 1810 a certo Frignani che aperse nella Chiesa un mangano il 7 settembre 1811.

Nell'angolo della casa di con fine con detta Chiesa, e della via piazzola della Canepa vi era un arma di macigno con un Chevron fra tre teste di leone.

Si passa la via della Piazzola della Canepa.

57. Secondo il testamento di Raimondo Ramponi possedeva egli tre case in faccia la sua casa grande nel Mercato di Mezzo.

Digitized by Google

1428 11 marzo. Testamento d'Antonia del fu Giovanni da Tavornola vedova di Nicolò Bombaci poi moglie di Giovanni del fu Martino Duglioli col quale lascia all'ospitale della Morte una casa nel Mercato di Mezzo sotto S. Michele detta la Taverna dei Foleselli, la quale confinava la via pubblica da tro lati e i successori di quelli dal Gambaro. Rogito Gio. di Franceschino Malvasia.

1487 21 ottobre. Gli uomini dell'ospitale della Morte concessero in locazione enfiteotica a mastro Alessandro del fu mastro Orazio pittore una casa detta la Camera dei Foleselli posta nel Mercato di Mezzo in confine di tre strade per annue L. 16. Rogito Andrea del fu Duzio Zani. Il predetto canone fu francato il 1° dicembre 1513 con L. 400. Rogito Antonio Boccadicane.

1504 8 gennaio. Lodovico Ramponi diede in enfiteusi a Silvestro Orazi por annue L. 12, rogito Girolamo Casabò, una casa la quale fu poi comprata nel 1532 13 novembre per L. 1050. Rogito Vincenzo del fu Gregorio da Argile.

1532 6 novembre. Alessandro del suddetto Silvestro Orazi acquistò da Vincenzo Pomelli Guainaro qual massaro delle quattro arti una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine di due strade cioè a mattina, e a settentrione, di Lodovico Ramponi, e del compratore dagli altri lati per L. 2000. Rogito Gaspare di Gio. Francesco Merighi.

È certo che il vicino N° 56 apparteneva agli Orazi, poichè per lungo tempo l'aggregato di queste case si conosceva per isola degli Orazi, che confinava il Mercato di Mezzo, la via del Voltone della Corda, e quella della piazzola della Canepa

Le proprietà Orazi si estendevano più oltre verso ponente, avanti la demolizione dell'isola per far la Piazza del Nettuno. (Vedi Piazza Nettuno.)

Gli Orazi famiglia di qualche lustro comincia da mastro Giacomo di Paolo padre d'Orazio pittore che nel 1446 era ascritto alla Compagnia delle quattro arti e che testò il 6 ottobre 1449, Nicolò d'Alessandro dottore di leggi fu nominato l'11 marzo 1575 vicario del Cardinale Paleotti Vescovo di Bologna morto l'11 luglio 1607 Vescovo di Catanzaro. Vittoria di Alessio moglie del senatore Gio. Antonio Pietramellara fu l'ultima erede degli Orazi, e morì il 24 aprile 1698. Vittoria di Lodovico Pietramellara morto in novembro 1731 portò l'eredità Orazi al conte Francesco del conte Malvasia. Morì Vittoria il 5 luglio 1769 e la di lei primogenita Marzia fu erede Orazi, e moglie del conte Ercole del senatore Luigi Mariscotti.

L'osteria del Moro che esisteva nelle case degli Orazi il 9 maggio 1619 fu rifabbricata nel 1703 da Lodovico Orazi Pietramellara.

La parte del Mercato di Mezzo fino al Cantone de'Fiori era detto degli Stelloni. Questa denominazione viene da certe colonnette di legno dette Stelloni che formavano barriera alla piazza tanto a settentrione che a ponente fin quasi al Gigante, furono poste per la prima volta nell'ottobre 1682, rinnovate di rovere in N° di 24 il 19 dicembre 1776 poi levate dopo il 1797.

Digitized by Google

PIAZZETTA
DI S. MICHELE DEI LEPROSETTI

La Piazzetta di S. Michele dei Leprosetti comincia in Strada Maggiore, e termina contro il fianco della citata Chiesa. È lunga pertiche 13. 05. 0 ed ha di superficie pertiche 54. 69. 9.

Il suo antico nome fu Piazza Asinara, poi piazza del Brusato. La prima denominazione l'ottenne dal decreto del 1390 col quale si ordinò che vi si tenesse il mercato degli asini, la seconda l'acquistò nel 1503 per essere bruciata la vicina casa N° 243 di Strada Maggiore, che poi fu del celebre maestro Rossini.

Qui vi erano le case di Antonio Dalle Caselle e di Gaspare Bernardi suo complice fatte atterrare nel 1390 d'ordine del Comune per avere esso Toniolo Dalle Caselle vilmente ceduto ai Manfredi il castello di Solarolo. A tramandar memoria infamante del traditore e della sua famiglia fu ordinato che nel guasto vi si tenesse il mercato degli Asini, perciò si disse Piazza Asinara.

Piazza di S. Michele dei Leprosetti a destra entrandovi per Strada Maggiore.

NN. 912 o 913. Stalle e rimesse già del senatore Segni. Il 6 settembre 1606 Flaminio Vaccari comprò dai conti Alessandro e Orazio fratelli Lodovisi alcune case con botteghe sotto S. Michele dei Leprosetti per L. 14000. Rogito Girolamo Scanardi notaro di Roma. Confinavano la Piazzola di S. Michele dei Leprosetti, il dott. Angiolini, e i Griffoni. Queste case dovevano essere dove in oggi sono i numeri 914 già di Alessandro Sampieri nel 1715, poi Bettini e Zanardi e ora di Giuseppe e Luigi Sedazzi pagata L. 15000. Rogito Dolfi Alessandro e Dal Re dei 5 settembre 1826. Confinava a levante l'avv. Giuseppe Gabussi, ad ostro Marchi e De Luca, a ponente la piazzetta, e a tramontana gli eredi Fantuzzi.

Piazza di S. Michele dei Leprosetti a sinistra entrandovi per Strada Maggiore.

Fianco della casa N. 243 di Strada Maggiore, il cui portico fu chiuso entro la casa stessa quando si fabbricava la sua facciata nel 1824. Nell'Angolo di questa verso la chiesa di S. Michele de Leprosetti vi era la casa che Alessandro del fu Francesco Manfredi vendette a Paolo del fu Giacomo Boateri posta nella Piazzola di S. Michele de Leprosetti in confine del Fantuzzi Battiloro, valutata L. 2236. Rogito Galezzo Bovi dell' anno 1552. Quella che Camillo del

Digitized by Google

fu Paolo Boatieri e Catterina Raigosa di lui madre, comprarono da Isabella del fu Caio, e dalla Diomede del fu Crescimbene Prati sorelle e figlie del fu Francesco Manfredi posta nella Piazzola di S. Michele dei Leprosetti in confine dei Fantuzzi, dei Ringhieri e dei Budrioli, per L. 1780. Rogito Galeazzo Bovi del 17 gennaio 1554. Nel 1600 in marzo era di Girolamo e Alessandro fratelli Boateri, ed era valutata L. 5000.

NN. 936 935. Giacomo del fu Stefano da Scanello vendette a Francesco di Bonaparte Ghisilieri il 12 dicembre 1466 per L. 250 a Rogito Giacomo Bonazzavia una casa sotto S. Michele dei Leprosetti nella piazzetta di detta Chiesa presso ser Iacopo, paro Manfredi dalla parte superiore, presso la Piazzetta e la Via pubblica nella parte anteriore, presso gli eredi di Stefano da Milano di sotto, e presso Giovanni Battista di Napoleono Gozzadini mediante androna. Pare che questo fosse patto di francare, perchè il 23 dicembre 1505 Francesco Rocco, e Battista del fu Antonio da Scanello vendettero a Petronio del fu Nicolò Banzi due case contigue per L. 800. Rogito Bartolomeo Zani del 1496. Confinava la Piazza di S. Michele de' Leprosetti anzi sulla Piazzola, Annibale Manfredi, Nestore Bianchi e certa Androna. Si trova un Rogito di Giovanni Battista Buoi del 1 dicembre 1522 nel quale si narra, che Floriano del fu Petronio-Banzi comprò tre parti delle quattro per indiviso con lui stesso da Vincenzo, Lorenzo e Giovanni Battista Banzi, di una casa posta sotto S. Michele de Leprosetti presso la Piazzola di detto santo, presso gli eredi di Annibale Manfredi (Vedi fianco della casa del Maestro Rossini) o di Diamante sua moglie, presso Floriano fratello dei Banzi, e presso Filippo Fantuzzi mediante Androna. Pagate L. 300.

1523 16 dicembre. Giovanni Battista del fu Floriano Banzi suddetto comprò da Scipione Fantuzzi una casa antica sotto S. Michele de Leprosetti per L. 1000. Rogito Battista Buoi. Confina la strada che da strada Maggiore passa in quella di S. Vitale (ora detto Broglio de Mussolini), Ettore Paleotti, e cioè l'orto della sua casa (in oggi Sampieri) dalla parte di sopra, Giulio Bolognetti e i Bellabusca dalla parte di sotto.

N. B. I Bolognetti avevano la casa ora dell'avv. Felicori, e forse stalla separata I Bellabusca avevano la casa in strada s. Vitale già Bibiena, ora Scarselli.

Il N. 930 fu ridotto a stalle e rimesse, e venduto dal marchese Giuseppe Banzi, a Francesco d'Antonio Tortorelli il 26 marzo 1803 per L. 5000. Rogito Alboresi Dottor Luigi. Il N. 935 che fu dei Sampieri non si sa quando, e come passasse dai Banzi ai Sampieri.

VIA DI S. MICHELE DEI LEPROSETTI

La via di S. Michele dei Leprosetti comincia in strada S. Vitale fra le antiche case Bolognetti ora Felicori, e quella dei Banzi, e termina alla Piazzetta di S. Michele dei Leprosetti piegando verso levante.

Digitized by Google

Via di S. Michele de' Leprosetti a destra entrandovi per strada S. Vitale.

Via di S. Michele de' Leprosetti a sinistra entrandovi per strada S. Vitale.

Si passa la via dietro S. Michole dei Leprosetti chiusa ad istanza dell'avv. Vincenzo Felicori e dol dottor Carlo Zanardi il 15 fobbraio 1810 mediante pagamento di L. 195, 19, italiane per prezzo di tavole 5 o piedi 9 di suolo pubblico occupato per detta chiusura.

Il 6 maggio 1583 Tommaso Barbieri comprò da Lelio e da altri dei Maltachetti una casa antica, vecchia ed in qualche parte rovinosa posta sotto S. Michele dei Leprosetti contigua a detta Chiesa, anzi in alcune parti sottentra sotto certe stanze della canonica, ed in altre parti la canonica entra in questa. Confinava tre strado o la dotta Chiesa. Pagata L. 8400.

Il detto Tommaso Barbieri per far cosa grata a Galeazzo, Francesco e Sforza fratelli Campagna vendette ai medesimi parte di detta casa, poi anche il restante per L. 6787. Rogito Tommaso Passarotti.

1589 13 Aprilo. La stalla nuova confinava levanto con Tommaso Barbieri, a settentrione, e a ponente colla via pubblica.

1606 8 marzo. Casa detta rimessa nova da carrozze sotto S. Michele stimata L. 5355 9 8. Confinava la chiesa di S. Michele dei Leprosetti, Antonio Coltelli, lo stradello pubblico, gli eredi di Teseo Bolegnetti, ed altri beni Campagna. Poco dopo si descrive per edifizio nuovo ad uso di stalla chiamato la rimessa da carrozze, con orto e cantina, nella parrocchia S. Michele de Leprosetti stimata L. 8306 4 1. Confinava la strada da due lati, gli oredi di Tommaso Barbieri, e la casa dei Campagna.

1627 4 gennaio. Comprò Matteo e Bartolomeo Gaggi da Galeazzo Rodolfo, Giovanni Battista e Alessandro d'altro Galeazzo Campagna una casa ossia stalla con rimessa, cantine, teggia, stanze, altana, con un voltone sopra il vicolo il tutto sotto S. Michele dei Loprosotti. Confinava a mezzodi coi Giroldi, coi Barbieri, e a settentrione col vicolo che divideva detta stalla dalle case dei Campagna a occidente col dottor Cesare Barbieri, per L. 8600. Rogito Nicolò Calvi.

Questo stabile passò ai Sampieri di strada Maggiore, che lo vendettero al Marchese Scappi.

930. Chiesa canonicale e già Parrocchiale di S. Michele dei Leprosetti, non de' Leprosectis. È una favola che questa chiesa fosso luspatronato di una famigtia Loprosetti, che non ha mai esistito. Un rogito di Giovannino Crivelli del 18 aprile 1392 la chiama S. Michele dei Brosetti uno dei tanti errori commessi dai notari nel citar Parrocchie, confini, regioni e qualche volta cognomi, di famiglie o nomi di strade. Vuolsi che questa chiesa fosse distrutta da un incendio seguito nel 1210, o che solo nel 1361 fosse ripristinata da Antonio Griffoni. Fu una delle colleggiate erotte dal legato Bessarione colla soppressione di vari monasteri. Ebbe un Decano con sei canonici uno dei quali col titolo di curatori

Digitized by Google

di S. Nicolò della casa di Dio, monastero di suore Camaldolesi che confinavano a ponente col serraglio del Poggiale. Rogito Rinaldo Formaglini del 1413.

Il 1 giugno 1761 si cominciò a rinovare, e ad alzare la vecchia Chiesa conservando gli antichi muri servibili, e il 26 giugno 1764 fu aperta. Per questo ristauro si perdette la lapida di marmo ben conservata, sulla quale era scolpita l' effigie del dottor Gratiola detto Zacca Accarisi la quale copriva il deposito posto nel mezzo della Chiesa. La Parrocchia che ricordata dall' Elenco 1408 dice: Collatio ad Passara fu soppressa nel 1808, avendo però sempre servito al Culto.

VIA DIETRO S. MICHELE DEI LEPROSETTI

La via dietro S. Michele de' Leprosetti comincia dalla Piazzetta di detta Chiesa e termina nei vicoli Fantuzzi.

918. Casa che fu di Cesare Panzacchia, poi dei Ruffini dalla Ragazza, che l' abitavano nel 1500, e che la possedevano anche dol 1563, questi diedero il nome di via della Ragazza al vicino vicolo dei Fantuzzi, che comincia dalla via dei Vitali.

Il 23 ottobre 1563. Francesco Principi dal Medico comprò da Vincenzo e Camillo fratelli Ruffini, alias dalla Ragazza rata e parte di motà di case sotto S. Michele dei Leprosetti. Confina con vie pubbliche da due lati, e con Gasparo Ringhieri. Per L. 4000 R. Gio. Battista Ferri. Si trova che in appresso appartenne tutta al suddetto acquirente, ed era abitata dal sig. Francesco come vien detto dall'inventario legale della sua eredità stipulato li 6 agosto 1588. Da una transazione segnata li 10 ottobre 1674 da M.ª Girolama alias Giunizzera del fu Guizzardi Principi dotto dal Medico, e da Enea del fu Rocco Bonfioli fu ceduta questa casa a detto Enea che si disse Principi del Medico per ragione creditaria come da R.° di Francesco Arrighi, e di Filippo Carlo dal Chierico. Li Bonfiglioli la vendettero ai Benedetti, che si credono di quelli, che frà li primi esercitarono la stampa in Bologna nel secolo XV, l' ultimo dei quali fu Giuseppe maritato in una sorella del mercante Baretta. Fu di Giacomo Zoni, pol del Banchiere Morelli.

MIOLA

La via di Miola comincia in strada Castiglione, e termina a strada S. Stefano. È lunga Pert. 41. 09. 0, e di superficie Pert. 74 P. 74. 5.

Che Miola si dicesse Guaita di S. Vito, come da un Rog. di Raniero della Crovara non è ben certo, ma può essere probabile. Nel Secolo XIV si chiamò Via della Croce, poi Via del Miolo, Migliola anche dopo il 1527, finalmente si disse Miola.

Digitized by Google

Nel 1824 all'occasione dello scavo di fondamenta per colonne si trovò alla profondità di 4 in 5 piedi il selciato in sassi dell'antica strada.

Questa strada presentamente ha subito una maravigliosa trasformazione da non lasciare di lei quasi più traccia veruna, dell' epoca in cui fu compilato questo compendio istorico, però non desisteremo dal rispettare l'ordine, che l'autore volle dare all' Opera.

Miola a destra cominciando da strada Castiglione.

La parte scoperta al principio di Miola, era il fianco della casa N. 380 di strada Castiglione. Un R. d'Ascanio Navi, o dalla Nave delli 17 Giugno 1516 descrive questo stabile situato sotto la parrochia di S. Giovanni in Monte come una stanza a terreno con colonne di legno circondato da murelli di pietra detta la Loggia dei Pepoli confinante di strada da due parti, e con Boncompagno dalla Zecca, o dalla Cecca. Questa loggia si estendeva per piedi 19 sul vicino numero 1063; e dicesi che servisse per quartiere alla guardia di Tadeo, quando essendo Conservatore di Bologna abitava nelle suo Case in Miola.

Li 13 gennaio 1629 Filippo del fu Francesco Ballattini comprò alla subasta a pregiudizio degli eredi del conte Pepoli, e ad istanza del conte Sigismondo Malvasia una casa ad uso di forno in strada Castiglione nell' angolo di Miola per lire 4000 rogito Giovanni Felina.

1063 Qualcuno ha detto che questa Casa sia stata dei Sala. Nel 1516 era di Boncompagno dalla Zecca, poi di Orso Orsi, la di cui vedova Camilla Bargellini promessa sposa a Giovanni Bolognini si costituì in dote li 24 marzo 1546 due case poste sotto S. Giovanni in Monte, una in strada Castiglione (N. 582) presso la Via Fregatette, presso Marco Tulio Simis (N. 581 in detta strada) e presso l' infrascritta casa posta in Miola (N. 1063) la quale confina, con Girolamo dal Ferro, Girolamo Cavazza, e la sumenzionata casa.

1070 Casa già dei Macchiavelli, le cui armi veggonsi incise nei capitelli delle due colonne del portico in confine delle vicine case. Quella a levante è dei Macchiavelli di Firenze, e l' altra a ponente e dei Macchiavelli di Bologna.

L'8 aprile 1507 Gioan Battista di Cristofaro Macchiavelli vendette questo stabile per lire 2200 como da rogito di Gioan Battista de Buoi, a Mastro Girolamo di Francesco Tostini medico rinomatissimo venuto da Fiorenzola (per cui li suoi discendenti si dissero dei Fiorenzola). Il detto Girolamo la rifabbricò nel 1514 ottenendo esenzione dai Dazi per materiali. Si maritò a Leona di Andrea Zecca, e morì del 1527. Li Tostini Fiorenzola si dissero poi Betti Fiorenzola, e l' ultimo fu Angelo morto li 27 aprile 1709 lasciando una sola figlia ed erede Anna Maria maritata in Giovanni di Marcant. dell' Armi della Via di Mezzo di S. Martino.

Un rogito di Antonio Marisaldi delli 1 dicembre 1615 ricorda la Casa grande di Guido del fu Filippo Fiorenzola sotto S. Giovanni in Monte con stalla nella Piazzola della detta Chiesa.

Digitized by Google

Li 14 marzo 1631 Guido d'altro Guido Tostini Fiorenzola vendette una Casa grande sotto S. Giovanni in Monte in Via Miola per lire 8500 al Canonico Annibale e a Fabrizio M. fratelli e figli del fu Marcello Garzoni. Rogito Gioan Battista Rossi.

Li 6 giugno 1631 li suddetti fratelli Garzoni cedettero la predetta Casa in prezzo di lire 10000 all'arte della lana, la quall'arte diede in conto per lire 9000 al Garzoni l'antica sua residenza nella Via del Ponte di Ferro N. 1061, come da rogito di Giacomo Mondini.

Nel libro degli Statuti del 1249, e 1250 in data del 1222 vi è la seguente ordinazione — *Factores Panni Lanae; et Pignolati immunes sint a pubblicis factionibus.* — Se nel 1222 l'arte della lana potè ottenere esenzioni convien credere che avesse già dato molte prove della sua utilità per meritarle, lo che fa presumere non pochi anni di esistenza.

Nei tempi antichi furono si numerosi li manufatturieri di lana, cho in Città occupavano li Borghi dell'Oro, dell'Argento, delle Pallette, e Orfeo, le Vie del Cestello, di Fiaccalcolo, degli Angeli, dei Coltelli, e parte di strada Castiglione. Un breve di Sisto V delli 1 settembre 1589 dice, che negli antichi tempi l'arte della lana occupava da 15000 persone in Bologna, e nel suo territorio.

Un numero si prodigioso di fabbricatori bisognò dividerlo in tre classi, ciascuna delle qualli costituiva da per sè un Compagnia, e cioè:

1. Arte di lana gentile, che fabbricava lavori alti di lana.

2. Arte di lana bassa, o Bisella, che si occupava di lavori bassi non vendibili al ritaglio, ne al minuto. Le sue manifatture dovevansi presentare alla Casa dell'arte, dove approvate per buone venivano consegnate ad un pubblico officiale detto il Mastro di Gargeria, il quale secondo il prezzo fissato dai padroni dei panni li vendeva ai Drappiori.

3. Li Drapprieri scavezzavano, e vendevano al minuto il suddetto panno ai compratori.

Ciascuna di queste tre Compagnie aveva il suo particolare Statuto, ma quella della lana gentile, e dei Drappieri teneva ciascuna la sua residenza in luogo appartato nel Magistrato dei Colleggi, e ciascuna faceva parte delle dodici Arti del Foro dei Mercanti.

L'arte della lana eleggeva nelle Calende di Luglio d'ogni anno un Rettore, che doveva essere forestiero ed approvato dagli Anziani. Questi era un Giudice cui si pagavano annue lire 50 di onorario, e godeva della partecipazione di certa parte dei proventi delle condanne da lui fatte. Gli era dato un notaro che non poteva essere nazionale. La Compagnia aveva il Massaro e due Castaldi, ai quali unitamente al Rettore incombeva la custodia delle acque del canale di Savena, le riparazioni della Chiusa di S. Ruffillo, del canale, e della selegata dal serraglio di strada Castiglione (dal Torresotto) fino alla fine di detta strada, e siccome l'acqua che correva era mercè tributo pagata dei vicini, e quelli che ne traevan vantaggio, così il Rettore doveva invigilare acciò il canale non divenisse fangoso per il suddetto tratto inferiore.

Digitized by Google

Il Rettore era fornito di casa che colla riforma approvata dal Reggimento li 28 aprile 1665 gli fu tolta, ma in compenso gli fu aumentato il soldo di lire 100. Nella medesima riforma fu ordinato che il notaro dovesse essere bolognese.

Cominciò la decadenza dell'arte per cui bisognò permettere di lavorare promiscuamente di alto, e basso, e anche di vendere al minuto, e ai Drappieri stessi concedere la fabbricazione a modo, che un solo faceva quello, che già da tre era disginntamente esercitato. Non per questo le tre compagnie cessarono di nominare i loro Massari fino al 26 agosto 1599, nel qual giorno il reggimento uni la Compagnia di lana gentile a quella dei Drappieri, le quali nominavano un solo Massaro detto dei Drappieri, e di lana Gentile uniti.

Il luogo che occupava il Massaro dell'Arte soppressa nel Magistrato dei Colleggi fu passato al Massaro dell'Arte dei Pittori, e nel posto che godeva l'arte di lana gentile nel Foro dei Mercanti, fu collocata la Compagnia dei Salaroli. Finalmente nel 1609 all'arte dei Drappieri, e di lana gentile uniti fu aggregata quella della lana bassa.

La Compagnia dei Strazzaroli che soltanto poteva comprare, e rivendere robbe vecchie, e drappi logorati si volle intitolare Arte dei Drappieri. Contro questa usurpazione li veri Drappieri ricorsero al Senato nell'anno 1688 perchè fosse proibito ai Strazzaroli di servirsi di tal nome, e perchè fosse levato dalle lapidi, e dai pubblici luoghi dove indebitamente fosse stato posto. Questo ricorso fu sottoscritto dal dott. Luigi Camuncoli Rettore dei Drappieri, e dell'arte della lana gentile uniti.

L'Arte della lana gentile ebbe il suo statuto, e cioè il più antico che si conosca. Quello soltanto del 1304, vi ha molta probabilità che fosse preceduto da altro. Dal 1304 al 1521 si fecero cinque riforme statutarie. Il suo protettore fu sempre S. Gioanni Battista. L'ultimo suo Massaro nel quarto trimestre del 1599 fu Giulio Cesare Galassini, e il primo delle due arti unite nel primo trimestre del 1600 fu Gio Battista Pastalini.

La Compagnia dell'Arte di Lana Bisella, o dei Bisellieri ebbe li suoi Statuti nel 1288, e dal detto anno al 1422 furon rinnovati e riformati sei volte, poi stampati nel 1630. L'ultima sua residenza l'ebbe in strada S. Donato a sinistra entrandovi per Porta Ravegnana al N. 2606. Il suo ultimo Massaro fu Innocenzo Marzocchi nel secondo trimestre del 1784. Essendo ridotta l'Arte a tre soli soggetti fu aggregata a quella dei Drappieri di lana, conferendo in essa beni, e ragioni.

La Compagnia dei Drappieri sembra sostituita all'antica detta dei mercanti. L'ultimo Massaro dei Mercanti fu Gio. dalla Torre nel terzo trimestre del 1412 Nell'elenco dei Massari delle Arti che comincia dal 1378, e termina all'anno 1796 non si trova Massaro dei Drappieri che nel terzo trimestre del 1454. In quest'intervallo s'incontra però una lacuna di alcuni anni nei quali non si danno li Massari, ed in alcuni altri si danno non indicando a quell'arte appartenghino, onde potrebbe essere che li Drappieri avessero avuto il Massaro prima del 1454 nel qual anno è segnato per la prima volta un Gasparo di Mino Scardovi Massaro dei Drappieri.

Digitized by Google

Stando al P. Orlandi, e a quanto dice nelle sue notizie dei scrittori bolognesi sembrerebbe che li mercanti fossero uniti ai banchieri, mentre a cart. 316 mette che li Statuti dei banchieri furon fatti nel 1245, e rinnovati nel 1345, 1385, e 1481 e sempre manoscritti, e poi soggiunge — Vodi Mercanti — e por questi a cart. 327 fa l'articolo — Statuti dei Mercanti, o Banchieri — ponendo per epoche dei dotti Statuti gli anni 1273, 1289, 1329, 1333, 1400, 1436, 1460, 1468 e 1469 tutti manoscritti; ma se li mercanti cessarono dall'avere Massaro nel 1412, come potevano rinnovare li Statuti nel 1436, ed anni sucessivi.

L'arte dei Drappieri congiunta a quella della lana fu soppressa li 28 dicembre 1797. Questo stabile fu comprato dal confinante Filippo Conventi li 31 maggio 1800 rogito Gio Battista Canali. Giulia del predetto Filippo Conventi la portò in dote ed Alessandro di Gio Baroni. Confinava a levante col compratore, a mezzodì colla piazzetta di S. Gio in Monte, a ponente col conte Filippo Bentivogli, e a tramontana colla Via Miola.

Vi erano altri mestieri attinenti all'Arte della Lana come — Li Tessitori di lana — Li Purgatori, e Rivedini — Li manifatturieri di lana detti Lanini — ed i Capellari.

Li Tessitori di lana scelsero S. Paolo Converso a loro Protettore. Si radunarono in S. Lucia; poscia nel Borgo dell'Oro ove eressero un Oratorio dedicato a S. Paolo, che era dove è oggi giorno la Chiesina dette Suore di S. Maria Egiziaca. Ebbero i loro Statuti riformati li 24 luglio 1687 come da rogito di Domenico Castellani. Questa unione non aveva Massaro nel Magistrato dei Tribuni della Plebe.

I Purgatori, e Rivedini di lana facevano le loro adunanze in una capella dedicata alla Croce posta vicino alla Compagnia di S. Andrea del Mercato. I suoi Statuti furono confirmati nel 1568. Quest'arte fu istantaneamente unita all'arte dei Tintori, aggregando al Consiglio quel Purgatore, che ora dell'arte sopressa come da rogito Angelo Michele Bacialli delli 5 luglio 1784.

I Manifatturieri di lana detti Lanini, sui quali non si hanno particolarnotizie, furono uniti nel 1784 alla compagnia dei drappieri, della lana.

I Capellari facevano corpo coi manifatturieri di lana ed avevano il loro particolare Statuto stampato nel 1580. I Merciari, ed i Tintori pretesero obbedienza dai Capellari, e Manifatturieri uniti, che fu sempre loro negata. Il loro Protettore era S. Gregorio Taumaturgo, venerato in una Chiesa posta fino dal 1646 nella Via di S. Pietro Martire N. 161.

Li 5 luglio 1784 rogito Angelo Michele Bacialli ottennero li Capellari di far arte da se, assegnandogli il Senato i beni delle così dette quattro Arti, e cioè dei Tessitori, Purgatori, Lanini e Capellari, già soppresse, approvando come Consiglieri già ascritti alle dette quattro arti, e stabilendo il Consiglio della Nuova Arte di 12 fabbricatori, o Spacciatori di Capelli, compresi sempre li sei suddetti Cappellari.

Rimane a dire qualche cosa dei Battilana o Cimatori e Sgardazini.

Li Battilana detti in oggi mattarazzari avevano Congregazione da se sotto.

Digitized by Google

la protezione di S. Biagio. I suoi statuti furono approvati nel 1492. S'ignora dove avessero la loro Residenza. Nel 1784 furono uniti ai Strazzaroli.

I Cimatori avevano i suoi Statuti fino nel 1425 ma non formavano Società. Il loro Protettore era S. Tommaso Apostolo.

Li Sgardazini di lana non ebbero Statuto, e non si conosce chi avessero e se alcun protettore. Li 5 luglio 1784 gli esercenti, questo mestiere furono assoggettati all' arte dei Capellari.

1071 Casa con colonne di legno. Credesi che sia stata dei Cecca e dei Fiorenzola. Pare che passasse ai Conventi nel 1656 in causa di Leona del fu Guido Tostini Fiorenzola moglie del dott. Ippolito Maria Conventi. Vi abitò, o vi morì il pittore Giulio Cesare Conventi. Questa civile famiglia si estingue in Giulia moglie di Alessandro Baroni, in Claudia maritata nel notaro dott. Camillo Ambrosi, e in Valeria ammogliata nell' Avv. Francesco Gherardi Giudice d' Appello. Furon figlie di Filippo di Lucio Conventi, e nipoti di monsignor Conventi già Vicario generale dell' Arcivescovado di Bologna, e Primicero di S. Petronio che lasciò erede il Capitolo della sua Colleggiata. Ora appartiene al dott. Vincenzo Palotta che l' ha così magnificamente ridotta.

1072 Nel 1475 li 8 maggio. Antonia del fu Lambertino Sassoni moglie di Gio. Battista Seta alias Capelli vendette a Pasio del fu Giacomo strazzarolo una casa con corte, pozzo vecchio, e ruinosa posta sotto S. Giovanni in Monte in Via Miola, presso la strada, gli eredi di Giovanni Anelli, i beni di S. Giovanni in Monte per lire 280 di Bolognini d' Argento rogito Albice Duglioli.

Li 4 luglio 1499 rogito di Matteo, di Giacomo Zanettini, e di Antonio del fu Giacomo Cisti, comprò Lodovico Dolfi da Giacomo di Pasio alias Battaglini strazzarolo, una casa in Miola sotto S. Giovanni in Monte per lire 1107. 14 d' argento pari a lire 1200 correnti. Confina Migliola a settentrione, la Via che va a S. Giovanni in Monte a levante, Giacomo de Tobaloisa, e si nota nel rogito che aveva colonne di pietra.

1519 19 Novembre. Nelle divisione fra Taddea Dolfi Mammellini, e Francesca Dolfi Benacci, fatta a rogito di Lodovico Cartari si dà conto di una casa in Via Miola sotto S. Giovanni in Monte, confina d'avanti con Miola, a mattina colla strada che va a S. Giovanni in Monte, di dietro con Giacomo della Cecca mediante cloaca, e con Giovanni dalla Cecca.

1567 21 Aprile. Girolamo del fu Alessandro Buldrini alias Carmilani compra da Andrea del fu Eliseo Mammellini una casa sotto a S. Giovanni in Monte nella via Miola per lire 7500 rogito Annibale Cavalli. Questa casa nel 1584 conconfinava con Francesco, del fu Giovanni Battista Betti Fiorenzola, colla ratta di S. Giovanni in Monte, e cogli eredi di Girolamo Fiorenzola.

Nel 1597 era di Girolamo Carminati milanese, la cui figlia ed erede Alessandra fu maritata a Marcant. di Cesaro Bianchetti. Cesare di detto Marcant. a cui spettava questo stabile per eredità materna come da rogito di Orazio Montecalvi dei 29 dicembre 1640 lo vendette alle Suore di Gesù e Maria per lire 10000 compreso una pezzola di terra in Pizzocalvo rogito Francesco Tacconi dei 30 gennaio 1647 nel quale si dice confinare con due strade, e coi Fiorenzola. Nel 1758 fu comprato da Antonio Morini dott. di LL. nativo di Ca-

Digitized by Google

stel Bolognese, che la risarci. Dopo la morte di Giuseppe del detto dott. Antonio fu venduta a D. Pietro Tinti, li cui eredi nel 1819 l'alienarono per scudi 2600 a Giuseppe Galletti Ragionato in capo della Legazione di Bologna. Nel 1828 fu acquistata dall' avvocato Fabio Ungarelli.

Via Miola a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

1062. Numero che segnava una delle quattro Croci. Era dedicata alle SS. Vergini. Si disse Croce di strada Castiglione, di S. Damiano, e de Casali.

Nel 1303 fu rovinata per la caduta delle case di Gallesio da Vercelli. Li 20 novembre 1303 fu ordinato di riparar la Croce e di porla isolata, essendo prima appoggiata alle Case di Galliesio, che probabilmente erano nell'angolo di Miola con strada Castiglione dalla parte dei Casali.

Nel Libro Prov. segnato E legato in legno degli anni 1303, 1304 e 1305 fol. 158 verso si trova così scritto in proposito di questa Croce. — È una delle 4 Croci sacrate, edificate o fatte dai SS. Ambrogio, e Petronio di loro mano per difesa della Città. Se le 4 Croci furono piantate da Ambrogio non potè concorrervi Petronio, e viceversa. S. Ambrogio morì d' anni 57 li 4 aprile 397. La Chiesa di Bologna vacava nel 429 per la morte di Felice antecessore di Petronio, dunque S. Petronio fu vescovo di Bologna soltanto 32 anni dopo la morte di Ambrogio. Vedi Sigonio. Se poi si voglia stare alla vita di S. Petronio scritta dal Vaccari, S. Ambrogio fu a Bologna del 382, Felice morì li 6 aprile 435 dunque passarono 53 anni dalla presenza d' Ambrogio in Bologna, alla possibile elezione di Petronio in nostro Vescovo.

Nel 1315 il Consiglio stabilì che nella Croce di strada Castiglione vi celebrasse ogni giorno un Padre Domenicano.

Li 7 marzo 1317 i PP. di S. Giovanni in Monte concessero al Massaro, e uomini della Compagnia dell'Arte della Lana gentile, di poter ritenere una campana sopra la Croce di strada Castiglione all'effetto di battere le ore per mutar li Maestri a lavorare in detta Arte di lana. Confina la Via pubblica da tre lati, e Bombologno Pepoli. Rogito Guido di Zambonino.

1078. Casa compresa nella vendita fatta dai Pepoli ai Casali li 9 giugno 1475. Li 20 dicembre 1611 il conte Lucrezio d'altro Lucrezio Pepoli la ricomprò da Alessandro del fu Michele Casali. Nel contratto è qualificata per Casa grande sotto S. Giovanni in Monte in Miola. Confina Cesare, e Filippo Pepoli a levante, Ferrante, e Alfonso Casali a sera. Idem altra casa presso detto Ferrante Casali, per lire 2937. 07. Rogito Antonio Malisardi.

Si noti che Giacomo di Taddeo comprò sempre sotto la Parrocchia di S. Giovanni in Monte e sotto S. Agata, al contrario Giovanni di Taddeo fece sempre li suoi acquisti di case sotto S. Agata, o nei contorni della casa dei Pepoli, lo che fà sospettare che Giacomo abitasse in Miola, e Giovanni in strada Castiglione. — E siccome dicesi che Taddeo cominciasse i due palazzi sotto S. Agata nel 1345 — Vedi Palazzo Pepoli in Strada Castiglione — così pare

Digitized by Google

che il poco che sopravisse al principio di detta fabbrica, non possa avervi dimorato, e che piuttosto abbia continuato ad abitare in queste case di Miola.

1485 15 Novembre Ambrogio Bargellini vendette a Bartolomeo Lupa una Casa in Capella S. Giovanni in Monte in Miola, presso la Via pubblica, il venditore verso strada Castiglione, Ambrogio Saraceni verso strada Stefano, Lodovico Cecca. Per lire 236. 15 d'argento rogito Vincenzo Mascari Budrioli L. 330. 13 d'argento.

1389 19 Agosto. Casa di Gerardo del fu Enrigbetto di Alberico Lambertini posta sotto S. Giovanni in Monte presso il forno dei PP. di S. Giovanni in Monte venduta a Bernardo Bargazza, la quale apparteneva all' eredità di Cattarina Beccadelli.

1497 5 Dicembre Giovanni Ferri comprò da Ercolo Agocchia una Casa in Miola per lire 1900 rogito Bartolomeo Zani. Era posta sotto S. Giovani in Monte confinava Agostino Ursi da due lati, o Floriano Cedropiani.

1511 12 Febbraio Boncompagno Ferri pagò lire 364 ad Antonio Cedropiani in saldo di una casa vendutagli in Miola. Rogito Alessandro Stiatici.

1601 6 Febbraio assegnazione di Giovanni Battista del fu Giovanni Bolognini a Pietrant. Ticinali alias Canobbi di una Casa sotto S. Giovanni in Monte per lire 2700 rogito Vincenzo Stancari.

1382. Nei libri degli Estinti si trova — Giorgio di Paolo di Castel S. Pietro, e Ugolina di lui Madre. Una Casa sotto S. Giovanni in Monte, confina Giacomo Mengozzi, Peregrino Mercante, la strada pubblica, e Andrea Trentaquattro. Valutata lire 600. Era un Sampieri. Vedi Casa dei Cospi.

1497 5 Dicembre. Giovanni Forri comprò da Ercole Agocchia una casa in Miola per lire 1900, posta sotto S. Giovanni in Monte. Confinava Agostino Ursi da due lati, e Floriano Cedropiani.

NN. 1079, 1078 e 1077. Case antiche dei Pepoli. Che i Pepoli avessero possidenza sotto S. Giovanni in Monte lo sappiamo da un rogito di Rainiero dalla Crovara delli 22 gennaio 1231, che tratta della vendita fatta da Giovanni detto Zorbino, e da Bonora sua figlia a Berlimplana di Ramberto Bualelli di una casa con corte, e orto in Capella di S. Giovanni in Monte nella Guaita di S. Vito per lire 37. Confina Alberghetto Popoli. È certo che del 1317 Bombologno di Bongiovanni, di Alberghetto, di Federico, di Pepolo, d' Uberto dalla Salustra in Iacopa di Lapo Loteri, che testò li 6 settembre 1320 obbe qui le sue case come da rogito di Guido di Zambonino, e dicesi che Gera, o Zera di Romeo in Francesca di Giovanni Donato da Ignano avesse comprato nel 1292 una casa in Miola da Bonaventura Trentaquattro.

1322 17 Marzo. Zerra, o Gera di Romeo di Zerra Pepoli compra da Antonio e Giacomo padre, e figlio Trentaquattro una casa con piccola Corte nel mezzo posta sotto S. Giovanni in Monte in contrada di Bartiera per lire 50 con successiva locazione per anni 5, e per annuo affitto di lire 10. Rogito d' Isnardo.

1329 1 Aprile. Comprò Tommaso di Terzolino Beccadello da Cuminello Bencivenni una casa con suolo, e edifizio posta sotto S. Giovanni in Monte nella Contrada di strada Castigliono per lire 150 rogito Pietro del fu Giacomo Gabito. Questo stabile li 25 giugno 1339 fu venduto da Rizzardo, e da Giovanna

Digitized by Google

del fu Tommaso di Terzolino. Beccadelli a Giacomo di Tadeo Pepoli rogito Pietro d'Isnardo, nel quale vien detto essore una casa sotto S. Giovanni in Monte nella Contrada della Croce, e pagata lire 200. Potrebbe essero cho questo stabile fosse quello che si crede abbia servito di Corpo di Guardia a Tadeo.

1338 12 Ottobre. Giacinto di Tadeo Pepoli compra da Contessa, e da Bittino Iugali Chiarisi, una casa con suolo, edifizi, e con un torrazzo, ed altri edificii posti sotto S. Giovanni in Monte per lire 800 rogito Pietro Isnardi, o Bolognino Rizoli. Questo stabile li 3 marzo 1300 era di Gorardo, e Zoene fratelli e figli del fu Gerardo Contessa. Il rogito di Giovanni Bolognetti, dice che era posto sotto la parrocchia di S. Giovanni in Monte nella Via che da S. Tecla va alla Croce di strada Castiglione, e che confinava cogli eredi di Guido Cacciapreti.

1338 25 Ottobre. Giacomo di Tadea Pepoli comprò dai figli di Obice d'Argenta una casa sotto S. Giovanni in Monte per lire 200, rogito Pietro d'Isnardo.

1339 30 Giugno. Giacomo di Tadeo Pepoli comprò da Branca, e da Masinella del fu Manno orefice, e da Fiordelisia Rossi una casa sotto S. Giovanni in Monte in contrada S. Croce. Rogito Pietro d' Isnardo

Questo Manno orefico fu l'Autore della Statua di Bonifacio VIII posta nel 1301 nella facciata del Palazzo Pubblico ed ora conservata nello Camere d'antichità doll' Istituto.

1339 30 Giugno. Il suddetto Giacomo di Tadeo comprò da Ugozzone, e sorelle Sunci una casa nella Via della Croce sotto S. Giovanni in Monte per lire 250. Rogito Piero d'Isnardo.

1339 29 Luglio. Lo stesso Giacomo acquista da Giovanni del fu Bongiovanni Pepoli, e da Margaritta di Bombologno Pepoli una casa sotto S. Agata, e San Giovanni in Monte, per lire 200. Rogito Pietro d' Isnardo — Vedi 1317.

1344 13 Marzo. Cessione di Giacomo Sunci a Giacomo Pepoli di una casa con suolo, e edifizio posta sotto S. Giovanni in Monte, per detto Sunci altra volta comprata con denari del detto Pepoli. Rogito Francesco di Lambertino da Castel Franco.

1346 24 Aprile. Rattifica di Rizzardo del fu Fra Artonisio Beccadelli a favore di Giacomo di Taddeo Pepoli della vendita fattagli di più case sotto San Giovanni in Monte. Rogito Andrea di Fra Belliotto.

Fin qui si sono prodotti i contratti di compre fatti dai Pepoli in questi contorni dove abitò il famosissimo Tadeo di Romeo. Si fa osservare che mentre egli viveva li di lui figli Giacomo o Giovanni fecero non pochi acquisti, ma il primo però sempre sotto S. Giovanni in Monte, e Giovanni sotto la Capella di S. Agata.

La famiglia Pepoli nobilissima per la sua antichità potente per le sue immense ricchezze, illustre per le sue alleanze, e per li sommi Uomini che ha dato alla Patria da prove sicure di sua esistenza del 1144 con un atto conservato nell' archivio di S. Stefano, in cui si ricorda Pepulus, et Ioannes Uberti de Salustra comune nell' Imolese presso Dozza. La seconda memoria autentica sui Pepoli si trova nel Registro Grosso fol. 32 verso, ove è notato Pepolo di Ubertello intervenuto alla concordia degli Imolesi nel 1168. La terza prova del-

Digitized by Google

l'antichità dei Pepoli risulta dallo stesso Registro Grosso fol. 49 nel quale è detto che Ugolino di Pepolo, e Pepolo di Ubertello come principalmente di Castel d' Arbore vennero a Bologna a giurar fedeltà nel 1178.

Per indicare prossimamente l'epoca in cui i Pepoli si stabilirono in Bolcena si è ricorso al registro Nuovo, il quale a carte 357 dice che Zerra di strada Castiglione era presente al Consiglio nel 1223. Dunque i Pepoli si stabiliscono in Bologna fra il 1178, e il 1223 per non dire che prima del 1200 avessero già abbandonato Castel d'Arbore.

Difatti nell'Archivio Pepoli esisto un rogito delli 27 Giugno 1200 del Notaro Guido Veruli col quale Giacobino Popoli anche a nome di Federico, Alberghino, Giacomino, Bonacursio, e Remeotto figli di Ugolino, compra da Guido di Bongiovanni da Corticella, tornature 40 di terra in Caverato a lire 9. 10 la tornatura. Il suddetto Giacobino era figlio di Pepolo di Uberto di Ugolino di Guido di Pepolo I, il qual Pepolo I viveva circa il mille.

In poco più di cent' anni superò la famiglia Pepoli per ricchezza, e per autorità, le principali di Bologna. Romeo di Zerra di Ugolino di Romiolo di Ugolino di Pepolo di Uberto della Salustra riputato ricco di 75000 lire di rendita della moneta di quei giorni, fornito di non comuni talenti, contornato da un forte partito detto dei Scachesi si rese quasi arbitro dei pubblici affari, e spinto dalla naturale sua intraprendenza, si accinse a cangiar governo alla Città, trasferendo il dominio del Popolo in mano dei nobili. Penetratosi tal progetto accadde che Giustinello da Fermo Podestà, fece carcerare Turota Albiroli notaro per certe falsità. Romeo che non lo credeva colpevole, voleva salvarlo, mentre i Beccadelli, i Rodaldi, i Boattieri, i Sabatini, e molti altri del partito dei Maltraversi volevano la sua morte, poi carcerato Giacomo di Valenza scuolaro per ratto tentato della figlia di Chilino Tognoni, Romeo procurò di metterlo in salvo con dispiacere dei Maltraversi, pei quali scoppiò il furor della Plebe li 17 luglio 1321 contro Romeo, ed i suoi partigiani, li Scachesi rimasero soccombenti, il Pepoli e la sua famiglia furon forzati dopo lunga zuffa ad abbandonare le loro Case, e furono salvi, per accortezza di Romeo, che gettando oro in gran copia alla plebe, intenta questa a raccoglierlo, ebber tempo di rifugiarsi in casa di Alberto Sibaldino che quantunque nemico dei Pepoli, gli accordò ospitalità e salvamento; altri attribuiscono la loro salvezza a Gregorio Barisello compare di Romeo. I Pepoli furon espulsi da Bologna, e con loro anche Albicello Buondelmonte Podestà. Il Popolo saccheggiò, e rovinò le case loro. Il Consiglio confiscò li suoi beni, e quelli dei suoi aderenti, ed a salvezza della Patria creò il primo Gonfaloniere di Giustizia nella persona di Guido di Pasquale de Mastri nella fiducia di metter un freno ai nemici del Popolare Governo.

Romeo si ritirò in Avignone ove finì li suoi giorni, nel 1323.

Racconta il Dolfi, che da circa 40 anni viveva fiera inimicizia fra i Pepoli e i Testalasini, in causa che Guido Pepoli era stato ucciso da un Testalasini nel 1202, e che questa lunga inimicizia fu spenta dal B. Giovanni da Viconza Domenicano che procurò il matrimonio di Romeo, con Biagia Testalasini. Sarà vero il matrimonio, ma proverebbe che dalla morte di Guido a quella

Digitized by Google

di Romeo passarono 121 anni, lo che converrà amettere che se vi fu inimicizia fra le due famiglie questa durò oltre li quarant' anni indicati dal Dolfi.

Tadeo, e Giovanni di Romeo coi suoi aderenti dopo sette anni d' esiglio furono richiamati in Bologna li 17 marzo 1328 dal Cardinale Bertrando. Finalmente il partito Scachese riuscì li 30 Agosto 1337 di mettere ad esecuzione il progetto del 1321. Nel dì suddetto il Consiglio del Popolo, e della Città di Bologna elesse il nobil uomo Tadeo del fu Romeo Pepoli dott. di legge Conservatore, e Governatore perpetuo del Comune, Popolo, Città, e Contado di Bologna. Rogito di Cristoforo di Filippo, di Giovanni di S. Miniato. Li votanti favorevoli furono 908, e 10 i contrari.

1338 30 Marzo. Tadeo Conservatore della pace e della giustizia elesse Giacomo e Giovanni suoi figli in capitani della Montagna, i quali deputarono Francesco Chiari in Cassiere di Bologna, Bonifacio Magnani in notaro per sottoscrivere i mandati dei pagamenti, un Vicario e un Pro-Vicario. Rogito Giovanni Bonuccio Grafagnini.

1338 31 Marzo Donazione fatta dal potente Tadeo Pepoli alli diletti suoi figli Giacomo e Giovanni, come benemeriti e difensori della Repubblica di Bologna, di tutti i beni e ragioni qualunque del fu Muzzarello del fu Gualtiero da Cazzano, che possedeva all' epoca nella quale tentò di tradire detto Tadeo Pepoli, e il Comune di Bologna, comettendo nefandi delitti per cui fu bandito come ribelle e li di lui beni rimasero devoluti al detto Comune. Rogito Giovanni Bonucci Grafagnini.

Nel 1339 Benedetto XII, scrisse lettere da Avignone in data *Idus Octobris*, colle quali commette a Tadeo Pepoli la potestà del governo di Bologna per tre anni col titolo di Conservatore. Prima di questo il Papa aveva inviato Beltramino Parravicini vescovo di Como e suo Nunzio a Bologna per transigere col Pepoli, dal quale si volle la rinunzia alla elezione fatta dal Consiglio, e Popolo di Bologna, e l' obbligo di riconoscere tutto dall' Autorità della Santa Sede. Le formalità volute dal Papa furono eseguite li 3, 4, 5 e 6 Agosto 1340, e li 22 del mese stesso, il Pepoli fu ripristinato nella sua carica. Vedi P. Sarti. *De claris Archigimnasii Professoribus* — Art. Pepoli

1343 19 Febbraio. Clemente PP... scrisse, che se Tadeo moriva entro il quadriennio conferiva il Governo ai di lui figli Giacomo e Giovanni, e Bornio, quest' ultimo morì di peste nel 1347.

Tadeo fu marito di Bartolomea di Bonifacio Samaritani, dotata di lire 600. Da un rogito di Bonrecupero Pascali, apprendiamo che Matteo di Ugoccione di Monte Fiore, o di donna Samaritana unica figlia, ed Erede di Matteo di Ridolfo, che con Rolando Guarini fu al Congresso della Pace di Costanza per la Città nel 1183, si stabilì coi fratelli in Bologna e si chiamarono dalla Madre Samaritani. Morì con dolore universale li 28 venendo al 29 settembre 1347 a due ore, e mezza di notte. La Città gli fece sontuosi funerali, e fu sepolto in nobile Avello nella Chiesa di S. Domenico.

1317 30 Settembre. Donazione della Città di Bologna suo contado e distretto fatta per il Consiglio Generale del Comune, e Università del Popolo della Città di Bologna a Giacomo e Giovanni fratelli, e figli del fu potente Tadeo Pepoli

Digitized by Google

Conservatore della Pace o della Giustizia della moderna Città, spirato il giorno precedente 29 settembre ad ore 2 e mezza di notte.

In questo Consiglio intervenne il Podestà, il Priore degli Anziani, gli Anziani rappresentanti la maggior parte dei Consiglieri della Città, tutta l'Università, Comune e Popolo di Bologna, che approvarono assieme e confirmarono a tutte le Compagnie delle arti, e delle armi del Popolo e Comune di Bologna tal donazione, le quali Compagnie furono 46, conferendo facoltà a detti fratelli Pepoli di poter disporre a lor piacere, come roba propria, e patrimoniale, con causa e senza causa, con titolo e senza titolo, lucrativo e non lucrativo. Nella quale approvazione ebbero voti favorevoli 815 e 28 contrari. E tale donazione fu fatta subito morto Tadeo, che spirò li 29 settembre anno predetto. Rogito Francesco di Guascone Bonvisini Notaro degli Aziani e Consoli.

1350 16 Ottobre. Vendita della Città di Bologna fatta da Giacomo e da Giovanni del fu Tadeo Pepoli all' Arcivescovo di Milano per 170,000 fiorini, riservandosi i venditori la proprietà dei Castelli di S. Giovanni in Persiceto di Crevalcore, di Cento, di S. Agata e di Nonantola. Rogito Ipolito di Lanfranco e di Giorgio de Bolani di Milano.

I Pepoli ebbero Baragazza, e Bruscolo dai Fiorentini, Castiglione della Gatta da Ubaldino dei conti Alberti di Munzone. La prima investitura di questo feudo, fu riportata dai figli di Iacopo di Tadeo nel 1360. Li 20 aprile 1700 Leopoldo I concesse il privilegio di battor moneta nel feudo di Castiglione. Li 18 giugno 1700 il Legato di Bologna, pubblicò un Bando ad istanza dei conti Pepoli, col quale dichiarava che la Legazione di Bologna non darebbe ricetto ai sudditi contumaci di Castiglione. Tutte le linee legittime discendenti da Tadeo erano investite di questo Feudo, ma la Reggenza por antico patto di famiglia si esercitava per tre anni da ciascun Colonello per turno. Il Palazzo Baronale di Castiglione era comune a tutti i condomini, usato però solamente da quello, che pro tempore era Reggente.

I Contadini dei Pepoli erano esenti dal comando del Reggimento anche in tempo di guerra. Le Case dei Pepoli in Bologna, o le loro estesissime tenute nel Territorio godovano di una specie di franchiggia.

Dopo questa digressione ritornando al N. 1079 della strada di Miola si trova che li 9 giugno 1475. Elisabetta del fu dottor Antonio Bentivogli vedova del dott. Romeo Pepoli, e li conti Guido e Galeazzo del fu Romeo Pepoli vendettero a Michele del fu Andrea Casali tre case contigue poste sotto la Capella di S. Giovanni in Monte in confine di Miola, di strada Castiglione, della Via del Vivaro dei beni Casali, degli Eredi di Tommaso Bazaleri, di Elena vedova ed erede di Nicolò Fornaro, di Albizzi Duglioli e di Aldrovandino della Fondazza. Per lire 3000. Rogito Alessandro Buttrigari.

Gli stabili dei Casali in questa situazione descritti nella divisione seguita li 15 giugno 1517 erano i seguenti:

1. Casa grande quasi nuova con corte, e loggia sotto S. Agata. Confina con strada Castiglione, il Vivaro coll' infrascritta casa della Croce mediante chiavica.

Digitized by Google

2. Casotta ad uso di stalla in un chiuso consistente in 10 piedi, posteriore alla Croce posta sotto S. Giovanni in Monte. Confina Miola, o la suddetta Casa.

3. Casa senza portico sotto S. Giovanni in Monte. Confina strada Castiglione, Miola, la Casa nuova, o grande.

4. Casa senza portico sotto S. Giovanni in Monte. Confina la sopredetta casa, e le infrascritte.

5. Casa in Miola. Confina la Via, e la casa abitata da Giuseppe Lambertini.

6. Casa con corte, portico, stalla, pozzo e torre in Miola. Confina la Via pubblica, la casetta ad uso di stalla e la stalla dei Pepoli.

7. Casa nel Vivaro con un Oratorio. Confina col Vivaro colla stalla dei Pepoli e colla casa grande e nuova.

Quest' ultima casa nel Vivaro sembra quella venduta da Aldrovandino Fondazza ai Casali per lire 2000, come da rogito Bonaventura Paleotti dei 26 agosto 1503.

Esistette in Bologna una famiglia Casali nel 1200 in cui viveva un Casalo Casali, il cui figlio Casalino fu ucciso nella guerra dei Milanesi contro Federico II nel 1237.

I Casali che qui abitarono oriondi di Cortona passarono ad Imola, e Andrea di Francesco si trasferì in Bologna nel 1434, dove fu fatto cittadino nel 1454.

Il Senatore Andrea di Mario Casali, e di Barbara Malvezzi. Capitano delle armate del Re di Spagna, si disse morto il 19 luglio 1604 all' assedio di Ostenda, altri dissero che capitasse in mano degli infedeli, dai quali fosse liberato dai padri del Riscatto. Certo è che presentossi in Roma un tale, che diede qualche indizio di essre il suddetto Andrea, e per volere ciò sostenere, morì in galera condannato col nome di — *Quidem homo.* — Il Senatore Andrea partì da Bologna li 2 luglio 1603 di circa anni 20, la nuova della sua morte pervenne alla di lui madre li 9 agosto 1604; era figlio unico. Erede delle sue facoltà che non eran meno di 3000 scudi di rendita, fu Michele di Gregorio Casali conto di Monticelli.

Si estinse la famiglia Casali di Bologna nel Senatore Gregorio, del Senatore Mario li 31 luglio 1802. Alfonso e Alessandro di Michele sul finire del secolo XVI si stabilirono in Piacenza, ed i suoi discendenti dovevano essere gli eredi del defunto Senatore Gregorio, ma non ottennero la successione per diffetto d' Albinaggio, per cui l' eredità Casali passò agli Isolani sostituiti, i quali per la stessa ragione non poterono ottenere l' eredità della famiglia Bajardi di Parma. Li 2 luglio 1803 si composero le due famiglie, dando gli Isolani ai Casali scudi 4000 come da rogito Parmiggiani.

1078. Casa compresa nella vendita fatta dalla vedova Pepoli ai Casali li 9 giugno 1475. Li 20 dicembre 1611 il conte Lucrezio d'altro Lucrezio Pepoli la ricomprò da Alessandro del fu Michele Casali. Nel contratto è qualificata per casa grande in Via Miola sotto a S. Giovanni in Monte. Confinava Cesare o Fi-

Digitized by Google

lippo Pepoli a levante, Ferrante o Alfonso Casali a sera ecc. Più altra casa presso Ferrante Casali, per lire 2039. 7. Rogito Antonio Malisardi.

1818 29 Maggio. Ignazio Borotta comprò dal marchese Giovanni di Giuseppe Pepoli una casa con fabbricato ad uso di scuderia posta in Miola N. 1078.

1077. La Scuderia confinava a ponento, col conte Isolani successore Casali, a mezzodì Miola, a levante col detto Isolani e Bovio e a settentrione col conte Odoardo Pepoli. Per scudi 1800. Rogito Dozzani.

Li 10 novembre 1737. L' Ornato concesse al marchese Giuseppe Pepoli che avanti le sue scuderie in Miola, e cioè dall'angolo del suo muro verso la Croce dei Casali fino al pillastro del portico del Senatore Casali possa costruire un muro, che chiuda un suolo di piedi 180, once 2 pagando lire 25.

1076. Stalle dei Casali ora, Isolani, dove devonsi trovare li resti della torre citata nella divisione Casali delli 15 giugno 1517.

1075. Stabili dei Bovi, che corrispondono a tramontana colle case della della stessa ragione sulla Piazza di S. Stefano.

1074. Sembra che questo stabile fosse li 14 ottobre 1651 del conte Giovanni Pepoli, e da lui venduto a Bartolomeo Zanetti per lire 3000. Rogito Giovanni Battista Querzoli. Confinava a mattina i beni di Agostino Betti alias Guastamestieri, a sera li beni Vespa, e quelli che già furono Fantuzzi compreso la corte già venduta dai di Fantuzzi. Sugli ultimi tempi appartenne alla Compagnia dei Fiorentini.

1073. M.ª Cattarina Guastamestieri impose un censo sopra questa casa al favore del Senatore Antonio Borio li 17 marzo 1713. Confinava i Beni Fava, il compratore successore Fantuzzi di dietro, e la via Miola. Forse in questa situaziono vi fu un certo Ospitale detto di S. Cipriano fondato da Giovanni Senna che nel suo testamento delli 22 gennaio 1408. Rogito Giovanni Battista testimonio, dice essere in Miola, presso Pedizzone Beccadelli, e che lascia all'Ospitale della Vita assieme a tutta la sua eredità.

MIRAMONTE.

La strada di Miramonte comincia in Mirasol grande, e termina al Terraglio della mura fra strada Castiglione, e S. Mamolo in faccia al locale che fu già Chiesa della Madonna di Miramonte. La sua lunghezza è di pertiche, 38. 02. 0 e la superficie di perticho 30 58. 7.

Pare che la prospettiva che godeva questa strada avanti che la fabbrica della Chiesa della Madona gliela impedisse possa avergli dato il nome di Miramonte.

Miramonte a destra entrandovi per Mirasole.

Si passa Mirasole di mezzo.

Digitized by Google

Si passa Mirasole di sopra.

560. Esistevano alcuni Santi dipinti nel muro di questo stabilo, che dicesi indicassero una capella dedicata a S. Basilio qui stabilita ed uffiziata da alcuni Monaci armeni di Santo Spirito così detti dalla Chiesa di Santo Spirito fuori di porta S. Mamolo presso quella della Santissima Annunziata. Pare che questo S. Basilio fosse un Ospizio abbandonato nel 1475 e cioè, dopo aver ceduto S. Spirito ai Minori Osservanti nel 1464, ed essersi collocati in Città nel già Ospitale di S. Antonio in Val d' Avesa.

Miramonte a sinistra entrandovi per Mirasole.

Locale della Compagnia Laicale di S. Girolamo, il quale ha ingresso anche nella via della Savonella al N. 594.

Prima del 1417 sorse una Società di 24 onorevoli cittadini, che si diedero a levare dai bagordi e ad instruire nella cattolica dottrina i giovanetti abbandonati a se stessi, e senza guida di religiosi, e di parenti. Eletto a nostro Vescovo di Bologna Nicolò Albergati una delle prime sue cure fu quella di animare la pietà dei suddetti suoi concittadini ai quali diede in Padre spirituale D. Stefano Bruni Can. regolare di S. Salvatore.

Conduceva a pigione la Società una Casa di Tommaso Zanettini sulla quale divisò di fabbricare un piccolo Oratorio, e trovò nel possessore tanta generosità, che gliela cedette col semplice peso di pagare annue lire 4 e denari 10 ai PP. di S. Procolo direttari del suolo sul quale era fondata, e li 18 ottobre 1417 fu posta la prima pietra di tale Oratorio che vollero dedicato a S. Girolamo. Rogito Negri.

Il B. Nicolò, li 11 novembre 1433 vestì li Confratelli di Zimarra di salia violata, e di beretto dello stesso colore aprì e benedì l' Oratorio correndo in detto giorno la festività di S. Martino, più diede loro le regole per il loro Istituto. Rogito Pietro Negri.

Aumentato il numero dei Confratelli si trovò troppo angusto il fatto Oratorio, a modo che essendo inabitato il monastero e Chiesa di S. Anna in Borgo Marino risolsero i maggiori della Compagnia di Girolamo di farne l'acquisto, siccome seguì li 21 novembre 1436 collo sborso di lire 400. Rogito Cesare di Batolomeo di Baldo Panzachi.

Li 20 aprile 1438 l' Oratorio della Savonella fu abbandonato al solo servizio di fare la dottrina ai ragazzi; ma poco dopo sorsero varie dissensioni fra i vecchi e i giovani aggregati, sopra certo articolo dello Statuto, dalle quali derivò la separazione della Società, in duo corporazioni, una delle quàli rimase in Borgo Marino, e l'altra acquistò una casa con pezzo di terra di una torna-

Digitized by Google

tura annessa al detto Oratorio della Savonella, enfiteotiche dei PP. di S. Procolo, e venduta da Elisabetta Martelli vedova di Petronio Zanettini e da Lucia Martelli vedova di Nicolò Leoni, in prezzo di lire 100. Rogito Benedetto Paleotti, o Rolando Castellani, dei 9 novembre 1439. Ma le dissensioni fra li due corpi non rimasero interamente sopite se non dopo li 20 novembre 1444, come da rogito dei suddetti Paleotti e Castellani. I rimasti in Borgo Marino, si dissero Confratelli maggiori, e quelli della Savonella Confratelli giovani, i quali mercè la protezione del vescovo Nicolò, ottenero dal Senato buon pezzo di terreno dalla parte della mura, con che aggrandirono l'orto, poi lo cinsero di mura, e nel medesimo innalzarono la fabbrica, e decorarono l'Oratorio nel modo che conservato fino al 1798 nel qual anno fu sopressa questa Compagnia laicale li 26 giugno di detto anno, indi venduto tutto il locale a Domenico Merli. Rogito Luigi Aldini 30 maggio 1799, il quale fatta estrarre dal muro della Città l'immagine della B. V. di Miramonte la collocò in quest' Oratorio, che vi rimase finchè l'attual possessore Giosafat Pasciuti lo profanò, e la B. V. fu traslocata nella Chiesa di S. Domenico nell'altare già Berò poi Ghisilieri.

MIRASOLE GRANDE

Da S. Mamolo al secondo angolo di Miramonte.

Mirasol grande comincia dalla via Giulia e termina al Borgo delle Ballotto sull' angolo di Miramonte, la sua lunghezza è di pert. 57. 08. 0, o la sua superficie di pert. 131. 25.

Il suo antico nome fu quello di Braina di S. Procolo, poi di Mirasol grande, denominazioni comuni agli altri Mirasoli d'oggidì colla distinzione di Mezzo e di Sopra.

Da che derivi il nome di Mirasole non si trova e le etimologie date da alcuni autori, che hanno trattato di questa materia, sono sì bizzare, e prive di buon senso che siamo obbligati a rigettarle.

Un Decreto del Consiglio delli 18 aprile 1288 ricorda la via di Mirasole come da rogito di Benvenuto Martini e di Riguzio Paci.

Mirasole grande a destra entrandovi per la via Giulia.

Si passa Paglietta.

819. Casa che nel 1575 era del celebre architetto Giulio Grazioli e del 1679 d'Achille, e di Andrea Salaroli della famiglia non senatoria ai quali li

Digitized by Google

10 febbraio 1691 fu concesso dal Senato pubblico suolo in Paglietta per far il muro laterale della loro casa. Passò poi a Stanislao Taruffi.

817. Casa che fu del Celebro pittore Giacomo Cavedoni secondo le memorie dell' Oretti, fu poi di Vincenza Taruffi.

NN. 815, 814, 813. Il N. 815 sembra che fosse la casa di Francesco Andrioli sulle quali riferiscesi il seguento decreto del Senato — 1578. 28 Maggio. — Francesco Andrioli che ha casa dalla parte posteriore della compagnia del buon Gesù nell' angolo di Mirasol grande dal lato meridionale desiderando far portico con colonne di pietra in luogo di quelle di legno gli vien concosso di dirizzar detto portico che confina con quello di Lodovico Solani in lunghezza di pert. 7 once 7 per quanto s' estende detta sua casa.

N. B. da verificarsi poichè secondo la misura, la casa di Salani è compresa ne' suddetti numeri.

Casa 814 con gola dipinta dal celebre Cavedoni ritoccata poi nel 1814. Passò ai Salani, e Lodovico fratelli e figli del fu Agostino Salani ai 24 Marzo 1663, la vendettero ad Ercole del fu Benedetto Angeli per lire 8000. Rogito Giovanni Battista Roffeni. In questo rogito viene qualificata per enfiteotica di S. Procolo, posta in Mirasol grande, essere casa grande con orto, che confina di dietro co Mirasol di mezzo, con uno stabile del marchese Zambeccari parimonti enfiteotico di S. Procolo, da un lato, o con Teodosio Amborti dall'altro. Nel 1716 era di Vinconzo Marchesini, secondo Marcello Oresti fu casa dei Dolfi. Nel 1715 aveva di fronte piedi 46 once 6, poi passò ad Angelo Pellegretti manifatturiere di cera ed ora al ing. Pietro e dottor Francesco Buratti benemerti entrambi alla Patria per le importanti cariche da loro sostenute con una solerzia ed abne gazione oltre ogni dire esemplare o comendevole che continuano nella medesima lo stesso commercio. Dicesi che quivi si vedessero le armi Salani.

NN. 812, 811. Li 12 luglio 1380 si trova la vendita fatta da Pietro del fu Cambio Zambeccari per lire 100 a Giovanni e Girolomo Libri, di una casa in Mirasol grando enfiteotica di S. Procolo, e sotto la parrocchia di S. Procolo. Rogito Berto Salaroli. Sembra che i Dai Libri la vendessero ai Gristoni, o che in seguito passasse a Francesco M. Seta, il quale la vendette ai Roffeni, e Vincenzo ed Angelo fratelli Roffoni li 16 giugno 1699 l' alienassero a Maffeo Moreschi. Rogito Domenico M. Boari. Nel 1784 i Moreschi la cedettero per lire 22000 a monsignor Francesco di Antonio Belloni.

810. Altra casa dei Moreschi probabilmonto dello stosso provenienzo della precedente, ma che appartenne al ramo Moreschi terminato in D. Giuseppe priore di S. M. Maggiore, morto nel 1822 che lasciò eredi i Domenicani e Francescani, quantunque questi non fossero ancora stabiliti nella Legazione di Bologna.

809. Casa degli Ercolessi del 1715, poi dei Carini.

807. Casa che dal 1715 era di Agostino Pisarri, e del 1790 di Francesco suo discendente.

805. Casa dei Pinardi in faccia ai Longhi. Elisabetta Cracca vedova di Sante Pinardi nel dottor Lodovico Beltrandi tutrice di Angela nel dottor Giuseppe Pozzi abitante dietro Reno, Lucrezia nell'Orefice Turioli, e Antonia in Domenico

Digitized by Google

Gandolfi figlie di primo letto affittarono questa casa per annuo lire 150 ad alcune terziarie, che credonsi istituite nel 1701, e che qui stabilite nel 1721 presero forma di comunità intitolandosi Terziarie Carmelitane di S. M. Maddalena de Pazzi. Nel piano terreno vi ebbero una cappella privata senza comunicazione colla strada. Nel 1753 partirono di qui per passare nella via dei Mussolini N. 340. Vedi detta strada.

803. Casa di Giacomo de Maria nel 1715, poi dei fratelli Tomba.

NN. 802, 801. Nel 1665 li 15 luglio Carlantonio Giovagnoni vendette alla marchesa Camilla Fantuzzi Spada, una casa e casetta annessa in Mirasol grande per lire 4666. 13. 8. Rogito Domenico Baldini confinava Miramonte a levante, ed aveva una bottega sotto ad uso di fabbro, e di carrozzaro. Ora è degli Aria.

Si passa la Via di Miramonte.

Mirasol grande a sinistra, entrandovi per la Via Giulia.

790. Casa che del 1715 era di Matteo, e fratelli Moreschi. Il dott. Giuseppe Moreschi la fabbricò, e l'ampliò nel 1790 circa.

796. Casa antica dei Longhi, che l'abitavano, del 1715; e che continua ad essere di questa civile famiglia.

NN. 797, 798. Case che furono dei Rossi cittadini poi dei conti Scarselli.

790 Casa del notaro Angelo Michele Bonesi discendente dal dottor in filosofia e medicina Lodovico, che fioriva nel 1650. Il detto notaio fu l'ultimo dei Bonesi, e maritò l'unica sua figlia Maria Lucia in Grosetto Longhi, che morì nel 1768 per cui i Longhi raccolsero la di lei eredità paterna. Continua ad appartenere ai suoi discendenti, che abbandonarono la stamperia. Questo stabile, fu di Carlo Melloni, ma enfiteotico di S. Procolo e da lui venduto li 21 febbraio 1733 al marchese Francesco del fu Camillo Zambeccari per lire 7500. Rogito Tommaso Lodi confina con i conti Scarselli e Ranuzzi ecc.

1754 22 Gennaio. Monsignor Primicero Francesco Zambeccari assegnò ad Angolo Michele Galeazzo del fu Paolo Bonesi, una casa sotto S Procolo in Mirasol grande che confinava col conte Scarselli, e dei Ranuzzi, e ricevette una casa in strada S. Isaia in confina dei beni della compagnia dei poveri, di Domenico Guicciardini, e dei beni della parrocchia di S. Isaia. Di più il Bonesi pagò ad equiparazione al Zambeccari lire 4000. Rogito Lodi.

800. Casa dei Ranuzzi. Questa casa fu comprata assieme alla vicina in via Ruini, li 4 dicembre 1702 per lire 5600 dal conte Giovanni Carlo Ranuzzi, e venduta da Isabella Ruini vedova del Duca Michele Borsellli. La tradizione racconta che nel mezzo della strada di Mirasole sia stato martirizato S. Procolo e che fosse sepolto in una capella demolita per erigere il Palazzo Ruini. Sull'angolo del palazzo Ranuzzi colla via Ruini dicesi dal Masini che vi sia stata la Chiesa di S. Ambrogio, demolita all'occasione della fabbrica del Palazzo

Ruini nel 1570 ed unito il suo circondario parrocchiale a S. Procolo. Nell'elenco delle parrocchie del 1408 non si ricorda altra parrocchia di S. Ambrogio che quella della Chiesa di questo Santo, atterrata per la fabbrica della Basilica di S. Petronio.

1638 29 Marzo. Marcantonio e Mattia Cornazzani avevano casa in Mirasol grande enfiteotiche di S. Procolo, la quale fu distrutta per ampliare la detta strada, e ciò forse per aprire la via Giulia. Li Cornazzari sostituirono per il canone dovuto a S. Procolo un'altra casa di loro ragione in strada S. Felice, come da rogito di Orazio Montecalvi.

1380 12 Luglio. Pietro del fu Cambio Zambeccari e Nicolò suo figlio vendono a Giovanni e Girolamo Libri una casa in Mirasol grande in parrocchia S. Procolo, enfiteotica di S. Procolo, per lire 100 rogito Salaroli.

1640 18 Febbraio. Testamento di Vincenzo Zanotti col quale lascia erede Virgilio Ghisilieri di una casa in Mirasol grande, rogito Giovanni Giacomo Manzoni.

1642 28 Giugno. Transazione fra Virgilio Ghisiliori, e Giovanni Andrea Cavazzoni colla quale il primo promette al secondo lire 1000 dei denari che ricaverà dalla suddetta casa del fu Vincenzo Zanotti e viceversa il Cavazzoni che cedette le sue ragioni a detto Ghisilieri. Rogito Latanzio Bonassi.

MIRASOLE DI MEZZO

Da Miramonte a Paglietta.

Mirasole di Mezzo che del 1382 era conosciuto sotto il nome di Braina di Mirasole di mezzo e anche di Braina di S. Procolo comincia in Miramonte, e termina in Paglietta, o Paglia. La sua lunghezza è di pertiche 36. 00. 0 e la sua superficie di pert. 58. 56. 6.

Mirasole di mezzo a destra entrandovi per Miramonte.

935. L'Orotti pretende che la famiglia dei Pittori Bolognini fosse proprietaria di una casa in questa strada che fu poi dei Carini, finalmente dei figli del fu Giacomo Stefani, o corrisponde alla parte posteriore della casa dei Carini in Mirasol grande N. 800.

Mirasol di mezzo a sinistra entrandovi come sopra.

Nell' angolo della strada dalla parte di Miramonte si vedono alcuni santi dipinti nel muro, che ricordano il sito ove anticamente fu la Chiesa di S. Basilio e dove stavano frati di S. Spirito, che nel 1475 passarono a S. M. d'Ozzano.

Digitized by Google

Il celebre pittore Giacomo Cavedoni possedotte una casa buona che abitava in questa contrada, che per i suoi gravi bisogni dovette venderla nel 1633.

MIRASOLE DI SOPRA

Da Miramonte a Paglietta.

Mirasol di sopra che del 1382 si diceva Braina di sopra di S. Procolo, ed anche solamente Braina di sopra, comincia dalla via di Miramonte, e termina in Paglia, o Paglietta.

La sua lunghezza è di Pert. 32. 09. 0 e la sua superficie di Pert. 56. 60. 0·

Mirasol di Sopra entrandovi a destra per la Strda di Miramonte.

894. Casa che appartenne ai Morandi ereditata da Smoralda Sgombrotti, e dal di lui figlio Domenico Vaccari, poi passata a titolo di dote di Antonia Vaccari, in prezzo di lire 1100 a Gregorio Costantino Ruggi di lei marito come da rogito Tommaso Lodi dei 25 maggio 1746.

Sotto il portico di questa casa vi era un immagine di Maria Vergine dipinta in muro, davanti la quale durante il contaggio del 1630 foron celebrate molte messe venerandola li devoti delle vicinanze sotto il titolo della Madonna degli infetti, e di S. Maria Liberatrice. Li 10 dicembre d'ogni anno si trasportava processionalmente alla Chiesa di Miramonte, ove si solennizava la sua festa. Luca M. Zanolini eresse a proprie spese un Oratorio che fu benedetto il giorno del *Corpus Domini*, 9 giugno 1746 che avea fatto dipingere dal detto Zanolini e Costantino Puzzi del 1751, nel qual anno vi ci eresse una Congregazione che ogni giorno vi recitava il Rosario. Quest' Oratorio da vari anni più non esiste.

VIA DELLE MOLINE

Dall' angolo della via Larga di S. Martino dal Forno, e dall' angolo del Borgo di S. Pietro, il mezzo della diagonale, e così dall' angolo delle case nuove di S. Martino al marciapiede delle moline.

La via delle Moline comincia dal Borgo di S. Pietro o dalla via Larga di S. Martino, termina a Berlina, ed alla via Case Nuove di S. Martino. La sua lunghezza è di pertiche 29. 09 e la sua superficie pertiche 60. 52. 10.

Digitized by Google

Questa era l'antica strada dello Stadiere detta anche delle Stadiere di Reno perchè qui si pagava il dazio delle farine imposto sul peso delle medesime.

Le Vie delle Moline erano quelle lunghesso il canale di Reno, in oggi dette Via Bèrlina e Capo di Lucca.

Via delle Moline a destra cominciando dal Borgo di S. Pietro e terminando alla Via Imperiale.

2041. Casa che Paola di Francesco Parolini moglie di Giacomo Guicciardini lasciò agli infermi della parrocchia di S. Lorenzo, porta Stieri, come da rogito di Valerio Panzacchi dei 28 gennaio 1611, e venduta dagli amministratori nel 1751 per lire 6000, a Francesco Ambrosi, che vi aperse la sua bottega da intagliatore in legno.

2044. Ultima casa sotto il portico rimarchevole per il grand'arco sostenuto da bellissime colonne con capitelli antichi.

NN. 2045, 2046. Stabili che furono dei Penitenzieri di S. Pietro, ai quali li 6 agosto 1678 concesse il Senato di occupare il suolo chiudendo il portico lungo piedi 70, e prendendo piedi 3 once 6 di suolo parimenti pubblico verso le mura della Città, (in Capo di Lucca) a modo che la strada rimanesse larga piedi 22 once 9, e che dalla parte della via dei Molini, potessero occupare altri piedi 5 di suolo pubblico a modo che la strada rimanesse piedi 17.

Si passa la Via Capo di Lucca.

NN. 2047, 2048. Prospetti di due molini dotti Tuado intermediati dal canale di Reno, che sono li primi de' due filari di edifizi dello stesso genere in numero di 7 dalla parte di Capo di Lucca, o di 8 da quella di Bertiera. Totale numero 15.

Bologna è bagnata dalle acque del torrente Avesa, da quelle del Reno e di Savona, e da queste due ultime mediante canali artificiali.

AVESA

L'Avesa discende dalle colline di Gaibola mediante due rami, li quali si uniscono in un solo al piede delle medesime non conducendo acque, che in occasione di pioggia, o di scioglimento di neve. La cronaca Pugliola sotto li 6 aprile 1450 chiama l'Avesa - la Veza. -

Digitized by Google

Anticamente entrava in Città per il Borgo di S. Mammo correva per Val d' Aposa, al finir della qual contrada vi era il ponticello di S. Arcangelo, si dirigeva a Porta di Castello, fra le case dei Castelli, e quelle del Voltono dei Gessi, continuava il suo Corso per Galliera piegava nell' Avesella, finalmente gettandosi nel Cavaticcio si univa al torrente Savena..

L' Alberti dice che nel 1070 li bolognesi rizzarono l' Avesa fra le strade di Castiglione e de' SS. Cosma e Damiano sopra cui posero 26 Molini da macinare essendovene alcuno dentro la Città, poi riflettendo all' impossibilità, che un volume si scarso, e tanto precario di acque dell' Avesa potesse rivolgere tante moli da macinare sospetta, da ciò che forse potrebbe esser venuto il congiungimento con detto torrente dell'acqua di Savena, che poi fu condotta nella Città per strada Castiglione.

Il Ghirardacci porta la notizia che nel 1208 l' Avesa fu coperta con Conversa in una chiavica occulta perchè era divenuta ricettacolo d' immondizie, e che ciò fu fatto d'ordine di Buonaccolto, e Gualtieri incaricati dal Comune della cura del fiume, e d' introdurre un ramo di Reno a pubblica utilità.

Se la congettura dell' Alberti reggesse non si sarebbe coperta l' Avesa per il motivo, che ne dà il Ghirardacci.

La rubrica 151 dello Statuto proibisce, che lungo l' alveo dell' Avesa in Città si possa fare qualunque Chiusa, o altro impedimento. salvo quella, che è presso il serraglio o trivio vicino ai frati Carmelitani (S. Martino maggiore) dal lato di sotto, la qual chiusa debba mantenersi, finchè non si stimi utile il rimoverla.

Il corso attuale dell' Avesa entrata in Città fra le porto di S. Mamolo, e di strada Castiglione è il seguente.

Corre scoperta dalla Grada fino al piazzale di S. Bernardo, e coperta da questo fino passato la chiesa del Cestello traversa le antiche Chiuvare presso l' orto dei Domenicani, continua fra le case del Calderini, e dei Cospi, passa da S. Damiano, dall' arte della Seta nelle Chiavature, sotto le Caprarie, le Pescarie Nuove, il Pellatoio, le case dell' Inferno dalla parte di ponente, la Chiesa e Convento di S. Martino Maggiore e la via delle Moline, finalmente fra le vie del Borgo S. Pietro, e quella di Capo di Lucca, sorte per la Città mediante Canalo scoperto.

Nel 1462 li 4 giugno si cominciò a coprir l' Avesa dalla parte delle Moline, continuando per il convento di S. Martino, e terminando alla casa di Bernardo Sassoni. (Vedi Inferno).

Questo torrentello ha più volte arrecato molti danni in causa d' incuria di chi doveva alzare la ferriata che chiude il suo ingresso alle mura della Città ma a ciò è stato provveduto non sono molti anni col procurare libero sfogo alle suo piene per la fossa verso strada Castiglione.

Se l' Alberti nega la preesistenza di qualunque molino in Bologna prima del 1070 non manca chi asserisca in Bologna prima del 1070 che uno ve ne fosse sull' Avesa presso la casa ora Gualandi in Galiera, ammesso il quale non vi è ragione per escludere gli altri che potevan trovarsi sul torrente medesimo.

Digitized by Google

Ma como persuadersi della esisteuza di uno, anzi di più molini sull' Avesa quando è ovidente la sua insufficienza a imprimer il moto necessario ai loro meccanismi? Questa fortissima difficoltà è suporata quando si sappia cho l'antico condotto Mariano, cbe riceveva acque in qualche coppia del flume Setta, rimpetto al Sasso, le conduceva nell' Avesa al Ponte della Pietra fuori di porta S. Mamolo.

L' esistenza dell' acquedotto Mariano è comprovata dai molti avvanzi del medesimo lungo la linea, cbe percorreva nei Comuni di Vizzano, Sabbiuno di montagna, Paderno, Casaglia e S. Giuseppe ed il suo sbocco nell' Avesa fu verificato pochi anni sono all' occasione di molti lavori fatti per arricchire di acque la pubblica Fontana.

La manutenzione di questo Condotto che cogli anni diveniva sempro più costosa senza soddisfare ai bisogni dei Bolognesi obbligati le tante volte a portarsi ai molini dell' Idice, o della Savena per macinare i loro grani, la crescente popolazione della Città, che a quei giorni cominciava a fiorire, o l' avvanzamento dello cognizioni idrauliche che sugerivano di procurarsi acque copiose, e poronni dai fiumi vicini consigliarono il Comuno, o li Cittadini a ricorrere alla Savena, e al Reno, o di abbandonaro l' Avesa, e il condotto Mariano.

Dicesi, cho l'attual corso dell' Avesa ontro la Città sia di perticbo 538.

IL CANALE DI SAVENA

Il Canalo di Savena ricevo lo suo acquo dalla Cbiusa di S. Ruffillo, a due migha fuori porta S. Stefano, servo ad alcuni molini, o all' irrigaziono di molti terreni ortivi Una parte dell' acqua s' introduce per strada Stefano, ma il corso maggiore continua il suo corso, fino al molino della Misericordia presso la porta di strada Castiglione, e quivi si divide in due rami uno continua la direzio ne da levante a ponente, sorpassa per un ponte il torrente Avesa, e distribuisce le sue acque ai conventi di S. Domenico, di S. Agnese, di S. Francosco. L' altro entra in Città prossimamente alla porta di strada Castiglione, e giunto al bivio di Fiaccalcollo, e di strada Castiglione, si subdivido nuovamente correndo da mezzodì a settentriono a comodo delli stabili di Bologna e per l'espurgo delle Chiaviche.

Le storie e le Cronicbe di Bologna non sono fra loro concordi sull' anno in cui si introdusse l' acqua di Savena in Città. Uno dice che fu nel 1221 o cbe il lavoro fu fatto quasi a spese dei Pepoli, ma pare cbe ciò debba attribuirsi alla costruzione della Chiusa che per certo seguisso in quell'anno.

Nel 1221 fu introdotto un canale d' acqua di Savena in Bologna tolto dal Comune di S. Roffillo per macinar grano, tinger sete, e i panni di grana, e di scarlatto perchè trovata utilissima per simile tinture.

Digitized by Google

Un rogito di Lamberto dell'ottobre 1176 esistente nel Registro Grosso T. I. pag. 24, riportato da Savioli T. IV. cart. 60, dice che li Consoli di Bologna Timone, Arimondo, Pietro da Cento, Occelletto, Zaccaria e Ugo de Sublo elessero Alberico, e Bualello, e gli commisero la cura di tutto il ramo di Savena per ordinarvi i Molini, e tutt'altro che fosse creduto neccessario di fare, e di stabilire sul medesimo: *Actum in Camera Abatis S. Stephani.*

Li 29 dicembre, anno stesso li Consoli fanno una provvisione per la costruzione d'alcuni molini sopra la Savena per benefizio della Città rogito Lamberto. Questi atti legali promovono il dubbio se il canal di Savena sia anteriore a quello di Reno, o viceversa. Per quello di Savena abbiamo la data del 1176 per quello di Reno il 1208, l'uno e l'altro essendo già costrutti a dotte epoche, onde si resta nell'incertezza, finchè non si scopra qualche sicuro documento che sciolga il nodo della priorità dell'uno, o dell'altro.

La costruzione del canale di Savena fu decretata nel 1176, e secondo il Ghirardacci, li 5 dicembre 1177 li Consigli rattificarono tutto quello che era stato ordinato, ed anche eseguito dai Consoli per ridurre l'acqua di Savena in Città per servizio dei Molini poco prima fabbricati dai Presidenti a utile della Città. Resta qualche dubbio se la derivazione delle acque di Savena siasi fatta mediante chiuse, mentre di questa, ne nel rogito di Lamberto, ne nel Ghirardacci se ne fa parola, ma siccome il Canale di Reno era stato fatto prima del Canal di Savena, e per quello erasi eretto una chiusa di legname, sarà giusta l'induzione di credere che lo stesso siasi praticato per questo, quantunque il Vizzani e lo stesso Ghirardacci siano concordi nel dire, che nel 1221 fu fatto nel fiume Savena quel riparo, che lontano da Bologna due miglia si chiama la Chiusa di S. Raffaelle, la quale per un nuovo cavamento allora fatto manda una parte dell'acqua nella Città per strada Castiglione e per la via di Fiaccalcollo. Dal modo di esprimersi dei citati autori convorrebbe credere che dopo 44 anni dalla fondazione del primo Canale un secondo se ne fosse sostituito e che solo allora si fosse eretta la Chiusa.

La Spesa del Canale, e della Chiusa fu fatta dal Comune. La rubrica 133 delli Statuti attribuisce agli officiali dell'ornato la facoltà di provvedere come loro piacerà al corso delle acque del Canale di Savena purchè corra per strada Castiglione, ne manchi ai bisogni dell'arte della lana.

1313 20 Agosto. L'acqua di Savena che passava, verso li PP. Predicatori, e purgava quelle parti da ogni immondezza, avendo voltato il corso solito alle fosse della Città, fu ordinato che si dovesse condurre per certa chiavica posta nel Campo delle Vergini di S. M. della Misericordia in capo a detto Campo posto fuori di porta di strada Castiglione dal lato di sera sopra la detta fossa, acciocchè si riducesse nell'Avesa.

La Rubrica 155 ordina che le riparazioni del Canale di Savena stiano a carico dei confinanti del Canale stesso dalla chiusa di S. Ruffillo fino al Monastero della Misericordia, e che sia concesso ai PP. Predicatori, ed alle Suore di S. Agnese di prendere detta acqua. La manutenzione poi della Chiusa, e ponti sul Canale debba stare a peso del Comune. Si vuole innoltre che la metà di detta acqua vada ai quartieri di porta Stiera, e di porta S. Procolo, e l'altra

Digitized by Google

metà sia distribuita agli altri due quartieri. Si proscrivo che la distribuzione di dotta acqua non si possa fare senza il consenso del Podestà, o del Rettore dell'arte della lana dalla metà del mese di maggio a quello di settembre, eccettuata l'occasione d' incendio, e salva in ogni tempo la porzione che deve correre per strada Castiglione a comodo dell' Arte dalla Lana, o della Tintoria. Finalmente fu decretato, che l' acqua del ramo di Savena cho passa per il Trivio degli Oselletti (formato dalla via di strada Castiglione, e da quella del Pozzo rosso), sia divisa a modo, che due terzi vadano per strada Castiglione, e un terzo per Fiaccalcollo. Rogito Giacomo del fu Lorenzo Mundino e chè è proibito di servirsene per purgar condotti, permettendolo soltanto due volte al mese, o limitatamente alla notte.

Li 21 marzo 1306. Il Consiglio decretò, che la Chiusa di Savena forse risarcita. Rogito Guido di Bertolotto: Nel 1636 fu rinovata

Non è provato che Alberico, e Bualello, ordinassero Molini sul Canale di Savena dentro Bologna, anzi sembra che si limitassero a farne costruire soltanto fuori di Città.

Dicesi cho il Molino della Misericordia sia stato innalzato nel 1286, cho in quel posto nel serraglio di strada Castiglione dove prima si purgavano panni s' incominciasse a macinare li 11 giugno 1361, e che forse poco dopo si fabbricasse un altro Molino sul canto della Via del Pozzo dall'acqua buona, ora Via dei Poeti, e dove è quella dei Cospi in strada Castiglione.

Presentemente le acque del Canale di S. Ruffillo arrivate in Città sono talmento subdivise, che sopra le medesime non vi è alcun opificio.

La lunghezza del Canalo dalla Chiusa di S. Ruffillo alla Misoricordia è di miglia 2, pertiche 155, piedi 6. Le sue acque sono riputate lo migliori per la tintura delle sete, e delle lano, e per increspare il velo.

CANALE DI RENO

Il Canale di Reno fu cavato nel 1208 dal letto di Reno grande. e condotto a Bologna per Pradello, e corre sino da S. Bartolomeo, e andando verso la porta di Galliera per l' Avesella, così fino delle Tuate, le Cronache Seccadennari, di autore in certo ecc. ecc. altri dicono che fu introdotto per il Pradello nel 1191, e nel 1208 per la Grada.

La prima Chiusa, e Canale di Reno li dobbiamo a una Società di privati detti poi Ramisani, li quali a loro spese fecero fare l'una e l'altra a comodo di molini. È probabile che questi lavori fossero autorizzati dal Governo, e che per eseguirli si dovessero fare aquisti di terreni, ma finora non si è scoperto alcun atto di concessione, o di compre per fissare l' epoca in cui ebbe luogo una si onorevole impresa.

La prima notizia legale che abbiamo intorno a questi utili lavori è un atto del 31 maggio 1208, cho tratta della Concordia fra il Comune di Bologna e gli interessati dei molini nel ramo di reno per fare una Chiusa da condurre l'acqua

Digitized by Google

nella Città per il Naviglio sino alle valli. Rogito Giovanni Canova; doveva quindi presistore un Canale d'acque dal Reno per comodo dei citati molini.

Nel 1208 li 29 giugno li Ramisani in numero di 43 vendettero a Guido di Pirovano Podestà, a Bonavol'a e Gualcherio procuratori del Comune il diritto di derivare acqua dalla loro Chiusa in Reno per condurla al Naviglio, o sia al Ramo del Comune di Bologna, colla riserva di varie condizioni fra le quale quella del mantenimento della Chiusa predetta a spese del Comune, e di non potere mai fare sul ramo Naviglio del Comnne alcun Molino, o Gualchiera dal luogo dove il Comune stesso ricevo l'acqua dei Ramisani, e dal Reno stesso sino alle valli, rogito Giovanni da Cento inserito nel Registro Grosso vol. I, pagina 286, e prodotto T. IV, dei monumenti del Savioli a cart. 253.

Nel 1206 il Consiglio elesse due uomini Buonacosto, e Gualtiero, che del fiume Reno avessero cura; questi ordinarono che nella Città s'introducesse un ramo del Reno a pubblica utilità, e perciò fu ordinato la Chiusa, e fatti 4 molini sopra detto Ramo.

Dicesi che del 1208 Gualtieri, e Bonacolto ingegneri furono deputati alla costruzione della Chiusa di Casalecchio.

Nello stesso Registro Grosso vol. I pag. 364, e nel T. IV cart. 439 del Savioli si trova il rogito di Feliciano d'Enrico del 30 luglio 1220, col quale Aldrovandino nella sua qualità di Rettore del Ponte di Reno vende a Pietro Anxilitti, e a Rolandino Galluzzi procuratori del Comune per L. 171 soldi 13 dennari 4 di Bolognini parte di un molino sopra il Naviglio posto nel ramo di Reno nella Capanna, il Fossato della Città.

Susseguentemente nei mesi di marzo, aprile e giugno dell' anno 1221 come nel rogito nuovo dal foglio 276 verso fino al foglio 282 diversi Procuratori del Comune fra quali Guglielmo Sacco, e Rambertino di Guido Rambertino mentre era Podestà Guillielmo Pirovano o Pirovalo comprarono molti molini, e forse tutti gli appartenenti ai Ramisani nelle quali Compre si fa sempre menzione di due Canali vecchi e nuovi

Secondo il Ghirardacci, e il Vizzani nell' anno stesso 1221 fu rinovato da Bologna a Corticella per un tratto di tre miglia il Canale talmente interrito che non era più atto alla navigazione, dove il Senato introdusso l' acqua del fiume Reno per condurre le barche a Ferrara e da Ferrara a Venezia.

Nel 1284 o 1288 fu fatto il ponte del Maccagnono sopra il Canale e furon comprate le sponde dall' Ospitale del Trifolco per condur le barche entro le mure.

Nel libro *Provisionum, et Restorum, Comunis Bononiae* Lett. L. fol. 106 nel quinterno del 1295 sotto li 22 marzo, rogito di Nicolò Montecchiaro si trova il seguente atto del Comune, che riguarda l'approvazione dei seguenti lavori proposti da 21 ingegneri e maestri dietro visita da loro fatta il mercoldì 16 marzo 1295 alla Chiesa, e Canale di Reno.

1.° Bisogna riattivare per necessità la Chiusa di legname, acciò l'acqua cadda più velocemente ai molini del Comune, per fare la qual cosa occorrono 40,000 pali a due soldi di Bolognini, e 6400 carra frasche a 15 soldi della stessa moneta.

27. 139

2.° Osservata l'opera della chiusa di pietra occorre di scavare il vecchio Canale cominciando dal detto canale al nuovo venendo alla Chiusa di pietra, sei piedi meno un oncia per pertiche. . . . . Pert. 42
Otto piedi, e un oncia per lo seguenti. . . . . » 8
Quattro piedi per . . . . . » 41
Un piede e mezzo per . . . . . » 6
Tre piedi e mezzo per . . . . . » 56
Un piede e mezzo per . . . . . » 35
Un piede meno due oncie per . . . . . » 20
Otto oncie per . . . . . » 11
Due piedi e quattro oncie per 30
Cinque oncie per . . . . . » 34
Due piedi e cinque oncie per. . . . . » 33
Idem per altre . . . . . « 70
Dieci piedi usque Pellem dell'acqua di Reno . . . . . » 6

Totale Pertiche 392

3.° Per condurre l'acqua di Reno a Bologna per i molini e per il naviglio con la minor spesa, ed il maggior utile bisogna fare per la Braina della Canonica di Reno un Canale nel ramo, che è presso la chiusa di pietra di pertiche 80 discendendo presso Reno per la riva dove sia minore di piedi 12 cercando che sia in bocca 25 piedi, e in fondo 12 piedi cavando il detto canale comunemente 13 piedi e conducendolo a livello come meglio sarà giudicato dai soprastanti della stessa opera. Può esso costare L. 13 di Bolognini per pertica. In tutto L. 1300.

4.° Dalle predette pertiche 80 fino al cantone della Vigna di fra Petrizolo Cittadelli di Casalecchio, vi sono pertiche 160, che possono costare L. 7 di Bolognini per ciascuna: nelle quali pertiche 160, bisogna per 60 fare un muro, e per le altre 100 occorre si facciano argini, lo che può costare L. 1120 di Bolognini.

5.° Dal punto sopraindicato bisogna scavare per 20 pertiche sul terreno di frà Patrizolo Cittadelli, e arginare per il tanto che occorrerà a modo che sia nel fondo piedi 15, e nella bocca di detta opera dove si prende l'acqua piedi 25, e tal lavoro potrà costare in ragione di L. 8 di Bolognini la pertica L. 652 di dotta moneta.

Tutte le sumenzionate misure lineari danno in corpo pertiche 642 corrispondenti a un miglio e 142 pertiche.

6.° Bisogna sgombrare, e cavare il vecchio naviglio fino all'altro, e può costare cominciando dalla chiusa di pietra fino al ramo vecchio L. 1500 di Bologna.

Lo stesso Consiglio ordinò, che li suddetti lavori si potessero, e si dovessero dividere fra le Comuni delle terre del distretto di Bologna, come meglio piaceva agli Anziani, e Consoli presenti, e futuri, con facoltà di obbligare, multare, e condannare li detti Comuni, e suoi uomini a far compire i detti

lavori. E siccome si dice siansi vantati di offendere gli ingegneri, che prestarono la loro opera, si ordina che sia provveduto acciò non segua, ed acciò liberamente, e con sicurezza possino agire. Li votanti che concorsero a prendere le suddette determinazioni furono 339.

Li Ingegneri, e Maestri nominati per l'esecuzione dei menzionati lavori furono:

1. D. Sevarisio del fu Plebano Caxi.
2. D. Marchisino de Bombace.
3. M.ro Enrico di Como, che ora abita al lavoro di S. Pietro.
4. M.ro Giacomo Bonincontro detto Strollo.

Nel libro Z del 1295 fol. 8 verso rogito Guido del fu Lambertino da Stifonte notaro degli Anziani Consoli stà inserito un altro decreto del Consiglio del popolo di Bologna, perchè siano eletti sapienti per stimare i terreni dei laici e dei chierici per lo scavo, e il lavoro da farsi onde aver acqua da condurre a Bologna, e per il lavoro della chiusa da farsi dal Comune, perciò li Consoli e gli officiali, Presidenti alla chiusa di Reno, elessero Giacobino Mangani, Bonvisino Bolognetti, Guido speziale della Capella di S. Sisto, e Guglielmo Cannti, inaricandoli delle dette stime, e loro accordando L. 3 di Bolognini per ciascheduno, *pro eorum merito labore, et expensis, quem et quas substinuerunt in predictis, et occasione predictarum.*

Li 24 aprile 1296 a rogito di Andrea di Petrizolo come dal libro del memoriale de' contratti fol. 22 verso, Enrico de Comis del fu Bonacossa abitante in Capella S. Pietro assume di sgombrare, e purgare il canale, ossia acquedotto di recente fatto nel Comune di Casalecchio di Reno per quel tratto che si è ampliato, e dilatato dalla Chiusa di Reno fatta poco fa fino alla Chiusa di pietra, che è nel corpo di Reno, e da detta Chiusa di pietra fino al Saiguatorium (o Saquatorium che è il paraporto inferiore del molino della Canonica il quale ha sfogo nel fiume Reno) fatto di quà dalla Canonica di Reno verso Bologna, il quale contratto sarà durabile per anni 10 decorrendi dal giorno d'oggi ecc. e ciò per lire 850 di Bolognini pagati da fra Egidio depositario del Comune a detto Enrico, il quale offrì in sigurtà tanto della somma ricevuta, che delli assunti lavori quindici dei primari Cittadini di Bologna.

Nel 1296 la chiusa di Reno era stata fatta poco prima come dal suddetto contratto e questa nel 1327 fu rinnovata dal Cardinal Beltrando Legato di Papa Giovanni in Italia per esser stata rovinata dai nemici e probabilmente dalle genti di Passerino Buonacorsi signor di Mantova.

E qui si potrebbe congetturare, che la Chiesa del 1327 rinovata da Beltrando si fosse portata superiormente a quella del 1290 per un tratto di circa 70 perticho, come può desumersi da alcuni resti di robusta fabbrica tuttora esistenti.

La Chiusa di Casalecchio secondo il Taruffi è lunga pertiche 41 piedi 7, ed è grossa perticho 9. La platea è coperta da 36530 piedi quadrati di grossa assa di rovere fermati da 105300 cavicchie di ferro.

Il Calindri così la descrive. Consiste la chiusa in un ammasso di grossi sassi, e calce incassato a più cubi, e prismi in una tessitura di grossi pali

squadrati di quercia con la più squisita maestria disposta e per ogni verso connessa, e forticata da grossi pali, e tavoloni per dritto, e per traverso disposti disteso nel suo petto, e nella sua schiena; coperto nella sua superficie di pietre cotte, o dicansi mattoni, per lo più posti in coltello, e da calce fermati e legati ne' quadri incassati da altretante travi di quercia unite l' una all'altra con grossi e lunghi chiodi di ferro con testa schiacciata nelle piaghe, e morse, o morsature apposta fatte per ben connettere. La lunghezza di questa chiusa è di 300 piedi Bolognesi, e la larghezza di 90, l' una e l' altra ragguagliatamente presa, e formando una superficie di 72000 piedi quadrato; e prese le altezze ragguagliate delle parti della stessa Chiusa, che sotto, e sopra l' alveo di Reno s' inalzano, e si sotterrano formano un ammasso di materiale murato di 1,080,000 piedi cubi bolognesi senza contare li grossi muraglioni laterali che fanno ala alla medesima. A maggiore conservazione di questa gran mole con grossi tavoloni di quercia vien coperta tutta la sua superficie, e questi vengono fermati da lunghi e grossi chiodi di ferro con larga testa circolare di circa un oncia, e mezza di Diametro conficca'i ne travi di quercia, che formano l' ultimo telaio di legname i quali chiodi per nostra curiosità contati, li abbiamo trovati in numero 74,000.

Li 29 settembre 1305 gli ufficiali della Biada del Comune di Bologna deputarono per un anno Giacohino di Benvenuto Barhieri come da rogito di Carnelvario Preti a custode della Chiusa di Reno e Naviglio, e a ricevere l'acqua di Fiaccacollo. Questo nome fu proprio del Cavaticcio.

Li 9 giugno 1312 il Consiglio accordò a Gioannini Galliani custode della Chiusa di Casalecchio L. 7 per marcede di un anno. Rogito Papazzone di Pietro Masi; trovasi in approsso che il custodo ebbe fino a L. 100 di annua provisione.

Nulla sappiamo sull' andamento del Canale dei Ramisani, e se questo dopo aver servito ai molini ritornasse le acque al Reno, ovvero le portasse fino a Bologna a comodo del canale di navigazione, che libera la godeva da tempi immemorabili e che le fu confermata da Enrico IV imperatore detto anche V con suo diploma datato da Governolo li 15 maggio 1116, sulla qual navigazione fuerون poi pubblicati Statuti li 1 gennaio 1287 che riguardano la parte inferior- del canale a cominciar dal Porto di Maccagnano fino alle parti basse del bolognese Vedi Lib. II. Diversorum in scrigno.

Ripigliando le cose del Canale superiore a cominciare dalla Chiusa fino al presente Porto delle Navi in Città si trova che nel 1175 un canale di Reno veniva all' Exvodino, ma si ignora se questo canale fosse quello dei Ramisani o quello del Comune, e se l' Exvodino fesse dentro o fuori della Città; si potrebbe sospettare che fosse l' antico nome del Cavaticcio ma si sarebbe in contradizione per la data con tutti li nostri storici che introducono le acque del Reno nel Cavaticcio assai più tardi.

Il contratto del 29 Giugno 1208 dei Ramisani prescrive che nel loro ramo non si faccia mai alcuna fahhrica di molini, o Gualchiere oltre le esistenti, *et Navigium ita fiat, et aqua taliter capiatur quod de . . . . . a loco ubi capitur aqua de corpore Reni nunc cum ramo Ramisanorum usque ad aquam planam de subtus* a Podio *sint salve.*

Digitized by Google

E più avanti si dice:

Et inferias a Podio possit fieri aliud Ramum sive navigium per Comune Bon: pro aqua Reni ducenda si rectori rectoribus placuerit, dum tamen Molendinos de Podio *de ramo Ramixanorum positis non noceat. Ita quod ea Molendina* de Podio *non fiant, neque sint minoris altitudinis quam modo sunt sc. in eo statu altitudinis, et non minoris in quo modo sunt omni tempore perseverent.*

Questo Podium è un altra località sconosciuta che da qualcuno si è congeturata per il Cavaticcio.

Il Ghirardacci sotto l'anno 1191 dice che il Comune per comodità fece quattro molini sopra il ramo che passa per il Pratello, a Porta Stiera, ora detto Torresotto di S. Francesco, e qui si rifletti che per Porta stiera si deve intendere il Torresotto che già fù in strada S. Felice rincontro al Palazzo già Ghisilieri ora Malvasia, non l'altro perchè si diceva Torresoto di Porta Nova.

L'Alidosi è dello stesso parere aggiungendo, che li quattro molini nel Pradello continuavano ancora nel 1314.

L'Alberti è d'accordo nell'anno, e dice: parve al Senato che si facessero quattro molini sopra il naviglio del Reno che allora passava per il Borgo del Pradello d'avanti la porta della Città vecchia per lo Trebbo di porta Stieri, hora detto il Torresotto di S. Francesco, — indi soggiunge sotto l'anno 1208 — parve alli padri che si conducesse il Canale di Rhenno per lo Peradello, acciochè più agevolmente si potesse macinare il grano, il quale avanti passava da S. Bartolomeo per l'Avesella alla porta Galliera.

Gli stessi Autori sono di sentimento che il canale del Pradello s'introducesse nell'Alveo dell'Avesa abbandonato solamente al di là di S. Bartolomeo di Reno, quando per arrivare colà bisognava che traversasse prima la porzione superiore, di detto alveo abbandonato, ovvero corresse paralello al medesimo fino al punto dove si vuole introdotto. Pare quindi più probabile che se il canale di Reno fu presso nell'Avesa vi fosse introdotto vicino a Porta di Castello, dove oggidì esistono i resti dell'alveo abbandonato, d'altronde incapace a contenere un si copioso volume d'acqua o piuttosto che fin d'allora corresse al Cavaticcio, come si sospettò quando si è parlato dell'Exvodino, e del Poggio.

Il Ghirardacci sotto l'anno 1221 dice: sopra il nuovo canale del Reno per beneficio della Città fecero fabbricar trentadue molini, ed il Vizzani racconta che nel 1221 furon fatti di nuovo trentadue per potervi comodamente macinare il grano dentro la Città e furono da un Mastro Pietro Melfio ingegnere milanese fabbricati sopra quell'acqua che derivata dal maggior Canale di Reno si dimanda Cavaticcio..

Ed a proposito del Cavaticcio è opportuno il ricordare lo Statuto, in cui si dice, che le acque del Fossato comune che è presso i muri vecchi della Città nel quartiere di Porta Stiera per dove corre, e correr può l'acqua della chiavica dei frati minori di Bologna (di S. Francesco) che intorbida, e sporca l'acqua di Reno si ordina che nella punta di Morando dov'era solito entrare la detta acqua in detto canale si faccia una chiavica, che si scarichi in Fiaccacolo (Cavaticcio) o dove meglio si crederà affidando questo lavoro al Pretore, e al

Notaro del fango, cioè delle strade i quali mancando allo Statuto sono condannati in lire 309 di Bolognini, e ad essere cassati dall' impiego.

La punta di Morando è il principio dell' isola confinata dalla via delle Lamme e del Borgo Casse dalla parte di strada S. Felice, e dicendo lo statuto che la chiavica era solita a qui entrare nel canale di Reno è provato che questo non fu messo nell' alveo abbandonato dell' Avesa, ma bensì nel Fossato, in seguito di quello di Porta Stiera che andava al Poggiale, e che subito introdotto nel Pratello fu portato al Cavaticcio.

È strano che nessun autore ci dica quando il ramo di Reno che entra dalla Grada sia stato condotto in Bologna.

Un rogito di Filippo Calzolari delli 10 settembre 1251 che tratta della compra fatta dalle Suore di S. N. dell'Ordine del Cestello di una pezza di terra posta in Borgo S. Felice sulla quale erasi già cominciata la loro Chiesa si dà come confinante da mattina con Guido di Prospero, con Martino dal Borgo e con Odorico di Ugo Albrighi, da sera Saviolo e Matteo di Arelario, da mezzodì una via pubblica, che è vicina al Naviglio, poi di sotto avvi la strada per la quale si va a Modena. Pagata L. 200.

Nel 1289 il ponte di legno sul Canale di Reno in strada S. Felice guasto dal tempo fu rinnovato di pietra, e quello delle Lamme si fabbricò nel 1317 sotto la direzione di Bonaventura da Calderara.

Se il ponte di legno si dovette rinnovare nel 1289 convien crederlo di molto anteriore alla compra fatta dalle Suore del Cestello nel 1251, e probabilmente costrutto un secolo prima; ma sopra questo si lascia al tempo, e ad altri il scoprire l' epoca certa in cui fu aperto il Canale da questa parte. Il Vizzani da nel 1288 per scavato il Canale detto Cavaticcio dove da 67 anni erano stabiliti i molini da grano, e si rifecero li molini stessi per tutto ove n'era bisogno, il che fu di assai giovamento, e comodo per tutto il popolo.

L' Alidosio sotto il 1294 dice che l' acqua del Naviglio che andava per i Cavadizzo, e Scavezzacollo detto Fiaccacollo aveva rovinato la via di S. M. della Pugliola, per cui non vi si poteva andare, fu poi detta Pugliola di S. Bernardino, e del 1295 fu ridotta a fine.

1310 21 Gennaio. Li Bolognesi condussero di nuovo l' acqua di Reno alla Città cominciando alla Canonica sopra il luogo detto Gessetto insino alle Moline della Città, cavando, e sgombrando detto Canale, essendo talmente ripieno, che l' acqua poco vi veniva.

L' ultimo cambiamento alla direzione del Canale di Reno fu eseguito nel 1367 che lo condusse all' antico Fossato, a prendersi dal Cavaticcio fino al di là della Via Case Nuove di S. Martino dove piegandosi tra settentrione, e levante serve alli Molini attuali, e ad altri diversi Opifici.

La lunghezza del Canale fuori di Città e cioè dalla Chiusa alla Grada è di miglia 2 pert. 173 piedi 5, e dalla Grada al sito dove le acque sortano dalla Città pert. 552.

Il Ghirarducci racconta che nel 1284 i Bolognesi trasportarono que' Molini nel Campo del Mercato che prima erano sopra l' Avesella, e l' Alberti mette forse nel 1286, che su quel ramo di Reno il quale passa per la Città, e attra-

Digitized by Google

versa quella Piazza ove si vendano ora i giumonti, si facessero molti molini, come ora si può vedere e con questi concordano altri Autori.

Dimenticandosi il Ghirardacci quanto aveva detto nel 1284 senza riflettere che per movere li molini del Mercato non vi poteva essere altro mezzo, che quello del Canale di Reno, racconta poi, che nel 1367 dopo annunziata la morte del Card. Albornozio seguita li 14 agosto di quest'anno questi fosse che dirizzò il corso del Reno che passa per la Città, che prima voltava dove oggi si chiama il Cavaticcio, come ne dimostrano le Arme del detto Cardinale, (senza indicar dove e in qual guisa l'accomodasse) essendosi sopra detto fiume fabbricate alcuni ordegni, che in Bologna oggidì sono molto usate per pulire, e incannare la seta da tessere ecc. Il Sepulveda ripetè la cosa stessa, e con lui molti altri.

Nel 1331 il Comune di Bologna ordinò a Pietro Bianchetti depositario del Comune di pagare una somma a Fioravante rettore della Chiesa dello Spirito Santo vicino al Borgo di Galliera in causa di esser stata rovinata detta Chiesa dai fondamenti assieme ad altre case, ed edifici per il cavamento delle Moline e Gualchiere presso detta Chiesa. Li predetti edifici erano al N. 2048 in via delle Moline.

Nell'anno stesso 1311 li 25 ottobre, il Comune decretò che si riparassero li molini di Bologna, ordinando che si elegesse un frate della penitenza, che dovesse avere con lui gli ufficiali della Biada o Pietro Bianchetti loro depositario per far le spese necessarie per dette riparazioni, quali spese ascesero circa a lire 800. Rogito Alberto di Carbone.

Li 3 novembre 1311, gli Anziani elessero frate Simone dalla Crovara del terz' ordine degli Umiliati per assistere alle riparazioni dei Molini. Rogito Bertolino Beccadelli.

Si trova che nel 1263 fu fatto il ponte d'Altè presso il Naviglio vecchio che nel 1301 l'acqua d'Altè, serviva ai molini del naviglio di Reno.

Il Molino della Canonica dicesi edificato dalla Camera nel mese di luglio 1307, e da questa venduto a Lorenzo, e Mercadante del fu Zordino di Lenzio Cospi per 4000 Ducati d'oro di Camera erogati nella paga dei soldati. Rogito Fabrino Mantachito del 9 aprile 1411. Li Cospi lo vendettero ai Ghedini e da questi passò a suoi eredi Ercolani.

1396 7 Giugno. Li difensori dell'avere per il Comune di Bologna locano a Faccio di Pasotto Paci il dazio delle moline per l'annua corrisposta di L. 120000. Rogito Guglielmo Prendiparti.

Li 9 ottobre 1403 il legato Baldassare Cossa facoltizzò Guglielmo da Siena ingegnere di costruir molini a suo arbitrio dietro il Naviglio che da Bologna và a Ferrara di aprir li ritegni pel passaggio delle navi con privativa, che niuno potesse eriger molini dietro detto Canale e che detti molini possino vendersi con tutti li diritti accordati, e ciò in compenso di lire 2112, 15, 8 dovute al detto Giovanni per aver riatata la Chiusa di Casalecchio, resi ad uso di molini alcuni edifizi dietro il Canale, e reso navigabile il Canale da Bologna, a Malalbergo.

Digitized by Google

Li 3 Febbraio 1427 fu concesso a Floriano Sampieri il molino fuori Porta Galliera.

1434 23 Dicembre. Il Sindaco e Procuratori del Comune, e Popolo di Bologna vendettero a Giacomo Correggi — Giacomo Sanuti — a Melchiore, e nipoti Malvezzi — a Andrea del fu Lambertino Battagli — a Francesco da Argile — a Zono Volta — a Giacomo Seccadennari e ad altri quanto segue e cioè:

Una casa o Case nelle quali si raccoglie il Dazio delle Gualchiere poste in Capella di S. Martino dell' Avesa in confina del Campo del Mercato mediante le vie dei beni di Giovanni Battista Canetoli ecc:

Il jus spettante a detto Comuno di esigere il detto dazio tanto in Città, che in Contado:

Una Casa o Case sotto S. M. di Porta Ravegnana, in confine della via pubblica gli eredi di Giovanni Cari, e Nicolò Mattugliani, nelle quali case si esigge ogni anno dalli conduttori il detto dazio delle Mercanzie L. 300 per pensione di dette case.

Finalmente le ragioni spettanti a detto Comune contro li conduttori del dazio dei molini, e li conduttori del dazio delle mercanzie per l' obbligo che hanno detti conduttori di far fabbricare ogni anno nella settimana di Pentecoste sopra il Canale di Reno pertiche 20 di morello di pietra e calcina, rispetto al Daziere delle moline, e pertiche 10 morello suddetto rispetto alli dazieri delle marcanzie. Il tutto per lire 12000. Rogito Giacomo Mogli.

A carico degli abitanti della Guardia di Bologna, ossia Cerchia maggiore stava la manutenzione del selciato fra li due rastelli delle porte della Città di mantenere nette le fosse delle porte su cui erano li ponti levatoi, e di stirpare e tener remondato il Canal Naviglio di Reno per tutto il tratto della Città, e così superiormente e inferiormente per un raggio di tre miglia.

La Guardia di Bologna comprendeva tutte le Capelle fuori delle mura della Città entro lo spazio di tre miglia da misurarsi dai ponti delle porte della Città e lungo le strade pubbliche, e più praticate. Quelle Capelle poi che molto, o in parte oltrepassavano la detta distanza non erano comprese nella detta Guardia. (Vedi discorso preliminare.)

Li 14 agosto 1302. Il Consiglio del Popolo, e Comune di Bologna decretò la fabbrica dei portici dei granari e del luogo per le stadiere presso ciaschedun molino del ramo di Reno. Rogito Giovanni Bolognetti.

Dicesi che le stadiere esistessero fino del 1259 e che a quei giorni li soprastanti alle moline, e alle stadiere fassero i frati della Penitenza del terz' ordino degli Umiliati.

Nel 1381 li dazi, e Gabelle de Molini e Pistrini di Bologna affittati a Francesco di Giovanni Garsendini in lire 88000, resero L. 98635. 14. 7.

Li 7 giugno 1396 li Difensori dell' avere locarono a Fuccio di Pasotto Paci il dazio delle moline per annue L. 120000. Rogito Guglielmo Prendiparte.

1416 20 Gennaio. La Camera di Bologna vendette a diversi privati tutte le case, e gli edifizi, deputati per le stadiere da pesare il grano, che si macina nelle moline, e le case con granari dove si ripongono le moliture che si ricevano da chi macina alli molini, poste e posti sotto S. Martino dell' Avesa tan-

Digitized by Google

to sopra, che presso il Canale di Reno, quanto sopra e presso l'Avesa; e di più tutte le case, ed edifizi dei Molini della Comune posti, ed esistenti sopra il ramo di detto Canale di Reno per L. 70000. Rogito Filippo Marsili.

Li 26 giugno 1441 Matteo Terrafogoli fu eletto Governatore dei molini. Rogito Pietro da Castel S. Pietro.

Specchio dei 15 Molini sul Canale Reno, loro nome, numero delle Some di grano che può macinar ciascun d'essi per giorno, e contributo mensile, ed Annuale dovuto alla Società delle Moline e moliture.

N. Progress.	Nome dei Molini	Some che macina ogni giorno	Contributo Mensile Corbe			Contributo Annuale Corbe		
	MOLINI VERSO L' AVESA							
1	Tuade.	Some 12	8	4	—	99	—	—
2	Leon. . . . . : .	» 10	5	13	1,1|2	70	0	2
3	Aquila.	» 9	5	13	1,1|2	70	0	2
4	Cavallo	» 8	4	13	3	58	5	—
5	Griston	» 7	5	5	2	64	—	—
6	Chiave	» 7	5	13	1,1|2	70	—	—
7	Orso	» 10	6	13	—	81	—	—
					Corbe	512	5	8
	MOLINI VERSO IL MERCATO							
1	Tuade.	Some 12	6	—	—	72	—	—
2	Leon.	» 10	7	12	1	93	3	—
3	Aquilla	» 9	5	13	1,1|2	70	—	2
4	Cavallo	» 8	5	—	—	60	—	—
5	Griston	» 7	6	7	2	77	10	—
6	Bove.	» 7	6	1	1	72	15	—
7	Orso.	» 10	6	13	—	81	12	—
8	Cerva.	» 12	7	12	1	93	3	—
					Corbe	1134	—	10

Il Canale dalla Grada nelle mura della Città fino al limitare dei Molini è lungo, pertiche 397 piedi 8 once 9.

Digitized by Google

L' arte dei Filatoglieri aveva cura dell'acqua dell' Canale di Reno specialmente dal 1° luglio al 1° ottobre come consta dai statuti di detta arte, e dai Capitoli del dazio delle moline pubblicati li 18 novembre 1596.

Per ultimo si dice che l' arte dei Filatoglieri aveva il peso e l'obbligo di custodire le chiaviche lungo il Canale di Reno principiando dai molini di Pontecchio fino alla Grada inferiore in Bologna, al qual posto, teneva un Chiuditore delle Chiaviche stipendiato con annue lire 50.

Via delle Moline a sinistra a cominciare dalla Via Larga di S. Martino

2031 Casa dei Binarini che era presso la porta delle carra di S. Martino ove tuttora è una madonna di Lippo Dalmasio in faccia al Borgo di S. Pietro, compra dei Frati di S. Martino da Paolo del fu Camillo Bignarini di una casa e stalla sotto S. Martino confina la strada da tre parti, Orazio Bignarini ecc. li compratori pagata lire 1650 rogito X.fro Pensabene delli 2 settembre 1562. Questa casa fu locata li 16 marzo 1573 vita naturale durante a Iacopo Dainesi da Milano. Abbrucciò in gran parte li 24 ottobre 1577, e dopo l' incendio fu in parte ridotta a forno. La famiglia Binarini fu illustrata da Alfonso di Giovanni Maria dott. di LL. Vescovo di Rieti, e di Camerino morto il 29 aprile 1580. Testò con sostituzione in favore dell' Ospitale di S. Bartolomeo di Reno coll'obbligo di estrarre un orfano che godendo la sua eredità dovesse portare il suo cognome. Il giovane estratto fu Paolo dall' Uccello, ma in suo luogo successe Girolamo Stiatici nipote del testatore in virtù di Breve Apostolico, che poi morì senza sucessione. Il secondo estratto fu Domenico Pancaldi morto anch' esso senza figli.

Li 3 luglio 1581. Bondio Federici prende in affitto una casa dei Frati Carmelitani sotto S. Martino in confine di strade dai tre lati, e di beni del Convento obbligandosi di farvi un forno e di pagare annue lire 100.

NN. 2029 2028. 1549 29 Giugno. Licenza ai frati di S. Martino di chiudere dalla parte posteriore del loro Convento presso la casa di Andrea *dal Savon* intermedia fra essi un viottolo a retta linea delle case di detto Convento, Casa grande antica con portico di tre archi. Dicesi che fosse dei Bonuzzoli e che la loro arma si vedesse scolpita nei capitelli delle colonne o pillastri Passò per compra ai Padri di S. Martino. Sembra che questa sia la casa venduta da Cesare del fu Bartolomeo da Fontanetto ai frati di S. Martino li 27 maggio 1565 rogito Lodovico Ostesani ed Ermete Cartari; si qualifica per casa grande con bottega sotto S. Martino nell' angolo della piazzola, confina la strada pubblica dal lato anteriore delle moline, presso l' Avesa detta viazzola e una bottega per il sapone. Per lire 500.

Trovasi pure che li 8 febbraio del 1569 li detti frati comprarono da Anastasia Tuttohuono Vedova di Camillo Sarti, come erede di Perpetua Giraldini sua madre una casa sotto S. Martino nella via che va alle moline in confina di detta strada, dei compratori mediante vicolo interoiezzo e presso altro

vicolo a mezzodì presso pure a detto Convento. Pagata scudi 800 d'oro, in oro in ragione di soldi 85 per scudo, che fanno scudi 680 correnti, rogito Pacchioni, e Giovanni Battista Rinieri.

2026. Stabile con tintoria che del 1715 era di D. Giuseppe Nerti, appartenne alla compagnia di S. Carlo, ora appartiene al conte Ottavio Ranuzzi Cospi nato Malvezzi.

Si passa il Vicolo morto detto il Battocchio che è segnato N. 2025.

2024. Li 10 Giugno 1441 fu accordato a Bartolomeo di Lorenzo dei Cospi il jus privativo di affittare una casa di sua ragione in faccia alle Moline per l'ufficio del dazio delle stadiere rogito di Dino del fu Francesco dal Porto.

Nel 1782 fu ristaurato, e si aggiunge che porzione di detto dazio spettava alla vicina Compagnia della Sette Allegrezze. Poi appartene al predetto Ranuzzi noto Malvezzi.

2023. Dicesi che in questo luogo nel XIV secolo si esponessero i cadaveri degli annegati per essere riconosciuti, e che essendovi stato dipinta un immagine di Nostra Donna fu ridotto ad Oratorio che si disse di S. Maria degli Annegati.

L'Alidosio la nomina Chiesa della madonna della Casa della Biada, presso la casa dove si coglie il dazio della Baratteria, e presso i granari del Comune.

Li 11 settembre 1540 seguì transazione fra Domenico Binaldi e Nicola Asti sua moglie da una parte e li monari dei Molini dall'altra sulla pretesa proprietà degli uni, e degli altri della Chiesa di S. Maria rimpetto le Moline, colla quale si dichiara spettare per indiviso alle dette parti.

L'Arcivescovo Alfonso Palcotti la concesse ad una unione di Devoti, che prese forma di Compagnia nel 1605 intitolandosi Confraternità di S. Maria del Carmelo, poi nel 1640 delle Sette Allegrezze. Per due volte fu ampliata questa Chiesa e specialmente nel 1712 nel qual anno li 14 aprile li frati di S. Martino permisero di fabbricare sopra il canale di Reno per il detto effetto come da rogito di Alessio Fiori.

La Compagnia fu soppressa li 31 luglio 1798, e la Chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808. Questo stabile fu acquistato dal pittore Torquato Palagi li 19 febbraio 1810 rogito dott. Serafino Betti.

VIA MONARI

Da Galliera al pilastro del portico De Buoi in piazza dei Spada.

Via Monari comincia dalla strada di Galliera, e termina nella via Cavaliera. La sua lunghezza è di pertiche 57. 8 e la superficie pert. 126. 66. 7.

Digitized by Google

Questa strada si disse via dei Bocchi, via vistosa dei Bocchi, e via dei Pini dalle famiglie che vi abitarono.

La porzione di questa strada da Galliera fino alla via Malcontenti non chiamavasi via Monari, ma si disse via del Catecumeno, dalla casa del Catecumeno che era nell'angolo dei Malcontenti, e di questa Contrada e nel 1598 Porta di Valla. Rogito Lucio Faberio.

Via Monari a destra entrandovi per Galliera.

Si passa il Broglio dei Piatesi.

Si passa la via Malcontenti.

1070. Casa nell' angolo di questa strada con quella delle Donzelle che si crede quella del notaio Achille Canonici. Passò ai Fabri, e Achille Fabbri vendette li 25 maggio 1697 a Giovanni Monteceneri Desideri una Casa, con stalla sotto S. Giacomo de Piatesi nella via delle Donzelle. Confinava a levante la detta via, li Bolognetti a ponente, a mezzodì la piazzetta di detta Chiesa, e a settentrione la via pubblica.

Fu poi di Luigi Sarti rigattiere sotto il voltone della corda.

Si passa la via delle Donzelle.

1667. Stabile Boncompagni, poi Falconieri, indi Coralupi.

Si passa la via Buoncompagni.

1666. Parte posteriore del palazzo Boncompagni.

1665. Casa dei Mantacchetti acquistata li 29 agosto 1520 da Vincenzo di Gio. Battista Mantachetti mercante, e vendutagli dalla pia Opera degli Esposti, come succeditrice dell' Ospedale di S. Pietro per L. 4600. Rogito Cesare Panzacchi. Confinava a Oriente con Sigismondo Bocchi. Nel 1638 fu valutata L. 15133, poi del dott. Angelo Busi causidico che la comprò nel 1781, che ne modernò la facciata e levò il cordone che si univa a quello del palazzo Boncompagni.

Digitized by Google

1664. Casa che fu delle Putte di S. Marta, poi del notaio Filippo Benucci la cui figlia erede sposò Gregorio di Iacopo Peletti di Domadosola in Val di Sesia nel milanese, li cui cognati o discendenti continuarono a possederla.

1663. Boncompagni poi Falconieri.

Si passa la Via Carbonara.

1662. Rimpetto al palazzo Bocchi; casa antica dei Bocchi, dicesi che sia stata di Matteo Ghisilieri, indi venduta al consultore Lorenzo Piella, ora di Giuseppe Micheli. Nell'angolo colla via Scadinara (Albiroli), vi era un mattonat', simile a quello dell' altro angolo che confina coll' altra via detta Carbonara in cima del quale vi era l'arma Bocchi, e sopra il N. 1472. Casa già Bocchi poi del conte Pirro Fava, poi Piella, poi di Giuseppe Micheli.

Li 23 giugno 1628 l' ornato permise al dottor di LL. Francesco Bocchi di dirizzare il muro della sua casa contigua all' antica casa dei Bocchi nella via che da settentrione a mezzodì va verso l'Arcivescovato occupando suolo proprio (cioè dalla via Monari alla via Canonica.

Si passa la Via Albiroli.

1661. Casa dei Pini, e dal Pino famiglia ricordata dagli storici nel 1249 con un Diatacora d' Albertino dal Pino. Paolo e Lorenzo di Giovanni furono autori di rami cessati amendue dopo la sesta generazione. Bernardo di Paolo dottor di leggi di S. Pietro, e Vicario delle monache li 21 marzo 1716 lasciando erede il Capitolo di S. Pietro, che vendette questo stabile posseduto dai Pini fino del 1516 al mercante Filippo Baratta morto il primo novembre 1774, le cui figlie, ed eredi Elisabetta in Alfonso dell' Avv. Iacopo Arnoaldi, e Teresa in Giovanni Battista Benucci la vendettero a Gaetano, e Can. Gioacchino Ambrosi, li 30 gennaio 1799 per L. 10500 rogito Domenico Govoni.

Nel 1798 si dice confinare a Ponente la via delle Donzelle (via Carbonara) a mezzodì, a levante con Vincenzo Tomba, a settentrione con la via Bocchi valutata L. 10,000.

1660. Gaspare Bocchi, li 11 aprile 1516 como da rogito di Giacomo Carlini vendette questa casa per lire 2485 al Padre Francesco di Filippo Parati di Crema che si stabilì in Bologna nel 1497, e fu Cancelliere di Giovanni II Bentivoglio. Li 6 settembre 1635 questa casa valutata lire 22000 si dice confinasse colla via detta dei Bocchi di altra via dei Pini, e degli Orsi, rogito Domenico Ciamengi. Francesco del Cav. Filippo Parati testò li 2 marzo 1620 ultimo di sua famiglia. Nella divisione seguita tra Giulia nel sen. Alberto di Giovanni Gaspero Grassi, e Fulvia in Alfonso Trotti ferrarese poi nel marchese Paolo Scipione Magnani e in terzi voti col marchese Federico Mirgli di Ferrara sorelle,

Digitized by Google

e figlie o piuttosto nipoti di Francesco toccò questa casa a Fulvio, dopo la quale si trova che appartenne al dottor Paolo Piella il quale li 4 Gennaio 1712 la vendette ad Antonio Arfelli. Si descrive per casa posta sotto S. Nicolò degli Alberi nella via che va al palazzo Bocchi, ora Piella, con due porte una in detta via Bocchi, l'altra di dietro nella via degli Alberi. Confina a settentrione colla via Bocchi, a mezzodì col detto vicolo in parte, e in parte il cortile dell'altra casa infrascritta di detto venditore sucessore Orsi, a ponente in parte coi beni del Can. Bernardo Pini e in parte coll'infrascritta casa piccola, e a levante col venditore successore Orsi.

1580. Compra Fulvia Cospi vedova di Filippo Parati, e Francesco Parati di di lei figlio, da D. Vitale Leonori una casa sotto sotto S. Nicolò degli Albari poco prima venduta al detto Leonori da Vincenzo e Girolamo dal Pino per lire 6000 rogito Grazioso Marchetti. La detta casa passò ai Lupari in causa di Fulvia Parati moglie di Paolo Scipione Lupari Magnani 1635 7 ottobre. Il marchese Paolo Scipione Lupari figlio d'Enea Magnani sposò Fulvia Parati, che gli portò in dote la casa sotto S. Nicolò degli Albari dei Parati.

Idem, una casa piccola contigua alla suddetta di dietro in detta via degli Albari. Confina a mezzodì, e cioè d'avanti con detta via, a ponente, col Canonico Pini a levante, a settentrione colla casa grande. Più una stalla e rimessa presso la detta casa piccola, che già appartenne Diola Asinelli, per lire 13750, rogito Ignazio Uccelli. Fu unita all'altra casa in via Cavaliera, vedi detta via 1611.

Via Monari a sinistra entrandovi per Galliera.

Si passa la via dei Corichi.

1814. Casa che nel 1715 era di Giovanni Battista Zanolini, poi Gandolfi e Tommaso e fratelli Grazioli, e da questi rifabbricata nel 1783.

Si passa la via Malcontenti.

1671. Casa dei Muzzoli, vedi N. 1793 della via Malcontenti passò ai Purghi o dal Purgo, che alcuni han creduto della famiglia Leazari. Pietrantonio di Andrea fu Rifformatore nel 1466. Allessandro di Annibale naturale leggittimato nel 1573 fu padre di Antonio che col suo testamento del 22 dicembre 1642 ordinò l'estrazione del suo erede fra gli esposti, che ebbe luogo nel 1642 a favore di un Giuliano Costantino morto nel 1694. Nel 1715 questa casa era del Cap. Antonio Purghi morto in Venezia del 1757.

1672 e 1673, stabili che nel 1587 erano di Ansaldino Ansaldini alias Asinelli, o di Tommaso capo de Buoi. Appartennero in appresso ai Bertolazzi, ed

erano di Filippo del 1715. Rimase ai Bertolazzi il numero 1673, ma il 1672 fu acquistato dai Laurenti celebri per Germano di Domenico dott. di legge Lettor Pubb. e Sindaco di Regg. per Marcantonio Archiatro del Pontefice Benedetto XIV che morì in questa casa a ore tre li 15 giugno 1772 d'anni 93, mesi 8, giorni 10. Dopo si trova che il detto N. 1672 era di D. Lucrezio Bonzi.

1673. Antica casa della famiglia di Notari Bertolazzi.

1674. Parte posteriore del N. 1769 della via di mezzo di S. Martino già Locatelli, poi Pietramellara, poi Torri.

1675. Parte posteriore della residenza dell' Opera dei Vergognosi che ha il principal ingresso in via di mezzo di S. Martino N. 1767 e 1768.

Si passa la via del Fico.

Girolamo Castellani vendette questa casa li 2 maggio 1581 al principe Buoncompagni. Si dice posta sotto S. Nicolò degli Albari in confine della via pubblica da due lati, degli eredi di Achille Bocchi, e Giovanni Pasi di dietro pagata L. 9000 regito Cesare Furlani. Li 3 settembre 1598 Girolamo Boncompagni assolse Lodovico e i fratelli Duglioli di L. 7250 prezzo di una casa che confina col palazzo Bocchi, con li beni Pasi di dietro, e con la strada da duo lati. Rogito Achille Canonici. Li 7 marzo 1582 Girolamo Castellani assolse Boncompagno Boncompagni del residuo di lire 9000 importo di una casa sotto S. Nicolò degli Alberi, rogito Cesare furlano. Li 19 dicembre 1598 Rinaldo Lodovico e Gio. Filippo Duglioli la vendettero a Camilla Caprara Piatesi per L. 7000 rogito Achile Canonici. Confina con strade da due lati, il palazzo Bocchi, e le case dei Pasi. Li 7 febbraio 1626 Gio. Battista Solimani la comprò per L. 8000 da Isotta Piatesi moglie del conte Annibale Ranuzzi rogito Vincenzo Orlandini, che viene annunziata per posta sotto S. Nicolò degli Albari in via Bocchi in confina di detta via, di quella che va verso la casa del dott. Antonio Cartari Zucchi, del dott. Francesco Bocchi, e degli eredi di Licinio Pasi. Rogito Vincenzo Orlandini. I Solimani finirono nel figlio di detto Gio. Battista di nome Girolamo, poi F. Aurelio Agostiniano lo stesso che diede in luce il secondo volume del Ghirardacci morto li 26 dicembre 1660 per cui questo stabile passò ai PP. di S. Giacomo. Sembra che questi Solimani non derivassero dall' altra antichissima famiglia dello stesso cognomo discendenti da un mastro Solimano di Bonagunta medico, che testò nel 1271, e che se estinse sul finire del XIV secolo.

1678. Palazzo Bucchi o Bocchi fabbricato dal famoso Achille di Giulio nel 1546 nel quale volle una vasta sala per le letterarie radunanze dell'Accademia Bocchiana, o Hermetana da lui institnita nel 1522. Francesco d' Achille ultimo di questo ramo Bocchi, nel suo testamento aperto li 20 agosto 1698 institui erede Lodovico di Paolo Piella che per ciò ebbe questo palazzo goduto tuttora dai suoi discendenti.

Digitized by Google

Si trova che li 23 dicembre 1709 questo stabile fu stimato L. 31750 e si dice che ciò seguisse mentre apparteneva a Paolo Piella, e a Pier Francesco Baldini, o Bettini, e altrove si trova che del Bocchi Bettini fu erede Paolo Piella a cui discendenti appartiene tuttavia.

Si passa la via Albiroli.

1979. Opera dei Vergognosi erede Venenti, vedi via Albiroli

Aggiunta.

1492. Rogito Galeazzo Persanochi. Casa grande dei Bocchi posta sotto S. Senesio, e Teopompo. Confina la strada da tre lati e gli eredi di Galeotto Fabi, pare il numero 1662 della via Monari.

159... Casa del fu Francesco del fu Giacamo Forni posta sotto S. Giacomo dei Piatesi in confina del palazzo dell' Accademia Bucchiana, di strade pubbliche da due lati e dei Pasi, comprata da detto Francesco per lire 7000 da Girolamo Boncompagni. Rogito Giovanni Battista Rosso.

1580 30 Marzo Fulvia Cospi vedova di Filippo Parati, e Francesco Parati figlio di..... comprano da D. Vitale Leonori una casa sotto S. Nicolò degli Albari poco prima venduta al detto D. Leonori da Vincenzo e da Girolamo dal Pino, per L. 6000 rogito Grazioso Marchetti. Questa casa passò ai Magnani in causa di Fulvia Parati moglie di Paolo Scipione Lupari Magnani.

1635 7 Ottobre. Il marchese Paolo Scipione Lupari figlio di Enea Magnani sposò Fulvia Parati, che gli portò in dote la casa dei Parata sotto S. Nicolò degli Albari. Rimasta vedova passò in seconde nozze col marchese Federico Mirogli di Ferrara. Nella restituzione della dote fatta dai Magnani non gli fu assegnata la suddetta casa essendo stata forse venduta. Vedi via Monari numero 1660.

1624 8 Giugno. Casa di Giovanni Battista Solimani sotto S. Nicolo degli Albari, in confine dei Bucchi. Rogito Giovanni Francesco Rossi.

Piazza della Montagnola

L'antico Campo Magno, ora detto Montagnola era circoscritto a levante, dal torrente Avesa, a mezzodì dal secondo circondario delle Mura della città, dove poi lungo il medesimo fu aperto il canale dei Mulini, a ponente dal Borgo di Galiera, e a settentrione dalle mura del terzo circondario.

Digitized by Google

Posti i detti confini, ognun vede che sopra il terreno del Campo Magno si sono formate le seguenti strade:

Da Levante a Ponente.

Parto della via delle Moline.
La via Imperiale.
La via dei Falegnami, o Falegnametti.
Il Borgo di S. Giuseppe.
Vicolo di S. Benedetto.
Buco del Gatto.
Borgo S. Andrea.

Da Mezzodì a Settentrione.

Cul di Lucca, e Agocchie.
Berlina.
Via Gini.
Via della Maddalena.
Casette di S. Benedetto.
Più il Canale di Reno.

Ciò che resta oggidì dell'antico Campo è la Piazza del Mercato, detta anche Piazza d'Armi, che è la parte piana verso mezzogiorno, e la Montagnola, che è la parte elevata verso settentrione.

Il Consiglio di Credenza comprò nel 1219 un terreno coltivato, e piantato d'albori in questa situazione per fare il Campo del Mercato. La formola di lettero praticata dal detto Consiglio era: *Consilium Credentiae Bononiae et Junta Consily et Ministrales Artium, et Societatum, et Contractarum ad sonum Campanae, et per Nuncios eos per Civitatem clamantes congregarunt.* La fiera delle bestie grosse si teneva a quei giorni fuori della Porta del Pradello di là del fiume Reno, e cioè a S. Maria di Reno, e sembra che circa a quei tempi si tenesse un mercato nel piazzale, e nei contorni del serraglio di Galiera e cioè dov'è oggidì la Chiesa e l'Orfanotrofio di S. Bartolomeo di Reno.

Nel 1251 fu decretato che ogni sabato del mese d'agosto si tenesse una fiera di bestie grosse presso Porta Govesa, e Govona, e il canale di Reno. La Porta Govesa è il voltone chiamato del Mercato, detto ancora voltone dei Piella.

Nel 1294 secondo un rogito di Pietro di Guglielmo furono posti i termini al Campo del Mercato ad instanza del Comune. Si trova che Romeo Pepoli pagò il 2 luglio 1295, lire 20 a Guglielmo Pescatore per saldo di 2000 pesci forniti

Digitized by Google

alla Pescaria (Peschiera) del Pepoli posta presso il Castello della Strada di Galiera. rogito Alberghetto Vandoli. Si ignora a qual Castello intenda riferire quel rogito, mentre il primo Castello di Galiera fu fatto dal Papa nel 1339, e Romeo di Gera Pepoli era morto del 1323.

Nel 1390 il Comune concesse una Fiera franca, esento da qualunque dazio eccettuato quello del sale da tenersi nel Campo del Mercato otto giorni prima ed altrettanti dopo la festa di S. Petronio. Si costruiva di legno una residenza per i due Giudici Deputati dal Podestà a giudicare sulle controversie in materia di contrattazioni, e di legno pure si costruiva un numero di botteghe proporzionato al concorso dei mercanti. Quando nel 1404 fu trasportata nel Campo del Mercato, la croce che era nella piazza Maggiore Nuova dove fu già la Chiesa di S. Maria dei Rustigani, si cominciò a celebrarvi giornalmente più messe in tempo di fiera, durante la quale era vietato il tener aperta qualunque bottega in Città all'eccezione di quelle sulla Piazza di S. Stefano ove si spacciava cera, che li devoti di S. Petronio facevano ardere d'avanti al suo sepolcro.

Il Cardinal Bertrando arrivato a Bologna li 5 febraio 1327 cominciò a divulgare che il Papa voleva ritornare in Italia ma non in Roma, e che era suo divisamento lo stabilire la sua sede in Bologna. Nel 1329 ordinò ad Agnolo, e ad Agostino Senesi ottimi ingegneri, e scultori che lavoravano la tavola di marmo di S. Francesco di esaminare qual fosse il sito più addatto per fare una fortezza, che da loro fu giudicato quello presso la porta Galiera. Si diede mano alla fabbrica nel 1330 e intanto si fece credere, che fosse per un palazzo pel Pontefice, riuscì quindi di somma sorpresa per gli abitanti il vedere ad opera avvanzata, che si trattasse non di un palazzo, ma di un castello lungo passi 200, e largo 300. Le mura eran merlate, munite di forti torrioni, contornate da profonde fossa con due porte l'una a mezzodì verso la Città, l'altra a settentrione verso la campagna. A mezzodì fu fatta una estesa spianata, o piazzale, per formar la quale fu obbligato il Comune di comprar 19 case pagate L. 830 ai PP. di S. Salvatore alle Suore di S. Anna, di S. Croce e a diversi particolari. Questo vasto lavoro fu compito in poco tempo, e il Legato vi stabilì la sua sede dove rimase fino al 1334 nel quall'anno insortosi uno dei soliti tumulti di partito fu cacciato nel mese di marzo da Bologna rifugiandosi a Firenze. Li 17 marzo predetto si cominciò a distruggere il Castello, e non si cessò dal lavoro finchè non fu interamente spianato.

Li 30 luglio del 1404 il Cardinale Legato Cossa mise la prima pietra per un secondo Castello sopra le ruine di quello del Cardinal Bertrando, ma di estensione più limitata. La Camera pagò L. 3919 in acquisto di case, poi L. 31105 a tutto il 1406 e L. 1641 in monizioni. Il restante fu pagato dal Legato. Questo Castello fu detto della Verda perchè le sue mura verso settentrione si viddero subito ricoperte di erbe. Li 28 maggio 1411 fu distrutto per furor di Popolo.

Cominciò a sorgere un terzo Castello li 8 marzo 1413 di differente disegno, meno esteso del primo, ma più robusto essendosi costrutte le sue mura di grossezza piedi 15. La Città spese per la sua fabbrica lire 358011, e per monizioni lire 900. Ma questo ancora corse la sorte degli altri due dandosi mano alla sua demolizione li 5 aprile 1416.

Digitized by Google

Si voleva pure un Castello in Bologna per tenere in rispetto il popolo, e per sicurezza del governo, perciò ai 20 dicembre 1436 se ne fece sorgere nn quarto che ceduto dal Tartaro da Perugia capitano del Duca di Milano per ducati 5000; più non esisteva li 25 agosto 1443

Per mettere la prima piotra del quinto Castello fu fissato il 20 gennaio 1507 a oro 14 dietro l'oroscopio tirato dai più instrutti Astrologi di quei giorni. Fu essa murata fuori della porta di Galliera a mano sinistra lontano dieci piedi dalla strada. Giulio II maledì chi avesso demolito il Castello, e regalò 20 ducati d'oro al capo mastro della fabbrica. Tutti i muratori di Bologna furono obbligati a prestare la loro opera; i contadini a condur gratis i materiali, e i proprietari a somministrar calce, pietre ed altre qualità di materiali. Questo Castello fu il più vasto, e il più forte di quanti l'avevano preceduto, e si estendeva non poco fuori delle mura della Città. Le diffese erano a scarpa o le fosse verso mozzodi ripiene d'acqua. I muri costrutti di ghiaia e calce contavano dodici braccia di grossezza lungo i quali erano distribuiti otto forti torrioni. Li storici distinguono il Castello dalla Cittadella, mentre il primo si trovava dalla parte del mercato, e la seconda di là della porta Galliera sull'orto Poeti. L'uno comunicava coll'altra. La Cittadella aveva due strade larghe piedi 14 lungo le quali vi erano tre filari di cento case ciascuno per servigio della guarnigione. È fama che costasse 40000 ducati senza li fondamenti. Dopo anni 4 giorni 7 e ore 3 d'esistenza, ebbe la stessa sorte degli altri li 27 maggio 1511 a ore 11. Dopo la distruzione furono venduti dei materiali per oltre L. 7000. Il Cardinal Alidosio Legato di Bologna li 20 novembre 1508, fece il seguente Decreto: — Uniformandosi il Legato alla mente del Pontefice, che dopo aver liberata la Città ordinò la fabbrica di una Cittadella, o Rocca per porvi soldati, ed entrò quella pure una Chiesa, o Precettoria fissandogli la dote di un annua entrata di 300 fiorini d'oro da conseguire sopra li beni confiscati ai Bentivogli, perciò il Legato increndo alle bolle di Roma ottenute dal Cav. Frato Cecchino Freddi, lo investisce di detta Chiesa, e Precettoria eretta che sarà, alla quale assegna tutti gli edifizi, ed artifizi, che sono in detta Cittadella sopra il fiume Reno (cioè canale), li molini di Pescarola già dei Bentivogli con la giurisdizione delle acque, una possessione a Castel S. Pietro dei detti Bentivogli, il palazzo Poeti, e una casa da S. Martino.

1509 9 Gennaio. Doratea Ranuzzi possedeva un edifizio con acquedotto dove si lustravano le armi o il ferro e dove si pillavano legumi e biado ecc. posto in luogo detto le Pugliolo presso due vie pubbliche, e presso certo terreno dei Pooti; e perchè nel cavar lo fosso della nuova Cittadella o Fortezza di Bologna parte di detto edifizio veniva diroccato e parte applicato al molino di detta Cittadella, perciò il Cardinale Francesco Paziente (Alidosi) Legato di Bologna concesse alla medesima di erigere altro edifizio nei beni di Angelo Ranuzzi di lei marito fuori e presso lo mura di Bologna in luogo detto la Punta di Mirabello, dov'eravi una chiavica, e sostegno con muri a benefizio del naviglio di detta Città purchè per detto edifizio non resti impedita la navigazione. La suddetta Dorotea in Ranuzzi era figlia di Baldassarro Lupari, e il sito nel quale gli fu concesso di fabbricare il molino fu al Rauuzzino sul Canal naviglio presso la mura delle Lamme.

Digitized by Google

1509 10 Gennaio. Approvazione di Giulio II della dote assegnata alla Chiesa, e Precettoria da erigersi nella Cittadella, o Fortezza di Bologna, nella quale è compresa la casa dei Poeti (in vicinanza di detta Cittadella) confiscata per la ribellione dei Bentivogli.

È molto probabile che la detta Chiesa, o Precettoria fosse la Chiesa di S. Giulio, che il Masini immagina fatta edificare dai Poeti e consacrare li 28 ottobre 1512, senza saperci dire quando fosse distrutta. Li 10 gennaio 1509 la Chiesa ordinata dal Papa non ora ancora eretta stando alle frasi dell'approvazione della dote, ma deve esser stata certamente compita prima del 27 maggio 1511 in cui colla Cittadella sarà anch' essa rovinata.

Restano tuttora alcuni pochi avanzi tanto a destra, che a sinistra della porta della Città, dell'ultimo Castello di Galliera, sui quali un qualche storico aggiunge che del 1560 vedevansi ancora nelle ruine della Capella quattro figure dipinte da Giotto. Il povero storico prese un grand' abbaglio a creder di Giotto quattro figure in una Chiesa fatta edificare sotto il Pontificato di Giulio II. Se le pitture erano di Giotto non potevano appartenere alla Capella eretta per l'ultimo Castello. Se poi erano resti di quella, forse fatta dal Cardinale Bertrando è impossibile a concepirsi come si fossero potute conservare per più di due secoli, o a dispetto di cinque distruzioni del Castello.

Li rottami dei Castelli predetti alzarono il piano dell'antico Campo Magno, dalla parte di settentrione, per cui volgarmente cominciò a dirsi Montagnola, mentre la parte di mezzodì verso la Città prese quello di Foro Boario, di Piazza del Mercato e di Piazza d' Armi.

Li 5 marzo 1571 Angelo Pandino ottenne dal Senato di seminare la Montagnola, ma fu revocato il permesso li 6 agosto 1572.

Li 29 agosto 1570 fu ordinato di riformare, di accomodare e di piantare il Monte del Foro Boario.

Li 18 agosto 1583 fu decretato, che per quadrare la Montagnola, e per collocare la terra che si scava per far le cantine, si comprasse da Francesco del fu Andrea Bertolelli Leoni una pezza di terra aderente a detto Mercato che fu pagata L. 4000 come da rogito di Tommaso Barberi dei 2 settembre 1583. Si nominava un Custode della Montagnola con annue L. 40 di stipendio.

Gli Assunti dell'Ospedale della Vita diedero supplica al Senato li 16 luglio 1586 per aver suolo sul mercato dietro allo caso del Ballerini per fabbricare un nuovo Ospedale. Le case del Ballerini erano nella via Imperiale onde si pretendeva di far l'Ospedale sulla Montagnola all' esposizione del settentrione.

1587 Settembre. Guidobaldo Ferrabosco chiese licenza al Senato di costruire un molino a vento nel Mercato, e li 23 gennaio 1588 Carlo Sega presentò al Senato una relazione sopra il molino predetto fabbricato dal Ferrabosco.

La disposizione data nel 1583 di portar la terra nella Montagnola fu in seguito estesa ancora per i rottami delle fabbriche, per cui si formò una prominenza, dalla quale godevasi il prospetto della Città e delle colline che la contornano.

Nel 1662 fu regolarizzata nel suo pendio, ornata di Mori Gelsi in simetri-

Digitized by Google

ca piantaggione, e praticato un largo stradone nel mezzo che cominciava dalla Piazza d'Armi, e terminava ad un Piazzale Circolare contornato d'olmida vetta dove nel 1757 si costrussero sette gran sedili di pietra, tre dei quali con appoggio, e gli altri senza, capaci tutti a contenere 196 persone comodamente seduto. Nel 1800 fu ribassata non poco la Montagnola servendosi della terra per ampliarla a levante, e a ponente colta dai Cimiteri della Vita, e della Morte, e dall'orto, o prato del Convento di S. Benedetto. Con questa ampliazione si potè rendere perfettamente circolare il centro della passeggiata tanto per le carrozze che per i pedoni. Il Governo assegnò per il suddetto lavoro, per le piantaggioni, e per le opere murarie la tenuta della Samoggia già spettante al Collegio Montalto, o il suo equivalente, che nel 1796 fu valutata L. 213215 di Bologna.

La Piazza del mercato fu destinata da Alessandro PP. VII con suo decreto dei 14 luglio 1656 ad un settimanale mercato franco per bestie a unghie intere. In memoria di questa sovrana concessione il Senato fece erigere nel 1658 sulla piazza stessa una colonna d'ordine Dorico elevata sopra un piedistallo poggiante sopra sette gradini coronata da completa cornice sormontata da un gruppo di monti e da una stella allusivi allo stemma gentilizio della famiglia del Pontefice. A mezza notte del 10 agosto 1805 questo elegante monumento fu demolito.

Dalla parte di ponente della predetta piazza vi fu già il Gioco del Pallone al quale serviva di muro d'appoggio quello delle case dal N. 2128 al 2132 inclusive. In quest'Arena il famoso giocatore Cassiano diede saggio della sua celebrità nel 1683. Per le fatte innovazioni nel 1800 fu riempita l'area dell'antico Gioco del Pallone e messa al livello della piazza presente.

Montagnola a destra entrandovi per la via Gini.

Questo lato della Montagnola per piedi 238 sotto li 28 aprile 1562 apparteneva a Michele de Laudo Pollizzaro, a Lodovico Dalla Valle, a Bernardino del Chiergo, a Stefano Frangino, ad Antonio Cavrenzano, e a Bonifacio Serli li quali ottennero di poter fare il portico d'avanti le loro case largo piedi 10 con colonne di pietra nel Foro Boario dalla parte delle moline servendosi anche di suolo pubblico.

Si passa il vicolo detto Buco del Gatto.

Terminato il portico della montagnola, cominciava un piazzaletto nel quale vi era la Chiesa di S. Giovanni Decollato segnata N. 2116, i due Cimiteri della Morte, e della Vita, e l'avanzo della fabbrica dell'Ospedale di S. Giovanni Battista degli appestati.

Digitized by Google

La Chiesa di S. Giovanni Decollato fu fondata dalla Compagnia della Morte nel 1350, e continuossi a dire anche nel secolo XV, chiesuola della Giustizia.

Nel testamento di fra Antonio Oselli del terz' ordino degli Umiliati governatore di S. Bernardo fatto li 22 maggio 1381 a rogito di Filippo Filippini vi è il lascito di scudi cento d'oro da spendersi ulteriormente nella Chiesa di S. Giovanni Battista edificata sopra il campo fuori della Città di Bologna dove ha luogo l'estremo supplizio. Questo rogito ci apprende che questa località si riteneva per esser fuori della Città, e che a quei giorni l'esecuzione del taglio della testa era riservata per la Montagnola, (*) mentre quella del laccio si faceva alla ringhiera del palazzo del Podestà.

(*) In questa piazza ebbe luogo una esecuzione della quale non possiamo astenerci del render conto, e per questo inseriamo intanto la requisitoria del fisco a quella riferentesi nella sua originale versione e recitata dal medesimo in Tribunale.

Soggetti sempre i buoni alla malvagità de scellerati non giova a preservarli l'attaccamento, che di natura essere dovrebbe fra loro, non basta la vigilanza dei governi a frenarli e non vale l'esempio di tanti castighi ad anichilirli. Si è dovuto purtroppo in oggi soffrire la sfacciata maniera, colla quale sotto l'aspetto di spiritosi e di eruditi discorsi è stata fatta sediziosa pompa di massime coperte da velo d'immaginaria felicità, che squarciato ben presto hanno dimostrato il complesso di molti flagelli.

Ingannati taluni dalle ombre di sì perniciose imposture, avesse voluto l'Altissimo che fossero stati in tempo ad esporle alli lucenti raggi della verità, avrebbero veduto allora, che dissipate all'istante dalla forza di questi, altro non erano in sostanza che un vero Ateismo. Siccome però chi travia dalla retta strada, va d'ordinario di male in peggio, così erasi giunto per fino a più non curare la pubblica quiete, a non rispettare il Sovrano, ed a non apprezzare la religione. Sembrerà affatto impossibile, che nel grembo di santa Chiesa abbia ad esservi stata tanta rilassatezza e che siasi voluto cercare la ruina di quel buon ordine sì gloriossamente mantenuto. Eppure con sommo rincrescimento dei buoni è convenuto sentire, che anche in questa Città illuminata siavi stato un pessimo individuo che seducendo degli altri, nell'autunno dell'anno prossimo scorso abbia attentato di spezzare quel dolce freno sotto cui l'immortal Pio VI magnanimo dominatore fa che ognuno giubili nel vero bene.

Cospirazione assai maligna, mentre niuna apparenza poteva eccitarla, sarebbe stata difficil cosa, senza il celeste aiuto di prevenirla. Ristretto il segreto in pochi letterati, quanto impossibilitava la scoperta altrettanto avrebbe reso facile l'effetto. Favorita dall'accidentalità dell'assenza de Birri in tal frattempo a scanso di maggiori inconvenienti col militare disgustato con loro per cause differite, chi non avrebbe creduto, che l'iniqua trama fosse giunta al suo compimanto? Sanno purtroppo i secoli quali lacrimevoli conseguenze sieno derivate anche da piccoli principii, ne s'ignora di presente quanto debba chi governa raddoppiare la vigilanza per salvarsene. Nulla per altro a giorni nostri giovarebbe l'accortezza umana a fronte della tanto raffinata malizia. La Divina Provvidenza però apponendo sempre il forte scudo a suoi offensori, fa germogliare que' mezzi, mediante i quali chi presiede possa impedire il male, e le somministra il dardo vendicatore, che nel ferire i rei, gl'innocenti sana. Agli altri esempi sino ad ora seguiti su questo particolare, la causa di cui in adesso deve farsi relazione all'Em.za Vostra, ne aggiunge maggior prova, anche per l'infelicissimo fine a cui è soggiaciuto il principal autore di un tanto delitto, cioè:

Luigi Zamboni bolognese d'anni 22 di vile estrazione, ma possessor di più lingue ed instradato nella legge. Imbevutosi questo di pessime idee fin da giovanetto, soffrì mal volontieri di non essere riuscito a promoovere in questa Città una sollevazione nel giorno della mezza Quaresima

Digitized by Google

Da un manoscritto originale in pergamena esistente nella biblioteca dell'Istituto intitolato — *Questa si è la forma, el modo, come si debbono ordinare, et disporre quelle persone che deno andare a confortare, et a consolare le persone indicate a morte posteriore al* 1390. — Si raccoglie:

1.° Che li Battutti della Compagnia della Morte davano la nuova al condannato nella sua prigione presenti gli altri carcerati.

---

dell'anno 1790 mediante lo spargimento di più sediziosi biglietti da lui medesimo composti, e scritti nella seguente maniera:

Manifesto: Se vi sta a cuore il bene della Patria, leggete. Siete invitati a seguitare con armi coraggiosamente chi comincierà a liberare Bologna dall'insopportabile giogo di chi governa con tiranniche oppressioni. Chi comincierà, non sarà solo, ma avrà buon seguito. L'effetto seguirà a mezza Quaresima la sera della Vecchia, ad un ora di notte nel mercato alla Montagnola. Ecco l'occasione di ricuperare l'antica libertà, non lasciate sfuggirla. Siete voi codardi? Si vedrà. Di ciò vi avvisa parte del Popolo.

Persistendo sempre più nell'iniqua sua mira, mai ne abbandonò il pensiero, e datasi poi per lui la sfortuna nell'anno 1791 di aver acquistata conoscenza di certo sacerdote Marsigliese denominato *Monsieur Ivan Bouset* ottenne da questo lettera comendatizia all'oggetto di essere ricevuto nelle Milizie Nazionali di quella Città, come seguì, essendovisi tradotto improvvisamente. Quanto mal potesse crescere l'alterazione delle sue massime, è facile l'intenderlo, tosto che si considerino li prodotti di quella Nazione. Restituitosi quindi con licenza alla Patria nell'anno prossimo passato dopo di essersi reso disertore della Cavalleria Pontificia in Corneto, dove per fino aveva voluto servire per alcuni mesi sotto il finto cognome di Rinaldi, tornò in apparenza allo studio legale, in cui diceva volersi adottorare.

Sotto questa vista di studio teneva segreti colloqui cogli altri Studenti riguardo al complotto e coltivava l'occulto carteggio con il medesimo *Bouset* non che con certo *Monsieur Alexandrè Renoux* pure marsigliese, mediante la corrispondenza in Genova con un tale *avvocato Luigi Berselli*, ricevendo notizie della Francia, e dandone esso sullo spirito di malcontento e facilità di far succedere qui una sollevazione. Inteso con tali soggetti, che nella primavera del corrente anno sarebbe stato il tempo più opportuno di suscitarla, per così impedire che si andasse contro le forze francesi, che ad ogni costo avrebbero tentato d'invadere l'Italia, stabilì esso Zamboni di anticipare questa scellerata impresa e la fissò per la sera dei 16 novembre prossimo passato, perchè fosse tutto suo l'abominevole trionfo.

Prima peraltro della sera stabilita, e precisamente in quella delli 9 dello stesso mese avvenne il fatto, pel quale si fece assentare li birri da questa Città, come si è detto, e trovandosi allora l'Em.za Vostra alla visita dei lavori della Commissione d'acque, mentre andavansi disponendo le cose, per la quiete fra il militare, e li birri, volle l'Ente supremo, che in vece di vieppiù innoltrarsi per l'ultimazione del pravo disegno, si spaventasse nel giorno 11 di tal mese.

Angelo Sassoli bolognese dottore di legge uno dei sedotti dal Zamboni, dello scempio che sarebbe seguito in quella congiuntura, e sebbene non a giorno del tutto si determinasse a far avere al Tribunale la notizia vaga, che il Zamboni medesimo con de' seguaci machinava di eseguire quanto prima una sollevazione, contro della suprema autorità del sommo felicemente regnante Pontefice e dell'attuale Governo.

Nel seguente giorno poi delli dodici, entrato in qualche sospetto l'altro dottor di legge *Antonio Succi* dalla Molinella, principal compagno del Zamboni istesso, che il Tribunale avesse scoperta qualche cosa, si appigliò al malizioso ripiego di farlo sapere ancora lui ed artifiziosamente dimostrando esserli necessario qualche altro scoprimento che si esibì di fare, gli si diede campo da eseguirlo.

Digitized by Google

2.° Che nel carcere stesso si faceva conforteria, non assentando gli altri prigionieri.

3.° A giorno si disponeva il paziente alla confessione.

4.° Confessato si portava il viatico al condannato nella sua carcere.

5.° Si presentava il Cavaliere non era il carnefice, perchè più abbasso vien chiamato Manigoldo.

Sotto lo stesso giorno dei dodici pervenne una consimile notizia all'E.mo Arcivescovo per parte del Chierico.

Andrea Cofano di Asti nel Piemonte collegiale in questo Collegio Ferrerio detto della Viola espresse avergliene fatta confidenza l'altro Collegiale. *Giovanni De Rolandis* pure Piemontese studente di legge similmente uno dei compagni del Zamboni. Siccome per altro non era riuscito ad esso Cofano di distogliere il De Rolandis dall'iniquo pensiero d'insurrezione, conforme aveva provato così sopreso di timore si determinò a partire da questa Città, e presentossi all'altro governo di Ferrara, secondo si seppe in appresso, per avere sempre più palesata l'istessa cosa.

In sequela di ciò fu il prelodato E.mo sollecito a convenirveli, e diedesi tutta la cura, acciò il De Rolandis con promessa di assistenza spiegasse l'intera cospirazione; ma questo in vece di prestarsi alle autorevoli paterne insinuazioni del suo superiore, ed invece di ubbidire al comando fattegli avere di non partire da quel collegio se non che presentarsi a lui se ne assentò improvvisamente nella seguente sera dei 13 dando così manifesti contrasegni della propria delinquenza, benchè l'avesse impugnata costantemente.

Dal complesso di tante circostanze si venne in certezza della cospirazione, quale volendosi reprimere esigeva il sollecito ritorno de' Birri assenti; come si è detto. Per ottener ciò senza il disturbo del militare, si diede il Governo la maggior premura per aquietarlo, ed essendovi riuscito si spedì nella notte di detto giorno dei 13 a richiamare le squadre degli esecutori; ma nella notte istessa da sei persone armate in figura di Birri furono distribuite in vari luoghi di questa Città ed anchie consegnate in mano di alcuni, molte copie del seguente manifesto, che vedeansi scritte tutte di uno stesso carattere:

Avviso al Popolo. Quella libertà gloriosa, stemma della patria, che abbiamo dalla natura stessa sortita, della quale l'intimo senso altamente ci parla e che ad usarne giustamente ci sprona. Quella dessa o bolognesi vi viene da questo punto restituita, mercè il grato animo dei vostri concittadini cui più il comune, che il privato bene sta a cuore. Forti abbastanza sono i motivi, che ad un tal passo ci spronano. I diritti dei Cittadini annullati dalla prepotenza. La ragione alla forza sottomessa. Le pubbliche cariche distribuite in ragion delle persone; non già dai meriti. I delitti dei ricchi impuniti, calunniata l'innocenza del povero. I Magistrati Nazionali od inattivi, o determinati da privati riguardi. Le imposte maggiori della forza dei Cittadini, ed esatte a danno del più povero; queste ingiustamente carpite alla Comune utilità; ingannati a un tempo da promessoci protezione, ben presto degenerata in sovrano dominio, coperto da velo di libertà, che in fine squarciato vengonci usurpati i più sacri diritti, che formavano sì la privata, che la pubblica felicità. Ha riclamato, ma invano il misero popolo di Castel Bolognese, al quale unita Bologna tutta contro l'usotale tirannia reclamava ed assai le posa il dover soffrire ulteriori disastri. Scuotetevi o Cittadini da quel letargo in cui giacete profondamente immersi, che vi rende, sì inoperosi al ben pubblico, che nuocevoli a voi stessi, e non esitate a seguire l'orme di chi vi addita la libertà, e la gloria della Patria.

Pervenuta al Tribunale nella mattina dei 14 alcune di esse copie, opinò con ragione, che derivassero dal Zamboni stesso, e sempre più fu impegnato a procedere contro di lui, e dei suoi seguaci.

Digitized by Google

7.° Sortendo il condannato dalla carcere, il Confortatore gli stava a dritta e il compagno a sinistra.

8.° Montava alla ringhiera del palazzo del Podestà, ove era letta al condannato la sua sentenza. Durante la lettura della sentenza era ufficio del Consolatore di confortare il condannato ad altissima voce, acciò non intendesse la lettura della sentenza, poichè era accaduto sovente, che sentendosi condannare

---

Nella notte adunque dello stesso giorno furono mandati li birri alla casa Zamboni per carcerarlo ed andativi successivamente i ministri all'effetto di farvi l' opportuna perquisizione si rese vana ogni diligenza, poichè il Zamboni dopo aver lacerato, e bruciato quanto eragli riuscito, aveva presa la fuga assieme col De Rolandis nella mattina del medesimo giorno.

Mentre peraltro che il governo attendeva seriamente al discoprimento della Catena dei mal intenzionati, con far seguire le catture di

Tommaso Bamboszi Anconetano studente agrimensore.

Luigi Montignani e *Domenico Zechi* ambi perucchirri.

Giuseppe Zamboni fondachiere.

Brigida Borghi moglie di questo, merciara, genitori del ridetto Luigi Zamboni, come anche di *Barbara Borghi* sorella di detta Brigida tutti bolognesi.

Giovanni Battista Neri, e *Giovanni Osbel* Trevisani scrauari, e faceva inoltre tener dietro alle traccie delli nominati fuggitivi Zamboni, e De Rolandis, dei quali riuscì averne notizia, e farli arrestare in Toscana muniti di archibuggi, e di sciabole, avendo ancora molte cartuccie alla militare, e specialmente il Zamboni di un coltello fermo al manico, ed il De Rolandis di una pistolla corta, proseguiva il nominato Succi a presentarsi, e per evitare la carcerazione affettava andar procurando di scoprirne il positivo trattato nonostante ch' egli ne fosse pienamente informato.

Compresosi la di lui malizia, poichè diceva le cose soltanto, allorchè dal Tribunale eransi di già risapute, questo fece seguire la cattura anche di lui. Sapendo già esso il seguito arresto dei sudetti Zamboni, e De Rolandis, che poi vennero consegnati, fu pronto a chiedere l' impunità, che l'Emza Vostra piacque di concedergliela colla riserva però della relegazione in qualche fortezza per quel tempo che dalla Congregazione verrà decretato.

Sulla traccia adunque del rivelo dell' impunito, e del dettaglio di alcuni detenuti confessi, furono fatte seguire le altre carcerazioni di

Antonio Forni manual muratore estratto da luogo Immune.

Camillo Tomasani cordaro.

Camillo Galli mozzo di stalla a spasso.

Pietro Gavasetti dottor di legge, tutti bolognesi.

Alessio Succi intendente di campagna fratello dell'impunito.

Giovanni Calori della Molinella calzolaio, e per ultimo.

Giuseppe Succi altro fratello dell'impunito studente di chirurgia stato arrestato in Trento, dove se ne era fuggito, a premura del Pontificio Governo, e quindi consegnato.

Presentossi in carcere da se *Filippo Marzocchi* studente di legge, mentre se ne procurava la cattura, e si costituì spontaneamente il nominato dottor Angelo Sassoli.

Inoltre coll' intelligenza di Segreteria di Stato fecesi venir da Ferrara il ridetto Collegiale Cofano, che restò collocato in un Convento di religiosi, ma essendosegli alterato di molto la mente in vista di quanto avevagli il De Rolandis comunicato su la sollevazione, non riuscì possibile il sanarlo, onde convenne in vista dell' attestato del medico rimandarlo alla sua Patria in Piemonte, senza sentir lo. Fu poi soggettato alla Città per carcere.

Digitized by Google

per fatti o non commessi, o non confessati se ne lagnava, pretendeva giustificarsi, e succedevano inconvenienti, che si vollero evitare impedendo, che nulla intendesse della sua sentenza.

9.° Nel tempo che il Paziente rimaneva sulla ringhiera si celebrava la messa sulle scale di S. Petronio.

10.° Discendeva dal palazzo dov' erano le carceri, faceva un giro per la

---

Salvatore Gavasetti computista fratello del carcerato dottor Pietro, e s' ingiunse precetto di presentarsi d' ogni chiamata.

Angela Taruffi Conti pure Bolognese, come anco lo stesso precetto venne per ogni buon fine fatto anco a diversi altri, essendo rimasti contumaci soltanto.

Giuseppe Rizzoli negoziante di bestie.

Lazzaro Gherardi studente di filosofia, anch' esso bolognese. Compitosi il processo quale è stato formato anche colle speciali facoltà Pontificie, contro degli Ecclesiastici, e di poter per quisire, non che estrarre dai luoghi immuni qualunque cosa appartenente alla causa, e valersene in esso fino alla sentenza, totale esecuzione della medesima fol. 442 seg. si raccoglie dell' intero complesso in fatto.

Che partito il ridotto Luigi Zamboni da questa Città nell' estate dell' anno 1791 dopo di avere nella Quaresima dell' anno precedente inquietato non poco il governo, mediante i surriferriti sediziosi biglietti, che per più volte andiede spargendo, per muovere una sollevazione, che non ebbe effetto, come si è accennato, portossi a militare a Marsiglia, mediante la comendatizia del nominato Abbate *Bouset*, e fatti vari giri per la Francia, tanto per terra che per mare, partì con licenza. Avendo vagato in altri luoghi andò alla fine in Roma, senza più pensare a far ritorno a Marsiglia.

Mancatogli peraltro li denari fu allora che entrò nella Cavalleria Pontificia in Corneto, sotto il cognome di Rinaldi, ed in seguito si rese di quella disertore, avendo nel passato anno 1794 fatto ritorno in questa Città, dove rividde di passaggio per Roma il *Bouset*, che gli diede qualche aiuto di denaro e replicò il concerto per la sollevazione.

Quindi proseguendo il segreto carteggio scriveva in Roma al *Bauset* colla direzione a *Iean Tancrai*, ovvero, *Iean Biliards* similmente *Iean Ambaius*, come pure *Giovanni Roversi*, ed anche *Deodato Tonini*, e facevasi chiamare e rispondere sotto li nomi, e cognomi di *Luigi Malpighi*, *Cosimo Biaggioni* e *Cosimo Scarelli*.

Volendo peraltro esso Zamboni anticipare il tempo, come si è detto, il primo con cui si esternò soltanto sulla sollevazione, fu l' impunito Succi, come quello che non discordava delle massime, anche a riguardo d' essere alcuni mesi in carcere un di lui Zio, particolarmente per discorsi fatti contro il Governo e del Sovrano. Fu proposto fra di loro di darvi principio con qualche incendio; per cui adunandosi specialmente della plebaglia potesse questa sollevarsi, mediante la distribuzione dei biglietti sediziosi sulla massima a lor dire fissata del Malchiavelli, che data occasione, nasce sollevazione. Fatto questo concerto, scrissero una composizione, che diceva — *Popolo scuotetevi fate valere i vostri diritti, che vi sostiene il Senato* ovvero *Scuotetevi o Senato, che vi sostiene il Popolo.*

Quindi con più maturo consiglio riconoscendo impossibile l'effetto lacerarono lo scritto, ma non abbandonarono il pensiero, anzi in autunno dell' anno prossimo scorso si riacesero di modo nello stesso particolare, che lo parteciparono al Collegiale De Rolandis, quale portato non poco al libertinaggio, accettò l' invito con sommo impegno.

Fu partecipato di poi anche al ridetto *Angelo Sassoli* creduto di talento, per aver fatto conoscere con alcune composizioni recitate in una Accademia detta *degli audaci* d' inclinare per la

Digitized by Google

Piazza, e poi si conducova alla Chiesuola della giustizia dov' erano li Battuti della morte. Sull' uscio della Chiesuola si faceva inginocchiare, si celebrava la messa, gli si levava il capuzzo, poi si faceva incaminare al patibolo sul Monte del mercato dove arrivato si riconciliava.

11.° La giustizia si eseguiva col Zeppo. — Li scucivano il cupetto, poi lo facevan mettere in ginochion per metter gioso la testa, poi li conzavan la tel-

---

libertà. Questi assai meschino di personale non difficultò d' unirvisi, quando sentì, che il suo incarico dovova essere soltanto di scrivere sul metodo di un governo repubblicano, e di una nuova Legislazione.

Giuratosi fra di loro la segretezza, mentre si credeva, che il Sassoli cominciasse ad eseguire la sua incombenza, formarono il Zamboni, ed il Succi il già trascritto manifesto da spargersi per questa Città, e pubblicarsi al popolo nella circostanza stessa, che sarebbe incominciata la sollevazione.

All' oggetto poi di rendersi cauti nel caso di smarimento del medesimo lo scrissero con una cifra di numeri o lettere inventata dal Zamboni, che senza saperne la chiave non si poteva leggere.

Per ben comprendere la somma malizia dei carcerati, ed il grave sconcerto che poteva recare la di loro cospirazione, convien premettere, che nel palazzo ove risiede l' E.mo Legato vi restano ancora Monsignor Vicelegato, li Ministri della Legazione delle Carceri, oltre l'esservi l' Ecc.mo Gonfaloniere, diversi uffiziali, le casse del pubblico, e due armarie, una delle Reverenda Camera Apostolica, l' altra del Senato, tutte fornite di quantità d' armi da fuoco, e da taglio, non che dei cannoni ritenuti ancora in maggior numero in altro sito nel palazzo medesimo con qualche provvista di monizione. Inoltre dimorando nel palazzo stesso il solo Corpo di guardia Svizzera, che ha l' incombenza di custodire l' unico portone del medesimo e di far la guardia nella prima Sala dell' appartamento di Vostra Em.za, era di costume, che detto portone restasse di notte collo sportello, ossia porticella affatto aperta, fino ad ora molto avanzata, anche a riflesso della pubblica osteria detta dei Cavaleggieri, che vi rimane, e sebbene per il restante della notte venisse tirata la catena, quasi alla metà dell' accennata porticella, per rendere ad uno per volta più scomodo l' ingresso, tuttavia dalle due ore fino a giorno vi si rendeva visibile una sol sentinella con alabarda, quale a niuno impediva il passaggio, e ragionevolmente reputavasi che gli altri Svizzeri di guardia dormissero, come lo stesso facessero quelli nella sala dell' accennato appartamento, in cui puole entrarsi per più parti.

Posto ciò non trascurarono il Zamboni ed il Succi di prenderne accertate informazioni, e quindi determinare, che il primo assalto dovesse farsi in detto palazzo, e progettando sempre loro quanto doveva operarsi nella esecuzione, il Sassoli all' incontro trovava difficoltà in ogni cosa, che serviva a progettare con più cautela, ma non potendosi conchiudere con approvazione comune, risolvette il Zamboni abitante in un appartamento terreno con più ingressi, di fare in alcune stanze del medesimo dove lui dormiva un' adunanza di cento e più persone, ovvero di circa novanta, ed anche di minor numero, secondo fosse riuscito, da convocarsi con vari pretesti, e segnatamente quello di farli mangiare e bere. Tale incombenza restava addossata al Zamboni medesimo, al De Rolandis, ed al dottor Succi, assieme coll' altro fratello Giuseppe, che unitamente ad esso dimorava qui in Bologna alli studi, onde era inteso del tutto, come pure Alessio fratello di loro, che trovasi nella casa paterna alla Molinella o però questo dovova condur seco quanta gente avesse potuto trovare in tal luogo.

Comunicatesi li primi tre fra di loro, su tal particolare le cognizioni che avevano dei soggetti creduti più facili ad accordarsi ne vennero scritte dal Zamboni tre liste sotto la medesima

Digitized by Google

ladura suso el collo, nel qual tempo se gli faceva bacciare la tavoletta per chinar il capo, et quando el se chinava accostava la gola al zoppo, e la telladura li toccava al collo, e non si poteva più alzare, e così viene ad essere spaziato al primo tratto; che sel tien alto el collo, ben e spesso per lo sinestro le forzelle se sono averte, e per questo si sono stentadi; poi il Manigoldo alzava el mazzo, e percoteva la telleradura, ed alcune volte succedeva che bisognava daro più colpi, e sono stentadi.

---

cifra di lettere e numeri, una delle quali, che si crede la più ristretta fu rinvenuta nella casa del Zamboni, giacchè le altre due vennero lacerate da lui medesimo prima della sua fuga. Detta lista dunque rinvenuta spiegandosi colle chiave manifestata dall'impunito Succi, si trova essere del seguente tenore.

NOTA DEGL' INDIVIDUI CONGIURATI

Succi Primo	Natale in Borge S. Pietro	Stanislao)
Succi Secondo	Uome del Zoppo licenziato	Compagno)
Succi Terzo	Giuseppe Tentore	Sartore piccole
Gavasetti Primo	Falegname Grattone	Fachino) Bologna
Gavasetti Secondo	verso S. Giuseppe	Fachino) Avigella
De Rolandis	Uue	Vano del Bianco
Giacomo)	Due	dal M. M.
Compagno)	Tre	Grattone Avig. Falegname
Uomo del Succi	Quattro	Gallonista
Temmaso	Cinque	Perucchiere M. M.
Marzocchi		Tentore in Galiera

Di più il Zamboni medesime fermò il piane di quanto doveva eseguirsi coll'enunciata adunanza cioè in questo stato nel numero superiere al cento, una parte dovesse andare ad uccidere li birri se nel numero di 90 si dovesse uccidere soltanto chi avesse resistito, e se minore, in questo caso dovesse dirsi il colpo disperato, con far ciò che fosse riuscito. Rendendo comune anche agli altri questo piano, senza manifestare, ad essi la sua intelligenza colli francesi l'approvarono; il solo Sassoli, come si è detto, trovava difficoltà, ma il Zamboni poco, o nulla le apprezzava, onde servivano meramente per riflettere con maggier accortezza a qualche cosa, che progettava, si di tentere, con poca cautela, ed il contenuto di detto piano, che fu scritto pure del Zamboni sotto la medesima cifra, ma lacerata da esso, e gettato via nella medesima congiuntura, che lacerò le altre nete consisteva. Che si devessero comprare delle armi da fuoco, e da taglie, e ne dovessero portare ancora chi ne avesse avute. Similmente provvedere dei pali di ferre, e martelli da muratore, per le occorrenze di usar vielenza, non che delle torcie da vento per vedervi. Inoltre preparare della polvere, delle palle da ridursi in cartuccie alla militare, per essere così più prenti alla carica, coll' avvertenza di prendere palle non molte grosse, acciò potessero adattarsi al vario calibro delle armi, ed infine fermare una bandiera colla iscrizione — Libertà — non che delle cocarde per distintivo dei sollevati. Esci questo dopo esservi stata disparità di sentimento sul numero e qualità del colori, fu conchiuso che per non assomigliar alle francesi, dovessero essere soltanto bianche e rosse, secondo quella della milizia Urbana alle quali cocarde dovevano essere uniformi quattro tracolle con sciable per distinguere i Capi.

Che l'intiere unione avesse da formare quattro corpi da dirigersi uno da esso Zamboni, altri due dalli ridetti dottor Succi e De Rolandis, ed il quarto dal nominato dottor Pietro Gavasetti,

Digitized by Google

Dopo questa digressione ritornando a S. Giovanni Decollato si rinnovò la capella maggiore nel 1765, si allungò la Chiesa di sei piedi nel 1771, e si riaprì li 26 febbraio 1776. Nel 1783 fu fatto il campanile. Li 16 agosto 1808 fu soppressa la Chiesa, e murata la porta. Li 1 agosto 1809 si cominciò a demolire il campanile, e le adiacenze della Chiesa, poi la Chiesa stessa lasciando però in piedi la capella maggiore. Servirono i materiali per costruire il muro

---

quali ad invito del Succi, ne aveva accettato in genere l'incarico, anzi per esser loquace, e franco avevano pensato di destinarlo a fare una parlata al popolo, per sempre più facilitare la sollevazione allorchè vi si dasse principio.

Che prima di farsi l'adunanza dovessero interamente murarsi due finestre di una delle due stanze di esso Zamboni, nella quale aveva da seguire l'adunanza, per evitare così il pericolo d'essere sentito in strada il mormorio della gente adunata, e fatta che fosse l'unione, dovesse somministrargli del vino e robbe mangiative.

Dippoi dare le istruzioni di ciò che doveva farsi e successivamente prese le armi, gl' Istrumenti da muratore, e tutt'altro preparato comprese molte copie dell' enunciato manifesto, per spargerle, ed anco effigerle, andare dirottamente al palazzo, con doversi ciò eseguire nell' indicata sera dei 16 piuttosto per tempo.

Che tutti i quattro corpi armati dovessero immediatamente portarsi al ridetto palazzo, con doversi ciò eseguire prendendo lo Svizzero di guardia al portone, od impadronirsi delle alabarde, che in poca distanza nell'aperto camerone della guardia sogliono ritenersi a pubblica veduta, chiudere il portone stesso, ove internamente aveva da restare il De Rolandis col corpo maggiore. Il Gavasetti colla sua gente doveva portarsi all'appartamento dell' E.mo Legato, e prenderlo in ostaggio con fare lo stesso di Monsignore Vicelegato, sebbene per andare da questo si pensasse su la persona del già detto Salvator Gavasetti fratello del sunnominato, che aveva promesso di condurlo seco.

Il Zamboni colla sua divisione doveva dirigersi alle carceri, e violentamente aprirle, ovvero andar prima a prendere pure in ostaggio il signor Uditore del Torrone e chiunque altro de' ministri si fosse trovato da lui ed indi obbligarlo a scrivere un ordine, perchè si aprissero le Carceri e mettere in libertà li carcerati, che dovevano essere subito armati colle armi delle anzidette due armarie da uprirsi pure violentemente.

Il Succi poi doveva formare come una pattuglia, tanto per accorrere in qualunque parte del Palazzo, ove si fosse tentato di resistere, quanto per riferire al Corpo principale del De Rolandis, ciò andava succedendo, e nelle compresivi dette divisioni e pattuglie dovevano esservi ancora li nominati Alessio e Giuseppe degl' imputati fratelli, non che il ridetto *Giovanni Calori*, che doveva esservi condotto da Alessio suo amico.

Che assicuratosi dell' E.mo Legato, di Monsignore Vice-legato, del signor Auditore del Torrone, e degli altri Ministri come pure del signor Capitano dei Svizzeri, od impadronitosi ancora dei cannoni e munizioni, si dovesse allora solamente suonare a martello la campana dell'orologio dello stesso Palazzo, mettere fuori la bandiera della libertà, ed il dottor Gavasetti per la parlata al popolo, che si sarebbe adunato.

Vedendosi questo, propenso alla sollevazione, si dovesse introdurre con cautela in Palazzo, ed indi armarlo. Di poi intimare alla truppa militare d'unirsi a loro sotto più vantaggiose condizioni ovvero di lasciar le armi, e partire, e in caso di ostilità andarli contro con i cannoni, e così superarli, niente valutando li birri, su la fiducia, che essendo Corpo separato sarebbero probabilmente fuggiti.

Che per aver denaro, da prima si propose di uccidere di notte un certo Cittadino per la strada

Digitized by Google

che sostiene il terrazzino della Montagnola dalla parte della mura di Galliera. La cappella maggiore fu demolita nel 1820 all' occasione che si fabbricò il nuovo Gioco del Pallone.

Presso la detta Chiesa vi era l' Ospitale di S. Giovanni Battista degli Appestati, detto anche del Morbo Epidemico, del quale ne fu decretata l' erezione li 11 giugno 1453, e fabbricato nel 1454 nel quall' anno il Comune accordò

---

e toglierli quanto aveva, ma sebbene essi Zamboni, ed impunito procurassero informarsi della strada che faceva tanto poi non venne ciò neppur tentato, ed il Zamboni si offerse darne lui, anche colle vendite ed impegni delle robbe di sua casa.

Che cominciata la sollevazione si sarebbe presa la cassa del pubblico, se vi fosse stato denaro, ovvero si sarebbe obbligato chi ne avesse avuto, assieme con degli argenti a portarne. Indi sarebbesi ricavato del vantaggio sugli ecclesiastici regolari e sugli emigrati francesi, che dovevano essere discacciati, volendosi, che fosse fissata per massima di non uccidere alcuno, quando non si fosse trovata resistenza, e così dovesse farsi ancora delle persone tenute in ostaggio, quando però il popolo non avesse chiesto diversamente, sebbene in questo sieno varie le voci. Che stabilita la rivoluzione dovessero gli espressi ostaggi essere discacciati sotto una scorta per tutto il Bolognese all'oggetto di salvarli dagl' insulti del popolo ed obbligando il Senato a convocare tutte le milizie Urbane, dovessero farsi accrescere, per formare un armata rivoluzionaria da vestirsi con panni, che avrebbe dovuto somministrare ogni mercante. Qualche diverbio peraltro nacque sul titolo di generale, fra il Zamboni, ed Antonio Succi, rapporto a chi dovesse assumere l' uno, o l' altro, qual cosa restò indecisa, ne fu scritto di più, perchè il restante da operarsi dopo la rivoluzione doveva scriverlo il Sassoli, in figura di nuova Legislazione, e datosi l'incontro dell' assenza dell' Em.za Vostra per la ragione de' lavori dell' acque, come si è detto, avevano stabilito durante questo di spedire immediatamente dopo la sollevazione un convenevole numero di gente armata a cavallo, prenderla, e qui condurla in ostaggio. Fatto un tal piano si stabilì fra il Zamboni ed il De Rolandis, l'impunito Succi e suo fratello Giuseppe di non comunicare il preciso agli altri, e molto meno specificare la sera stabilita, tanto che se si fosse creduto di parlare a qualcuno, per riportarne promessa d' unirvisi si dovesse dire soltanto la cospirazione in sostanza. In tali termini si vuole che venisse parlato al ridetto Tommaso Bambozzi, ed al nominato Filippo Marzocchi, non che al già detto Lazzaro Gherardi, ora contumace, con esserne intesa ancora la parimente nominata Angela- Taruffi Conti moglie del Perito, in di cui casa trovavasi d' alloggio il Bambozzi, e che era amico del Zamboni, e De Rolandis suddetti. Con questa preordinazione il Zamboni, il De Rolandis e li due fratelli Antonio e Giuseppe Succi, si fecero carico di comprare in vari siti degli archibuggi, pistole, palossi e quattro sciable che fecero anche ruotare con denari, dati per lo più dal Zamboni, e dalla Brigida madre di questo, già a parte di tutto. Donna tale di concerto con esso suo figlio, impegnava, o vendeva le proprie robbe per far denari ed erasi anche offerta il domandare in prestito specialmente ad un suo amico morto già all' improvviso nel tempo della processura, delle possate d'argento, per venderle, o impegnarle a far così maggior cumulo per comprare tutto il bisognevole per la sollevazione, senza prendersi soggezione veruna del ridetto suo marito Giuseppe, mentre si vuole che questo non vi si opponesse. Comprarono inoltre polvere, a palle di piombo, che il De Rolandis nell' indicato Collegio ridusse a cartatuccie, a lo stesso De Rolandis fece quantità di copie dell' enunciato manifesto.

Similmente il Zamboni unito al De Rolandis, ed alli due fratelli Antonio e Giuseppe Succi, si addossò il peso di far le tracolle, le cocarde, e la bandiera, con robba della bottega ad uso di merciara ritenuta da sua madre, quale vi assisteva assieme colla Barbara di lei sorella, anch' essa intesa di tutto, ed in tal bottega in una retrostanza, come pure in altra superiore vennero per lo

Digitized by Google

L. 500 per le spese di costruzione. Li 11 marzo 1506 fu sopresso, e poi trasportato a S. Gregorio fuori di porta S. Vitale. Giulio II con Bolla del 17 dicembre 1508 ordinò l'atterramento del Lazzaretto perchè era di ostacolo alla fabbrica del Castello di Galliera. Compensò il Pontefice il Comune coll'unire alle rendite dell'Ospitale del morbo quelle della soppressa Abbadia de SS. Naborre, e Felice.

---

più fatti li concerti e restarono formate dallo medesimo due donne, con qualche aiuto, in particolare dell'impunito le ridette tracolle e quantità di cocardo, non sapendosi fatta ancora la bandiera.

Tali tracolle erano composte con galloni, ossia trine di seta, e le cocarde a prima si fecero con cordelle pure di seta, ma poi per maggior economia venne adoperato dello stallone di filo e sin della robba da pedine. Fu anche dal Zamboni e dal suddetto Antonio Succi fatta la muratura interna nelle finestre nella stanza, ove adunarsi doveva la gente, ed il De Rolandis erasi per fino ordinato un abito con mostre, e paramani alla militare, all'oggetto di trovarsi più sbarazzato di panni. Tale operazione conforme, si vuole che avesse anche determinato Zamboni di fare.

Inoltrandosi le cose a sì gran passi, giunsero a star segrete come si è detto fino al giorno martedì 11 dello stesso novembre, in cui il Sassoli, che si vuole, credesse a primo impossibile l'esecuzione, si accertò della seguita provvista anche d'armi, onde credette di parteciparle in sostanza al Tribunale del Torrone, ed in seguito ne avvenne quanto già si è premesso rapporto al discoprimento. Il De Rolandis poi, quale secondo il già esposto disprezzati aveva li paterni comandi dell'E.mo Arcivescovo, e che aveva messo a parte del segreto l'altro Collegiale Cofano per sedurlo, senza esservi riuscito, rese comune al Zamboni la seguita scoperta ed ambidue uniti nella notte del mercoldì susseguente molto armati si portarono alla casa del ridetto dottor Succi a parteciparglielo, ed incoraggirlo a non ritirarsi.

Questa scoperta peraltro invece di avvilire, rese il Zamboni e il De Rolandis più audaci di modo che risolvettero di anticipare l'esecuzione di quanto avevano preordinato, onde nell'altra susseguente sera del giovedì dopo di essersi il De Rolandis partito dal ridetto Collegio, coll'accordo del Zamboni chiamò seco con vari pretesti li nominati *Antonio Forni*, *Camillo Galli*, *Camillo Tomesani*, ed assieme col Zamboni stesso li condusse nell'indicata stanza destinata per il raduno delle persone. Ivi si prese cura il Zamboni medesimo di farvi andare ancora il ridetto *Giovanni Osbel* e *Battista Neri* avendoli chiamati col pretesto di fargli portare un peso, che consisteva in un bigongio di vino, fatto prendere dalla sua cantina, e portare in quella stanza a comodo delle persone che avevano da radunarsi, come pure vi condusse per effetto direttamente della sollevazione il nominato Giuseppe Rizzoli, e vi fece andare ancora, ma col pretesto di una cena *Giacomo Fondaroli* padrone di bottega falegname, e *Giuseppe Monari* lavorante di questo, ambedue Bolognesi.

Adunati nel detto numero in quelle stanze, dove niuno si vidde degli altri di casa del Zamboni, stante che appostatamente trovansi assenti, per non dar soggezione, vi erano già preparati degli archibuggi, pistole, pelossi e le quattro tracolle, come pure quantità di cartuccie alla militare, un palo di ferro, un martello da muratore, e molte copie dell'anzidetto manifesto. Nelle stesse stanze fu mangiata della robba comprata dal Zamboni, ed anche bevuto del già detto vino. Indi il Zamboni medesimo lesse una copia del manifesto, dicendo doversi spargere per questa Città, parlò dell'accesso da farsi al Palazzo, della libertà da darsi ai carcerati, e conchiuse di volersi fare una sollevazione, anche coll'uccidere chi si fosse opposto. Sentitosi ciò dalle ridette persone adunate, fu il Fondaroli quello che si oppose con tal costanza, che per fino spianò uno di quegli archibuggi contro del Zamboni, perchè lo facesse partire, e la di lui opposizione fece che venisse

Digitized by Google

Una piccola porzione però di questo locale rimasta in piedi servì a fornace per la fabbrica dei vetri (impiantata già nelle vicinanze dell'ospitale della morte) dal 1531 al 1583. Li 8 febbraio 1572 fu affittata a Floriano Dolfi, e Soci, e nel contratto si dice confinare colla Chiesa di S. Giovanni Decollato, con li beni della Compagnia dell'arte della lana consistenti in una pezza di terra, colla via pubblica da due lati. In questo contratto di affitanza era compresa una

---

seguito dal ridetto suo lavorante, restando li nominati Osbel e Neri, senza dir cosa alcuna. Accordativisi gli altri quattro già detti venne obbligato il Fondaroli col suo lavorante a restar nelle stanze stesse, come vi restarono anche li Scranari, fintantochè verso le ore cinque, senza avere avuto più coraggio di adunare altre persone, fu risoluto dal Zamboni, e dal de Rolandis, coll' unione delli ridetti Forni, Galli, Tomasani e Rizzoli di far la sortita.

Munitosi tutti di archibuggi, pistole, sciable con alcune tracolle, palossi, cortelli e cartatuccie con essersi spartite un poco per ciascheduno le copie dell' accennato manifesto, partirono da quella casa, con avere il Zamboni avvertito al Fondaroli, al Monari, all' Osbel, al Negri, che si astennessero di andar con loro, di non parlare. Girando per la Città misero alcuna copia di quello sotto diverse porte, altre la lasciarono in terra, e diverse ne consegnarono anche in mano, come si è premesso a persone, che incontrarono, dicendogli che leggessero, e poi ne avrebbero data la risposta. Fatta tale distribuzione delle copie, ninna altra cosa venne tentata atteso il ristretto numero di soli sei, onde rimaste ad ognuno le armi, che avevano prese, si divisero, ed il De Rolandis andò a dormire in casa del Zamboni, con cui poi prese la fuga, come già si è accennato. Per ben distinguere il grado di reità di ciascuno, quanto la forza di ciò che concorre a gravarlo, rendesi indispensabile parlare gradatamente di loro. Il primo luogo dovrebbe senza meno occuparlo il menzionato Luigi Zamboni, come capo di tutti, e come limpidamente confessò nelli stessi termini, che si è dettagliato il fatto, avendo taciuto soltanto quello che riguarda li proprii genitori o zia, con avere ancora riconosciuto alcuni dei biglietti stati sparsi per questa Città nella Mezza Quaresima dell'anno 1790 come scritti di suo carattere, che alterò alcune copie del sedizioso manifesto, come scritte dal De Rolandis, gli archibuggi, sciable, tracolle, cocarde, curtatuccie e tutt'altro stato ricuperato dal Tribunale, come cose provviste, e comprate da esso, e dalli carcerati De Rolandis, dal impunito Succi, o Giuseppe fratello di questo, ma il compimento dattosi da per se alle proprie sceleraggini, fa che debba codersi al suo intrinseco amico, e consocio *Giovanni De Rolandis*. Prima però di parlare di questo sembra giusto esporre la totale istoria dell'infelice termine del ridetto Zamboni, quale pieno di cognizioni, comprendendo esser meritevole della forca, lo andava dicendo ne' suoi esami, tanto che giunse a chiedere, che si domandasse per grazia il permutargliela nel taglio della testa, o nell' essere moschettato. Turbato da ciò senza avvilirsi non rendevasi giovevole il farli passare più abbondante mantenimento del consueto de' carcerati, no il fargli tenere la catena ad un piede, mentre fabbricatosi più pezzi di corda, colla stoppa del suo trappunto, dove poi di mano in mano gli andava nascondendo, tentò per due volte, ed in vari tempi, e segrete, la sua fuga, anche con rottura de' muri, mediante piccoli ferri, che staccava da tavolati.

Per ultimo si fece porre in altra segreta, più sicura colle stesse condizioni ed in compagnia di altri due carcerati detenuti per diliquenze diverse dalla presente causa ma avendolo arbitrariamente:

Giacomo Comaschi piemontese, uno de' custodi, levata la catena dal piede, concepì altra idea di fuga, alla quale venne stimulato come disse co' due compagni dal prevedere di mancar soltanto le difese al compimento della causa. Fatti adunque in consimil maniera altri cordini, e preparatisi due ferretti, non che un chiodo oguzzo, con averli fermati con lacci a piccoli pezzi di legno in figura di manichi, sorprese verso le ore due della sera dei 17 agosto prossimo passato i

Digitized by Google

pezza di terra di una tornatura, sopra la quale erano edificate le forche per appiccare, e che confina la strada da tutti i lati.

In altra designazione di confini si dice: — Campo o moreda del sacrato di S. Giovanni del mercato, e abitazioni sopra la predetta Chiesa di S. Giovanni confina a ponente la montagna del mercato, a levante la via del Canale delle moline, e a mezzodì il prato dell'arte della lana.

---

ridetti due carcerati, mentre stavano distesi nudi sul tavolato per dormire o gl'invitò ad aiutarlo nel tentar la sua sorte colla fuga. Si opposero questi verosimilmente, per l'impossibilità di eseguirla, ed allora esso facendogli sentire la punta dell'accennato chiodo, che per esser all'oscuro non potevasi distinguere se fosse armo, li minacciò della vita, se non tacevano, e non si facevano legare, onde si prestarono a' suoi voleri. Legati che li ebbe, ripete di voler fuggire, ed indi si pose a scavar il muro, faticando molto inutilmente, fino a circa le ore quattro, tempo in cui disse di non potervi riuscire, e convien credere che allora determinasse di appicarsi.

Legò a tal effetto, com'è presumibile per non avere potuto distinguere all'oscuro li ridetti concarcerati, un cordino ridotto a guisa, di capestro al catenaccio che teneva chiuso lo sportello della finestra, vi legò ancora la sua coperta trapuntata ridotta in un involto, forse perchè premendole sulla testa le accelerasse la morte, e formò altro involto del proprio trapunto che dovette servirgli per salirvi sopra e fare la caduta. Riuscì troppo lungo il capestro, tanto che essendo inutile il superiore involto della coperta o toccandoli in terra li piedi, ebbe il barbaro coraggio di piegare anche le gambe per morire.

Venuti li medesimi carcerati in cognizione di ciò dal rumore, se ne accertarono, col non avere esso Zamboni risposto alle loro reiterate chiamate. Incominciarono a gridare fortemente, ma non potendosi muovere dal tavolato, per essere legati al medesimo, vennero uditi soltanto quando fu inutile il soccorso,

Fattasi in seguito la formale ricognizione di tanto eccesso, si trovò scritto con tinta rossa sul volto di detta segreta in particolare quanto sul seguente si legge:

A. — T. — C. — optime dilectissime venustae monumentum eternum catena aristocratum obstrictus posuit. A. — Z. — Bononiensis scripsit quia somniavit die Iulii MDCCLXXXXV. L. Zamboni. Libertè, Suretè, Egalitè. 1795. 17 Luglio.

A perpetua infamia del dottor Antonio Succi della Molinella, contro li Democratici Bolognesi del 1794. — Impunito, seduttore ed accusatore de' proprii fratelli, traditore della più sacra amicizia del proprio partito, vile, disertore, uomo iniquo e disleale, fratello snaturato, finto amico, e pattriotto falso. Scrisse l'ottavo mese di sua carcerazione avvinto da catena. Luigi Zamboni democratico Bolognese.

Il cadavere poi di esso Zamboni, come creduto immeritevole di ecclesiastica sepoltura, fu portato nel solito sito, ove si pongono quelli degl'infedeli.

Il nostro egregio concittadino Avv. Augusto Aglebert pubblicava una sua forbitissima ed erudita memoria che per intero svolge le fasi di questa tremenda catastrofe e previo cortese suo permesso ne diamo letteralmente le sole ultime pagine che servono a completare questo nostro storico racconto

Giugneva il 1796, — il popolo era all'oscuro di tutto quanto avvenive fuori di qui, — pochi eletti soltanto, pensavano — arte di tirannico governo mantenere le pubblica opinione più cieca che sia possibile, perchè non abbia tempo di concepire giudizii, di prepararsi agli avvenimenti, di affrettarli, di sussidiarli, per assicurarne il trionfo, e conservare incolume di dignità popolare!

Da alcuni si aspettavano i francesi — ecco tutto. Non consideravano, che oltre è il conquistare col proprio braccio, col proprio sangue la libertà, altro è il riceverla per forza del caso o di fortuite circostanze favorevoli!

4 DIC 1873 - 27/139

Digitized by Google

Resta di dire qualche cosa sui due Cimiteri degli Ospitali della Morte, e della Vita. Il più prossimo alla Chiesa di S. Giovanni Decollato era quello della Morte circondato da muri, che forse sarà stato qui stabilito poco dopo la fondazione dell'Ospitale. In questo ed in luogo appartato erano sepelliti i cadaveri dei giustiziati.

Quello della Vita ora diviso da quello della Morte da un muro. Questo pure era contornato da muraglie. Li 6 marzo 1599 furon concessi alla Compagnia della Vita piedi 17 di suolo nella piazza del Mercato dove sono arbori a mezzodì, presso il Cimitero di S. Giovanni del Mercato, e tre piedi a settentrione per farvi il sepolcro. Questa concessione fu però poi ampliata, concedendo estensione maggiore.

Frattanto erasi fatta facoltà ai difensori d'ufficio di esaminare il processo. — L'avvocato Antonio *Aldini* veniva incaricato della difesa di tutti, ed accettava l'incarico con quel cuore, con quel patriottismo, che gli procacciarono lustro e onorificenze in futuro e tramandarono alla posterità la sua memoria.

Il 14 marzo 1796 *Giuseppe Zamboni* moriva, — lo si portava di notte a seppellire alla parrocchia de' Celestini per togliere dalle carceri un imbarazzo e nulla più. Nel processo questo avvenimento non è neppur accennato, e solo dagli allegati lo si verifica per il pagamento fatto delle *Ragioni Parrocchiali* al Cappellano *Ubaldo Masi* (1) *pel noto cadavere!*

L'avvocato *Aldini* con accortissimo intendimento differiva la seduta per la sentenza, ma finalmente ebbe ad obbedire alle intimazioni, e cedere al prepotente volere dell'Autorità.

La Congregazione Criminale adunatasi a porte chiuse, udiva la difesa dell'avvocato *Aldini*, lavoro profondo, e meditato d'alta giurisprudenza, nel quale l'eloquenza per allontanare dagl'imputati la severità del giudizio, era corroborato dai testi del diritto pubblico con copia d'erudizione raccolti. Vana cura! il 19 aprile 1796 il Tribunale pronunciava la seguente sentenza:

NEL NOME SS. DI DIO

» *Noi Antonio* Ippolito Innocenzi *Romano in ambe le leggi dottore ed avvocato, prete e Cardinale del Titolo dei Santi Nereo ad Achilleo per il Santissimo N. S. Papa per la Divina Provvidenza Pio VI per la S. Sede Apostolica Legato a Latere della Città e Contado di Bologna Presidente della Congregazione Criminale ecc.*

Nella causa di tentata sedizione ecc.
per
La Curia del Torrone
contro
Luigi Zamboni, Giovanni Battista De Rolandis ecc.

» Prodotte le citazioni ecc.
» Viste le qualità delle confessioni e indizi aggravanti ecc.
» Vista l'impunità del dottor Antonio *Succi*.
» Vista la legittimazione del processo nelle sue parti e in tutto.

---

(1) Ved Proc. 8415 Alleg. fasc. B pagate Lir. 23 al Cappellano per diritto di stola nera; Lir. 3. 10 agli *infermieri della Morte che col cochietto trasportarono il NOTO CADAVERE;* e Lir. 3. 10 *al becchino che lo ha vistito.*

Quando faceva mestieri di vuotar le arche delle parrochie di Bologna si trasportavano le ossa, e le ceneri di quei defunti in questi due Cimiteri, per cui potevasi considerare esser questo il deposito generale di tutti i cadaveri della Città.

Montagnola a sinistra entrandovi per la via Maddalena.

I stabili da questa parte sono segnati dal N. 2132 al 2117 sull'angolo del vicolo S. Benedetto. Li 25 maggio 1587 era poco che vi si erano fabbricate cir-

---

» Visti i termini assegnati contro le proprie confessioni e le rispettive difese ecc.
» Uditi i difensori in iscritto e in voce e quanto poteva dedursi in loro favore ecc.
» Visto quanto era da vedere, considerato quanto era da considerare ecc.
« Ripetutamente invocato il nome di Cristo diciamo, pronunciamo, sentenziamo:
» Che la memoria di *Luigi Zamboni* defunto in carcere sia con pittura infame ed analoga iscrizione esposta in luogo pubblico, colla confisca de' beni ecc.
» Condanniamo *Giovanni Battista de Rolandis* alla forca da eseguirsi nel solito luogo di Giustizia del Ministro a ciò deputato, il quale mediante laccio al collo deo sospenderlo sinchè ne segua la morte, l'anima sia dal corpo separata, e rimarrà sospeso a pubblico esempio.
» *Antonio Forni* e *Camillo Galli* sono condannati ad assistere sul patibolo durante l'esecuzione, e poscia trasportati alla galera perpetua sotto stretta custodia.
» *Giuseppe Rizzoli* e *Lazzaro Gherardi* contumaci condanniamo all'ultimo supplizio ingiungendo alla forza pubblica l'immediata carcerazione.
» *Brigida Zamboni* e *Barbara Borghi* condanniamo a perpetua reclusione in una casa di correzione fuori della Legazione (in S. Michele a Roma) colla confisca ecc.
» *Antonio Succi* impunità in una fortezza per 10 anni e poscia dimesso coll'esilio dallo Stato Ecclesiastico sotto pena della galera per 10 anni alla prima contravvenzione.
» *Giuseppe Succi* e *Camillo Tomesani* a 10 anni di galera poi all'esilio perpetuo.
» *Tommaso Bambozzi* o *Bambocci* e *Pietro Gavasetti* alla galera per 5 anni da scontarsi nel forte di S. Leo poi all'esilio perpetuo.
» Ad esilio perpetuo *Alessio Succi, Giovanni Battista Neri e Giovanni Osbel* sotto pena ecc
» Dimessi dal carcere.
» *Giovanni Calori* con precetto di presentarsi.
» *Filippo Marzocchi* non trovato colpevole.
» *Angelo Sassoli, Luigi Montignani* e *Domenico Zecchi* abbastanza puniti, senza pregiudizio d'ulteriori ecc.
« *Giacomo Comaschi* carceriere per delinquenza commessa in ufficio a tre anni di galera da scontarsi in Ancona.
» Gli altri inquisiti vengono rilasciati liberi senza pregiudizio ecc.
» Atto fatto, letto ecc.
Firmati coll'Eminentissimo Presidente Card. *Ippolito Innocenzi*, gli Uditori e Notai del Torrone ecc. (1).

---

(1) Ved. Proc. cit. pag. 2677 e segg.

Digitized by Google

ca 20 case da Silvostro di S Agata mastro legname, da Lorenzo Mondini, dal dott. Orazio Bombelli, dagli eredi di Giovanni Rusticelli, da quelli di Ercole Bonacossa da Bartolomeo Ghelli, da Agostino Bandini, e da altri. Atti dell'ornato.

La scalinata che discende al vicolo di S. Bonedetto è una prova dell' alzamento dato al Campo del mercato, per rendere equabile la linea dell'ascesa dalla Piazza d' Armi al punto della Montagnola

Montagnola di fronte, ossia in faccia al Mercato fra la via Gini, e della Maddalena.

Questo lato della piazza d'Armi o Montagnola ha li numeri dal 2074 al 2082.

Appena intimata la sentenza agli inquisiti, la Congregazione Criminale spedì una staffetta a Reggio a prendere il carnefice di quella città *Antonio Pantoni* (1) perchè sollecitamente si eseguisse la tremenda giustizia.

I condannati aveano ascoltato con calma serena la loro sentenza. — La popolazione estatica, abalordita, sentiva dei doveri per istinto, ma non osava, per mancanza d'iniziativa. — La fervida immaginazione del popolo si dipingeva tutte le fasi atroci di questo processo. Deplorava il collegiale *Cofano* impazzito per essersi reso involontario delatore de' proprii compagni; — compiangeva lo sciagurato *Pancaldi* annegatosi per aver pregiudicato gli inquisiti, nel deporre in Tribunale le armi confidate alla sua custodia; — imprecava contro il governo che perpetrava e compiva l'assassinio di *Zamboni*, e uccideva colle torture il vecchio di lui padre. — Questo popolo nelle sue considerazioni trasportavasi d'entusiasmo per l'eroico contegno de' prigionieri, per la costanza e fermezza delle donne compromesse, e non sapea persuadersi che a suggellare il trionfo dell'iniquità avesse a versarsi l'immacolato sangue di *De Rolandis* impunemente! Universale lo sdegno, ma universale egualmente il terrore! Se un uomo fosse sorto in nome di Dio e della giustizia, soldati, birri, magistrati, governo, sarebber stati in un istante, polvere — chi tentava mormorar qualche parola che accennasse a partito estremo sì, ma generoso — dichiaravasi pazzo. — L'idea del pericolo non sorride lieta a coloro che aperano evitarlo e trar profitto da vittoria immanchevole, dovesse pur costare umiliazioni, sacrificii! e pochi, avvilivano, frenavano i molti, non curandosi, di considerare che nei momenti solenni l'accusa d'inerzia, o d'indifferenza è il peggior degli oltraggi... e si genera il mal seme, donde viene il disprezzo. Al virtuoso istinto popolare rispondevano.... aspettiamo! aspettiamo i francesi!.... Intanto *De Rolandis* si mandava al patibolo.

Il 22 aprile il Padre *Doria* parroco dei Celestini entrava nella oscura e squallida prigione di *De Rolandis*. — Giaceva ei steso a terra, sopra fetido e lurido canniccio, oppresso da febbre ardentissima — tormentato dalla lebbra di cui era coperto, angosciato dall'affanno che gli troncava la parola.... a stento sollevando il capo con fioca voce, questi accenti proferì:

— Dio vi benedica, e Padre, voi mi recate la buona novella. — Oh Cielo! sacra patria degli infelici che soffrono, il tuo soggiorno mi sorride come questa mia che avrei voluto render libera in terra, e dalla quale son presso a separarmi per sempre!.... Ma il mio cammino è compiuto.... ora non sono più che povera creta, inerte, impotente.... il mio sangue mi farà vivere.... sgorghi, e presto, e innaffi questo suolo, e fecondi la redenzione d'Italia!

Si commosse il frate alla soavità delle espressioni, alla tenerezza dell'accento, alla pace che spirava da quell'anima infiammata da fuoco divino. Incominciando a parlargli delle cose sacre vide

---

(1) Memorie private vol. 1.

Li 9 agosto 1513 fu concesso dal pubblico certo suolo vacuo, e terreno nel campo del mercato verso Galiera, e verso S. Giovanni Battista del Mercato presso la casa di Giovanni Antonio Sordi della Pieve nella capella di S. Tommaso del Mercato, dove si manda il grano, a Domenico di Giovanni Mantovani da Reggio, a Giovanni di Lodovico Filippini da S. Giovanni in Persiceto, Battista di mastro Manfredo vassellaro da Bologna, e a Francesco del fu Antonio de' Foiani da Formigine (vedi via Gini) per il prezzo di Ducati 100 larghi.

Li 28 marzo 1517. Il pubblico donò ad Alberto Albergati tutto il suolo, che è nella piazza del Mercato presso la casa fabbricata da Domenico Mantovani da Reggio, da Giovanni Filippini di S. Giovanni in Persiceto, da Battista di mastro Manfredo calzolaio, e da Francesco del fu Andrea da Friano vas-

---

De Rolandis alzare alquanto su d'un gomito la persona, e lo udì pronunciare tali ragionamenti sulla religione, sulla patria, sui diritti e sui doveri dell'uomo, e del cittadino, che n'ebbe a stupire e a piangere. La giovane intelligenza cui brillava alla mente il futuro, squarciava il negro velo del presente, e descriveva lo splendido avvenire de' popoli con quella luce di verità ispirata dalla fede e dalle convinzioni coscienziose.

Richiesto se avea parenti, ricadde il misero sul giaciglio e proruppe in amarissimo pianto!

— Ah! povera madre mia! esclamò, chi sa qual dolore arrecherà al cuor tuo la mia morte! e queste parole ripetè sovente con lunghi e dolorosi sospiri frammisti a copioso sfogo di lagrime.

La febbre incalzava violenta, il calor soverchio ammorzava con bevande ghiacciate concessegli in questi estremi momenti. Con uno sforzo di volontà sopranaturale alle 3 si alzò, e alle 3 e tre quarti passò in Conforteria appena appoggiato al braccio del frate.... Di sè stesso compiacendosi disse: — Oh Dio ti ringrazio, potrò da me solo andar incontro alla morte!

Un' anima fortissima destinata ad essere violentemente sprigionata, lottava contro alla natura che minacciava dissolversi. La potenza della volontà, fieramente combatteva contro fragil corpo piagato, macerato, consunto. — Lotta dello spirito, contro la materia; lotta di cadavere contro la vita. — Ma l' uomo dispiegando la sua potenza trionfa.

— *De Rolandis* volle, sovrumanamente volle, e vinse. — Alcune paste dolci, e vino navigato, mangiò e bevvè, poi si coricò sul letto e pacificamente si addormentò.

Quel placido e tranquillo sonno, più volte ingenerò ne' medici il sospetto ch' si fosse morto, e più volte gli tastarono il polso per assicurarsi che non fosse sottratto alla giustizia la sua vittima; ma Dio gli alimentava l' esistenza perchè eterna l' infamia scendesse sul capo dei suoi carnefici!

Il breve riposo, l' avea rinvigorito viemmagiormente, — discese solo dal letto, solo passò in Cappella per ricevere le solite benedizioni dalla mano di quei ministri che dianzi lo maledivano, e 'avean condannato. Accolse le diverse Compagnie e fra l' altre quella del *Riscatto* cui rivolse le seguenti parole:

— Rammentate o Signori, che più degli schiavi da riscattare in Barberia nel nome di Dio, vi sono barbari in Italia che nel nome di Dio di più ferrea e pesante catena, aggravano a tengono schiavi i cristiani — esterminateli, e di ben altra gloria rifulgerà la missione della Compagnia del Riscatto.

— Una parte degli astanti inorridì, una parte intese, e tutti si ritirarono salmeggiando i Congregati.

Malgrado ogni sforzo veniva *De Rolandis* assalito da frequenti deliqui. Quantunque nell' eccesso della debolezza, pur volle il carnefice legarlo, *toglierli le forze*, aggiugner barbarie a barbarie, in obbedienza agli ordini e alla formalità irremissibilmente da adempiersi.

Digitized by Google

sellaro, non che tutto il portico fino alla Chiesa di S. Giuseppe (poi della Maddalena) e cioè al monastero e case dei frati (Serviti) a condizione che si fabbrichino sopra detto terreno case decenti per ornamento, e decoro della Città, facendovi delle strade larghe, ed uguali a quelle che corrispondono in detto Campo del Mercato.

Aggiunta

Il Masini ricorda un convento di S. M. e S. Croce che crede di Benedettini presso il Campo del Mercato eretto e diretto dai Benedittni di S. Gioseffe di

---

Intanto che il carnefice si adoperava a compiere la *toletta* del condannato, affiggevasi per la città la stampa seguente:

Sabato 23 Aprile 1796.

Nella Piazza del Mercato presso la Montagnola si eseguirà la giustizia della FORCA *contro:*

GIOVANNI DE ROLANDIS *piemontese (1), il quale unitamente a* LUIGI ZAMBONI *(2) bolognese, e ad altri avea tentata una sollevazione in questa città, e però restando condannata la memoria del detto* ZAMBONI *premorto nelle carceri con perpetua infamia, saranno esposti sotto la forca:*

ANTONIO FORNI *e* CAMILLO GALLI *bolognesi, e quindi si trasmetteranno alla galera in vita sotto stretta custodia (3).*

Dai primi albori tutta la città è in piedi, — le botteghe, i negozi chiusi; — le strade nei dintorni del Torrone piene, zeppe di gente che silenziosa sta, trascorre, si affolla agitata, inquieta. — Sbirri e soldati coll'armi inarcate pattugliano — memoria d'uomo non ricorda giorno più triste!

Alle 13 ore la Guardia a Cavallo sgombra la Piazza del Carbone e a briglia sciolta dalla Fontana Vecchia percorre Canton de' Fiori, la via Malcontenti, fino alla Montagnola. — Esplorazione voluta per verificare se niun sintomo si appalesasse che potesse turbare il libero cammino del corteggio. I rassicuranti rapporti indussero l'Uditorato del Torrone ad ordinarne la partenza.

Impossibile a *De Rolandis* il sostenersi in piedi. — Venne collocato e legato in una poltrona a bracciuoli portata dai fratelli della Compagnia della Buona Morte.

Una squadra di Cavalleggeri apriva la marcia; la seguivano birri, Svizzeri, soldatesche d'ogni sorta della città o del Contado. — Circondato da carcerieri co' moschetti, da uscieri, da sacerdoti veniva il paziente, e dietro lui il gran quadro da esporre sulla forca ov'era effigiato *Zamboni* im-

---

(1) *De Rolandis* Gio. Battista Gaetano figlio del dott. Giuseppe Maria medico e Rosa coniugi, nato il dì 24 giugno 1774 nella parrocchia di Castel d'Alfeo Diocesi d'Asti. Alleg. vol. 5.

(2) *Luigi Zamboni* figlio della Barbara Borghi e Giuseppe coniugi, nato sotto la parrocchia di S. Benedetto il 12 ottobre 1772. Alleg. vol. 5.

(3) Raccolta dei Bandi Notificaz. ecc. Arch. Comunale all'Archiginnasio.

Digitized by Google

Galliera, che esisteva, nel secolo 12°, ma che dopo il 1311 se ne perde qualunque traccia.

Via Monticelli

Da strada Castiglione poi voltando a destra fino alla via dei Chiari.

Le lapidette danno il nome di via Monticelli, a due strade; a quella che dalla via dei Chiari ascende alla Piazza di S. Giovanni in Monte e all'altra che da strada Castiglione termina alla piazza medesima.

---

piccato, e scritta infame leggenda, — poscia *Galli* o *Forni* incatenati in mezzo alla forza e finalmente la processione funesta chiudevano i Notai del Torrone, e la Compagnia della Buona Morte.

Il lugubre convoglio lentissimamente procedea, e a quando a quando sostava; — la sbirraglia vigilante si guardava dintorno e teneva l'armi puntate contro la folla immensa, donde esciva cupo mormorio all'avvicinarsi di *De Rolandis*, il cui volto magro, contraffatto, corroso della lebbra commuoveva la pubblica pietà! — compassionevoli voci udivansi ripetere « *muore! muore!* Oh Dio lo volesse, potesse così quel povero giovane sottrarsi alla forca! »

Giunti dal *Guazzatoio* il paziente prese un cordiale; — di frequente rivolgeva parole al Canonico Giovanni Battista *Morandi*, e a D. Filippo *Manolessi* parroco di S. Cristina della Fondazza (1) che lo assistevano, lo confortavano, — poi componendo il volto a celestiale soavità, girava dintorno li pietosi sguardi, e strappava lagrime e singhiozzi alle persone.

Ma occo *De Rolandis* davanti al patibolo; egli alza il capo, per contemplarlo. — Con supremo soprannaturale sforzo sollevandosi dalla poltrona, s'incammina, muovendogli incontro con passo fermo e sicuro! — sospirando sorride amorosamente al ritratto di *Zamboni!* — saluta e bacia *Forni* e *Galli* che prorompono in dirottissimo pianto; quelle lagrime lo conturbano, e rivoltosi al sacerdote teneramente gl'indirizza questa preghiera:

Dite addio alla mia cara madre, addio agli amenl colli, e ridenti vigneti dell'Astigiana, ricordino i miei concittadini che qui io riposo e non mi fu grave consacrar la vita per la libertà della patria!.... poi tace.... bacia il Cristo, e sale i gradini della morte. — L'orologio batte le 14 e mezza; è la sua ora estrema (2).

Fu silenzio un istante!.... silenzio profondo e tetro, interrotto soltanto dalla campana di S.Gio. Decollato, che suona il lugubre rintocco dell'agonia (3)!

Arrivati al sommo della scala fatale, il boia getta il laccio al collo del condannato, e con un calcio nelle reni lo slancia incontro all'eternità!

Al truculento spettacolo un fremer generale introna la vasta piazza.... ma un gemito improvviso sparso per l'aere, l'atterrita moltitudine — agghiaccia.... Il gemito si ripete!.... esce da quel corpo che si agita, e dibatte e agonizza penzolando nello spazio.... Ah! è sfuggito dalla gola della vittima il capestro mortifero! — *Grazia! Grazia!* gridano in suon tempestoso le mille e mille disperate voci. — *Grazia! Grazia!*

---

(1) Archivio dello Spedale della Morte.

(2) Dal Libro dei Condannati.

(3) La Chiesa di S. Gio. Decollato nella Montagnola, fu fondata dalla Compagnia dei Battuti nel 1352, fu atterrata nel 1808 per far i pubblici giardini attuali.

Digitized by Google

La prima fu aperta nel 1524 o poco dopo in sostituzione di altra che fu racchiusa entro il monastero dei Lateranensi — vedi S. Giovanni in Monte, e che si disse Via Nuova, ora Monticelli, l'altra chiamavasi anticamente Androna di S. Giovanni in Monte, poi Fregatette, Fregabrette e del 1627 Spiegabrette.

La lunghezza di amendue è di pertiche 30, piedi 4 la loro superficie pertiche 37. 33. 5.

Via Monticelli a cominciare a destra della via dei Chiari fino alla Piazzetta di S. Giovanni in Monte.

452. Questo numero segnava la piccola Chiesa di S. M. della Sanità detta Madonna della via dei Chiari, che era nell'angolo delle dette due contrade ed

---

In un baleno, s' inforca il bola sulle spalle del paziente, con l'una mano aggrappato alla corda, coll' altra ne afferra i capegli sicchè il laccio qualche parte della testa stringa. Orrore! orrore! Dalla nuca al mento serrasi il capestro, e stritola e frantuma l' ossa, e sulle guancie incide larga ferita, donde spiccia sangue e marcinme e dalla bocca spalancata volano i denti!... A quella orribil vista, il popolo in una sola esclamazione freneticamente uria *morte! morte! al boia! al boia! uccidi! uccidi! agli assassini!*

In mezzo a tale orrenda confusione, la mugghiante onda popolare corre furibonda, e cade, si accatasta, e si sospinge e precipita con orribili strida verso il patibolo. — Trema la terra!.... Assaliti, soldati e birri si difendono, scaricano l'armi e ruotano le corruscanti spade.... i carcerieri frettolosamente sottraggono incatenati *Forni* e *Galli*.... il popol fugge.... gli scomposti moti accrescono coraggio agli armati.... incuorati i satelliti, con impeto micidiale, irrompono, inseguono, e uomini e cavalli si rovesciano, e volan panche e sassi.... ma il furore armato vince la inerme virtù, e abbattendo, atterrando ogni ostacolo s'involan tutti a spargere il terrore per la città investita da universal spavento.

La Piazza del Mercato rimane deserta!... qua e colà chiedono aita invano i feriti, la terra è coperta da lembi di vestimenta, da rottami, e da ogni sorta d' oggetti.... Fino alle 21 ore pende in alto sospeso un cadavere sanguinolento barbaramente strozzato, quando la Compagnia della Buona Morte con religioso sentimento di cristiana pietà, viene a distaccarlo, lo dopone in una bara, e lo trasporta a sepellire in S. Giovanni Decollato.

Così finiva *De Rolandis* l'ultimo condannato in Bologna (1) alla forca, ma non l'ultimo condannato alla morte a persistente vergogna de' tempi che orgogliosamente si chiamano civili!

Tra i giorni nefasti venne tramandata alla posterità la memoria del 23 aprile 1796.

La pubblica opinione commossa in faccia a tante atrocità e tante enormezze, preparava il trionfo del principio rivoluzionario che a marcie forzate, si avanzava.

L'istante del passaggio dall'oscurantismo al progresso, dalle tenebre alla luce, dalla tirannide alla libertà, era sospirato dal popolo che attendeva il soffio rigeneratore della società.

Assistemmo ai dolorosi casi dei primi martiri della libertà, assisteremo alla loro apoteosi, all'altare che loro innalzava la popolare riconoscenza.

La separazione tra governo e popolo fattasi profonda, avea esautorata la Sovranità Pontificia. Nondimeno la Corte Romana giubilava dei fatti di Bologna come di una vittoria, e simile al co-

---

(1) Vedi Lib. de' Giustiziati. - Arch. Sped. della Vita. Notiamo la singolarità che tutti i libri dei Giustiziati di Bologna cominciano col seguente ricordo. — Anno 1030 Mastro Arnaldo (da Brescia) uomo molto dotto fu impicato perchè riprendeva le persone (la Corte di Roma) molto acremente nelle sue prediche, per le grandi pompe, e lascive loro, perlocchè fu gran parlamento in Bologna (*Cronache di Messer Fileno delle Tuote*).

Digitized by Google

ivi aperta nel 1596. Si è creduto da alcuni che la Chiesa di S. Eutropio fosse nella via dei Chiari, verso la metà circa del circondario di S. Giovanni in Monte andando verso Cartolaria vecchia, e che demolita la Chiesa di S. Eutropio si trasportasse un immagine da quella antica Chiesa, in questa nel 1596; ma di ciò vegassi l' art. S. Giovanni in Monte. Questa piccola Chiesa fu messa in volto nel 1671, e li 6 dicembre 1726 fu concesso suolo ai Lateranensi per porre a perpendicolo il muro esterno della loro Chiesa detta di S. M. della Sanità nella via Monticelli occupando piedi 15 once 2 di suolo pubblico. Nonostante la sua piccolezza servì per qualche tempo alle funzioni parrocchiali mentre era impedita quella di S. Giovanni in Monte, poi fu profanata, e incorporata al quartiere dei Carabinieri.

---

niglio che minacciato della vita chiude gli occhi e si crede salvo, così il Cardinalizio Consesso offuscato dalla propria cecità stimavasi potentissimo, davanti al torrente della libertà che scendeva maestoso ad ingoiarlo.

Lo stendardo della redenzione sventolava vittorioso sui ruderi del dispotismo, a valicate le Alpi appariva glorioso in Lombardia salutato dall' entusiasmo dalle popolazioni che l'accoglievano simbolo del loro riscatto.

Il 23 aprile uccidevasi *De Rolandis*, e due mesi dopo romoreggiava a' confini il grido di libertà, e sollevavano il glorioso capo i suoi propagatori ed apostoli.

Fino alla metà di maggio non erano rilasciati i detenuti dichiarati liberi o esiliati, o condotti gli altri al rispettivo luogo di pena. Malgrado i fatti, Roma e i suoi Legati riposavano tranquilli e sicuri sulla loro immortale autorità, e sulla perpetua incolumità dei loro dominii. Ma dal Tarpeo al Campidoglio è breve il passo.

Il Card. *Vincenti* avea annunziato il 1° marzo e il 2 agosto il passaggio per la città di truppe *Brittaniche* e *Siciliane*, minacciando *corda* e *galera* a chi non le avesse rispettate, come se i suoi Bandi e le sue pene dovessero sopravvivere eterne (1). Ma non eguali furono le prescrizioni allorchè nel 21 maggio avvisava il transito per Bologna delle truppe francesi! Le sue minaccie, non più diresse a coloro che non le avessero rispettate ma bensì a quelli che si fossero *lasciati trasportare inconsideratamente a parlare de' governi*, proibendo perfin le *scommesse* sul trionfo di questi o di quelli sotto la comminatoria delle solite pene e *Noi arbitrarie* (2).

Questi esempi sono sufficienti per confermare le insensate illusioni de' Legati Pontificii. Il Senato di Bologna però, accortamente, frattanto approvviggionava i proprii magazzini di viveri, fieni, biade e ogni sorta di commestibili e combustibili (3).

Venne il 18 giugno, e un bisbiglio generale sollevossi per la città a cagione della notizia sparsasi che a Crevalcore fosse giunta la vanguardia francese. Senza frapporre indugio il Senato immediatamente si convocava e spediva colà il Senatore *C. Caprara*, ed a S. Giovanni in Persiceto inviava il Senatore Giuseppe *Malvasia* i quali doveano invigilare perchè nulla mancasse all' esercito liberatore.

All' un' ora di notte vede Bologna comparire alle sue porte un picchetto di cavalleria col generale *Verdier*. Tutta la popolazione trasportata d'entusiasmo corre ad incontrarlo benedicendo

---

(1) Vedi Racc. dei Bandi ecc. Tom. VI.

(2) L' originale di questo curioso documento esiste nell' Archivio della R. Tipografia in Bologna. — S « comandava che esso fosse affisso nelle botteghe ad uso di libraio, caffè, cioccolato e acque fresche, speziere, tabaccherie, barbierie, ed ogni bottega pubblica ove sui suoi adunarsi la gente » 23 maggio 1796.

(3) Camp. Storico di diversi governi. — Pol. 1798, pag. 69 e 70.

Via M nticelli a sinistra cominciando dalla via dei Chiari fino alla suddetta piazzetta

453. Casa detta del cantone composta di quella sull' angolo della via dei Chiari che li 9 novembre 1521 rogito Vitale Antonio Mantachetti era di Vincenzo del fu Petronio Rossi alias Astolfi, e di altra nell' angolo di Fregatette che già fu dei Scribanari poi Guastavillani, Savignani e di nuovo Guastavillani.

---

alla nuova vita che lo promettono gli abbronzati guerrieri circondati dall' aureola di gloria di tante battaglie.

La domenica 19 correva la festività di N. Signore a S. Matteo degli Accarisi detto delle Pescarie, e le contrade di quella Parrocchia erano vagamente e sfarzosamente adornate secondo antica patria costumanza. Alle ore 13 un suon di trombe, di tamburi, e di musiche militari dalla Porta S. Felice annunziava il memorabile ingresso delle truppe francesi.

Veniva innanzi un corpo di cavalleria di 1500 uomini con sciabole nude, e carabine al punto, poscia quattro pezzi di artiglieria comandata dal generale *Robert* e finalmente il generale *Augereau* col suo Stato Maggiore.

La vista delle truppe coll' armi puntate, e in aspetto nemico, turbò alquanto il giubilo della popolazione che sentivasi umiliata. Ma una tal onta e sciagura incoglie i popoli che da sè soli non sanno redimersi; non potendo da vincitori andar incontro ai fratelli, dovevano come vinti assistere alla marcia de' conquistatori. Il grido di *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, ben presto cancellò ogni pensier sinistro, soldati e popolo intuonarono uniti il canto di Rouget de l' Isle che dalla Senna alla Vistola ridestò negli animi l'amore della libertà, l'odio alla tirannide. — *La Marsigliese.* —

La moltitudine immensa, i forestieri accorsi si abbandonarono ad ogni sorta di dimostrazioni; in breve ora, eran tutti fratelli uniti per abbattere i sanguinosi stendardi de' tiranni dei popoli.

Verso mezza notte arrivava il generale *Bonaparte* col generale *Saliceti* Commissario della Repubblica (1).

Il giorno vegnente traevansi a Bologna prigionieri di guerra i soldati pontificii che presidiavano Forte Urbano, e vennero rinchiusi nel Convento di S. Martino. Gli ufficiali col Castellano march. Lodovico Rondinelli *Bondedei*, furono sotto parola d'onore lasciati in libertà.

Il lunedì 20 Bonaparte si fece condurre dinanzi il Legato Card. *Vincenti* e il Vice-Legato Mons. Giacinto *Orsini*. Disinvolti ed allegri entrambi, credendo di trattare da potenza a potenza, colla mellifluità e cortesia propria della Curia Romana col sorriso sul labbro si presentarono al Generale, il quale con severo ciglio li accolse dicendo:

— Signori, cosa avete voi fatto di *Zamboni* e *De Rolandis* di questi virtuosi e caldi amatori di libertà?

Il Porporato e il Monsignore, guardandosi l'un l' altro, il giubilo del volto composero a mestizia, e cercarono invano parole per rispondere alla inaspettata interrogazione.

---

(1) Il generale Bonaparte prese alloggio nel Palazzo Senatorio Popoli. Saliceti in quello del Senatore march. Onudi.

Via Monticelli già Fregatette a destra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco della Casa dei Savignani in strada Castiglione N. ora Guasta villani.

Via Monticelli a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco di case di strada Castiglione, e della piazzola di S. Giovanni in Monte e parte posteriore di altre di Miola

---

— Colla confusione non si scusa un delitto, riprese *Bonaparte*, delitto brutale e atroce che disvela la vostra libidine di vendetta. — Impotenti ad uccidere un principio, credeste spegnerle collo vite che sacrificaste, offerendo al mondo una novella prova della vostra inumana crudeltà, per cui vituperato ed infamato è il vostro governo. Mi si rechi il processo, io voglio esaminarlo, e guai ai Giudici che pronunziarono la barbara sentenza! intanto il Tribunale del Torrone sia all'istante abolito, i detenuti sian in forma solenne liberati, e reintegrati ne' loro diritti, e Voi, Voi partite subito, e ringraziate la generosità della Repubblica che vi sottrae dalla furia di quel popolo che avete finora calpestato ed oppresso (1).

A quelle parole il Card. e il Mons. si avvidero ch'erano i tempi nella più straordinaria forma, mutati, cominciarono a sentire di avere la coscienza di meritare il castigo che loro sovrastava, e senz' altro inchinandosi al Generale fecero allestire tutto l' occorrevole e in poche ore avean presa la via di Roma.

Alle ore 24 il Senato dall'alto della Ringhiera del Palazzo Pubblico proclamò il nuovo stato che avea per base la *libertà, l' unità, la fraternità.*

La moltitudine a tale annunzio fu da frenetico furore assalita, tutta la Città venne in un'istante illuminata, e nel corso della notte, balli pubblici, canti, suoni occuparono i cittadini con inesprimibile entusiasmo di letizia gaudenti.

La mattina del 21 nella Sala d' Ercole dove un imperatore e un papa, Carlo V. e Clemente VII, aveano segnato 266 anni addietro il patto della perpetua schiavitù degl' Italiani per cui i bolognesi si levarono a rumore ed ebbero gl' imperiali a escire dalla Città, in quella stessa Sala trovavansi Magistrati, Giudici, Corporazioni sì Civili che Ecclesiastiche, a giurare tutti fedeltà e obbedienza al Governo del popolo rivendicato ne' suoi diritti — giurarono anche gli Ecclesiastici perchè le autorità avean forza e volontà per farsi obbedire. La setta clericale inorgoglisce e ricalcitra davanti alla generosità, alla tolleranza, ma dinanzi all'imperioso comando si prostra, bacia la mano, ed obbedisce. Questo è quello che fu e sarà sempre.

Non è del mio assunto seguir i fatti occorsi nel meraviglioso mutamento — La Francia che avea su un vasto cimitero sepolti, re, filosofi, oratori, poeti, uomini di genio e di coraggio per creare un secolo novello, avea seco portato il carattere rivoluzionario del suo gran movimento. — Alla mannaia avea sostituito il cannone della conquista, ma sempre tenendo alto il principio della rivoluzione, uomini, cose, istituzioni che ad essa non consentivano, cadean distrutti. Una rivoluzione

---

(1) « Nel trattato d'armistizio fra la Francia e la Corte di Roma, Bonaparte volle per condizione espressa « che tutti individualmente fossero restituiti a libertà i pretesi complici di *Zamboni* e non potessero giammai « essere molestati. » C. *Caprara* 27 marzo anno VII Repubb. Raccolta citata.

Digitized by Google

Via della Morte

Dalle Clavature alla via del Pavaglione.

Via della Morte, o vicolo della Morte comincia nelle Clavature in faccia la Chiesa della B. V. della Vita, e termina nella via del Pavaglione. La sua lunghezza e di pertiche 21. 08. 0, la sua superficie di pertiche 23. 92 11.

---

perchè trionfi, e sopra basi incrollobili si voglia stabilire, dee ogni traccia del passato far obbliare.

Così, ma così soltanto i popoli si rendono contenti ed è agevole far loro assaporare i benefici della libertà. Un nuovo edifizio non può eriggersi, sulle macerie di quello che vuolsi distrutto senza grande pericolo.

A cose nuove, nomini nuovi, questa pratica costantemente seguita ebbe per effetto di tradurre la rivoluzione, in un avvenimento sociale, nè il dispotismo il più ferreo acquistò mai tanta forza da cancellare i benefizii o la memorie di questa immensa eredità.

Il popolo italiano eroico per tradizioni, generoso per istinto, alla gloria della Francia consacrava sostanze e vita — pagava ad usura la libertà, ma non era con egual disinteresse retribuita — parte d' Italia addiveniva dipartimento francese!

Ad illuminare il popolo sui suoi doveri, sui benefizii de' nuovi ordinamenti, ma non sul diritto di costituirsi Nazione, davan opera ardenti patriotti, cittadini illustri, ed in Bologna stabilivano il *Circolo Costituzionale*, che nel suo seno riuniva il fiore delle intelligenze, quanti desideravano costruire l' immenso edifizio sociale, anzichè l' edifizio nazionale. Eloquenti oratori, amici attivissimi della rivoluzione infiammavano i cittadini a sostenere con giubilo i rilevanti sacrificii lor imposti. — Esempio simile di abnegazione, di virtù, di costanza, non offre la storia. — Onori, tesori, sangue, tutto donava alla gloria, alla grandezza della Francia — il popolo italiano! — Donava, senza pur riceverne un ringraziamento (1).

Al *Circolo Costituzionale* presentavasi il primo di gennaio 1798 il cittadino dottor Saverio Argelati e nell' estremo della commozione, con eloquente arringa domandava che fosse tratta dall' oscurità, ed onorata come meritava la memoria di Colui che primo tentò sradicare la servitù, sollevare l' Italia alla antica potenza, e redimere il popolo ne' suoi diritti — questa memoria, disse, è quella di *Luigi Zamboni....* Pronunciato questo nome, un grido echeggiò per la vasta sala, a lungo continuato applauso accolse la proposta dell' oratore, l' eroico nome significava, *indipendenza*, *nazionalità*, di cui sentivasi il bisogno ardentissimo.

Poscia montò la tribuna *Pietro Gavasetti* l' augusto complice della celebrata congiura e calorosamente dipinse i caratteri nobili ed ammirandi de' congiurati, l' altissimo scopo della cospi-

---

(1) Il governo davasi così poca cura delle cose nostre che solo il 20 dicembre 1797 furon tolti dalla pubblica vista i ritratti infamanti dei condannati politici dipinti appesi per un piede ed esposti vicino alle carceri del Torrone dirimpetto alla Dogana di Bologna. — Dietro ricorso di onorevoli cittadini la Municipalità del Cantone di S. Francesco decretò che « *ipso facto* fossero cancellati nella notte dei 30 brinoso (20 dicembre « 1797) que' ritratti che per prepotente volere de' Giudici del dispotismo era *infamamente* dipinto il più *emer-* « *giro dei patriotti il cittadino Zamboni strozzato in carcere dall' empia mano di uno dei Giudici stes-* « *si.* » Quotid. Bolognese. Vol. 2. N. 86 e 87 Tip. Marsigli.

Digitized by Google

La porzione di questo vicolo, che resta lungo il portico della Morte si disse nel 1408 via del Ballo, poi vicolo dei Strazzaroli come da un rogito dei 26 marzo 1614 ed anche Ghetto.

Vicolo della Morte a destra entrandovi per le Chiavature.

Vicolo della Morte a sinistra entrandovi per le Chiavature.

1127. Casa che fu dei Cavalca poi dei Legnani passata la quale vi era il stradello detto dei Zavagli che esisteva in parte ancora nel 1669. Rilevasi da alcune vecchie piante, che il suo termine fosse in via dei Foscarari e che facesse parte del vicolo in cui eravi la Chiesa di S. Remigio. Vedi vie Foscarari, e Marchesana. In oggi la porzione che resta serve di cortile alla spezieria della Morte, della via Vicinale all' Ospitale.

Li 23 gennaio 1669 li Certosini e l'Ospitale della morte ottennero di chiudere il vicolo dietro alle case, e botteghe esistenti in capo al portico di detto Ospitale per il qual vicolo si entrava nella casa grande già Salimbeni ed anche in altra casa dell'Ospitale.

---

razione e concluse perchè degli onori resi a *Zamboni* avesse pur a partecipare il suo lagrimato amico *De Rolandis*.

Nell' entusiasmo della pubblica riconoscenza venne decretato che *Zamboni* e *De Rolandis* dovessero essere glorificati come i precursori, gli apostoli, o primi martiri della libertà Italiana. Una Deputazione immediatamente nominata andò dal Commissario del Potere Esecutivo *Caprara* a presentare il voto del *Circolo*; altra Deputazione venne incaricata de' preparativi occorrevoli perchè riescisse splendida e solonne questa *Festa Nazionale*.

Tutta la città fu lieta di tale notizia e ognuno andava al *Circolo* ad offerire il proprio concorso, per effettuare il magnanimo progetto.

Caprara pubblicò in questa circostanza un bellissimo proclama nel quale leggonsi le nefandità del Governo Pontificio, le crudeltà, le ferocie, i delitti de' suoi ministri e celebransi le virtù e i meriti de' due illustri martiri della patria (2).

L'aurora del 6 gennaio 1798 annunziavasi al popolo dal rimbombo delle artiglierie, a l'intera città dall' alba coprivasi d' arazzi e di bandiere.

Alle 9 tutti i distaccamenti della Guardia Nazionale a piedi e a cavallo le Autorità Municipali, il Commissario del Potere Esecutivo, i pubblici funzionarii, i professori dell' Università, e i Corpi Costituiti si partivano dalla Piazza Pubblica, e in bell'ordine portavansi in mezzo al suono delle musiche militari, ai canti, e alle grida popolari, a *S. Gio. Decollato* e al *Malcantone* per raccogliere le ossa e le ceneri di *Zamboni* e *De Rolandis*.

Ivi giunti devotamente diedor opera alla disumazione — durante il rito religiosamente conservò

---

(2) Ved. Raccolta di Bandi ecc. Tom. VII. Bibl. Arch. È uno storico documento importantissimo, specialmente per la dipintura del feroce carattere del Card. *Archetti*.

Digitized by Google

NN. 1125 1126. Spezieria della Morte, ingresso antico dell' Ospitale della Morte.

Il Sigonio de Episc. Bon. proseguendo il suo errore nel credere Alberto Acciaioli Vescovo di Bologna, quando era Giovanni Acciaioli non Vescovo ma deputato dal Vescovo di Bologna Bertrando de Texenderio a farvi le funzioni vescovili, dice, che nel biennio dopo il 1336 approvò l'unione di alcuni devoti detti di S. M. della Morte, i quali per spirito di Carità edificarono un Ospitale per ammalati presso la piazza, gettando la prima pietra il giorno di S. Margarita, cioè, li 20 luglio 1336.

Che l'approvazione della Compagnia sia del 1336 è probabile, ma non si crede che la sua prima instituzione fosse diretta ad aprire un Ospitale per infermi, ma bensì che il suo primo, e vero Instituto fosse di confortare li condannati a morte, ed eccone le ragioni. Nel libro dei memoriali sotto l'anno 1338 si trova registrato il testamento di Samolino Pavanesi il quale fa un legato alla Compagnia della Morte, servendosi di questa espressione: — *Item Societati qui vadunt ad Iustitiam.* — La medesima espressione si vede in altri atti susseguenti, sicchè pare che questo fosse il suo vero, e primo istituto. Così in un' atto del 1339 si legge: — *Hospitali devotorum qui associant homines ad Iustitiam,* — pare quindi che solo nel 1339 avessero formato l'Ospitale. Così

---

la moltitudine, il più scrupoloso silenzio, ma quando dal Tempio di *S. Giovanni* videsi comparire l'urna, sollevata da sei fra i primari cittadini, un turbine di evviva si alzò dalla vasta piazza, e si sparse per le contrade adiacenti stipato da folla immensa.

Quindi processionalmente portata l'urna in Piazza Repubblicana, venne deposta ai piedi dell' albero della Libertà. In apposita tribuna saliva il dottor *Saverio Argelati* moderatore del *Circolo Costitusionale* a pronunziare eloquente orazione, frequentemente interrotta da vivissimi applausi; — poscia quattrocento voci intuonarono il bellissimo *Inno* espressamente composto per questa solennità, e dopo averlo per tre volte ripetuto in mezzo alle universali acclamazioni, nuovamente risollevata l'urna, fu pomposamente recata nella Montagnola alla *Colonna del Mercato.*

Ai lati della *Colonna* erano state innalzate due immense piramidi le quali congiugnevansi mediante un ponte per agevolare il collocamento dell' urna de' Martiri sul capitello ove dapprima trovavasi lo Stemma Pontificio. — Tutte le deputazioni salirono colassù, e attestarono per atto solenne notarile l'eseguita funzione.

Il popolo, da uno sventolar di bandiere avvertito che l'urna era al suo posto, scoppiò in entusiastiche acclamazioni, l'armonia delle musiche militari, il canto dell' *Inno dei Martiri*, lo squillo delle campane, il tuono dei cannoni, portarono al Cielo in mille guise la voce della popolare riconoscenza all' anime sante di *Zamboni e De Rolandis.*

E perchè la gioia fosse intera e tutti vi prendesser parte i cittadini, al *Circolo Costituzionale* distribuivansi copiose elemosine ai poveri della città.

La giornata trascorse fra le gioie della festa, in ogni piazza stanziavano musiche e cantori, universale il giubilo, universale la letizia. — Vedeasi un popolo penetrato dalla dolce soddisfazione di aver compiuto un sacro dovere rendendo tributo di onoranza e di riconoscenza a cittadini benemeriti della patria.

Un anno dopo le rimembranze di questo giorno, contristavano dolorosi lutti!

in altro atto del 1340 si legge: — *Bartholomeus de Argile Prior Societatis Battutorum de Morte, et misericordia, qui vadunt ad justitiam.*

Nel 1350 li 26 novembre si trova che la Compagnia comprò per ampliare e aggrandire l'ospitale da Domenico detto Mengo, e da Giacomo del fu Venturino fornaro, una casa sotto *S. Michele* dei Lambertazzi, che confinava da due lati coll'Ospedale, e dagli altri con gli eredi di Giovanni Ospitatore di Desio Bualelli, con una casa dei frati degli Apostoli e colla via pubblica.

Fu data una nuova ampliazione all'Ospitale pochi anni dopo, essendochè per questo fine compra la Compagnia li 26 luglio 1364 da Graziano, e Francesco del fu Artinisio di Franceschino Artenisi una casa piana sotto S. Xfro dei Geremei, che confina coll'Ospitale da due lati, e la via pubblica dagli altri lati, pagata lire 100 rogito Francesco del fu Lorenzo Costa.

Nel 1377 1 marzo l'Ospitale comprò da Lucchino del fu Bartolino della Cura una casa piana sotto S. Vito dei Lambertazzi, presso l'Ospitale, e la via pubblica da tre lati, per lire 200. Rogito Stefano di Giacomo Ghisilardi.

Li 13 ottobre 1394. Gli Anziani decretarono a favore dell'Ospitale che si chiudesse con muro certa viazzola turpissima e disonesta tra l'Ospitale, e *S. Michele dei Lambertazzi*, e quella tener chiusa, e incorporata a detto Ospitale. Rogito Giacomo Toschi, Giacomo da Castel de Britti e Pietro Urselli.

Antonia di Giovanni Bambaglioli moglie di Matteo Gessi vendette li 11 gennaio 1430 una casa per lire 120 all'Ospitale posta sotto S. Xfro del Ballatoio in confine dell'Ospedale, degli eredi di Enrico Felicini, e della via pubblica, la qual casa fu demolita a comodo dell'Ospitale, rogito Frigerino S. Venanzi. Confinava colla detta casa della Gessi quella degli eredi Felicini, la quale anche essa sarà stata comprata per ampliare l'Ospitale, ma di questo acquisto non se ne trova memoria.

Nel 1433 li 4 aprile, per ampliare l'Ospitale fu demolita la Chiesa di san Remigio di proprietà della Chiesa di S. Appolinare di Seravalle, che era stata venduta ai Battuti per lire 200, rogito d'assoluzione del prezzo fatto dal notaio Frigerino di Savenanzi.

Il Giovedì 19 agosto 1434 a ore 20 fu ultimato conduzione dell'acqua della fonte Remonda all'Ospitale della Morte, che fu usata da molti per la sua bontà, a modo che i Dazieri del vino se ne ingelosirono, e vi si opposero perchè ne soffrivano, e tanto si adoperarono che fu rovinato il condotto. Vedi Ghirardacci.

Nel 1435 era già fatto il portico dalla parte di S. Xfro del Ballatoio.

Susseguentemente li 4 aprile 1433, il Priore di S. Apolinare di Scravalle assolse l'Ospitale della Morte di lire 200 per saldo della Chiesa di S. Remigio già demolita dall'Ospitale, ed incorporata nella nuova fabbrica di detto Ospitale, rogito Frigerino Savenanzi.

1544. Dimissione fatta da Ippolita figlia, ed erede del fu Cesare dalla Nave con il consenso di Francesco del fu Giovanni Aspettati suo marito a favore dell'Ospitale di una casa sotto S. M. dei Cartari, che confinava i beni della morte essendo successori del dottor Filippo da Milano, gli eredi di Francesco Salimbeni successori degli eredi di Giovanni Arrigoni, altri beni dell'Ospitale, la via pubblica, per lire 600. Rogito Melchiore Beroaldi. La detta casa servì per la nuova fabbrica dell'Ospitale.

Digitized by Google

1550 3 Giugno. Cessiono alla Morte di Alessandro del fu Pietro Bianchi di testare le ragioni ad esso spettanti sopra una casa, che li 30 marzo passato Bianchi aveva acquistata da Ippolita del fu Cesare dalla Nave, vedova di Francesco Aspettati, è posta sotto S. M. dei Carrari, confina gli eredi di Nascentore Nascentori, l'Ospitale, certa viazzola verso detto Ospitale, e Scipioni Vasselli mediante l'Androna, per lire 650. Rogito Giovanni Beroaldi.

1566 30 Marzo. Convenzione fra la Compagnia della Morte, e Antonio di Bernardino Trebigli per la fabbrica da farsi sopra le volte del portico della Chiesa della Morte, dove eran già le scuole di medicina. Rogito Francesco Barbadori. Li 22 dicembre la fabbrica del portico della Morte era finita.

Nel 1436 fu deciso dai devoti di fare l'Oratorio il quale dopo esser stato ampliato fu riaperto li 15 agosto 1585. Questo vecchio Oratorio fu destinato ad infermeria per le donne, e gliene fu sostituito un nuovo che si aprì nel 1719.

Lo Statuto della Compagnia della Morte e dell'Ospitale della Morte fu concentrato in quello della Vita dietro Reno, dove furono trasportati gli ammalati, restando qui un ambiente con alcuni letti, e cocchietti per accorrere ai bisogni di feriti, e pericolati.

1124. Chiesa dedicata alla B. V. detta della Compagnia della Morte. Li 21 o 22 gennaio 1427 questa Chiesa fu benedetta e dopo fu posta la prima pietra fondamentale del portico dal pillastro d'angolo verso la piazza mentre nevicava essendo rettore della Compagnia Bernardino Muletti notaro, priore Ciro Alfrapadore, e massaro Giovanni di Nicolò Carlini speziale.

Li 10 settembre 1524, l'Ornato accordò all'Ospitale suolo pubblico per fare un portico, che dalle case dei PP. di S. Michele in Bosco condotte da Nascentore Nascentori, e cioè per pertiche 12, arrivasse ad attacarsi a quello che restava avanti la porta principale della Chiesa della Morte. Questa concessione farebbe credere che il portico fatto nel 1427, cominciasse dall'angolo della via del Pavaglione, e terminasse d'avanti la porta della Chiesa.

Nel 1565 li 30 marzo, passarono convenzioni con Antonio del fu Bernardino Trebigli architetto per la fabbrica nuova da farsi sopra le volte del portico della Chiesa dell'Ospitale dov'erano già le scuole di medicina. Rogito di Francesco Barbadori.

Nel 1569 Pio V ordinò regolamenti per le lettere di cambio, e fissò i portico davanti all'Ospitale della Morte per loggia dol cambio, ordinando che detto portico dovesse dirsi Loggia del Cambio. Nel 1735 la Chiesa fu rimodernata

Nell'1600 circa sotto il portico vecchio della morte vi si tenne per poco tempo il Pavaglioncino ossia lo smercio dei Bozzoli coltivati in Città.

Li 30 agosto 1433. Marco Vescovo Avignonese, e Governatore di Bologna destinò il Rettore, Priore, Massaro e Uomini della Compagnia della Morte, al governo dell'Immagine della B. V. di S. Luca e in conferma della concessione fattali dagli Anziani e Collegi di poter portare la detta S. immagine alla Città di Bologna processionalmente, e collocarla nella Chiesa dell'Ospitale per qualunque bisogno della Città, concedendo alla Compagnia di far fare un armadio, entro il quale debba conservarsi detta immagine dalla Chiesa del Monte

della Guardia e munirlo di tre chiavi, una da stare presso il Gonfaloniere o Priore degli Anziani pro tempore, l'altra presso la Priora di S. Mattia e la terza presso il Rettore della Morte. Ordinava ancora che ogni anno in perpetuo nella prima domenica di luglio detta immagine per gli uomini di detta Compagnia fosse portata a Bologna, ed incontrata alla porta dagli Anziani e Reggimento, da tutte le compagnie, clero e popolo di Bologna assieme a tutte le reliquie dei Santi della Città ecc. poi fare processioni portandola in qualche Chiesa destinata a ciò, ivi cantandovi la messa solenne, e poscia per detti uomini riportata al suo luogo solito accompagnata come sopra dal clero e popolo sino alla porta di Saragozza. Di qui ebbero principio le processioni che poi si fecero per le rogazioni minori, li quattro giorni precedenti alla solennità dell'Ascensione, funzione che per l'ultima volta fu regolata da questa Compagnia secondo l'antica consuetudine sotto il Priorato del conte Domenico Levera. L'ultimo Priore della Compagnia della Morte fu il marchese Francesco di Guido Pepoli essendosi sciolta, e preso possesso dei beni della medesima, non che della Congregazione dell'Ospitale li 9 luglio 1798 dal Governo.

Le Rogazioni minori furon continuate trasportando la B. V. dal Monte della Guardia, alla Chiesa di S. Pietro, di dove si conduceva processionalmente il lunedì, martedì e mercoldì alle Chiese destinate per cantarvi messa solenne; uso che fu levato e d'allora in poi la S. immagine stette per tutti i giorni delle Rogazioni esposta alla venerazione dei fedeli sull'altar maggiore della Cattedrale, di dove è tolta soltanto il mercoldì dopo pranzo per dare la benedizione sulle scale di S. Petronio.

La Chiesa fu chiusa li 31 gennaio 1799 e affittata ad uso di magazzeno di mobili, e di libraria. L'Ospitale fu soppresso, e decretata la sua unione a quello della Vita dietro Reno li 2 giugno 1801, e li 8 susseguente si cominciò il trasporto degli ammalati, e feriti al nuovo Ospitale. L'Oratorio della Compagnia, e parte delle infermerie furono occupate da una fabbrica di seterie, e da falegnami.

La confortoria, o assistenza ai condannati cessò col cessare della Compagnia. L'ulimo assistito secondo l'antico ordine fu Domenico Benedetti da Palazolo stato Fiorentino decapitato li 10 settembre 1796 sotto il Priorato del conte Pietro Aldrovandi.

Clemente VIII con bolla delli 11 aprile 1592 soppresse la Prefettura Generale della custodia dei Guardiani delle Carceri, e ordinò che in ogni Città dello stato Ecclesiastico, l'uffizio del Custode delle prigioni fosse applicato a quella Compagnia Spirituale, che fosse stata solita di esercitare uffizi di carità verso i poveri detenuti. Alfonso Paleotti coadiutore della Chiesa Vescovile di Bologna dichiarò per la più degna secondo la mente Pontificia la Compagnia della morte rivestendola della Prefettura dell'ufficio di custodia, e del diritto di deputare i Guardiani delle Carceri.

Resta a dirsi che questa Compagnia ebbe li 11 aprile 1592 la Prefettura ed ufficio della custodia e deputazione dei guardiani delle carceri. Il primo custode detto poi Capitano delle Carceri nominato dalla Confraternita della Morte fu Meo Nanni eletto li 9 giugno 1592, l'ultimo fu Giovanni Battista Presciuti confinato li 18 luglio 1796.

Digitized by Google

1123. Porta con scala immediata, che ascende alli trapiani, e sopra le volte del portico della Morte, dalla parte del fianco di S. Petronio.

Li 15 settembre 1620 l'Ospitale della Morte locò al Collegio degli Artisti sette stanze, ossia scuole per anni tre, e per annue L. 100 rogito Giovanni Pini

Li 24 settembre 1623 fu fatta locazione di alcune case, botteghe, e stanze ai Presidenti del sacro Monte di Pietà per erigervi il così detto Monte, o della scala, dietro l'annuo affitto di L. 1050, rogito Vittorio Barbadori. Nel 1681 continuava ad esservi il detto Monte, che occupava il fabbricato sopra il portico inclusivo quello dalla parte della Compagnia degli Orbi nella via Foscarari.

Aggiunte.

1305 31 Gennaio. Locazione di Romeo Pepoli a Giacomo Romei di due parti di casa sotto S. Remigio per lire 24. Rogito Graziolo di Bolognetto.

1337 21 Luglio. Compra Gerra Pepoli dai figli Mino Baratieri o Balatieri una casa sotto S. Remigio, per lire 360. Rogito Pietro Isnardi.

1352 25 Settembre. Compra Matteo del fu Gerra Pepoli, e Obice del fu Giovanni del fu Gerra Pepoli da Nicolò, e da Giovanni da Reggio, le case sotto la parrocchia di S. Remigio, per lire 600. Rogito Bonsignore del fu Giovanni da Cento.

VIA MONTICELLI

Da strada Castiglione poi voltando a destra fino alla via Chiari.

Le lapide danno il nome di via Monticelli, a due strade; a quella che dalla via dei Chiari, ascende alla piazza di S. Giovanni in Monte, e all'altra che da strada Castiglione termina alla piazza medesima.

La prima fu aperta nel 1524 o poco dopo in sostituzione di altra che fu rachiusa entro il monastero dei Lateranesi. — Vedi S. Giovanni in Monte — e che si disse Via Nuova, ora Monticelli, l'altra chiamavasi anticamente Androna di S. Giovanni in Monte poi Fregatetti, Fregabrette, e del 1627 Spiegabrette.

La lunghezza di ambidue è di pertiche 30 e piedi 4, la loro superficie pertichè 37. 33. 5.

Via Monticelli a cominciare a destra della via dei Chiari fino alla Piazzetta di S. Giovanni in Monte.

452. Questo numero segnava la piccola Chiesa di S. Maria della Sanità, detta Madonna della via dei Chiari che era nell'angolo delle dette due con-

trade, ed ivi aperta nel 1596. Si è creduto da alcuno che la Chiesa di S. Eutropio fosse nella via dei Chiari, verso la metà circa del circondario di S. Giovanni in Monte andando verso Cartolaria Vecchia, e che demolita la chiesa di S. Eutropio si trasportasse un' immagine da quella antica chiesa in questa nel 1596; ma di ciò vegassi l' articolo S. Giovanni in Monte. Questa piccola chiesa fu messa in volto nel 1671, e li 6 dicembre 1726 fu concesso suolo ai Lateranensi per porre a perpendicolo il muro esterno della loro chiesa detta di S. Maria della Sanità nella via Monticelli occupando piedi 15, once 2 di suolo pubblico. Nonostante la sua piccolezza servì per qualche tempo alle funzioni parrocchiali mentre era impedita quella di S. Giovanni in Monte, poi fu profanata, e incorporata al quartiere dei Carabinieri.

Via Monticelli a sinistra cominciando dalla via dei Chiari fino alla suddetta Piazzetta.

453. Casa detta del Cantone composta di quella sull' angolo della via dei Chiari che, li 9 novembre 1521, rogito Vitale Antonio Mantachetti era di Vincenzo del fu Petronio Rossi alias Astolfi, e di altra nell' angolo di Fregatette che già fu dei Scribanari poi Guastavillani, Savignani, e di nuovo Guastavillani.

Via Monticelli gia Fregatette a destra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco della casa dei Savignani in strada Castiglione, ora Guastavillani.

Via Monticelli a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco di case in strada Castiglione, e della Piazzola di S. Giovanni in Monte, e parte postoriore di altre di Miola.

VIA DEI MURELLI

Dalla via del Giardino fino all' angolo di Malacquisto.

La via dei Murelli, e la via del Porto sono una, e sola via, che anticamente si disse Via delle Pugliole, come si dirà abbasso, poi Via del Porto dopo

Digitized by Google

essersi stabilito il Porto sul Naviglio a capo del canale del Cavaticcio, finalmente anche Via Murelli dopo essersi seliciata nel 1581 d'ordine del Cardinale Legato Cesi, e fatti i muri a destra e a sinistra a sostegno della medesima nella sua parte inferiore, per il qual lavoro fu imposto un Bolognino per ogni ogni mezza soma di mercanzia scaricata nel Porto da esigirsi finchè fosse rimborsato il pubblico erario della fatta spesa. Dai detti muri ne venne il nuovo nome di Via dei Murelli.

Le lapidette apposte alle strade distinguono questa strada con due nomi, e cioè, dall' Avesella alla Via delle Pugliole di S. Bernardino la dicono Via dei Murelli, e dalle dette Pugliole fino alla mura della Città, Via del Porto. Ciò ritenuto la Via dei Murelli è lunga pertiche 57, 09, 6 è ha di superficie pertiche 90. 26. 8.

Si è detto che negli andati tempi tutta questa contrada si diceva Via delle Pugliole, e su di questa abbiamo nel Statuto la seguente ordinanza del 1° gennaio 1287: — Che la Via delle Pugliole che viene dal ponte della Cirela, cioè, dal ponte dei Mulini delle stesse Pugliole sia ampliata, e fatta di 20 piedi fino alle case di Deodato Nicolai che sono sopra l'angolo della Via della Pugliola (e qui si osservi che si cita una Via diversa da quella delle Pugliole, e che poteva esser quella di Borgo Polese, o ben anche l'altra detta Pugliole di S. Bernardino) la quale va alla Chiesa di S. Maria della Pugliola (poi detta dei santi Bernardino e Marta) e sia ghiarata di buona ghiaia. E dalle case di detto Deodato Nicolai superiormente fino al ponte del Serraglio di S. Maria Maggiore sia risarcita, e ghiarata. Che l'altra via della Pugliola che viene da detta Cirela, ossia dai Mulini verso il Serraglio del Poggiale sia risarcita, e inghiarata come sarà opportuno. Le quali strade sieno fatte per il primo di giugno. Per l'altra strada detta pure della Pugliola che partiva dalla mura, e andava al Serraglio del Poggiale, pare che debbasi intendere quella ora detta degli Apostoli, e di Azzogardino fino alla Riva di Reno. Del 1294 si ha memoria, che le acque del Cavazzo rovinarono la via di S. Maria della Pugliola a modo di averla resa impraticabile. Uno storico dice: — L'acqua del Naviglio che scorreva Scavezzacollo rovinò la via del Borgo di S. Maria della Pugliola per cui s'andava al Porto del Comune di Bologna dalla parte di sopra. Fu accomodata e allargata di più di quello che era di venti piedi.

Via dei Murelli a destra cominciando dall' Avesella.

Chiesa e Oratorio della Compagnia di S. Carlo. Nello statuto di questa Società spirituale dicesi instituita col titolo di Maria Santissima Regina del Paradiso circa il 1466 mentre il Cardinale Filippo Calandrino governava la Chiesa di Bologna. Essendo poi stata aggregata all'Arciconfraternita dei santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma, come da Diploma delli 12 ottobre 1612 associò al primo titolo anche il secondo. Gli antichi statuti furon

Digitized by Google

riformati nel 1694, ed approvati li 25 aprile 1695 dal Arcivescovo Iacopo Boncompagni.

Fu chiamata anticamente Chiesa della Crocetta poi S. Maria del Paradiso della via nuova.

Li 1 Giugno 1520. L'ornato accordò piedi 12 di suolo pubblico per un verso, e piedi 16 in lunghezza per la fabbrica della Chiesa della Crocetta a capo della Via Nuova. Le frasi del Decreto stabilirono la data della sua fondazione, quando non si voglia intendere quella di una ampliazione.

Si trovano in seguito altre concessioni di suolo sia della parte della via Murelli, sia dalla parte della via del Maglio, che contribuirono all'ingrandimento della Chiesa, e al stabilimento delle sue adiacenze. Si ha memoria che li 2 novembre 1619 fu posta la prima pietra, e dicesi per la terza rinnovazione di questa Chiesa. La Compagnia fu soppressa li 25 luglio 1798 e Giacomo Lazzari compró questi locali li 17 dicembre 1804 a rogito Betti. La Chiesa è sempre stata ufficiata, ed ha servito specialmente per la scuola della Dottrina Cristiana per la parrocchia di S. Maria Maggiore.

Si passa la Via del Maglio.

NN.. 976. 977. Chiesa e Convento dei santi Bernardino, o Marta; questa Chiesa detta S. Maria della Pugliola fu data nel 1219 coll'assistenza di Nicolò Pepoli I. C. al B. Bernardino di Quintavalle dei frati minori e servi di ricetto a S. Francesco ed a S. Antonio quando capitarono e stettero a Bologna, non che ai loro compagni sino che fu fabbricato il Convento dell'Annunziata di porta stiera detto poi S. Francesco, ove si traslocarono nel 1237, e cioè 12 anni dopo la morte del fondatore.

Appena partiti i Conventuali vennero in S. Maria della Pugliola alcune monache come si può comprovare con una bolla di Gregorio PP. IX in data del 1238, e diretta Priorissae S. Mariae de Puliola ordinis S. Marci, le quali monache furono una Colonia di quello di S. Maria Nova dette di S. Maria de Humilitate alle quali era stata assegnata la regola di S. Marco dal predetto PP. Gregorio IX, li 30 aprile 1230, come si raccoglie dal testamento di Armanno, che è nell'Archivio dei monaci di S. Michele in Bosco, nel quale fa un legato alle suore di S. Mariae de Humiliatis de Puliola. Si ricava dunque da questa ennunciativa o da molti atti ed inst. conservati nell'archivio di S. Bernardino spettanti alle Suore di S. Maria Nova de Humiliatis, che quelle di S. Bernardino furono una Colonia di S. Maria Nuova, che si staccò per non voler star soggette al Priore di S. Maria Nova che regolava i frati o lo suore unite in quel Convento. — Vedi via di Reno N. 846 e 847.

Li 10 Maggio 1243 fu consacrata la Chiesa di S. Maria della Pugliola dal Vescovo di Comacchio col consenso di Ottaviano Arcidiacono di Bologna.

Li 22 Maggio 1244 Innocenzo IV ordinò che non si ricevessero più di 28 Suore senza il consenso della S. Sede.

Digitized by Google

Li 24 Aprile 1282 ebbero dal Vescovo di Bologna la regola di S. Agostino.

Li 5 ottobre 1310. Il vescovo Uberto unì a questo Convento le Suore Agostiniane di S. Maria della Volta come da rogito di Prudenzino di Mino. Nelli statuti del 1256. Ind. 2.ª de Elemosinis si trova — *Sororibus S. Mariae de Burgo de Muradelis. Item Dominabus Sanctae Mariae de volta Burgi praedicti detur pro constructione Ecclesiae sue quinquagintas libras Bonon,* — e nel Statuto del 1267 dopo le Suore di S. Mattia. — *Item Dominabus de S. Mariae de volta Burgitti pro restauratione ipsarum.* — Li sussidi si seguitarono a dare a dette suore nel 1276, nel 1289, e per l'ultima volta nel 1310.

Li 24 Agosto 1625 Suor Ippolita di Bartolomeo Lazzari priora reggente il Convento, ridotte a poche, e indisciplinate rinunziò il Priorato nelle mani di Giovanni Armodio de' Santi, Vicario Generale del Vescovo Cardinale Lorenzo Campeggi, o quella con due professe, ed altretante converse passarono nel Convento di S. Maria Nuova.

Li 28 settembre 1525 per il licenzioso vivere di queste Suore furono rimosse da questo Convento, e poste in S. Maria Nuova, e parte in S. Maria delle Convertite dal Cardinale Campeggi Vescovo di Bologna d'ordine di Clemente VII.

Li 31 Ottobre 1525 il Vescovo Lorenzo Campeggi dispose di questo Convento detto di S. Bernardino per le putte di S. Marta, le quali li 20 maggio 1526 giorno delle Pentecoste vi si portarono processionalmente in numero di 30, accompagnate da 5 Suore del *Corpus Domini* destinate ad instruirle nella regola monastica delle Clarisse, le quali 5 Suore ritornarono dopo sei anni al loro Convento.

Il Vescovo Campeggi diede l'abito alle Putte, intitolò il Monastero santi Bernardino e Marta, fu sempre suo benefattore, fabbricò la Chiesa nel 1526, e la consacrò li 1 maggio 1528.

L'antichissima Chiesa di S. Maria della Pugliola già profanata, dicesi che se ne vedessero non ha molto dei resti nel parlatorio.

Li 22 novembre 1553 fu concesso molto suolo alle Suore di S. Bernardino nella via del Porto per la loro Chiesa, e li 27 maggio il Senato diede un sussidio per compirla, che poi fu soppresso li 29 gennaio 1799, e li 19 aprile dello stesso anno acquistato dall'Avv. Antonio Aldini a rogito del di lui fratello Luigi. Questo locale fu poi compreso nella vendita fatta dal detto Aldini nel 1812 all'Imperatore Napoleone Bonaparte, della tenuta di Galliera e fece parte della donazione fatta dal detto Bonaparte alla figlia del Principe Eugenio Beauharnais poi Principessa Reale di Svezia.

1390. Comprò Giovanni di Antonello pittore una casa nella contrada di Campo dolle Puzzole in Capella di S. Maria Maggiore presso la casa delle Suore della Pugliola. Rogito Bartolomeo di Bello Panzacchia.

Si passa la Via detta Malacquisto.

Via dei Murelli a sinistra entrandovi per l'Avesella.

Digitized by Google

Si passa la Via Nuova di S. Carlo.

Si passa Borgo Polese.

Si passa le Pugliole di S. Bernardino.

Fra questa via, e le Pugliole di S. Bernardino vi era una pezza di terra arativa, e ortiva di tornature 7 e tavole 28 divisa in sei fatte poste in Bologna in loco detto la Pugliola in confine dei beni degli eredi di Lambertino Ghisilieri, dei Canonici di S. Pietro, degli orti del Legato, e di Melchiore Conforti, il qual Conforti la comprò per lire 589. 17. 4 da Vermeglia detta Meglia di Tettalasino Tettalasini vedova di Giacomo Fiamenti rogito Giuliano di Giovanni da Cento.

VIA DEI MUSSOLINI

Da Saragozza fino al muro di S. Agnese.

Via dei Mussolini comincia in Saragozza incontro al Fossato e termina in Capra Mozza. È lunga pertiche 21. 07. 0 e di superficie pertiche 28. 10. 0.

Il nome lo ripete dalla famiglia Mussolini, o Mossolini di Argelata perchè oriondi di quel Comune. Nel 1308 avevano case sotto S. Tommaso della Braina. Ugolino di Pietro fu marito di Bettina Caccianemici del 1290. Furono sartori, e salaroli, ed un loro si trasportò a Venezia, dove si disse dei Malsanini, questa via si disse ancora via dei Guidoni.

Via dei Mussolini a destra entrandovi per Saragozza.

Via dei Mussolini a sinistra entrandovi per Saragozza.

346. Dicesi che questa fosse la casa dei Mussolini. Li 22 dicembre 1717 il conte Pirro Albergati vendette questa casa con orto, stalla ecc. posta sotto le Muratelle nella via Mussolini per L. 5500, rogito Alberto Pilla al dottor medico Antonio Sebastiano Trombella. Fu acquistata e aggrandita da Bonaventura, e da Vittoria d' Angelo detto Angelotto fratelli Gandolfi, li quali li 14 e 15

Digitized by Google

dicembre 1752 in parte la vendettero, e in parte la donarono alle Terziarie Carmelitane dette delle Grazie come da due rogiti del notaio Giovanni Rosini. La parte venduta compresa la casa in Saragozza dei Pizzoli e dei Gabuti fu valutata L. 8000 e la regalata dalla Vittoria Gandolfi fu considerata L. 7000.

La casa di confine del Convento avea l'entrata in Saragozza fra la casa dei Pizzoli e quella del muratore Gabuti.

Alcune Terziarie Carmelitane incominciate nel 1701 poi stabilite in Mirasol Grande N. 806 nel 1724 8 maggio devono la loro forma regolare a Suor Maria Maddalena Mazzoni vedova di Pier Francesco Sangiorgi morta il 26 dicembre 1740, d'anni 65 mesi 11 giorni 26 sepolta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di S. Mamolo. Dopo 29 anni di soggiorno nella suddetta via da Mirasole partirono processionalmente in numero di 9, altri dicono 18, il lunedì 2 aprile 1753 alle ore undici, e passarono nella via Mussolini.

La Gandolfi spese L. 600 per la fabbrica della Chiesa interiore, alla qnale fu poi aggiunta l'esterna che fu benedetta li 1 aprile 1753. aperta sulla via di Saragozza al N. 141.

Questo Convento venne aggrandito colla casa di Lodovico Lucchini, e dell'altra delle donne di S. Paolo l'una e l'altra in Saragozza, ma la prima, e probabilmente mediante orto comunicava ancora nella via Mussolini. Porzione di questo reclusorio pagava al Beneflzio semplice de SS. Giacomo e Filippo di Savena l'annuo canone di L. 13. 13 di Bologna. Queste Suore quantunque obbligate a dimettere l'abito rimasero nel loro locale intente sempre all'educazione delle giovinette.

BROGLIO DE' MUSSOLINI

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Broglio dei Mussolini, così viene indicato dalle Lapidette il vicolo in Strada Maggiore fra la casa della galleria Sampieri, e quella del maestro di Capella Rossini. Comincia nella suddetta strada, e termina nella via di S. Michele de Leprosetti. Il vero Broglio dei Mussolini è quello che si dice Brollo vicino ai Bianchetti. La sua lunghezza è di pertiche 30. 01. 6 la superficie di 45. 42. 10. Si trova che il suo nome fosse un di Fossa.

Li 29 Agosto 1554, Vincenzo di Domenico Maria Sampieri Isacco, ed Abram ebrei fratelli, e figli d'Emanuele Cambiatori in Strada Maggiore, che hanno case contigue sotto S. Michele de Leprosetti nel vicolo cho esce in strada maggiore ebbero facoltà di prender suolo in detto vicolo, e di edificare in retta linea un muro lungo P. 62 dei quali per P. 32 ne spettano al Sampieri e P. 30 agli ebrei rimanendo l'imboccatura del vicolo piedi 5 once 9.

Digitized by Google

Si passa il Vicolo di S. Michele de Leprosetti.

NN. 928, 929. Stalle Banzi.
927. Stalle Banzi.

Si passa la via della Piazza degli Asini.

930. Chiesa di S. Michele.
931. Stabile già dei marchesi Scappi.

Si passa il Vicolo ora chiuso.

926. Fianco del N. in strada S. Vitale già Bolognetti, e oggidì dell' Avv. Felicori.

MURA DELLA CITTÀ

Distrutte le mura del secondo recinto della Città nel 1162 e cresciuta la Città fino al terzo circondario si volle premunirla di mura, mettendo mano al lavoro nel 1330 cominciando dalla Porta di Strada Maggiore verso quella di strada S. Stefano, e così progredendo fino a compiere l'opera ritardata per molti anni dalle guerre, dalle pestilenze, e dalle carestie.

Nel 1370 fu ordinato, che le mura fossero alzate, ed ingrossate con archi interni detti cancelli, capaci a sostenere il peso del terrapiano, e munirle di continuata merlatura.

Li Bottifredi, o Baracani per servizio delle sentinelle furon da prima costrutti di legno, poi di cotto, e questi puro furon merlati. Nel 1428 si contavano trentotto Bottifredi attorno alla Città.

Nel 1588 risarcendosi le mura, ed i Baracani dalla Porta delle Lame a quella di S. Felice si cominciò a demolire la merlatura, e si continuò a misura che andavasi presentando l'occasione di risarcirle.

Diversi Baracani furon concessi dal Senato a vari devoti per ridurli a cappelle, che col tempo divennero in gran parte altrettante Chiese di certa qual grandezza.

Non si potè lavorar terreno vicino alle mura dentro la Città per 40 piedi cominciandosi a misurare nella parte superiore dei terrazieri, e non nel fondo.

Digitized by Google

Mura della Città cominciando dalla Porta di Strada Maggiore e continuando fino a quella di Strada S. Stefano.

Si ha memoria, che nel 1289 fu ordinato di far la mura da strada Maggiore a strada Stefano, che del 1328 furono spianati molti casamenti per far la muraglia attorno al Borgo di strada Maggiore, e che dol 1381 furono fatti 25 archi (o cancelli) pagati lire 22 per arco. Lungo il muro vi sono Botifredi o Baracani detti dei quattro cantoni e di S. Cristina della Fondazza. Nella fossa veggonsi travorse.

NN. 307. 308. Di facciata alla Via o Borghetto del Piombo gia detto Borghetto di S. Cristina della Fundacia è appoggiata al muro della Città la Chiesa, l'Oratorio e la Casa, che furono della Compagnia di S. Maria dolla Pietà detta del Piombo e S. Barnaba.

Li 12 giugno 1502 a ore 23 fu trovata in questa vicinanze un basso rilievo di metallo giudicato piombo rappresentante la B. V. con Cristo morto in grembo, e S. Giovanni Battista, che alcuni devoti collocarono sotto un'arco de vicino muro della Città. Li 30 gennaio 1503 Alberto dallo Glavarine con undici compagni composero gli Statuti per una compagnia spiritnale siccome consta dagli atti di ser Barnaba Formaglino notaro e confratello della medesima.

Annibale, Marcantonio, Galeazzo, Alessandro, Giovanni tutti dei Bentivogli si ascrissero alla Compagnia, la quale ebbe da prima una piccola Chiesina che col tempo fu ampliata e corredata di vicino Oratorio, e di casa per il Capellano. Li 4 febbraio 1598 il Senato permise di far un portico d'avanti la Chiesa, il quale per decroto del 27 agosto 1611 fu chiuso per aggrandire la Chiesa stessa, e fu concesso cho si fabbricasse un secondo portico davanti la medesima occupando suolo pubblico per piedi 12 in lunghozza, e quant'occoreva in lunghezza. Nel 1712 essendo ivi eretto uno dei solenni sepolcri della settimana santa fu investita la Chiesa da fiero incendio, che la danneggiò molto, e che determinò la Compagnia di ridurla a volto reale, e a decorarla nuovamente con oleganza.

In occasione di altra consimile funzione nel 1752 si decisero i confratelli di ampliare il piazzale d'avanti la Chiesa estendendolo fino al muro della clausura di S. Cristina della Fondazza.

Li 16 agosto 1798 fu soppressa la Compagnia, e li 18 agosto 1801 a rogito Luigi Aldini furon venduti tutti li sumenzionati locali a Gioacchino e Giuseppe fratelli Rubini Stoffer negozianti di chincaglio nel negozio detto dolla Coroncina nel Mercato di Mezzo, li quali chiusero con siepe l'ampliato piazzale lasciando la strada pubblica quale trovavasi prima del 1752.

In continuazione di questo terraglio si incontra lo sbocco della via dettta, Borghetto di S. Giuliano.

Digitized by Google

Mura della Città cominciando da'la Porta di S. Stefano e terminando a quella di strada Castiglione.

Lungo questo tratto di mura si trovano tre Bottifredi, già detti del Baracano, di S. Pietro Martire, e della Misericordia. Nella vicina fossa vi sono tre traverse. La massima larghezza di questa mura, o terrapieno è di piedi 63 once 6, e la minima piedi 34 once 8. La lunghezza è di pertiche 169, o piedi 1690, secondo la misura del perito Antonio Conti rilevate nel 1756.

Chiesa della B. V. del Baracano.

Nel Bottifredo delle mura del terzo Circondario fra le porte di strada S. Stefano, o di strada Castiglione vi era un immagine dipinta di M. V. per la quale avova una speciale divozione Giovanni I Bentivoglio. Abbiamo dai nostri storici che questi nel febbraio 1402 per vantaggio riportato sui suoi nemici presentò ricche offerte alla madonna del Baracano, e che essendo presso che giornaliere le sue visite a questa B. V. alcuni cospiratori stabilirono di ucciderlo nel giugno del predetto anno mentre portavasi a venerarla.

Pretendesi che in progresso di tempo si chiudesse l'immagine in una Capelletta appoggiata al Baracano, e che del 1403 fossero deputati alla di lei custodia alcuni nobili cittadini dal Vescovo Bartolomeo Raimondi i quali li 25 aprile dell'anno stesso si costituirono con statutarie discipline. Aumentandosi il numero dei divoti ricorsero li Battuti al Gonfaloniere di giustizia per poter ampliare (servendosi di pubblico suolo) la sumenzionata Capolletta che gli venne concesso li 24 novembre 1418. Al nuovo Oratorio fu data la figura ottangolare, li cui lati erano della larghezza del Baracano. Permise il Gonfaloniere che sul tratto di strada dalla via di S. Stefano alla nuova Capella si erigosse un coperto di legno, e coppi a foggia di portico per comodo dei devoti, rogito Rolando Castellari.

Aumentato il numero dei Confratelli deliberarono nel 1438 di fabbricare un oratorio in vicinanza della Chiesa per i loro esercizi spirituali, che per la prima volta uffiziarono li 14 febbraio 1439 dedicandolo a S. Maria Annunziata. Unito all'oratorio fu fatta una camera per le adunanze, e la casa per il Custode.

Un rogito di Tommaso da Fagnano delli 12 gennaio 1472 ci apprende che furono accordati ducati 100 a Francesco de Costa da Ferrara per il dipinto da lui fatto all'altare della madonna del Baracano.

Li 15 agosto 1524 fu messa la prima pietra nell'ingrandimento di questa Chiesa, alungandola da levante a ponente, escluse però le due capelle costrutte dopo, a spese delle famiglie Ercolani, e Ghiselli.

Digitized by Google

Nel 1526 la Capella maggiore fu ornata d'intagli in marmo mano della Properzia Rossi.

Li 3 marzo 1550 si diede principio al portico, sotto del quale nel 1576 si apersero le due porte laterali alla maggiore.

Nel 1682 si rimodernò la chiesa colla fabbrica dei volti, della cupola, e dando nuovo disegno alla facciata, lavori che si viddero compiti li 15 agosto 1683.

Per le seguite vicende dopo il 1790 la chiesa del Baracano non andò soggetta ad alcuna inovazione, ma fu sempre uffiziata decorosamente come lo era stato fin dalla sua origine. Vedi strada Stefano N. 132, e voltone del Baracano.

Al finire di questo terraglio fa capo la via degli Angeli alias Truffailmondo.

Mura della Città cominciando dalla Porta di strada Castiglione fino a quella di S. Mamolo.

Li tre Buttifredi di questa mura si dissero delle Chiuvare, della Seracinesca, o dell'Avesa, e di Mirasole. La fossa ha tre traverse, due delle quali servono di ripa all'Avesa. La massima larghezza è di piedi 73 la minima di piedi 43 e la sua lunghezza è di pertiche 184 piedi 3 e cioè piedi 1843.

Nel terzo arco o cancello vi è una lapide del 1378, che ricorda la generosità di Giovanni Casali per aver fatto a sue spese li tre predetti archi vicini alla porta della Città.

Si passa la via delle Chiudare che dal Borgo degli Arienti fa capo a questo terraglio.

Si passa la via della Savonella che dal Borgo delle Ballotte fa capo a questo terraglio.

561. Chiesa, ed Oratorio della Compagnia della madonna delle Febbri detta di S. Giorgio posta in faccia della strada di Miramonte.

Diede luogo all'erezione di questa Chiesa la scoperta di un'immagine di Maria Vergine dipinta nel muro della città che rimasta sepolta contro il terraglio fu scoperta nel 1480 in occasione che si risarciva il muro predetto. Ed essendo allora la Città afflitta da gagliardo febbri molti ricorsero a quest'immagine alla quale furono attribuite tante guarigioni che s'intitolò S. Maria delle Febbri.

Nel 1573 ebbe origine una Confraternita instituita dal Vescovo Cardinale Gabrielle Paleotti, la quale dedicossi a raccogliere elemosine onde fabbricare una

Digitized by Google

Chiesa d'avanti la suddetta immaginò, e fu tale la generosità dei divoti, che presto fu portata a termine. Fu creduto opportuno di costruire d'avanti alla medesima un porticato al quale dalla via di Miramonte si ascendesse per come da scalinata, e siccome occorrova di occupare suolo pubblico li Confratelli lo chiesero al Senato, li 24 settembro 1584, che replicarono li 18 luglio 1585 finalmente concessogli il 10 dicembre anno stesso.

1733 15 Dicembre. Licenza d'occupar suolo a S. Maria di Miramonto.

1605 30 Giugno. Memoriale della Compagnia di Miramonte per spianar la strada dietro la mura da porta S. Mamolo sino alla sua Chiesa.

Venne quindi fabbricato il vastissimo portico e la scalinata con disegno di Domenico Tibaldi, la prima delle quali opere fu poi distrutta nel meso di Giugno 1812.

Li 30 giugno 1605, la Compagnia di Miramonte presentò memoriale all'Assuntaria di munizione per ispianare la strada del terraglio dalla loro Chiesa fino alla strada di S. Mamolo, licenza che fu concessa li 22 agogto 1608 purchè si assumesse dalla Confraternita tutta la spesa dello scavo del terrapieno della mura, e del trasporto del terriccio in luogo da destinarsi. Nel 1615 fu finita la strada e seliciata in sassi.

Li 22 marzo 1687 a rogito di Giuseppe d'Antonio Lodi fu confirmata dall'autorità Arcivescovile, l'unione della Confraternita di S. Maria delle Febbri con quella di S. Giorgio dei Genovesi staccata da altra detta di S. Maria dell'Umiltà residente nella Chiesa de' santi Pietro e Marcellino per cui il Corpo unito prese il titolo di S. Maria delle Febbri, e di S. Giorgio di Miramonte.

Questa Compagnia fu soppressa li 25 luglio 1798, e il locale fu venduto a Luigi Bufferli per persona da nominare.

Nell'anno nono la Chiesa servì a magazzeno d'effetti militari, e specialmente a deposito di polveri. L'immagine della B. V. fu trasportata in san Domenico nell'altare Berò, poi Ghisilieri.

Presso la porta di S. Mamolo in questa parte vedesi nella parte esterna del muro, l'arco di uu altra porta della Città che fu chiusa non si sa il quando, ed alla quale fu sostituita la presente.

Dalla detta Chiesa fino alla porta di S. Mamolo è aperta una strada alla quale corrispondano varie povere casuccie. Il torrapiono fu levato nel 1615 per aprire la detta contrada, la quale nel 1830 è stata ampliata fino a' muro della Città.

Mura della Città da Porta S. Mamolo a quella di Saragozza.

Questo muro dicesi fabbricato nel 1385. Quattro Baracani da questa parto di terzo recinto della Città sono conosciuti per Buttifredi di Borgo Marino, di S. Agnese di Malepertuso il quale nella sua parte esterna ha le marche di un Arco che denota una porta di Città, e di S. Catterina.

Digitized by Google

Il nuovo Masina trovando nell' Alidosi il Baracano di S. Catterina fra Saragozza, o S. Mamolo, s'imbarazza, non avendo rifletuto che citando l' Alidosi S. Cattarina non intese già una Chiesa vicino al detto Baracano, ma quella di S. Cattarina di Saragozza che è a poca distanza.

Nel 1830 dalla porta di S. Mamolo fino alla chiesa della Libertà è stato levato tutto il terrapieno e in molta parte dalla detta Chiesa fino a porta Saragozza.

281. Chiesa, e Compagnia di S. Maria della Libertà, questa chiesa deve i suoi principi ad una Capelletta fatta nel Baracano di Borgo Marino nel 1574 dove si radunarono alcuni devoti sotto la invocazione del Crocifisso delle Grazie dai quali derivò la Compagnia della Trinità, e che abbandonò questo sito li 20 maggio 1578 passando nell' angolo della Rimorsella in strada S. Stefano.

Nel 1604 ai 5 agosto si eresse una Congregazione nella chiesa parocchiale di S. Mammanto, la quale li 16 maggio 1631 ottenne dai Confrati della SS. Trinità previo alcuni patti l'abbandonato oratorio sulla mura di S. Mamolo come da rogito di Giovanni Betti.

Si trova però che li 6 agosto 1616 alcuni devoti presentarono supplica per ottenere la piccola chiesa sotto il titolo della SS. Trinità contigua al muro della Città di dietro al collegio Montalto.

Mentre si migliorava la detta capelletta Floriano dal Buono ottenne dalla famiglia Albergati un antichissima immagine di Maria Vergine che dicesi dipinta nel 1031, e che dal quartiere del palazzo destinato per il Gonfaloniere era stata trasportata nel palazzo Albergati; e questa ripose nella Capella suddetta intitolandola madonna della Libertà in riguardo del palazzo del pubblico da dove era stata primieramente levata.

Furon raccolte molte elemosine, e tali, che li congregati deliberarono nell' anno stesso 1631 di edificare una chiesa, e ottennero dal Reggimento di levare tanta terra per lo spiano occorrente del suolo quanto abbisognava per fare la propostasi fabbrica.

Li 4 ottobre 1633 fu posta sulle ore 21 la prima pietra sull'angolo dalla parte della porta di S. Mamolo. Compita la fabbrica dell' interno della chiesa, e giunto l'anno 1658 s' intraprese quella del portico esterno, la quale esclusi due archi fu in poco tempo finita, li quali due archi vennero poi edificati nel 1768. La suddetta congregazione che fu detta di S. Mammante fu innalzata al grado di compagnia, poi soppressa li 25 luglio 1798.

Tutto questo locale fu comprato li 3 Maggio 1799 dal conte Carlo Caprara a rogito di Angelo M. Baccialli, e dal medesimo ceduto li 6 maggio susseguente alli soci Osti e Barilli, come da rogito di Giuseppe Pistorino, li quali compadroni l' hanno sempre fatta ufficiare decorosamente.

Inoltrandosi verso la porta di Saragozza subito passato i giardini Albergati sboccava in questa mura la via Malpertugio, e poco più avanti quella detta Beccastecchi o Beccasterchi ora chiuse (vedi strada Saragozza).

101. Chiesa di S. Maria dell' Ispirazione, che ebbe principio da una piccola capella fabbricata a spese de' devoti, fra quali si distinse il marchese Antonio Albergati, e che fu aperta li 26 dicembre 1705. Poco dopo vi prese posto una

Digitized by Google

Congregazione detta dei Sabattini, perchè in ciascun sabato dell' anno di gran mattino usano portarsi processionalmente alla Chiesa della B. V. di S. Luca sul monte della Guardia, e che fu composta da 63 individui d'ambi i sessi sotto il titolo degli anni di Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria del Tempio in strada Maggiore li 3 gennaio 1721, poi passati in S. Tommaso del Mercato li 23 novembre 1738, finalmente stabiliti in quest'oratorio li 14 settembre 1741 riformando li suoi statuti li 13 marzo 1746 come dagli atti del notaio Ar ivescovovile Giovanni Francesco Busatti. Mercè la protezione del Senatore Francesco Caprara ottennero suolo pubblico per ampliare la Capella pagando lire 133, ed obbligandosi a presentare la vigilia di Natale d' ogni anno una libbra di cera al suolo. La fabbrica si cominciò nel 1757 e fu perfezionata nel 1762. Li 7 aprile 1766 si cominciarono i fondamenti per un nuovo ingrandimento della Chiesa, e per la fabbrica della sagrestia. Il venerdì 15 settembre 1786 si mise mano alle capelle laterali, che la domenica 15 settembre 1788 si viddero finite. La Congregazione fu soppressa li 30 luglio 1798 poi venduta la Chiesa a D. Francesco Vecchi, Luigi Atti e Francesco Negrini con rogito Luigi Aldini dei 29 gennaio 1803 li quali la conservarono a comodo del divoto instituto ivi stabilito.

Mura della Città dalla Porta Saragozza a quella di S. Isaia.

Dalle antiche memorie si citano tre Buttifredi dalla Porta di Saragozza a quella del Pradello i quali si dicevano del Frassinatico, di S. Giovanni Battista, e di S. Isaia. Quello del Frassinatico fu dato alla Compagnia della Natività, quello di S. Giovanni Battista e di figura circolare, e quello di S. Isaia fu levato quando fu aperta la porta di questo nome, alias porta Pia. Nella fossa vi sono due traverse. La larghezza massima del torraglio è di piedi 85 la minima piedi 41, e la lunghezza del muro è di pertiche 126 piedi 6 e cioè piedi 1266.

Al principiare della mura a destra sbocca la Via della Rondine.

770. Chiesa e Compagnia della Natività di M. V. dove prima del 1599 eravi una capelletta nella quale veneravasi dal vicinato una immagine di M. V. detta del Stellario dipinta nel Baracano del Frassinago. Alcuni devoti immaginarono di erigere una Confraternita, che dall'Arcivescovo Alfonso Paleotti fu approvata. Li 28 giugno 1599 li detti Confratelli ottennero dal Senato suolo pubblico por piedi 20 in larghezza, e piedi 13 in larghezza per ampliare la chiesa con la condizione di non aprir finestre sulla mura, ne di alzare la fabbrica della Chiesa a modo di guardare da essa nel convento di S. Giovanni Battista. Questi confratelli dall'origine della fabbrica dei portici della madonna di S. Luca

Digitized by Google

fino al loro compimento si occuparono con sommo zelo, e riuscita a raccoglier elemosine per quella gloriosa impresa. Li 28 luglio 1798 fu soppressa la confraternita, e venduto questo locale a Pietro de Luca li 11 maggio 1799 rogito Luigi Aldini.

Mura della Città da porta S. Isaia a porta S. Felice.

Li tre Baracani di questo tratto di mura erano detti di S. Cristina di porta Stieri, della Grada di Reno e della Carità. Nella fossa vi è una sola traversa non conteggiate le due laterali al canale di Reno. La massima larghezza del terraglio è di piedi79 la minima di piedi 48 e la lunghezza del muro è di pertiche 138 piedi 6 ossia piedi 1386.

919. Chiesa e compagnia di S. Rocco, quivi ora la porta del Pradello chiusa nel 1445 dopo che Bettozzo Canetoli, e Francesco Ghisilieri fuggirono da Bologna per l'assassinio da loro commesso li 24 giugno nella persona di Annibale I Bentivoglio, e so si osserva il muro dalla parte della fossa si vede l'arco murato di detta porta. Quivi pure entrava nel borgo del Pradello il primo canale di Reno che alimentava li molini inferiormente fabbricati e che fu di qui deviato prima della costruzione del terzo recinto di Bologna.

Dicesi che murata la porta del Pradello fosse collocata nel muro una immagine della madonna che richiamò la divozione del vicinato per cui poi nel 1506 vi fu cominciata una chiesa col titolo di S. Maria della Pietà, o di S. Rocco. Li 6 agosto del 1509 vi fu instituita una Compagnia, la quale ottenne li 16 dicembre 1598 di erigere un portico, che facesse prospetto al Pradello. Nel 1606 si ampliò la chiesa, e nel 1614 si costrusse l'oratorio, e si rinnovò l'attual portico finalmente nel 1661 fu fatta la facciata. La compagnia fu soppressa al 25 luglio 1798.

Il Senato di Bologna aveva più volte pensato alla necessità di stabilire uno o più Cimiteri a comodo della Città, anzi decretò li 28 giugno 1784 all'unanimità la costruzione di quattro fuori di Città, e a portata degli altrettanti quartieri che dividevano Bologna, vari furono li locali progettati, e vari li disegni di capellette da erigorsi in ciascun cimitero, quanto terminò il Senato senza aver dato opera a questo utile divisamento.

Nel 1801 fu prescelto a preferenza di ogni altra località il Monastero della Certosa che nel 1797 veniva dallo scrivente di quest' opera così descritto e periziato.

Il vasto, e magnifico monastero de' sopressi Certosini è fuori porta S. Isaia, nella Sezione di S. Paolo di Ravone, ed alla distanza di circa un miglio dalla Città di Bologna.

Digitized by Google

La sua figura irregolare quadrangola viene circoscritta da un muro di pietra in calce e dalla parte di tramontana si trova l'unico ingresso del monastero. Il piazzale fiancheggiato da muri, intermediato da pilastri matonati alti piedi 10, e sostenenti grandiosi cancelli di ferro lungo piedi 220, e largo piedi 64 once 6 presenta il suddetto ingresso con una facciata d'ordine, Dorico che costituisce cinque archi, ed nn portico lungo piedi 64. 6 largo piedi 12. 6 alto piedi 20. 8. Alla sua destra vi è una camera a tassello suffitata di pietra detta da grasso, lunga piedi 16. 9 larga piedi 10. 6 alta piedi 9. 4 munita di camino, e fornelli.

La gran porta d'ingresso mette in un atrio in volto a vela lungo piedi 16 argo piedi 12. 6, alto piedi 24, seliciato in sassi con liste di macigno, il quale di fronte introduce al primo chiostro, e si a destra, che a sinistra tione due usci, quello a sinistra chiude una camera lunga piedi 16, larga piedi 11, alta piedi 99, con camino alla romana, a cui succede altra d'eguali dimensioni con tracantoni, le quali erano godute dal portinaio; sono questo a tassello, con volto d'arelle, l'altro uscio a destra dell'atrio, da accesso ad una camera lunga piedi 15. 6, larga piedi 14, alta piedi 11. 4 con camino, pozzo, secchiaro, e volto d'arelle, la quale comunica con due vicine camere a tassello l'una lunga piedi 10 larga piedi 5. 4 alta piedi 11. 4, l'altra lunga piedi 8. 6, ed alta come la precedente.

Passando ora al porticato che contorna da tre parti il primo chiostro, il quale è seliciato, in volto reale, lungo il braccio primo piedi 79, largo piedi 9. 4 alto piedi 11. 3 costituito d'otto archi, contiene questo dalla parte destra due usci il primo mettendo in una capella detta degli operai con altare ornato, tassello suffitato, seliciata di pietra, larga piedi 14, lunga 14, alta piedi 11, il secondo di fronte introducendo in una specie di loggia lunga piedi 19, larga piedi 11. 9, alta piedi 12. 10 a tassello celato, seliciata di sassi, dove oltre le scale vi sono due usci. Quello a sinistra introduce nella camera detta degli agrumi a tassello celato, seliciato di pietra lunga piedi 19, larga piedi 12. 6, alta, piedi 12, l'altro a destra intromette in un magazzeno da calce, e gesso a tassello con pavimento parte di rottami, parte di terra, lungo piedi 19, largo piedi 13. 9 alto piedi 8. 2 dove sono ricavati due camerini con muri di pietre in taglio, l'uno dei quali chiude un sedile.

La parte scoperta del cortile, seliciata in sassi largo piedi 77, lungo piedi 106, ha alla sua destra quattro aperture, le due prime introducono in una rimessa a tassello, celata e seliciata di sassi lunga piedi 22, larga piedi 19, alta piedi 12; la terza dà eccesso ad una camera detti delli muratori, lunga 19, larga piedi 10, alta piedi 12 a tassello celato e seliciata di sassi, finalmente la quarta conduce in un vasto magazzeno pei legnami a cappi lambrochiato, ed armato alla schiavona, seliciato di sassi, lungo piedi 54. 5, largo piedi 19, alto in grondale piedi 25. 7, ed in colmo piedi 34. 7.

Dirigendosi ora a rin'stra del primo suindicato braccio di porticato, che guarda a mezzogiorno, fino ad incontrare l'altra che guarda a ponente, a capo di esso, ed a sinistra vi è una loggia lunga piedi 18. 6, larga piedi 8 alta piedi 11. 3 in volto reale, la quale termina ad una apertura con cancello

Digitized by Google

di ferro, che fa passare all' orto. Il braccio secondo di porticato risguardante ponente è lungo piedi 117. 6, largo piedi 12, alto piedi 11. 3, costituito da due intercoloni, e 14 archi. Sono tre gli usci che trovansi in questo braccio, il primo introduce in una loggia, l' altro alle scale dette del Procuratore l' ultimo al quartiere pian terreno da descriversi. La loggia suddetta denominata della Spezieria, lunga piedi 12. 6, larga piedi 7 alta piedi 11 in volto reale, e seliciata di pietra, ha due usci, ed una apertura, l'uscio a sinistra chiude una camera detta del Torchio, in volto reale, lunga piedi 11. 9, larga piedi 12, alta piedi 10. 9; l' altro a sinistra da ingresso all' appartamento detto del Procuratore consistente in quattro camere ; la prima è lunga piedi 12, larga piedi 8. 4; la seconda lunga piedi 12, larga piedi 11, ha un sottoscale lungo piedi 8, largo piedi 3 con vicino comodo di sedile; la terza con uscio al braccio che guarda a ponente dal chiostro ed è il terzo de' sunotati, e lunga piedi 22, larga piedi 12 ; la quarta piedi 13. 6, lunga piedi 12. Questo appartamento, è in volto reale seliciato, ed alto piedi 11. L' apertura della loggia detta della Speziaria fa capo ad un portico lungo piedi 85. 6, largo piedi 6. 6, alto piedi 11 in volto reale composto di 10 archi chiusi da ferriate le quali distendono il giardino piedi 33, e lungo piedi 69, avente un pozzo a destra di detto portico, vi è il magazzeno del giardino largo piedi 7, lungo piedi 20, alto piedi 11 in volte di pietra, e da sinistra vi è un atrio in volto con scala larga piedi 13 lunga piedi 17 discendenti ad un sotterraneo detto la Cantina della spezieria, in volto di pietra, seliciata di pietra lungo e largo piedi 11 alto piedi 8. 3. L' atrio poi è lungo piedi 19, largo piedi 7, alto piedi 11 comunicante col laboratoro largo piedi 8, lungo piedi 17 alto piedi 9. 9 a tassello suffitato con due forni, grama da acqua e battocchio, vicino al quale trovasi il distillatoio lungo piedi 15 largo piedi 11. 9 alto piedi 12. 3 munito di due fornacelle, e tre fornelli.

Proseguendo per il lasciato portico si incontra il secondo uscio, che da accesso alla speziaria in volto di pietra, ornata d' ordine Ionico Composito, lunga piedi 19, larga piedi 10. 6, alta piedi 29 con uscio introducente ad una scala a lumaca, pel quale ascendesi al piano superiore. Gli altri usci, che vengono in seguito di quello della spezieria mettono a quattro camere ciascuna di lunghezza piedi 15. 6, larghe piedi 14, alte piedi 13, 3 in volto, aventi ognuna il cammino, e una divisoria lunga piedi 14 e larga piedi 4, le quali comprendono il sedile, e le scale che ascendono al piano superiore. — Al finire del portico della speziaria a sinistra trovasi il magazzeno del miele in volto lungo piedi 20 largo piedi 7, alto piedi 12 con 13 olle murate, e a destra sonvi le due camere in volto dette del carbone, di lunghezza piedi 17, larghezza piedi 6. 6, ed alte ambedue piedi 11.

Usando della scala della terza delle quattro eguali camere sudescritte chiusa nella divisoria si passa in un piccol atrio lungo piedi 9, largo piedi 4, che introduce in due camere a tassello celato lunghe piedi 16, larghe piedi 14, alte piedi 7, 2; la seconda di queste comunica con un granaro a coppi lungo piedi 7 alto in colmo piedi 5. 2, e in grondale piedi 1. 6.

Convien far ritorno al braccio risguardante ponente del portico del primo chiostro, ove incontrasi un terzo loggiato che separa i due primi cortili e ri-

Digitized by Google

mane di prospetto alla porta della Chiesa. Viene questi costituito da 8 archi, che abbraciano la lunghezza di piedi 76, ed è largo piedi 13, ed alto piedi 11. 3. Entrando per la porta della chiesa, la quale è dedicata a S. Girolamo, d'architettura gotica, di figura a guisa di T, comprende essa tre altari. Il braccio dell'ingresso è lungo piedi 70, largo piedi 22, l'altro è lungo piedi 70, e largo piedi 22; la sua altezza è di piedi 36. 6, e comprende il coro ornato di magnifici stalli di noce intersiata, la seliciata è parte di mattoni, parte di marmo, e di dietro all'altaro maggiore vi, è una sagristia lunga piedi 17, larga piedi 7 alta piedi 36. 6, mentre a fianco del medesimo e segnatamente a sinistra, trovasi la sagristia maggiore larga piedi 21, lunga piedi 30, alta piedi 29 fornita d'altare, e dei neccessari armadi di noce. L'uscio aperto nella capella di S Girolamo introduce al giro delle Capelle private, la prima delle quali in volto è lunga piedi 29, larga piedi 12, alto piedi 19; la seconda con due altari in volto lunga piedi 29, larga piedi 17, alta piedi 20. 4, e la terza già inserviente al coro dei Frati Conversi è lunga piedi 29, larga piedi 18. 6, ed alta piedi 20. 4. L'andito, che viene in appresso con lavatoio e comodi diversi per la sagristia, lungo piedi 15, largo piedi 4, ha un uscio nel vicino cortile seliciato di pietra lungo piedi 40, largo ragguagliatamente piedi 19. 6, e termina alla torre delle campane, dove a destra vi è altro andito di piedi 4 in quadro, comunicante nella quarta capella in volto larga, piedi 12 in quadro, e alta piedi 19. I due usci che quivi trovansi, l'uno chiude una camera con sedile larga piedi 5, lunga piedi 12 alta piedi 19, l'altro mette nella quinta capella lunga piedi 18, larga piedi 9 alta piedi 13. 4; i due usci aperti nella medesima il primo passa ad una scala lunga piedi 33, larga piedi 3 ascendenti ai volti della chiesa non che al cortile dietro la sagristia lungo piedi 19, largo ragguagliatamente piedi 5, il secondo, introdnce nella sesta capella lunga piedi 8. 6, larga piedi 7, alta piedi 13. 4. Ritornando alla Torre delle Campane, è questa larga in base piedi 17 in quadro compresovi la grossezza dei muri di once 36 per l'altezza di piedi 23, che è sino alla prima volta di pietra d'once 9, per altri piedi 19. 6, e cioè fino alla seconda volta ed i muri sono d'oncie 32, per altri piedi 30, quali rinvengonsi parimenti d'once 32, siccome superiormente fino alla volta della cupola, e cioè per altri piedi 21. La sua grossezza è d'oncie 30, e la cupola finalmente è circondata da muri di once 9 di figura ottangolare alta sino alla Croce piedi 21, ed esteriormente coperta di rame: la totale altezza del campanile e di piedi 114 e mezzo.

Proseguendo il lasciato ambiente parte del piede del campanile largo piedi 9 in quadro si passa da questo alla settima, ottava, e nona capella tutte in volto reale, larghe piedi 10, lunghe piedi 10. 6 alte piedi 13. 4. alle quali succede la decima larga piedi 11, lungo 14, alta piedi 13. 4, L'uscio a destra della medesima, passa l'undecima larga piedi 10, lunga piedi 8, alta piedi 13. 4, ed il sinistro alla duodecima lunga piedi 12, larga piedi 10. 6 alta piedi 13. 4, annesso alla quale rinviensi un passetto largo piedi 4, lungo piedi 7, che termina alla capella di S. Girolamo.

Sortendo dalla chiesa si presenta in seguito il secondo cortile, la di cui parte scoperta seliciata di sassi con liste di pietra attorno è lunga piedi 73,

Digitized by Google

larga piedi 64. 6. I porticati, che le sono attorno rispetto a quello, che guarda a ponente trovasi composto di 8 archi di lunghezza in corpo 77, e largo piedi 11. 6 l'altro riguardante tramontana di 8 archi è lungo piedi 74. 6, largo piedi 12, alto piedi 11. 3; il terzo che guarda levante di 7 archi un interculonio, ed un pezzo di loggia è lungo in corpo piedi 90, e largo piedi, 14 l'altezza è di piedi 14. 2 in volto, e seliciato di sassi, sotto del quale vi sono tre aperture. La prima dà accesso ad una scala a lumaca che porta ad un magazzeno da legnami a coppi celato, seliciato di pietre lungo piedi 57, largo piedi 13, alto in grondale piedi 10, e nel colmo piedi 16.

La seconda delle dette aperture introduce in una legnara a coppi lambrecchiata, ed armata a colonello, seliciata di sassi lunga piedi 63, larga piedi 19, alta in colmo piedi 27 ed in grondale piedi 18. 7; la terza per ultimo passa in altra legnara d'egual condizione della suddetta, lunga piedi 32, larga piedi 19 e della stessa precitata altezza. Proseguendo nella direzione del precitato braccio viene una loggia detta la Carrata seliciata in sassi lunga piedi 68. 6, larga ragguagliatamente piedi 12, alta piedi 18. 9 in volto reale, alla di cui destra vi sono sei usci, il primo chiude una scala, che ascende ad un camerone detto delle mele, a coppi celato e seliciato di pietra, lungo piedi 44, largo piedi 13, alto in grondale piedi 10 ed in colmo piedi 16; il secondo introduce in una camera detta la Casella in volto, lunga piedi 21, larga piedi 12, alta pied 12; il terzo intromette nella camera detta dei Campanari a tassello celato con cammino, lungo piedi 20, largo piedi 10 alta piedi 8. 4; il quarto mette ad una stalletta per bovini di tre poste, fornita del necessario, in volto e seliciata di sassi, lunga piedi 19, larga piedi 17, alta piedi 8. 10; il quinto da accesso ad una scala la quale porta primieramente ad una stanza detta del Cocchiere a tassello celato, lunga piedi 18. 6, larga piedi 12 alta piedi 9. 6. poi in un granaro a coppi con due pillastri in mezzo, lungo piedi 26, largo piedi 20 alto in grondale piedi 8. 6, e in colmo piedi 19, discendendo in fine pochi gradi si passa in altro granaro a coppi col piano della volta lungo piedi 22, largo piedi 12. 6, alto in grondale piedi 7 ed in colmo piedi 13 di dove mediante l'uso d'una scala a mano si rende accessibile un granaro a coppi; sul pavimento della volta lungo piedi 56, largo piedi 13 alto in colmo piedi 9 e in grondale poggia sulla volta.

Ritornando al piano terreno, il sesto uscio chiude una rimessa in volto, seliciata lunga piedi 18, larga piedi 12, alta piedi 9. 10. Terminata la loggia, seguita la carrata allo scoperto seliciata di sassi con pozzo ed albio, lungo piedi 40, largo piedi 13 a destra della quale vi è un portone, che introduce in una stalla da cavalli di poste 9 con gruppie, colonne, e tutto quanto è necessario a quest'uso, in volto d'arelle, seliciata di pietra in cortello, lunga piedi 39, larga piedi 17. 6. alta piedi 16, in cui evvi l'uscio, che da accesso alla tromba del fieno, all'arca del lettame ed alla scala che ascende alla teggia a coppi, tavelonata con armatura a colonello tutto di legname d'abete, seliciata di pietra, lunga piedi 96, larga piedi 16, alta in colmo piedi 16, e in grondale piedi 12.

Succede alla descritta carreggiata, il suo proseguimento fino al terminare

Digitized by Google

ad un portone, che va all' orto e la sua lunghezza è di piedi 100, e la sua larghezza di piedi 20. A destra è costrutto un portico in volto con pillastri e 7 archi, il quale è lungo piedi 100 compresovi l'arca del lettame, largo piedi 16, ed alto piedi 13. 9. A sinistra poi trovasi prima un uscio, che chiude la sellaria a tassello cellato, e seliciato di pietra lunga e larga piedi 11. 6, alta piedi 10 seguita da un portico a coppi sostenuto da sei pillastri, lungo piedi 60 largo piedi 13. 6 alto in colmo piedi 18 o in grondale piedi 12, sotto del quale oltre un cammino per uso del falegnamo, vi sono tre usci, il primo a sinistra mettendo una bottega da falegname a tassello celato, lunga piedi 20. 6, larga piedi 20, alta piedi 11. 1; il secondo dalla stessa parte passando ad una scala che ascende a un piccol granaretto da carbone; infine il terzo di fronte che introduce in una bottega da fabbro con fucina a tassello celato, seliciata di pietra, lunga piedi 21, larga piedi 16, alta piedi 10. 10, la quale comprende tre piccoli camerini divisi da pietra in taglio.

Fa di mestieri ripigliare la seconda porzione del primo cortile, dove sotto il porticato che guarda tramontana avvi la porta della forestaria, la quale immediatamente mette in una sala in volto grande piedi 29. 6 per un verso, piedi 25 per l'altro, ed alta piedi 18. 9. A destra di questa, trovansi due camere larga piedi 14, l'altra piedi 15, lunghe ambedue piedi 18. 6 avente un volto reale alto piedi 18. 9. A sinistra ritrovansene altre due delle dimensioni medesime, e della condizione stessa delle sopradescritte. Tanto la scala, che le due Camere illuminate dal chiostrone hanno il cammino. La capella con altare ornato di stucchi è larga piedi 9, lunga piedi 13. 6, alta piedi 14, e l'annessa camera da letto è lunga piedi 23, larga piedi 15, alta piedi 14 compresovi i due camerini formati con divisorie di pietra in taglio. Termina la forestaria, in un atrio lungo piedi 14, largo piedi 9, alto piedi 18. 9, il quale ha un uscio aperto dalla parte del cortile detto del Refettorio.

Finalmente nel braccio di porticato che trovasi a ponente della seconda porzione del primo cortile incontrasi l'apertura, che fa passare al così detto cortile del refettorio, contornato da tre lati da portici. Quello che si presenta subito all'ingresso è lungo piedi 23, largo piedi 22. 6, ed alto piedi 14. 4, l'altro di fianco è lungo piedi 52, largo piedi 9, alto piedi 14. 4, il terzo di prospetto è eguale al primo. La parte scoperta con pozzo coperto di piombo, e selciato di pietra è lungo piedi 52, e largo piedi 15. Subito a sinistra dell'ingresso vi sono le scale del sotteraneo, indi un uscio, ed una apertura; l'uscio introduce in un appartamente detto del coadiutore consistente in una sala in volto lunga piedi 17, larga piedi 12. 6, alta piedi 13, in un anticamera lunga piedi 17, larga piedi 9, alta piedi 9 a tassello, dove mediante divisoria si è ricavato un piccol camerino con scala a lumaca, che ascende a un sito di trapiano alto piedi 4, e della stessa grandezza della sottoposta anticamera, finalmento in una camera con cammino in volto, lunga piedi 20, larga piedi 15 ed alta piedi 13. La sopracitata apertura mette in un andito, che dopo aver piegato alcun poco a destra, termina alla chiesa, il quale è lungo piedi 62, largo piedi 3 alto piedi 13. Al cominciare del medesimo si presenta la porta del refettorio in volto reale lungo piedi 50, largo piedi 17. 6 alto piedi 19. 8 dove l'uscio

a sinistra da passaggio al cortile della cisterna, selciato di pietra, contornato da tre lati da un portico, i di cui bracci uno è lungo piedi 27. 6, l'altro piedi 31, il terzo piedi 31, larga piedi 9, ed alti piedi 9. La parte scoperta del cortile è lunga piedi 27. 6, largo piedi 22 con cisterna corredata di purgatori. Questo chiostro comunica mediante andito lungo piedi 24. 6, largo piedi 7, alto piedi 13. 9 col chiostro grande, non che coll'altri due ambienti l'uno denominato la tombetta del capitolo, lungo piedi 45 largo piedi 8. 6, alto piedi 9, l'altro detto il capitolo con altare lungo piedi 24, largo piedi 10, alto piedi 25.

Ripigliando il cortile del refettorio, a capo del medesimo oltre la gran porta, che passa al chiostro grande trovasi a sinistra un uscio, il quale introduce all'appartamento detto del Priore, e prima in una loggia lunga piedi 19, larga piedi 4 alta 13. 9, dove corrispondono le scale ascendenti al superiore quartiere, siccome anche ad un cortiletto lungo piedi 11, largo piedi 8. 6 selciato di pietra. A capo della loggia trovasi una sala in volto lunga piedi 25, larga piedi 18, alta piedi 13. 9, con cammino, dalla quale può passarsi ad una camera in volto lunga piedi 14, larga piedi 8, alta piedi 13, 9, essendovi annesso un camerino con sedile lungo piedi 8, largo piedi 4, alto piedi 13. 9.

Fa d'uopo ritornare al lasciato cortile del Reffettorio, e far uso dell'uscio rimpetto a quello del quartiere del Priore, dove subito evvi una scala che da accesso agli altri due piani il di cui atrio è largo piedi 4, lungo piedi 7, e termina alla dispensa, che consiste in due camere in volto, la prima delle quali è lunga piedi 15. 6, larga piedi 13. 6 ed alta 13; la seconda lunga piedi 12 larga piedi 12. 6, alta piedi 13, comunicante con un cortile selciato di pietra lungo piedi 18, e largo piedi 17, dove trovasi una scala, che ascende ad una camera detta dell'uva a tassello lunga piedi 25, larga piedi 12. 6, alta piedi 7. 5 compreso li due camerini con divisoria di pietra in taglio.

L'altro uscio del cortile del refettorio intromette al quartiere detto la Forestierola, consistente in due camere; la prima con cammino, in volto lunga piedi 24, larga piedi 10, alta piedi 13. 6 annesso alla quale trovasi la seconda larga piedi 11, lunga piedi 13 ed alta piedi 13. 6.

Il terzo uscio del cortile suddetto introduce in un passetto lungo piedi 11, largo piedi 3 che fa capo alla cucina in volto con due fornacelle foderate di rame, fornelli di ferro, forno e scala che discende al primo ambiente sotterraneo in volto adetto alla cucina lungo piedi 22, largo piedi 10, alto piedi 5. 10, che mediante altra scaletta giungesi all'altro con olle murate da oglio lungo piedi 13, largo piedi 22, alto 7. 6. La suddetta cucina è lunga piedi 23. 9, larga piedi 14. 6, alta piedi 11. 9. A sinistra della medesima vi è il magazzeno lungo piedi 20, largo piedi 11, alto piedi 11. 9. A destra mediante il sottoscala si ha comunicazione collo sgombero, fornito di secchiaro lungo piedi 11. e largo piedi 5. 6. Per ultimo di prospetto si ha accesso al cortile contornato da tre lati dal portico in volto sostenuto da pillastri, e composto da N. 7 archi in tutto. La parte scoperta con pozzo è lunga piedi 36, e larga ragguagliatamente piedi 21. Il braccio di fronte del porticato è lungo piedi 58, largo piedi 10, alto piedi 10, sotto il quale vi è una piccola camera detta della ruota lunga piedi 8 larga piedi 4. 6, oltre la fornacella del sapone, e un battochio per custo-

Digitized by Google

dirvi le anguille lungo piedi 8, largo piedi 7. 6. Il braccio a destra è lungo piedi 20, largo piedi 10, alto piedi 10. L'altro a sinistra è lungo piedi 22. 6, largo piedi 10, alto piedi 10, sotto il quale vi sono tre fornacelle, e due olle murate, non che una scaletta che conduce ai granari detta della cucina composti di sei ambienti, il primo lungo piedi 20, largo piedi 11, altro in grondale piedi 4. 9 ed in colmo piedi 9 con divisoria per la cenere e stuffa per salami foderata di rame e ferro; il secondo è piodi 11 in quadro, e della precedente altezza con divisoria per la penna; il terzo è lungo piedi 36, largo piedi 11, alto in grondalo piedi 6. 2, e in colmo piedi 11; Il quarto e quinto sono di piedi 11 in quadro, ed alti come il predescritto; il sesto, è lungo piedi 11, largo piedi 9, alto come gli altri; il suo coperto è tavolato, ed in ottimo stato, e tutto il descritto è seliciato di pietra.

L'apertura a destra del cortile del refettorio, e prossima alla forasteria mette prima in una loggia alla di cui sinistra vi sono le scale che ascendano al dormitorio de' Conversi. La medesima è lunga piedi 25, larga piedi 5, alta piedi 14 e termina al chiostrone, la di cui parte scoperta seliciata di pietra è lunga piedi 77, larga ragguagliatamente piedi 40, contornato in tre parti da portico, sostenuto da colonne, il primo braccio del qualo di N. 5 archi è lungo piedi 48 6, largo piedi 7, alto piedi 14; il secondo di N. 8 archi lungo piedi 77, largo piedi 9. 6, alto piedi 14; il terzo di N. 5 archi lungo piedi 51, largo 11, alto piedi 14, sotto il quale vi è una scala che discende ai sotterranei, e due aperture che passano alla carreggiata. Sotto il braccio secondo trovansi sei usci, che mettono a diverse camere a tassello suffittate dette del Deffinitorio, la prima è lunga piedi 12. 6 o larga piedi 10; la seconda ad uso di Capella con altare, è lunga piedi 12. 6 larga, piedi 8; la terza, quarta, quinta, sesta, settima e ottava, sono lunghe piedi 12. 6 e larghe piedi 10, in tre delle quali vi è il sedile ed il cammino; la nona finalmente con cammino e lunga piedi 14. 6, larga piedi 12. 6 e tutti li descritti ambienti sono alti piedi 12. 6. Sotto il braccio primo del portico del chiostrone l'unica apertura che vi si trova dà accesso ad un cortile detto del forno, seliciato di pietra con pozzo, lungo piedi 57, largo piedi 8. 6, dove rinvengonsi cinque usci, il primo a destra introducendo nella camera in volto detta del torchio lunga piedi 21. 6, larga piedi 8, alta piedi 12. 10, monita di torchio. Da questa si passa a un prato detto dello Galline, con diversi frutti dove trovasi un viale seliciato di sassi contornato da muro di pietra alto piedi 2. 6, la di cui larghezza è di piedi 6, o in lunghezza 56. La grandezza del prato è ragguagliatamente piedi 83 per un verso, e piedi 60 per l'altro. Quivi corrisponde il recinto per lo gallane chiuso da muro di once 4, pillastri d'once 9, alto piedi 6, il quale è lungo piodi 55, e largo piedi 33. Il battocchio coperto da volta è lungo piedi 17, largo piedi 8, alto piedi 4. 6. Dalla parte stessa del recinto vi sono due portici per le galline a coppi lambrecchiati, l'nno lungo piedi 19 e largo piedi 8; l'altro lungo piedi 20 e largo piedi 7 ed ambedue alti in grondale piedi 6. 6 e in colmo piedi 10. 6 Sotto il secondo dei citati portici vi sono due camere ad uso di pollaro a tassello greggio; la prima lunga piedi 10, larga piedi 9, la seconda larga piedi 10, e lunga piedi 12 alta piedi 6. 6. Nel prato

Digitized by Google

medesimo l' uscio a sinistra chiude l' andito della conserva, il quale è lungo piedi 62, largo piedi 3. 6, alto piedi 5. 6 in volto, e seliciato di pietra, che termina alla conserva di figura circolare, del diametro di piedi 23.

L' uscio secondo del cortile del forno chiude una scala larga piedi 3, lunga piedi 21, che ascende ai granari da formento. Il terzo uscio introduce all' ambiente dove travansi due forni. Il medesimo ambiente è in volto, lungo piedi 32, largo piedi 21, alto piedi 11. 7. La vicina scaletta larga piedi 3 lunga piedi 12, ascende prima alla stuffa lunga piodi 14, e larga piedi 9 indi alli suddetti granari. La camera annesssa in volto é larga piedi 6, lunga piedi 8. 6, alta piedi 6. 3, da questa si giunge in un passetto lungo piedi 8, largo piedi 6, indi ad un piccolo cortile di piedi 6 in quadro, finalmente ad un camerone a coppi lambrecchiato, lungo piedi 18, largo piedi 9 alto in grondale piedi 10, ed in colmo piedi 14 che ha lume dal prato con brollo annesso alla conserva lungo piedi 77, e largo ragguagliatamente piedi 22.

Il quarto uscio del cortile del forno da passaggio al lavatoio in volto lungo piedi 20. 6, largo piedi 12, alto piedi 11. 6 con N. 8 olle murate. Il sito della fornacella è lungo piedi 10, largo piedi 8. 6, alto piedi 5. 8. Tutte queste officine sono provvedute di condotti d' acque con tubi di piombo, e galetti di bronzo.

Il quinto uscio che è di prospetto al cortile suddetto, passa in altro cortile detto delle Anitre il quale è lungo piedi 94. 6, e largo piedi 18 questo è seliciato in sassi diviso da muro alto piedi 6 e fornito di un camerino lungo piedi 8 e largo piedi 5 per custodirvi le anitre.

Come superiormente si è accennato l' accesso al chiostro maggiore si ha dal cortile del refettorio. Usando perciò dell'apertura che ivi introduce si trova il grandioso, e magnifico chiostro suddetto contornato in tutte le parti da portico in volto reale sostenuto da colonne con capitelli d' ordine composto. Ma prima di dottagliare le sue misure, e quant' esso comprende, fa d' uopo dirigersi a destra intromettendosi nel loggiato detto delle Tombette il quale è lungo piedi 170 largo piedi 6, alto piedi 10. 3 che termina all' orto. A destra di questo vi è prima una camera detta la Barbireria in volto lunga piedi 18 larga piedi 12, alta piedi 11. 8 e verso il finire della medesima, e dalla parte stessa vi sono due usci, il primo discende mediante un piano inclinato ad un sotterraneo per gli agrumi in volto di pietra senza seliciata lungo piedi 70, largo piedi 13, alto piedi 7. 10 in un angolo del quale vi è un battocchio per terra lungo piedi 7, largo piedi 5. Il secondo uscio intromette in un atrio in volto lungo piedi 18, largo piedi 9, alto piedi 18 dove sono due usci. Quello a destra chiude una scaletta larga ragguagliatamente piedi 5. 6, lunga piedi 8. 6, che ascende ad una camera detta sopra la Ricreazione a tassello celata, seliciata, lunga piedi 35, larga piedi 16 alta piedi 11. 4. L' altro uscio di prospetto dà accesso al camerone detto della Ricreazione con cammino, in volto reale lungo piei 70, largo piedi 16, alto piedi 18. A sinistra del cammino si passa mediante l' ascesa di pochi gradini ad un ambiente lungo piedi 17 e lungo piedi 9 a comodo di tenervi le fascine.

A sinistra della suddetta loggia delle Tombette, e rimpetto all' atrio della

Digitized by Google

Ricreazione è situato l' uscio del primo quartiere monacale. Consiste questo in una loggia lunga piedi 15, larga ragguagliatamente piedi 8, ed alta piedi 8. 10 al piano terreno, in un giardino largo per un verso piedi 20. 6, e per l' altro piedi 23, in un ambiente per agrumi in volto con pilone nel mezzo, è lungo piedi 20. 6, largo piedi 19, alto piedi 4. 9, un sottoscale largo ragguagliatamente piedi 4, e lungo piedi 19, ed un battocchio lungo piedi 6, o largo piedi 4. Le scale sono largho ragguagliatamente piedi 5, e lunghe piedi 8, ed ascendono al piano superiore composto di un atrio lungo piedi 4, largo piedi 3 6, alto piedi 10, che intromette in una camera con cammino a tassello celato lunga piedi 19. 6, larga piedi 12, alta piedi 10, a destra della quale vi è un cammino lungo piedi 15, e largo ragguagliatamenie piedi 2, a sinistra vi sono due camere una lunga piedi 11. 6, larga piedi 8, alta piedi 10, la seconda di piedi 8 in quattro, o della medesima altezza.

Il secondo, terzo e quarto quartiere è composto prima di una loggia lunga piedi 16, larga piedi 4, ed alta piedi 8. 10, alla cui sinistra vi è il giardino lungo piedi 23, largo piedi 15. 6 a cui vi corrisponde un camerone in volto con pillone in mezzo lungo piedi 21, largo piedi 18, ed alto piedi 4. 9 con battocchio lungo piedi 6, largo piedi 4. La scala è larga piedi 4 lunga piedi 8 e termina in una camera con cammino lunga piedi 20, larga piedi 12 e da questa si passa in altre due camere la prima lunga piedi 11, larga piedi 8. 6. l'altra lunga piedi 8. 6, e larga piedi 8, questi quartieri sono a tassello celati, ed alti piedi 10.

Nella loggia suddetta delle Tombette vi è l' apertura che passa all' altra loggia che termina parimenti all' orto, la quale è in volto reale lunga piedi 45, larga piedi 8. 6, alta piedi 12. Sopra la descritta loggia, evvi un sopra loggia a coppi tavolato delle medesime dimensioni alta in colmo piedi 10, ed in grondalo piedi 4, assegnata al quartiere quarto.

Succede il quinto quartiere detto del Vicario, e che ha l' accesso dalla loggia delle tombette. E composto prima di una camera a tassello con cammino lunga piedi 20, larga piedi 12, alta piedi 10. 3, del vicino Giardino con piccola vasca, lungo piedi 34 e larga piedi 25, e discendendo 7 gradini trovasi il camerone por agrumi, in volto, e seliciato lungo piedi 17, largo piedi 8, alto piedi 7. 6.

Dalla suddetta camera ascendendo 5 scalini si passa a due camere lunghe piedi 13. 6, larghe piedi 9, ed alte piedi 10. 3 in volto di pietra e quindi a un portico lungo piedi 18, largo piedi 6, alto piedi 10. 6 in volto e sostenuto da due colonne. Ascendendo la scala lunga piodi 11, larga piedi 3 si giunge prima in una camera a tassello con cammino lunga e larga piedi 18. 6, alta piedi 6. 8, ed in appresso in un granaio a coppi lambrechiato lungo piedi, 19, largo piedi 12, alto in colmo piedi 6. 9, ed in grondale piedi 2, indi in una camera a tassello sufitata lunga piedi 22, larga piedi 5, alta piedi 8 nella qualo dimensione si è ricavata una ricova, ed un camerino con sedilo, finalmente in un camerino lungo piedi 6, largo piedi 3, alto piedi 8.

Terminata la descrizione di questa parte di monastero, fa d' uopo ritornare al gran chiostro, la di cui parte scoperta dalla parte che guarda a tramon-

Digitized by Google

tana è lungo piedi 236, l'altra che guarda a ponente piedi 177, quella riguardante mezzodì piedi 236, finalmente quella che resta verso levante è piedi 168. Nel mezzo della medesima evvi un pozzo, e da una parte il Cimiterio contornato da siepe di fusto lungo piedi 50 largo piedi 38.

Il braccio di porticato, che guarda tramontana, e l'altro che guarda mezzodì sono entrambi composti di 31 archi, ed è ciascun braccio di lunghezza piedi 256, e larghi piedi 10.

Gli altri due ciascuno di archi 21, l'uno è lungo piedi 177, l'altro piedi 168, larghi piedi 10, e tutto il loggiato è alto piedi 13.

Nel porticato, che guarda tramontana seguitano il sesto, settimo, ottavo, nono e decimo quartiere monacale, i quali sono tutti d'eguale distribuzione, misure, e altezza, a riserva di quest'ultimo, che manca del sotterraneo. Li medesimi sono composti di un portico in volto con due colonne lungo piedi 20, largo piedi 6, alto piedi 11. 4, il quale shocca alle scale larghe piedi 3, lunghe piedi 19. Il giardino è lungo piedi 33. 6 e largo egualmente con comodo di camerone lungo piedi 14, largo piedi 10. In quanto al primo in volto di pietra, seliciato è alto piedi 5. 8; il secondo d'eguale condizione alto piedi 4. 4; il terzo con pavimento di terra alto piedi 6. 4; il quarto con pavimento di terra alto piedi 4. Salendo 5 gradini si trovano due camere in volto una con cammino lunghe amhedue piedi 14. 6, larghe piedi 9, alte piedi 10. 3 con un portico lungo piedi 20 largo piedi 5, alto piedi 10. 6. A capo della scala vi è un granaro a coppi tavelonato, seliciato di pietra armato con due schiavone di legname d'abete, lungo e largo piedi 19, alto in colmo piedi 11. 9, e in grondale piedi 6. 9.

L'undecimo quartiere che resta nell'angolo del chiostro è costituito egualmente, e nelle stesse dimensioni de' sopracitati, a riserva di avere il Giardino lungo piedi 40 e largo piedi 29, e godere di un sopraloggia a coppi lambrecchiata lungo piedi 19, largo piedi 5, alto in colmo piedi 7. 6 e in grondale piedi 5.

Il 12, 13, 14, 15 e 16 quartiere del braccio che guarda ponente comprendono prima una loggia lunga piedi 19, larga piedi 5 alta piedi 11. 4 a lato della quale trovasi il giardino lungo piedi 34, largo piedi 33. La scala lunga piedi 19, larga piedi 3 mette prima a due camere a tassello di legname lavorato, una delle quali con cammino, lunghe piedi 16. 6, larghe piedi 9, ed alte piedi 10. 2, indi ad un portico lungo piedi 19, largo piedi 5 alto piedi 10. 6. Al termine della scala trovasi il granaio a coppi tavolato con due armature alla Schiavona di legname d'abete lungo piedi 19, largo piedi 18, alto in colmo piedi 10. 9, ed in grondale piedi 6. 9.

Il 17 dell'angolo del Cortile, che ha il giardino lungo piedi 40, largo piedi 29 nel ressiduo è eguale al 18, 19 quartiere situati nel braccio, che guarda mezzogiorno consistenti in un portico in volto lungo piedi 17, largo piedi 5 alto piedi 10 con giardino a canto lungo piedi 35. 6, largo piedi 31. 6, ed un camerone in volto con pilone in mezzo largo piedi 14, lungo 19, alto quello del 17, piedi 6, è gli altri due piedi 5. 3. Sotto al portico a terrazzo vi è altro ambiente in volto lungo piedi 20, largo piedi 5, alto piedi 5. 3. Salita la scala

Digitized by Google

di lunghezza piedi 19, larga piedi 4 trovansi due camere in volto, la prima lunga piedi 15, larga piedi 8. 6, l' annesso portico a terrazzo lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 10, la seconda con cammino, e ricova lunga piedi 19, larga piedi 9, ed ambedne alte piedi 10 6. lateralmente alla ricova, vi sono due piccole scalette una porta in un sopraportico, lungo piedi 18, largo piedi 5 alto piedi 5 a tassello, l' altra conduce ad un granaio a coppi l'ambrecchiato con armatura a colonello seliciato di terlise, lungo piedi 19, largo piedi 18, alto in colmo piedi 9. 6, ed in grondale piedi 4. 6.

Il 20 e 21 dello stesso braccio contiene prima il portico lungo piedi 18 largo piedi 5, alto piedi 10 costeggiante il giardino lungo piedi 35, largo piedi 32. Il sotterraneo in volto per agrumi è lungo piedi 19, largo piedi 18, con pilone in mezzo, ed alto piedi 5. 2. L'altro ambiente che resta sotto il portico a terrazzo è lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 5 con pavimento di terra. Salendo cinque gradini della scala larga piedi 3, lunga piedi 19 compresovi il camerino del sedile trovansi tre camere in volto di pietra, la prima delle quali con cammino lunga piedi 15 e larga piedi 11, la seconda lunga piedi 8, larga piedi 5. 6, e la terza lunga piedi 9, larga piedi 8 e tutte d' altezza piedi 11. 10. Da quest' ultimo si passa al portico terrazzato lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 10. Salendo l' altra scala larga piedi 3 e lunga piedi 19 si passa ad ad un granaio a coppi lambrecchiato con armatura a collonello, e pavimento di terliso, lungo piedi 19, largo piedi 18 alto in colmo piedi 10, 10, ed in grondale piedi 5. 10 comunica questo col sopraportico a tassello lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 5.

Il 22 e 23 del braccio suddetto eguali di distribuzione, e misure, comprendono prima un portico lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 10, a destra del quale evvi il giardino lungo piedi 35, e largo piedi 32, a cui vi corrisponde il sotterraneo in volto con pillone in mezzo lungo piedi 19, largo piedi 18 alto piedi 6. 9. Nel piano terreno vi sono tre camere in volto, la prima con cammino lunga piedi 15. 6, larga piedi 11; la seconda lunga piedi 8, larga piedi 5; la terza lunga piedi 9, larga piedi 8, ed alte tutte piedi 11. 6. L' ultima delle suddette camere passa all' altro portico lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 10. Usando della scala larga piedi 4, lunga piedi 19 compresovi il camerino del sedile, s'affaccia un andito lungo piedi 8, largo piedi 4, alto piedi 7. 5, il quale fa passare a una camera con cammino lunga piedi 19, larga piedi 10, l' altra camera vicina è lunga piedi 12. 6 e larga piedi 9 le quali sono a tassello tavelonate, ed alte piedi 7. 5. Li due sovra portici lunghi piedi 19, larghi piedi 5, a coppi celati sono alti piedi 8 in colmo, e piedi 5. 5 in grondale.

Il quartiere N. 23 detto del sagrestano maggiore oltre il descritto gode ancora un' altra camera lunga piedi 14. larga piedi 8, alta piedi 7. 5, due camerini lunghi piedi 8, larghi piedi 3 ed un granaio a coppi lungo piedi 28, largo piedi 8, alto in colmo piedi 5. 2 e in grondale piedi 2. 6.

Prima di chiudere la descrizione di questo piano è necessario l' avvertire che nell' orto, ed in contorno del chiostro grande è costrutto un marciapiede seliciato di pietra largo piedi 6, lungo in tutti i suoi bracci piedi 912. Questo alli due angoli dalla parte di levante viene intermediato da due gallerie pari-

Digitized by Google

menti seliciate in volto reale, con diversi sedili ognnna dele quali ne suoi due bracci è lunga in corpo piedi 73, e larga piedi 8. 6. Dietro il predescritto marciapiedi evvi un condotto di pietra scoperto, che serve di sfogo agli altri condotti provenienti dai quartieri monacali del chiostro grande.

Piano Superiore

Nel Chiostro primo a destra del braccio che guarda verso mezzodì, l'uscio di fronte chiude un ambiente, che si è detto avere una scala con due rampanti larghe piedi 4, lunghe piedi 13, le quali portano in un corridoio lungo piedi 70, largo piedi 4, che dà accesso a cinque camere dette degli Operari, la prima delle quali che è a capo del corridoio è lunga piedi 25, larga piedi 13. 6; la seconda lunga piedi 15. 6, e larga piedi 11; la terza lunga piedi 22, e larga piedi 15. 6; la quarta lunga piedi 15. 6, e larga piedi 13; la qninta lunga piedi 15. 6, larga piedi 11. Il corridoio sudetto comunica con altro lungo piedi 49, largo piedi 6, il quale introduce a tre camere, la prima lnnga piedi 19, e larga piedi 17; la seconda lunga piedi 17, larga piedi 10; la terza lunga piedi 16. 6, larga piedi 14 contiene un'alcova lunga piedi 10, e larga piedi 7. Tutto il descritto è a tassello celato, seliciato di pietra ed alto piedi 11. 3.

Si vada ora alle scale del primo Chiostro detto del Procuratore, le quali sono larghe piedi 6. 6, lunghe piedi 13. Sboccano queste in un andito a tassello lungo piedi 98. 6, largo piedi 10. 6, ed alto piedi 9. 10. Dirigendosi a destra del medesimo, il primo uscio chiude una camera con cammino lunga piedi 13 e larga piedi 11, dietro la quale vi è un granaio a coppi lungo piedi 11, largo piedi 7, alto in colmo piedi 5. 2 ed in grondale piedi 2. 6.

L'uscio secondo introduce in altra camera con cammino, lunga piedi 13, larga piedi 9, con annesso granaio lungo piedi 9, largo piedi 7. e dell'altezza stessa dell'antecedente.

Il terzo uscio intromette in altra camera con cammino, lunga piedi 18. 6, larga piedi 12. 6, in nn angolo della quale vi sono due camerini lunghi in corpo piedi 7, largbi piedi 5, in uno dei quali vi è il sedile.

Il quarto uscio dà accesso ad un ambiente lnngo piedi 13. 6, largo piedi 5, dove trovansi due sedili, ed un camerino per la cenere.

Il quinto uscio fa passare ad una camera con cammino, lunga piedi 12. 6, larga piedi 12. Il fin qui descritto è tutto a tassello d'altezza piedi 9. 10. Quest'ultima camera ha comunicazione con un atrio lnngo piedi 8, largo piedi 7, con sedile e scala che ascende ad un trapiano lungo piedi 12, largo piedi 5. 6, dove il proseguimento d'altre scale porta ai granai, Il detto atrio a destra mette in una camera lunga piedi 11. 6, larga piedi 6, di dove mediante l'ascesa di alcnni gradini si passa ad altra camera, lunga piedi 16, larga piedi 10, compresi alcuni armadi con divisorie di pietra in taglio. Succede a questa una terza camera lunga piedi 16, larga piedi 14. 6, la quale ha tre usci; quello di fronte mette in una stanza con cammino, lunga piedi 16, larga piedi 14; l'altro

Digitized by Google

a destra passa in un terrazzo scoperto, lungo piedi 20, largo piedi 7. 6, ai due capi del quale vi sono due granai, uno lungo piedi 23, l'altro piedi 17. 6, ambedue larghi piedi 7 ed alti in colmo piedi 5. 2 ed in grondale piedi 2. 6 Il terzo uscio corrisponde in un andito lungo piedi 40, largo piedi 4. 6, nel quale termina la scala lumaca che discende alla Spezieria. Tanto le camere che l' andito descritto sono a tassello, ed alto piedi 7. 2.

Si ritorni all' andito a capo delle scale del Procuratore, che rimpetto al quinto uscio evvi un secondo ristretto andito, lungo piedi 15, largo piedi 4, che introduce di fronte a un camerino, lungo piedi 6, largo piedi 4, ed a sinistra in altro piccolo andito lungo piedi 7, largo piedi 2, che termina in una camera con cammino lunga piedi 14. 6, larga piedi 9, con alcova lunga in quadro piedi 7. Il descritto è a tassello ed alto piedi 9. 3.

Verso il finire del sudetto andito da questa parte, e dirimpetto all' uscio quarto, trovasi una camera con cammino, lunga piedi 15, larga piedi 12, con alcova lunga piedi 12. larga piedi 7, ed alto il tutto piedi 9. 3.

Dirigendosi ora per l'andito, ma a sinistra delle scale, l'uscio a sinistra intromette in una camera con cammino, lunga piedi 18, larga piedi 13, alta piedi 9. 6, il di cui annesso granaio è lungo piedi 12, largo piedi 7, alto in colmo piedi 5. 2, e in grondale piedi 2. 6. Da questa parte, ed a capo del sudetto andito la porta di fronte introduce in una sala lunga piedi 26, larga piedi 10. 6, alta piedi 9. 10, dove sono due usci, che quello a sinistra passa ad una camera lunga piedi 15, larga piedi 13, con alcova lunga piedi 13, larga piedi 5, alto il tutto piedi 9. 6, con due annessi camerini, uno lungo piedi 7, e l'altro piedi 4, larghi ambedue piedi 6. Dal più grande di questi si ha passaggio ad un granaio lungo piedi 16, largo piedi 10, alto in colmo piedi 6. 6, ed in grondale piedi 2. 6. L' uscio di facciata della sala mette prima in una camera lunga piedi 12, indi in altra lunga piedi 19, poi in una terza lunga piedi 20, tutte larghe piedi 10. 6, ed alte piedi 9. 10. Dalla seconda delle suindicate camere si ha accesso a tre granai, il primo lungo piedi 8. 6, il secondo lungo piedi 7, e larghi piedi 10, a coppi celati e seliciati di pietra, il terzo lungo piedi 47, largo piedi 10, a coppi, lambrecchiato, e tutti alti in colmo piedi 6, ed in grondale piedi 2. 6.

Per seguitare la descrizione di questo piano fa di mestieri ripigliare le scale, che al piano terreno si è detto trovarsi nella loggia che finisce al Chiostrone. Questa scala che è lunga piedi 16, e larga piedi 5, termina in un corridoio che si dirige a destra e sinistra dello sbocco, nonchè di facciata al medesimo; avanzandosi per quest' ultimo che è lungo piedi 37, largo piedi 6. 6, si trovano tre camere a sinistra del medesimo, la prima con cammino lunga piedi 12, larga piedi 11; la seconda lunga piedi 12, larga piedi 11. 6; con annesso camerino lungo piedi 11, largo piedi 5; la terza con cammino lunga piedi 12, comunicante con una quarta lunga piedi 11, ed ambedue larghe piedi 11, ed alte tutte piedi 9. 6.

Di prospetto all'andito vi sono due usci che mettono in un sito di piedi 6 in quadro, divisi da un muro, con sedile, ed un uscio di fronte introducente in una camera lunga piedi 12, larga piedi 7, nonchè un altro a sinistra che

mette in quattro camere, la prima lunga piedi 12. 6, larga piedi 9; la seconda con cammino, lunga piedi 15, larga piedi 10; la terza lunga piedi 14, larga piedi 10; e la quarta lunga piedi 12, larga piedi 12; tutte a tassello, alte piedi 9. 6.

Ripigliando l'andito che si dirige a destra e sinistra delle scale, lungo piedi 67, largo piedi 7. 6, alto piedi 9. 6, a tassello tavellonato, e voltando per quest'ultima parte, subito si trova nna camera con cammino che è lunga piedi 15, larga piedi 11. 6, con piccolo camerino lungo piedi 9, e largo piedi 2. 6, ed appresso evvi altra camera di figura irregolare grande, essendo nella sua maggior lunghezza piedi 17, e nella maggiore larghezza piedi 14. 6. Le scale che portano ai granai da frumento vengono chiuse da un uscio, che mette in piccol atrio lungo piedi 13, largo piedi 4, compresa la sudetta scala, dove l'uscio a sinistra introduce a due camere, la prima a tassello lunga piedi 10, larga piedi 7, ed alta piedi 14. 4, e la seconda, con sedile, di piedi 10 in quadro, ed alta piedi 8.

Voltandosi ora a destra della tante volte nominata scala dei Conversi, nell'andito sndetto vi sono aperti sei usci, che il primo mette in nna camera oscnra con cammino, lunga piedi 16, larga piedi 5; ed il secondo parimenti, con cammino lnnga piedi 16, larga piedi 10. Il terzo, con cammino, è lunga piedi 15, larga piedi 11. 6. Il quarto, sempre con camino, è di piedi 15, e piedi 11; il quinto dicesi la camera della biancheria sporca, lunga piedi 15, larga piedi 6; tutta questa porzione di fabbricato è a tassello celato, alto piedi 9. 6; il sesto passa alla Libreria in vôlto lunga piedi 23. 6, larga piedi 16. 6, ed alta piedi 12. Questa ha comunicazione coll'appartamonto superiore detto del Priore, al quale si ha accesso mediante l'uscio a sinistra, che intromette nella camera destra dell'Archivio a tassello, lunga piedi 24, larga piedi 12, alta piedi 10; li tre usci che in questa sono aperti, il primo a destra chiude una cappellina con altare, lunga piedi 11, larga piedi 8. 6, alta piedi 10; il secondo, dalla parte stessa, introduce in una camera a tassello celato, lunga piedi 15, larga piedi 11, ed alta piedi 10; da questa camera, ascendendo alcnni gradini, si arriva a un soprascale lungo piedi 17, e largo piedi 4. 6; il terzo metto ad un andito lungo piedi 19, largo piedi 5, alto piedi 10, che fa passare ad una camera detta del Capitolo, con cammino a tassello di legname lavorato lunga piedi 26, larga piedi 17, alta piedi 13. In questa vi sono altri quattro usci, che il primo dà comunicazione alle scale già descritte nel piano terreno, il secondo ad una camera a vôlto lunga piedi 12, larga piedi 6, alta piedi 8 ed il terzo ad altro sito delle misure istesse dell' antecedente camera, dove trovasi una scala a lumaca, che ascende ai granai sopra la chiesa; il quanto dà accesso al terrazzo, che resta sopra il portico del Chiostro grande, il quale è lungo piedi 65, e largo piedi 8. 6. A sinistra di questo vi è un uscio che introduce a duo granai a coppi, tavellonati, seliciati di pietra, lunghi ciascuno piedi 17, e larghi piedi 8. 6, alti in colmo piedi 5, e in grondale piedi 2. 6, nel qual ultimo ambiente evvi una apertura al granaio continuato sopra tutto il portico del Chiostro grande, il di cui giro in lunghezza è di piedi 722, largo piedi 8. 6, a coppi, lambrecchiato col pavimento della vôlta, ed è alto piedi 5 in colmo, e piedi 2. 6 in

grondale. A destra del terrazzo sudetto vi sono due usci, quello a sinistra introduce in un granaio a coppi, tavellonato, seliciato di pietra, lungo piedi 9, largo piedi 8. 6, alto in colmo piedi 5, ed in grondale piedi 2. 6; l'altro a destra mette ad un andito lungo piedi 7, largo piedi 5, alto piedi 8, che dà comunicazione prima ad una camera detta la Prigione, in vôlto, lunga piedi 16, larga piedi 7, alta piedi 8, indi alle scale già descritte della dispensa, e ad una camera con cammino, a tassello celato, lunga piedi 16, larga piedi 13. 6, alta piedi 9. 10, annesso alla quale vi è un piccolo camerino lungo piedi 6, e largo piedi 3. 6.

Si ritorni al cortile detto del Forno, ed ivi si troverà una scala larga piedi 3, lunga piedi 17, ascesa la quale si incontra un corridoio, lungo piedi 33, largo piedi 4, alto piedi 7, a destra, e a capo di essa, ascesi pochi gradini, evvi la camera del Fornaro, con cammino, a tassello celato, lunga piedi 16, larga piedi 9. 6, alta piedi 8. 5. Di fronte trovasi la camera della Semola a tassello celato, lunga piedi 13, larga piedi 7, alta piedi 9. 6. Questa comunica coll'ambiente detto la Buratteria, a tassello celato, con pavimento di terliso, lunga piedi 33, larga piedi 16, alta piedi 9. 6, nella quale mediante divisorie si sono ricavate due arche da farina, lunga l'una piedi 8. 6, larga piedi 8, l'altra lunga piedi 15, e larga piedi 3. L'uscio aperto in questa fa ritornare all'andito descritto, nel quale vi sono altri due usci, che l'uno mette in una camera a tassello celato, lunga piedi 16, larga piedi 11. 6, od alta piedi 7. l'altro introduce in un granaio da frumento a coppi, tavellonato, armato a colonnelle d'abete e seliciato di pietra, lungo piedi 104, largo piedi 21, alto in colmo piedi 13. 8, ed in grondale piedi 8. 8 Nel sopradetto granaio vi sono due usci, il primo introduce in altro granaio allo stesso uso, coperto egualmento, lungo piedi 39, largo piedi 8, alto come il descritto. Ritrovansi tre arche da sementi, divise da pietre in taglio, la prima lunga piedi 6, larga piedi 4; la seconda lunga piedi 5, larga piedi 4; la terza piedi 4 in quadro. Il secondo uscio chiude un terzo granaio con coperto ed altezze eguali dei precedenti, con finestrone e travaglio per introdurvi il frumento; e questo è lungo piedi 41, largo piedi 10, con quattro arche da sementi, la prima e seconda lunghe piedi 6, la terza piedi 5, e larghe tutte piedi 5, la quarta è di piedi 7 in quadro. Uscendo dal piano inclinato, quivi corrispondente, si ascende ad altro granaio da frumento, lungo piedi 73. 6, largo piedi 31, coperto con doppie armature, tavellonato di legname di abete, alto in colmo piedi 16. 6, ed in grondale piedi 9. 3. La scala lunga piedi 15, larga piedi 3, che quivi ha il suo imbocco, discende all'ultimo granaio tavellonato lungo piedi 64, largo piedi 11, alto in colmo piedi 18, ed in grondale piedi 12. 10.

Piano dei Granai

Proseguendo la salita della scala del Procuratore, si giunge ad un granaio a coppi, lambrecchiato, a pavimento di terliso, con N. 14 pilastri, lungo piedi 85,

Digitized by Google

largo piedi 24, alto in colmo piedi 8, ed in grondale piedi 2. L'uscio quivi aperto dà comodo di passare in altro granaio, con N. 11 pilastri, a coppi, lambrecchiato, armato parte alla schiavona, parte a colonnelle, con pavimento di asse, lungo piedi 99, largo ragguagliatamente piedi 25, un avente braccio lungo piedi 65, largo piedi 21, e tutto alto in colmo ragguagliatamente piedi 8, ed in grondale piedi 4. 6. Il granaretto sopra il portico, senza comoda comunicazione, è lungo piedi 63. 6, largo 10, alto in colmo piedi 11, e in grondale piedi 6. È a coppi, lambrecchiato, col pavimento della vòlta. Finalmente corrisponde in altro granaio a coppi, celato, con pavimento di terliso, lungo piedi 24. 6, largo piedi 16, alto in colmo piedi 8, ed in grondale piedi 4. 6.

Piano Sotterraneo

Discendendo la scala, che è sotto il portico del Chiostrone, la quale è lunga piedi 14, larga piedi 4, si perviene ad un sotterraneo detto la Tombetta, lungo piedi 89, largo piedi 4, alto piedi 8, le di cui due aperture, rispetto alla prima mette alla tinazzaia, lunga piedi 66, larga piedi 40, alta piedi 9, con tre piloni in mezzo, e rispetto all'altra introduce nel sotterraneo detto della Tavola, con cammino, lungo piedi 47, largo piedi 20, ed alto piedi 8. 2, comunicante tanto colla tinazzaia mediante due aperture, quanto al sito morto, largo piedi 6, lungo piedi 9, nonchè ad altro sotterraneo detto del Scritorio, con scala al cortile del Refettorio, il quale è lungo piedi 37, largo piedi 20, alto piedi 8. 6; questo dà comunicazione a destra a diversi ambienti, in appresso da descriversi, e di fronte primo al magazzeno, lungo piedi 24. 6, largo piedi 19, alto piedi 7. 4, indi ad un corridoio lungo piedi 47, largo piedi 6, alto piedi 6, con due sfondi lunghi piedi 7, larghi piedi 6, finalmente si arriva alla così detta Cantina Nuova, lunga piedi 74. 6, larga piedi 13, alta piedi 8. 3.

Dirigendosi a destra del sotterraneo del Scritorio s'incontra l'altro detto del Refettorio, lungo piedi 48. 6, largo piedi 18, alto piedi 8. 10, indi nella cantina detta del Moscatello, di figura irregolare, nella maggior lunghezza piedi 19, e nella magggior larghezza piedi 14, ed alta piedi 8. 10. Si passa in appresso nella cantina detta del Galetto, lunga piedi 24, larga piedi 21. 6, alta piedi 7. 4, ed in questa, oltre il corrispondervi le scale della Dispensa, vi sono pure due usci, che quello a sinistra di dette scale introduce in due sotterranei detti del Vino Nero, il primo lungo piedi 12, largo piedi 11. 6, e il secondo lungo piedi 17, largo piedi 9, ed alti ambedue piedi 7. 8; l'altro a destra delle sudette scale che mette ad una cantina detta della Dispensa, lunga piedi 15, larga piedi 12, alta piedi 8. 4; finalmente si trova un sotterraneo detto del Vicario, di figura irregolare, con pilone in mezzo, nella maggior lunghezza di piedi 39. e nella maggior larghezza piedi 19, ed alto piedi 7. 4. Tutto questo piano è in vòlto reale, seliciato di pietra, con chiaviche che terminano in un pozzo da vuotarsi a mano, di galetti di bronzo, e condotti forniti di tubi di piombo per avere acqua, e tutti quei comodi che possono abbisognare all'uso, a cui è dedicato questo piano.

Digitized by Google

Resta con ciò interamente completa la descrizione di questa gran mole, per ciò che riguarda il suolo accasato. Fa di mestieri soggiungere, che in tutte le sue parti trovasi esso di robusta fabbrica, e costituito di ottimi materiali. Li coperti sono nel miglior stato di consistenza e solidità. Il corredo di serraglie, vetriate, sportelli ecc., è buono ed eguale dappertutto. Li comodi per una Casa Religiosa sono infiniti, e comprendono tanto li necessari che li superflui. Ma l'annuo suo mantenimento deve però assorbire una somma non indifferente, e sotto il primiero suo uso, è difficile, per non dire impossibile, il trovarne altro che possa occupare tanta estensione di fabbricato. La presente sua distribuzione non ammette facile suddivisione, e qualunque riduzione per renderlo suscettibile d'altro uso sarà sempre di grande dispendio, oltre che alcune delle sue parti non saranno per essere suscettibili di mutazioni, conseguentemente sarà difficile l'incontrare chi sia per farne acquisto. In tale stato di cose la stima di questo Stabile si è dovuta desumere anzichè dalle regole ordinarie architettoniche, piuttosto da principii di pratica e di prudenza. L'eccesso del materiale che lo compone, la quantità di ferro impiegato a difendere ed inrobustire la fabbrica, calcolato e prezzato all'infimo valoro, dà una somma che prodotta spaventerebbe in luogo d'allettare il compratore. Appoggiati adunque alle viste di pratica, e colla scorta dei principii prudenziali, si è stabilito il valore della parte accasata del Monastero della Certosa nella somma di Lire centosessantamila (160,000).

Orto e sue adiacenze

L'ingresso a questo accessorio della Certosa si ha da diverse parti del Monastero, come puossi rilevare dalla fatta descrizione del medesimo. Il più usato però è quello che si è detto trovarsi nella loggia di continuazione al porticato riguardante ponente del primo Chiostro.

L'orto è contornato da muri di pietra in buon stato. Il tratto che resta dalla parte sinistra del piazzale è lungo piedi 232, alto piedi 9. 6; l'altro di fronte al medesimo, che sebbene non appartenga all'orto giovà però qui descriverlo, è lungo piedi 206, alto come il precedente. La porzione che fronteggia a strada che conduce alla Certosa, è lungo piedi 666, alto piedi 15; l'altro che guarda li campi di questa ragione è lungo piedi 708, alto piedi 12. 2; quello che costeggia il canale è lungo piedi 950, alto piedi 12. 9; l'ultimo che guarda ponente è in lunghezza piedi 522, alto piedi 9. 9. In guisa che la totale sua lineare lunghezza è di piedi 3280, e di ragguagliata altezza piedi 11. 5 1|5. Alle porzioni di muro a levante, ponente e tramontana, appoggiano moltissimi frutti coltivati a spalliera.

Questo contorna il Monastero della Certosa dalle tre regioni di levante, ostro e tramontana.

La parte a tramontana è nella massima sua estensione coltivata ad orto, e nel residuo lasciata a prato; quelle a levante ed a mezzodì sono in poca porzione ortive, e nella massima prative.

Digitized by Google

L'orto a tramontana, di terra forte e ghiaiosa, è contornato da tre siepi, tre costiere, altrettante cavedagne, oltre una quarta con frutti ai lati, che colla direzione di levante a ponente, taglia il lavorativo. In un angolo del muro di circondario evvi la casa dell'ortolano da descriversi in appresso. Il prato che viene in seguito è diviso da cinque andate di alve, da sei di frutti, ed alva, e da uno di soli frutti.

L'orto a levante consiste in due quadrilunghi di terra tendente al forte, contornati da prato, sul quale trovasi un piantamento di querzoni e frutti, tutto continuato di quattro d'olmi con alva, quattro con frutti, altrettanti con frutti ed alva.

L'orto finalmente a ponente, di terreno meno forte dell'altro sunnotato, resta in un angolo del circondario, che comprende una lunga costiera appoggiata al muro e riguardante levante, altra che guarda mezzodì, ed una terza opposta a ponente, e di un piantamento di frutti. Il prato con casona ha trentotto bracci di alva e due piantate di frutti, oltre un canneto, e la grandiosa peschiera contornata da muri di oncie 13, lunga piedi 202, larga piedi 25 dalla parte di ponente, piedi 175 dalla parte di levante compresovi il purgatorio, e piedi 34. 6 dalla parte di mezzodì. A questo vasto recipiente fa capo la chiavica che attinge acqua dal canale, nella qual chiavica vi sono due aperture circolari l'una più bassa dell'altra. L'inferiore è di diametro oncie 7 1|4, e la superiore di oncie 4 3|4.

Tanto la parte ortiva che prativa è tutta irrigabile, munita dei rispettivi fossi con registro di pietra per regolare le acque a seconda dei bisogni.

La casa dell'Ortolano consiste prima in un portico lungo ragguagliatamente piedi 12. 9, largo piedi 6, alto piedi 8, 9 a tassello celato, e seliciato di pietra sotto del quale vi sono due usci, che quello a sinistra introduce in una cucina a tassello celata seliciata di pietra lunga piedi 17, larga piedi 13, alta piedi 9. 9, con cammino e scale, che portano ad altra camera superiore a tassello celata alta piedi 7. 9, e nelle altre dimensioni, eguale alla cucina; quello a destra mette in un ambiente detto la Casona con sedile a coppi celato, e seliciato di pietra con pozzo, ed albii lungo piedi 17. 6, largo ragguagliatamente piedi 12, alto in colmo piedi 15, ed in grondale piedi 11. 3. Vicino a questo edifizio vi è un battocchio da erbaggi lungo piedi 13, largo piedi 6. 6. Lo stato di questo edifizio è buono.

La casona è composta di due ambienti a tassello greggio, seliciati di pietra lunghi ambedue piedi 12, larghi piedi 11, alti piedi 7 e della tromba delle scala lunga piedi 11 e larga piedi 6, queste fan capo a due camere a tassello suffittate seliciate di pietra lunghe piedi 12, larghe piedi 11, alte piedi 6. Lo stato suo abbisognando diversi risarcimenti.

L'estensione superficiale del terreno ortivo è di . . .	T. 12. 97. 67
L'altra del terreno prativo è di	» 19. 99. 7 1|2
Ed è il totale.	T. 32. 52. 64 1|2

Digitized by Google

Dalla natura del terreno dalla quantità pregevole de' frutti, e delle uve, dalla coppia de' comodi adetti alla irrigazione sicura in ogni tempo, nelle più secche stagioni, dalla difesa di un muro, e di tanti altri pregi di vicinanza alla Città ecc. si è dedotto, che prelevate le annuali spese di concimi, manutenzione, mano d'opera, ed altro sia il valore del descritto orto, e sue addiacenza di lire 50,000 di Bologna.

Che è quanto ecc.

Stima del Convento	L. 160,000
Detta dell' Orto.	» 50,000
Somma. . . .	L. 210,000

Stabilito per generale Cimitero il qui sopra descritto magnifico e grandioso Monastero della Certosa nel 1801 occorreva anche un sito di deposito per li cadaveri prima di trasportarli al Cimitero, e cadde opportunemente il pensiero di stabilirlo nella chiesa di S. Rocco, dove si apri la così detta camera mortuaria li 14 aprile 1801 coll' assistenza di un sacerdote, e di un laico Francescano del convento della Santissima Annunziata, ai quali li 7 luglio 1802 fu sostituito il Vicario che gode il benefizio della soppressa chiesa parrocchiale di S. Cristina di porta Stiera alias di Pietralata.

Quivi adunque ogni sera dopo un'ora dal tramonto vengono trasportati li defunti del giorno, li quali sull' albeggiare si collocano in carrette divise in tre compartimenti, che mediante altrettanti cavalli sono condotte alla Certosa, dove verificati in apposito sito li cadaveri si sotterrano, sia nei particolari depositi, o sia nel generale Cimitero.

Por questa destinazione si aprirono nella chiesa di S. Rocco alcuni finestroni, o praticossi una chiavica per allontanare qualunque infezione d'aria ed assicurare al locale la necessaria salubrità. Però riconosciuto si indecente, che una chiesa ufficiata e frequentata servisse al destinatogli uso, volle togliere quest' abuso, l' Arcivescovo Oppizzoni ordinando che presso o fuori di detta chiesa si fabbricasse un apposita camera di deposito per li giornalieri defunti, e che fu compita nel 1827. Ma siccome la communicazione fra S. Rocco e porta di Sant' Isaia era ristretta e pericolosa si levò nel 1828 tutto il terricio della mura collocandolo nella fossa, essendosi così ottenuto una strada ampia e sicura per il trasporto dei cadaveri dalla camera mortuaria al cimitero.

Proseguendo la mura della Città si trova la così detta Grada del Canale di Reno, che credesi qui introdotto nel 1208, cioè 17 anni dopo l'altro che entrava in faccia la via del Pradello. L' apertura nel muro della Città diffesa da robusta ferriata raccomandata a superiore meccanismo mediante il quale si alza e si abbassa a misura de' diversi peli della corrente affine d'impedire qualunque communicazione per detta apertura frà la Città e la Campagna.

938. Passato il canale viene la Chiesa di S. M. del cimitero detta comunemente Madonna della Grada. Li 27 marzo 1628 una Congregazione detta della Madonna della Grada dimandò al Senato di poter fare un oratorio in due

cancelli della mura della Città presso il canale di Reno verso la porta di S. Felice. Questa Congregazione cominciò nel 1627 sotto il titolo di S. Antonio di Padova e quivi radunavasi a venerare un immagine di Maria Vergine già dipinta nel Baracano. Sopravenuto il 1630 sì fatale a Bologna moltissimi morti di contaggio seppelirono nelle vicinanze, e da ciò ne venne il titolo di Madonna del cimitero, alla quale fu concesso di fabbricare una chiesa per superiore decreto dei 29 novembre 1631.

1631 23 Dicembre. Licenza d'occupar suolo per la fabbrica della Chiesa di S. Maria della Grada.

Li 22 maggio 1632 fu posta la prima pietra della nuova chiesa, che solecitamente fu portata al suo termine. La confraternita venne soppressa li 25 luglio 1798.

Il locale fu venduto al Corpo degli azionisti delle leggi 2 e 12 vendemiale A. IX a rogito Luigi Aldini del 18 agosto 1801 e da detti azionisti assegnato al loro collega il cav. avv. Salina con privata scrittura, il quale ha conservato, ed abbellita la chiesa che mai ha cessato di servire al culto.

Mura della Città da Porta S Felice alla Porta delle Lame.

Conta la porzione delle mura fra queste due porte tre Bottifredi detti di S. Nicolo, di S. Felice o delle Pugliole o di Pescaroli. La fossa ha una sola traversa. La massima lunghezza di questo terrapieno è di piedi 119, la minima piedi 47. La lunghezza del muro è di pertiche 152 piedi 3, e cioè piedi 1523.

A destra vi sbocca la Via della Carrara, che da questa parte è piuttosto un sentiero, che una strada.

467. Chiesa e Compagnia di S. Maria delle Vergini poi detta della Santissima Trinità con ospitale per convalescenti.

Li 2 Marzo 1585 il Rettore e gli uomini della Compagnia de' santi Naborre e Felice presentarono memoriale al Senato per coprire il torresotto, dove si è scoperta un immagine della B. V. dietro la mnra delle Lame.

Li 9 ottobre 1587. Gli operai della B. V. dietro la mura delle Lame chiesero di poter salegare la via che da Reno al muro sinistro va a detta Madonna.

Sembra la via dietro la mura a cominciare dal porto naviglio, quando non fosse quella della Carrara.

Da si umili principi ebbe origine la chiesa, che come si vedrà fu poi elegantemente fabbricata, per ora basterà dire che la compagnia passata dall'oratorio in capo a Bagno Marino (vedi chiesa della B. V. della Libertà) a strada S. Stefano nell'angolo della Rimorsella prese possesso di questo sito, e di una

Digitized by Google

casetta annessa li 3 giugno 1589 come da rogito di Cesare Moltecalvi e abbandonò strada S. Stefano per qui trasferirsi li 4 giugno susseguente. Le prime cure dei confratelli furon rivolte a metter mano alla fabbrica di una decorosa Chiesa, che nel 1600 si vide perfezionata.

Li 30 giugno 1636. La compagnia della Trinità presentò memoriale al Senato per potere fabbricare un ospitale più capace per li convalescenti, e Pellegrini. Li 12 ottobre 1663 ottennero altro suolo per ampliarlo. Nel 1664 fu portato al suo termine.

Questa corporazione fu abolita li 27 luglio 1798 e siccome li loro beni furono riconosciuti di pertinenza della pubblica beneficenza furono dall'Amministrazione dei beni Demaniali consegnati al grande Ospitale della Vita, e della Morte.

La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, e profanata.

Mura della Città dalla porta delle Lame a quella di Galliera.
Vi è un tratto selciato di pert. 83. 76. 8 superficie.

Il muro è guernito di 5 baracani detti dei SS. Giacomo e Filippo, del Cavadizzo, di Carrara, di Magli, o dei Molini. La parte, di fossa dalla porta delle Lame al Naviglio non ha traverse, e il resto della mura della Città è mancante di fossa.

Per far le muraglie delle Pugliole si comprarono diversi terreni a bolognini 33 la tornatura e si spesero L. 121. 13.

La massima lunghezza del terrapieno è di piedi 78, la minima piedi 10 once 6. La lunghezza del muro è di piedi 269, ossia di piedi 2690.

1247. Appoggiata al muro della Città, presso la porta delle Lame vi è la traffila della Zecca di Bologna, che fu costrutta nel 1710 con disegno di Giovanni Antonio Torri architetto del Senato ed eseguita da Giovanni Andrea Taruffi. Il meccanismo fu opera di Francesco Mazza e aggrandita nel 1735.

Dietro la mura delle Lame al N. 465 vi sono due orti dei Tortorelli di T. 6. 100.

1251 Frà la Via delle Lame, e il prato di Magone vi è l'edifizio detto de-Caldierini fabbricato a spese del Senatore Paolo Magnani, e del mercante Bernardino Giovanardi per Caldiere da Seta, e che fu aperto li 11 giugno 1770. Nel 1774 questo stabile detto Caldierini alla Piemontese era dell'Assunteria d'arti, la quale li 13 maggio di detto anno fu autorizzata a far un debito di L. 25000 ipotecando questo edifizio, ed annessi stabili.

Quando il venerdì 1 sottembre 1780 fu stabilita in Bologna la guarnigione Pontificia servì a quartiere della truppa venuta da Fort' Urbano dal detto giorno alli 16 maggio 1781. Li 26 detto passò al quartiere in strada S. Donato rimpetto al Teatro Nuovo. Fu ridotto questo locale a Macello generale di bestie grosse o minute di tutti i beccari, e lardaroli di Bologna.

Digitized by Google

998. Chiesa e Compagnia del Santissimo Crocifisso del Porto Naviglio detta anche della B. V. del Porto.

Li 5 dicembre 1600 fu presentato memoriale al Senato da un anonimo per dere, e ristorare un arco della mura della Città sopra il Porto delle navi, dov'era dipinta l'immagine di un Crocifisso.

Non si ha memoria se la grazia fosse concessa, ma è presumibile che non sia dato ascolto allo scritto di un anonimo. Si sa bensì che nel 1630 si radunavano molti devoti davanti questo Crocifisso, da quali poi derivò la compagnia detta del Porto Naviglio, e che li 2 luglio 1632 fu posta la prima pietra di questa Chiesetta, che tale più chiamarsi, quantunque dopo la sua fondazione sia poi stata ampliata. La Compagnia fu soppressa li 27 luglio 1798, e la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808. Il locale fu venduto a Natale Pellagatti a rogito Luigi Aldini 4 maggio 1799.

Si passa il Canale Naviglio alla sua sortita dalla Città, mediante una porta che si chiude ogni sera, e che puossi considerare per la tredicesima di Bologna.

Si passa la via superiore detto del Canale Naviglio.

Maglio. Il suolo sul quale è piantato il molino del Maglio era di diretto dominio dei Poeti.

Li 21 marzo 1561 il Senatore Paolo Poeti rinnovò la locazione a Nicolò Cavazzoni di una pezza di terra di tor. 1 e mezza presso il muro della Città fra la porta di Galliera, e quella delle Lame col gius dell'acquedotto per far lavorare l'edifizio del Maglio, e Battiferro, qual edifizio fu venduto a Girolomo Cavazzoni padre del suddetto Nicolò dal marchese Antonio Fundarini, poi da questi costrutto il predetto edificio. Rogito Giovanni Tommaso Gamberini e Assalonne Landini. Dopo esser passato a vari proprietari, lo ebbe il tesoriere Antonio Odorici, che vi fece una pilla, poi al cavaliere Antonio Aldini che lo ridusse a molino, dopo che tutti i privilegi di privativa furon tolti ai molini del mercato, e da quelli di presistenza antichissima.

Si passa la via del Maglio.

Quasi in faccia al molino del Maglio vi è un torrazzo aderente alla mura della Città, nel quale vi è stabilito un deposito di polvere per la guarnigione di Bologna, e che da vari anni, viene giorno e notte guardato da sentinella e che è stato premunito da un parafulmine.

Digitized by Google

In prossimità della porta di Galliera si vedevano alcuni resti delli due ultimi Castelli già detti di Galliera. — Vedi piazza della Montagnola.

Mura della Città dalla porta di Galliera a quella della Mascarella.

Anticamente vi erano quattro Baracani, quello del Castello di S. Giovanni del Mercato, della Grada di Reno, e del Borgo di S. Pietro. La fossa non ha che una traversa. La massima larghezza del terraglio è di piedi 115 once 6 e la minima piedi 10 once 6. La lunghezza del muro e di pertiche 175 piedi 4 ossia piedi 1754.

Nel 1329 si pagarono lire 2197, spesi in compra di casamenti per far la mura del borgo di Galliera.

Nel 1377 furon fatti undici archi di muro fra Galliera, e il Borgo di S. Pietro, e la camera diede le pietre che si cavarono dalla demolizione del Castello del Pradello.

I Parrocchiani pagarono per fattura di ciascun arco lire 14. 10.

Nel 1381 si costrussero due archi e 9 piedi di muraglia fra il Malcantone, e la porta della Mascarella.

Passata la porta di Galliera si vedono molte ruine dell'ultimo Castello, poscia il muro che sostiene il terrapieno della Montagnola.

Si passa la strada, che ascende al pubblico Giardino.

Malcantone è un torrazzo aderente al muro della Città, che potrebbe essere il resto di uno di quelli che contornavano il Castello di Galliera, entro del quale vi si seppelirono fino al 1796 gli eretici, e gli impenitenti. L'ultimo ad esservi sepolto fu Luigi Zamboni sul conto del quale tenemmo parola altra volta.

Il Canale delle moline del mercato, sorte dalla mura della Città, e poco dopo il torrente Avesa, che appena fuori si unisce al predetto Canale.

NN. 2379. 2380. Chiesa e Compagnia di S. Maria del Soccorso, posta in faccia la contrada del Borgo di S. Pietro, dove già fu una porta della Città chiusa dopo il 1327.

Ebbe origine questa Chiesa da una immagine di M. V. intagliata in legno trovata dal pittore Filippo Altesani in una vicina casa di Michele Biseliero, che fu da lui collocata contro il muro della suddetta porta nel 1522, che promosse grande devozione a modo che subito fu eretta una piccola capella, nella quale tutte le feste si cantavano le landi da un unione che ubbidiva agli Statuti della Compagnia di S. Giobbe, e che puossi fissare per stabilita nel 1523

La pestilenza del 1527 si manifestò nel Borgo di S. Pietro, e si estese con gran mortalità per Bologna. Li Confratelli, e li vicini devoti della madonna del

Digitized by Google

Borgo ricorsero a Maria, e in seguito di una processione fatta colla di lei immag.ne si ottenne la cessazione della malattia, dal che ebbe principio nel 1528 di trasportarla ogni anno alla chiesa di S. Rocco nel Pradello la seconda domenica dopo Pasqua.

La primiera Capella ebbe successivamente varie ampliazioni, ma quella fatta nel 1581 la rese quale ora la veggiamo a riserva della capella maggiore, alla quale fu dato maggior sfondo nel 1780 lavoro che fu compito li 16 dicembre anno stesso. Il campanile fu eretto dai devoti della contrada del Borgo nel maggio 1809. La Compagnia fu soppressa li 1 agosto 1798. La chiesa considerata come Santuario è rimasta sempre, aperta ed uffiziata.

Mura della Città dalla porta della Mascarella
a quella di strada S. Donato.

Contiene il muro tre Baracani detti di S. Guglielmo di Malcantone e di S. Egidio. La fossa conta una sola traversa. La massima lunghezza del terrapieno è di piedi 74; la minima di piedi 34 e la lunghezza del muro, è di pertiche 149 ossia piedi 1490.

Questa mura fu chiusa nel 1811 quando fu unita agli orti Bottanico ed Agrario.

Quando si progettò di costruire un gioco da Pallone si credette sito opportuno di stabilirlo nella fossa fra le porte della Mascarella e di Strada S. Donato, per non esser esposta all'occidente, e credendo, che il muro della Città potesse servire di muro d'appoggio, al qual progetto bisognò rinunziare perchè dalla visita fatta ai fondamenti si trovò che erano a si poca profondità, che non arrivavano al piano del fondo della fossa.

Mura della Città dalla porta di strada S. Donato
a quella di S. Vitale.

Comprende due Bottifredi detti di S. Maria Maddalena, e di S. Giacomo. La fossa ha una sola traversa. Il terraglio è nella sua massima larghezza piedi 71, e nella minima piedi 28. Il muro conta di lunghezza pertiche 126 ossia piedi 1270.

NN. 3308. 3309. Chiesa e Compagnia di S. Maria Coronata detta del Suffragio, posta a capo del Borgo di S. Giacomo dove era una porta della Città, che fu chiusa per decreto del Consiglio dei 14 aprile 1326 ordinando che vi restasse il Buttifredo o Baracano.

Li 26 novembre 1465 il Senato diede licenza di costruire una chiesa dedicata a Maria Vergine nel Baracano del Borgo di S. Giacomo ad una Società di devoti, la quale poco dopo prese forma di Confraternita mise in vigore i proprii Statuti nell'anno 1499. Dicesi che la Madonna fosse dipinta in un oratorio e che i devoti di quello erigessero questo d'avanti la stessa immagine.

Digitized by Google

Fra la Chiesa predetta e porta S. Vitale si vedono due mensole murate ai lati d'una cancella ugualissime a quelle che si veggono nella mura fra S. Mamolo, e Saragozza rimpetto alla parte posteriore del palazzo Albergati. Questa chiesa dalla sua fondazione in poi si è andata aumentando in forza di concessioni di pubblico suolo fino alla misura in cui si trova oggi di.

La Confraternita venne soppressa li 26 luglio 1798 e venduti questi locali agli azionisti delle leggi a 2 e 12 vendemiale anno IX, rogito Luigi Aldini, e da loro assegnati mediante apoca privata a Giovanni Angelo Belloni, che poi li cedette a Giovanni Battista Rossi orefice La Chiesa è sempre stata conservata al culto, come lo è anche presentemente dal suo proprietario.

Nel 1381 furono pagate lire 4500 al maestro Domenico di Paolo Gotto, e ad altri muratori, per materiale, e fattura di sette archi fra il Borgo di S. Giacomo, e porta S. Vitale.

Mura della Città dalla porta di strada S. Vitale a quella di strada Maggiore.

Si ha memoria che questo tratto di mura della Città avesse quattro Bottifredi detti di S. Leonardo, del Torlione, di Malgrado, e della Maggione, ora non se ne vede che un solo. La fossa, è munita di una sola traversa. La massima larghezza del terrapieno conta piedi 75 once 6 di larghezza massima e piedi 8 once 6 di minima. La lunghezza del muro è di pertiche 111 piedi 2 ossia piedi 1112.

Nel 1381 furon fatti 37 archi e un Buttifredo di questa mura, che si pagarono di fattura in ragione di lire 18 per ciascuno.

Le mura circondarie sono state racconciate più volte ed ultimate fra porta strada S. Vitale, e strada Maggiore e fra quella di strada Castiglione e di S. Mamolo.

Diamo la misura del muro circondario secondo il parere dei qui sotto notati:

		Medosi	Taruffi	Conti
Da strada Maggiore a strada S. Vitale. .	P.	2440	1130	1112
Da strada S. Vitale a S. Donato.	»	2452	1310	1270
Da S. Donato alla Mascarella.	»	3168	1500	1490
Dalla Mascarella a Galliera	»	3608	1800	1754
Da Galliera alle Lame	»	5740	2645	2690
Dalle Lame a S. Felice.	»	3540	1330	1523
Da S. Felice a S. Isaia	»	3152	1215	1386
Da S. Isaia a Saragozza	»	2620	1340	1266
Da Saragozza a S. Mamolo	»	4560	2440	
Da S. Mamolo a strada Castiglione . . .	»	4124	1805	1843
Da strada Castiglione a strada Stefano. .	»	3618	1825	1690
Da strada Stefano a strada Maggiore. . .	»	4118	1670	

NAPOLI

Dall' angolo sinistro di Altabella fino in Roma.

La Via detta di Napoli comincia in Altabella dirigendosi da settentrione a mezzogiorno poi arrivata nella parte posteriore delle case dei Ramponi piega a levante terminando nella via di Roma. La sua lunghezza è di pertiche 14. 03 e di superficie pertiche 20. 67. 7.

Il motivo per cui si dice Napoli, e il tempo in cui le fu attribuito questo nome è sconosciuto. Si sa bensì che nel 1461 era detta via di S. Pietro, e se è vero quanto qualcuno ha asserito, che questa strada terminasse nella Via delle Donzelle dov' è il cortile fra l' Episcopio, e il monte di S. Pietro, come si dirà a suo luogo si chiarisce il motivo per cui fu detta via di S. Pietro.

Via di Napoli a destra entrandovi per Altabella.

Fianco del Monte di Pietà fatto sul suolo di una casa grande già Malvezzi, aderente ai NN. 1627, 1628 di Altabella. La detta casa era usata come magazzeno detto del Tinazzo che fu comprata dai Scappi confinanti, i quali la vendettero al Monte di Pietà per lire 5000 rogito Brasa del 1757 e fu inclusa nella fabbrica del detto Monte, ma questa proprietà non si estendeva fino alle case dei Ramponi, come vien comprovato dai seguenti recapiti.

1461 24 Aprile. Andrea Sala comprò da Bernardo Testi una casa sotto S. Maria degli Uccelletti presso Battista Parisi, e presso la casa dei Ramponi in Via detta di S. Pietro Bruni.

1480 1 Febbraio. Cessione di ragioni fatta da Bernardo di Giovanni Testi a Pietro di Matteo Grati sopra una casa sotto S. Maria degli Uccelletti in confine dei Scappi e dei Malvezzi venduta ad Andrea Sala. Per lire 400, rogito Matteo Curialti. In altro recapito si dice confinare colla via pubblica, con quelli dei Ramponi con Giovanni Battista, ed altri dei Malvezzi.

La famiglia Testi o Testa derivava da un Giovanni dalle Teste proffessore di leggi nella nostra Università nel 1400. Catterina Testa ultima ed eredo portò i beni paterni al Senatore Alberto Cospi di lei marito nel 1534.

Per i Parisi, vedi la via Parigi. La casa di questa famiglia citata dal rogito Bruni dei 24 aprile 1461 fu poi inchiusa o nelle case dei Scappi, o in quelle dei Malvezzi.

Digitized by Google

Via di Napoli a sinistra entrandovi per Altabella.

1747. Casa che ha ingresso ancora nella via di Roma al N. 1743, vedi detta strada e numero. Il prospetto da questa parte è di una costruzione non comune in Bologna (*).

VIA DELLA NEVE

Dalla Nosadella al Fossato.

La via della Neve ha il suo principio nella Nosadella e termina nel Fossato. È lunga pertiche 21 piedi 9, e di superficie pertiche 24. 80. 10.

(*) Qualche cronista farebbe credere che quivi abbia abitato Alessio degli Horatii del quale esiste una poesia intitolata *Giuoco delle Imprese* in lode de' gentiluomini e donne Bolognesi. Siccome abbiamo praticato fin qui diamo anche questo documento nella sua originale edizione.

Donne, che di bellezze, e leggiadria
Di gratie, di virtude, e d'honestate
Di senno, di valor, di cortesia
La bella, e saggia mia donna imitate:
Hor eccomi di nuovo, e più che pria,
A dir di vostra e di sua gran beltate
E dimostrarvi quanto son suo, e vostro
Poi che sete splendor del secol nostro.

Al più nobil soggetto, al più gentile,
Al più bello, al più alto, al più honorato
Che si possi trovar da Battro a Tile
Eccomi in lode vostra apparecchiato:
Ma temo col mio basso, e rozzo stile
Scemarvi gloria, dove havea pensato
A viva forza mia farvi immortali,
E tutte insin al ciel volar senz' ali.

Però voi, che da Dio fuste create
Ad imagine di angeli celesti:
E poi per nostro ben qua giù mandate,
Acciò che l'alme e i nostri cuor stian desti
In contemplar vostra gratia, e beltate,
Vostre virtù, vostri costumi honesti,
Voi siate, in questo, e la mia donna bella
Mia fida scorta, e mia verace stella:

Così come da voi prend' il soggetto
Fate che io prenda anchor animo, e ardire,
Ad isprimere in carte il bel concetto
De le virtù, ch' in voi veggio florire.
E quella, per cui m'arde il cuor nel petto,
Mi detti a pieno quel, ch' io da dire,
E siami la mia Musa, il mio Parnaso,
E m' empia d'acqua d'Helicona il vaso.

Siano le sue bionde chiome il mio bel lauro,
Lo splendor di suoi occhi Euterpe, e Clio,
Le belle guancie il mio ricco thesauro,
La bocca il fonte d' Helicona, e il rio,
La bianca gola il mio bel Phebo di auro,
Il petto il monte di Parnaso mio.
In somma i vorrei, donne, a dirvi il vero,
Ch'ella a me fusse il Pegaseo destriero.

Acciò potesse in tutto, e non in parte
Con questi bassi, e rozzi accenti miei
Eterna far la gloria vostra in carte,
Et agguagliarvi a gl'altr' semidei,
Infin a tanto che con più dott' arte
Venghi chi faccia eterne voi, e lei,
E dimostri con più sonori accenti
Vostre bellezze alle future genti.

Digitized by Google

Il suo nome lo ricevette dalla chiesa della B. V. della Neve, e si ignora quale ne avesse prima della fondazione della chiesa predetta.

Via della Neve a destra entrandovi per la Nosadella.

Si passa Sozzonome.

Via della Neve entrandovi per la Nosadella.

580. Nel secolo XV questi contorni erano occupati da ortaglie, che si avvanzavano fino ad alcuni avanzi delle mura del secondo circondario, è cioè fino

---

Hor dico, o donne, che su 'l picciol Rheno,
E fra l'antiche mura dimorate
Della dotta Cittade, nel cui seno
Huomini illustri sono, e Donne ornate,
Che fanno il nome lor chiaro e sereno,
Immortalo, e famoso in ogni etate,
Fra qual vi è Georgio, et Hettor Ghisolieri
Gloria, preggio, e valor de Cavalieri.

I quali a fatti valorosi, e imprese
Degne di lode son mai sempre intenti,
E ad ogn'opra magnanima, e cortese
Si mostrao sempre chiari, et eccellenti,
Et hanno l'alme alteramente accese
In feste, giuochi, giostre, e torniamenti,
Onde per non celar sua fama, e gloria,
D'una lor festa vò narrar l'historia.

Fra molti lor suoi beni hanno un podere
Fuor di Galera un miglio, ornato e bello
Ch'a diporto van spesso, et a piacere.
E l'Archiveggio nominato è quello.
Qui sogliono sovente intrattenere
Di Donne e Cavalieri ogni drappello.
Quivi hoororono a gli giorni passati
Donne leggiadre, e Cavalier pregiati.

Era questo bel luogo molt'ornato,
Provisto d'ogni cosa, e ben fornito,
Tal che a grand'aggio star accomodato
Vi si poteva libero e spedito.
Di belle, e folte siepi circondato
Era il cortile, e lo giardin polito,
Con cedri, melaranci frutti e fiori,
Ch'empivan l'aria di soavi odori.

Nell'entrar del cortile è un'Olmo antico,
C'ha con grand'arte i rami in sè voltati,
Ch'in mezzo fanno un folto spatio aprico,
Ove ascosi eran Musici preggiati,
Facendo insiem sì dolce accento amico,
Ch'in aria perean angeli beati,
Scesi dal ciel con dolci canti, e suoni
Di lire, di cornetti, e di tromboni.

Le Donne, e i Cavalier quivi arrivati
Parte in carretta, part'in barca anchora,
Tutti per l'armonia stanno ammirati,
Che sì dolce era, sì grata, e sonora,
Che non si trovò mai fra i più lodati
Musici ugual a questa, e mai non fora.
Parea che l'harmonia dolce cantasse
Che le Gratie, e l'Amor ivi regnasse.

Digitized by Google

alla via del Fossato. In dette mura vi era dipinta un' antichissima immagine, la quale inspirò tal devozione a Giovanni Francesco Scarpi da Vignola, che donò 10 pertiche di terreno a D. Zenobio Ferino, che teneva la chiesa di S. Barbaziano, perchè su quelle vi erigesse un Oratorio dove collocata la suddetta immagine, vi fosse onorata col titolo di S. Maria dell' Orto, come coneta da rogito di Delfini Landini, delli 10 giugno 1479. Diceei che i Girolamini quando vennero a Bologna alloggiassero per qualche tempo presso quest' Oratorio, il quale era certamente coetrutto nel 1482 mentre li 26 agosto di detto anno dal P. D. Calieto Pietrasanta, priore dei Girolamini degenti nel monaetero di S. Barbaziano, fu ceduto a D. Giorgio di Francesco Torricelli da Pisa con obbligo di pagare l'annuo canone di una libbra di cera come da rogito Giacomo Boccadiferro. Ampliò la chiesa il Torricelli, e ciò risulta dalla compra di pertiche 8 e mezza di terreno vendutogli dallo Scarpari euddetto a rogito del Landini delli 8 marzo 1484. Il detto prete, li 29 gennaio 1493 donò queeta chiesa, quattro case annesse e l' orto ai padri del terz' ordine della Carità, rogito Domenico Grenzoli, ma queeta donazione fu impngnata dai Girolamini a modo che

---

Poi che qna tntte fur le convitate,
E ricovute con lieti semhianti,
E a l' ombre, e a l'anra frescha riposate,
E' intrattenute con bei snoni, e canti,
L' acque alle man muschiate le fnr date,
E similmente a i Cavalier prestanti,
Con bei bacil e bel hronzi d' argento,
Poscia a tavola poste in un momento.

Saria, com' in proverbio dir si suole,
Dar acqua al mare crocodilli a Egitto,
L' arena annoverar, dar lume al sole,
E legger tutto quel, che mai fn scritto,
A chi volesse isprimer con parole,
Il sì famoso il sì trionpho invitto
Che fu qnel giorno, e le molte vivande,
Vin delicati, e assai frutt' ammirande.

Non credo Cleopatra a Marc' Antonio
Ne Marc' Antonio a Cleopatra fesse
Mensa più ricca in segno, e testimonio
Di quell' amor che l' un ver l' altro havesse.
Nè penso che da l' Indo al mar Ionio
Mensa più nobil far mai si potesse,
Come fecer costor per honorare
Huomini illustri: e donne sì preclare.

E mentre alle gran mense stavan quelli,
Intrattennte fnr con dolci canti,
E da varii, infiniti, buoni, e belli
Snon' d' istromenti molto risonanti,
Con l' intermedio del cantar d' augelli,
Che molto dilettavan gli ascoltanti,
Che per le vicin siepi, arbori, e fiori
Givan cantando i suoi felici amori.

Poi che finita fu di ristorare
Questa sì lieta, e nobil compagnia
A suon di flauti incomminciò a danzare
Chi nel danzar ha gratia e leggiadria,
Chi con carte, e con dadi andò a giuocare,
Altri a veder, altri a dormir s' invia,
Altri a cantar d' amor gioie, e martiri,
In sin che l' aria di fresca anra spiri.

Poi che passato hebbe il meridiano
Il carro di Phetonte, che i corsieri
Già volti haveva verso l' oceano,
Le Donne Belle, e i gentil Cavalieri
A nn finmicello andàr così pian piano,
Che venti passi non vi sono intieri,
E qnivi introrno in nn bel huccentoro,
Dentro e di fuor guarnito tntto d' oro.

li 10 agosto 1495 fu loro consegnata la Chiesa come da rogito di Alessandro Baldi da Crevalcore. Li 5 marzo 1510 rogito Andrea Botti, fu data alla confraternita del Buon Gesù che l'intitolarono nostra Donna del Gesù, poi l'abbandonò li 23 agosto 1519, rogito Pietro Maria Schiappa.

Aveva avuto origine nella Chiesa di S. Barbaziano, durante il 1518 una Società di devote che ottenne li 21 ottobre 1519 rogito Lodovico Fasanini, e Giovanni Andrea Schiappa questa chiesa della Madonna dell'Orto, titolo che commutò in quella della B. V. della Neve. Aggregata la compagnia a quella del Gonfalone di Roma, fu innalzata al grado di Arciconfraternita, intitolandosi Arciconfraternita di S. Maria alias del Gonfalone; gli si diede uno statuto li 15 febbraio 1626 per regolare il preso assunto di coadiuvare al riscatto de' schiavi che fossero nelle mani degli infedeli, sui primi tempi, e cioè dal 1626 al 1632 furono rimesse al riscatto di Roma le elemosine raccolte che ascescero a lire 1607. 8. 6. Nel 1632 fu fatto il primo riscatto dal Gonfalone di Bologna che fu Lodovico Setti schiavo in Tunisi, redento con lire 756, e l'ultimo nel 1772, nella persona del fu Giuseppe Albertazzi schiavo in Algeri. Nell'intervallo altri 18 furon liberati dalla cura

---

Chi il Buccentoro di Vinegia ha visto
Simil a quel quest' ers, e una merenda
Per questa nobiltà vi era provisto,
Degna di eterna lode, e senza emenda.
Qual io no sò se mai havesse visto
E a dir di lei sarebbe gran facenda.
Ma bastami a dir sol che mentre andava
Il buccentoro, in quel si merendava.

D'assai vivande, e di confetti, e frutte
Era la mensa piena: et assettate
Intorno a quella eran le donne tutte,
Qual, poi che furno alquanto rinfrescate,
E in bei rsgionamenti ivi ridutte,
Le tovaglie da quella fur levate,
Sotto le qual trovàr le donne belle
Per ciascuna un sonetto in lode di elle.

All'incontro di loro era il sonetto
Ove stavano s tavola assettate,
Ivi era il nome, il cognome, il soggetto
Di sue virtù, valor, gratie, e beltate.
E poi che ciaschedna bebbe il suo letto,
E sopra ciò parlar le donne ornate,
Del buccentoro uscirno, e poscia andorno
Al bel giardino, e all'ombra si assettorno.

Poi che assettate fur qua tutte quelle
Allhor mi appresentai com' huom che brama
Di compiacerle: e dissi, o donne belle,
Degne di eterna gloria, e immortal fama,
Così come sembrate dal ciel stelle,
Si' anchor una fra voi, ch' el sol si chiama,
E Regina di voi donne, e Signori
Sia, e fra tutti sempre s' ami, e honori.

All'hora tutte insieme: a voi cediamo:
Dissero, o Cavalier, l'autoritade
Che la create, et io in ghirlanda un ramo
Di lauro feci, e dissi, o donne ornate,
Le gratie, le virtù che noi veggiamo
E il signoril aspetto e la beltate
Ne la saggia, et honesta Catarina
Di Ghisilier me la fa far Regina.

E così detto, con corona bella
Di verde alloro il bel capo corono:
Poi genuflesso a piè mi getto d'ella,
Dicendo, s'io potessi farvi dono
Di Regni di Cittadi, e di Castella,
Farial più volentier ch'io non ragiono,
Ma poi che quelle dar non posso a voi,
Regina vi faccio hor di tutti noi.

Digitized by Google

di questa Arciconfraternita la quale fu soppressa. La chiesa che nel 1659 era stata rinnovata assieme coll'oratorio, fu chiusa li 16 agosto 1808. Il Demanio non occupò questo locale per esser giudicato di pertinenza a instituto di pubblica beneficenza e così fu consegnato alla Congregazione di Carità, e solo fu alienata una pezzetta di terra prativa e orto a Giuseppe Lazzari il 24 aprile 1799 rogito Luigi Aldini

NOSADELLA

Da S. Isaia a Saragozza.

La via della Nosadella ha il suo principio a capo della Seliciata di S. Francesco dalla parte di S. Isaia, e termina in Saragozza in faccia al palazzo Albergati. È lunga pertiche 94 e di superficie pertiche 138. 87. 6.

Nulla si trova di positivo sull'etimologia del nome, e si ommette di annunziare le cose dette da alcuni scrittori perchè prive di verità.

Ciò detto, a un tratto si sentir sonare
Molti instrumenti per letitia e festa.
Ma la Regina cominciò a pregare,
Si come era gentil tutta, e modesta,
Ch'un altra, e non già lei si havesse a fare,
Ch'ella era indegna di corona in testa,
E che non meritava un tanto honore,
D'esser Signora delle sue Signore.

Allhor tutte le Donne e i Cavalieri
Alla Regina incominciorno a dire,
Ch'el dominio accettasse volentieri,
Che a lei tutte volean sola ubbidire.
E e'homai dispongesse i suoi pensieri
A comandar, e'havean sempre a servire
Solo a la bella e gentil Catarina,
Ch'accettata havean gia per sua Regina.

Hor quivi posta in seggio in maestate,
Così cominciò a dir: ringratio prima
L'alto motor, poi vostra humanitate,
La qual mi ha di voi posta in su la cima:
Ma non già il Cavalier, che mille oraste
Dannae potes di me metter in prima,
Al qual, per vendicarmi contra quello,
Comando che a noi faccia un giuoco bello

Allhor, con quel rispetto, che conviene
Usar un servo al suo signor diletto:
Ognun, sacra corona, et io so bene,
Dissi, che a tal'impresa sono inetto:
Onde s'esser pregata ella sostiene
Elegga a questo un più alto intelletto.
Ella sdegnosa allhor: se no 'l farete,
A gli ritrosi essempio voi sarete.

Ond' io senza più oltra replicare,
Subito dissi: ogni donna vorria
Che desse la sua impresa a interpretare
A due chi vuol di questa compagnia:
E quel, che la sa meglio dichiarare
Un pegno del compagno se gli dia,
E da sua Maestà sia giudicato,
Chi meglio harà l'impresa interpretato.

Questo proposto giuoco a ogni persona
Piacque, e pregoron si dovesse fare,
Et io alla Regina: alta corona,
A voi, dissi, quel sta d'incominciare,
Però l'impresa sua a due propona
Di questi Cavalier, chi a lei più pare:
E chi di quella più s'accosta al segno
Dal suo compagno fate c'habbia un pegno.

Solo del 1289 si sa che nel Borgo della Nosadella davanti la casa di Maria Giovanni da Ozzano si pubblicavano i Bandi.

Nel 1332 si trova che in questa contrada vi era la casa degli eredi di Signe di Tibertino da Budrio posta sotto la parrocchia di S. Barbaziano, e cioè di quà dalle strade della Neve, e della casa Selvatica dalla parte della Seliciata di S. Francesco secondo un rogito di Giacomo di Giuliano da Vero dei 14 ottobre 1332.

Vi aveva parimenti casa Giovanni degli Ambrosi beccaro, fattagli rovinare nel 1450 da Galeazzo Marescotti suo parente.

Il pittore Giovanni Francesco Bezzi si disse il Nosadello perchè aveva casa propria in questa contrada.

Nosadella a destra entrandovi per strada S. Isaia.

667. Casa rimpetto a Fregatette che faceva parte di quella de' Montalbani in strada S. Isaia N. 409, poi di Francesco Ghirardelli, ora Scardelli.

Parve che per udir la bella impresa
I venti el fiato, e il carro il Sol fermasse,
Che Venere dal ciel fusse discesa
E l'aria sua Giunon rasserenasse:
Quando la bella, gentil, e cortesa
Regina disse a me ch'interpretasse
E al gran *Pirro Malvezzi* una sua stella,
Che per impresa havea splendente, e bella.

Cominciò allhora il Signor Pirro a dire,
Serenissima, et inclita Regina,
L'impresa vostra a me par voglia dire,
Ch'essendo la beltà vostra divina,
Havrà la fama tanta forza, e ardire,
Che splenderà qui giù sera, e matina,
O ver là sù nel ciel fra l'altre stelle
Darà splendor all'altre aue sorelle.

Bel senso assai mi par c'habbia il Signore
Allhora, dissi, a vostra impresa dato:
Por penso che la stella e il suo splendore
Contenga in sè maggior significato,
E sia l'eterna fama al vostro honore
Ch'imortal farà il nome, et honorato.
Et ella al Signor Pirro: hor date il pegno
Al Cavalier, che più s'accosta al segno.

Poi ch'hebbe dato il pegno a me il Signore,
A canto alla Regina era la bella
Lodovica di Rossi, il cui valore
Lampeggia illustre in questa parte e 'n quella;
Questa con le sue gratie, e il suo splendore
Offusca il lume a ogni celeste atella:
La qual disse, m'impresa è l'arco, e strali,
E di Cupido Idio la face, e l'ali.

A questi du'Illustrissimi signori
Conte *Sicin de Pepoli*, et a voi
Emilio Malvezzi, i cui valori
Splenden dal mar di Atlante a i liti Eoi
Do l'interpretation pe' i più migliori,
E dotti ingegni, che sian qui tra noi,
Allhora il conte disse: hor'a me pare
Vogliate amore, e il suo valor spregiare.

Et il Signor Emilio disse allhora,
A me par voglia dir che assai più vale
Un sguardo, un atto, un motto, una dimora
Vostra, che di Amor l'arco, e lo atrale
Con cui crudel implaga i cuori ogni hora
Come voi fate ancor d'ogni mortale.
Qui la Regina allor disse, mi pare
Che voi habiate il pegno al conte a dare.

Digitized by Google

regole e statuti approvati li 4 settembre 1641 come da rogito di Alberto Rabbio. S' ignora l'anno in cui fu aperta la capella dedicata, ai Ss. Vitale e Pompeo protettori di questo Instituto per ricordare il nome, e cognome del fondatore.

Sette individui della Compagnia della Regina dei Cieli, detta dei Poveri col titolo di sette fondatori perpetui presiedevano al buon governo dell'ospizio.

Questa pia Istituzione fu per decreto dell' Opera di Carità unita a quella dei vecchi settuagennari di S. Giuseppe e l'annessa chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808.

662. Chiesa e Convento delle Suore Penitenti dette di S. M. Egiziaca.

Pazienza Renati famosa cortigiana, con altre nove penitenti si rinchiuse li 9 maggio 1689 in una casa rimpetto le monache degli Angeli affitta tagli da Anna Maria Comes, ove sotto la protezione di S. Maria Egiziaca, e col nome di buon ritiro vivevasi mercè il lavoro e l' elemosina.

Li 2 maggio 1692 si trovano nominate per suore di S. Maria Egiziaca da un rogito di Domenico Maria Boari, col quale esso comprono dal dottor Giovanni

---

Di gemme ornata, e di fin or vestita
Seguia la bella illustre mia Signora
Di *Pepoli Lucretia* alma gradita
Che molto più ch'ei soi risplende ogn'hora,
Qual disse, la mi'impresa è una ferita
In un cuor di Diamante, onde escon fuora
Fiamme di fuoco, quale a indovinare
Dia la Regina à due che à lei più pare.

Il Conte *Giambattista di Castelli*,
E il Signor *Anibal Campeggi* voglio
Che sian parendo à voi Signora, quelli,
Che di si bella impresa aprano il foglio
Rispose la Regina, e volta ad elli
Hor via, spianate il dorso à questo scoglio
Il Signor Conte allhor disse a me pare
Che possa ogn' impossibil cosa fare.

Così come non può ferro, ne foco
Offender mai Diamante disse allhora
Il Signor Anibal penso che poco
Dir voglia in suo segreto la Signora
I cuori adamantini hanno in lei fuoco.
Che non infiammi lei, e impiaghi ogn' hora.
Ma la Regina, il pegno meritate
Ambi dua, però l'uno à l'altro li date.

Con gratiosi modi, e divin gesti
Con gentil legiadria, e preggi rari
Giulia Marsilia disse il squadro, e i sesti
Son la mi' impresa, la qual vò dechiari
Due nobil Cavalieri, i quai son questi,
L'un *Pellegrin da casa Giambeccari*,
L'altro il Conte *Hercol Bentivogli*, quale
Disse: prudentia sete naturale.

Non men dimostra vostra alta presenza
Il senno vostro, che la vostra impresa,
E il maturo giuditio, e la prudenza,
Donna bella, gentil saggia e cortesa
Il Giambeccar le disse, e la sentenza
Diè la Regina che da ogniun fù intesa,
Qual fù ch' ei Conte havesse a dar il pegno
Al Giambeccar che più s'appressò al segno.

Fra verdi fronde, e fra bei frutti, e fiori
Spargeva i raggi il Sol ne i crini d'oro
Di *Flaminia Albergati*, i cui splendori
Toglieau la vista a chi mirava in loro.
Qual disse de Poeti e imperatori
E la m' impresa d' un bel verde allore:
Qual indovini *Innocentio Ringhieri*,
E *Enea Marsilij* nobil Cavalieri

Andrea Volpari una casa sotto la porta di S. Barbaziano nella Nosadella per lire 5000, che confinava con Rodolfo Floriano Bonfiglioli col dottor Antonio Viola e coll'orto di S. Francesco.

Nei 1702. Francesco Masini donò a queste penitenti una sua casa e nel 1705 una terza fu pagata lire 3000 a modo che nel 1715 avevano di fronte sulla Nosadella piedi 47. Nella predetta casa Giovanni Angelo Belloni fece a proprie spese la prima chiesa di queste penitenti, che fu aperta nel 1706. Nel predetto anno lo stesso Belloni comprò una casa contigua che servì ad ampliare il Convento, la quale deve esser stata quella in confine dell'ospizio dei poveri preti già della Guidicini, poi Golfarioi. Il medesimo Belloni nel 1725 acquistò la casa di Antonio Sanuti contigua alla vecchia chiesina, e cioè verso mezzogiorno, sulla quale a sue spese edificò la nuova chiesa finita li 20 luglio, ed aperta li 22 ottobre 1726; finalmente fece il nuovo portico sulla strada, quale attualmente veggiamo.

Li 12 ottobre 1702 fu approvata la loro regola dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Boncompagni.

Per coronar que nobili intelletti,
Che di vostre virtù libri faranno,
Cui dato mille belli alti concetti
Che sempiterno honore vi daranno
E per dar palme a i Cavalier perfetti,
Che per vo'io armi valor mostreranno
Disse il Marsilio, credo il vostro alloro
Dinotar voglia, e voi lo secol d'oro.

Benche d'Imperatori, o di Poeti
Il verde alloro sia preggio honorato,
Disse il Ringhier vi sono altri segreti,
E vario senso à quel puot'esser dato,
Credo che i pensier vostri casti o lieti
Contenga il lauro verde, e immaculato,
E la Regina, penso così sia,
Però il Marsilio il pegno al Ringhier dia.

Quella ch'à gloriosa fama attende,
Con si rara beltade, e leggiadria
Giulia Bentivogli è, c'ogni alma accende.
Qual disse: un'Alicorno è impresa mia,
Che nel sol mira: e darla il cor mi pende
A interpretar all'alta cortesia.
Del Capitan *Camillo Gogiadini*,
E al Signor Cavallier *Lelio Bianchini*.

L'impresa vostra à me par voglia dire
Rispose il Gogiadin, che tutta è in voi
Bellezza, castità, prudenza, e ardire,
Che mostra l'Alicorno a molti suoi.
E che à mirar il sol no 'l pò patire
Com'altra, ch'ancor voi non possiam noi
Che de l'aquila è sol cotal natura
Com'è di voi d'ogni altra creatura.

Il nobil Cavalier *Lelio Bianchini*
Disse, Signora Giulia il mio parere
Molto è diverso a quel del Gogiadini
E credo il sol voglia voi contenere
Gli huomini l'Alicorno atti e divini
Ch'adorar voglion voi sempre, o vedere.
Ma la Regina disse hor dar poteto
Il pegno al Gogiadin, che perso havete.

Lena, Diamante, *Pompilia Madrezze*
Giulia seguiano, e disse una di loro
Tre doone ignudo d'immortal bellezze
Son di noi tre l'impresa, et il ristoro,
Qual diano a interpretare alle prodezze
D'i nobil Cavalier a speron d'oro
Del valoroso *Carlo Ghisilieri*.
E del Signor *Alfonso de Sampieri*

Digitized by Google

Li 12 luglio 1810 furono soppresse le Monache di S. Maria Egiziaca, e tutto il locale fu venduto a Francesco Albertazzi come da rogito del dottor Serafino Betti del i 31 ottobre 1810. Nel vasto ambiente della chiesa profanato vi fu costrutto un pubblico teatrino nel 1825 per marionette. Le Suore superstiti, fondarono il convento in Borgo dell'oro, vedi detta Via.

656. Memoriale di Ippolito Braschi per squadrare una muraglia in confine della sua casa nella Nosadella, che sbocca nel vicolo della casa selvatica.

Si passa la via Cà Selvatica.

655. Casa dei Gargiaria detta la Grande con corte e stalla. Vincenzo Maria, e Carlo Alessandro del fu Vincenzo la vendette per lire 11,000 a Francesco del fu Sebastiano Bonoli li 7 gennaio 1632, era posta sotto S. Catterina nella Nosadella; più vendette una piccola casa nella via Cà Salvatica annessa alla sud-

---

Venere crederò, Palla, o Giunone
Siate, e le ignude Dee voi tre cognate
Habbiate per impresa, e la cagione
E', c' han aue gratie a ogniuna di voi date
E per questo ben sete, e con ragione
Tenute ricche, sagie, belle e ornate
Disse il Sampiero: e così g'orla tale
E memoria di voi sarà immortale.

Cominciò a dir il Ghisilieri allhora,
Queste tre dòne le tre parche parmi,
Che fan le vite brevi, acciò che mora
Quei che le potriao far eterne in carmi
E torto han: che chi mor, non ama, e honora
Ne mostrar più per lor pò valor d' armi.
Il pegno, disse la Regina, hor date
Al Sampier, e più oltra non parlate.

L' aspetto signorll, l'alta presenza
La bella vita, e le saggie parole
Gli angelichi costumi, e la prudenza
D' *Isabetta Fantuzzi* diaso, un sole
E la mi' impresa, che con sua potenza
Le nubbi penetrar coi raggi vuole
Ch'à interpretar dò al Cavalier *Magnani*
E al Signor Conte *Astor* de gl' *Hercolani*.

Ben corrisponde al cuor donna gentile
L'animo sollevato al gran valore,
La bella impresa vostra signorile
Che denotar sol vol gloria, e splendore
Fama immortale che da Battro a Thile
Resterà al mondo con eterno honore
Disse il Magnano, e de voi fia tal gloria
Che mille libri ne farao memoria.

Sì come il chiaro Sol produce a noi
Tutte le cose buone, e nutritive
Rispose il conte, credo ch'ancor voi
Simile al Sol ben alate, e con le dive
Bellezze vostre ci nutrite, e poi
Chiar fate, come il sol, pian monti, e rive,
Ma la Regina disse all'Hercolani:
Pagate il pegno al cavalier Magnani.

Camilla Ludovici saggia, e bella
Specchio d'ogni honestade e gentilezza
Disse: mia impresa è una candida agnella
Che dò a dichiarare alla prodezza
Del Signor Lulio maggio, et anche à quell
Musa divina ad ogni impresa avezza
Del Signor *Galeazzo Rossi*, il quale
Disse l'humiltà sete naturale.

Digitized by Google

detta. Confinava la grande colle Suore degli Angeli, coi PP. S. Benedetto, colla Via Selvatica con uno stradello morto già in parte chiuso detto Boroncelli) e la suddetta casetta in via Selvatica, la quale confinava la detta casa grande, li detti Padri e la precitata via, rogito Tommaso Maroni.

Li 28 giugno 1632 il detto Bonali la donò alle suore degli Angeli, rogito Bartolomeo Alberini.

Li 28 febbraio 1633 le suore cedettero le loro ragioni sopra detta casa al donatario Francesco di Sebastiano Bonoli per lire 1000, rogito Tommaso Maroni.

Dal Bonoli possò ai PP. Paolotti, i quali li 9 agosto 1670 la vendettero agli Arrighi, rogito Alberto Miglioli; indi Francesco di Giovanni Battista Arrighi li 28 novembre 1680 l'alienò alle Suore degli Angeli per lire 8000, rogito Antonio Bertolotti. Si descrive per essere sotto la parrocchia di S. Catterina di Saragozza in confine a levante della Nosadella, a settentrione colla via Cà Selvatica, a ponente e a mezzodì colle compratrici.

654. Case dei Gargiaria, che Alessandro di Vincenzo vendette in numero

---

La purità ch'in fronte vi si vede
L' humiltà che ne l'aria vi si scorge
E il dolce aspetto vestre ci fa fede
Ch' ogni mansuetudine in voi sorge,
Tal che pura agnelletta ognun vi crede
C' humana ceme quella ognun s'accorge
Il Maggie disse, e la regina a lui
Dal Ressi meritate il pegne vui.

Lacci, e catene per impresa porto,
Disse la bella *Hippolita Malvezza*
Ch'à interpretar de al magnanime, e accorto
Bonifatio Catanio, e alla prodezza
Di *Basotto Fantuzzi* in arme scorto.
Qual rispondendo disse, la bellezza
Del vestre viso son lacci, e catene,
Con cui tenete chi vi adora in pene.

Misero e ben colui, che fugir crede
Da vostri lacci, ove preso si trova,
Deh ceme in van pò dimandar mercede,
Ch'in le catene vostre si ritrova,
Amor, o servitude, o intiera fede
A quei, che vi aman credo poco gieva.
Disse il Catanie, e la Regina, hor fate,
Ch'el pegno al Capitan Basette date.

Con chiome d'oro, e con guancie di rese
Tutta piena di gratie, e d'honestate
Con bellezze divine, e gloriose
Isabetta da L'or con humiltate
Disse mia impresa o donne valorose
E una Colomba bianca, e vò diclate
Vestro parer Signor *Lelio Ruini*
E voi Signor Conte *Hercol Lambertini.*

La vera puritate, e intera fede
Disse il Ruin la bella impresa vestra
Dinotar vole, et à voi per mercede
De le vestre virtù questa età nostra
Sacrar dovrebbe un tempio, che dal piede
Fin alla somità de l'alta chiestra
Di ero, e di perle havesse le colonne
Acioche fusse essempio al'altre denne.

Il Signer Conte disse, anzi à me pare,
Che voglia dinotar la su' humiltade:
Però che lei potrebbe altiera andare
Per sua virtù, valor, gratia e beltade:
Ma per veler esempio all'altre dare,
Humil senvà, e piena di honestade.
Rispose la Regina: tocca a voi
Il pegno al Ruin dar pe i merti suoi.

di trè, e tutte contigue alle Suore degli Angeli, due delle quali nella Nosadella, e la terza nella via detta Baroncella per il prezzo di lire 7911, rogito Antonio Malisardi delli 9 ottobre 1603.

NN. 653. 652. 651. Chiesa, Monastero di S. Maria degli Angeli di monache osservanti la regola Agostiniana.

Pio IV con sua Bolla delli 22 marzo 1565 concesse licenza ad Andrea Bonfigli, ad Elena, Doratea, Lavinia, e Sulpizia sorelle e figlie di detto Andrea, e ad altre loro consanguinee di erigere un Convento da dirsi di S. Maria degli Angeli sotto la regola di S. Agostino.

Il detto Bonfigli si applicò alla compra di vari stabili nella via della Nosadella per costruirvi il suddetto Convento, come abbasso.

1567 4 Febbraio. Andrea di Pietro Bonfigli comprò dalle Suore di S. Maria Maddalena dette di Val di Pietra fuori porta Saragozza tutte le case, stalla, orto, ed edifici di monastero nella via della Nosadella, e della Baroncella in una delle quali vi era il reffettorio, e dormitorio e tutte cadenti e rovinose, per lire 12000. Rogito Teodosio Botti, Virgilio Bartolini, e Giulio Placentini.

La vaga, e gentil *Scilla Beccadella*
Disse: l'impresa mia è un Dio d'Amore:
C'hà le braccia di morte, la man tien quella
Falce, che taglia 'l maggio ogn'herba, e fioro
Onde dosio, che sia dichiarata ella
Dal Signor *Hercol' Armi*, è dal Signore
Pompeo Loian: qual disse, chi ama voi
Vadi pure à conciar i fatti suoi.

Il Dio d'Amor voi sete disse L'armi
E le braccia di morte, ch'egli porta
Di Basilisco gl'occhi vostri parmi
Che fanno ogni alma, ch'in lor mira, morta
E la falce vol dir, che par di marmi
La bianca faccia pallidetta, e smorta
De vostri amanti: e la Regina a lui,
Il pegno pagherete el Loian vui.

Tutta leggiadra, gratiosa, e bella
Disse la vaga *Alessandra Saldini:*
L'impresa mia di foco è una facella,
Dil cui significato vò indovini
Pirro Albergati: e spianerà anchor quella
Il Signor Gogiadin d'e Gogiadini.
Qual disse, la faccella è l'alta fiama,
Onde ogni cuor'human s'accende, e infiama.

Così come dal capo al piè vol sete
Tutta bella, gentil, vaga, e perfetta
Così di un chiar splendor lampo parete,
Il cui bel lume a ogniun piace, e deletta,
E ben raglon di andar altiera havete,
Poi che tenete impresa così schietta
L'Albergati le disse, e la Regina
Il Gogiadin di voi meglio indovina.

Quella in cu'Apollo già Parnaso pose,
E i verdi allori, e il chiar fonte Helicona,
E ornò il suo viso di Iacinti, e rose,
Lucretia d'Orsi fu, ch'una corona
Di oro, di perle, e gemme pretiose,
Disse, e mi'impresa: e questa vò ch'espona
Due Capitani, ad alte imprese avvezzi,
Che son *Philippo*, e *Marc'Anton' Malvezzi.*

Di sì rara beltà, di tal valore,
Sete donna gentil è d'onestate
Che per preggio del vostro sommo honore
Così ricca corona meritate.
Over quei ch'aman voi d'honesto amore
Mertan le chiome lor sian coronate
Disse Philippo; Marc'Antonio poi
Come à lor disse, così hor dico à voi.

Dalla descrizione che il predetto rogito fa della detta acquistata località sembra vi fosse un antico monastero, che alcuni han creduto di ravvisare per quello detto di S Maria Maddalena che certe Monache Agostiniano abbandonarono nel 1250 per passare fuori di porta Saragozza. Dicesi che il motivo di tale abbandono fosse lo stato pericoloso della fabbrica in causa della sua antichità. Se era in sì meschino stato a quei giorni in quale dovova poi esserlo 308 anni dopo? fra le case comprese nella predetta compra vi fu quella che le Suore della Maddalena avevano comprata li 2 Gennaio 1528 a rogito di Lodovico Montecalvi e Giovanni Battista Rustigani, per L. 1550, la quale era posta sotto S. Catterina di Saragozza, e confinava di dietro col vicolo della Baronzolla.

1567 12 Marzo. Il detto Bonfigli comprò, ed assegnò per la suddotta fondazione, parte di casa delle convertite di S. Tecla degonti fuori porta S. Vitale pagata L. 400 rogito Annibale Rusticelli e più le qui successivi.

4 Aprile. Porzione di casa di proprietà di Doratea di Giovanni Montecalvi moglie di Giovanni Papa da Cento rogito stesso del prezzo di L. 284. 15.

13 Maggio casa di Annibale di Paolo Salaroli del valore di L 900 rogito suddetto.

Questa corona a me par voglia dire
Che degno premio sia di quelli, i quali
Faranno eterno il nome suo fiorire
E sue bellezze, e sue virtù immortali:
Onde la fama havrà ben forza, e ardire
Levarsi al Cielo poggiando ogn' hor seoz' ali.
E la Regina a lui; dovete havere
Il pegno, perchè tale è il mio parere.

Giuditta de Sangeorgi, un Laberinto
E, disse, Cavalier l'impresa mia
Di freschi, e verdi allori, e mirti cinto
Che dei Cont' *Hercol Isolan* vorria
Ch' il bel significato suo distinto
Mi fusse, e dalla somma cortesia
Del Signor *Gisilao Marscotti*, il quale
Disse: quel ch'ama voi Signora, e in tale.

Questa donna sì bella e sì gentile
Disse il Cont' Hercol credo voglia dire,
Che co 'l suo vago aspetto, signorile
E per far mille spirti al ciel salire,
E quei ch'amano lei d'ingegno humile
Di laberinto fuor li farà uscire.
Ma al Conte la Regina fece segno,
Ch'al Signor Gisilao pagasse il pegno.

Lavinia Saracin, che co 'l screno
Volto rassembra un fiore a meza estade
Disse d' argento e la mi' impresa un freno
E d'or due sproni; hor la sententia cade
Di questa impresa mia da dirsi a pieno
Al Signor *Georgio Ghisilier* che rade
Volte erra, et al Signor *Giovan dall' Armi*,
Qual disse, questa l' obedientia parmi.

Affrena i vitii, e alle virtuti sprona
Questa donna gentil, quei ch'aman lei
Tal che ben si può dir, ch' è bella, e buona
E che ogni gratia, e gentilezza è in lei
Rispose il Ghisilieri, e sua persona
Merta esser noverata frà gli Dei
E la Regina à l'Armi: al Ghisiliero
Due pegni date, perc' hà detto il vero.

Stiasi pur Phebo ascoso in l' oceano
Poi che *Camilla Foscarari* è al mondo
Che le dan giocchi, el volto più c'humano
Più tosto il primo luogo, ch'el secondo.
Qual disse: la mi' impresa è di Volcano
Le Saette, le quai vò, ch'el giocondo
Capitano *Alessandro Giambeccari*
E *Catellan Castelli* le dichiari.

25 Ottobre. Tre case con torn. 3 di orto in via Baroncella furono venduto da Battista di Carlo Manzini, e da Francesco d'Antonio Ricci sua moglie, pagate L. 3500 rogito Francesco Barbadori, le quali il Bonfigli cedette alle suoro li 23 agosto 1575, rogito Annibale Rusticelli.

Per cessione di ragioni fatta da Pietro di Paolo Cerioli, rogito Marcellino Fabretti L. 109.

18 Novembre. Casetta, e mezza tornatura di terra di Alessandro Arriveri posta in Via Baroncella venduta per L. 491. 16, rogito Cesare Gherardi.

6 Dicembro. Per cessioni di ragioni sopra la casa di Battista, e Carlo Manzini pagate L. 800 a Elisabetta di Giacomo da Loiano vedova di Alessandro Regnani rogito Virgilio Crescimboni.

1568 5 Aprile. Per cessione come sopra per la casa dei Manzini furono sborsate a Melchiorre Vizzani L. 150, rogito Francesco Barbadori.

14 Aprile. Idem e per la stessa Casa del Manzini altre L. 160 a Bartolomeo Bertucci rogito suddetto.

1569 11 Gennaio Casa di Mellino Sacati nella Nosadella venduta por lire 1300 rogito Virgilio Bartolino.

Nascon da g l occhi vostri si bei sguardi,
E dalla bocca si vaghe parole,
Rispose il Giambeccar, che paion dardi,
E strali acuti, più che rai del Sole.
E il Castel disse i capei d'oro e i guardi
Son le Saette, per cu'ognun si dole
E la Regina: anchor dorrà a voi stesso
Il pegno al Capitan pagar adesso.

Il Ciel, le stelle, la natura, o i dei
Ad *Antonia di Dondoli, e Marscotti*
Dieder tal gratia, e di virtù trophei,
Che merta ingegni, più alti, o più dotti
Mi' impresa diss' è un scoglio: il qual vorrei
Chiarita fosse d'*Aurelio Guidotti*
E dal dotto *Francesco Bolognetto*,
Ch'in tua fermezza, disse, è un ben perfetto.

Potrebbe diontar anchor lo scoglio
Di questa bella donna ferma fede,
Ne per ira de venti: o fiero orgoglio
Di fortuna giamai mover il piede,
Disse il Guidotti, et anchor creder voglio,
Che tal sia degna di gloria, ò mercede
E la Regina a lui: voi d'honor sete,
Pero dal Bolognetto il pegno harete.

Quella, per cui il Ciel conviensi alzare,
Et allargar il mondo acciò che possa
Trà l'uno e l'altro la gran fama stare,
E *Vittoria Manzoli*, ch' una rossa
Fiamma di foco, che nell'acqua appare,
Disse è mi'impresa, anchor che lieve, e grossa
Dar la vò al conte *Marc'Antonio Ranuzzi*,
A indovinar, e al Signor *Gian Fantuzzi*.

Così com'impossibil è ch'l foco
Arda nell'acqua, diss'il conte allhora,
Credo dir voglia, che mai tempo, o loco
Farà cangiar pensier alla Signora.
Disse il Fantuzzi, e credo poia poco
Haver à far quel, che fan gli altri anchora,
Che cose alte, e sublimi ha in cor di fare:
E la regina: a me così anchor pare.

Anna Isolani o *Giulia* sua cognata,
Ambe due vaghe, gratiose, e belle,
Anna di gloria, e d'honor Giulia ornata
Dissero Noi habbiam due tortorelle
Per nostra impresa: e questa fia spianata
Con bene ispor lo qualità di quelle
D'*Alessandro de gl' Orsi*, e *Camil Volta*,
Qual disse, in queste due la fede e iovolta

Digitized by Google

1569 22 Dicembre. Andrea di Pietro Bonfigli assegnò ad Elena, Doratea, Lavinia, e a Sulpizia sue figlie, ed alle Suore del Monastero di S. Maria degli Angeli una casa, orti, edifizi, e terreni posti fra le vie della Nosadella, o della Baroncella destinati da detto Andrea per il suddetto Monastero rogito Cesare Gherardi.

1575 6 Maggio. Il detto Bonfigli comprò da Melchiorre Brau, da Alfonso, Giulio Cesare, da Lodovico di Opizzo Vizzani, e da Catterina Vallata loro madre, nove case contigue nella Nosadella per lire 6000 rogito Annibale Rusticelli, quali case le cedette alle suore li 5 novembre anno stesso a rogito Rusticelli.

1580 2 Marzo. Margarita di Paolo da Pontremoli erede di Giuditta di Giovanni Accursi alias da Reggio vendette una sua casa con orto di tornature una in via Baroncella per lire 250 rogito Rusticelli.

1587 29 Maggio. (Altri dicono il 30 a ore 22), fu posta la prima pietra fondamentale del monastero di S. Maria degli Angeli nella Nosadella, ai 16 di aprile 1670. La chiesa di S. Maria degli Angeli fu consacrata dal cardinale ar-

---

O donne che dal ciel vi fur donati
Pensier sì santi, e sì casti, e perfetti
Felici si pon dire: anzi beati
Quei, che congionti son co i vostri petti
Rispose l'Orsi: poi che vo' imitate
Questi anima in amor cotanto schietti
Quasi fermi sempre stan nel primo amore
E la Regina a lui vi do l'onore.

Acanto a queste due cognate stava
Due sorelle d' ingegni alti, e divini
Che l' una e l'altra per impresa dava
Un specchio, con due lumi cristallini
Che da due lati in quello si mirava,
L'una de quali è Portia Felicini
E Laertia Ghisolier ch' Hercol Fantuzzi
Diè a interpretar, e al Signor Paulo Puzzi.

Dovrebbe ciascheduna, sua bellezza
Mirar nel specchio di queste due donne:
Ch'in una luce appar la sua prodezza,
Nell' altra il bel vestir di ricche gonne,
Il Puzzi disse: in un par sua vaghezza,
Nell'altro salda fe più che colonna
E la Regina: e in voi per virtù tale
Dase, ch' el pegno harete per segnale.

Con l'arco, e strali v'era anchora quella,
A cui sempre il mio cuor sta per versaglio,
Sempre pronta a ferir questa su'ancella
Alma mia hor di punta et hor di taglio.
Nella man destra porto una facella
Disse, e gli strali nell'altra, con cui smaglio
Rompo, fracasso, et ardo quei cuor c'hano
Ardire, il mio ferir con strale humano.

Gl'occhi, la gratie, le virtù, e beltate
O donna che natura, e il ciel vi diero
Gentilezza, valor somma honestate
Amor in voi volse ogni mio pensiero
Di sempre amarvi in tutta la mi'etate
In rime, e in prose a non celare il vero
Ne mai tacer che feci ardenti e strali
In man vi stian per darmi eterni mali.

Eravi anchor Dorotea Lambertini
Giulia Malvezzi, e *Tadea Beccadella*
Lucretia Ghisolier, *Giulia Carlini*
Con *Mesina Aldrovandi* ornata, e bella
Gentil *Catania*, et simbe le *Sozzini*
E *Solpizia degl' Orsi*, e sua sorella,
E tutte le *Fantuzze*, e *Ghisiliere*
Le belle *Giambeccare*, e le *Sampiere*.

civescovo Paleotti, e li 22 successivo luglio le cinque sorelle Bonfigli si rinchiusero nel monastero.

1593 13 Settembre. Dalle suore degli Angeli, fu presentato al Senato un memoriale per ottenere la chiusura di uno stradello detto Baronzella e per ampliare la fabbrica del loro convento. Nel 1600 fu replicata la supplica.

1601 25 Febbraio. Il Senato permise la chiusura del vicolo detto Baroncella, o Baronzella che cominciava dove è il portone delle carra del monastero in Via Ca Solvatica, e sboccava nella strada di Saragozza prossimamente al N. 233. Di questo vicolo denominato Borgo della Baroncella sotto S. Barbaziano si ha memoria del 1287.

Mercè tal concessione le monache degli Angeli poterono dilatare il loro vasto convento fino alla contrada detta Borgo S. Catterina.

1676. In Marzo nel Borgo di S. Catterina furon atterrate tutte le case dalla parte del monastero degli Angeli, e nel susseguente maggio si cominciò a fondare il muro circondario, che fu finito nell' Agosto 1677.

Et altre donne che le loro imprese
Ad altri Cavalier fer dichiarare
Per cui fur l'alte sue virtuti intese
E de l'animo suo l'opre preclare
E di tanto alto ingegno fur comprese
Che à pien non le potrò mai comendare
Che a dir di lor non basteria chi scrisse
Del saggio Enea, e del famoso Ulisse.

O Lodovico dolce, o Annibal caro
O Signor Hercol Bentivogli mio,
E voi Hercol Fantuzzi, e voi preclaro
Bernardo Tasso, che natura, e Idio
Vi dier ingegno, e stil cotanto raro
Supplite tutti voi, dove manco io
In far eterne con lo vostro inchiostro
L'altiere donne del bel secol nostro.

E voi Domenico Michel divino
Francesco Bolognetti, e voi Marmita
Co 'l Domenichi siste e il Salentino,
A sì honorata impresa a darmi aita.
E voi chè in greco in volgare, e in latino
Spendete il tempo della vostra vita
Meco vi prego che cantar vogliate
Di queste donne le virtù pregiate.

E voi, che Dee di questa etate sete
Dal ciel in forma humana fra noi scese,
Se gloria a nomi vostri dar volete,
Dè siate, o Donne, a voi Donne cortese,
Dapoi che da voi stesse dar potete
Fama à vostre beltà, virtuti, e imprese,
Hor scriva, la Pescara, e Terracina,
Con Portia Savignani, e la Dolphina.

E voi nume, terren, dal cui splendore
Prendono ardir queste mie basse rime,
Se à GIULIO il ciel vi faccia sucessore,
E à tutte le sue spoglie larghe opime:
POGIO porgete il vostro alto favore,
D'ogni altro più gradito, e più sublime:
Acciò c'ol vostro nome eterno fia
Eterna anchor questa fatica mia

E s'el palazzo, c' hor fabricar fate,
Con magnanime spese, e architetture
Sacrar volete all' immortalitate,
Fatevi in statue fare, et in pitture
L' imprese, la virtute, e la beltate
Di sì gentil, e nobil creature,
Ch' istoria far non si pò più di questa
Degna d'esser al mondo manifesta.

Contemporaneamente, e con permesso riportato li 2 febbraio 1675, fabbricarono le monache il magnifico chiostro lungo piedi 420, largo piedi 220, di superficie tornature 6 e tavole 60, contornato da 68 arcate sostenute da colonne binnate, il quale fu interamente demolito dopo il 1810 per ampliare gli orti che vi erano compresi.

La chiesa fu risarcita ed ornata nel 1790. Li 4 febbraio 1790 fu soppresso il monastero, il quale fu destinato per ritiro a quelle claustrali che amassero di vivere in comunione ma senza clausura, pagando però un congruo affitto. Li 8 giugno 1805 furono obbligate a sloggiare per dar posto alle suore cappuccine che vennero ad abitarlo fino al 25 aprile 1810 anno in cui furono anch'esso soppresse. Li 8 maggio 1810 questo vastissimo locale fu comprato da Luigi Innocenti a rogito del dott. Serafino Betti.

650. Casa di Giulia del fu Pietro Antonio Paselli moglie del suddetto Andrea Bonfigli assegnata li 18 dicembre 1579 alle suore degli Angeli per comodo del confessore, rogito Annibale Rusticelli.

Fate far quella, per coi piango, e scrivo,
In vivo marmo signor mio scolpire:
Acciò il mondo di lei non sia mai privo.
E perchè d'ogni parte habbia à venire
Gente, per veder quella, e il vostro divo
E bel palazzo, di coi s'udrà dire,
Per haver un ritratto di tal dama,
Esser un tempio sacrato alla fama.

O Michel Agnol, Prospro, e Bastianino,
E voi Fraocesco Primadizzi, e voi
Titiao coo Georgio, Mervo, e Pellegrioo,
Iacobo Franza, Pietro, e figli sooi,
Ceco Salviati, et Hercol Precaccino,
Daniel' da Volterra che da poi
Di Zeusi, di Protodoro, di Apelle
Vi alzati con lo stil fio alle stelle.

Se la gran diligeotià, qual usate
Nell'arte vostra con bei vostri logegni
Usar volete a far la lor beltate,
D'immortal gloria vi farete degoi,
Ne far potete imprese più honorate
Io vivi marmi, io muri, in tele, io legni,
Che quelle geotil doone. e queste aochora
Che qoi dissotto vi vò dir hor hora.

Se col martello, o col penel vorrete
Ritrar la castitate, e la prudentia,
Cassandra Gogiadina scolpirete,
Nel cui aspetto appare ogn'eccellentia,
Se l'honestate, e cortesia volete
Formar, ritrate la real presentia
Della gentil *Lucretia Desideri*,
Penthesilea; e *Panina Ghisolieri*.

Se somma poritate, e gentilezza
Formar volete, *Diamante Romanzi*
Formate, e del soo vivo ogni bellezza:
Che donne rare son che quella avaozi.
Se far volete leggiadria e vaghezza:
Io panni mesti formati che stanzi
Di *Felicin* la bella *Isabettina*,
Leona Volta, e la *Giulia Bianchina*.

Se da saggi costumi, honesti, e belli
Formar voleto il caro almo sembiante,
Dè venghiloo a ritrar vostri pennelli
Di *Glaudia Malvasia* le luci saote:
Del cui valor dovrebbooo i martelli
Ogni saldo metallo, ogni diamante
Stampar, in guisa, ch'ella seoza fine
Faccia à morte leggiadre, alte rapioe.

Digitized by Google

Il lungo portico uniforme del convento e delle adiacenze di S. M. degli Angeli lungo la Nosadella fu condotto a termine nel 1746.

Nosadella a sinistra entrandovi dalla parte di strada S Isaia.

Si passa il vicolo Fregatette.

NN. 621 622. Pare che dal 1317 fosse quivi eretto un Oratorio.

Nel 1320 fu fondato un ospitale dove è ora la chiesa dei Poveri nella Nosadella, che fu poi trasportato fra strada S. Felice e il Pradello; e perchè nel sito abbandonato rimasero sui muri immagini di santi, alcuni poveri cominciarono a radunarsi e cantarvi orazioni, e nacque così la Compagnia detta dei Poveri. (Libro dei Memoriali). Pare che da prima l'ospitale servisse per soli

---

S'havete à far l'umanità dipinta
Dipingete *Alessandra da la Volta*,
Se la modestia, in bel color distinta
Sia *Brigida Campeggi*, e bene accolta,
Se vera diligentia, e non già finta,
In *Margherita Tossignan* è involta.
E se volete e donne far discrete,
Costanza Bianchi, e la *Giglia* farete.

Se magnanime donne, e valorose
Saggie, discrete, giuste, e liberali
Ritrar volete, fate le famose
Dun Illustri *Giulia Pepoli* naturali.
Se far volete donne generose,
E belle, e buone, e d'animi reali,
Fate la *Giulia*, e *Giacoma Angelelli*.
Flaminia Gessi, e *Laura de Castelli*.

Se far volete statua sopr'humana
Fata *Camilla* e *Hippolita Manzola*
Ginevra Dolphi: e *Hisabetta Vigiana*
La *Felicina* e *Antonia* sua figliuola
La *Costanza Malvezzi* e la *Loiana*
Le *Monsignore* e *Livia Ceriola*
La *Ludovici*, e *Iacoma Tartagni*
Le *Bolognette* e ancor la *Boncompagni*.

Far non vi è vuopo quel che Zeusi fece,
Nel far la statua al tempio di Giunone.
Che d'infinite il bello contrafece,
Per formar quella a tutto parangone:
Per far mia bella donna non vi lece
Toglier da queste alcuna perfetione,
Perchè in lei solo regna tutto quello
Ch'el ciel pò dare a noi di buono e bello.

Ne suoi crin' d'oro regna leggiadria,
E nella fronte prudentia, e valore,
Negl'occhi honestà regna e cortesia
Nelle rosate guancie gloria e honore,
La bocca il senno, l'accortezza cria,
Nel casto petto appare ogni splendore
E in somma in lei d'il capo alle piante
Regna beltà divina e virtù sante.

Hor per legare il filo, ove il troncai,
E ritornar a dir tutto il sucesso
Seguitò fin ch'el sol fu' con suoi rai
Nel gran mare Ocean tutto rimesso.
Dico poi che chiarite fur homai
L'imprese delle donne, fu commesso
Dalla regina, che si comandasse,
E fece cenno a me, ch'incominciasse,

Digitized by Google

uomini, e che del 1324 si accettassero anche donne, da rifonderei e motterei d'accordo con l'ospitale di S. Francesco, e coll'oratorio che era dove è la spezieria di S. Francesco.

Li 21 Dicembre 1447 i canonici di S. Pietro condiscesero all'unione degli ospitali della Nosadella e di S. Felice, e che si erigesse questo nuovo ospitale sopra la soliciata dei frati minori come da rogito di ser Jacopo Grassi.

Si ignora se il progetto abbia avuto esecuzione e solo si sa che nel 1502 sorse l'ospitale detto di S. Francesco a capo delle strade di S. Felice e del Pradello, e che in tal circostanza, all'ospitale della Nosadella e all'annesso fu associata poco dopo una unione di sacerdoti suffraganti. Tutto venne in seguito approvato dal Breve di Clemente VIII delli 17 Maggio 1602.

Nel 1329 li confratelli apersero un oratorio nel sito dove fu la spezieria di S. Francesco, per il quale si ricorse alla seliciata di S. Francesco.

Li 24 Dicembre 1674 fu aperto il nuovo ospitale di S. Francesco, e conviene presumere che solo allora fosse abbandonato quello della Nosadella.

Questi Battuti cantavano laudi nella Chiesa di S. Francesco.

Et io per uhidir sua maestate,
Tosto diasi al Signor Pirro Vorrei
Saper qual sia maggior dificoltate,
O io acquistar la gratia di colei
O io conservarsi in quella di chi amate
O lodorla ad amar voi, come voi lei.
Et egli a me rispose e disse, parmi
Difficil più quanto amo indur' amarmi.

Poi che riscosse il buon *Pirro Malvezzi*
Il pegno suo da mè a canto a lui
Emilio stava il mio Signor *Malvezzi*
Che al Conte *Sicin Pepoli* disse: a vui,
Con modi gratiosi, e humani vezzi,
Tocca il pegno a riscotere da cui
Dite se Amor causa più ben che male,
Et el rispose il ben si mal prevale.

Saper vorei, oltra il perseverare,
Il vero amante, a qual segno più mostra
La donna amata fedelmente amare:
Disse il *Ruin* al *Lodovici*, vostra
Mercè da queste donne il pò imparare,
Che più profession e lor che nostra,
E volto alla Varana, disse à quella,
Deh ditel voi: nei suo parlar dias' ella.

Poi c'hebbe la Signora il suo parere
Detto, allhor disse il Cavalier *Paltrone*
Ad *Hettor Ghisolier*, siavi lo piacere
Dir un sonetto in laude, o una canzone
Della *Bonfigli*, et ei senza temere
A dir locomioclò io cotal sermone,
Vostre virtù, e beltà sempre fino vive
Mercè di chi voi piange, parla, e scrive.

Poi c'hebbe reso il Cavalier *Paltrone*
Il pegno al Ghisolier, ch' in due versetti
Haveva all'improviso la canzone
Fatta, e di Giolla li alti merti detti.
Drizza il Campeggio al Castel tal sermone,
Per far cosa alle donne che diletti
Il pegno vostro e il mio a due di quelle
Diamo, che comandar possano anch'elle.

E in piè levato subito il Castello
Diè del Campeggio il pegno alla Regina
Et il Campeggio il pegno diè di quello
Alla Locretia Pepoli divina.
Et ella al conte; dite: il saggio, o il bello
Ad amar più già mai donna s'inchina
Et ei rispose, et disse a me par pare
Ch' el saggio più del bel si deve amare.

Digitized by Google

È certo che li 18 dicembre 1485 il Senato concesse ai confratelli dei Poveri della Nosadella di fare il portico davanti la loro chiesa, largo piedi 7 oncie 3, e di allineare il muro della chiesa nello stradello detto il Fossato a modo che lo stradello medesimo restasse di larghezza piedi 11 oncie 2. Il Masini dice però che l'attuale chiesa siasi fabbricata del 1603, quantunque la compagnia fosse abolita li 26 luglio 1798. La chiesa però è stata sempre officiata senza interruzione.

Si passa il vicolo delle Neve.

NN. 635. 636. Chiesa e convento di suore terziarie di S. Francesco d' Assisi sotto il titolo di S. Elisabetta regina d'Ungheria, le quali non avevano clausura.

La Regina al Campeggio disse poi,
Vo saper: se dovrian le donne amate
Pietose, o erude di mostrarsi a noi,
Amanti: eh' aman sua virtù, e beltate:
Disse il Campeggio : tutte verso noi
Pur troppo altiere, et empie vi mostrate:
Ma la ragion vorrebbe, che pietose
Vi mostraste ver noi, non disdegnose.

Poi che finiti fur di dichiarare
I dubij di tai Donne ornate, et belle
Giambeccaro cominciò a parlare
Al Bentivoglio: dite, quai son quelle
Ch' amano più, e che più s' han di amare
L'ardite, o pur le timidette, isnelle.
Le timidette, disse, che all' ardite
Nell' amor debbon esser preferite.

Disse il Ringhieri al Maraillo da poi,
Vò saper qual più merta esser amata,
E a chi diè l'huom drizzar i pensier suoi,
A vedova, o donzella, o maritata:
Rispose quel per non offender noi
Dio tanto, e il fradel nostro, sia lasciata
D' amar la maritata, e la donzella
E la vedova s'ami accorta, e bella.

Il Capitan *Camillo Gogiadini*
Deh, disse, fate alle donne un favore
O gentil Cavalier *Lelio Bianchini*
Con dirli in qual età den por su' amor:
A alcun senza barba, o c' habbia i crini
Bianchi, disse, non vò ponghino il cuore.
Ma siano quelli di anni venticinque,
Sin alla somma di quaraota cinque.

Non men fu grato a gli ascoltanti udire
Le belle quistioni, che l'imprese,
Et altre mille cose anchor sentire,
Che fur proposte, e con piacer intese;
Le quali tutte lasciarò di dire;
Acciò le rime mie non sian riprese,
Ch'el troppo dire fastidir potria
Chi legge, ascolta e la signora mia.

Fatto il fin dunque, la Regina volta.
Verso le donne, e i Cavalier pregiati,
Ringratiò tutti, e poi che le fu tolta
La Corona del capo, in piè levati
Sen' andarono a cena, ov' era accolta
La perfetion de cibi delicati:
Pu' in suoni, in canti e bei raggionamenti
Tornorno alla città lieti, e contenti.

Non sarà fuori di proposito il ricordare un rogito di Bongiovanni di Rolandino dei 16 maggio 1285, nel quale vien fatto menzione di certe suore di S. Francesco qualificate per suore *Pizzocore*, e che probabilmente erano quelle stabilite fuori di strada S. Stefano, poi traslocate nell' Abbadia; ciò sia detto per provare l'antichità del nome di Pizzocore, Pizzochere ecc., che spesso si trova applicato alle monache.

Queste terziarie vissero per vari anni separatamente, quando li 8 Maggio 1598 cinque di loro si unirono in una casa nel Borgo delle Casse NN. 1338, 1339, 1340, appartenenente all'eredità Capacelli goduta in allora dal conte Silvio Albergati, che generosamente gli fu concessa senza affitto, e fino a che si fossero definitivamente stabilite ed organizzate.

Il primo acquisto fatto da detto suore in questa situazione fu li 22 Dicembre 1631 in cui fu loro venduta una casa nella Nosadella per lire 4200 da Barbara Botti in Agocchia, rogito di Giovanni Brizzi.

Li 6 gennaio 1664 comprarono la vicina casa da Antonio Maria Magnani pagata Lire 1700, rogito Marco Meloga.

Li 31 marzo dell'anno stesso acquistarono una casetta valutata lire 900 di spettanza di certa Maria Camilla Giuliani, ed un altra del prezzo di lire 1000 di Lodovico Ferrari, entro le quali collorono un sufficiente reclusorio, dove apersoro una piccola chiesa esterna li 8 settembre 1653 edificata, e dotata da Gio. Andrea Toselli.

Susseguontemente li 17 maggio 1679 acquistarono porzione di una casa dalli confinanti eredi di Filolauro Piò posta in Sozzonome, e nella stessa contrada di un'altra di Gio. Battista Ricordi dall' Ara per lire 2000, che furono atterrate per dar comodo d'introdurre le carra nel convento. Finalmente li 23 gennaio 1686 comprarono dal Capitolo di S. Pietro o dall'ospitale dei Mendicanti una casa che il predetto Capitolo aveva già concesso in enfiteusi a Bartolomeo di Pratovecchio li 22 febbraio 1488 rogito Nicolò Beroaldi e ultimamente goduta dal fu Annibale Favari del fu Camillo Pratovecchio, e pagata dalle compratrici L. 2956. 4, rogito Francesco Arrighi, che se ne servirono per fare o ampliare l'orto del loro reclusorio.

Queste suore che si occupavano specialmente della educazione delle fanciulle furon traslocate nel monastero del Corpus Domini li 8 Settembre 1865, ed ivi soppresso li 12 luglio 1810.

Rimasto libero il locale nel 1805 vi fu instituita una casa di educazione per ragazze all' uso francese, che ebbe il nome di Collegio Giuseppino in onore della imperatrice Giuseppina regina d'Italia e moglie dell' Imperatore Napoleone, e che fu poscia traslocata in strada Castiglione nell' Orfanatrofio di San Giuseppe.

Li 8 agosto 1812 a rogito del dott. Serafino Betti tutto questo stabile ed annessi fu comprato da Lucia Locatelli vedova Gnudi.

N. 637. Casa dei Piodi o dal Piò che vengono da un Altobello fabbricante di piò, il di cui nipote ex filio Achille valoroso capitano morì li 10 gennaio 1560.

Si trova nell' inventario legale dell'eredità che il fu Giovanni Piò morì intestato, e senza ascendenti, e discendenti li 19 ottobre 1686 a rogito Giuseppe Maria Uccelli.

Digitized by Google

Nel 1715 era in parte dei Piò, e in parte degli Arrighi, per compra fatta da Francesco Arrighi li 30 maggio 1705 della parte di mezzo di questa casa pagata lire 3000 al venditore Giuseppe Antonio Piò, rogito Alberto Pilla.

Nella loggia vedevasi uno stemma che rappresentava una cicogna che china la testa sopra un' urna.

638. Casa con casetta di dietro che del 1582 era di Pompeo di Gio. Battista Menzani oriondo Modenese, famiglia di dottori e notari che terminò in Teresa e Lavinia di Gio. Francesco, maritata la prima a Giulio Guidalotti, e la seconda a Lotto figlio legittimato di detto Giulio che morì li 6 marzo 1705. Le dette due sorelle ultime Menzani vendettero questo stabile li 28 aprile 1655 a Cristoforo, e fratelli Sandri per lire 15000, ed allora confinava con Filauro Poggi a settentrione, con Filippo Piodi, e con Antonio Certani, rogito Domenico Sandri. Nel 1685 confinava colli Piodi e colli Certani ecc., e del 1722 cogli Arrighi successori in parte dei Piò. Francesca Ippolita del dottor di medicina Giacomo Sandri di Vedegheto, vedova di Rinaldo di Gio. Michele Gessi del ramo di strada Maggiore, poi moglie in secondi voti di Berlingero Sampieri morta li 28 febbraio 1755 portò questa casa ai Sampieri.

643. Casa con portico, che fu degli Aldrovandi dottor di filosofia e medicina, Pietro Giacomo che fu lettor pubblico della nostra Università verso il 1770. Questi Aldrovandi derivavano da un Paolo di Francesco vivente nel 1650, dal quale discesero per retta linea Pier Gaetano, Paolo Girolamo, Pier Giacomo e Ulisse tutti dottori di filosofia e medicina. Ulisse morì in giovanile età li 30 aprile 1790, ed a lui poco sopravisse Pier Giacomo di lui padre ultimo della sua famiglia.

Aggiunte

1587 28 Aprile. Agostino del fu Fabrizio Locatelli comprò da Giuseppe Cavazzoni una casa nella Nosadella in confine di Gio. Zagni falegname, di Bartolomeo Bonetti, e di dietro coll' orto di S. Francesco, rogito Tommaso Passarotti.

1372 12 Aprile. Pier Nicola di Antonio di Marco Albergati comprò da Andrea di Graziolo Broccardi una casa nella Nosadella.

1380 31 Agosto. Il detto Pier Nicola Albergati compra da Giacomo Monzani una casa nella Nosadella sotto S. Catterina, rogito Filippo Livaldi.

Questo Pier Nicola fu figlio di Antonio di Michele vivente nel 1448 dottore di legge, marito di Lippa del famoso medico Bertuccio; poi uno dei primi gonfalonieri del pop lo o tribuni della plebe creati nel 1374 uno dei sedici ristauratori del 1389 e padre del beato Nicolò cardinale, eletto vescovo di Bologna li 15 marzo 1417, rogito Rolando Castellari. Errò il canonico Zanotti nella vita del beato Nicolò quando disse che era figlio di una figlia di Bartolomeo Chiozzetti. Pier Nicola ebbe Jacopo in Lucia Caccianemici, e Jacopa in Gio. Pini. Questo ramo Albergati si estinse nel secolo XV.

Digitized by Google

1332 14 Ottobre. Gli eredi di Signore di Tibertino da Budrio avevano casa nella Nosadolla sotto S. Barbaziano, rogito Giacomo di Giuliano da Vero.

1552 34 Settembre. Fu concesso a Giovanni Antonio Zanesi del suolo per dirizzar il portico della sua casa ne'la Nosadella lungo piedi 40.

BORGO NUOVO

Da Strada Maggiore a tutto il portico Vittori

Borgo Nuovo comincia da strada S. Stefano e termina in strada Maggiore. La sua lunghezza è di pertiche 57. 5. 0, la sua superficie di pertiche 75. 57. 3. Un rogito di Guido del 1156 chiama questa contrada Borgo Nuovo. In appresso vi si aggiunse di strada Maggioro, poi del 1370 si disse Via Nuova. Trovasi nell'Archivio di S. Stefano un atto che dice — 1151 *Casa qui fuit Burgo Novo* — e nel 1156 Actum in Burgo Novo stratae Majoris —

Il ramo d'acqua del canale di Savena, che dalla via dei Chiari, per Cartolaria vecchia, strada S. Stefano veniva a questa strada, e vi corrova scoperto fu chiuso con condotto nel 1738.

Nel 1256 si pubblicavano i Bandi in un luogo davanti una casa di Donusdeo sarto presso il pozzo, e nel 1289 davanti quella di M. Kosbergo.

Borgo Nuovo a destra entrandovi per strada S. Stefano

La parte più bassa e più antica del fianco della casa dei Vittori apparteneva anche nel 1494 a Bartolomeo Seni o piuttosto Cenni che ebbe un ascendente di nome anch'esso Bartolomeo, caro al re Roberto di Sicilia, soldato valoroso, e podestà d'Imola sotto li 15 Luglio 1212. Trovasi che li 7 gennaio 1599 Alessandro e Ottavio fratelli Mondini affittarono al cav. Gio. Andrea Gigli una casa in Borgo Novo, che confinava con Vincenzo Vittori, coi Garganelli e colla Pusterla, per lire 260 annue, rogito Sebastiano Campeggi. Li 14 dicembre susseguente Fabio Vittori fece informato il Gigli d'aver comprata la detta casa per lire 10000, rogito Ercole Cavazza.

824. Casa enfiteutica della Ceriola che pagava di canone annue lire 6, e che sembra essere stata dei Campeggi. Donato di Ugolino da Campeggio nel XIII secolo comprò una casa in Borgo Novo tenuta per la più bella ed alta di fronte a quante erano allora in Bologna.

In una divisione seguita nel settembre 1486 i fratelli Campeggi tennnero indivise tutte le loro case poste in Borgo Novo.

Nel 1489 l'8 ottobre il dottor Giovanni del fu dottor Bartolomeo Campeggi affittò a Nicolò Luigi del fu Lodovico Campeggi una casa in Borgo Novo che con-

Digitized by Google

finava colla Pusterla, coi Moneta, e con Alberto Carbonesi per annue lire 12, rogito Pietro Sturoli notaro di Parma. Appartenne a Giulio Cesare Medosi, poi ai suoi eredi figli di Geminiano Casanova. Questi li 20 maggio 1635 vendettero per lire 4500 l'appartamento superiore al conte Gio. Battista Bianchi, rogito Francesco Salani, indi li 10 luglio 1643 il medesimo Bianchi acquistò il restante della casa per lire 6192 da Giovanni Angelini successore di Antonio e fratelli Franchini eredi di Guidascanio Franchini. L'ultimo dei Bianchi che qui abitò fu il conte Dondidio morto li 3 marzo 1726 del quale furono eredi intestati ecc., Francesco Mastri, Rizzardo Maria Rizzardi, e Francesca Maria Rizzardi vedova di Paolo Salaroli.

Dei Mastri furon poi eredi li PP. delle Grazie, siccome furono eredi li Rizzardi della zia vedova Salaroli.

Li detti coeredi Bianchi vendettero questa casa nobile li 16 dicembre 1747 al conte Alfonso Alessandro Gridolfi di Rimini in prezzo di lire 13000 ricevendo in conto di prezzo un prodio posto agli Alemanni, e lire 3000 in saldo, come da rogito Bernardino Alessandri.

Morì il Gridolfi li 29 luglio 1749 e con testamento dei 2 aprile 1743 lasciava erede universale il marc. Alfonso del principe Filippo Hercolani. I Bianchelli di Rimini affacciarono pretese sopra la sudetta eredità che si ritirarono mercè una contransazione nella quale fu compresa la cessione di questo stabile. I conti Giacomo e Francesco Maria fratelli Leonardi dalla Rovere di Pesaro eredi del conte Lodovico Bianchelli di Rimini la vendettero a Luigi Bordoni. Passò al marchese Giuseppe Mariscotti Berselli, che la cedette a Pompeo del senatore Carlantonio Dondini Ghissili, che l'ha notabilmente risarcita.

825. Casa che alcuni dicono esser stata anticamente dei Malavolta. Li 2 Giugno 1442 fu venduta da Bartolomea Pollicini a Filippo e ad Elena Desideri per lire 395, rogito Francesco Muletti, posta sotto S. Tecla in Borgo Nuovo presso la via pubblica, la Pusterla, Pietro Veli, e Battista Rimondi, e che lo stesso Filippo rivendette li 7 agosto 1456 a Ranucino Ranucini, rogito Giovanni Turchetti, per lire 400. Confinava con Nicolò Moneta e Rolandino Checchini. Nel 1486 sembra che possa aver appartenuto ai Dalle Donne. Fu acquistata dai Sampieri, e trovasi che li 16 ottobre 1589 lo case di Alfonso Sampieri sotto S. Maria Castel de' Britti in Borgo Novo confinavano coi Moneta e Mondini, rogito Antonio Malisardi. Passò ai Guidotti mentre li 9 marzo 1593 Curzio, il cav. F. Obizzo e Fabio di Saulo Guidotti assegnarono in solutum un credito di lire 4000 sopra il Monte delle Porte a Bartolomeo di Vincenzo Sampieri, e a Gio. Battista e Vincenzo Maria di Gio. Francesco Sampieri a conto di una casa venduta a detto Guidotti dai Sampieri posta sotto la Ceriola in Borgo Novo in prezzo di lire 11000, rogito Antonio Malisardi nonchè di Camillo Bonasoni 2 marzo 1596, la qual casa li 6 novembre 1589 fu fatta stimare dagli eredi di Alfonso Sampieri mediante Lodovico Maragi muratore che la vatutò lire 11454, e la stalla nella Pusterla lire 1292. 4. 9.

Li 21 gennaio 1593 fu comprata da Antonio di Girolamo del fu Bartolomeo Garganelli, rogito Gio. Battista Frasetti, confinante coi Sforza, Moneta, Mondino Mondini e la Pusterla. La stalla confinava coi conti Rossi.

Digitized by Google

La famiglia Garganelli era antica e molti esercitarono l'arto notarile. Il suo autore è un Vandino di Garganello padre di Bonfigliolo da cui discese il ramo di Borgo Novo, e di Antonio dal quale proviene il ramo non ancora estinto. Antonio Girolamo di Bartolemeo fu l'ultimo di quelli che abitarono in questa casa. Testò egli li 11 giugno 1619, rogito Giulio Vitali, instituendo erede il figlio minore di Lorenzo Ratta e di Livia di Domenico Garganelli, e così sempre il minore dei fratelli in perpetuo. Nell'Inventario legale dell'eredità fatto li 9 settembre 1619, rogito Marcantonio Ghelli, questa casa con stalla fu valutata lire 14000, e dicesi confinasse con Fabio Vittorio, con Tommaso Moneta e colla Pusterla. Il primo a godere di questa eredità fu Giosefto Carlo Ratta.

1666 20 Marzo. Astorre Hercolani comprò da Giuseppe Carlo Ratta Garganelli una casa sotto la Ceriola. Confinava Bianchi, Moneta, o di dietro lo stradello della Pusterla, rogito Bartolomeo Marsimigli. Sarà stato patto di francare, perchè nel campione del 1715 è intestato il marchese Lodovico Ratta, e ultimamente il march. Benedetto Ratta.

826. Bartolomeo di Enoc o Enocchi o di Nocco, famiglia nobile e antica, estinta in Antonio morto li 15 marzo 1579, vendette li 12 giugno 1387 a Bartolomeo di Gotto da Tossignano due case ed una casetta contigua poste in cappella S. Tecla di strada Stefano per lire 588, rogito Berto Bonanti.

1399 7 Marzo. Comprò Facciolo Campeggi, a nome e comodo di Riniero Gio. Campeggi e di Bartolo di Gotto Mandi da Tossignano, da Benedetto, Roberto e Bartolomeo dei Lombardi due case contigue sotto S. M. di Castel dei Britti e di S. Tecla di strada Stefano in un col terreno posto dalla parte posteriore sotto le dette case per lire 500 cioè lire 250 per ciascuna, rogito Gasparo Bormoani.

Nel 1401 li 2 ottobre Matteo da Tossignano permutò con Benno Gozzadini certo poco terreno appartenente ad una casa posta in capella di S. M. di Castel de' Britti in Borgo Novo ricevendo altro terreno sotto la stessa parrocchia, rogito Gio. Banzi. Un rogito di Gaspare Bongianini e di Fabricio Paci dei 9 dicembre 1405 ricorda Matteo da Tossignano col cognome Fondanani.

Li 14 maggio 1426 i Difensori all'Avere concessero a Bartolomeo e a Battista fratelli e figli di Matteo Lanarolo da Tossignano di edificare una casa sopra certo terreno del Comune sotto S. Tecla nella Pusterla, rogito Giacomo Mantachetti. Questo stabile passò a Matteo di Battista Magnani in causa della di lui moglie Lucia di Giacomo Cavallina erede del padre e di Bartolomeo da Tossignano suo zio materno.

Li 16 dicembre 1483 li dotti Jugali Magnani vendettero ad Antonio del fu Girolamo Luna una casa grande con piccola casetta poste sotto S. Tecla in Borgo Novo, che confinavano con Giovanni e fratelli Campeggi, colli eredi di Bartolomeo Seni, e colla Pusterla. Vendettero pure altra casa ad uso di stalla con orto sotto detta parrocchia in via Pusterla, che confinava coi Campeggi, e con un andito ove anticamente erano le fosse della Città. (L'andito passava in Cartolaria Nova in faccia al Collegio Fiammingo). Pagate scudi 600 d'oro pari a lire 1620 di argento, rogito Francesco del fu Giacomo Conti.

Digitized by Google

1483 16 Dicembre. Matteo del fu Battista Magnani vendetta ad Antonio Luna una casa con casetta in Borgo Novo in confina della Pusterla per ducati 600 d'oro, rogito Giacomo Conti. Confinava i Campeggi, gli eredi di Bartolomeo Seni. I ducati 600 equivalevano lire 1620 d'argento.

Li 29 dicembre 1489 Antonio del fu Girolamo Luna vendette a Domenico Carlo e a Francesco fratelli o figli del fu Nicolo Moneta una casa grande e una casetta annesse poste sotto S. Tecla in Borgo Novo in confina di Giovanni e fratelli Campeggi, degli eredi di Bartolomeo Dalle Donne, ed altri. Idem una casa ad uso di stalla nella Pusterla in confine dei Campeggi in prezzo di ducati 600 d'oro larghi.

Li 11 giugno 1608 esisteva certa cloaca per la quale correva il cosidetto Calandrone di Fiaccacollo, e fu concesso al dott. Tommaso Moneta, e ad Antonio Girolamo Garganelli di chiudere il detto vestigio di cloaca a loro arbitrio sia con muro, sia anche con portone come avessero meglio creduto. Prevalse il secondo partito, per cui il sito chiuso è quello che corrisponde in Cartolaria Nuova rimpetto al Collegio dei Fiamminghi. La famiglia Moneta prese questo cognome per aver condotto per molti anni l'appalto e l'amministrazione della Zecca. L'altro sopranome Scannabecchi lo adottarono da un Becco Dalla Moneta come rilevasi da un memoriale di Gio. di Lorenzo Stefani del 1354. Li suoi posteri presero a dirsi dei Scannabecchi riuscendo così tanto più facile in quanto che la vera famiglia Scannabecchi era allora in decadenza, siccome lo fu del tutto fra non molto.

Negli Atti dei Libri dei Memoriali sono sempre chiamati Dalla Moneta sopranome divenuto poi cognome contratto dall'avere avuto siccome di già esponemmo per lungo tempo in affitto o in amministrazione la Zecca di Bologna. Sul principio del Secolo XIV visse un Scannabecco Dalla Moneta, i cui figli cominciarono a dirsi di Scannabecco, poscia successivamente Scannabecchi Dalla Moneta L'ultimo dei Dalla Moneta fu don Girolamo di Vincenzo arciprete e canonico di S. Petronio morto d'anni 91, mesi 3, giorni 2 li 23 maggio 1801. Appartenne in progresso di tempo a Luigi Romani.

In confine dei Moneta vi era una casa dei Campeggi, la quale li 8 ottobre 1489 fu affittata dal dottor Giovanni del fu dottor Bartolomeo Campeggi a Nicolò Luigi del fu Lodovico Campeggi. È detto trovarsi in Borgo Novo in confina della Pusterla, dei Moneta, e di Alberto Carbonesi, per annue lire 12, rogito Pietro Sturoli notaro di Padova.

827. Due case unite in una, che li 7 marzo 1399 Benedetto, Bartolomeo e Roberto dei Lombardi vendettero per lire 500, rogito Gasparo Romani, a Facciolo Campeggi a nome e a comodo di Riniero o Giovanni Campeggi, e di Bartolo di Gotto Mandi da Tossignano, designate per essere nelle cappelle di Santa Maria di Castel de' Britti, e di S. Tecla, in confine della Pusterla mediante certo terreno nella parte posteriore.

Li 7 febbraio 1401 Nicolò da Campeggio comprò dalle suore dei SS. Lodovico ed Alessio, e dai frati dei Servi come eredi del fu Tito Lamarisi. la ratifica della vendita delle quali due case fatta da Viviano e fratelli Rodaldi a favore di Giovanni Lamarisi seguì li 17 settembre 1345, rogito Lenzo Aldobran-

Digitized by Google

dini, nel qual rogito si dicono poste sotto S. Tecla di strada Stefano, e confinare la piccola cogli eredi di Guidone di Donato da Campezzo, una con corte, ed altra poste sotto S. M. di Castel de' Britti in Borgo Novo presso Francesco Campeggi, e la Pusterla pagate lire 80, rogito Melchiorre del fu Nane Parisi. Non si conosce come passassero ai Refrigeri, ma un rogito di Gio. Battista Canonici ci instruisce che Refrigero Refrigeri sotto la data 9 ottobre 1559 la vendette a Lucio di Gio. d'Aldrovandino Malvezzi, che la possedeva e l'abitava li 13 giugno 1586.

Li 7 maggio 1619 Curcio del fu Saulo Guidotti l'acquistò per lire 18000, rogito Gio. Paolo Gatti, da Ottavio del fu Gio. Malvezzi erede di Giulio.

Li 5 luglio 1622 Obizzo, e Alberto del fu Curcio Guidotti la vendettero per lire 19000 a Lando Carrati, rogito del predetto Gotti. Appartenne e vi morì li 17 febbraio 1812 l'infaticabile raccoglitore di patrie notizie, e specialmente di famiglie il conte Baldassarre del conte Antonio Carrati, il cui erede, e nipote conte Giuseppe Adriano forse ultimo della sua famiglia l'ha vitaliziata a Giovanni Battista di Antonio Sassoli nel 1825, 28 ottobre, rogito Becchetti.

828. Casa di un ramo Banzi terminato in Benedetto di Agostino morto il 19 agosto 1714. Ippolita unica sua figlia ed erede fu maritata al conte Lodovico di Marino Carbonesi morta li 19 novembre 1767, e portò al medesimo questa casa, che fu venduta dal conte Giuseppe di detto Lodovico Carbonesi al confinante conte Baldassare Carrati. Passò a Gaetano di Odoardo Bottrigari figlio di Clotilde Carrati in conto di certi diritti dotali di sua madre.

829. Compresa in questo stabile evvi una casa che Nicolò Fava vendette li 28 febbraio 1587 per lire 4000, rogito Francesco Maladrati, a Pietro Natali. Si dice essere in Borgo Nuovo sotto S. Stefano, e confinare con Sforza, Bargellini, con Agostino Banzi, e colla Pusterla.

N. B. La casa in Borgo Nuovo diventò Magnani in causa che Matteo di Battista Magnani fu marito di Lucia Cavallina erede di Giacomo Cavallina di lei padre e di Bartolomeo da Tossignano suo zio. Aggiungesi che fu abitata da Paolo di Vincenzo Magnani morto circa il 1555.

La stalla che era nella Pusterla nella parte verso Cartolaria Nova, confinava il guasto Bargellini, e il predetto Banzi. Appartenne al ramo Bargellini, poi ai marchesi Zambeccari eredi.

Si noti che vi è sbaglio di parrocchia, ma ciò avviene sovente dalla inesatezza dei notari.

831. In causa di lite per il fidecomesso ordinato da Sebastiano Campeggi, seguì transazione li 31 marzo 1634 fra Andrea Campeggi come padre di Cesare o Gio. Battista del fu Paolo Bovi e di Maria Campeggi detto poi Gio. Battista Campeggi in causa di avere ottenuto un fidecomesso Campeggi, e li eredi del succitato Sebastiano Campeggi, in forza della quale transazione toccò a detto Andrea una casa in Borgo Novo sotto S. Tommaso di strada Maggiore in confine di Ulisse Leoni, degli Arrigoni, e della Pusterla, rogito Alessandro Nelli.

Continuò sempre ad essere della stessa famiglia fino a Gio. Battista ultimo di questo ramo, morto nel 1813, che vitaliziò questa casa a Matteo Negrini.

1599 21 Gennaio. Rogito di Michele Ravasino. Testamento di Sebastiano del

fu Cantone Campeggi che descrive la sua casa in Borgo Novo sotto la parrocchia di S. Tommaso di strada Maggiore, confina la strada, Ulisse Leoni, i Rinaldini e la Pusterla.

832. Casa che fu del conte Cattelano Castelli, poi Guidotti. Vincenzo Guidotti la vendette a Flaminio Fabbri di Castel S. Pietro, il quale nel 1776 vi aggiunse un terzo piano. Nella facciata vi era l' arma della famiglia Magnani e forse fu quella che Paolo di Vincenzo Magnani comprò da Teodosio Oraboni li 16 febbraio 1552 per lire 2050, rogito Paolo Alberto Crescimbeni, e vi morì circa il 1555.

831. Casa che confinava da due lati coi successori di Carlandrea Leoni, e di dietro colla Pusterla e che la contessa Livia del conte Antonio Michele Bombaci vendette li 18 marzo 1713 a Giuseppe Maria del fu Gio. Battista Villa per lire 4000, rogito Gio. Maria Pedini. Il detto Villa da Castel S. Pietro nel suo testamento consegnato li 19 agosto 1722 allo stesso Pedini e pubblicato li 13 ottobre 1724 la lasciò al Pio suffragio delle Anime Purganti instituito nella chiesa di S. Maria della Morte e da questa concessa in enfiteusi a Giuseppe Rossi computista del già Senato.

Borgo Nuovo a sinistra cominciando da strada S. Stefano.

NN. 849, 848, 847. Quivi era il Guasto dei Beccadelli, del quale si è parlato nella strada S. Stefano. Passò ai Rossi.

1596 28 Giugno comprò Vincenzo del fu Andrea Vittori da Ottavio del fu Bartolomeo Rossi pertiche 7 piedi 87 once 6 terreno intorno, murato sotto S. Stefano in Borgo Nuovo. Confinava il venditore, il compratore, Tiberio Rossi, ed altri, per lire 1000 rogito Giovanni Zarabelli.

NN. 846, 845, 844. Casa antica del famoso Mino di Bartolomeo Rossi morto Gonf. di Giustizia li 4 aprile 1503 con sospetto di veleno fattogli amministrare da Ermete Bentivogli. Non sono molti anni, che fu rimodernata l'antica facciata, che indicava quanto umilmente abitassero a quei giorni le nostre famiglie Senatorie. Fu comprata dagli Ercolani di strada S. Stefano, ed è stata compresa nei contratti dello stabile Ercolani rimpetto a S. Giovanni in Monte.

Nel 1777 gli stabili Rossi confinavano a levante con Borgo Nuovo in parte colla stalla, e rimessa Vittori già stata Rossi. a ponente e tramontana con Ercolani a ostro colla via di strada Stefano.

843. Casa della primogenitura instituita da Lorenzo Magnani. Confinava di dietro col Monastero di S. Stefano, a mezzodì col conte Enrico Ercolani, a settentrione Alessandro Banzi, e a levante la strada. Rogito Francesco Maria Fabri.

838. Nell' archivio di S. Stefano trovasi un recapito del 1151 in cui si dice — *Domus quae fuit Burgo Novo ab uno latere justa Crescientium, ab alis latere via que pergit a strata Maiori ad Ecclesiam S. Stephani.* — Il libro degli Estimi del 1281 nota che Pietro Crescenzio abitava in casa propria

in Capella S. Stefano. Sarebbe mai questa la casa in questione che nel 1521, era dei Crescenzi, e che poi assieme alla vicina 839 era di Vincenzo Maurizi come da rogito 20 gennaio 1635 di Domenico Antonio, di Domenico Benni? Appartenne poi ai Pasinelli indi ai Fungarini.

Da qualche cronista si riterrebbe che il celebratissimo Francesco de' Marchi avesse quivi per alcun tempo tenuto il suo studio (*).

Si passa la via Santa.

837. Gasparo Bargellini aveva quivi la sua casa, che li 31 dicembre 1437 i di lui Commissari vendettero assieme a vari mobili a Filippo Bargellini per lire 1260. Rogito Bartolomeo Bonazzoli. Nel 1448 li 6 aprile lo stesso Filippo comprò per lire 109 una casa di Vilfinuzzo Campeggi rogito Francesco Rolandi.

Li 6 dicembre 1451 Giovanni Papazzoni vendette allo stesso Filippo due case contigue per lire 400, rogito Galeotto Mangoli e Nicolò Scardoi. Finalmente lo stesso Filippo li 13 aprile 1452 permutò con Nicolò Banzi due case nella via di S. Stefano (ora via Santa) e ne ricevette altre due nella stessa strada, rogito Floriano Montecalvi. Presentemente è proprietà del Checchi Pietro erede del fu Giacomo che l' acquistò da casa Malvasia.

(*) Quando nel primo volume di quest' opera e precisamente a pagina 83, indicammo ritenersi che nella casa posta in Azzo Gardino al N. 1332 vi avesse abitato questo illustre nostro concittadino, non ci era venuto sotto mano un documento del Lancetti Vincenzo non posseduto dalle nostre Biblioteche di qui, che riguarda la vita del grande uomo e che ora diamo integralmente.

« Delle tante obbligazioni che l'arte del guerreggiare moderno professa all' insigne capitano Italiano Francesco de' Marchi, somma e principalissima è quella de' nuovi metodi di fortificazione da esso lui inventati, i quali hanno servito di modello agli edifici più celebri che in questo genere sono ora conosciuti in Europa. Poche ed imperfette notizie si hanno della vita di un uomo sì illustre, e queste non da altra fonte possono per lo più ricavarsi che dai preziosi suoi libri *dell' Architettura militare*. Io di là le trassi fin dal 1800, come potrei amplamente provare, cioè tre anni allo incirca avanti che il signor Marini pubblicasse in Roma con tanto suo onore la nuova magnifica edizione dei suddetti libri: di là le trasse il signor Marini medesimo, e di là pure il chiarissimo signor conte Fantuzzi, che ne parla nel tomo V delle sue *Notizie sugli scrittori bolognesi*. Compendiamo perciò le cose già da me disposte nella mia storia della letteratura militare, alla quale da più anni (per quanto i miei doveri e la salute mia lo permettono) vado applicandomi, le poche cose che di questo insigne scrittore ho potuto raccogliere o congetturare esporrò con semplice narrazione e senza veruna pompa di elogio.

« Da Marco de' Marchi, come prova il Fantuzzi, e non da Bartolommeo, come pretese il sig. Corazzi nel suo libro intitolato *l'Architettura militare di Francesco Marchi cit*

Il predetto Filippo di Gaspare Bargellini intraprese nel 1454 la fabbrica di questa casa nobile, ed appena terminata, vi morì li 18 maggio 1459.

Un rogito d' Andrea Bovi dei 20 luglio 1524 rammenta la casa d' Ipolito, ed altri dei Bargellini sotto S. Tommaso della Braina in confine di due strade (Borgo Novo e la via Santa) dei Magnani e di Vincenzo Banzi. L'ultimo che vi

---

tadino bolognese e gentiluomo romano difesa dalla critica del sig. Allano Manesson Mallet parigino, nacque il nostro FRANCESCO in Bologna, ove la sua famiglia, oriunda di Crema, erasi già da un secolo stabilita. I due sopraccitati scrittori pensano che la nascita di FRANCESCO avvenisse verso la fine del 1506, o al principio del 1507; ma io tengo per fermo che debba riportarsi dieci anni più addietro, cioè sul finire del 1495 per le ragioni che addurrò, ove dell'epoca della sua morte mi converrà favellare.

« Nulla sappiamo de' primi studi di FRANCESCO, se non che una inclinazione invincibile lo spinse allo studio dell' architettura, nella quale sino all'età sua più fresca ambiva di riuscir eccellente. *Cominciai questa mia dilettazione*, dic'egli nel cap. 36 del libro II, *in età giovanile, e non ho mai cessato d'immaginarmi cosa per la quale io dovessi essere onorato, e che ponendola in esecuzione dovesse la fabbrica riuscire con gloria e fama perpetua.* La militare architettura divenne assai presto lo studio suo favorito, nè a miglior partito poteva egli appigliarsi per giungere ad alta fama, essendo essa a que' tempi burrascosi quanto utile altrettanto mal conosciuta.

« Egli è probabile che ne acquistasse rapidamente gran credito, giusta il suo desiderio; imperocchè trovasi ch'ei passò al servizio di Alessandro de' Medici nipote di Clemente VII, che primo nel 1531 regnò in Toscana con titolo di duca. E perchè a nuovo principe è necessaria ogni sorta di presidio, così una fortezza fece egli innalzare in Firenze, ed una in Pistoia, onde por freno ad un popolo cui poc' anzi eransi tolte le armi e la libertà. È da credersi che del primo edifizio venisse incaricato il de' MARCHI, sì perchè trovavasi al servizio del duca, come perchè ne godeva sicuramente la grazia. Che il fosse del secondo è certissimo perchè se ne ha la stessa sua testimonianza citata dal Fantuzzi nella nota 5 della faccia 220 del tom. V con parole tratte da un suo manoscritto. Di questi suoi primi servigi si ha pure memoria al capo 82 del libro II della sua *Architettura militare*, in cui racconta di un uomo sonegstosi in Arno *in tempo del duca Alessandro de' Medici, che era mio padrone.*

« Prova dell' alta stima in cui salì nella corte Toscana si è lo avere nel 1535 accompagnato a Napoli lo stesso duca, il quale con solenne pompa andò ad iscolparsi presso l' Imperadore Carlo V delle imputazioni fattegli da' fuorusciti fiorentini, de' quali era capo Filippo Strozzi, e ad isposarsi con Margherita d' Austria, figliuola naturale dell' Imperadore. E siccome quelle nozze vennero celebrate sfarzosamente nel dì ultimo di febbraio del 1536, e il duca di là a pochi giorni tornossene lieto a Firenze, così è facile che il DE' MARCHI si approfittasse del tempo per esaminare le spiagge e luoghi fortificati del Regno, dappoichè in diversi capitoli dell' opera sua ne parla, e retrocedesse di poi col suo duca in Toscana, ovveramente con la duchessa, la quale entrò in Firenze il giorno ultimo di maggio. Questo suo viaggio si desume eziandio dalla relazione che lo stesso DE' MARCHI pubblicò molti anni dopo sulle feste celebrate per le nozze del glorioso principe Alessandro Farnese figliuolo di Margherita, e protettor suo quanto lo fu la madre.

« Nella notte del 6 di gennaio 1537 il duca Alessandro venne ucciso dal cugin suo Lorenzino. Cosimo gli succedette qual capo e governatore della Repubblica Fiorentina.

Digitized by Google

abitava fu Sforza Ercole figlio naturale di Mario, che morì li 5 dicembre, 1683.

Nel 1685 la casa del fu Sforza Ercole Bargellini sotto S. Tommaso in Borgo Novo fu stimata lire 7500. Rogito Sforza, Alessandro Bertolazzi.

Questo stabile passò per eredità alli marchesi Zambeccari figli di una delle

---

Ma Alessandro Vitelli che era capitano delle milizie ducali impadronitosi scaltramente della fortezza, scrisse all'Imperadore che l'avrebbe tenuta a sua disposizione. In essa rifuggissi Margherita allora giovinetta di 15 anni, la qual poscia passò a Prato, indi a Pisa per attendere gli ordini dell'augusto suo padre. Aspirava Cosimo alla di lei mano, ma l'accorto pontefice Paolo III la ottenne dall'Imperadore per Ottavio Farnese suo nipote, figlio di Pier Luigi allora duca di Castro, che in questa occasione fu da Cesare investito del marchesato di Navara. Ad Ottavio, che era Prefetto di Roma, conquistò poi il Pontefice il ducato di Camerino. Margherita entrò in Roma il giorno 3 di novembre 1538, e le nozze vi si celebrarono con papale splendidezza. Probabilmente il DE' MARCHI rimase sempre addetto e fedele al di lei seguito, imperocchè trovasi ch'egli era confidente di Paolo Vitelli figliuol di Alessandro, che passò al servizio della casa Farnese, e che Margherita l'ebbe ognora con sè.

« In questi giorni il Pontefice ricordevole dell'assedio delle truppe Alemanne al castello s. Angelo, cui fu esposto nel 1527 Clemente VII, ed al terribile saccheggio cui fu la città per ben tre giorni lasciata in preda, ordinò che Roma si fortificasse per modo, che più non avesse a trovarsi in simili strette, e ne diede il carico a Giovanni da san Gallo illustre architetto Quando i lavori eran di molto avanzati, elesse una commissione ad esaminarli, e il nostro DE' MARCHI fu chiamato ad esserne membro. Il DE' MARCHI, che alla scienza delle fortificazioni quella delle artiglierie riuniva, disapprovò la costruzione di un baluardo che giudicò sì povero di spalle da non poter opporre veruna resistenza alla forza del cannone. La controversia che quindi ne nacque è inutile di qui descrivere, tanto più che il sig. Marini l'ha egregiamente illustrata ne' suoi prolegomeni all'opera del nostro autore. Debb'essere in questa occasione ch'egli venne decorato della cittadinanza di Roma, qualità di cui si pregiò sempre di poi, e che appose costantemente al suo nome, chiamandosi *bolognese, gentiluomo (o cittadino romano)*. Ond'è che alcuni il credettero romano di patria, tra i quali il chiarissimo Papacino d'Antoni nella sua prefazione alla *Architettura militare*.

« In questa occasione parimente, cioè dall'anno 1539 sino al 1545, fu adoperato intorno alle fortificazioni di Camerino, Castro e Nepi, non che di Pesaro, che le armi pontificie avevano a quel dì occupato. Ma fu soprattutto in questo stesso intervallo ch'egli pose mano alla sua grand'opera *dell'Architettura militare*, e cominciò a disporne i disegni e probabilmente a darne contezza agli amici, prima ancora di averli pubblicati. Imperocchè nella introduzione al lib. III egli narra, che la maggior parte della sua opera era in ordine nel 1545, *siccome potete veder qui esaminando le mie scritture, essendo in Roma in tempo di papa Paolo III*, e cita in testimoni lo spagnuolo *Salamanca stampatore in figure e in lettere in Roma, et Antonio Lauteriero Borgognone medesimamente stampatore in Roma*, co' quali per avventura aveva preso a contrattare per la impressione de' suoi disegni Nella stessa introduzione protestasi di nulla avere ad altri defraudato, *ma anzi alcuni defraudato a me alcuni miei disegni con diminuire e aggiungere d'ogni poca cosa, e d'essi si sono fatti cavalieri d'esser stati loro gl'inventori* (fol. 44 tergo); e segue dicendo

tre Bargellini ultime di questo ramo, i quali negli anni 1782 e 1783 lo risarcirono, e vi aggiunsero un terzo piano.

836 Casa che li 17 maggio 1547 Nicolò del fu Girolomo Allè comprò da Agamenone, e Stefano del fu Riccardo Bargellini, che si dice posta in Borgo Novo sotto S. Tommaso della Braina in confine di detta via a mattina, dei Bargel-

---

di aver conferito con parecchi *amici*, e regalatili de' suoi disegni, *li quali son pervenuti alle mani di valenti disegnatori e essi gli hanno ritirati assai bene*. Ciò debb' essergli sicuramente accaduto a Roma, e codesti defraudatori debbono probabilmente essere stati quei tali Castrinto, Leonardo da Udine e Galasso da Carpi, che in materia di fortificazione divulgaron di poi libri e disegni accreditati.

« Nel 1545 la casa Farnese ebbe da Papa Paolo III i ducati di Piacenza e di Parma. Del primo fu investito Pier Luigi, e del secondo Ottavio suo figlio. Rimasto era il DE' MARCHI al servizio di Margherita, e per conseguenza passato a quello del d lei sposo Ottavio: ond' è ch'egli tenne dietro al suo nuovo padrone in Parma, ove fu tosto adoperato tanto nel fatto delle fortificazioni, come in quello delle artiglierie. Imperocchè Ottavio anch'esso era uomo di guerra, e nel 1546 fu generale in capo dell' esercito Pontificio spedito contro gli Ugonotti. Dal discorsi 34, 99 e 121 del libro III rilevasi che il DE' MARCHI possedeva in Parma il carico di Commissario del cannone, come lo chiama il P. Corazzi, cioè di direttore delle fonderie, e comandante delle artiglierie, come ora dirobbesi. La morte violenta di Pier Luigi avvenuta nel 1547, l'occupazione di Piacenza fatta a nome dell' imperadore da Ferrante Gonzaga allora governatore di Milano, e il pericolo che Parma incorresse nella medesima sorte indussero il Papa a richiamarne tostamente il nipote, a riunirne il ducato alla camera apostolica, ed a mandarvi nel 1549 Cammillo Orsino per custodirlo, Questo generale non volle poi restituirlo ad Ottavio nè quando vi ritornò senza assenso del Papa, nè quando il Papa lo impose pria di morire. È probabile che il DE' MARCHI sempre fedele al suo principe rimanesse ognora al suo seguito in mezzo a codesti turbamenti.

« Morto Paolo III il giorno 10 novembre 1549, gli succedette Giulio III, il quale confermò ad Ottavio il grado di gonfaloniere della chiesa, e il ducato di Parma, che finalmente gli venne reso il 24 febbraio 1550. Il sospetto che Carlo V volesse il dominio di questo ducato, come aveva quel di Piacenza, i mali uffizi di Ferrante, e forse alcun' altra segreta cagione sfuggita agli storici indussero Ottavio a separarsi dal partito dell' imperadore e quello seguir de' francesi. Vendicossene Carlo togliendogli Novara e il ducato Cività di Penna, beni dotali di Margherita, e ordinando al Gonzaga d' investir Parma, la quale si trovò assediata nel giugno del 1551 dalle truppe tedesche, e poco dopo anche da quelle speditevi dal Pontefice alleato di Carlo. Allora fu che il nostro valoroso DE' MARCHI ebbe occasione di servir il signor suo con quell' ardore e con quella abilità che gli era al proprio traendo profitto da ogni circostanza. Nel capitolo 33 racconta di aver fatto spianare la punta *al baluardo di Federico in Parma in tempo ch' ella era assediata;* nel cap. 41, e nel discorso 124 descrive i vantaggi che gli assediati traevano dall' ingrossamento de' torrenti e de' fiumi, e dice che ad onta di tanti soldati e presidi positivi intorno, *ogni volta che ingrossavano detti fiumi noi uscivamo fuori a quella parte ci pareva a pigliare vittovarie e soccorsi;* nella pianta XXIX indica le fortificazioni erettevi, e meglio nella LXXVIII, e ne fa parimenti ricordo nelle piante XXXII e XXXIX. Non so come il Fantuzzi contro l' esposizione del suo illustre concittadino che, vi ebbe tanta parte, e che

lini a mezzodì, dei Banzi a sera e degli Argeli a tramontana, pagata L. 2900, rogito Francesco Borghesani.

I confini di questa casa che del 18 maggio 1584 secondo un rogito d'Antonio Malisardi avrebbe appartenuto anche agli Allè, erano coi Bargellini, i Banzi ed i Bombaci, ed era valutata lire 6000.

---

ne scrisse così positivamente, osasse dire che *di quest' assedio non vi è autore che ne faccia parola*, e ne redarguisse il P. Corazzi, come se questi e non il DE' MARCHI ne avesse parlato. Sol ch' egli avesse consultato gli storici contemporanei egli se ne sarebbe chiarito. Di fatto se ne disdisse di poi nelle correzioni ed aggiunte fatte alla sua opera. Ma il Fantuzzi fa pur dire al Corazzi che il duca Pier Luigi si valesse di DE' MARCHI per far fabbricare la fortezza di Piacenza, cosa che il Corazzi non ha mai detta in nessuna parte del suo libro: a meno che il biografo bolognese non intenda parlare del palazzo di Piacenza detto la cittadella, il quale è diverso edifizio dalla fortezza, e che rimase a mezzo per la morte di chi lo faceva innalzare. Ma in tal caso doveva il Fantuzzi non ignorare che anche questa osservazione non è dal Corazzi immaginata a capriccio, ma tolta da quanto dice il DE' MARCHI stesso, nel capitolo 62 del secondo suo libro, ove racconta ch' ei fu commissario soprastante alla fabbrica di quel palazzo. Quel grandioso edificio dovette aver principio appena che Pier Luigi andò duca a Piacenza, cioè nel 1545, ed essere sul finire del seguente anno sufficiente all' alloggio del principe, sebbene appena ne fosse fatta la metà, giacchè nel 1547 Pier Luigi vi abitava di certo, e da un balcone di esso ne venne, come ognun sa, gittato dai congiurati il cadavere.

« Preceduto ed accompagnato da una già splendida reputazione trasferissi il nostro scrittore da Parma alle Fiandre insieme alla sua protettrice Margherita d'Austria, che Filippo II di Spagna avea chiamato a governarle. Ciò accadde nel 1559. Poi fu nominato ingegnere e capitano al servizio del Re, impiegato in molti importanti lavori, e vantaggiosamente conosciuto e tenuto care dai grandi, che comandavano gli eserciti di Filippo, o che ne erano ministri. Debbon tra questi distinguersi i signori componenti il supremo consiglio di Fiandra, che spesso lo invitavano a trovare e soggerir nuovi modi di fortificare, e seco lui volentieri ne ragionavano. Troviam diffatto nella sua grand' opera diretta al conte di Egmont (o di Agamonte com'ei lo chiama) il discorso 142, al conte de Horn (o di Orno) il discorso 144 il 145 al conte di Mansfelt, al principe di Orange il discorso 157, e a tutti insieme il discorso 150. Forse militava a quei di nelle Fiandre anche il celebre Paolo Vitelli, al quale è rivolto il discorso 159, e Francesco Lonisino cui indirizzò il discorso 132, e l'uomo di guerra Maria Cardonino cavaliere napolitano, a richiesta del quale il DE' MARCHI racconta di aver fatto il disegno, o pianta 195. Sopra tutti però venerava egli ed onorava il principe Alessandro Farnese, e come figlio della sua benefattrice, e forse come suo allievo nelle matematiche militari, e sicuramente come ammiratore di quel genio, che andava in lui sviluppandosi rapidamente, e che presto lo rese il maggior capitano del suo secolo.

« Così alte aderenze e protezioni, ed un sì chiaro merito dovettero porre il DE' MARCHI nella situazione di venir consultato in tutti i lavori di fortificazione che a que' tempi ed in que' luoghi occorrevano, e di esserne principalmente incaricato, come colui che ne'era il gran maestro; ed io son persuaso, che il Belgio a lui debba molte di quelle dighe, e di quelle fortezze, per cui potè resistere alla forza dell'oceano ed all' impeto di tanti nemici, e salire in gran rinomanza. La storia non ce ne ha lasciato verun monu-

Questo stabile fu acquistato da Giuseppe Lelli che lasciò erede usufruttaria Emilia Lanzi di lui moglie, morta nel 1781 e proprietaria la figlia Maria moglie del dottor Lorenzo Canuti eccellente anatomico, uomo di gran dottrina, e probità, morto giovane li 26 dicembre 1767.

La casa già Argelli che era la prima sotto il portico, fu poi dei Banzi,

---

mento, o forse lo ha distrutto l'invidia; ma noi sappiamo da lui medesimo che nel 1563 egli trovossi a Malines nella qualità di ingegnere del Re, e nel discorso 108 fa cenno delle riparazioni che si andavano allora opponendo in Zelanda ed in Olanda alle esuberanti acque del mare, e delle munizioni di Anversa, *che quarantotto anni innanzi non era nulla*, e fu poscia sì valido baloardo in occasione degli attacchi sostenutivi dal Farnese.

« Nel 1565 accaddero le nozze del principe Alessandro Farnese con donna Maria figlia di Odoardo fratello di Giovanni re di Portogallo, e il nostro autore, che affezionatissimo gli era, raccolse e descrisse in una sua *Relazione*, che fece stampare il seguente anno in Bologna sua patria, tutte le magnificenze ed allegrie che un sì lieto avvenimento produsse. In codesta occasione la protettrice Augusta di DE' MARCHI comparve in cocchi di nuova foggia, che l'ingegnoso architetto aveva egli stesso inventato e fatto eseguire. Tra gli epitalami, che vennero allora pubblicati in Anversa con le nitide stampe di Plantino, uno ve ne ha di Pietro Mamerano, del quale mi giova qui trascrivere alcuni versi, perchè dovrò a suo luogo ricordarli in proposito degli anni vissuti dal DE' MARCHI. Il poeta parla dell'inventore di que' cocchi:

. . . . . .
Is tenet a Marca Franciscus nomen, avitis
Qui sua deduxit stemmata clara viris
. . . . . .
Vir propter seram venerandus ubique senectam
Aetate atque gravis, consilio atque gravis:
Vir cui et ingenii largitrix Itala tellus,
Vix dedit ingenio judicioque parem. ec

« Ma inferocendo ogni dì più la civil guerra, e la gloriosa resistenza de' Batavi, condotti dal gran Maurizio, opponendo ostinata repulsa alle forze di Filippo, parve a questo Re di travedere nel supremo consiglio di Fiandra una segreta intelligenza co' nemici, ed in Margherita sua sorella una insufficiente capacità al governo, al quale perciò elesse, lei dispensandone, il troppo noto per le sue crudeltà duca di Alba. Ritornò Margherita in Italia al principio del 1568. Cosa avvenisse del nostro DE' MARCHI in mezzo a tanti accompigli, vendette e tumulti è del tutto ignoto, siccome è ignoto il luogo e il tempo della sua morte. In mezzo a sì denso buio io ho tentato di raccogliere un fil di luce, che a probabili congetture mi servisse di guida.

« Era egli il DE' MARCHI partito per l'Italia avanti che Margherita vi retrocedesse, ovveramente vi tornò egli con essa, o rimase in Fiandra? Nessuna plausibil ragione vi ha per crederlo venuto in Italia prima della sua protettrice, anzi ve ne hanno di opposte. Quanto all'esservi con lei ritornato, certo è che la partenza della sua antica padrona, la sicurezza di continuar ne' servigi del duca Ottavio, il natural desiderio della patria, l'amore della propria sua fama depositata ne' disegni, forse già tutti da lui mede-

indi d'un ramo Beccadelli del quale furon eredi i Senesi, che la vendettero ai Bottazzi Bonazzi. Passò poi al detto Giuseppe Lelli mercante di drapperia, che l'uni alla suddetta casa già Allè.

Aggiunte.

1475 1 Novembre. Casa di Giovanni Guidotti sotto S. Tommaso della Braina, presso la via di Borgo Novo verso sera presso la Posterla da dimani e cioè

---

desimo incisi, e ne' manoscritti costituenti la sua grand'opera, i quali potevano in paese straniero, in caso di sua malattia, andar dispersi, o essere involati: la invidia, e per avventura il sospetto, cui troverebbesi esposto nella corte del duca d'Alba, al perchè amico dei processanti conti di Egmont e di Horn, come per lo stesso straordinario suo merito: e il nessun monumento di lui rimasto in quelle contrade, sono a parer mio altrettanti argomenti, che rendono probabile il di lui ritorno con Margherita, che già lo avea quivi condotto. Ma l'esser egli assai vecchio e probabilmente rifinito di forze: lo aver forse vicino il proprio figlio: l'esser fors'anco stimato e adoperato dal duca d'Alba, il qual volle tosto innalzare in Anversa una fortezza con cinque baluardi reali, giusta la prima idea di Margherita; e per conseguenza giusta i disegni del nostro autore, che il celebre Paciotto da Urbino in questa occasione pose in opera: il poter anche esserne considerato nemico, attese le antiche sue aderenze col principe di Orange e con gli altri imputati personaggi: tutto ciò può far congetturare, che egli in Fiandra vi rimanesse, ed ivi i suoi giorni finisse, o per infermità, o per violenza, giacchè il duca vi fece man bassa sopra più di 600 distinte persone, prese in sospetto di delitti di ribellione o di eretical gravità.

« Che il DE' MARCHI nel partirsi d'Italia lasciasse in Bologna un suo figliuol naturale, e che questi si chiamasse Marco Antonio, rilevasi tanto da una lettera del padre stesso, che il dottissimo signor Luigi Marini ha riportato nella magnifica sua edizione, quanto da una di Giulio Poggiano, che anche il Fantuzzi ha riferito. La prima, che è data in Anversa il giorno 11 maggio 1567 diretta al cardinal Farnese, ci istruisce che la corte di Roma aveva accordata la leggittimazione di Marco, il qual mancava in Bologna de' soccorsi necessari per continuar ne' suoi studi, ond'è che il padre pregava l'eminentissimo di provvederoelo. Pare che questo favore non ottenesse, e che perciò il figlio si risolvesse di recarsi in Fiandra egli pure, e venisse dal Cardinale Bonelli, detto l'Alessandrino, munito di lettera commendatizia diretta all'arcivescovo di Cambrai, ed al Vescovo di Liegi, acciò lo assistessero conferendogli alcun benefizio ecclesiastico, di che avrebbe avuto loro grand'obbligo, dice la lettera, anche *il Capitano Francesco suo padre, huomo onorato et di valore, il quale si trova al presente al servizio di madama la Reggente.* Questa è la lettera del Poggiano sopraccitato, il quale dell'Alessandro era segretario, ed è data a Roma il giorno 8 di ottobre dello stesso anno 1567. Io inclino a credere, che Marc'Antonio de' Marchi, che a quell'epoca doveva avere circa 24 anni di età, spinto dalla miseria, scortato dalla commendatizia del cardinale Bonelli, lusingato dagli inviti e dalla situazione del padre, si conducesse nelle Fiandre presso di lui, e seco rimanesse fino che ne ebbe raccolti in Anversa o in Brusselles gli ultimi aneliti, e le preziose sue carte, e che ricco di tanto tesoro, e raccomandato forse dal gran capitano Alessandro Farnese, ripassasse in Italia, e venisse preso al servizio del duca Ottavio, cui la memo-

a mattina presso Friano di messer Giovanni de' Corradi dal lato di sotto, presso Lucrezia, e Liberata di Ugolini di Dino Monterenzoli dal lato di sotto.

Più un terreno in confine di detta casa amezzando la via della Pusterla verso sera presso al muro antico della Città verso mattina, presso detto Friano di sotto, e presso detto Monterengoli di sopra, comprata per lire 300 da Bartolomeo Panzacchi li 3 gennaio 1456. Rogito Alberto di Domenico d'Argelato.

1489 24 Agosto. Locazione di Antonio Magnani al dottor Pietro Guasconi d'Imola di una casa in Borgo Novo per ducati 18 annui.

---

ria di Francesco de' Marchi doveva essere carissima. Un *Carmen encomiastico* del P. Jacopo da Messina composto per la restituzione della fortezza di Piacenza fatta nel 1585 da Filippo II al duca suo cognato, ed ivi impresso nel medesimo anno, vedesi preceduto da una lettera di esso Marc' Antonio, in fin della quale leggesi: *Dat. Placentiae ex Ducali palatio quarto nonas julii 1585.* Ma nulla in essa è detto del padre suo, e questo silenzio del figlio rispetto ad un uomo sì benemerito dalla casa Farnese è per me un argomento assai sufficente per crederlo a quell'epoca estinto.

« Tuttavia si è dal Fantuzzi e da altri costantemente creduto che il capitano de' Marchi morisse verso la fine del 1597 per due principali ragioni; la prima perchè l'ultima pianta o disegno, che trovasi in tutti i perfetti esemplari dell'*Architettura militare* del nostro autore, porta la data dell'anno 1597, cosicchè sembra a que' biografi che, come esso coll'anno 1545 segnò la data del suo primo disegno, così col 1597 avesse voluto segnare il termine del suo grandioso lavoro. La seconda ragione procede dall'avere il dall'Oglio primo editore dell'opera di de' Marchi nella sua dedica al duca Gonzaga premessa alla edizione del 1599 detto che tre anni innanzi gli aveva presentata questa *grand'opera lasciata già in istampa di rame*, ed ora ne presenta le dichiarazioni.

« È vero che il disegno soprallegato porta la data del 1597, ed è pur vero che la medaglia e la inscrizione fatte in onor del de' Marchi, delle quali farem cenno tra poco, gli attribuiscono 91 anno di vita, la qual cosa ammettendo, ei sarebbe diffatti morto nel 1597 se nato fosse nel 1506. Ma chi assicura che la data incisa su quel disegno vi fosse apposta dal de' Marchi? Qual prova si ha che morisse di 91 anno? e quale ch'ei nascesse nel 1506? Imperocchè ciò che della sua nascita asserisce il P. Corazzi è interamente smentito dalle giuste osservazioni del Fantuzzi. Può a queste aggiungersi che se il de' Marchi fosse nato nel 1506, egli avrebbe avuto 59 anni quando nel 1565 avvennero le nozze di Alessandro Farnese, e il Mamerano non gli avrebbe applicata quella *seram senectam* dell'undecimo verso del suo epitalamio, del quale si è di sopra citato un frammento. E se nel 1597 fosse stato ancor vivo, perchè il dall'Oglio non ne fece pur motto nella sua dedicatoria? E come avrebbe egli potuto circa tre anni prima della edizione del 1599 presentare al duca Gonzaga le stampe in rame di quella grand'opera, se l'autor di essa era tuttavia vivente? fino a tanto ch'io non conosca miglior monumento che assicuri l'epoca della nascita del de' Marchi, mi sarà lecito di rimanermi nella opinion mia ch'egli nascesse verso il 1495, che perciò nel 1565 toccasse la *seram senectam* attribuitagli dal Mamerano, e che nel 1585 fosse già morto; altrimenti il figlio suo non sarebbe stato a que' giorni in Piacenza, ma nel Belgio, per le ragioni sopra allegate, ovvero s'egli era a Piacenza e che il padre suo tuttora vivesse ne avrebbe senza meno fatto ricordanza nella lettera precedente il *Carmen* già menzionato. Potrebbe credersi che fosse divenuto equivoco nell'incidere le cifre dell'anno 1597, e che in luogo della cifra 9

1552 6 Febbraio. Compra di una casa Borgo Novo di Paolo di Vincenzo Magnani fatte da Teodoeio Oraboni per lire 2050 rogito Alberico Crescimbeni La casa in Borgo Novo diventò Magnani, e fu abitata da Paolo di Vincenzo Magnani, morto circa nel 1555.

1354 29 Marzo. Giacoma Salaroli fece donazione a Zama Speciari, moglie di Bettino Chiarini della metà di nna casa con orto per indivisa con Ultina Speciari posta sotto S. Tecla di strada Stefano in Borgo Novo. Confina Filippo Perasacchi, gli eredi di Giacomo Zampoli dei Maimellini, o la Pusterla. Rogito Graziano di Castel Franco.

Altre aggiunte

1552 16 Febbraio. Compra Paolo Magnani da Teodoro Oraboni una casa sotto la Ceriola in Borgo Nuovo. Rogito Paolo Alberto Creecimbeni.

---

dovesse intendervisi la cifra 6, che è il 9 rovescisto. Forse per ciò il dottissimo signor Msrini scrive essere sua opinione che il DE' MARCHI ccssasse di vivere nel 1567, o in quei torno. Ms trattsndosi di congetture più o meno probabili io confesso cbe non so dipartirmi dal pensier mio, ch' ei vivesse fin verso il 1580; di cbe, come di altri punti storici relativi alla grande sua opers, verrà più lungsmente trattato nella mia ‚Storis della letteratura militare.

« Nessun monumento d'onore innalzò la patria ad nomo, che è il creatore delle moderne fortificazioni. Ms questa disgrazia è s lui comnne cen altri grand' uemini d' Its. lis. Soltanto nel 1765 il senato di Bologns fece coniare da Filippo Balugani una medsglis colla effigie del DE' MARCHI ds nn lsto, cd una Psllade In mezzo s diversi militari emblemi dall' altri lato. Essa venne poi incisa in rsme dal celebre Rosaspins nel 1787. Codesta effigie fn trstta ds qnells che trovasi nella rsrissims edizione delle prime tavole, o disegni, che in numero di XXXI lo stesso DE' MARCHI divulgò, e di là pure la trasse il signor Pietro Fontana, la cn incisione è posta in fronte ai prolegomeni dells nnova edizione di Roma. I signori Calzoni di Bologns, nella madre de' qnali, cbe fu Lncrezia de' Marcbi, si estinse la famiglia del nostro insigne srchitetto, posero nel 1786 in onor suo nells chiesa de' conventuali una iscrizione, cbe migliorata di poi nel 1794 e sottoposta alla effigie di sì grand' nomo egregismente eseguita in basso rilievo da Giovanni Tassoni scnltore Bolognese, venne trasportata nelle stanze dell' Istituto ors Universisà, di Bologna, ove è degnsmente locata.

« Ma la quantità e l' eccellenza delle invenzioni fortificatorie del DE' MARCHI, il profitto e l' uso fattone dsi più classici architetti militari d' ogni nazione, l' estrems rsrità e carezza tanto de' primi disegni ds lui pubblicati senza le dichiarazioni, come della edizione compiuta fsttane dal dall' Oglio nel 1500, e ls r stampa magnifica testè fattane a Roma mercè ls munificenza di splendido e coltissimo mecenste (il signnr duca di Lodi,) con sggiustatissime illnstrazioni e correzioni del signor ingegnere Luigi Marini, nomo di questa scienzs cd in più rami di buona letteratnra versstissimo, assicnrsno sì capitano FRANCESCO DE' MARCHI la più gloriosa immortsità.

Digitized by Google

1345 17 Settembre. Rattificazione di Viviano, e fratelli Rodaldi a favore di Giovanni di Fucio Lamarisi di Luca della vendita di due case in Borgo Novo sotto S. Tecla di strada Stefano, rogito Lenzo Aldrobandini. La casa piccola confinava cogli eredi di Guidone di Donato da Campezzo.

1489 24 Agosto. Locazione d'Antonio Magnani fatta al dott. Pietro Guasconi d'Imola di una casa in Borgo Novo per ducati 18 annui.

1421 20 Giugno. Li PP. di S. Michele in Bosco vendono una casa sotto S. Tommaso della Braina in Borgo Novo, per lire 160, rogito Fabiano Pasi. Le case in Borgo Novo di detta Parrocchia sono a destra entrandovi per strada Maggiore il numero 835 di Maroscotti, Marchetti l'836 Canuti, e a sinistra entrandovi come sopra, l'834 chiesa, 833 ospitale della Morte, 832 Floviano Fabri, 831 Giovanni Battista Bovi Campeggi e 830 PP. di S. Gregorio.

1387. Bartolo di Gotto da Tossignano comprò li 12 giugno dal Bartolomeo Enoc duo case ed una casotta contigue poste sotto S. Tecla di strada S. Stefano per lire 588 rogito Berto Bonanti.

1399 7 Marzo. Compra Facciolo Campeggi da Benedetto, e fratelli Lombardi duo case contigue in Capella S. Maria Castel de Britti, e di S. Tecla di strada Stefano insieme col terreno posteriore a dette case per L. 500 rogito Gasparo Bomoani, detta compra fu fatta a comodo, ed a nome di Riniero, di Giovanni Campeggi, e di Bartolo di Gotto Mandi da Tossignano, e furon venduto da Bartolomeo e Roberto dei Lombardi.

1401 2 Ottobre. Permuta di Matteo da Tossignano con Benno Gozzadini di certo poco terreno sotto di una casa in Capella S. Maria di Castel de Britti in Borgo Novo in cambio d'altro terreno sotto la stessa Capella, rogito Giovanni Banzi.

La casa in Borgo Nuovo diventò Magnani in causa di Battista Magnani marito di Ducia Cavallina erede di Giacomo Cavallina di lei padre e di Bartolomeo da Tossignano di lei zio. Questa casa fu poi abitata da Paolo di Vincenzo Magnani morto circa il 1555. Si abbia presente che Tommaso di Gioseffo Magnani, nel 1620 14 luglio era della parrocchia di S. Stefano e abitava la casa suddetta già Tossignani in Borgo nuovo verso strada Maggiore.

1587 28 Febbraio Pietro Natali comprò da Nicolò Fava una casa sotto S. Stefano in Borgo Nuovo, e una stalla nella Pusterla per lire 4000, rogito Francesco Maledrati. Confinava i Sforza Bargellini, Agostino Banzi e la Pusterla. La stalla dietro detta casa, e nella parte opposta confinava il Gnasto Bargellini, e il detto Banzi.

1512 26 luglio Leoni Lodovico del fu Andrea comprò da Alessandro Bargellini un casamento, e terreno vacuo sotto S. Tommaso della Braina in Borgo Novo e Pusterla per lire 350, rogito Antonio Cisto.

Fine del Volume Terzo.

568471.8

4 DIC 1875

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google